

STRAGE

QUESTURA

DI MILANO

DEL

17 MAGGIO '73

STRAGE QUESTURA
DI MILANO
DEL 17 MAGGIO 1973

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

ORDINANZA - SENTENZA

DEL CONSIGLIERE ISTRUTTORE DI MILANO

NEL PROCEDIMENTO PENALE NR. 2322/73

R.G.G.I. A CARICO DI

MAGGI CARLO MARIA + ALTRI

CONSIGLIERE ISTRUTTORE: DR. ANTONIO LOMBARDI



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
UFFICIO ISTRUZIONE - SEZIONE DECIMA

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore del Tribunale Civile e Penale di Milano ha emesso la seguente SENTENZA-ORDINANZA nel procedimento penale contro:

1. **MAGGI CARLO MARIA**, nato a Villanova del Ghebbo (RO) il 29.12.1934 residente a Venezia Giudecca 296/B, difeso di fiducia dall'avv. Marcantonio **BEZZICHERI** via Marconi 7 Bologna e dall'avv. Mauro **RONCO** corso Matteotti 29 Torino;
2. **NEAMI FRANCESCO**, nato a Trieste il 05.04.1946, elettivamente domiciliato presso il difensore di fiducia avv. **PETRINGA NICOLOSI** Roberto corso Porta Vittoria 50 Milano;
3. **BOFFELLI GIORGIO**, nato a Venezia il 22.07.1929 residente a Venezia Lido via Strada Vicinale Malomocco Alberoni 10, difeso d'ufficio dall'avv. Battista **GRECO**, via Del Torchio 10 Milano;
4. **DIGILIO CARLO**, nato a Roma il 07.05.1937, difeso di fiducia dall'avv. Giorgio **BARBESTI** via De Gasperi 60 Crema;
5. **SPIAZZI AMOS**, nato a Trieste il 04.12.1933 residente in Verona via Biondella 10/A, difeso di fiducia dall'avv. Vittorio **BOTTOLI** via Lungoadige Matteotti 12 Verona;
6. **RIZZATO EUGENIO**, nato a Dolo (VE) il 05.03.1916;
7. **ORLANDINI REMO**, nato a Villa Minozzo (RE) il 07.08.1903;
8. **DE MARCHI GIANCARLO**, nato a Recco (GE) il 02.12.1926 elettivamente domiciliato presso il difensore di fiducia avv. Andrea **VERNAZZA** via XX Settembre 34/7 Genova;
9. **LERCARI ATTILIO**, nato a Genova il 06.10.1920, residente a Genova via Siena 10/1, difeso d'ufficio dall'avv. Ernesto **MAFFEI** via Podgora 12 Milano;
10. **DELFO ZORZI**, nato a Arzignano (VR) il 03.07.1947, elettivamente domiciliato presso il difensore di fiducia avv. Gaetano **PECORELLA** via Podgora 11 Milano, difeso altresì dall'avv. Antonio **FRANCHINI** San Marco 4013/A Venezia;
11. **RAMPAZZO SANDRO**, nato a Padova il 03.06.1940;
12. **CAMILLO VIRGINIO**, nato a Dolo (VE) il 04.12.1942;
13. **DANTINI ENZO MARIA**, nato a Rocca di Papa (RM) il 18.11.1940 elettivamente domiciliato presso il difensore di fiducia avv. Pietro **MOSCATO** via Crescenzio 2 Roma;

14. BOVOLATO GIULIANO, nato a Milano il 29.1.1923 residente in Briosco (Mi) via Medici 39 difeso d'ufficio dall'avv. Marco ZABBAN via Besana 7 Milano;
15. MALETTI Gianadelio, nato a Milano il 30.09.1921, residente a Johannesburg (sud. Africa) 201, Gravenhage (Illovo) elettivamente domiciliato presso il difensore di fiducia, Avv. Giuseppe SALEMI del foro di Roma, via Lucrezio Caro nr. 38 Roma;
16. ROMAGNOLI Sandro, nato a Roma il 21.05.1932, residente in Filacciano via Ponzanese nr. 12, elettivamente domiciliato presso il difensore di fiducia Avv. Armando CILLARIO del foro di Milano;
17. LABRUNA Antonio, nato a Napoli il 16.04.1927, residente in Roma, via Licia nr. 44/4, elettivamente domiciliato presso il difensore di fiducia Avv. VALENTINI Gabriele, corso Trieste nr. 62 Roma; difeso altresì dall'avv. SACCO Roberto via Appia Nuova 470 Roma.

IMPUTATI

MAGGI CARLO MARIA - NEAMI FRANCESCO - BOFFELLI GIORGIO - DIGILIO CARLO - SPIAZZI AMOS - RIZZATO EUGENIO - ORLANDINI REMO - DE MARCHI GIANCARLO - LERCARI ATILIO - DELFO ZORZI - RAMPAZZO SANDRO - CAMILLO VIRGINIO - DANTINI ENZO MARIA - BOVOLATO GIULIANO.

A) del reato di cui agli artt. 110-112 nr. 1-422 C.P. prima parte, per aver in concorso con Gianfranco BERTOLI e con altre persone in numero superiore a cinque, al fine di uccidere compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

In particolare:

BERTOLI Gianfranco, nell'attuazione di un programma criminoso posto in essere per compiere un attentato al Ministro dell'interno on. Mariano RUMOR, lanciava una bomba a mano di tipo militare che finiva tra la folla che stazionava innanzi la Questura di Milano, cagionando la morte di Gabriella BORTOLON, Giuseppe PANZINO, Federico MASARIN, Saida Felicita BORTOLAZZI ed il ferimento di quarantacinque persone;

DIGILIO Carlo, per aver partecipato all'attività preparatoria ed organizzativa dell'attentato all'on. RUMOR per il quale era stato prescelto come esecutore Gianfranco BERTOLI dopo precedenti rifiuti del VINCIGUERRA (l'azione doveva prima avvenire nell'abitazione del Ministro in provincia di Vicenza e poi fu eseguita con modalità diverse in Milano); nell'ambito dell'attività preparatoria DIGILIO pochi mesi prima del 17.05.1973 soggiornò per quattro-cinque giorni, all'interno dell'appartamento di via Stella a Verona, nella disponibilità di Marcello SOFFIATI e dove era stato tenuto l'anno prima l'avv. FORZIATI; egli sorvegliò Gianfranco BERTOLI ivi condotto dal dott. Carlo Maria MAGGI mentre veniva istruito ed indotto a compiere l'attentato a Milano contro l'on. Mariano RUMOR e rifornito del denaro e della bomba necessaria per

l'esecuzione dell'azione, poi effettivamente compiuta il 17.05.1973 dinanzi la Questura di via Fatebenefratelli;

NEAMI Francesco, già sorvegliante nel '72 dell'avv. FORZIATI nello stesso appartamento di via Stella, per aver partecipato all'attività preparatoria ed organizzativa dell'attentato; per aver sorvegliato il BERTOLI ospitato in quel luogo per quattro-cinque giorni, preparandolo psicologicamente ed istruendolo sull'attentato da compiere, sull'uso della bomba e sulle risposte da fornire agli inquirenti in caso di arresto;

BOFFELLI Giorgio, per aver partecipato all'attività preparatoria ed organizzativa dell'attentato; per aver suggerito al MAGGI per l'esecuzione, dopo il rifiuto di VINCIGUERRA, il suo amico Gianfranco BERTOLI di cui aveva già sperimentato l'abilità tecnica nell'uso di armi in precedenti addestramenti paramilitari; per aver rafforzato il proposito criminoso del BERTOLI in un momento di sua riluttanza ed abbassamento di morale in una visita compiuta col MAGGI nell'appartamento di via Stella, per aver dato il cambio al DIGILIO nella sorveglianza del BERTOLI;

MAGGI Carlo Maria, per aver insieme col defunto Marcello SOFFIATI, svolto un ruolo preminente nella fase preparatoria ed organizzativa dell'attentato; per aver proposto tre volte nel '71 e nel '72 al VINCIGUERRA l'esecuzione di un attentato a RUMOR nella sua abitazione in provincia di Vicenza; per avere, dopo i rifiuti dello stesso, scelto per compiere tale azione con modalità diverse Gianfranco BERTOLI presentatogli dal BOFFELLI, per la sua etichetta di anarchico e per la sua abilità nell'uso delle armi già dimostrata in precedenti azioni ed addestramenti paramilitari; per avere insieme con Marcello SOFFIATI condotto il BERTOLI nell'appartamento di via Stella, ove lo stesso fu ospitato ed istruito per l'azione; per aver curato la preparazione dell'attentato portandosi frequentemente nell'appartamento per seguire l'addestramento e la preparazione psicologica del BERTOLI, da lui anche curato per problemi fisici.

RAMPAZZO Sandro e VIRGINIO Camillo, per aver partecipato all'attività preparatoria dell'attentato e per aver stazionato nelle vicinanze della Questura a supporto di Gianfranco BERTOLI e per favorirne la fuga;

ZORZI Delfo, per aver partecipato alla fase preparatoria e organizzativa dell'attentato proponendo in tre occasioni nel 1971 e nel 1972 a VINCIGUERRA Vincenzo di eliminare l'On. Mariano RUMOR nella sua abitazione in provincia di Vicenza, attentato rifiutato dal VINCIGUERRA e proposto poi a Gianfranco BERTOLI ed eseguito con modalità diverse in Milano il 17.5.72;

DANTINI Enzo Maria, per aver partecipato alla fase preparatoria ed organizzativa di tale attentato facendosi consegnare nei giorni immediatamente precedenti il 17.05.1973 da Angelo IZZO 5 - 6 milioni provento di una rapina, comunicandogli che doveva urgentemente portarli a Marsiglia per consegnarli ad un individuo per un'operazione che doveva avvenire da lì a qualche giorno a Milano ove ci sarebbe stato " un gran botto "; per aver precisato a IZZO successivamente al 17.05.1973 di aver consegnato la somma a Gianfranco BERTOLI che avrebbe dovuto compiere un attentato a RUMOR, attentato fallito per errori di esecuzione;

LERCARI Attilio, per aver partecipato alla fase preparatoria ed organizzativa di tale attentato, partecipando con altri coimputati a riunioni in cui si discusse sul programma eversivo da attuare, finanziando il gruppo che lo stava preparando, manifestando poi in una riunione a Milano del giugno 73 la sua delusione per il

fallito attentato, delusione esplicitata in una sua frase registrata su un nastro "aspettavamo l'attentato a RUMOR e non c'è stato alcun attentato a RUMOR".

DE MARCHI Giancarlo, per aver partecipato alla fase preparatoria ed organizzativa di tale attentato prendendo parte con altri imputati a riunioni in cui si discusse un programma eversivo da attuare nell'ambito del quale erano previsti attentati contro personalità politiche, per aver fatto da intermediario per il finanziamento di un gruppo che stava preparando tali azioni eversive, per aver partecipato ad una riunione a Milano nel giugno 1973 nel corso della quale un coimputato manifestò la sua delusione per il fallito attentato al Ministro RUMOR (inequivocabilmente individuato da dirigenti del S.I.D. nell'azione del BERTOLI del 17.05.1973), delusione esplicitata in una frase registrata su un nastro "aspettavamo l'attentato a RUMOR e non c'è stato alcun attentato a RUMOR";

RIZZATO Eugenio per aver partecipato alla fase preparatoria ed organizzativa di tale attentato prendendo parte con altri imputati a riunioni in cui si discusse un programma eversivo da attuare nell'ambito del quale erano previsti attentati contro personalità politiche, per aver ricevuto finanziamenti per conto del gruppo che stava preparando tali azioni eversive, per aver partecipato ad una riunione a Milano nel giugno 1973 nel corso della quale un coimputato manifestò la sua delusione per il fallito attentato al Ministro RUMOR (inequivocabilmente individuato da dirigenti del S.I.D. nell'azione del BERTOLI del 17.05.1973), delusione esplicitata in una frase registrata su un nastro "aspettavamo l'attentato a RUMOR e non c'è stato alcun attentato a RUMOR";

ORLANDINI Remo, per aver partecipato alla fase preparatoria ed organizzativa di tale attentato prendendo parte con altri imputati a riunioni in cui si discusse un programma eversivo da attuare nell'ambito del quale erano previsti attentati contro personalità politiche, per aver finanziato e fatto finanziare un gruppo che stava preparando tali azioni eversive, per aver concretamente progettato il compimento di un attentato a RUMOR, attentato poi effettivamente compiuto da Gianfranco BERTOLI il 17.05.1973 dinanzi la Questura di Milano;

SPIAZZI Amos, per aver partecipato alla fase preparatoria ed organizzativa di tale attentato, partecipando con altri coimputati a riunioni in cui si discusse sul programma eversivo da attuare, ed in particolare ad un incontro in cui si parlò del programma di compiere un attentato a RUMOR, nell'aver poi partecipato ad una riunione a Milano nel giugno 1973 nel corso della quale un coimputato manifestò la sua delusione per il fallito attentato, delusione esplicitata in una frase registrata su un nastro "aspettavamo l'attentato a RUMOR e non c'è stato alcun attentato a RUMOR";

BOVOLATO Giuliano, per aver partecipato alla fase preparatoria ed organizzativa di tale attentato prendendo parte nei primi mesi del '73 a Verona ad una riunione cui presenziarono anche Carlo DIGILIO ed Amos SPIAZZI in cui si parlò del programma eversivo da attuare, per aver fatto pervenire a Gianfranco BERTOLI il 16.05.1973 la bomba ananas da questi utilizzata nell'attentato del 17.05.1973 davanti la Questura di Milano;

MALETTI GIANADELIO, ROMAGNOLI SANDRO, LABRUNA ANTONIO.

B)-ART.110-328-255 C.P., per avere, in concorso tra loro, nella loro veste, MALETTI di Capo del Reparto D del S.I.D., ROMAGNOLI di Ufficiale di tale Reparto alle dirette dipendenze del Generale MALETTI, LABRUNA di ufficiale dirigente del N.O.D. alle dirette dipendenze del Generale MALETTI, nell'ambito dell'attività informativa condotta sull'attività di organizzazioni eversive operanti negli anni 1973-1974 omesso di riferire alla magistratura notizie relative alla strage del 17.05.1973 avanti la Questura di Milano (4 morti e 45 feriti) in cui Gianfranco BERTOLI aveva in programma di compiere un attentato, poi fallito al Ministro Mariano RUMOR; nell'aver occultato documenti e nastri magnetici nei quali si parlava di tale attentato e della attività eversiva di tali organizzazioni (nastri solo in parte recuperati il 02.07.1991 presso terzi); nell'aver omesso di riferire alla magistratura importanti notizie relative alla figura ed ai collegamenti del BERTOLI ed alla attività pregressa da lui svolta per conto dei Servizi Segreti Italiani; In Roma ed in altri luoghi nel 1973 e negli anni successivi fino al 1991, anno dell'accertamento e dell'acquisizione di nastri e documenti.

C)ARTT. 110-378-61 nr. 9 C.P. per avere, in concorso tra loro, nelle vesti di cui al capo B, aiutato i responsabili della strage del 17.05.1973 avanti la Questura di Milano (4 morti e 45 feriti) in cui Gianfranco BERTOLI aveva in programma un attentato poi fallito al Ministro RUMOR, ad eludere le investigazioni dell'autorità, in particolare impedendo che fossero ulteriormente raccolte ed approfondite e quindi trasmesse alla Autorità Giudiziaria e di P.G. competenti notizie in merito alla organizzazione ed ai responsabili di tale episodio, nell'aver favorito la fuga in Svizzera nel 1974 di Remo ORLANDINI per eludere un mandato di cattura a suo carico. Con l'aggravante di aver commesso il fatto con abuso dei poteri inerenti alla pubblica funzione rivestita.

In Roma ed in altri luoghi nel 1973 e negli anni successivi fino al 1991, anno dell'accertamento.

PARTE PRIMA

LE LINEE GENERALI DELL'ISTRUTTORIA

1. PREMESSA

Si conclude con questo provvedimento una lunga e complessa istruttoria iniziata il 30.7.1974. Nel depositare l'ordinanza con cui rinviava Gianfranco BERTOLI al giudizio della Corte d'Assise di Milano per la strage alla Questura del 17.5.73, questo G.I. riteneva opportuno stralciare alcuni atti per il prosieguo delle indagini.

Infatti le numerose zone d'ombra esistenti nella ricostruzione dei fatti e le continue contraddizioni provenienti dalle narrazioni del BERTOLI inducevano a non condividere la tesi sostenuta dall'imputato, quella dell'anarchico che aveva compiuto un atto di rivolta individuale verso la società.

L'episodio BERTOLI, quello cioè di un uomo che proveniente da un lontano kibbutz istaeliano sembrava venuto dal nulla, presentava all'inizio tutti i caratteri di un giallo inestricabile; con i suoi misteri, con le sue molteplici chiavi di lettura esso appariva quasi il frutto della fervida fantasia di uno scrittore piuttosto che un fatto di nuda e cruda cronaca.

Il disvelamento successivo di tanti retroscena sulla figura del BERTOLI e sui suoi contatti con gli ambienti più disparati evidenziano che spesso la realtà supera la fantasia.

Comunque già nel Luglio del 74 accertamenti di Polizia Giudiziaria e altre risultanze istruttorie inducevano a ritenere l'esistenza di mandanti dietro il BERTOLI.

Purtroppo, per una lunga serie di motivi, questa istruttoria stralcio, condotta con rito previgente, si è conclusa a molta distanza dai fatti. Ma la ricerca delle verità per il Giudice è un dovere non solo giuridico, ma anche morale, al quale non deve mai sottrarsi, anche quando molto tempo è passato.

E' superfluo in questa sede elencare le gravi difficoltà che si sono frapposte alla ricerca della verità: le omertà diffuse, i depistaggi, le coperture di alcune frange degli apparati istituzionali, la scarsa collaborazione delle autorità straniere chiamate a svolgere accertamenti in rogatoria, la estrema impermeabilità degli ambienti della estrema destra eversiva e di quelli vicini alle strutture di sicurezza dell'epoca sia italiane che straniere.

Va tuttavia rilevato che, man mano che le indagini andavano avanti, sempre nuovi frammenti di verità andavano ad aggiungersi agli altri già acquisiti e le varie tessere del mosaico trovavano la loro giusta collocazione fino a consentire una ricostruzione sufficientemente ampia dei fatti oggetto di indagine.

Indubbiamente proprio nella fase terminale dell'istruttoria le scelte di lealtà processuale operate da alcuni soggetti hanno fornito un contributo determinante alla ricostruzione del quadro accusatorio fornito, anche se alcune zone d'ombra sono rimaste (vedi ad esempio la mancata certezza sulla identificazione di compagni che dovevano fiancheggiare BERTOLI nell'attentato e nella sua eventuale fuga, l'individuazione precisa del luogo dove egli doveva essere trasportato).

Quel che comunque preme sottolineare è che molti squarci di luce sono stati proiettati su una delle vicende più complesse e controverse della strategia della

tensione con i suoi risvolti internazionali, confermando in molti punti tutte quelle situazioni e intuizioni ampiamente tratteggiate in quel provvedimento del 30.7.74.

Per sottolineare come alcune contraddizioni del BERTOLI e zone d'ombra abbiano successivamente trovato spiegazione, ampi stralci di quella ordinanza saranno riportati in questo provvedimento. Ciò per rendere più agevole il collegamento tra le precedenti risultanze istruttorie e gli accertamenti e sviluppi successivi.

Come sopra evidenziato tale inchiesta stralcio si è svolta in un lungo arco di tempo, compatibilmente con i numerosi altri impegni di questo Giudice (istruzione di un numero elevato di maxi processi in tema di terrorismo, criminalità organizzata e reati contro la pubblica amministrazione, svolta negli ultimi anni congiuntamente ad attività dibattimentali in Corte d'Assise).

Essa si è snodata attraverso una serie di preziose acquisizioni di atti e documenti di altri procedimenti penali, attraverso perizie e rogatorie internazionali e attraverso un'attività estesissima di dirette acquisizioni di elementi probatori.

In questo provvedimento conclusivo dell'istruttoria si darà conto con lunga esposizione nei vari capitoli, di tutti i risultati delle indagini svolte non semplicemente in chiave narrativa ma anche di esposizione critica.

CAPITOLO I - IL PROCESSO PRECEDENTE CONTRO GIANFRANCO BERTOLI

2. IL PROCESSO PRECEDENTE CONTRO GIANFRANCO BERTOLI

Alle ore 11 circa del 17.05.1973, al termine della cerimonia per lo scoprimento di un busto del defunto commissario Calabresi avvenuto nel cortile della Questura di Milano in via Fatebenefratelli, un individuo che sostava sul marciapiedi opposto all'ingresso della Questura, lanciava un ordigno in direzione dell'ingresso stesso. L'esplosione cagionava la morte di BORTOLON Gabriella, PANZINO Giuseppe, MASARIN Federico e BERTOLAZZI Felicita in SAIA nonché il ferimento di 45 persone.

L'attentatore, fermato, veniva trovato in possesso di un passaporto intestato a tale MAGRI Massimo. Dichiarava di chiamarsi BERTOLI Gianfranco, indicando che il passaporto era falso, di provenire da un kibbutz di Israele e di essere un anarchico individualista.

Riferiva che quella mattina del 17.05 era uscito di buonora, aveva acquistato il Corriere della Sera dove aveva appreso che alle 10.30 ci sarebbe stata la manifestazione in Questura; aveva quindi preso il metrò per piazza Duomo ed a piedi si era recato in via Fatebenefratelli, giungendovi alle 10.40, avendo intenzione di arrivare a cerimonia iniziata.

Ritenendo che la cerimonia si sarebbe protratta, era andato a prendere un cognac in un bar a breve distanza. Accortosi che la manifestazione era finita ed alcune auto stavano per andare via si era avvicinato in fretta all'ingresso della Questura e dal marciapiede opposto aveva lanciato una bomba in direzione delle Autorità che stavano uscendo; il lancio però era riuscito corto, l'ordigno (forse scalcato) era rotolato lateralmente all'ingresso di cinque sei metri e poi era esploso causando la strage.

Fin dal primo interrogatorio BERTOLI dichiarava che il suo obiettivo principale era il Ministro RUMOR: "...sarei stato lieto di gettare la bomba a RUMOR. Purtroppo non mi accorsi del momento in cui uscì dal cortile perché ero al bar.... quando gettai la bomba ero convinto che stavano uscendo RUMOR e ZANDALOY. Non vidi partire l'auto di RUMOR, l'avessi vista avrei aperto la portiera e avrei gettato la bomba".

Il BERTOLI aggiungeva di essere giunto il giorno prima a Milano, proveniente via Marsiglia da un kibbutz Israeliano, dove aveva soggiornato per circa due anni (dal 22.06.1971 all'8.05.1973 come risultava dai visti sul passaporto), che aveva portato la bomba tipo ananas trafugata nel kibbutz direttamente da Israele fornendo una spiegazione dei sistemi usati per far passare l'ordigno alle varie frontiere alquanto fantasiosa e inverosimile.

I lunghi e ripetuti interrogatori resi dal BERTOLI a questo G.I. risultavano pieni di ombre, di lacune, di contraddizioni, "una musica piena di note stonate con un monotono ritornello: ho agito da solo".

Al termine dell'istruttoria, nel disporre il rinvio a giudizio di BERTOLI con ordinanza del 30.07.1974, lo scrivente sottolineava le palesi menzogne del BERTOLI e le sue numerose contraddizioni, stralciando gli atti che portavano a ritenere l'esistenza di mandanti dietro di lui.

Appare opportuno a questo punto richiamare alcuni passi dell'ordinanza per sottolineare solo alcune delle numerose contraddizioni ed anomalie del racconto del BERTOLI.

3. LA BOMBA ISRAELIANA

Questo G.I. così scriveva:

Esistono notevoli perplessità sul fatto che il BERTOLI si sia procurato l'ordigno in Israele e comunque il fondato convincimento che non se lo sia procurato nel kibbutz come assume negli interrogatori.

L'ordigno è certamente di produzione israeliana come risulta dalle iscrizioni sulla linguetta recuperata dopo l'attentato.

Si richiama al riguardo quanto scritto a pag. 4 punto 14 dell'Appunto R.U.S. (Reparto Unità Speciali che ha svolto accertamenti in Israele) del 14.06.1973:

a. l'ordigno è certamente di produzione israeliana e in dotazione alla Forze Armate di quel Paese. I simboli riportati sulla fascetta si devono così interpretare:

- 75: codice di serie;
- 26: identificazione della fabbrica produttrice ;
- 10 68: data di fabbricazione;
- altre indicazioni di lingua ebraica: identificazione della provenienza israeliana.

Da ricordare al riguardo le precisazioni fornite il 07.02.1991 da CHRES Sharif, interprete ufficiale del Consolato Generale di Israele in Milano.

Questi rettificava parzialmente le conclusioni dell'appunto R.U.S. in quanto le scritte andavano lette da destra verso sinistra secondo l'uso ebraico e cioè: SIMAN: 5L (non 75) 26 (primo rigo) e TZ 10 68 (secondo rigo).

Egli così interpretava le scritte: SIMAN (= marca) 5L e 26 (non so) T indica produzione, Z indica ZAVAIT (= dell'esercito), 10 68 la data di fabbricazione. Non escludeva comunque che il numero 26 indicasse il tipo di bomba.

Ma riportiamo ancora quanto scritto nella precedente ordinanza.

L'imputato ha sostenuto di avere sottratto l'ordigno dal kibbutz circa un anno prima dell'attentato. Va però evidenziato che le indagini disposte in Israele nella immediatezza dei fatti (rapporto RUS) hanno escluso che si siano mai verificati furti negli ultimi anni dall'armeria del kibbutz.

Dagli ulteriori accertamenti svolti poi dagli ufficiali inviati da questo GI in Israele è poi emerso che nell'armeria del kibbutz non sono mai state custodite bombe, in quanto i militari di stanza nel villaggio erano dotati solo di armi leggere; oltre tutto nei dintorni non vi erano mai state esercitazioni militari con lancio di bombe.

Si consideri poi l'estrema genericità del BERTOLI sull'epoca e sul luogo da dove asportò la bomba ("in un alloggio di militari"; "non ricordo bene in quale posto in particolare io abbia sottratto la bomba; mi sembra accanto ad un letto ove vi erano altre bombe"). L'assenza di una versione concreta e particolareggiata su tali circostanze da parte del BERTOLI (altre volte precisissimo) conferma che lo stesso mente su tale punto.

Del resto Jaques Jemmy, che divise la stanza con lui per lungo tempo, ha escluso di aver mai visto bombe nell'alloggio.

Va poi posta in luce l'estrema improbabilità che l'imputato abbia potuto superare, con la bomba indosso o nella valigia, i minuziosi controlli predisposti dalla Polizia Israeliana al momento dell'imbarco.

L'avventurosa elusione dei controlli raccontata dallo stesso non appare in verità molto attendibile, specie ove si consideri che questi venivano compiuti due volte sia sui bagagli che sulle persone.

Evidentemente il BERTOLI ha mentito per nascondere le circostanze spaziali e temporali in cui ricevette l'ordigno. E' probabile che ciò avvenne a Marsiglia ma non può escludersi aprioristicamente che avvenne anche a Milano.

Certo, ammettendo di aver ricevuto l'arma in Francia o in Italia, l'imputato avrebbe dovuto fornire particolari consentendo conseguentemente agli inquirenti un controllo più proficuo sulle circostanze in cui ne venne in possesso, ma soprattutto avrebbe invalidato o quanto meno scalfito, per la prossimità temporale e spaziale con l'attentato, la tesi della strage come atto di rivolta individuale ideato, programmato ed eseguito da Gianfranco BERTOLI.

Non si comprende d'altra parte perché l'imputato, così fermamente intenzionato a compiere l'attentato il 17.05.1973, abbia preferito correre più volte il rischio di essere fermato alle frontiere con la bomba indosso, quando avrebbe potuto procurarsela facilmente a Marsiglia, dove aveva amici conosciuti durante il precedente soggiorno del 1971, o in Italia.

Non va infatti sottaciuto che il BERTOLI, tanto bene introdotto tra i commercianti d'armi della malavita veneta, aveva più volte detenuto, venduto, e trattato armi (come risulta dalla lettura dei suoi precedenti e dalle sue stesse ammissioni negli interrogatori).

Ed in tale commercio, nonostante la sua ideologia, non andava tanto per il sottile visto che non esitava ad entrare in rapporti con ambienti dai quali per le sue idee avrebbe dovuto tenersi lontano.

Egli stesso del resto non ha avuto difficoltà ad ammettere di aver fornito insieme con altri, sia pure in epoca molto lontana (1954-1955), mitra e pistole ad un gruppo che si denominava "fronte anticomunista italiano" e di aver trattato la vendita di armi con persone che intendevano armare gruppi di destra; il tentativo di vendere al MERISI armi site in un deposito di Asiago (vendita non conclusa essendo trapelato che questi era un confidente della Polizia) rafforza ulteriormente il convincimento che per il BERTOLI non sarebbe certo stato un problema procurarsi armi di qualsiasi tipo in breve tempo".

In conclusione già nel '74 la versione del BERTOLI che avrebbe portato con sé l'ordigno prelevato dal kibbutz attraversando i minuziosi controlli di più frontiere (e quelli della frontiera israeliana sono notoriamente scrupolosissimi) mostrava crepe paurose.

4. IL PASSAPORTO

Altre perplessità suscitò in istruttoria il passaporto falso trovato in possesso del BERTOLI. Questo risultava originariamente intestato a Massimo MAGRI, noto esponente del partito marxista-leninista d'Italia, cioè un elemento di univoca caratterizzazione di estrema sinistra.

Ma appare opportuno richiamare quanto scritto nell'ordinanza in merito:

"Il passaporto risulta intestato a Massimo MAGRI. Lo stesso ha dichiarato che gli fu rubato nel 1969 dalla sua auto insieme con un giubbotto nero e una borsa, ma che denunciò solo la sottrazione del passaporto. In realtà è emerso che il MAGRI denunciò lo smarrimento e non il furto del passaporto in data 10.06.1969.

Gli accertamenti svolti hanno evidenziato comunque la estraneità ai fatti del MAGRI.

Per quanto concerne il passaporto predetto, non può non sorprendere il fatto che il BERTOLI abbia potuto entrare e uscire dall'Italia ed attraversare più frontiere con un passaporto intestato a un noto esponente marxista leninista, tra l'altro grossolanamente falsificato nell'altezza e non rispondente per l'età (l'imputato appariva certamente di età superiore ai 30 anni indicati sul documento). Sorprende poi come le autorità Consolari Israeliane di Marsiglia (presso le quali l'imputato fu accompagnato da un individuo di cui sono note le caratteristiche fisiche), abitualmente molto attente nell'assumere informazioni sui loro ospiti, abbiano concesso il visto d'ingresso all'imputato in pochi minuti. Meraviglia ancora che le Autorità israeliane, pur trattenendo a lungo il passaporto per l'applicazione dei visti di rinnovo (ogni tre mesi), non abbiano mai notato le grossolane falsità.

A seguito di indagini svolte si è potuto ricostruire un po' la storia di tale passaporto, trovato in possesso del BERTOLI al momento dell'attentato.

In uno dei fascicoli relativi ai numerosi procedimenti penali contro l'imputato è inserita una missiva a firma del Questore F. MANGANELLA, nella quale si riferiva che Gianfranco BERTOLI era espatriato in Svizzera e si precisava che lo stesso aveva utilizzato un passaporto contraffatto nel nome e nella data di nascita che sarebbe stata corretta di una decina di anni in meno (chiaramente riferentesi dunque al passaporto intestato a Massimo MAGRI).

Il numero di protocollo cui la missiva faceva riferimento consentiva l'acquisizione agli atti di un fascicolo relativo ad accertamenti che il defunto commissario CALABRESI aveva svolto sul BERTOLI.

Nel fascicolo in oggetto (n.01921/UP) si rinveniva tra l'altro una foto del BERTOLI, la stessa foto applicata sul passaporto trovata in possesso dell'attentatore, in cui lo stesso appare più giovane e con la barba ad "U".

La sconcertante scoperta veniva spiegata dal PANESSA, ex funzionario dell'ufficio politico della Questura di Milano ora congedatosi.

Questi precisava che, tra la fine del 70 e gli inizi del 71, il CALABRESI gli aveva riferito che alcuni anarchici milanesi si stavano interessando per fare espatriare

un anarchico; gli aveva quindi dato una foto, sul cui retro vi era la stampigliatura di uno studio fotografico di Bergamo, pregandolo di recarsi dal titolare di tale studio per identificare la persona riprodotta sulla foto, in quanto era il titolare del passaporto che stava per essere falsificato.

L'accertamento in Bergamo aveva dato esito negativo e probabilmente la foto era stata restituita.

Dopo qualche giorno il CALABRESI era venuto in possesso di una seconda foto, quella poi rinvenuta in atti, ed aveva riferito al PANESSA che tale foto doveva essere apposta sul passaporto falsificato; qualche tempo dopo il Commissario aveva riferito che il personaggio in questione, di nome BERTOLI, era espatriato in Svizzera.

Sulla base di tali risultanze, attraverso vari accertamenti questo G.I. identificava il soggetto che aveva portato le foto al CALABRESI".

La persona era ROVELLI Enrico che veniva interrogato il 02.05.1974.

Il processo principale contro BERTOLI era ormai in fase di definizione mentre le vicende del passaporto meritavano ulteriori accertamenti. Pertanto su richiesta del P.M. veniva iniziato un procedimento autonomo (che prendeva il nr. 1650/84F 1831/80 Trib.) per favoreggiamento, falsificazione e ricettazione del passaporto falso a carico di DEL GRANDE Umberto, BERTOLO Amedeo e BONOMI Aldo, anarchici del Ponte della Ghisolfa che, secondo l'accusa, avevano aiutato il BERTOLI ad espatriare.

Tale procedimento si chiudeva in istruttoria il 15.03.1980 col proscioglimento dei tre dai primi due reati per intervenuta prescrizione e amnistia e col rinvio a giudizio per il solo reato di ricettazione del passaporto (anch'essa poi caduta in dibattimento).

Le intervenute cause estintive dei reati contestati a DEL GRANDE BERTOLO e BONOMI non cancellano certamente le sconcertanti circostanze di fatto su cui quel procedimento ha fatto luce. Ci soffermeremo comunque in seguito sugli sviluppi di tale procedimento legato anch'esso alla vicenda BERTOLI.

5. LA PARTENZA DA ISRAELE E LA VIGILIA A MILANO

Ma riprendiamo l'esame delle contraddizioni della narrazione del BERTOLI, sottolineate nella suddetta ordinanza del 30.07.1974 richiamandone alcuni passi.

"l'imputato ripetutamente ed ostinatamente dichiara di aver concepito ed eseguito la strage da solo

Riferisce di esser partito dal porto di Haifa l'8.5.73.

La sua nave "Dan" fa scalo il giorno 12 maggio a Genova dove egli ritiene opportuno non sbarcare, ed approda a Marsiglia alle ore 10 del 13 maggio; ivi prende una camera all'Hotel Du Rhonne.

Alloggia in albergo fino alla mattina del 16 maggio, quando alle ore 6 prende il treno per Milano. Ivi giunge alle ore 16 circa. (La circostanza appare certa: fu visto a Marsiglia prima delle ore 6 ed il biglietto ferroviario trovato in suo possesso è stato controllato sul treno Marsiglia-Milano, come risulta dalla punzonatura a secco dei controllori, che il giorno precedente erano a riposo).

A questo punto il racconto del Bertoli diventa sempre più evasivo.

Impiega il tempo dalle 16 alle 20 cambiando il danaro, recandosi a piazza Duomo col metrò, girovagando fino a quando prende una camera alla pensione Italia in via Vitruvio.

Nel primo interrogatorio dichiara di aver evitato di prendere contatto con qualsiasi persona per non compromettere nessuno nella sua azione, trattandosi di azione individuale. Solo quando il P.M. gli contesta la conoscenza del MERISI, l'imputato riferisce di aver telefonato alla moglie dello stesso alle ore 20,30 di quella sera e di essersi recato nella sua abitazione di via Pericie alle 21, dove era stato raggiunto dal MERISI alle 23-23,15.

Alle 23,55 comunque egli lascia l'abitazione, rifiutando il taxi offertogli dall'amico cameriere e mostrando fretta di raggiungere la stazione. Prende il metrò e va a dormire alla pensione Italia (la teste Fusaro localizza il rientro tra le 0,45 e l'1.30).

La mattina del 17 esce di buon ora (alle 07.30 secondo il teste BENZONI), compra il Corriere della Sera, dove apprende che ci sarà la manifestazione in Questura alle ore 10.30, prende il metrò per Piazza Duomo e a piedi si reca in via Fatebenefratelli; ivi, a suo dire giunge alle 10.40, avendo intenzione di arrivare a cerimonia già iniziata.

Ritiene che la manifestazione durerà ancora parecchio e allora va a prendere un cognac in un bar distante circa 100 metri dall'ingresso della Questura.

Esce, si accorge che la manifestazione è finita e alcune auto già vanno via. Si avvicina in fretta all'ingresso della Questura e dal marciapiedi opposto lancia la bomba in direzione delle autorità che stanno uscendo; il lancio però riesce corto, l'ordigno rotola lateralmente all'ingresso di 5 - 6 metri e poi esplose.

BERTOLI ha dichiarato di aver gridato "viva PINELLI. Viva l'anarchia", durante il lancio dell'ordigno. Tale affermazione in verità contrasta con numerose dichiarazioni di testi oculari, secondo le quali BERTOLI gridò solo quando venne immobilizzato:

ALOISI: "dopo il lancio si voltò di spalle, non saprei dire se per andarsene o per scansarsi dagli effetti della deflagrazione; ero distante circa un metro e mezzo, non lo sentii gridare alcunché nè prima nè dopo il lancio";

CARLUCCI: "dopo il lancio si mise le mani in tasca cercando di assumere un atteggiamento disinvolto. Sia prima che durante il lancio rimase zitto. Dopo che lo immobilizzammo gridò: viva PINELLI";

Padre GARAVELLI: "ero a diretto contatto col BERTOLI. Non sentii alcun grido dello stesso nè prima nè durante il lancio. Solo quando fu bloccato gridò

Questi primi contrasti tra le dichiarazioni del BERTOLI ed i testi citati avevano indotto il G.I. ad ipotizzare la possibile esistenza di un piano di fuga, come poi le risultanze istruttorie degli anni successivi hanno confermato.

Ma è opportuno richiamare altri passi dell'ordinanza precedente per sottolineare altre contraddizioni del racconto del Bertoli.

A questi elementi si farà poi riferimento nel corso della motivazione di tale ordinanza

6. LE MENZOGNE DEL BERTOLI

Si è già precedentemente sottolineato come il Bertoli abbia mentito sulle circostanze di aver preso l'ordigno nel kibbutz per l'inesistenza in quel luogo di quel tipo di armi, evidenziando come egli non si sia sforzato di fornire una versione concreta e particolareggiata che potesse dare all'episodio una parvenza di verità.

Il BERTOLI ha poi sostenuto di aver programmato e pensato da tempo ad un attentato da compiere in occasione della commemorazione di CALABRESI. Sarebbe pertanto partito da Haifa senza essere informato che il 17 maggio vi sarebbe stata una cerimonia nella Questura ma solo immaginando che in occasione dell'anniversario dell'uccisione una qualche celebrazione si sarebbe tenuta in qualche zona di Milano.

Avrebbe appreso le circostanze precise della manifestazione solo la mattina del 17 leggendo il Corriere della Sera. (In verità la notizia era apparsa anche sul Corriere della Sera del 14.05, ma l'imputato assume di non aver letto quel giornale).

Ora rasenta l'assurdo credere che l'imputato, lasciato il tranquillo rifugio israeliano ("le autorità del kibbutz hanno insistito perché rimanessi" egli ha precisato), abbia affrontato il rischio di un lunghissimo viaggio attraverso l'Europa con la bomba indosso senza neppure la certezza di poter attuare il suo programma ("la mia era solo una supposizione, anzi una certezza morale; se la celebrazione non vi fosse stata me ne sarei andato" dice tranquillamente l'imputato).

E' questo certamente uno dei punti più deboli della tesi dell'imputato.

Ma il BERTOLI mente anche su altri punti.

Egli assume che nessuno in Italia era al corrente della sua permanenza nel Kibbutz, precisando che la corrispondenza che riceveva proveniva da individui conosciuti nel Kibbutz e poi espatriati.

Si è accertato invece che egli riceveva lettere dall'Italia (testi WEIMBERG e Dina AZZOLAI) e che in quel Kibbutz non vi erano stati mai Italiani.

Sequestrando alcuni francobolli, regalati dal BERTOLI occasionalmente a un bambino nel Kibbutz, si nota su uno di essi come timbro di provenienza "Mestre".

Ma v'è di più: il WEINBERG precisa che il BERTOLI gli raccontò che "doveva ricevere una lettera che avrebbe determinato la sua partenza da Israele (una lettera importante che avrebbe indicato i particolari del viaggio); il BERTOLI gli confermò poi di aver ricevuto ultimamente la lettera e che doveva partire.

Allo SHUSTERMANN precisò che doveva giungere in Francia il 15 Maggio dove un compagno lo attendeva, sottolineando "devo assolutamente essere lì il 15 Maggio; aggiunse che andava in Francia e forse (solo forse) sarebbe andato in Italia, che aveva paura di giungere in ritardo in Francia per il suo incontro.

La teste Dina AZZOLAI, che aveva il compito di ricevere la posta in arrivo e che esaminava i francobolli sulle buste e spediva quelle in partenza conferma le circostanze, precisando che l'imputato riceveva e spediva lettere in Italia.

Tutte queste testimonianze riportate testualmente lasciano pensare a contatti continui, ad una convocazione a Marsiglia per il 15 Maggio.

Non si spiega altrimenti perché egli non sbarchi il 12 Maggio a Genova quando la sua Nave fa scalo in quel porto.

A Marsiglia il suo comportamento è particolarmente ambiguo: prende la stanza per tre giorni consecutivi all'hotel Du Rhonne, ma vi dorme solo la prima notte e passa a prendere i bagagli poco prima della partenza per Milano avvenuta alle 6.00 del 16 Maggio.

L'imputato ribadisce di aver dormito tutte le notti all'hotel Du Rhonne, ma viene smentito dalle concordi e inequivocche dichiarazioni della proprietaria e dell'inserviente dell'albergo.

Egli mente ancora dunque probabilmente per nascondere di aver incontrato la persona con la quale aveva appuntamento; pur a corto di danaro, egli paga la stanza in albergo per tutte le notti quasi a voler lasciare traccia del suo passaggio. Dà alla stessa proprietaria dell'hotel SASSI Virginia, l'impressione di volersi far notare, di voler imprimere nella mente di lei il ricordo del suo passaggio nell'albergo intrattenendola con conversazioni fastidiose e prive di interesse (sono parole della teste).

7. DUE COMPLICI IGNOTI

L'imputato, poi, ha ostinatamente dichiarato, anche di fronte a precise contestazioni, di essere giunto avanti la Questura di Milano alle 10.40, di esservi giunto solo, di aver voluto giungere a manifestazione già iniziata per poter agire più indisturbato. Ma anche stavolta mente.

Il teste GEMELLI della Polizia Scientifica della Questura di Milano ha riferito di aver notato il BERTOLI affiancato da altri due individui sul marciapiede antistante l'androne della Questura verso le 9.50; ha poi aggiunto di non potersi sbagliare sull'orario in quanto prima dell'inizio della cerimonia, avvenuta alle 10.00 circa, egli entrò nel cortile; e poi: "ebbi la netta sensazione che stessero insieme, se così non fosse stato non vi sarebbe stato motivo perché stessero tanto vicini nonostante vi fossero ampi spazi vuoti sul marciapiede".

Il teste GALOPPINI, barista del bar "ANNUNCIATA" sito proprio di fronte alla Questura, riferisce di aver servito un cognac al BERTOLI tra le 9.30 e le 9.45 di quella mattina.

Aggiunge che il suo collega BONETTI servì una bibita allo stesso alle 10.30 (circostanza confermata dallo stesso).

Il BERTOLI assume invece di aver preso un cognac poco prima delle 11.00 ma nel bar sito a circa 50-100 metri sulla destra della Questura.

Il BERTOLI dunque mente ancora. Non è possibile che sia caduto in equivoco in quanto tiene particolarmente a sottolineare di essere giunto a cerimonia già iniziata.

Egli dunque mente per uno scopo, quello di escludere di essersi trovato sul luogo del delitto tra le 09.30 e le 10.40; poiché tale circostanza appare del tutto irrilevante ai fini della sua responsabilità nell'attentato, evidentemente vuole nascondere qualche dato di fatto rilevante per le indagini.

Tale dato può essere la presenza, vicino a lui, dei due individui notati dal GEMELLI, uno dei quali caratteristico per particolarità somatiche e fisiche (ne è

stato eseguito identikit). Aggiungasi che anche il teste LANNACCI notò, sia pure in un momento diverso, l'individuo dell'identikit vicino all'imputato. La versione dei fatti fornita dal BERTOLI è dunque piena di reticenze, di contraddizioni.

Se effettivamente la strage è un atto di rivolta individuale concepito, preparato ed eseguito da Gianfranco BERTOLI, non si comprende perché egli abbia taciuto o mentito su tanti particolari. Ciò è certamente avvenuto per uno scopo, quello probabilmente di nascondere agli inquirenti circostanze di fatti importanti per le indagini.

8. ALTRE MENZOGNE E UN TENTATIVO DI PROVOCAZIONE

Nè gettano luce chiarificatrice sulla vicenda i due episodi avvenuti il pomeriggio del 16 Maggio.

Il primo, non confermato dall'imputato ma inequivocabilmente comprovato da numerose risultanze istruttorie, concerne il suo tentativo di prendere contatti con l'anarchico del Ponte della Ghisolfa Amedeo BERTOLO, episodio che ha consentito di colmare una grossa lacuna sui movimenti del BERTOLI del 16 Maggio.

Attraverso le precise deposizioni dei testi SEJA ANNELI, edicolante in via Passaggio Osi, Laura REGGI e Pietro VALPREDA, si è potuto appurare l'episodio suesposto conosciuto attraverso confidenze fatte dai coniugi VALPREDA ad amici e ricostruito nei suoi contorni precisi nel corso dell'istruttoria.

Alle ore 16.30 circa (ma non può escludersi qualche lieve inesattezza di orario) un individuo si avvicina all'edicola di proprietà della FARVO ove trovasi la ANNELI e domanda "questa non è mica l'edicola di proprietà di una certa Augusta?" e la donna "devo riferire qualcosa all'Augusta?, io sono la nipote"; "no, ho bisogno di parlarle"; al che la donna, insospettita, preferisce non dare spiegazioni allo sconosciuto.

Dopo un paio d'ore o forse meno l'uomo si presenta ancora all'ANNELI dicendo "non ho trovato l'Augusta"; al che la donna: "lei non l'ha neanche cercata" ed innervosita esce fuori dall'edicola, si avvicina al citofono dello stabile ove abita la FARVO distante 7-8 metri, effettua le tre bussate convenzionali avvertendola che uno sconosciuto vuole parlare con lei e passa il citofono all'uomo.

Al citofono questi dice "sono un compagno anarchico veneziano. Vorrei l'indirizzo di BERTOLO" frase riferite dalla FARVO alla REGGI, moglie di VALPREDA, al momento vicina). La FARVO chiede spiegazioni, non ne ha e allora "lo cerchi sull'elenco".

La FARVO, sentita molto tempo dopo, assume di non ricordare l'episodio, ma esso, ad avviso del G.I., ha una evidenza probatoria incontrovertibile.

A tal punto va sottolineato che l'abitazione della FARVO viene considerata un salotto anarchico di Milano, un luogo dove gli anarchici spesso trovano aiuti ed ospitalità e va altresì aggiunto che il BERTOLO Amedeo aveva da un anno cambiato indirizzo ed era un qualificato esponente del circolo anarchico Ponte della Ghisolfa, cui aderiva il defunto PINELLI.

L'episodio, nelle dichiarazioni dei testi finisce qui. Esso viene smentito dal BERTOLI ma la sua attendibilità appare certa: la ANNELI ha riconosciuto il giorno seguente alla televisione nell'attentatore lo sconosciuto del 17 Maggio; nella ricognizione avanti al Magistrato non ha avuto dubbi; ha descritto nei minimi particolari le caratteristiche fisiche e somatiche dell'imputato e, quel che più conta, ha indicato circostanziatamente i singoli indumenti indossati dal BERTOLI precisandone anche il colore.

Aggiungasi poi che l'imputato, nel primo interrogatorio, ha riferito che, poco dopo il suo arrivo a Milano, prese il metrò per portarsi in Piazza Duomo, nei cui pressi appunto trovasi l'edicola in oggetto,

Va altresì sottolineato, al fine di dare un quadro completo delle circostanze emerse che il BERTOLO aveva avuto anche rapporti con componenti del circolo Nestor Machno di Venezia (BERTI, MONDINI, GOTTARDI), ed una volta aveva anche fatto una conferenza nella sede del gruppo veneziano.

Tale circolo veneziano era stato saltuariamente frequentato dal BERTOLI; è emerso tuttavia che egli era in realtà tenuto in disparte dai promotori del gruppo (vedi dich. MONDINI-BERTI e GOTTARDI) per i suoi precedenti penali, perché spesso ubriaco, per le sue amicizie nell'ambiente della malavita tanto da essere sospettato un provocatore (al MONDINI disse di avere anche amici fascisti).

Come sopra precisato Amedeo BERTOLO è uno degli imputati del proc. 1650/74F relativo all'attività di favoreggiamento per l'espatrio clandestino del BERTOLI tra la fine del '70 e gli inizi del '71. Naturalmente il BERTOLI ha negato l'episodio- FARVO e di aver conosciuto Amedeo BERTOLO (ma è una sua costante fissa quella di negare sempre, ostinatamente, anche di fronte all'evidenza).

Anche BERTOLO Amedeo ha negato sempre tutto (di aver conosciuto BERTOLI e il resto) e nel suo confronto col BERTOLI, confronto chiesto da quest'ultimo, nella precedente istruttoria prospettò più spiegazioni dell'episodio: o il BERTOLI cercò lui in quanto anarchico conosciuto e di vecchia militanza per cercare consiglio; oppure qualcuno, a scopo provocatorio, lo indirizzò a lui; oppure ancora fu quello un tentativo di strumentalizzazione a sua insaputa di chi poteva avere interesse a mescolare i cosiddetti opposti estremismi, considerato che a breve distanza di tempo seguì la visita al sindacalista della CISNAL.

Sconcertante è poi il BERTOLI in occasione di tale confronto, come si legge nella citata ordinanza:

"Pur negando ostinatamente l'episodio egli precisa che, se egli fosse andato a cercare del BERTOLO, ciò sarebbe avvenuto per chiarire il gesto che andava a fare, e forse anche inconsciamente per cercare di essere convinto del contrario di quello che stava per fare.

A tal punto va evidenziato che tale desiderio l'imputato manifestò anche al MERSI in una pausa del confronto e in un momento di intensa emozione per l'accaduto "sono venuto da te con la speranza assurda; speravo che tu capissi ciò che non avevo il coraggio di dirti; speravo di essere frenato".

Orbene tali frasi del BERTOLI lasciano perplessi.

Un individuo che si sente "per vocazione" portato a compiere l'attentato, che abbandona un rifugio tranquillo, che pur colpito da ordine di cattura attraversa mezza Europa e viene in Italia correndo una serie incredibile di rischi (passaporto falso, bomba in tasca) per una eventualità anche vaga che vi sarà una cerimonia il 17 Maggio, ebbene questo individuo proprio quando è vicino al suo scopo spera di essere dissuaso.

La contraddizione logica è inquietante.

Essa forse può spiegare le oscure frasi riferite alla DI LALLA e al MERSI la sera del 16 Maggio "fece capire di essere stato costretto a lasciare Israele. Aveva timore di essere seguito, pedinato. Si sentiva braccato, essendo invischiato in cose da cui non poteva uscire".

Le frasi, il contegno del BERTOLI sono tipiche di chi entra in un gioco e non può tirarsi indietro.

9. L'AMICO CONFIDENTE

Un paragrafo importante nella precedente istruttoria è stato dedicato a Rodolfo MERSI, il sindacalista dell' CISNAL da cui BERTOLI si recò la sera prima dell'attentato (circostanza prima taciuta e poi ammessa di fronte alle evidenti risultanze sull'episodio).

Sempre per sottolineare reticenze e contraddizioni del BERTOLI, appare opportuno richiamare alcune osservazioni riferite al MERSI nella predetta ordinanza, anche perché alcuni episodi in quella sede trattati saranno richiamati nel presente provvedimento.

"L'amicizia col MERSI, sindacalista della CISNAL e confidente della Polizia, non deve meravigliare; BERTOLI era uso stringere tranquillamente rapporti con elementi anarchici e con persone di ideologie diametralmente opposte come risulta diffusamente dagli atti del presente processo.

Nei confronti del MERSI nessuna precisa responsabilità è emersa. Tuttavia alcune perplessità sono sorte dal suo comportamento.

Innanzitutto ha sorpreso che egli mentre era al ristorante Alfio e seppe dell'esplosione, prima ancora che la radio fornisse particolari sull'identità dell'attentatore, immediatamente comprese chi ne era l'autore.

Il MERSI ha parlato di intuizione improvvisa, pensando ai discorsi oscuri che il BERTOLI aveva fatto a lui e alla DI LALLA nella sua abitazione. E a ciò si può credere.

Ma c'è un particolare che desta maggiori perplessità.

In data 24 Maggio il teste MAZZARI dichiara al P.M. che il Mersi alle 23 circa del 16 Maggio fece una telefonata utilizzando un solo gettone e disse "pronto Dottore, è già arrivato il treno, io sono a casa tra 35-40 minuti".

Il MERSI, reso edotto attraverso la stampa del contenuto delle dichiarazioni del MAZZARI, afferma che questi era caduto in un grosso equivoco; precisa poi al G.I. di aver telefonato alle 22.30 alla moglie e non ad altri, chiedendo se l'amico doveva prendere il treno visto che aveva detto che a mezzanotte doveva essere alla stazione, e aggiungendo che sarebbe arrivato a casa tra 35-40 minuti; non ricorda di aver detto la parola "dottore" anche se non lo esclude, considerata la

sua abitudine di appellare scherzosamente con la parola dottore o con altre qualifiche le persone.

La DI LALLA ha confermato al G.I. la versione del marito.

A tal proposito va rilevato che sia il MERSI che la DI LALLA, nel primo esame reso al P.M. il 17 Maggio hanno parlato di una sola telefonata fatta alle 21.00 dalla DILALLA al marito, senza aggiungere che questi aveva poi telefonato a casa successivamente.

Alla contestazione del G.I. hanno riferito di non aver ritenuto di parlare di due telefonate perché il particolare non appariva importante.

Il BERTOLI, presente in casa al momento di questa seconda telefonata, ha riferito: " non mi pare che la signora Mersi ricevette altre telefonate mentre ero lì. Faccio però presente che ero in uno stato di pieno rilassamento per cui non prestavo attenzione a quanto accadeva.

10. LA PERSONALITA' DEL BERTOLI

Nel concludere la precedente ordinanza questo G.I. sottolineava come le reticenze e le menzogne del BERTOLI contribuivano a gettare inquietanti ombre sulla vicenda.

Ignorando del tutto quelli che sarebbero stati gli sviluppi successivi a distanza di molti anni, così osservava tratteggiando la personalità del BERTOLI:

"L'imputato è stato riconosciuto dai consulenti psichiatrici perfettamente capace di intendere e di volere al momento dei fatti; le sue facoltà intellettive ad avviso dei periti, appaiono grandemente sviluppate.

Tale giudizio è pienamente condiviso dal GI, che ha avuto modo di constatare come intelligenza e cultura del Bertoli siano notevolmente superiori alla media. Sorprendente è anche la sua conoscenza di testi anarchici ed anche filosofici, storico politici.

Il suo discorso è sempre infiorato di citazioni degli autori più vari; a volte egli assume durante gli interrogatori un tono profetico ("Ho ucciso per amore degli uomini e della libertà; ho buttato la bomba per comunicare con gli altri uomini"); a volte ambiguo, come quando tende ad eludere domande insidiose rifugiandosi in frasi d'autore ripetute a memoria.

Va poi sottolineato questo: mentre a volte l'imputato è precisissimo, altre volte è evasivo, e quando su tali punti si riesce a fargli fornire particolari viene smentito dalle risultanze processuali.

Il fulcro della personalità del Bertoli è caratterizzato da una incapacità assoluta di inserirsi nella società, che si risolve fin da giovane nel desiderio di andare contro le norme.

Diviene abituale frequentatore dell'ambiente della malavita e colleziona una serie impressionante di denunce e condanne per reati contro la persona e contro il patrimonio (atti di espropriazione come egli li chiama).

A Mestre, Padova, in Israele, egli si qualifica anarchico, ma la sua adesione all'ideologia anarchica appare più una reazione viscerale alla incapacità di inserimento nel sistema, anziché avere un fondamento razionale. Non si spiegherebbero altrimenti i suoi stretti legami con la malavita, la sua

propensione ad atti delinquenti, la facilità d'intesa con personaggi di ideologia del tutto opposta.

Si pensi al Mersi sindacalista della CISNAL, a Sandro Sedona, implicato in una inchiesta contro un gruppo neofascista, agli elementi di destra cui in passato vendette armi, agli Jemmy in Israele la cui simpatia per "Ordre Nouveau" l'imputato quasi giustifica dicendo: "Alla base di qualsiasi posizione estremista di destra o di sinistra vi è sempre un senso di rivolta nei confronti della società attuale".

Né l'imputato ha mai nascosto in passato tali amicizie (Mondini "disse che aveva amici di ideologia fascista").

La tesi individualista contrasta sul piano logico e sul piano probatorio con la realtà dei fatti, come si è sottolineato evidenziando le numerose contraddizioni del suo racconto.

Tale tesi non regge neppure ad un attento vaglio delle sue attitudini personali: "per incapacità di trasformare in azione le sue idee e per mancanza di mezzi aveva sempre la necessità di appoggiarsi a qualcuno; era in realtà un gregario che si faceva facilmente suggestionare ad agire" dice di lui il Coser, tipico esponente della malavita padovana con idee nazionalsocialiste.

Il suo desiderio di far qualcosa di dimostrativo che avesse significato di rivolta contro la società probabilmente ha costituito però solo il terreno fertile su cui altri ha seminato, lo ha solo agevolato sul piano psicologico nel risolversi a compiere l'attentato.

Confortano tale convincimento le reticenze dell'imputato, le suaccennate contraddizioni sul luogo dove asportò la bomba, sui contatti avuti in Israele e a Marsiglia, sull'ora di arrivo in via Fatebenefratelli, sul momento in cui venne a conoscenza della manifestazione (a suo dire solo la mattina del 17.5.1973 leggendo il giornale).

Avvalorano tale tesi la sua abituale necessità di appoggiarsi a qualcuno per agire, il suo assurdo e inconscio tentativo di essere dissuaso, la sua disponibilità a compiere atti criminosi per altri (dichiarazioni fatte al Mersi nel 1970 quando venne a Milano), i suoi contatti con elementi di ideologia contrapposta.

Sintomatiche sono poi le sue risposte a precise domande nell'interrogatorio del 17.1.1974 "sono un anarchico individualista e non avrei alcuna difficoltà, per attuare un'azione di rivolta, ad utilizzare mezzi ed occasioni che mi fossero offerti da ambienti ideologicamente del tutto diversi (forze di destra, polizia)... Per esempio al tempo dell'attentato ad August Vaillant, avvenuto verso la fine del secolo scorso nel parlamento francese, si disse che era stata la polizia ed armare la mano dell'attentatore e che lo stesso, pur sospettandolo, ugualmente effettuò l'attentato. Non ho nessuna obiezione di principio su tale fatto".

L'accento al Vaillant è particolarmente calzante per inquadrare la contraddittoria personalità dell'imputato; un anarchico disponibile, pronto ad utilizzare e sfruttare mezzi ed occasioni, fornitigli anche da ambienti a lui lontanissimi sul piano sociale ed ideologico, magari miranti ed altri obiettivi, pur di realizzare qualcosa di clamoroso, anche un atto terroristico che evidenziasse la sua non adesione al sistema.

Si prospetta dunque la inquietante ipotesi che Bertoli sia stato manovrato. Certo è che per la pregressa disponibilità ad atti criminosi, per la sua facile suggestionabilità ad agire, per la sua fin troppo evidente etichetta di anarchico per fede conclamata e persino nei segni esteriori (si pensi alla "A" tatuata sul suo braccio), il Bertoli appare elemento veramente idoneo ed essere strumentalizzato. Nè a ciò osta la sua fede stirneriana (il suo riferirsi a Vaillant è davvero significativo).

Indubbiamente l'imputato difficilmente potrebbe ammettere una tale versione dei fatti. Lo fatto solo in linea di ipotesi astratta riferendosi all'anarchico francese.

A questo punto questo G.I. può sommessamente ricordare che anche i tentativi di contatti con l'anarchico Amedeo Bertolo, provati in modo certo, sono esaminati dall'imputato solo in via di ipotesi ("se lo avessi cercato lo avrei fatto per essere dissuaso").

Né va sottovalutato, al riguardo, il profondo senso di omertà che ha sempre ispirato il Bertoli nella sua vita precedente, come si evince dalla lettura dei procedimenti penali a suo carico e dalle dichiarazioni di Padre Vinsentin.

Analizzata la personalità contraddittoria dell'imputato, tenute presenti le sue posizioni ideologiche, il suo comportamento prima della strage e le contraddizioni negli interrogatori, nasce dunque il sospetto che alcuno dietro Bertoli abbia mosso le fila, qualcuno che magari lo abbia agevolato in passato valutandone il potenziale eversivo riservandone poi l'utilizzo al momento opportuno.

Certo l'imputato può aver anche mentito in qualche occasione per non coinvolgere nella vicenda individui estranei ai fatti, ma non appare infondata l'ipotesi che egli voglia coprire corresponsabili.

Fin qui si è argomentato contro la tesi della strage, intesa come atto individuale concepito, preparato ed eseguito da Gianfranco Bertoli e da nessun altro. Ciò si è fatto esaminando la personalità dell'imputato, le sue particolari posizioni ideologiche, la sua vita negli ultimi anni e nei giorni precedenti il delitto e si è prospettata la forte probabilità che egli sia stato manovrato, strumentalizzato."

Tutti questi ampi richiami a paragrafi della precedente ordinanza di rinvio a giudizio del 30.07.1974 erano strettamente necessari sia per sottolineare le numerose crepe e contraddizioni nella ricostruzione dei fatti fornita dal Bertoli, sia per scardinare sul piano logico la tesi dell'anarchico individualista.

Per tali motivi e tenuto conto che accertamenti di P.G. e altre risultanze istruttorie già dal 1974 inducevano a ritenere l'esistenza di mandanti dietro il Bertoli, questo GI nel depositare l'ordinanza del 30.07.1974 riteneva opportuno stralciare alcuni atti per il prosieguo delle indagini.

Prima di analizzare tutte le specifiche risultanze di questo processo è opportuno prima richiamare sinteticamente quanto emerso da due procedimenti già conclusi e strettamente collegati alla strage del 17.05.1973.

**CAPITOLO II - I DUE PROCEDIMENTI CONNESSI. LE NUOVE
EMERGENZE ISTRUTTORIE SULL'ESPATRIO DI BERTOLI DEL 1971**

11. I DUE PROCEDIMENTI CONNESSI

Due procedimenti già definiti e passati in giudicato appaiono strettamente collegati al processo relativo alla strage alla Questura di Milano del 17.05.1973 e alla posizione di Gianfranco Bertoli.

Trattasi dei procedimenti 2762/73 (atti relativi alla morte di Katz Moshè) e 1650/74F (831/80 Trib) contro Del Grande Umberto Bertolo Amedeo e Bonomi Aldo per favoreggiamento di Gianfranco Bertoli, concorso nella falsificazione e ricettazione del passaporto intestato a Magri Massimo, trovato in possesso del Bertoli dopo la strage.

Tali due fascicoli processuali sono stati acquisiti presso l'Archivio del Tribunale di Milano, così come anche il proc. 2322/73 contro Bertoli conclusosi con la condanna all'ergastolo, e allegati al presente procedimento stralcio cui sono certamente connessi.

Appare opportuno richiamare le principali risultanze di tali due procedimenti già definiti anche perchè accertamenti svolti nel 1991 sull'espatrio clandestino del Bertoli hanno fornito altri interessanti elementi probatori.

Parallelamente all'istruttoria 2322/73 veniva aperto autonomo procedimento penale che prendeva il n. 2762/73 per accertare la causa della morte dello studente israeliano Katz Moshè avvenuta in Milano il 22.05.1973, cioè cinque giorni dopo la strage alla Questura.

In seguito a ripetute segnalazioni pervenute al giornale la Notte riferenti la morte strettamente connessa all'attentato compiuto da Gianfranco Bertoli il 17.05.1973, venivano disposte indagini al fine di appurare se in che modo tale morte (che secondo un primo rapporto sarebbe avvenuta il 22.05.1973 per intossicazione da ossido di carbonio per un guasto allo scaldabagno) fosse stata accidentale.

Tali segnalazioni anonime e varie telefonate di una sedicente Adriana a un giornalista gettavano inquietanti sospetti sulla vicenda.

Nonostante le numerose persone sentite non era possibile identificare nè la Adriana, nè gli altri anonimi che invitavano a far luce sulla morte del Katz, che sarebbe stata collegata alla strage in questura.

Pur in assenza di riscontri testimoniali, questo GI sospettava che nel determinismo causale della morte fossero intervenuti fattori concorrenti diversi della intossicazione di ossido di carbonio (si pensi al fatto che Katz aveva una recentissima ferita al mento e nell'acqua non vi erano tracce di sangue; si consideri poi che nelle condizioni accertate, cioè tenendo presente la massa gassosa che poteva essersi formata durante la mezz'ora di funzionamento dello scaldabagno, la resistenza umana poteva raggiungere un'ora di durata come precisato dal consulente tecnico; si noti poi che, nonostante il Katz fosse al corrente del cattivo funzionamento dello scaldabagno e della sua pericolosità (era peraltro studente in ingegneria), la finestra del bagno fu trovata, contrariamente alle abitudini del defunto, completamente chiusa, e ciò nonostante la temperatura estiva dall'esterno.

Essendo stato il cadavere del defunto Katz traslato in Israele immediatamente dopo la morte, questo GI (informato della vicenda e dei sospetti solo dopo il trasferimento della salma), chiedeva con rogatoria all'autorità giudiziaria israeliana la riesumazione del cadavere del Katz al fine di appurare se risultavano nello stesso lesioni fratturative specie del rachide cervicale e infiltrazioni ematiche a livello del cuoio capelluto, della cute e eventualmente delle altre zone del corpo.

Chiedeva altresì il prelievo delle eventuali zone infiltrate di sangue, con fissaggio in formalina per i controlli tossicologici, e di parte delle viscere e del contenuto dello stomaco perchè venissero surgelati e inviati in Italia per gli accertamenti.

La richiesta effettuata con grande tempestività (la morte era avvenuta solo pochi giorni prima e l'autorizzazione al trasferimento della salma in Israele con una celerità impressionante, cioè il giorno dopo) non trovava accoglimento da parte dell'Autorità Giudiziaria Israeliana; gli accertamenti indispensabili per poter far luce su tale strana vicenda e risolvere le perplessità insorte non potevano avvenire.

Il presunto collegamento formulato dall'anonimo con l'attentato di Via Fatebenefratelli, le telefonate della sedicente Adriana (non identificata) a un

giornalista della "NOTTE" circa i collegamenti col Bertoli, col Katz che avrebbe confidato alla stessa che il giorno seguente si sarebbe recato dal magistrato per fare importanti dichiarazioni sul caso Bertoli, i non chiari particolari di contorno sulla morte sopraelencati, il rifiuto di accertamenti da parte dell' autorità israeliana sono tutti elementi che sin dal primo momento hanno ingenerato forti perplessità in questo giudice.

Queste sono certamente aumentate quando, nel corso di un accesso presso gli archivi del SISMI nel marzo del 1991, si appurava l'esistenza di tre schede (indicative di fascicoli poi non rinvenuti) intestate a Katz Moshè, Larry Smilovich e Goldberg Mony, personaggi che abitavano col Katz al momento della sua morte e subito dopo svaniti nel nulla.

Svolti immediatamente gli accertamenti per reperire i tre fascicoli la cui esistenza era stata evidenziata dalle tre schede, si appurava che i contenuti di essi fascicoli erano stati distrutti per disposizioni ricevute a seguito dell'inchiesta svolta dalla Commissione Parlamentare (vedi verbale 7.3.1991 presso gli uffici di Forte Braschi in Roma in cui vengono comunicate tali circostanze).

E' molto probabile, ad avviso del GI, che sia il Katz che i due suoi amici svolgessero attività informativa per i Servizi Israeliani (Mossad o Shin Bet). E' prassi infatti, nei rapporti tra strutture di sicurezza dei vari paesi, indicare e accreditare presso il servizio collegato i propri agenti operanti all'estero per i quali, evidentemente viene aperta una scheda.

In caso contrario riesce difficile per lo scrivente trovare altra giustificazione al fatto che per i tre giovani israeliani a Milano, si badi tutti e tre, esistessero negli archivi del SISMI tre cartellini facenti riferimento a tre fascicoli.

Nell'ambito degli atti stralciati con ordinanza 30.07.1974, importanti sviluppi fornivano gli accertamenti svolti per chiarire le circostanze nelle quali nel gennaio 1971 il Bertoli, colpito da ordine di cattura del P.M. di Padova del 7.10.1970, era riuscito ad espatriare con l'aiuto di chi gli aveva fornito il passaporto intestato a Massimo Magri, esponente del partito marxista leninista d'Italia.

Gli atti relativi a tale vicenda, successivamente separati dal procedimento stralcio, avevano conclusione istruttoria con la sentenza ordinanza del 15.03.1980 con cui gli imputati Del Grande Umberto Bertolo Amedeo e Bonomi Aldo venivano prosciolti dai reati di favoreggiamento e falsificazione di passaporto per prescrizione e intervenuta amnistia e rinviati a giudizio per ricettazione del passaporto fornito a Bertoli (quello trovato in suo possesso al momento dell'attentato alla questura di Milano).

Ma appare opportuno sintetizzare le risultanze che inducevano questo GI ad emettere la sudetta ordinanza sentenza 1650/74F del 15.03.1980 riportando alcuni brani della stessa:

"Il MAGRI sentito il giorno successivo all'attentato dichiarava spontaneamente al PM, in Questura, che il passaporto a lui intestato e trovato in possesso del Bertoli, era stato sottratto, nella primavera del 1969, dalla sua auto insieme con alcuni documenti e una borsa, e che aveva provveduto a sporgere regolare denuncia.

In effetti già risultava che il Magri, in data 10/6/1969, aveva presentato una denuncia di smarrimento, e non di furto, alla Questura di Bergamo.

Dalle indagini in seguito svolte emergeva che la foto del Bertoli, applicata sul passaporto, era identica ad un'altra foto dell'anarchico rinvenuta in un fascicolo relativo ad indagini svolte dal commissario Calabresi.

Un ex funzionario dell'Ufficio politico della Questura di Milano riferiva inoltre che, verso la fine del 1970, il Calabresi lo aveva informato che degli anarchici milanesi stavano interessandosi per far espatriare un individuo colpito da ordine di cattura, e che era venuto in possesso di due foto: la prima, di tipo scolare del passaporto, che doveva servire all'espatrio, e sul retro vi era la stampigliatura di uno studio fotografico di Bergamo; la seconda, quella rinvenuta in città, che doveva essere apposta sul passaporto da usare dal Bertoli.

La persona che aveva portato le due foto al Calabresi veniva tacitamente

Rovelli Enrico, il quale, interrogato dal GI il 2/5/1974, riferiva di

Grande Umberto e Bertolo Amedeo insieme con altri appartenenti

all'anarchico "Ponte della Ghisolfia", da lui stesso frequentato, verso

la fine del 1970 si erano occupati dell'espatrio di un anarchico e avevano

investito duecentomila circa per acquistare un passaporto falso, secondo

stessi dicevano.

Sulla base di tali risultanze, veniva iniziato un procedimento autonomo, rispetto a quello per strage a carico di Bertoli, per favoreggiamento, concorso in falso e ricettazione nei confronti del Del Grande e del Bertolo, insieme con altri.

In seguito alla perquisizione disposta in un appartamento sito in Robbiano di Mediglia, nel novembre 1974, nel corso delle indagini compiute in ordine all'attività sovversiva delle Brigate Rosse, tra l'altro veniva rinvenuta una cartelletta recante la scritta "Riservato" e "Affare Bertoli", contenente vari fogli dattiloscritti, le cui copie sono state acquisite agli atti.

Uno di tali fogli, in particolare, recante la data stampigliata del 2/6/1973, descriveva come doveva essere presumibilmente avvenuto l'espatrio in Svizzera del Bertoli: quest'ultimo si sarebbe rifugiato nella zona di Sondrio in seguito ai contatti presi dal Del Grande con un certo Bevilacqua e un certo Parolo e avrebbe passato il confine grazie all'intervento di un tale "Filippo" che gli aveva procurato il passaporto, insieme con Del Grande.

Quattro manoscritti, di contenuto uguale a quelli rinvenuti in Robbiano di Mediglia, di cui due intestati "Bertoli", e due "Affare Bertoli", venivano trovati nel corso della perquisizione domiciliare disposta nei confronti di Strano Oreste, arrestato nell'ottobre 1974 per ricettazione e detenzione illegale di armi.

Al riguardo, dalle dichiarazioni rese dallo Strano Oreste al GI di Torino il 26/11/1974, acquisite al processo, e a questo GI il 2/12/1974, emergevano, tra l'altro, tre rilevanti circostanze:

in primo luogo quei documenti erano il risultato di una "inchiesta", svolta prima dallo Strano e poi da Marfori Daniele, disposta dal partito marxista-leninista d'Italia, sezione di Milano, dopo la strage alla Questura di Milano al fine di chiarire come il Bertoli fosse venuto in possesso del passaporto appartenente a Magri Massimo, aderente al partito stesso; in secondo luogo, che un certo Michele, esule greco, di cui si parlava nel documento sequestrato nell'abitazione dello Strano (scritto di pugno di quest'ultimo, che trovava preciso riscontro in un altro documento, sequestrato a Robbiano), aveva dichiarato, nell'ambito della cosiddetta "inchiesta", che il passaporto Magri faceva parte di uno stock di passaporti rubati, usati dal "Movimento" per far espatriare in Italia perseguitati politici greci;

che l'ulteriore indagine sull'"Affare Bertoli", svolta dal Marfori, indirizzato dallo Strano presso Bellavita Antonio della Rivista "Contoinformazione", aveva appurato che il passaporto Magri era di provenienza furtiva.

Tali circostanze venivano confermate sia dalle dichiarazioni rispettivamente rese al GI dal Marfori e dal Kitharatzis, (in questo ultimo veniva identificato il "Michele"), sia dal rinvenimento, nel corso della perquisizione domiciliare nei confronti del Marfori, di un quaderno, contenente annotazioni sull'"Affare Bertoli" e sul "Michele".

In base alla documentazione rinvenuta a Robbiano, era inoltre possibile assumere, in data 25/1/1975, le testimonianze del Bevilacqua e del Parolo, anarchici della zona di Sondrio, i quali precisavano il ruolo svolto dagli imputati e da tale Bonomi Aldo (contro il quale veniva iniziata l'azione penale) nell'espatrio del Bertoli, da loro conosciuto come Magri: in particolare, risultava che il Del Grande aveva dato dei soldi al Bevilacqua perché ospitasse il sedicente Magri, che il Bertolo aveva provveduto a procurare il passaporto Magri e che il Bonomi aveva accompagnato l'anarchico in Svizzera.

I reati di favoreggiamento e falsificazione di passaporto contestati al DEL GRANDE, al BERTOLO e al BONOMI vanno dichiarati estinti rispettivamente per prescrizione e per intervenuta amnistia.

Per quanto concerne il reato di ricettazione, le risultanze istruttorie, evidenziano la colpevolezza degli imputati ed impongono il loro rinvio a giudizio.

Dalle dichiarazioni di Rovelli Enrico sono emersi elementi a carico dei primi due imputati Del Grande Umberto e Bertolo Amedeo; è risultato infatti che i due, verso la fine del 1970 o l'inizio del 1971, insieme con altri anarchici appartenenti al circolo "Ponte della Ghisolfa", procurarono al Bertoli un passaporto di provenienza furtiva, pagandolo L. 200.000 (appunto il passaporto Magri).

Tale circostanza trova riscontro nei risultati delle perquisizioni domiciliari nei confronti dello Strano e del Marfori: l'inchiesta sul Bertoli disposta dal partito marxista leninista dopo la strage alla Questura cui si riferiscono i documenti rinvenuti, ricostruisce l'espatrio dell'anarchico in Svizzera con modalità e tempi perfettamente rispondenti alle dichiarazioni precedentemente rese al GI dal Rovelli, ed in particolare nel punto dove quest'ultimo indica nel Del Grande e nel Bertolo coloro che acquistarono il passaporto rubato dal Magri.

Un ulteriore riscontro alla ricostruzione dei fatti sopra esposti si rinviene nelle dichiarazioni del Bevilacqua e del Parolo, indicati nei suindicati documenti come anarchici della zona di Sondrio ai quali si rivolsero gli imputati per far espatriare il Bertoli.

La netta descrizione fornita dal Parolo sulle caratteristiche fisiche, sugli indumenti e sul veicolo del Del Grande, indicato dal teste come il giovane che, accompagnato dal Bevilacqua, si rivolse a lui per trovare un lavoro al sedicente Magri, toglie ogni attendibilità alle proteste di innocenza del Del Grande.

Un ulteriore riscontro trovasi ancora nel "rapporto" dattiloscritto portante il timbro stampigliato 2/6/73 rinvenuto nella perquisizione di Robbiano di Mediglia, dal quale risulta che gli imputati non solo procurarono il passaporto al Bertoli, ma si occuparono anche attivamente della sua sistemazione in Svizzera.

Le suesposte risultanze inchiodano dunque anche Bertolo Amedeo, che nega di essersi mai occupato della questione del passaporto e comunque di aver mai conosciuto l'anarchico; a parte quanto sopra indicato, l'imputato è smentito anche dalle risultanze istruttorie del procedimento per strage ed in particolare dai tentativi del Bertoli di mettersi in contatto appunto col Bertolo Amedeo prima della strage del 17/5/1973, tentativi pienamente provati.

In concorso coi Del Grande e il Bertolo è imputato anche Bonomi Aldo, nei cui confronti sussistono concreti elementi di colpevolezza.

Il suo nome è stato fatto per la prima volta dal teste Bevilacqua come colui che si preoccupò del soggiorno del Bertoli a Tresivio in Valtellina e ne organizzò l'espatrio clandestino in Svizzera incontrandosi successivamente con esso a Saint Moritz.

La responsabilità del Bonomi anche in ordine al reato di ricettazione del passaporto) appare evidente ove si consideri che all'epoca costui viveva a Milano e frequentava sia pure non con assiduità gli anarchici del Ponte della Ghisolfia (vedi dichiarazioni teste Maltini).

Va poi rilevato che in base agli elementi forniti dal Bevilacqua e poi integrati dal Parolo, si perviene alla sicura identificazione nel Bonomi del Filippo indicato dal "Rapporto Bertoli" (rinvenuto in Robbiano di Mediglia) come colui che aiutò il Del Grande e il Bertolo a procurare il passaporto falso.

Le modalità, i tempi e i luoghi degli interventi del Bonomi nell'espatrio del Bertoli, così come sono riferiti dai testi, trovano perfetto riscontro nel ruolo che nell'affare Bertoli il predetto rapporto di Robbiano di Madiglia attribuisce al personaggio convenzionalmente indicato Filippo, chiaramente identificato nel Bonomi, successivamente incriminato dal GI di Torino dot. Caselli per partecipazione a banda armata.

Con la presente istruttoria si è fatta luce su un altro periodo della vita di Gianfranco Berioli e cioè del periodo trascorso in Italia prima dell'espatrio.

Egli andò dunque prima in Svizzera, ove si trattenne per un certo periodo nei pressi di Saint Moritz, e poi in Francia da dove partì per l'Israele.

Il primitivo indirizzo francese ove il Bertoli doveva andare è "Martin Armand, La Fontaine presso Le petit Verdet Avignone". Il personaggio dovrebbe essere un profugo spagnolo; la presentazione per lui la diede Amedeo Bertolo che era stato in Spagna per motivi politici; il Bertoli doveva presentarsi a nome "El Manolito" (secondo quanto si legge testualmente nel documento rinvenuto a Robbiano di Mediglia).

Le indagini in ordine al passaggio dell'anarchico ad Avignone prima di andare a Marsiglia non hanno dato alcun esito nonostante gli accertamenti della polizia francese".

14. LE NUOVE EMERGENZE ISTRUTTORIE SULL'ESPATRIO DEL BERTOLI DEL 1971

Con l'istruttoria 1650/74F si è fatta piena luce sulle modalità con cui il Bertoli venne in possesso del passaporto Massimo Magri, noto esponente marxista leninista, ed espatriò clandestinamente dall'Italia in quanto colpito da un ordine di cattura per una rapina a Padova.

Ma anche tale vicenda non deve ritenersi conclusa. Infatti, un attento esame di vari documenti sequestrati a Bevilacqua Rolando con scritte in ebraico, induceva questo GI ad approfondire le indagini e risentire nel 1992 tale soggetto, peraltro menomato da una grave malattia.

Il Bevilacqua, di fronte a nuove contestazioni provenienti da ulteriori indagini svolte, abbandonava l'atteggiamento reticente tenuto nel 1975 e progressivamente forniva tutta una serie di elementi che gettavano altre inquietanti ombre sulla figura del Bertoli e sulle circostanze relative al suo espatrio, seguito e controllato da elementi dei servizi segreti italiano e stranieri.

Preliminarmente il Bevilacqua confermava tutte le precedenti dichiarazioni rese il 24.01 e il 14.04.1975, aggiungendo una serie di elementi prima taciuti in quanto preoccupato per la sua incolumità.

Precisava che il Parolo era deceduto in circostanze strane ed egli era stato vittima in più occasioni di brutte avventure (sabotaggio della sua auto con tubi dei freni tagliati due volte con conseguenti gravi incidenti, pestaggio di notte da ignoti con conseguente lungo ricovero in ospedale).

Il Bevilacqua dichiarava che nel 1970-71 faceva il medico a Tresivio (Sondrio). Fu avvicinato dal Del Grande, anarchico del Ponte della Ghisolfia di Milano (il Bevilacqua frequentava invece il circolo Sacco e Vanzetti), che gli chiese la sua disponibilità ad aiutare un operaio di Marghera, tale Massimo (poi rivelatosi essere il Bertoli).

Ottenuta la sua disponibilità il Del Grande condusse il Massimo nella sua abitazione di Tresivio.

Dal quel momento la vicenda fu gestita sempre e completamente da Aldo Bonomi, anch'egli di Tresivio, che già conosceva il Massimo.

Il Bonomi si recò ripetutamente in quei quattro cinque giorni a casa del Bevilacqua appartandosi sempre con l'ospite che era anche ammalato.

A un certo punto il Bevilacqua non volle più saperne dello strano ospite e questo fu condotto nell'abitazione del Parolo e da lì fatto espatriare in Svizzera in base ad un piano organizzato ed eseguito dal Bonomi.

Il Bertoli fu da questi condotto in una pensione di Sant Moriz dove consegnando il passaporto si qualificò Massimo Magri.

A questo punto, invitato a fornire spiegazioni in ordine ad alcune annotazioni di suo pugno su questioni strategiche israeliane annotate su un libro a lui sequestrato sulla guerra dei Sei Giorni, il Bevilacqua raccontava alcuni dettagli del suo passato.

Aveva fatto parte da giovane durante la guerra di un gruppo di resistenza contro i tedeschi nella zona dell'Appennino e aveva più volte soccorso in quel periodo ebrei in difficoltà aiutando molti di essi a passare le linee.

Quando fu creato lo Stato di Israele il 5 maggio del 1948, alcuni agenti del Mossad presero contatti con lui che svolse per essi attività informativa.

Il Bevilaqua forniva precise indicazioni sulle persone con cui aveva avuto contatti che trovavano riscontro negli accertamenti disposti; precisava di aver svolto per quella struttura anche compiti delicati come quello di portare in Italia dalla Svizzera alcuni piani di puntamento e rilevazioni di obiettivi (apparecchiature di carattere elettronico), nonché dati relativi all'aereo Mirage Dassault.

Intorno al 1969 un colonnello dei carabinieri di Sondrio gli chiese di svolgere attività informativa anche per il SID e cominciò a frequentare la caserma di Sondrio, chiedendo di lui con una frase convenzionale dove doveva fornire informazioni. Il colonnello lo mise in contatto con un tenente appartenente al SID.

Tra i compiti affidatigli ci fu quello di infiltrarsi tra gli anarchici e fornirne sulla loro attività.

Egli riuscì a farlo e scrisse articoli per le riviste "UMANITA" e "INTERNAZIONALE"; frequentava il circolo Sacco e Vanzetti di Milano e partecipò anche a un congresso anarchico europeo.

Naturalmente sugli sviluppi della vicenda Magri Alias Bertoli e un'operazione del Bonomi egli informava giorno per giorno il colonnello di Sondrio.

Quando ci fu la strage del 17.05.1973 grande fu la sua preoccupazione (e quella della moglie) dopo aver riconosciuto nel Bertoli l'individuo ospitato nel dicembre 1970.

Si consultò con un professionista amico, di ideologia comunista, cui aveva già precedenza rilevato le sue pregresse attività informative per strutture di sicurezza, chiedendogli se era opportuno riferire alle autorità l'episodio del 1970.

Questi gli consigliò di tacere nutrendo scarsa fiducia sui comportamenti dei servizi segreti e considerato che egli era stato praticamente obbligato ad ospitare lo sconosciuto.

Il professionista, un ufficiale sanitario in pensione confermava ogni dettaglio.

Il Bevilaqua poi forniva un quadro molto preciso su Aldo Bonomi, figlio del sindaco democristiano di Tresivio, a suo dire studente in medicina, che dopo aver appreso i suoi contatti con ambienti anarchici cominciò a chiedergli insistentemente di introdurre anche lui in tali ambiti.

Nonostante una certa diffidenza nei confronti del Bonomi per i suoi comportamenti ambigui, e nonostante Parolo e Viganò Elia lo avessero messo in guardia dipingendolo come spia della polizia con contatti con servizi informativi di sicurezza, il Bevilaqua (per toglierselo di torno) alla fine condusse il Bonomi a Milano e lo presentò nel circolo Sacco e Vanzetti.

Quanto alla sua attività di collaborazione col SID, il Bevilaqua precisava che essa iniziò nel 1969 e cessò nel 1972 quando egli si trasferì a Sovico; precisava che tale attività era avvenuta solo attraverso il colonnello di Sondrio e una sola volta con un tenente di accentò napoletano.

Quindi, dopo averne fornito precisa descrizione, riconosceva con certezza nella foto di Monico Renzo il colonnello con cui aveva svolto attività informativa per conto del SID.

Dagli accertamenti emergeva che tale tenente colonnello, nato il 13.10.1922 aveva comandato il gruppo di Sondrio dal 19.05.1969 al 14.09.1972.

Il Bevilaqua forniva poi altri dettagli sul Bonomi dichiarando di ritenere fondati i dubbi formulati dal Parolo circa i suoi collegamenti con i servizi segreti italiani. Egli era rimasto sorpreso dall'atteggiamento del Monico quando lo aveva informato del prossimo espatrio organizzato dal Bonomi; infatti il colonnello gli aveva detto "che vada pure in Svizzera" e, quanto al Bonomi, "lascia perdere il Bonomi".

Dell'espatrio dell'anarchico e degli sviluppi della vicenda il Bevilaqua aveva tenuto informato anche il suo referente per il Mossad.

Le conclusioni di queste risultanze sono davvero sconcertanti.

Bertoli fu fatto espatriare nel 1971 con l'aiuto di anarchici del Ponte della Ghisolfia che gli fornirono il passaporto, lo fecero ospitare da un medico anarchico.

Questi in realtà svolgeva in quel periodo attività informativa per il Mossad e per il SID, teneva informati dell'operazione oltre il referente del Mossad anche quello del SID, cioè il colonnello Monico che ritenne opportuno non intervenire. L'espatrio venne organizzato ed eseguito da Aldo Bonomi, anarchico sospettato d'essere confidente della polizia e collegato con i servizi segreti.

Queste risultanze non meritano ulteriori commenti, specie tenuto conto che nel 1991 nel corso di un accesso al SISMI questo GI appurava la pregressa attività informativa di Gianfranco Bertoli per il SIFAR e il SID col nome di copertura Negro.

Per la cronaca il Bonomi è stato inquisito e poi arrestato per appartenenza alle Brigate Rosse dal GI di Torino.

Il noto brigatista Franceschini (vedi verbale 16.07.1992) ha riferito che le Brigate Rosse avevano sospettato che egli avesse legami con i Servizi Segreti (il predetto avrebbe dichiarato al Franceschini che si manteneva fornendo informazioni).

In una informativa acquisita presso il SISMI in data 07.03.1991, il Bonomi viene indicato come sospetto confidente della polizia.

A seguito di tali dichiarazioni il G.I. interrogava il Colonnello MONICO il 10.11.92.

Questi precisava che aveva lavorato per il S.I.F.A.R. sin dal '57, che era stato capo del centro C.S. di Verona dal Maggio '62 al Maggio '69 prima per il S.I.F.A.R. e poi per il S.I.D., che aveva comandato il Gruppo Carabinieri di Sondrio dal Maggio '69 al Settembre '72, che aveva avuto in un'occasione contatti per ragioni di servizio col capo del Mossad.

Dal Maggio '72 era rimasto a casa per poi andare in pensione nel '74.

Informato delle dichiarazioni del BEVILACQUA diceva di avere dei vuoti di memoria sulla sua attività a Sondrio.

Confermava comunque di aver avuto contatti con informatori della zona, di non ricordare la fisionomia del BEVILACQUA ma di non escludere che costui all'epoca avesse potuto fornirgli indicazioni su gruppi anarchici e su un anarchico che stava per espatriare.

Confermava altresì di essersi interessato agli anarchici in quel periodo e di aver raccolto informazioni sulla loro attività, anche se in modo saltuario; ogni singola

informazione in ogni caso veniva sempre trasmessa ai suoi superiori del S.I.D., che decidevano evidentemente eventuali interventi.

Da accertamenti svolti è risultato che il MONICO è stato tratto in arresto e rinvio a giudizio in data 3.1.89 per falsa testimonianza dal G.I. di Venezia nell'ambito dell'inchiesta per la strage di Peteano (proc.343/87A).

15. FRANCO DONATI

Nell'ambito di tale indagine, a seguito del rinvenimento, in un armadietto della facoltà di elettronica del Politecnico di Milano, di manoscritti vari, alcuni dei quali riportanti notizie su BERTOLI, sul suo espatio in Svizzera del Dicembre 70 e su altri elementi risultati poi rispondenti a realtà, veniva sentito il 27.10.82 DONATI Franco, ingegnere dell'Olivetti operante a Tel Aviv.

Il predetto giustificava il possesso di tali documenti con un'attività di controinformazione commissionatogli dal movimento studentesco di Città Studi nel 73.

Il DONATI, quasi sempre all'estero, veniva nuovamente sentito il 21.4.92 durante un suo breve soggiorno in Italia in ordine ad altri documenti di suo pugno su BERTOLI e su Aldo BONOMI rinvenuti il 30.12.85 in un abbaino di via Bligny a Milano, insieme con materiale vario relativo a gruppi eversivi di destra e di sinistra, centralizzato e in parte manoscritto dal DONATI.

Oltre varie notizie su BERTOLI colpiva l'attenzione il documento nr.110 "Aldo BONOMI + p. (donna) di contro inf. sono (a detta di p.) agenti del S.I.D."

Il DONATI pur ammettendo che i documenti mostratigli erano di suo pugno, non riusciva a fornire elementi chiarificativi in ordine alle informative da lui scritte, nè si diceva in grado di decifrare le sigle sui biglietti.

A seguito di ciò il DONATI veniva formalmente indiziato da questo G.I. per il reato ex art.372 c.p. (testimonianza reticente). L'azione penale nei suoi confronti veniva tuttavia archiviata il 25.5.94 per evitare duplicazione di procedimenti, essendo emerso che identica imputazione per il medesimo fatto era stata formalmente elevata a carico del DONATI da altro G.I. di Milano nell'ambito del proc. 721/88F.

**CAPITOLO III - LE PRIME INDAGINI SUI RAPPORTI DI
GIANFRANCO BERTOLI CON ESTREMISTI DI DESTRA VENETI**

16. LE PRIME INDAGINI SUI RAPPORTI DEL BERTOLI CON ESTREMISTI DI DESTRA VENETI.

Sono state fin qui tracciate nelle linee essenziali le risultanze principali del processo 2322/73 contro Gianfranco BERTOLI, nonché dei processi (anch'essi definiti) 2762/73 e 165074F, sia per sottolineare come già da quegli atti emergevano inequivochi indizi sull'esistenza di altre responsabilità oltre quella di BERTOLI nella organizzazione ed esecuzione dell'attentato del 17.5.73, sia perchè nel corso della motivazione del presente provvedimento si richiameranno alcuni di quegli elementi perchè confortati da risultanze successive.

Ciò premesso, va sottolineato che già nel 1974 l'istruttoria poneva in luce pregressi contatti del BERTOLI con elementi inquisiti nell'inchiesta padovana sulla cellula eversiva denominata Rosa dei venti.

In particolare quella inchiesta nel novembre '73 evidenziava collegamenti con personaggi tratti in arresto in quel procedimento ed in particolare con Sandro SEDONA ed Eugenio RIZZATO.

Il SEDONA e BERTOLI, entrambi di Mestre, avevano frequentato gli stessi ambienti e diviso finanche la stessa cella durante una comune detenzione, prima che il BERTOLI lasciasse Mestre per raggiungere Israele.

Quanto al RIZZATO, ex repubblicano di Salò, ufficiale pagatore del gruppo Rosa del Venti, accertamenti dell'istruttoria padovana ipotizzavano una certa connessione tra un attentato dimostrativo alla sua abitazione il 13.5.73 e l'attentato di Milano del BERTOLI.

Il RIZZATO abitava a Padova, città dove per lungo tempo aveva soggiornato il BERTOLI prima di lasciare l'Italia nel '71.

Tali elementi, con numerosi dettagli di contorno, trovavano ampio risalto fin dai primi di Novembre del '73 su numerosi quotidiani e in particolare su "Il Giorno". A tal fine nel corso dell'istruttoria il G.I. acquisiva agli atti tutti gli articoli apparsi su quel quotidiano dal 10.11.73 al 20.1.74.

A parte i contatti presi con il Giudice Istruttore di Padova di quella inchiesta, lo scrivente sviluppava autonome indagini chiedendo numerosi accertamenti al Nucleo Investigativo CC. di Milano.

Tali indagini avevano un primo concreto risultato nel rapporto n. 3612/47-1 "P" del 19.1.74.

17. IL RAPPORTO DEI CARABINIERI DEL NUCLEO INVESTIGATIVO DI MILANO DEL 19.1.74 E QUELLI SUCCESSIVI.

Si trascrivono i passi salienti del rapporto (gli accertamenti sono stati svolti in collegamento con la squadra di polizia Giudiziaria di Padova).

I rapporti tra BERTOLI Gianfranco SEDONA Sandro RIZZATO Eugenio e RAMPAZZO Sandro.

Tale SWICH Giovanni nato a Milano ma domiciliato a Padova, si sarebbe interessato per far ottenere un impiego presso la sede del Movimento Sociale di Padova per la moglie di RAMPAZZO Sandro.

Lo SWICH conoscerebbe tale "Leandro" da SPINEA; questi sarebbe amico di SEDONA Sandro.

Il RAMPAZZO avrebbe conosciuto il "LEANDRO" e il SEDONA tramite l'amicizia che lega lo SWICH al LEANDRO.

In merito al LEANDRO, lo stesso avrebbe avuto in epoca poco successiva all'attentato fatto presso la casa del RIZZATO Eugenio (13 Maggio), la propria autovettura Mercedes bruciata da ignoti, mentre si trovava parcheggiata sotto casa.

Il LEANDRO conoscerebbe sia il SEDONA che il BERTOLI; tramite il giro delle amicizie predette gli stessi sarebbero venuti in contatto con il RIZZATO Eugenio. Il BERTOLI, infervorato da idee anarchiche, sarebbe stato prescelto, anche dietro le prospettive di una forte somma di danaro, per compiere un attentato contro la persona dell'On. Mariano RUMOR in occasione della cerimonia, che si sarebbe svolta presso la Questura di Milano il 17.5.73.

Ad attendere il BERTOLI il giorno dell'attentato, vi sarebbe stato il RAMPAZZO Sandro, in sosta in piazza Cavour e precisamente in via Turati, direzione stazione centrale F.S.

Leandro di Spinea è stato identificato in LIARDO Filippo nato a Venezia il 15.3.40, residente a Spinea commerciante.

Sembra per certo la conoscenza del SEDONA Sandro da parte del LIARDO, anzi in base ad accertamenti svolti specificamente sembra che sia stato proprio il SEDONA a bruciare l'auto del LIARDO.

Sono in corso ulteriori indagini per confermare la presenza in Milano del RAMPAZZO il giorno dell'attentato compiuto dal BERTOLI.

In Spinea esiste una trattoria ubicata in strada prospiciente la piazza principale, presso la quale sarebbero avvenuti incontri tra le persone già implicate nella Rosa dei Venti e il LIARDO.

In particolare il RAMPAZZO avrebbe ammesso ai magistrati di Padova di aver ivi conosciuto Camillo Virginio, nativo di Dolo ma residente a Padova, tratto in arresto per detenzione di armi nel corso delle indagini sulla Rosa dei Venti.

In base a quanto accertato, i legami tra il BERTOLI, gli elementi coinvolti nella Rosa dei Venti (cioè Renato RAMPAZZO Camillo SEDONA) ed il LEANDRO dovrebbero acquistare sostanziale veridicità.

Rapporti fra Camillo Virginio e, Sedona Sandro e Rampazzo Sandro Si conferma che i tre nel loro ambiente erano soprannominati: "tre re magi" proprio per l'assidua amicizia.

Il RIZZATO, ex aderente alla R.S.I., si distacca dalle altre persone coinvolte per la sua ben delineata posizione politica e per la mancanza di precedenti delinquenziali comuni del livello del SEDONA, RAMPAZZO ed altri. La documentazione sequestratagli conferma con i numerosi appunti di somme distribuite, la sua carica di ufficiale pagatore (degli elementi affiliati alla Rosa dei Venti).

E' confermato che dopo l'attentato del 13-14 Maggio 1973, il RIZZATO lasciò la casa recandosi solo e revemente per prendervi biancheria.

RAMPAZZO Sandro Ha effettivamente chiamato telefonicamente Marsiglia il 17.5.73 ma solo per l'acquisto di un appartamento.

- Il 14 Luglio 73 unitamente a DE MARCHI Giancarlo e PORTACAUSUCCI Giampaolo viene fermato a Livorno mentre distribuiva volantini a firma "GERSI - Rosa dei Venti);
- Il 20.7.73 nella sua abitazione si sequestra tra l'altro un timbro di plastica con scritto "GERSI - La Rosa dei Venti" (è opportuno al riguardo richiamare che un appunto del Ministero dell'Interno del 16.10.74, trasmesso con rapporto della Questura di Milano del 19.12.74 segnalava che l'istituto Italiano di Cultura in Marsiglia di cui sarebbe stato direttore un certo BENEDETTI, disponeva di una palestra nella quale si addestravano elementi di destra italiani e francesi; nella palestra erano stati raccolti volantini col timbro GERSI - Rosa dei Venti).
- Il 18.10.73 viene tratto in arresto unitamente a SEDONA dall'Arma di Viareggio perchè in possesso di armi.
- Il 20.10.73, nel corso di una perquisizione nel suo domicilio i CC. di Padova sequestrano armi, nonché un apparato ricetrasmittente.

Con rapporto 15.2.74 i CC. individuano la pizzeria "da Gigino" ubicata in Spinea (VE) via E. Fermi 23. Confermano che la stessa nel 73 era frequentata da SEDONA, LIARDO NEGRIOLLI Guido e MIELE Dino.

In ordine a Gianfranco BERTOLI si precisa:

dedito alle bevande alcoliche, già nel 70 viene fatta esplicita menzione della sua simpatia verso correnti anarchiche, simpatie forse originate dalla necessità di evadere da un certo isolamento. Sta di fatto che non appena egli tenta di avvicinarsi a qualche corrente di estrema sinistra specie nel corso di manifestazioni, ne viene respinto.

Verso la fine del 70, colpito da ordine di cattura per tentato omicidio a scopo di rapina e porto e detenzione di armi, si rende latitante.

Voci confidenziali riferiscono che si è rifugiato a Milano, trovando protezione in ambienti anarchici.

Con rapporto del 5.6.74 i CC. riferiscono:

RAMPAZZO Sandro risulta intestatario delle seguenti autovetture:

Lancia Flavia, color blu scuro targata PD 212739, si trova a Viareggio a disposizione di quella Magistratura;

*Lancia Flavia di color bianco avorio targata PD 176586 parcheggiata in Padova presso il garage di Camillo Virginio in via P. Costa n. 7.
I viaggi a Milano di SEDONA, RAMPAZZO, LIANDRO e CAMILLO sono emersi da colloqui informali avuti con tale NEGRIOLLI Guido.*

Tenuto conto del contenuto del rapporto del 19.1.74, circa la presenza della Flavia del RAMPAZZO in piazza Cavour a Milano la mattina dell'attentato del BERTOLI e preso atto che sull'auto era stata installata una ricetrasmittente, venivano disposte accurate indagini, che fornivano le seguenti risultanze:

MAZZOLA Maria, impiegata della ditta SAME di via Algarotti n. 4 Milano, ditta con vasto assortimento di apparecchiature ricetrasmittenti, esaminando varie foto dichiarava che le sembrava di aver visto presso la ditta in precedenti occasioni due delle persone riprodotte dalle foto (foto che risultavano appartenenti a Sandro RAMPAZZO e Eugenio RIZZATO); aggiungeva che quando i clienti acquistavano un solo articolo non si rilasciava fattura.

18. LE DICHIARAZIONI DI TONIOLO ANGELO

Tenuto conto del contenuto di tali accertamenti del Nucleo Investigativo di Milano, questo G.I. svolgeva un'intensa attività istruttoria relativamente ai soggetti summenzionati, alcuni dei quali saranno anche risentiti dopo molti anni fornendo elementi che nel '74 non avevano indicato per timori per la loro incolumità.

Particolarmente importanti apparivano le dichiarazioni dell'Appuntato TONIOLO Angelo della squadra di Polizia Giudiziaria presso il Tribunale di Padova il 7 e il 23.2.74, confermate con ulteriori dettagli il 4.6.92 dopo essere andato in pensione.

Costui precisava di aver svolto indagini su richiesta di magistrati padovani sull'inchiesta "Rosa dei Venti" e sui vari personaggi implicati in quella organizzazione.

Riferiva varie notizie apprese nel corso delle indagini e anche attraverso confidenze ricevute dall'Avvocato BRANCALION Giangaleazzo e da altre persone la cui identità non rivelava.

Schematizzando le varie informazioni da lui fornite, appare opportuno riportare le parti essenziali delle sue dichiarazioni del 4.6.92 in cui ribadisce con qualche precisazione le sue dichiarazioni del '74.

1. *Confermo di avere riferito che l'attentato alla Questura di Milano fu preparato da più persone per far fuori RUMOR.*

Confermo che tale notizia mi fu riferita dall'Avvocato BRANCALION.

Mi disse in particolare che sapeva ciò con certezza per averlo appreso da più persone facenti parte di gruppi eversivi di destra con cui aveva contatti.

Io sapevo dei suoi contatti con RIZZATO, RAMPAZZO ed altri e capii che tale notizia fornitami proveniva da quel gruppo....

La circostanza che l'attentato alla Questura di BERTOLI era stato organizzato da altre persone per eliminare RUMOR fu riferita al BRANCALION dai vari RIZZATO e RAMPAZZO come egli mi disse esplicitamente....

Ricordo le parole precise riferitemi dall'Avvocato BRANCALION: furono, come ho già riferito nel '74 "Nell'attentato di Milano volevano la testa di RUMOR".

Escludo che il BRANCALION mi abbia riferito ciò come sua opinione personale. Mi disse invece che tale notizia gli era stata riferita con certezza dalle persone che ho indicato....

2) *Confermo di averle dichiarato nel '74 che BERTOLI Gianfranco aveva in passato fatto parte di un gruppo di persone che si riunivano a Spinea e facevano capo a tale LEANDRO di cui ho già parlato.*

Il LEANDRO conosceva sia SEDONA che Gianfranco BERTOLI. Devo precisare che tale notizia non mi fu fornita però dall'Avvocato BRANCALION ma da una terza persona....

Non escludo che sia stato proprio il LEANDRO a indicarmi tali circostanze, ma non ne sono certo al cento per cento....

3) *Nel '74 ero a conoscenza che SEDONA e BERTOLI tramite comuni amicizie erano venuti in contatto con RIZZATO e che pertanto BERTOLI aveva*

conosciuto RIZZATO in epoca precedente a quella in cui lasciò il Veneto. Sinceramente non ricordo da chi personalmente mi fu data tale notizia. Comunque tale persona mi riferì che il BERTOLI aveva conosciuto precedentemente al suo espatrio anche il RAMPAZZO. Tali notizie mi furono indicate come certe, ma non riesco a ricordare assolutamente chi me le diede....

4) Confermo che effettivamente l'Avvocato BRANCALION mi parlò di collegamenti esistenti tra RAMPAZZO, CAMILLO e RIZZATO con BERTOLI. Confermo tali circostanze ma, dato il tempo trascorso, non posso aggiungere altri dettagli. Capii il contenuto delle notizie fornitemi dal BRANCALION e certamente non equivocai su quanto mi disse...

Prendo atto che l'Avvocato BRANCALION è stato da Lei sentito su tali circostanze; se le ha negate o le ha minimizzate o sfumate è probabile che avesse delle remore a renderle note. Almeno questa è la mia opinione....

5) Confermo di avere appreso da un confidente di SPINEA la notizia relativa alla presenza della flavia del RAMPAZZO a Milano in piazza Cavour la mattina dell'attentato con a bordo una ricetrasmittente.

Ricordo perfettamente questa notizia che fu riferita direttamente a me. Certamente è una notizia che non si può dimenticare; pur ricordando l'episodio, il tipo di auto, la Flavia del RAMPAZZO e il luogo in cui era (piazza Cavour di Milano), non riesco a ricordare chi mi fornì tale notizia. Si trattò certamente di un pregiudicato di Spinea.

Voglio far presente che mi fu detto che il BERTOLI frequentava Spinea dove vi erano contatti fra delinquenti comuni e delinquenti politici.

Chi mi fornì tale notizia faceva certamente parte di questo gruppo comprendente delinquenti comuni politicizzati. Di questo ambiente mi fu esplicitamente detto che faceva parte anche il BERTOLI.

Il G.I. domanda al TONIOLO se tale confidente che gli fornì una notizia così rilevante per le indagini possa essere il LLARDO o il MIELE. Il TONIOLO: "potrebbe essere il LLARDO ma i miei ricordi sono confusi e non ne sono certo....

Ribadisco che a me fu detto che il BERTOLI, come ho già accennato in precedenza, aveva conosciuto prima che andasse via dal Veneto per espatriare, sia RAMPAZZO che RIZZATO.

A.D.R. Prendo atto che alcune di queste notizie riferite sono apparse su alcuni giornali dell'epoca, cioè del '74. Sinceramente non ricordo tale dettaglio....

A.D.R. Per quanti sforzi mnemonici faccia non riesco a ricordare il confidente di Spinea che mi fornì la notizia della presenza della Flavia del RAMPAZZO a Milano il giorno dell'attentato alla Questura. Non mi fu detto se sull'auto ci fosse o meno il CAMILLO, nè io lo chiesi.

E' molto difficile che riesca a ricordarmi chi era questo confidente dato il tempo trascorso.

Se per avventura dovesse ritornarmi nella memoria qualche dettaglio utile alla identificazione dello stesso, ben volentieri lo porterò a sua conoscenza.

Attualmente sono in pensione e non svolgo più alcun lavoro. Sono sempre in ottimi rapporti con l'Arma dei Carabinieri e con i miei ex superiori.

19. LE DICHIARAZIONI DI BRANCALION GIANGALEAZZO

Il 23.2.74, subito dopo le dichiarazioni di TONIOLO Angelo, veniva immediatamente sentito l'avvocato Giangaleazzo Brancalion il quale dichiarava che:

Il NEGRIOLLI gli aveva riferito che vi erano rapporti d'affari tra il Sedona il Rampazzo e il Leandro e che SEDONA conosceva BERTOLI da lungo tempo. Aggiungeva poi:

In relazione al proc. BERTOLI posso dire di aver sentito una volta nei corridoi del palazzo di giustizia che alcuni giornalisti davano per scontata la circostanza secondo cui sia il RAMPAZZO che il CAMILLO, individui che conosco, avrebbero fatto viaggi a Milano nel periodo in cui avvenne l'attentato alla Questura e che avevano con sè una radio trasmittente.

Questo discorso fu fatto nello stesso giorno o in quei giorni in cui sulla stampa apparvero delle notizie che collegavano il BERTOLI alla "Rosa dei venti"; ricordo in particolare che in quel giorno era apparso sul Gazzettino un articolo in cui si dava per scontato il collegamento.

A.D.R.: Non ricordo esattamente il giornalista o la giornalista che parlò di tale circostanza.....

Ammetto di aver parlato amichevolmente con l'Appuntato dei CC. TONIOLO, mentre bevevamo un bicchiere di vino in compagnia, di alcune circostanze sapute dal NEGRIOLLI senza dire per altro la mia fonte d'informazione e pregandolo se gli fosse possibile di controllare alcune circostanze....

Nego comunque di aver decisamente parlato della presenza in Milano nel giorno 17.5.1973 di alcune di queste persone del gruppo....

Ho riferito che l'attentato di Milano era stato preparato per far fuori la persona dell'Onorevole RUMOR, esprimendo però solo una pura opinione personale. Non ho mai detto che il MENOCCHIO andò in Francia verso la metà del '73; posso, parlando, aver detto che il MENOCCHIO è stato molto tempo in Francia in quanto ex legionario.

Nego di aver detto che la mattina dell'attentato era a Milano la Flavia del RAMPAZZO, considerato che non conosco il RAMPAZZO ne ho mai saputo che possiede una Flavia.

Nego di aver fatto altre confidenze al TONIOLO se non quella che il SEDONA conosceva BERTOLI molto bene come mi aveva riferito il NEGRIOLLI. Può anche darsi che in questo scambio di opinioni possa essere stata fatta qualche altra illazione, che peraltro non ricordo. Preciso che anche tante altre opinioni furono espresse dall'Appuntato TONIOLO.

Sono assolutamente convinto della buona fede di TONIOLO, penso che possa aver parzialmente riferito a me circostanze sapute invece per altra via e di cui peraltro mi accennò.

Dopo tali dichiarazioni questo G.I. non riteneva di sentire ancora il BRANCALION, avendo tra l'altro appreso che aveva assunto la difesa di alcuni inquisiti nel procedimento padovano "Rosa dei Venti".

20. LIARDO FILIPPO - NEGRIOLLI GUIDO - BELLONI
GIANFRANCESCO - MENOCCHIO GIUSEPPE

LIARDO Filippo sentito il 10.6.74, precisava di risiedere a Spinea; confermava che il SEDONA gli aveva parlato della sua amicizia con BERTOLI.

Aggiungeva che numerose persone dell'ambiente di Mestre e Spinea conoscevano "familiarmente" BERTOLI; non forniva altre utili informazioni e concludeva dicendo che a suo parere era stato il SEDONA a bruciargli l'auto in quanto sospettava che egli avesse fatto delle confidenze ai Carabinieri.

Risentito il 25.6.92 e il 2.7.92, dichiarava di essere stato reticente nel 74 temendo ulteriori ritorsioni di RIZZATO e SEDONA, dopo che quest'ultimo gli aveva bruciato l'auto.

In ogni caso precisava di aver visto Gianfranco BERTOLI (che descriveva e riconosceva in fotografia) più volte negli anni 68 e 69 a Spinea e nella pizzeria "da Gigino".

Aggiungeva che SEDONA gli aveva detto di aver presentato lui il BERTOLI a RIZZATO e RAMPAZZO ma di ritenere che il BERTOLI già conosceva i due. Indicava Dino MIELE anch'egli di Spinea, come persona più informata sul BERTOLI in quanto più amico di SEDONA e RAMPAZZO.

Il MIELE, sentito sia nel 74 che nel 92, ammetteva solo i suoi rapporti con SEDONA, conosciuto da bambino, e con l'Avv. BRANCALION.

Appariva per il resto oltremodo spaventato e reticente tanto che lo scrivente doveva più volte ammonirlo nel corso del verbale.

Veniva più volte sentito nel 74 e nel 92 anche Guido NEGRIOLLI.

Costui dichiarava di aver svolto in passato attività informativa in favore di Carabinieri di Padova facenti parte del S.I.D. (il suo referente era stato un tale Luca, carabiniere operante alle dipendenze del Colonnello BONETTI Aurelio).

Riferiva di essere stato reticente nel 74 in quanto aveva appreso dal MENOCCHIO che RIZZATO lo aveva condannato a morte per le confidenze da lui fatte ai Carabinieri e che l'esecutore dell'omicidio avrebbe dovuto essere ZOIA.

Confermava i suoi rapporti con l'Avv. BRANCALION, da cui aveva appreso che RIZZATO riceveva finanziamenti da persone facoltose, già ex repubblicani di Salò.

Preso visione di un documento sequestrato a RIZZATO in cui erano riportate cifre con sigle per indicare il destinatario, decifrava alcune sigle (AMOS= SPIAZZI; VIRG= Virginio Camillo etc.).

Non sapeva indicare invece a chi potesse corrispondere la sigla ROBERT, un nome che gli ronzava nella testa essendogli stato fatto da qualcuno; in ogni caso escludeva che potesse trattarsi del CAVALLARO in quanto il RIZZATO avrebbe scritto Roberto e non ROBERT. (Si rammenta che il CAVALLARO sul punto ha sempre escluso di aver preso quella specifica somma attribuita al sedicente ROBERT).

Il NEGRIOLLI invitava per l'identificazione del ROBERT a rivolgersi al MENOCCHIO, soggetto che era stato nella legione straniera francese ed a Marsiglia.

Confermava di aver appreso da LIARDO e MIELE, in occasione di una cena a Spinea, che quel locale in passato era stato frequentato da BERTOLI, che essi avevano conosciuto appunto lì.

I due avevano aggiunto che tramite il SEDONA, BERTOLI aveva conosciuto RAMPAZZO e RIZZATO.

Aggiungeva poi che molte notizie all'epoca le aveva apprese dal suo amico BELLONI, che lavorava per il S.I.D., ma comunque costui non lo teneva informato delle notizie più importanti di cui veniva a conoscenza.

Ad ulteriori più approfondite domande, strettamente collegate a circostanze sulla strage del BERTOLI da lui riferite al BELLONI, dichiarava di non essere in grado di rispondere soffrendo, per effetto di un grave incidente automobilistico, di vuoti di memoria.

Veniva più volte sentito sia nel '74 che nel '92 Gianfrancesco BELLONI. Precisava di aver lavorato per il S.I.D. in passato, come Dario ZAGOLIN; avevano entrambi lavorato per la stessa struttura anche se lo ZAGOLIN ad un livello più alto del suo.

Riferiva che MENOCCHIO, con cui era in rapporti d'amicizia era uno stretto collaboratore di ZAGOLIN e che fu lui a dirgli che nel '73 ZAGOLIN si era rifugiato in Francia.

Il MENOCCHIO aveva vissuto a lungo in Francia combattendo anche come militante della legione straniera a fianco dell'esercito Israeliano in Egitto.

Riferiva che in un'occasione successiva alla strage di BERTOLI del 17.5.73, NEGRIOLLI gli mostrò delle foto di un settimanale raffiguranti FREDA e BERTOLI in atteggiamento confidenziale nel carcere di San Vittore (il servizio è del '75).

Nell'occasione NEGRIOLLI gli riferì di aver appreso, a seguito di accertamenti svolti per conto del S.I.D., facendo relazione ai suoi referenti, che BERTOLI era legato ad Ordine Nuovo, che egli non era altro che un burattino manovrato da altri e che l'attentato di via Fatebenefratelli era stato preparato per eliminare RUMOR.

Tali notizie il NEGRIOLLI aveva riferito ai suoi referenti del S.I.D. poco tempo dopo l'attentato.

Aggiungeva di aver appreso sempre dal NEGRIOLLI che BERTOLI aveva avuto contatti con elementi di rilievo di Ordine Nuovo tra cui Clemente GRAZIANI. Tali confidenze gli erano state fatte dal NEGRIOLLI proprio in occasione della pubblicazione del suddetto servizio giornalistico con foto di BERTOLI e FREDA (si sottolinea che il settimanale in oggetto era stato acquisito agli atti fin dal '75).

Al riguardo vi è da aggiungere che il NEGRIOLLI, che pure ha testimoniato sui rapporti di conoscenza tra il BERTOLI e il duo RIZZATO - RAMPAZZO, una volta reso edotto delle dichiarazioni a lui riferite dal BELLONI sui rapporti BERTOLI - Ordine Nuovo, non confermava nè smentiva. Diceva cioè che il

BELLONI certamente era bene informato sulla vicenda BERTOLI e su Ordine Nuovo, avendo egli svolto sul punto indagini approfondite. Non ricordava tuttavia il colloquio specifico avuto con BELLONI sull'argomento BERTOLI - Ordine Nuovo, attesi i frequenti vuoti di memoria che lo affliggevano dopo un grave incidente stradale.

Non escludeva peraltro di aver visto nel '75 le foto del BERTOLI e FREDA insieme su un settimanale, ma di non averne memoria.

Il 12.5.75 veniva sentito Giuseppe MENOCCHIO, che confermava i suoi rapporti di amicizia con BELLONI, i suoi legami con ZAGOLIN e con RIZZATO. Confermava di aver vissuto in passato a Marsiglia e in Francia, di esservi andato nel '73 per 15 - 20 giorni, di aver combattuto cinque anni nella legione straniera. Dichiarava di non aver conosciuto Gianfranco BERTOLI, ma di aver comunque appreso da ZAGOLIN che costui frequentava un bar pizzeria a Chiesa Nuova (a due tre Km da Padova).

Il MENOCCHIO infine riferiva di aver rifiutato indignato una proposta di RIZZATO di sopprimere il Procuratore FAIS di Padova.

Aggiungeva che RIZZATO e ZAGOLIN si incontravano spesso e che ZAGOLIN gli diceva spesso che il RIZZATO era un esaltato.

21. SEDONA SANDRO - TOMMASONI FRANCO - RAMPAZZO SANDRO

In data 16.12.74 veniva sentito Sandro SEDONA, sottoposto alla misura di sicurezza del manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino.

Questi confermava di aver conosciuto a Spinea il Liardo, da lui ritenuto ricettatore e confidente della Polizia; confermava di aver frequentato il RAMPAZZO conosciuto in una trattoria di Spinea e il RIZZATO, che riconosceva in fotografia come persona presentatagli forse dal RAMPAZZO.

Ricordava del sequestro a RAMPAZZO a Viareggio di un apparecchio Walkie Talkie.

Riferiva di aver accompagnato a Viareggio RAMPAZZO in un negozio per acquistare accessori vari per un apparecchio ricetrasmittente che aveva acquistato in precedenza nello stesso negozio; ricordava che il commesso del negozio aveva mostrato una certa confidenza con RAMPAZZO, evidentemente andato più volte lì.

Informato che dall'istruttoria era emerso che il RAMPAZZO aveva depositato presso lo ZOIA una ricetrasmittente, precisava di non sapere se si trattasse della stessa di cui gli aveva parlato.

Riteneva che il LIARDO aveva conosciuto molto bene il BERTOLI, che frequentava Mestre e Spinea.

Infine sul BERTOLI testualmente riferiva:

"ho conosciuto il BERTOLI in carcere nel 1963 a Venezia; non strinsi con lui una vera e propria amicizia, ma anche fuori dal carcere lo incontravo qualche volta; si accompagnava sempre con pregiudicati veneziani e mestrini e spesso parlavo con lui d'armi.... Non credevo che il BERTOLI si occupasse di politica e sono rimasto sorpreso nel leggere che si qualifica anarchico in quanto a me non aveva mai parlato di tali sue idee".

Ho visto l'ultima volta il BERTOLI nell'estate del 70 a San Tomà (VE).

Ricordo che una volta gli chiesi se era in grado di progettare una rapina e mi resi conto che non aveva nè le risorse, nè la capacità di organizzare qualcosa da solo.

E' sempre stato incapace di decisioni proprie, agiva sempre se suggerito, stimolato e pilotato; aveva sempre bisogno per agire di una mente direttrice. Era un ubriacone; per sostentarsi o si rivolgeva a istituti assistenziali o riceveva denaro da chi gli commissionava imprese criminose.

Escludo che sia un idealista. Abituamente quando si organizzava un colpo i suoi compagni si servivano di lui solo come palo. Avendolo conosciuto bene è mia opinione che sia stato pilotato fin nei minimi particolari.

Un ritratto ben preciso, non c'è che dire, da parte di chi ha conosciuto bene BERTOLI da lunga data, come da lunga data lo conosceva Giorgio BOFFELLI, comparso sulla scena di questo processo molti anni dopo, anch'egli molto amico del BERTOLI e del SEDONA.

Ritratto analogo a quello del SEDONA veniva fornito da TOMMASONI Franco, altro estremista di destra di Padova con contatti con la malavita comune.

Costui dichiarava di aver fatto amicizia con BERTOLI negli anni 69-70 quando entrambi erano ospitati presso l'ente assistenziale "l'oasi di Padova"; egli andò lì dopo una scarcerazione.

Descriveva BERTOLI, frequentemente ubriaco, conoscitore di francese e inglese e in parte del croato, concludendo: "è mia ferma convinzione che il BERTOLI non possa aver agito da solo, sia per l'incapacità di organizzare un piano così complesso sin dalla partenza da Israele, sia perchè era un individuo che non poteva avere il coraggio di affrontare una tale situazione se non vi fosse stato spinto, anzi portato sul posto".

In data 3.12.74 veniva sentito Sandro RAMPAZZO.

Dichiarava di aver conosciuto RIZZATO nel '72, di aver posseduto nel '72 una Flavia di colore bianco venduta tra il maggio e il luglio del '73 a Camillo Virginio, sostituendola con un'altra Flavia color grigio topo.

Dichiarava di aver conosciuto Sandro SEDONA, di aver accompagnato una volta a Milano il Cavallaro e il RIZZATO per incontrarsi col DE MARCHI (non ricordava se c'era anche il Camillo) limitandosi a fare da autista.

Nel gennaio - febbraio del '73 era già stato a Milano con lo ZOIA per acquistare un proiettore e una cinepresa.

Ricordava che la notte del 14.5.73 era stata fatta esplodere una bomba sotto l'abitazione del RIZZATO, ma ignorava chi fosse stato e i motivi.

Aggiungeva di aver acquistato l'apparecchio ricetrasmittente sequestrato sulla sua autovettura presso la ditta Same di via Algarotti a Milano. (Confermando in tal modo il precedente accertamento dei Carabinieri del Nucleo Investigativo di Milano)

22. PORTACASUCCI GIAMPAOLO - ORLANDINI AMEDEO

Illuminanti sulla personalità del RAMPAZZO e del RIZZATO appaiono le dichiarazioni rese da Giampaolo PORTACASUCCI il 10.2.74.

Questi riferisce di una visita notturna avvenuta nella sua abitazione di Ortonovo tra marzo e aprile 73.

L'incontro era una presa di contatto per formare in Versilia un gruppo operativo tra simpatizzandi di destra. Si presentarono il RAMPAZZO, il CAVALLARO il RIZZATO e il CAMILLO.

Il PORTACASUCCI fu colpito negativamente dai discorsi del RIZZATO, che con voce concitata e con l'aspetto sanguinario disse che doveva scorrere il sangue nelle strade a fiumi.

Il PORTACASUCCI riferisce nel verbale altri discorsi detti a lui in seguito dal RAMPAZZO.

Nel descrivere la sua organizzazione questi riferì che il suo gruppo aveva un corpo scelto o meglio poteva fare affidamento su persone particolarmente addestrate per azioni eversive e attentati, gente in gamba molto più brava della concorrenza e citò AZZI per il suo maldestro tentativo di attentato.

Tra le altre cose il RAMPAZZO sottolineò un discorso avuto con l'avvocato DEMARCHI "quel vecchio di Genova che sarebbe stato incavolato perchè non aveva visto il frutto dei milioni versati con l'esecuzione di attentati e altri eventi generatori di caos".

Il RAMPAZZO gli disse anche più volte in occasione di incontri, di aver compiuto o collaborato ad attentati di grosse proporzioni senza precisare a quali attentati specificamente avesse collaborato.

Nell'occasione il RAMPAZZO gli mostrò anche un foglietto in cui erano indicate le persone da eliminare e tra i nomi egli lesse quello di RUMOR.

Il PORTACASUCCI riferiva poi di un episodio avvenuto intorno al giugno del 73 (poi riscontrato nell'istruttoria) in cui il RIZZATO diede un ordine al RAMPAZZO di andare dal DE MARCHI a ritirare una somma che il DE MARCHI era obbligato a versare; le sue fasi testuali furono "deve tirarli fuori per forza adesso"; quell'adesso lo colpì perchè poteva fare riferimento a qualcosa che era stato commesso precedentemente.

Nel suo verbale il PORTACASUCCI si indugia a descrivere il RIZZATO e il RAMPAZZO che gli apparvero due sanguinari con i loro discorsi di attentati a persone caserme e partiti; dicevano che bisognava creare il caos, condizione necessaria per un non meglio precisato intervento.

Venivano acquisite agli atti anche le dichiarazioni rese il 22.5.74 al G.I. di Padova da ORLANDINI Amedeo.

Questi nell'autunno del 73 si era rivolto ai Carabinieri di Viareggio per denunciare di un precedente episodio, avvenuto sempre nel 73, che aveva avuto come protagonisti RAMPAZZO e DE MARCHI cui egli aveva presenziato.

In breve egli raccontò di una visita del RAMPAZZO allo studio dell'avvocato DE MARCHI a Recco, cui egli presenziò accompagnato dal suo amico TENERELLI.

In quell'occasione RAMPAZZO sollecitò all'avv. DE MARCHI il finanziamento di parecchi milioni e DE MARCHI rispose che non intendeva più finanziare persone come RAMPAZZO che erano circondate da soggetti incompetenti e incapaci come AZZI che si era fatto scoppiare l'ordigno tra le cosce.

Dal tenore del discorso egli comprese che il DE MARCHI si poneva come finanziatore e RAMPAZZO come coordinatore e organizzatore dei vari gruppi.

DE MARCHI aggiunse di avere una lista di persone da eliminare tra cui parlamentari e fece il nome di RUMOR; disse anche che, oltre quella lista, ne aveva un'altra di persone che avevano l'incarico di eseguire materialmente l'eliminazione.

Parlò di un piano congegnato in cui tutto era previsto e che doveva scattare salvo rinvii il 5 ottobre; fece anche il nome di militari di alto grado coinvolti nel piano. La discussione si prolungò molto e RAMPAZZO insistette nel chiedere il finanziamento dicendo di avere una missione militare da compiere e che se non gli fosse riuscita poteva andarne della sua pelle, mentre DE MARCHI ribatteva i motivi per cui non intendeva consegnare la somma.

23. BORELLI GIUSEPPE - BENVENUTO PIETRO

A questo punto è opportuno precisare che l'inchiesta del G.I. di Padova sul gruppo Rosa dei Venti aveva posto in luce come tale gruppo, cui aderivano militari e civili, aveva da tempo programmato un'attività eversiva con finanziatori tra i quali erano stati individuati l'avv. DE MARCHI e Attilio LERCARI.

Il 25.11.74 veniva sentito BORELLI Giuseppe, cliente e amico del DE MARCHI, ma anche confidente della Polizia.

Questi raccontò che nel Maggio del 73 il DE MARCHI lo chiamò nel pomeriggio per chiedergli di accompagnarlo in tutta fretta a Brescia dove doveva incontrare una persona alle 20.30.

Ricordava di aver accompagnato il DE MARCHI a Brescia e che quel giorno c'era lo sciopero dei gestori dell'autostrada per cui non consegnò al casello di uscita il talloncino autostradale (il sequestro di tale documento consentiva di individuare nel 17.5.73 il giorno del viaggio, cioè proprio il giorno dell'attentato di BERTOLI).

Il BORELLI accompagnò il DE MARCHI, lo lasciò con il personaggio (poi identificato in Roberto CAVALLARO) e andò a riprenderlo alle 23.00; notò che nell'auto non c'era più una borsa di pelle che DE MARCHI aveva portato, evidentemente consegnata al CAVALLARO.

Il DE MARCHI quel giorno sia nel viaggio di andata che di ritorno gli apparve molto agitato.

BORELLI captò alcune frasi del DE MARCHI che non riuscì a spiegarsi: che cioè si era aggiunto un anello importante al cerchio che doveva chiudersi, che era successo o stava per succedere qualcosa di serio, "ora ci siamo è la volta buona". Allarmato il BORELLI aveva informato di tutto il Dottor COSTA della Questura di Genova telefonandogli all'1.30 di notte.

Dopo due anni circa, esattamente il 18.3.76, il BORELLI improvvisamente si presentava di nuovo spontaneamente a questo G.I. per fornire questi altri elementi.

Mentre era dal dentista, sfogliando nell'attesa la rivista Panorama n. 513 del 17.2.76, gli era passata sotto gli occhi la pag. 43 in cui vi era la foto del BERTOLI, che egli non aveva mai visto in precedenza neppure all'epoca della strage.

Era certo di aver visto due volte nel 73 tale individuo a Recco, una mattina e poi uno o due giorni dopo.

La prima volta l'individuo era seduto a fianco di Pietrino BENVENUTO nella mini minor rossa di quest'ultimo davanti la Pretura di Recco, ove erano in attesa del DE MARCHI.

Il BENVENUTO glie lo presentò fugacemente come un amico spagnolo senza dirgli alcun nome; l'individuo era molto magro, spalle strette, barba a V con la stessa forma della fotografia, parlava perfettamente l'italiano come notò nelle poche battute.

Uno o due giorni dopo rivide l'individuo a una distanza di circa 20 metri che passeggiava sotto i portici di Recco in direzione Genova.

Anche in questa occasione informò il Dott. COSTA.

Il BORELLI veniva in seguito sentito ancora il 7.4.92.

Riferiva che in più occasioni il DE MARCHI gli aveva detto di essersi incontrato col RAMPAZZO; quindi riconosceva la foto del RIZZATO come quella di una persona vista una volta col DE MARCHI.

Aggiungeva che il DE MARCHI gli aveva più volte spiegato che la Rosa dei Venti era solo una cellula della più ampia organizzazione di cui faceva parte.

Il G.I. invitava poi il BORELLI a ricordare i nomi delle persone con cui il DE MARCHI gli aveva detto in quel periodo di aver avuto contatti.

Il BORELLI dichiarava di aver sentito frequentemente il DE MARCHI fare i nomi del predetto RAMPAZZO, di Amos SPIAZZI e di Carlo Maria MAGGI.

Il BORELLI confermava di esser certo di aver visto due volte a Recco l'individuo che aveva identificato come Gianfranco BERTOLI ma non era in grado di precisare con certezza i due giorni, pressochè consecutivi, in cui lo aveva visto nel 73.

Fatta mente locale, cercando episodi di riferimento, poteva solo precisare che le due occasioni erano avvenute approssimativamente nel 73.

Considerato che l'episodio era tornato alla mente del BORELLI solo nel 76, guardando il settimanale Panorama, appariva giustificata l'incertezza del BORELLI nell'individuazione precisa della data.

L'11.5.92 veniva sentito BENVENUTO Pietro per chiarire i contorni dell'episodio.

Questi confermava i rapporti di collaborazione con l'avv. DE MARCHI per motivi di lavoro e affinità ideologiche; precisava di aver avuto rapporti anche col LERCARI, di aver militato nel Fronte Nazionale.

In relazione all'episodio riferito dal BORELLI dichiarava di aver posseduto nel 72 - 73 una A 112 di color granata, ma smentiva decisamente il suo racconto.

Gli veniva mostrata la foto del BERTOLI riportata a pag. 43 del settimanale Panorama e dichiarava di non aver mai visto tale persona; ammonito a dire la verità aggiungeva "i motivi per cui posso non ricordare i fatti riferiti da tale teste, se effettivamente si sono verificati, risiedono nel fatto che si sarebbero verificati quasi 20 anni fa, per cui non capisco perchè io possa eventualmente essere accusato di falsa testimonianza o reticenza".

24. LE DICHIARAZIONI DI CRISSETIG GIOVANNA E I CONFRONTI CON CAMILLO VIRGINIO.

In questo arco di tempo in cui le indagini venivano sviluppate nei confronti di tali soggetti del gruppo padovano e dei suoi finanziatori (RIZZATO, RAMPAZZO, CAMILLO, SPIAZZI, LERCARI e DE MARCHI) importanti apparivano le dichiarazioni di CRISSETIG Giovanna, nel 73 convivente di CAMILLO Virginio, che prima al G.I. di Padova e poi a questo G.I. il 19.12.74 raccontava che:

in un giorno dell'aprile - maggio 73 CAMILLO e RAMPAZZO andarono a Milano.

CAMILLO tornò di notte confermandomi di essere stato a Milano. Quando fui chiamata dal Giudice di Padova, CAMILLO mi disse di dire al Giudice che lui e il RAMPAZZO erano andati a Genova e non a Milano per non mettere nei guai RIZZATO e RAMPAZZO, perchè aveva paura di loro.

Confermò che sulla flavia del RAMPAZZO vi era una ricetrasmittente.

Anche il CAMILLO aveva impiantato un apparecchio ricetrasmittente sulla sua Citroen".

La CRISSETIG già il 28.3.74 aveva anche accennato al fatto che il CAMILLO "saprebbe troppe cose e che minacce gli erano state fatte".

In data 6.12.74 veniva disposta con delega ai Carabinieri di Padova intercettazione telefonica nei confronti del CAMILLO, attesi i suoi stretti rapporti con RIZZATO già raggiunto da comunicazione giudiziaria del 5.12.74 per concorso in strage. Cioè al fine di chiarire i motivi per cui avrebbe subito minacce e per far luce sullo strano viaggio a Milano di RAMPAZZO e CAMILLO con auto con ricetrasmittente che appariva collegabile alla presenza di RAMPAZZO in Piazza Cavour a Milano il giorno dell'attentato di BERTOLI (v. rapporto CC. 19.1.74).

L'intercettazione non dava alcun esito, anzi per tutto il periodo dell'intercettazione l'utenza risultava stranamente del tutto silente.

Prima di troncare l'intercettazione il G.I. convocava Milano il 19.12.74 la CRISSETIG e il CAMILLO e li metteva a confronto contestando al CAMILLO le circostanze.

La CRISSETIG confermava il viaggio a Milano a lei riferito e tutto quanto, il CAMILLO negava.

Veniva interrogato il CAMILLO in pari data.

Questi precisava di aver conosciuto il RAMPAZZO nell'ottobre - novembre 72; che gli presentò pochi giorni dopo il RIZZATO; che i due erano quasi indivisibili e frequentavano spesso la sua officina; che la notte tra il 13 e il 14 maggio 73 fu fatta esplodere un ordigno sotto l'abitazione del RIZZATO; che costui sparì dalla circolazione per almeno 4-5 giorni; che nel giugno 73 egli RIZZATO, RAMPAZZO e CAVALLARO andarono a Genova, trattenendosi tre giorni con lo scopo (gli fu detto) di ricevere quattrini dal DE MARCHI; nel viaggio di ritorno apprese che erano stati consegnati in data 22.6.73 20 milioni.

Aggiungeva di essere stato a Milano nel Marzo 73 due volte sempre con la CRISSETIG; escludeva di essere mai andato a Milano col RAMPAZZO nell'aprile e a metà maggio 73.

Invitato a chiarire i motivi per cui in un precedente confronto con la CRISSETIG del 28.12.73 aveva risposto alle contestazioni ma si era avvalso della facoltà di non rispondere solo in relazione al viaggio col RAMPAZZO a Milano dell'aprile - maggio del '73, dichiarava di non voler rivelare tali motivi.

La CRISSETIG veniva poi ancora sentita da questo G.I. anche il 7.5.92. Precisava che il CAMILLO si era trasferito in Nigeria. In un lungo verbale forniva interessanti elementi.

Appare opportuno riportare tali dichiarazioni che pongono in luce l'attività del gruppo padovano in cui fu coinvolto CAMILLO (poi minacciato per quanto aveva appreso), il viaggio di CAMILLO e RAMPAZZO a Milano nell'aprile - maggio '73 con auto ricetrasmittente, il ruolo nel gruppo dello SPIAZZI, l'espatrio in Nigeria del CAMILLO nel '77 dopo la scarcerazione, con passaporto falsificato di copertura ricevuto da strutture dello Stato (secondo una prassi frequente dell'epoca).

Confermo tutti gli esami testimoniali ed i confronti resi al G.I. di Padova ed a Lei G.I. di Milano negli anni 1973/74.

Confermo che furono RIZZATO (soprannominato anche lo "ZIO" e talvolta anche IL "Comandante") e RAMPAZZO a prendere l'iniziativa ed a soggiogare il CAMILLO, frequentando tutti i giorni l'officina. Ad essi si unì poi lo ZOLA.

Essi soggiogavano il CAMILLO che era debole di carattere ed era praticamente in loro balia: CAMILLO è entrato ed è rimasto dentro l'organizzazione del RIZZATO perchè lo minacciavano dicendo che ormai sapeva troppe cose e che se parlava lo avrebbero fatto fuori per sempre.

In quel periodo molte volte CAMILLO mi ha detto di guardargli le spalle e mi portava con lui perchè temeva di essere ucciso (vedi verbali 27.11.73 e 28.3.74).

Confermo quanto dichiarato il 28.3.74, cioè l'episodio di RAMPAZZO che in officina sparò a pochi centimetri dai piedi di CAMILLO per terrorizzarlo e dimostrargli che non scherzavano.

Anche io avevo paura del RIZZATO, per cui non opposi rifiuto quando portarono alcune armi presso di me ed il CAMILLO (verbale 27.11.73).

Confermo che RIZZATO e RAMPAZZO proposero a mio marito di trasformare la sua officina in una fabbrica di armi (27.11.73). Confermo (4.12.73) che RIZZATO, RAMPAZZO e ZOLA in alcune riunioni nella nostra officina parlavano di una specie di rivoluzione con l'appoggio di militari che l'organizzazione "Rosa dei Venti" doveva attuare.

Sentii anche che in varie città vi erano dei gruppi organizzati; tra queste città vi era anche Verona, città in cui il capo era SPIAZZI che ci fornì numerose armi; preciso che lo stesso in più occasioni ci consegnò mitra e altre armi nonchè tute mimetiche; le armi non erano nuove e CAMILLO doveva olearle e pulirle.

Confermo che RAMPAZZO, poichè inizialmente mostravo di aderire alla loro causa, mi disse che avrei dovuto partecipare a un attentato a Bologna contro un certo Dino GRANDI, un fascista che aveva tradito, almeno così mi disse.

Per fortuna CAMILLO mi pregò di lasciarmi fuori dall'organizzazione e da quelle cose.

Confermo quanto dichiarato nel confronto con CAMILLO a Padova il 28.12.73 ed in quello a Milano del 19.12.74.

In un giorno di aprile-maggio 73 CAMILLO si assentò dicendomi che andava a Milano con RAMPAZZO; mi disse che si recava in quel luogo per acquistare delle macchine da esporre ma io ci credetti poco allora, pensai piuttosto che andavano ad una riunione delle solite.

A.D.R.: non so se c'era una persona specifica da cui andare a Milano so che a Verona andavano spesso...

Nel confermare che il CAMILLO ed il RAMPAZZO in un giorno dell'aprile - maggio 73 andarono a Milano devo aggiungere che CAMILLO tornò di notte e la mattina seguente mi confermò di essere stato a Milano.

Quando fui chiamata la prima volta dal Giudice di Padova CAMILLO mi disse di dire al Giudice che lui e il RAMPAZZO erano andati a Genova e non a Milano per non mettere nei guai RIZZATO e RAMPAZZO perchè aveva paura di loro.

Io dissi che erano andati a Genova ma poi dissi la verità nel confronto del 28.11.73 ed a Lei a Milano il 19.12.74.

Comunque CAMILLO è andato anche a Genova con RIZZATO, RAMPAZZO e ZOLA ma in un'altra occasione successiva e quella volta dormirono tutti fuori per una notte e rimasero anche senza mangiare perchè a corto di soldi. Ciò mi fu detto sempre dal CAMILLO.

Il G.I. dà atto che effettivamente risulta che nel giugno del 1973 il CAMILLO e gli altri andarono a Genova dal DE MARCHI ove si trattennero due giorni.

A.D.R.: Confermo che sulla flavia del RAMPAZZO vi era un impianto radioricetrasmittente. Anche il CAMILLO aveva impiantato un apparecchio ricetrasmittente sulla citroen con cui andava in giro, di colore azzurro metallizzato se ben ricordo.

Domandai loro, cioè al RAMPAZZO ed al CAMILLO perchè avessero installato gli impianti ricetrasmittenti sulle rispettive auto ed essi mi dissero che lo avevano fatto per divertimento e per parlare con i radioamatori che erano in giro.

A.D.R. Ho conosciuto Sandro SEDONA con cui RIZZATO RAMPAZZO ed altri parlavano ed erano in contatto.

A.D.R.: Mi ricordo perfettamente che nel 1973 ci fu un attentato alla Questura di Milano per una bomba lanciata da tale BERTOLI. Seguì la vicenda all'epoca per televisione e sui giornali.

Tale episodio fu oggetto di commenti nell'officina del CAMILLO nelle riunioni cui partecipavano RIZZATO, RAMPAZZO e ZOLA. Sentii che nei loro commenti davano per certo che si trattava di un attentato fascista.

Devo far presente che quando facevano questi discorsi io non partecipavo e solo occasionalmente sentivo qualche parola.

Ricordo comunque che, commentando l'episodio dell'attentato alla Questura di Milano, il RIZZATO ed il RAMPAZZO in particolare davano per certo che l'attentatore era un fascista.

Mi sembrò di capire che RIZZATO e RAMPAZZO lo conoscessero, nel senso che l'avevano conosciuto alcuni anni prima. Non saprei dire se entrambi avessero conosciuto BERTOLI o soltanto uno di loro due.

Ripeto, i discorsi avvenivano tra RIZZATO, RAMPAZZO, ZOLA e CAMILLO; io non partecipavo a tali discorsi ed ero poco distante nella stanza attigua, ove ero seduta al tavolo; dato che la porta era aperta riuscivo a sentire chiaramente le cose che dicevano, almeno nei momenti in cui non mi allontanavo.

Non ricordo molti dettagli di quei discorsi dai quali io ero sostanzialmente estromessa. Le uniche cose che ricordi e che riuscii a sentire occasionalmente per le ragioni suesposte, è che RIZZATO e RAMPAZZO dicevano agli altri che l'attentato alla Questura di Milano era un attentato fascista e che essi avevano conosciuto in epoca precedente l'attentatore.

Non ho mai parlato di queste cose nei verbali precedenti in quanto avevo paura di reazioni del RIZZATO. Ero addirittura spaventata, come ho già dichiarato fin dal 1974, di eventuali reazioni che specialmente il RIZZATO poteva avere se avessi detto qualcosa.

Le garantisco che con RIZZATO non c'era proprio da scherzare. Quello che diceva lui era legge; il RAMPAZZO, lo ZOLA e tutti gli altri del gruppo erano pedine nelle sue mani.

RIZZATO a sua volta prendeva ordini da SPLAZZI.

A.D.R.: Quando RAMPAZZO sparò in officina a pochi centimetri dai piedi del CAMILLO per terrorizzarlo io arrivai poco tempo dopo. Trovai CAMILLO bianco in volto ed un buco nel pavimento; avanti a CAMILLO vi erano RAMPAZZO e RIZZATO.

Quando entrai sentii che RIZZATO diceva al CAMILLO con tono autoritario questa frase: "Ricordatelo bene"-dopodiché RIZZATO e RAMPAZZO si allontanarono avendo notato che ero entrata io.

CAMILLO, balbettando per la paura, mi spiegò quello che era successo.

CAMILLO era letteralmente terrorizzato perché voleva uscire dall'organizzazione ma il RIZZATO ed il RAMPAZZO gli dissero che ormai era troppo tardi per farlo e che se lo avesse fatto lo avrebbero ucciso.

Gli dissero: se vai fuori, sai cosa ti aspetta. Sai troppe cose.

E' per questo motivo che, una volta scarcerato, il CAMILLO ha piantato baracca e burattini e se ne è andato in NIGERIA.

Partendo mi disse: Se non me ne vado subito, o vado in galera di nuovo o mi fanno fuori".

A.D.R.: Ho visto lo SPLAZZI almeno due o tre volte venire nell'officina del CAMILLO. Aveva sempre due militari di scorta che rimanevano fuori in macchina ad attenderlo. Veniva sempre in divisa e si tratteneva per non più di cinque minuti.

Dava ordini, parlava con RIZZATO, CAMILLO e RAMPAZZO e qualche volta con ZOLA ed essi gli rispondevano sempre "ai suoi ordini; d'accordo, d'accordo".

Era un capo che dava ordini ai suoi subalterni.

Faccio presente che lo SPLAZZI non mi degnava neanche di uno sguardo o di un saluto, quasi io non fossi presente; si comportava come un capo nei confronti degli altri ignorando del tutto la mia esistenza come se fossi invisibile.

Lo SPLAZZI veniva sempre il giorno dopo a quello in cui portavano le armi e le tute mimetiche. Ciò è avvenuto almeno tre volte nell'arco del 1973; CAMILLO commentando l'attività dello SPLAZZI mi disse che se avessero continuato così, entro un paio di mesi ci sarebbe stato un colpo di Stato.

Voglio far presente che CAMILLO quando andò via dall'Italia per andare in NIGERIA lo fece con un passaporto falso consegnatogli a ROMA dove lui si trattenne per tre giorni.

Mi disse che aveva avuto contatti con persone molto in alto e che tramite loro aveva avuto il passaporto che mi fece anche vedere. Ricordo anche il nome indicato sul passaporto: MAGGI ANGELO, nato a Milano; la data di nascita era effettivamente corrispondente a quella reale del CAMILLO.

Questo particolare mi stupì in quanto ritenevo che se il passaporto era falso non ci sarebbe stata la data reale di nascita del CAMILLO che è il 4.12.1942. Pertanto il passaporto era questo: MAGGI ANGELO, nato a MILANO il 4.12.1942.

Se ben ricordo CAMILLO il 9 marzo 1977 da PADOVA partì con il treno per GINEVRA e poi da Ginevra prese l'aereo per la NIGERIA.

Dopo tre anni dalla NIGERIA CAMILLO andò a GINEVRA dove aveva un fratello, ora deceduto, per ritirare dei soldi da me. Infatti egli mi aveva inviato dalla NIGERIA una somma che io avevo custodito in banca e che poi gli portai a Ginevra. Lì appresi che il CAMILLO si era anche sposato con una nigeriana di diciassette anni ed aveva un figlio.

A.D.R.: Preciso che quando andò a ROMA per tre giorni CAMILLO mi disse che si recava nella capitale perché gli avevano promesso un passaporto per espatriare.

Al suo ritorno mi disse che il passaporto gli era stato dato da persone importanti che glie lo avevano promesso.

Mi parve di capire che tale passaporto gli era stato consegnato da persone nell'ambito del Ministero della Difesa. Ripeto che mi parve solo di intuire ciò, in quanto CAMILLO non mi disse chi materialmente glie lo aveva consegnato.

Comunque con tale passaporto egli ha viaggiato dall'Europa all'Africa in più occasioni, cioè dalla NIGERIA alla SVIZZERA almeno due o tre volte e nessuno lo ha mai fermato. Con tale passaporto egli espatriò anche dall'Italia e dalla Svizzera e neppure fu fermato.

Quel passaporto che io esaminai attentamente sembrava proprio autentico; lo confrontai con il mio che era del tutto regolare, e devo dire che, come timbri e sigilli era del tutto identico al mio. Ricordo che c'era il timbro a secco della Questura di Roma.

Il G.I. a questo punto mostra alla teste un appunto sequestrato al RIZZATO (busta n. 74) iniziante AMOS 3.200.000.....

LA TESTE: IL nome AMOS corrisponde certamente a SPLAZZI-; VIRG corrisponde a VIRGINIO CAMILLO.

Non so chi sia questo ROBERT indicato nel foglietto. Nessuna delle persone che ho frequentato o di cui ho sentito parlare in quel periodo dai vari RIZZATO & C. portava il nome di ROBERT.

Voglio far presente che a volte RIZZATO e gli altri chiamavano le persone con un nome diverso da quello reale, cioè indicavano una persona con un nome di copertura o perché la persona era importante o perché lo stesso non venisse

conosciuto. Anche a me proposero di darmi un altro nome se avessi accettato di eseguire l'attentato a BOLOGNA.

Tenute presenti loro abitudini, ritengo che il RIZZATO quasi certamente con il nome ROBERT volesse indicare una persona di cui non voleva si conoscesse il nome.

Per completezza di esposizione va ricordato che, come spesso accade nelle inchieste che si occupano di fatti clamorosi, anche nel corso di questa istruttoria più volte soggetti vari hanno chiesto di essere ascoltati, narrando fatti molto vaghi o fantasiosi o comunque del tutto estranei ai fatti del processo.

Si è trattato di soggetti per lo più gravitanti nel variegato circuito carcerario, talvolta mitomani o delatori abituali, che comunque non hanno fornito alcun serio contributo alle indagini. Si pensi tra gli altri ai vari BASSAN, CAGGIANO, SALATINO, NOSEDA, ROSINA, VENTRICE.

Tali soggetti, chi più chi meno, nel primo anno delle indagini hanno cercato di fornire elementi a questo giudice riferendo voci e confidenze captati in ambienti vari, particolarmente in quello carcerario. Lo hanno fatto spesso in modo confuso e talvolta anche in modo poco comprensibile (per scarsa capacità critica o basso livello culturale) riferendo per lo più fatti privi di fondamento o che non avevano attinenza con questo procedimento o già ampiamente diffusi in precedenza dalla stampa.

Delle dichiarazioni di tali soggetti, spesso in contrasto anche con precedenti affermazioni di essi stessi, non si è tenuto alcun conto.

Qualche precisazione va tuttavia fatta per le posizioni di ROSINA e VENTRICE. Il ROSINA ha chiesto più volte di essere sentito da questo G.I. e anche da altre A.G. che si occupavano di terrorismo di destra (istruttoria per la strage di Brescia).

Nella sua detenzione egli entrava in confidenza con estremisti di destra e rivelava quel che riusciva ad afferrare dei loro discorsi.

Nell'ambito di questo procedimento egli ha fornito notizie su attività di delinquenza comune che nulla avevano a che fare con i fatti di cui ci si occupa.

Quanto al VENTRICE, trattasi di detenuto per sfruttamento della prostituzione il cui procedimento era in carico a questo G.I. (sez. 10) e che successivamente è stato istruito e definito da altro G.I.

Il predetto, indicato come delatore abituale in più procedimenti, è stato giudicato dai sanitari non capace di intendere e di volere per le sue turbe psichiche e perciò in continui trasferimenti tra carceri, manicomio giudiziario e istituto per minorati. Insofferente del regime carcerario e, nello scoperto tentativo di ottenere benefici (libertà provvisoria), egli ha più volte chiesto di conferire con questo G.I. (e risulta anche con altri giudici) per rivelare in modo sgrammaticato e spesso incomprensibile (per il suo bassissimo livello culturale: vedi sue lettere spesso indecifrabili) confidenze e voci captate nell'ambiente carcerario sui fatti più svariati e sulle numerose persone con cui veniva a contatto in carcere.

Si verificava che alcune indicazioni da lui fornite (come la conoscenza tra BERTOLI e RIZZATO o elementi su ANGELI e FERORELLI) erano state già ampiamente diffuse sulla stampa dei giorni precedenti. Il VENTRICE, partendo da dati appresi dalla stampa, li arricchiva con particolari fantasiosi e poco verosimili, comunque mai circostanziati e mai verificabili.

Nell'unica occasione in cui si è potuto controllare il suo racconto è emerso che aveva narrato una storia inventata (aveva detto di aver appreso che BERTOLI ricevette il passaporto con cui espatriò da un vecchietto napoletano di Quarto Oggiaro, mentre l'istruttoria ha in seguito inequivocabilmente acclarato che tale passaporto gli fu dato dagli anarchici DEL GRANDE e BERTOLO). Non è da escudersi anche, data l'estrema fantasiosità e inverosimiglianza di alcune sue dichiarazioni, che altri detenuti si siano presi anche qualche volta gioco di lui per la sua credulità.

E' appena il caso di sottolineare la totale inaffidabilità delle sue dichiarazioni sulle quali in ogni caso sono stati comunque svolti per scrupolo professionale doverosi accertamenti senza alcun esito positivo.

25. LE INCRIMINAZIONI DI RIZZATO EUGENIO, CAMILLO VIRGINIO, LERCARI ATTILIO, DE MARCHI GIANCARLO, RAMPAZZO SANDRO, SPIAZZI AMOS E ORLANDINI REMO

Il CAMILLO Virginio, già intercettato per gli elementi a suo carico e sottoposto a confronti vari nel '74 (all'epoca non era prevista dalle vigenti norme del codice di procedura penale la presenza del difensore ai confronti), è stato raggiunto prima da comunicazione giudiziaria e poi da mandato di comparizione per concorso in strage (atti notificati entrambi col rito degli irreperibili ex art. 170 cpp)

Le suesposte risultanze, le dichiarazioni del 17.12.74 del capitano del SID LABRUNA Antonio che consegnava anche importanti documenti del Servizio e una trascrizione di un colloquio avuto il 29.3.74 con Attilio LECARI a Lugano, le numerose dichiarazioni rese successivamente nel '74 da Roberto CAVALLARO, che assunse già all'epoca un atteggiamento di collaborazione processuale, inducevano questo G.I. a svolgere approfondite indagini istruttorie su vari elementi del gruppo veneto.

Eugenio RIZZATO, capo del gruppo padovano., primo tra questi veniva raggiunto da comunicazione giudiziaria del 5.12.74 per concorso in strage, e poi da formale contestazione di tale reato nell'interrogatorio dell'18.12.74 nel carcere di San Vittore (era colpito da mandato di cattura del G.I. di Padova).

Dopo il RIZZATO e oltre il suindicato CAMILLO, successivamente venivano raggiunti nell'ambito di queste indagini da comunicazione giudiziaria e poi da mandati di comparizione per concorso in strage (previ numerosi interrogatori a chiarimenti con contestazione dei fatti e degli elementi a carico con ampia possibilità di difesa) LERCARI Attilio, DE MARCHI Giancarlo, SPIAZZI Amos, ORLANDINI Remo, RAMPAZZO Sandro.

Le formali contestazioni a quest'ultimo avvenivano col rito degli irreperibili.

Ma appare opportuno a questo punto riferire in dettaglio gli elementi forniti dal CAVALLARO e dal capitano LABRUNA.

26. LE DICHIARAZIONI DI ROBERTO CAVALLARO

Importanti apparivano le dichiarazioni rese in più riprese a questo G.I. a partire dal 23.11.74 da Roberto CAVALLARO, dichiarazioni peraltro confermate e precisate con ulteriori dettagli nell'interrogatorio reso ex art.348 bis cpp come imputato in reato connesso il 20.11.91 alla presenza del difensore.

Appare opportuno riportare ampi stralci di tali dichiarazioni rese in più tempi perchè molti punti di esse saranno richiamati nella trattazione delle singole posizioni processuali degli imputati.

Conosco Eugenio RIZZATO, Sandro RAMPAZZO e CAMILLO Virginio.

Ho conosciuto il RIZZATO la prima volta il 15.5.73; lo stesso mi telefonò dicendo che lo faceva per conto del 39 che era il numero convenzionale per identificare lo SPLAZZI; mi disse che era su una Wolkswagen grigia tg PD e concordammo un appuntamento alla stazione di VERONA.

LO raggiunsi lì, mi presentai ed il RIZZATO mi consegnò una lettera dell'allora maggiore SPLAZZI; in essa si diceva di riprendere i contatti con la persona di cui ero a conoscenza (facendomi indirettamente capire che era il DE MARCHI con il quale avevo già precedentemente fissato un appuntamento a Chianciano per il 5.5.1973 poi andato deserto); mi disse di affrettare i tempi dell'incontro e di riferirgli poi di distruggere la lettera.

Praticamente mi invitava ad affrettare i tempi per un finanziamento da parte del DE MARCHI per l'organizzazione.

In quella occasione il RIZZATO si scusò per la lunga barba e mi disse che la notte precedente avevano posto dell'esplosivo sotto la sua abitazione.

Non mi spiegò i motivi di tale episodio, nè chi aveva procurato l'esplosione, nè glielo chiesi.

Il RIZZATO faceva parte di quelle persone di cui ci saremmo serviti, per l'operazione successivamente denominata "LA ROSA DEI VENTI, per cui i rapporti con lo stesso erano improntati alla minima confidenza.

Poiché in quel periodo avevo degli impegni non cercai subito l'appuntamento con DE MARCHI; lo feci solo un paio di giorni dopo telefonandogli a Genova nella tarda mattinata. Ciò dopo aver preventivamente chiesto il numero telefonico dei padovani al sergente maggiore GRAZIANO.

Tengo a precisare che in quel periodo lo SPLAZZI era in Calabria per cui dovevo agire autonomamente.

Il GRAZIANO mi aveva dato un numero corrispondente a quello dello ZANONI ed alle tredici circa telefonai a costui avvertendolo che sarei arrivato dopo un paio di ore.

Mi recai appunto a Padova dove giunsi alle ore 15 circa. Telefonai allo ZANONI pregandolo di venirmi a prendere.

Dopo un quarto d'ora giunse una FIAT 124 su cui era lo ZANONI, il RAMPAZZO ed il CAMILLO. E' in tale occasione appunto che conobbi il RAMPAZZO ed il CAMILLO.

Chiesi del RIZZATO e mi dissero che non c'era ma che comunque sarebbero andati a cercarlo. Il RIZZATO arrivò tra le 17,30 e le 18, in casa dello ZANONI.

Il DE MARCHI mi aveva fissato appunto l'incontro alle 20.00 a Brescia.

Mi accompagnò da una persona che conosceva il DE MARCHI, cioè lo ZAGOLIN, che conobbi in quella occasione. Dopo di che presi il treno e mi recai a BRESCIA dove avevo appuntamento con il DE MARCHI.

L'incontro avvenne alle 20,30 circa; gli parlai della esistenza di una organizzazione militare strutturata in modo parallelo a quella ufficiale e gli feci presente in chiusura del colloquio della necessità di finanziamenti.

Successivamente vidi di nuovo il RIZZATO dieci giorni dopo circa; lo stesso in compagnia del RAMPAZZO mi venne a prendere a Verona e, mi accompagnò a Milano ove mi lasciò presso la stazione centrale.

Ivi mi incontrai con DE MARCHI ed in quella occasione, in un ristorante nei pressi della stazione, feci presente al DE MARCHI la necessità di finanziamenti. Mi sembra, ma non ne sono sicuro, che col RIZZATO ed il RAMPAZZO vi fosse anche il CAMILLO.

Il RIZZATO era l'ideatore e il genitore del gruppo padovano Rosa dei Venti; si trattava in realtà di un gruppo del tutto disorganizzato che aveva alterne vicende; attorno al RIZZATO gravitavano tutta una serie di personaggi alcuni dei quali dopo un pò si allontanavano.

Il RAMPAZZO era un pò il braccio destro del RIZZATO e mi risulta che era anche creditore dello stesso.

Il CAMILLO svolgeva una attività minore in seno al gruppo, era una persona ignorante sul piano ideologico e culturale e si era accostato al gruppo con la presunzione dell'ignorante con conseguente comportamento; ricordo infatti che quando successivamente mi recai a Genova per ottenere un finanziamento il CAMILLO ed il RAMPAZZO si spararono anche tra di loro.

In tale occasione il CAMILLO mi fece capire che erano stati lui ed il RAMPAZZO a porre l'esplosivo sotto l'abitazione del RIZZATO; disse che il RIZZATO non si dava troppo da fare in un momento in cui si poteva avere del denaro e questo atteggiamento aveva giustificato un intervento "Un capo era tale se poteva vantare certe prerogative di tipo morale ed organizzative"

A.D.R.: Lo SPLAZZI andò in Calabria il 5 o 6 maggio 73 per delle esercitazioni militari.

In Calabria andò anche il RIZZATO; lo stesso infatti quando mi consegnò il biglietto dello SPLAZZI mi disse che era stato consegnato appunto in Calabria, ove egli si era appunto recato per uno o due giorni per vedere lo SPLAZZI; il RIZZATO mi disse che si era recato in Calabria ma si era trattenuto pochissimo tempo, giusto il tempo necessario per un colloquio con lo SPLAZZI.

A.D.R.: Il mio incontro con il DE MARCHI a Brescia fu il primo contatto che presi con lo stesso. Nell'occasione lo SPLAZZI mi aveva detto di riferirgli che esisteva un gruppo di militari in numero sufficiente e comunque pronto.

Nell'occasione si parlò anche dei finanziamenti che il DE MARCHI doveva procurare, finanziamenti che certamente non servivano ai militari, ma per attivare i gruppi civili.

A.D.R.: Il RIZZATO mi ha riferito di essersi recato in Calabria al solo fine di sollecitare lo SPLAZZI perchè rendesse possibile l'incontro tra me ed il DE MARCHI. Il motivo a dire la verità mi sembra un pò pretestuoso perchè il RIZZATO avrebbe potuto telefonare allo SPLAZZI e più che il RIZZATO avrebbe potuto farlo lo ZAGOLIN.

A.D.R.: Quando il DE MARCHI mi consegnò i 20 milioni- il 23 giugno 1973 il RIZZATO non era presente nello studio.

Quando scesi dallo studio il RIZZATO pretese subito la somma che avevo nella mia cartella.

Telefonai allo SPIAZZI ed egli mi autorizzò a consegnare la somma al RIZZATO, trattenendo due milioni che lo SPIAZZI avrebbe dovuto consegnare a NARDELLA.

In verità io rimasi sorpreso che lo SPIAZZI mi dicesse di consegnare quasi tutta la somma al RIZZATO. Specialmente tenendo presente che con lo SPIAZZI vi era un'intesa di creare un comitato di gestione dei fondi che sarebbero arrivati; ciò al fine di evitare la dispersione di denaro.

La consegna al RIZZATO dei 18 milioni era a mio avviso immotivata sia perchè, almeno per quanto ne sapessi, il gruppo RIZZATO non aveva ancora operato, sia perchè lo SPIAZZI era molto più legato al gruppo "ORDINE NUOVO" di Verona capeggiato da MASSAGRANDE che reclamava giustamente il denaro, sia perchè lo SPIAZZI non era solito consegnare somme ad un gruppo di cui tutto sommato ignorava le possibilità operative.

A.D.R.: Effettivamente il RIZZATO in una occasione mi parlò della sua possibilità di operare in VALTELLINA, mobilitando persone con le quali era in contatto.

A.D.R.: vero è che il mercoledì prima del Corpus Domini del 1973 io ed il RIZZATO salimmo nello studio del DE MARCHI due volte: la prima volta eravamo io ed il RIZZATO soli con il DE MARCHI. La seconda volta si aggiunse anche il LERCARI chiamato dal DE MARCHI.

Ricordo che nell'occasione il LERCARI mi disse che in quel momento i finanziamenti non potevano essere sostanziosi in quanto dei finanziatori uno si trovava in America, uno si trovava in Atlantico per l'estimo di una petroliera che era andata a fuoco. Il LERCARI disse che potevano essere dati solo 20 milioni.

A.D. R - : Per quanto concerne il RIZZATO, ricordo che egli nutriva spirito direi quasi di vendetta nei confronti del sistema in quanto riteneva di aver fatto ingiustamente un lungo periodo di detenzione.

Mi faceva spesso discorsi sanguinari impostati sulla necessità di eliminare persone ed esponenti del regime attuale.

Mi disse anche di aver preparato delle sentenze di morte nei confronti di note personalità e che avrebbe dato una numerazione progressiva ai cadaveri una volta giustiziati. Nutriva un odio violento contro il regime.

A.D.R.: Ricordo che una volta, credo alla fine di aprile del 1973, lo SPIAZZI o un'altra persona presente (al riguardo dovrei fare mente locale in quanto i miei ricordi sul punto non sono molto precisi) riferì che qualcuno aveva programmato di eliminare RUMOR; il fatto doveva avvenire nella villa di Fianezze.

Ricordo che si considerò che, essendo all'epoca RUMOR Ministro degli Interni, era aumentato il numero delle guardie di P.S. che vigilavano attorno alla villa per cui un eventuale attentato presentava notevoli difficoltà.

Non saprei essere preciso sulla data in cui sarebbe stato fatto questo discorso; in questo momento ritengo di poterlo collocare alla fine di aprile 1973, ma non ne sono certo.

Non riesco a ricordare in questo momento se era lo SPIAZZI a fare questo discorso ad un'altra persona o se invece era questa persona a farla allo SPIAZZI.

E' un episodio che in questo momento non riesco a focalizzare bene che mi è venuto in mente in seguito alla sua domanda se avevo mai sentito parlare alcuno di attentato a RUMOR. Le sarà più preciso quando sarò riuscito a collocarlo localmente nel tempo.

In data 17 febbraio 1975 CAVALLARO ha dichiarato:

Ho fatto mente locale in ordine all'episodio da me riferito nel verbale del 17.1.75 in cui si parlò della possibilità di compiere un attentato nei confronti del RUMOR. Avvenne in aprile nella caserma di Montorio veronese ove era lo SPIAZZI.

Oltre me erano presenti lo SPIAZZI ed un'altra persona presumibilmente MASSAGRANDE o BIZZARRI, certamente uno di ORDINE NUOVO che ricordo aveva la fidanzata o la moglie fuori della porta con un pellicciotto bianco; ricordo che a tale persona lo SPIAZZI mi presentò con un altro nome.

L'episodio avvenne in aprile, due giorni prima di quando andai a tenere una conferenza sulla giustizia militare agli ufficiali della caserma DUCA.

Ricordo che nel corso del discorso lo SPIAZZI disse che l'unico che poteva creare uno stato di tensione reale era ORDINE NUOVO sia per l'organizzazione che aveva, sia per l'estensione del gruppo, sia per la struttura a nuclei della organizzazione di ORDINE NUOVO, nuclei spesso occulti che è difficile identificare e quantificare che vengono chiamati LE LEGIONI NERE.

SI parlò di RUMOR e di un altro uomo politico che non ricordo. Ricordo che lo SPIAZZI disse che per l'eliminazione degli stessi ci voleva una azione di nucleo.

Ricordo che alla fine di maggio fui presente ad una telefonata ricevuta dallo SPIAZZI nella sua abitazione alle ore 18,30 circa da una persona sconosciuta. Al telefono lo SPIAZZI rispose a monosillabi.

Al termine della telefonata lo SPIAZZI si rivolse ad una persona più anziana presente dicendo: E' arrivato l'ordine di mobilitare il gruppo. Sono pazzi, speriamo si rendano conto di quello che fanno" e l'altro: "Se uno arriva ad avere tre o quattro stellette certamente se ne rende conto".

Dopodiché lo SPIAZZI inviò questa persona a raccogliere i capi nucleo con l'ordine di presentarsi quella stessa sera alle 21 a casa sua. Mi resi conto che doveva trattarsi di qualcosa di urgente.

Successivamente lo SPIAZZI mi fece capire che per il 2 giugno erano stati mobilitati i gruppi civili in una casa sulle colline veronesi, che egli mi indicò.

L'ufficio domanda al teste se nell'ambito dell'organizzazione di cui faceva parte lo SPIAZZI ha mai sentito parlare di collegamenti con Marsiglia ed in particolare se ha mai sentito i nomi di BENEDETTI, GUIGGI Giovanni e dell'associazione "Fraternità Ausonia" di Marsiglia.

CAVALLARO: Non ho sentito mai tali nomi nè tale società. Posso tuttavia dire che nell'ambito dell'organizzazione di cui faceva parte lo SPIAZZI, in una circostanza che al momento mi sfugge, ho appreso che l'organizzazione poteva contare su servizi all'estero specie a MARSIGLIA ove ci sarebbe stato un Colonnello a capo di una organizzazione anticomunista il cui nome è TRAMON

JEAN e che abita al 511 CHEMIN DU ROUCAS BLANC MARSIGLIA, che ha anche un parente che lavora all'Ambasciata di BELGRADO; mi risulta che tale organizzazione spediva talvolta dispacci nei quali si parlava dell'operazione "ROSA DEI VENTI".

Nelle note informative provenienti da Marsiglia si faceva riferimento al fatto che era in atto una operazione di avvicinamento tra ambienti militari e finanziari genovesi: tale operazione già in atto era la medesima alla quale partecipavo io stesso. Tale operazione era denominata nelle note informative da Marsiglia "NOZZE PRECOCI".

A.D.R.: In ordine al ventilato attentato a RUMOR di cui parlò lo SPLAZZI in aprile nella caserma di Montorio Veronese in presenza mia e dell'altro personaggio indicato nel precedente verbale (MASSAGRANDE e BIZZARRI) non saprei precisare se questo era un discorso molto serio di prossima attuazione o se invece era un progetto molto generico; lo SPLAZZI è un individuo che molto spesso non si riesce a capire in quanto parla spesso di cose molto gravi sorridendo, il che crea problemi per la effettiva interpretazione della serietà di quanto afferma.

Il G.I. fa presente al CAVALLARO che a pagina 687 della sentenza istruttoria del G.I. di ROMA si fa riferimento al documento rinvenuto nella borsa del RIZZATO nel quale sono trascritte le annotazioni relative alla ripartizione della sovvenzione erogata dal LERCARI al DE MARCHI; fotocopia di tale documento è stata acquisita da questo G.I. ed in esso, come riportato nella nota n.5 della stessa pagina 687, sono indicate tra le altre tali somme: AMOS 3.200.000=; DARIO 2.000.000=; PIPPO 2.500.000=; ROBERT 2.300.000 etc.

Nell'istruttoria precedente del G.I. di ROMA, AMOS è stato identificato in SPLAZZI, mentre per il nome di ROBERT si è ventilata la possibile identificazione in ROBERTO CAVALLARO.

CAVALLARO: Non ricordo se mi è stato mai sottoposto il documento sequestrato al RIZZATO, credo di no in quanto mi sembra di vederlo per la prima volta adesso; in ogni caso la somma corrispondente ad AMOS 3.200.000= è rappresentata dall'assegno di 3.200.000 che io ed il RIZZATO consegnammo, come ho già verbalizzato, allo SPLAZZI il 24.6.1973 dopo averlo ricevuto da Genova nello studio del DE MARCHI.

Escludo di aver mai ricevuto denaro dal RIZZATO nè relativamente alla somma ricevuta a Genova, nè in altra occasione.

Non ho mai ricevuto denaro dal RIZZATO e non avrei difficoltà ad ammetterlo visto che ho tenuto nel procedimento suo e del G.I. di Padova un comportamento di lealtà processuale e visto che peraltro sono stato anche assolto.

Il ROBERT indicato nel foglietto scritto dal RIZZATO e sequestrato non sono certamente io; peraltro visto che in esso sono riportati nomi reali come AMOS, DARIO e PIPPO, il RIZZATO avrebbe dovuto scrivere ROBERTO e non ROBERT.

Peraltro voglio anche precisare che io non ho mai riferito il mio nome reale ROBERTO CAVALLARO al RIZZATO, nè credo che SPLAZZI gli abbia detto il mio nome reale. In quella vicenda io, d'intesa con lo SPLAZZI, mi qualificavo

come "IL TENENTE ROSSI" e ricordo perfettamente che il RIZZATO mi chiamava sempre al telefono con l'appellativo "TENENTE".

Anche in quelle poche occasioni in cui eravamo io, RIZZATO e SPIAZZI (come ad esempio quando andammo dal NARDELLA) il RIZZATO mi chiamava "TENENTE" anche davanti allo SPIAZZI.

Non so assolutamente chi possa essere tale ROBERT cui il RIZZATO fa riferimento. Sinceramente non ho mai sentito tale nome ROBERT detto dal RIZZATO o da altri.

A.D.R.: Dopo aver avuto integrale lettura della pagina 20 confermo in ogni parte quanto riferito in ordine alla circostanza che l'organizzazione di cui faceva parte lo SPIAZZI poteva contare su servizi all'estero ed in particolare anche a MARSIGLIA ove c'era un Colonnello a capo di una organizzazione anticomunista che ho indicato con il nome di TRAMONT IAN.

Tale circostanza mi fu riferita dallo SPIAZZI e della stessa ebbi conferma leggendo le note informative provenienti da MARSIGLIA in cui era indicato il nome e l'indirizzo del colonnello e l'OPERAZIONE NOZZE PRECOCI. Ricordavo perfettamente tale indirizzo e nome che riferii a memoria nel verbale del 17.02.1975.

Il G.I. a questo punto fa presente al teste il contenuto della trascrizione LERCARI-LABRUNA di LUGANO del 29.03.1974 nella quale LERCARI a pagina 4 parla di una riunione avvenuta tra la fine di giugno ed i primi di luglio 1973 al SAVINI di Milano; riferendo i discorsi di quel giorno il LERCARI testualmente dice tra l'altro "attendevamo l'attentato a RUMOR e non c'è stato nessun attentato a RUMOR".

Poichè il discorso è riferito alla fine di giugno 1973 è evidente, che l'operazione richiamata dal LERCARI che non è avvenuta, è certamente precedente.

Si domanda al teste se può fornire chiarimenti su tale registrazione.

A.D.R.: Come ho già riferito all'epoca io non partecipai a tale riunione al SAVINI in quanto, se non erro, ero stato arrestato.

In ogni caso credo che comunque non mi avrebbero chiamato a parteciparci in quanto mi resi conto che per alcune questioni più delicate io ero stato bypassato nel senso che i contatti 'erano stati tra lo SPIAZZI e RIZZATO in via diretta.

Sinceramente non escludo che la frase del LERCARI si riferisse all'attentato di BERTOLI alla Questura di Milano in cui l'attentatore manifestò l'intenzione di colpire RUMOR non riuscendovi.

Non mi meraviglierei se l'organizzazione non fosse estranea a questa azione in quanto ricordo perfettamente il clima in cui operavamo; tutta l'organizzazione era tesa perchè qualche cosa di grosso si determinasse; un attentato ad una personalità politica era nell'aria; vivevamo in un clima di follia; l'attentato a RUMOR era proprio l'episodio classico che poteva legittimare una azione di forza di presa del potere o di rafforzamento del potere.

Leggendo la registrazione il LERCARI del resto fa un esplicito riferimento ad un precedente attentato a RUMOR non attuato, ed è chiaro che il collegamento logico che si può fare porta a pensare all'attentato alla Questura di Milano del 17.05.1973.

Il G.I. invita il CAVALLARO a precisare nei dettagli come e da chi fu messo in contatti con lo SPIAZZI e la sua organizzazione.

CAVALLARO: in contatti con lo SPIAZZI mi pose il mio contatto che era il Capitano GIORGIO appartenente alle strutture di sicurezza italiane.

Trattavasi di un'altra faccia della struttura di sicurezza, cioè del S.I.D. oppure una parte dello stesso, in quanto le varie strutture operavano a compartimenti stagni almeno all'epoca.

Le trasmetterò domani una copia del mio memoriale nel quale indico nel dettaglio le modalità di reclutamento. Trattasi di memoriale che non è stato mai pubblicato e che ho dato in copia al G.I. CASSON.

Prendo atto che lei ha acquisito agli atti l'intervista all'EUROPEO del 17.10.1974 ed un breve memoriale pubblicato dal giornalista INCERTI sull'EUROPEO in data 7.11.1974. Confermo integralmente i contenuti di tali due documenti pubblicati in cui ho tracciato a grandi linee le caratteristiche dell'organizzazione.

Sintetizzando posso dire che essa nacque nel 1964 dopo il fallimento del PIANO SOLO. Io entrai in contatto operativamente con l'organizzazione attraverso lo SPIAZZI il quale già si muoveva sul piano operativo.

SPIAZZI mi fornì i documenti o tessere per accedere a comandi militari e mi presentò come componente della Giustizia Militare. Al riguardo ricordo che feci delle conferenze a militari.

Mio precipuo incarico era quello di contattare ufficiali di un certo indirizzo mentale e politico e legarli ai programmi dell'organizzazione.

Come ho già chiarito l'organizzazione di cui parlo non era la ROSA DEI VENTI ma una organizzazione che condizionava ed usava i gruppi di destra e di estrema destra tra i quali vi era anche la ROSA DEI VENTI.

Sintetizzando al massimo, fine principale dell'organizzazione era il cambiamento della gestione del potere in Italia o il rafforzamento dello stesso.

Come ho già precisato essa faceva capo a strutture di sicurezza dello Stato italiano o a parti delle stesse, nonché a servizi segreti anche stranieri.

In Italia la scelta strategica fu la strategia della tensione; si iniziò con attacchi a cose per poi passare ad attacchi diretti a persone fisiche; tale strategia della tensione era gestita dall'organizzazione e posta in atto da gruppi paralleli, uno dei quali era la ROSA DEI VENTI.

Se le turbative nel Paese non si verificavano l'organizzazione le creava ad arte, cioè si poneva in moto per creare la possibilità di ristabilire l'ordine.

I gruppi paralleli erano finanziati dall'organizzazione.

Per quanto concerne l'organizzazione sempre sintetizzando quanto da me riferito alla Magistratura, in parte anche in memoriali pubblicati, il gruppo nobile era composto di 87 persone; si trattava di ufficiali di vari Corpi dell'Esercito di grado elevato e dei servizi di Sicurezza. Essa operava attraverso propagandine costituite da Ufficiali dislocati in vari Reparti.

Vi erano collegamenti con Ufficiali destinati ad essere "bruciati": uno di questi è stato lo SPIAZZI che fece da tramite tra il gruppo operativo e quello dirigenziale.

L'organizzazione fu allertata sul piano operativo il 2.06.1973 come ho già verbalizzato a lei fin dal 1975.

Per quanto concerne gli alti Ufficiali dell'organizzazione, questi erano tutti in un certo modo legati al S.I.D. E' chiaro che non tutto il S.I.D. era compromesso come ho ampiamente ripetuto in tutti i miei verbali.

In questo modo ho sintetizzato struttura e programmi dell'organizzazione cui ho fatto riferimento già dal 1974-75.

Voglio sottolineare che sia durante la fase processuale che in quella successiva è stato messo in atto un piano sistematico proprio per svilire o diminuire la portata delle dichiarazioni rese durante gli interrogatori o testimonianze Tale piano è stato attuato gradualmente da Organi della Pubblica Amministrazione con vari sistemi.

Poiché lei mi ha fatto prima delle domande su RUMOR mi sono ricordato ora (circostanza che credo verbalizzata anche dal G.I. TAMBURINO) di altre notizie su RUMOR apprese dallo SPIAZZI.

Non ricordo se ciò avvenne nello stesso giorno dell'aprile 1973 riferito al colloquio nella caserma di Montorio veronese o qualche giorno prima. Parlavo con lo SPIAZZI e con un altro ufficiale di cui ora non ricordo il nome (ribadisco siamo nell'aprile del 1973). Lo SPIAZZI parlava di come si muoveva l'organizzazione, della completezza delle indagini che svolgevano nell'assunzione di informazioni e nella raccolta dati.

Il discorso ad un certo punto finì sul RUMOR ed egli mi precisò che i Carabinieri addetti alla sicurezza o qualcuno di loro avevano anche filmato la villa di Pianezze ove il RUMOR risiedeva al fine di informarsi sulle persone che frequentavano lo stesso.

Prendo atto che a foglio sette dell'interrogatorio del 20.11.1991 ho parlato di una villa di PIANEZZE dell'On. RUMOR e che i fratelli del defunto Onorevole hanno precisato che la loro famiglia era proprietaria di una villetta in Tonezza in provincia di VICENZA.

Faccio presente che io ho riferito alcuni discorsi dello SPIAZZI ed è probabile che abbia capito "PIANEZZE" invece di Tonezza; tra i due nomi c'è un'assonanza e le due parole sono abbastanza somiglianti.

In ogni caso confermo i discorsi sentiti dallo SPIAZZI nelle circostanze già indicate a foglio sette e seguenti dell'interrogatorio.

L'Ufficio chiede al CAVALLARO se ha mai sentito parlare dell'Organizzazione "LA CATENA" a MARSIGLIA.

CAVALLARO: Il nome LA CATENA non l'ho mai sentito; ricordo però che nei dialoghi con il Capitano Giorgio e le altre persone, durante quel breve soggiorno in FRANCIA sentii il nome "LA CHAINE, parola che in italiano vuol dire "LA CATENA.

Dovrei focalizzare meglio i ricordi per poter dire meglio qualcosa di più preciso su questa parola che mi fu fatta.

Tale nome dovrebbe essere collegato ad una struttura o Servizio di assistenza di cui mi si parlò in quel breve mio periodo in FRANCLIA avvenuto nel 1972.

**CAPITOLO IV - ACCERTAMENTI IN AMBITO S.I.D. E ATTI
SUCCESSIVI**

27. LE DICHIARAZIONI E GLI ELEMENTI FORNITI DAL CAPITANO ANTONIO LABRUNA A PARTIRE DAL 17.12.74

In data 25.10.74 il capitano Antonio LABRUNA, su autorizzazione del capo del S.I.D., consegnava al G.I. di Padova fotocopia della trascrizione della registrazione di un colloquio da lui avuto con Attilio LERCARI il 29.3.74 a Lugano.

Nel dicembre 74 quattro fogli di tale trascrizione venivano trasmessi dal G.I. di Padova a questo G.I., che immediatamente convocava il LABRUNA il 17.12.74.

Il capitano precisava che tale registrazione era avvenuta nell'ambito di indagini su alcuni nominativi ricorrenti nell'inchiesta Rosa dei Venti.

A seguito di contatti avvenuti tramite Remo ORLANDINI, si era portato a Lugano registrando il colloquio con LERCARI col consenso di quest'ultimo.

Nella registrazione si parlava di una cena in Milano avvenuta nel ristorante Savini tra la fine del giugno e i primi di luglio del 73, presenti SPIAZZI LERCARI DEMARCHI RIZZATO, un sedicente CC detto PALINURO, MASSA Edgardo (probabilmente) e un giovane di un gruppo extraparlamentare di destra di Milano non identificato.

Nella registrazione il LERCARI riferì sommariamente il contenuto del discorso avvenuto a tavola riportando (vedi foglio 4) la delusione del Fronte Nazionale perché non si erano verificate le azioni promesse verosimilmente dal gruppo, l'azione Valtellina e l'attentato a RUMOR.

Il Capitano si rese conto dal tono del discorso che il LERCARI era interessato ad azioni eversive, di cui forse fungeva da finanziatore.

Ascoltando poi la frase: "noi attendevamo l'attentato a RUMOR e non c'è stato alcun attentato a RUMOR" il Capitano per associazione di idee aveva subito pensato all'attentato di BERTOLI del 17.5.73.

Aggiungeva che la bobina originale e la trascrizione erano state trasmesse alla Procura della Repubblica di Roma.

L'ufficiale consegnava quindi a questo G.I. la trascrizione integrale della registrazione di 24 pagine e 3 veline del S.I.D., relative ai pochi accertamenti disposti sulla vicenda.

Nella velina riportante note sulla registrazione del 29.3.74 i punti d'indagine vengono così riportati: 1) registrazione LERCARI; 2) incontro a Milano - partecipanti; 3) contatti RIZZATO ZAGOLIN; 4) sul conto di CAMILLO e SEDONA non esistono fascicoli; 5) accertamenti su BERTOLI.

Tale velina indica che fin dal primo momento il S.I.D. collegò la frase del LERCARI sul mancato attentato a RUMOR all'attentato di BERTOLI alla Questura di Milano del 17.5.73.

La conferma che il collegamento della frase del LERCARI all'attentato BERTOLI era già stato fatto nell'ambito del S.I.D. si aveva a seguito della consegna da parte del LABRUNA nel 1991 di un'altra copia della trascrizione del colloquio del LERCARI a Lugano.

Questa seconda copia presentava varie annotazioni di pugno del Colonnello ROMAGNOLI, del Reparto D del S.I.D. che coordinava tali indagini.

In particolare la frase del LERCARI "noi attendevamo l'attentato a RUMOR e non c'è stato alcun attentato a RUMOR" risultava così annotata dal ROMAGNOLI: "è probabile che il LERCARI si riferisca al fatto che la morte dell'Agente MARINO e l'attentato BERTOLI (maggio 73) non avevano conseguito gli obiettivi previsti, cioè caos e interventi FF.AA."

In ogni caso, a seguito di nuove emergenze istruttorie, il LABRUNA veniva sentito il 18.1., il 5.11 e il 16.11.91.

Spiegava di essere stato a capo del N.O.D. (Nucleo Operativo Diretto) che non aveva compiti specifici ma agiva sempre su ordine del capo del Reparto D, il Generale MALETTI.

Riferiva di aver appreso da tale PIERCE titolare della società di navigazione Mediterranea di Roma di una recrudescenza del fenomeno golpista nell'ambito di settori estremi della destra.

Il PIERCE lo mise in contatto con Remo ORLANDINI, alto dirigente del Fronte Nazionale di Borghese, il quale si dichiarò disposto ad illustrare in colloqui riservati i progetti cui egli stava lavorando.

LABRUNA iniziò il 16.1.73 a registrare i colloqui all'insaputa dell'ORLANDINI, trasmettendo poi nastri e trascrizioni (ne ricordava sei o sette) al Colonnello ROMAGNOLI capo della terza Sezione del S.I.D. che coordinava le indagini sotto la direzione del MALETTI.

Nell'ambito dei contatti con ORLANDINI, LABRUNA registrò anche un colloquio avvenuto a Lugano presenti il Colonnello ROMAGNOLI, l'Avvocato DEGLI INNOCENTI e Torquato NICOLI.

Il LABRUNA riferiva altresì di essere stato inviato dal MALETTI in Israele tra il 71 e il 72, ospite del MOSSAD, insieme col Maresciallo PASINI del N.O.D. e il Capitano MARONI.

Informato che alla A.G. di Roma erano stati trasmessi solo due nastri dei colloqui con ORLANDINI, dichiarava di nulla sapere degli altri nastri da lui consegnati a ROMAGNOLI.

28. GLI ACCERTAMENTI SUCCESSIVI - UFFICIALI E SOTTUFFICIALI DEL N.O.D. E DEL S.I.D. SENTITI IN ORDINE A UN PROGETTO DI ATTENTATO A RUMOR

Nell'ambito di estese indagini questo G.I. appurava che tale Norberto VALENTINI, giornalista della Rizzoli, aveva in deposito per conto de LABRUNA vario materiale documentale e alcuni nastri da lui utilizzati per scrivere nel 78 il libro intitolato "LA NOTTE DELLA MADONNA".

Il VALENTINI aveva poi restituito al LABRUNA i documenti dopo averli fotocopiati per sè, trattenendo nel solaio i nastri.

Si appurava attraverso le dichiarazioni del VALENTINI che i colloqui registrati sarebbero stati almeno 11 dal 16.1.73 al 28.6.73.

Il giornalista, invitato dal G.I., consegnava documenti e nastri, nonché la trascrizione di alcuni colloqui.

Per approfondire tutti gli aspetti della vicenda venivano sentiti tutti i militari che avevano operato nel N.O.D. alle dipendenze del LABRUNA.

Veniva poi nuovamente interpellato il LABRUNA che, presa visione delle trascrizioni dei colloqui consegnate dal VALENTINI, ammetteva di avere vari nastri.

Dopo alterne vicende anche questi nastri venivano acquisiti e su essi, nonché su quelli ricevuti dal VALENTINI, veniva disposta perizia per le trascrizioni.

Venivano quindi chiesti al LABRUNA chiarimenti su alcuni punti delle trascrizioni.

In particolare nella trascrizione 6.4.73, l'ORLANDINI così dichiarava: "siamo vicini...può darsi anche il Aprile, ma Maggio non passerà di certo...ad esempio nasce una determinata cosa a Milano, uno il più qualificato parte e va a risolvere quel problema".

Il LABRUNA non era in grado di chiarire il senso di tali frasi.

Si faceva poi presente al LABRUNA che, mentre nella trascrizione del 3.5.71 l'ORLANDINI appariva abbattuto ("non si può continuare perdendo tempo, corriamo troppo rischio; sono tutti pronti, l'operazione va solo fatta"), in quella del 26.5.73 appariva invece quasi euforico "gli avevo telefonato 50 volte. Le cose vanno bene. Io credo che questa sia l'ultima carta, che bisogna giocarla molto bene".

Il LABRUNA precisava di essersi reso conto di questo mutamento dell'ORLANDINI e voleva fare accertamenti per capire cosa era successo che aveva fatto cambiare il suo atteggiamento, ma era stato stoppato dal MALETTI; egli era solo un esecutore di ordini e non poteva travalicare i compiti affidatigli dal MALETTI.

In realtà le oscure frasi dell'ORLANDINI ad inizio Aprile su qualcosa che poteva avvenire entro maggio a Milano, la circostanza che tra le registrazioni del 3.5. e del 26.5.73 vi era stata la strage alla Questura, le notizie apprese da altri Ufficiali del N.O.D. in ordine all'esistenza di un nastro nel quale ORLANDINI avrebbe parlato di un progetto di attentato a RUMOR, avevano indotto questo G.I. a

ricercare tutti i nastri in circolazione sui colloqui, per rinvenire quello in cui si sarebbe esplicitamente parlato di un attentato a RUMOR.

Infatti nell'ambito di tali indagini erano già stati sentiti tutti i militari che avevano lavorato per il N.O.D., i Marescialli Mario ESPOSITO, GIULIANI Nicola, PASIN GIUSEPPE, DI GREGORIO Paolo e MANCINI ALESSANDRO.

I predetti fornivano tutti vari chiarimenti sull'attività del N.O.D.; in relazione alle indagini sull'ORLANDINI (cd, operazione furiosino) essi trascrivevano i nastri e le trascrizioni venivano immediatamente trasmesse al LABRUNA e da questi al ROMAGNOLI.

Il Maresciallo ESPOSITO descriveva con molti dettagli l'attività svolta al N.O.D., i numerosi colloqui ORLANDINI - LABRUNA, le cui registrazioni venivano trascritte dai Sottufficiali e consegnate, come tutto il materiale delle loro indagini, al Pool creato da MALETTI, comprendente oltre lui, ROMAGNOLI e GENOVESI; alle riunioni del Pool partecipava il LABRUNA che era l'operatore.

Aveva appreso che il pool aveva deciso di portare a conoscenza della A.G. solo i fatti e le circostanze per le quali vi era riscontro.

Aggiungeva che il Generale MALETTI, capo del Reparto D, era in stretti rapporti con i Servizi Israeliani, attese le sue note posizioni filoisraeliane.

Ignorava se il Generale avesse ordinato accertamenti sul BERTOLI che aveva soggiornato a lungo in un kibbutz Israeliano.

Non aveva mai sospettato che BERTOLI avesse potuto fare l'informatore del SIFAR.

Aggiungeva che il VIEZZER, segretario del Reparto D, era al corrente delle indagini che si svolgevano.

Non escludeva che in alcune trascrizioni dell'ORLANDINI si fosse parlato di un attentato a RUMOR; non escludeva neppure di averne avuto nel '73 cognizione ma, dato il lungo tempo trascorso, i suoi ricordi erano confusi.

Il 20.3.91 veniva sentito il Maresciallo DI GREGORIO, anch'egli addetto alle trascrizioni come altri.

Questi dichiarava di ricordare con certezza che l'ORLANDINI, parlando con LABRUNA, in una registrazione fece riferimento a un attentato a RUMOR da lui progettato.

Allarmato aveva chiamato il GIULIANI per fargli ascoltare la registrazione e questi non era rimasto sorpreso dal fatto che si parlasse di un attentato a RUMOR in quanto evidentemente dell'eventualità di tale attentato vi erano già cenni in precedenti conversazioni dell'ORLANDINI. Nell'occasione egli e il GIULIANI avevano detto "ma questo è pazzo".

Il DI GREGORIO non sapeva precisare la data approssimativa del colloquio che stava trascrivendo, colloquio avvenuto nei mesi precedenti.

Aggiungeva che il LABRUNA si era preso la trascrizione appena finita senza consentirgli neppure di controllare quanto scritto.

Il 25.3.91 veniva convocato il GIULIANI, il quale in un verbale precedente aveva riferito di non ricordare il contenuto dei nastri.

Il G.I. gli faceva presente che un suo collega aveva parlato di trascrizioni di frasi relative a un attentato a RUMOR e invitava il GIULIANI a non essere reticente. Dopo una crisi di pianto e aver maledetto il giorno in cui aveva deciso di andare al S.I.D. il GIULIANI precisava:

“effettivamente in una trascrizione (effettuata non so se da me o da altri), l'ORLANDINI fece riferimento, parlando con il LABRUNA ad un attentato nei confronti di RUMOR che a suo dire doveva essere compiuto.

Dopo aver riflettuto ricordo perfettamente che l'ORLANDINI parlò proprio di RUMOR per cui il ricordo del mio collega è certamente esatto. Effettivamente, sentendo questo nome sia io che il mio collega possiamo aver detto frasi del tipo “ma questo è pazzo”.

Non sono in grado di dire se la registrazione in oggetto si riferiva ad uno dei primi colloqui ORLANDINI - LABRUNA (iniziati il Gennaio 73) o a uno degli ultimi.

Non ricordo se anche in trascrizioni precedenti di colloqui ORLANDINI - LABRUNA siano stati fatti riferimenti ad un eventuale attentato a RUMOR; è possibile che sia vero in quanto non lo escludo”.

La notizia, corrente in ambiente S.I.D., circa un progetto di attentato a RUMOR di cui avrebbe parlato ORLANDINI, è stata confermata anche dal Colonnello VIEZZER.

Anche il Colonnello GENOVESI ha ammesso sostanzialmente di aver appreso in via confidenziale in ambiente S.I.D. che alcuni progettavano un attentato a RUMOR.

Lo stesso LABRUNA nell'interrogatorio del 20.5.95 precisava che egli non riascoltava i nastri e che aspettava di fare un'analisi finale ma ciò gli era stato impedito.

Apprese le dichiarazioni dei due ufficiali dichiarava:

“ritengo che i due ufficiali dicano la verità in quanto loro ascoltavano i nastri, ne trascrivevano il contenuto ed avevano pertanto la possibilità di ricordare meglio. Io invece aprivo il registratore e facevo parlare ORLANDINI, ignaro della registrazione. I nastri e le registrazioni venivano immediatamente dati a MALETTI e in un secondo tempo al ROMAGNOLI”.

Appreso che il GIULIANI aveva avuto una crisi di pianto prima di verbalizzare le sue dichiarazioni, il LABRUNA aggiungeva: “il Maresciallo GIULIANI è una degnissima persona e sono certo che le ha detto il vero”.

Il 19.11.91 veniva sentito il Generale ROMAGNOLI, che precisava di aver diretto la terza sezione del Reparto D dal Gennaio 72 al 15 Settembre 74, di non aver mai diretto le indagini svolte dal LABRUNA, che rispondeva personalmente al MALETTI.

Egli fu solo responsabile della stesura in lingua Italiana del rapporto concepito sulla base dei dati che altri acquisivano e di quanto direttamente appreso da NICOLI, DEGLI INNOCENTI e in un'occasione dall'ORLANDINI.

Egli non ebbe mai la disponibilità dei nastri, ma utilizzò solo le trascrizioni che poi trasmise all'archivio.

Non sapeva precisare quanti fossero stati i colloqui LABRUNA - ORLANDINI non sapeva spiegare come a Forte Braschi non esistessero più nastri e trascrizioni.

Non si era mai occupato dell'argomento BERTOLI e pertanto era all' oscuro che egli aveva fatto l'informatore dei servizi con nome di copertura NEGRO.

In definitiva nel corso dell'istruttoria si sono acquisiti i nastri di otto colloqui registrati ma non quello in cui si sarebbe parlato di un progetto di attentato a RUMOR.

L'esistenza di tale nastro è comunque provata dalle numerose testimonianze di Ufficiali e Sottufficiali del S.I.D. sopra riportate.

Si è appurato che il nastro fu consegnato dal LABRUNA ai suoi capi e poi è sparito.

Vi è da aggiungere che molti dei documenti consegnati dal VALENTINI sono stati poi da questo G.I. trasmessi in originale, su sua richiesta, al P.M. di Roma, che procedeva a carico del LABRUNA per il reato di cui all'art.255 C.P.

In questo procedimento rimanevano le copie degli atti trasmessi al P.M. di Roma e gli originali dei documenti strettamente connessi alle imputazioni contestate al LABRUNA ROMAGNOLI e MALETTI, nonché i nastri acquisiti.

29. GIORGIO SORTENI E ALTRI TESTI

Questo G.I. acquisiva nel corso dell'istruttoria vari fascicoli processuali relativi a procedimenti tenutisi a Venezia, Padova e Trieste a carico del BERTOLI. Attraverso la lettura di tali processi individuava molte persone che a vario titolo avevano avuto contatti col BERTOLI.

Tra i vari soggetti escussi, importanti e sorprendenti risultavano le dichiarazioni rese da Giorgio SORTENI il 16.2.75 (il predetto sarà anche sentito poco dopo dalla Corte d'Assise di Milano ove si stava svolgendo il dibattimento del processo di primo grado contro BERTOLI).

Il predetto riferiva di aver conosciuto BERTOLI nel '53 quando costui commetteva rapine in danno di omosessuali.

Sapendo che egli aveva precedenti per armi BERTOLI gli propose di vendere armi a una compagnia di navigazione; le armi furono cedute a due ex repubblicani che facevano parte di un fronte anticomunista suscitando la reazione di SORTENI di fede comunista.

Nel '54 l'episodio fu anche scoperto dai Carabinieri ma BERTOLI gli consigliò di confessare e i due se la cavarono con una multa.

Nell'occasione SORTENI fu messo in contatto dal BERTOLI con il Brig. FANUTZA dei CC. e successivamente fu avvicinato da tale Dottor BONETTI (poi risultato elemento del centro C.S. di Padova), che gli propose di svolgere attività informativa per la struttura dietro compenso di £ 50.000 mensili per le quali firmava ricevute col nome Sergio.

Intermediari nei rapporti erano un Sottufficiale dei Carabinieri Salvatore LODATO e tali SIANI e GIORDANI. Fu BERTOLI, che già svolgeva attività informativa per il SIFAR, a metterlo in contatto col LODATO di cui aveva il numero telefonico e che incontrava frequentemente nei suoi uffici di Padova.

In quel periodo BERTOLI gli parlò anche dei suoi contatti con un certo MARINOTTI che faceva parte di un fronte anticomunista.

Descriveva BERTOLI come un amorale, un omosessuale (in cella aveva anche un amante) incapace di idee personali, succube di chiunque avesse un temperamento o prestigio più forte del suo. Aggiungeva che nell'inverno del '70 viveva a Marghera presso un affittacamere.

Avendo appreso dai giornali che BERTOLI dal febbraio del '71 fino al Maggio del '73 avrebbe ininterrottamente soggiornato in Israele, smentiva decisamente questa circostanza ricordando con assoluta certezza di aver incontrato BERTOLI vicino la stazione di Mestre in un giorno che collocava inequivocabilmente tra il 25.5.72 e l'8.6.72; nell'arco di quei giorni infatti egli (che si era trasferito da Mestre a Lugo di Romagna) si era recato quasi giornalmente a Mestre per un'operazione commerciale conclusa l'8.6.72, data verificata attraverso una ricevuta.

Era assolutamente certo della data dell'incontro durato alcuni minuti (che sarà poi confermato anni dopo anche dal fratello del SORTENI) in cui BERTOLI indossava una giacca sahariana color sabbia.

Sorprendenti erano tali dichiarazioni, che nel prosieguo dell'istruttoria avranno ampi positivi riscontri.

BERTOLI dunque aveva fornito armi a un Fronte anticomunista, aveva svolto attività informativa per il SIFAR nel '54 e anni successivi, aveva indotto a svolgere tale attività anche il SORTENI che aveva assunto il nome di copertura SERGIO ricevendo lire 50.000 mensili e, circostanza più importante di tutte, nel Maggio - Giugno '72 non era nel Kibbutz in Israele ma a Mestre.

A parte il riscontro positivo di tale episodio, confermato da SORTENI Tommaso alcuni anni dopo, vi è da sottolineare che l'istruttoria ha evidenziato spesso anche con riscontri documentali (cartellini di alberghi) la ripetuta presenza di BERTOLI sia a Marsiglia che a Mestre e nel Veneto in periodi del '71, '72 e '73, in epoche cioè in cui secondo gli accertamenti RUS (Raggruppamenti Unità Speciali) questi non avrebbe mai abbandonato il Kibbutz di Karmia.

Veniva sentito il Dottor SCIUTO Angelo, ex Questore di Venezia dal '47 al '60, che confermava come un suo confidente, MERISI, gli aveva parlato di un traffico di armi, anche se non era sicuro che gli era stato fatto anche il nome di BERTOLI.

Si ricordava di tali GIORDANI e SIANI sottufficiali dei CC. di Venezia addetti al Servizio Controspionaggio.

GIORDANI Atos confermava di aver svolto, insieme con i CC. Salvatore LODATO e Nicola SIANI, entrambi deceduti, attività per il Nucleo Contro Spionaggio di Venezia alle dipendenze del Colonnello BONETTI di Padova che forniva i fondi per gli informatori.

Confermava altresì sostanzialmente i contatti tra BERTOLI e LODATO.

Attraverso un rapporto del Brig. FANUTZA Carlo, nel '54 - '55 Brigadiere CC. a Venezia, veniva confermata la vendita col concorso del BERTOLI di armi a elementi di una società di navigazione, ex repubblicani costituitisi in un Fronte Anticomunista.

Il FANUTZA, che non aveva buona memoria dato il tempo trascorso, si riportava al suo rapporto dell'8.12.54 col quale aveva denunciato tra gli altri per tale vicenda BERTOLI, ricordando anche i due Marescialli del C.S. di Venezia SIANI e LODATO.

A seguito del rilievo giornalistico dato alle dichiarazioni rese dal SORTENI, essendo egli stato successivamente sentito pubblicamente in Corte d'Assise rivelando una parte degli elementi già forniti al G.I., l'Ammiraglio CASARDI capo del S.I.D. il 4.3.75 inviava una missiva. In essa si riferiva:

“il BERTOLI è stato fonte del SIFAR, dal Novembre 1954 al Marzo 1960, data sotto la quale ha cessato l'attività a causa dello scarsissimo rendimento fornito.

Risulta agli atti che, solo fino all'Agosto 1955 ha ricevuto un compenso per complessive lire 50.000.

Il SORTENI, ha parimenti collaborato con l'ex SIFAR, in qualità di fonte, dal 1954 al Marzo 1960, data sotto la quale ha cessato qualsiasi rapporto, avendo fornito come il BERTOLI scarsissimo rendimento. Nulla si rileva in atti circa l'eventuale compenso ricevuto”.

Quindi l'Ammiraglio CASARDI forniva le generalità del Ten. Col. Aurelio BONETTI e del Maresciallo M. CC. Salvatore LODATO (si accertava successivamente che entrambi erano deceduti).

Altri accertamenti sul BERTOLI richiesti al CASARDI davano tutti esiti negativi. In realtà emergenze istruttorie del 91, a seguito di un accesso presso gli archivi del SISMI, evidenzieranno come nella missiva del CASARDI fosse stato minimizzato il contributo del SORTENI e del BERTOLI.

Dopo l'acquisizione di importante documentazione presso il SISMI relativa all'attività informativa svolta dal BERTOLI e dallo stesso SORTENI, veniva riconvocato quest'ultimo.

Si era infatti accertato che l'informatore SERGIO in realtà era SORTENI, come egli aveva dichiarato nel 75 indicando il suo nome di copertura; ma attraverso la scheda del Sergio si era risaliti alla scheda dell'informatore NEGRO sotto il cui nome si celava appunto BERTOLI.

SORTENI Giorgio purtroppo nel frattempo era deceduto da poco.

Allora il 2.4.92 il G.I. citava il fratello Tommaso, di un anno minore del Giorgio. Questi riferiva che riceveva spesso confidenze dal fratello.

Raccontava della strettissima amicizia e assidua frequentazione fin dagli anni 50 tra il fratello Giorgio e BERTOLI.

Entrambi frequentavano da sede del PCI di Campo San Polo e la sede di via XXII Marzo, ma poi furono entrambi espulsi dal PCI in quanto ritenuti infiltrati (il riscontro a tale affermazione si rinviene sulle informative della fonte NEGRO sull'attività del PCI in tali sedi rinvenute nel suo fascicolo al SISMI).

Il Tommaso riferiva di essere a conoscenza dell'attività informativa svolta per il SIFAR dal BERTOLI e dal Giorgio, che talvolta aveva anche accompagnato ad incontri con sottufficiali nella caserma CC. di San Zaccaria rimanendo fuori.

Riferiva altresì che il Giorgio e il BERTOLI ad un ufficiale del SIFAR di grado più elevato, tale BONETTI, avevano riferito di un importante carico di armi che da Venezia doveva essere trasportato in Israele.

Confermava i contatti del Giorgio e di BERTOLI con ex-repubblicchini di Salò di una compagnia di Navigazione.

Aggiungeva che il fratello e il BERTOLI avevano fatto trovare ai servizi anche armi appartenenti al PCI, avendo essi appreso il luogo del loro occultamento frequentando la sede del PCI di San Polo.

Il Tommaso, che aveva prima aderito al PSI e dal 91 al PDS, all'epoca aveva più volte dissuaso il Giorgio dal proseguire tale attività informativa, e rimaneva sorpreso nell'apprendere che il fratello aveva il nome di copertura SERGIO.

Quindi spontaneamente riferiva che il giorno della strage il Giorgio gli aveva telefonato dicendogli " Hai visto che cosa ha combinato Gianfranco ? vedrai che sono stati i Servizi".

Egli non fece fatica a credergli ricordando i precedenti contatti del BERTOLI sopra riferiti.

Qualche giorno dopo, leggendo sui giornali che BERTOLI aveva soggiornato in Israele negli ultimi 2 - 3 anni senza mai lasciare il Kibbutz, aveva avuto un soprassalto ricordando perfettamente di aver visto insieme col Giorgio una volta BERTOLI a Venezia nella primavera del 72.

In tale occasione, in cui dalla Romagna si era portato a Venezia, egli e il fratello avevano incontrato BERTOLI che indossava una sahariana chiara forse beige. BERTOLI nei pochi minuti in cui si era fermato con loro aveva detto di essere diventato anarchico ("mancò poco che ci mettestimo a ridere conoscendo i suoi precedenti rapporti col SIFAR e gli ex repubblicini della compagnia di navigazione").

Era certo che questo incontro era avvenuto nella primavera del '72 in quanto dal '65 quella fu l'unica occasione in cui egli si portò a Venezia col fratello Giorgio per un'operazione commerciale.

Aggiungeva che anche sua moglie, il giorno prima di essere sentito da questo G.I., si era ricordata che nella primavera del '72 le aveva raccontato l'incontro col BERTOLI a Venezia.

Anche il fratello Giorgio, incontrato nei giorni successivi alla strage, era rimasto colpito dalla lettura delle notizie riferenti che BERTOLI non aveva mai lasciato Israele dal '71 al '73, ricordando perfettamente anche lui di averlo visto a Venezia l'anno prima e aveva esclamato "questa è la conferma che sono stati i Servizi".

Appreso dal G.I. che la presenza del BERTOLI a Venezia nel '72 era già stata riferita dal fratello nel verbale del '75 ma senza indicare la sua presenza, così giustificava l'omissione del fratello: "ritengo che Giorgio nell'occasione non abbia voluto dire che anche io incontrai BERTOLI per non coinvolgermi in questa vicenda in quanto sarei stato certamente chiamato a deporre e sarei venuto alla ribalta della cronaca come venne lui; dato che egli nell'occasione riferì i suoi pregressi rapporti con il SIFAR, ritengo che abbia voluto lasciarmi fuori da questa vicenda, anche perché io ero all'oscuro di tanti dettagli, come quello relativo al suo nome di copertura SERGIO che ho appreso solo oggi. Oltretutto, se avessi saputo all'epoca tante cose gliel'avrei suonate di santa ragione".

Aggiungeva che nel '75 il fratello, avendo appreso che questo G.I. lo cercava da un anno e che tutti gli accertamenti erano stati infruttuosi, gli aveva detto preoccupato "i Carabinieri non vogliono che io vada a parlare col giudice".

30. L'INFORMATORE NEGRO

Come sopra anticipato, nel 91 questo G.I., nel corso di un accesso presso gli archivi del SISMI, trovava conferma che la scheda e il fascicolo SERGIO si riferivano a Giorgio SORTENI:

Rilevati alcuni riferimenti in quella scheda all'informatore NEGRO, chiedeva la visione del fascicolo NEGRO e appurava che esso riguardava inequivocabilmente Gianfranco BERTOLI, così indicato:

IR 031

Nominativo :NEGRO

retribuzione: a rendimento.

Nel fascicolo vi erano alcune relazioni dell'informatore sull'attività che avveniva in alcune sedi del PCI in cui si era infiltrato, le valutazioni come informatore del SIFAR dal '54 al '60 con rendimento prima giudicato apprezzabile, poi buono, poi normale e l'ultimo anno scarsissimo.

Vi erano anche le indicazioni di alcuni versamenti, in verità di importi non elevati, nonché interessanti appunti sul soggetto.

Il centro C.S. di Padova, che aveva tenuto i contatti col BERTOLI, con missiva 5.2.91, comunicava di aver provveduto alla distruzione col fuoco di tutto il carteggio antecedente l'1.1.76 (circostanza sorprendente tenuto conto che nel '76 era aperta un'inchiesta sulla strage e sull'attività pregressa del BERTOLI).

Sconcertanti apparivano alcuni biglietti allegati a missive.

Si rinveniva infatti quello firmato dal VIEZZER 1/6 "dal cap DI CARLO - prega di non dare all'Autorità Giudiziaria, se non importante ed indispensabile, le notizie sul BERTOLI contenute nell'allegato due".

In un altro appunto nel fascicolo NEGRO è poi scritto "VIEZZER - non farne uso per ora data 21.5 sigla MALETTI."

Da esso si deduce che al S.I.D., quattro giorni dopo l'attentato, MALETTI sapeva che l'informatore NEGRO era BERTOLI (fatto poi accertato solo nel 1991).

Altra annotazione nella scheda del BERTOLI riguardava l'indicazione dei codici alias (cioè altri nomi di copertura, MAGRI Massimo, con indicazione del numero del passaporto che gli fu trovato indosso e Roberto).

Particolarmente sconcertante era poi il rinvenimento negli archivi SISMI della scheda titolo 225 sottotitolo 4-pratica 4 bis - segreteria - anno 1966 - oggetto informatore NEGRO - con appunto "cessato" risultato di pugno di Antonio VIEZZER all'epoca Colonnello.

31. LE DICHIARAZIONI DI VIEZZER, COGLIANDRO E DEGLI ALTRI UFFICIALI DEL SID

Veniva chiamato a deporre il Generale Antonio VIEZZER.

Questi precisava di essere stato segretario dell'Ufficio D del SIFAR fino al Novembre 67, di essere poi tornato 4 anni dopo all'Ufficio D e di aver svolto ancora il ruolo di capo della segreteria del Reparto D dal giugno 71 al 30.4.74.

Invitato a fornire chiarimenti precisava inequivocabilmente:

"L'annotazione "cessato" è di mio pugno: devo averla apposta dopo il Giugno 71 in quanto alla segreteria del Reparto D passai in quella data.

Posso dedurre con certezza che, se la scheda porta l'anno 1966 e se io ho scritto cessato, certamente la collaborazione dell'informatore NEGRO nel 1966 era ancora in atto.

Non sono in grado di precisare l'epoca in cui tale collaborazione è cessata, certamente in epoca successiva. Se ho scritto cessato non posso averlo scritto prima del Giugno 71.

Evidentemente il centro C.S. interessato mi ha scritto e comunicato che la collaborazione era cessata, evidentemente dopo il Giugno 71, ed io ho apposto l'annotazione cessato.

Tale annotazione posso averla apposta solo successivamente al Giugno 71. Non ricordo quando l'ho apposta perché non ricordo chi era l'informatore NEGRO.

"Il G.I. fa presente al VIEZZER che l'informatore NEGRO è il nome di copertura di Gianfranco BERTOLI".

Preso visione di una missiva 17.6.74 a firma IANNUZZI con cui la scheda NEGRO fu chiesta dal Reparto R al Reparto D e poi restituita al Reparto D con firma di ricevuta del Colonnello GENOVESI e non dal segretario, il VIEZZER dichiarava:

se la scheda dell'informatore NEGRO è stata richiesta dal Reparto R che sta ad indicare Ricerche all'estero, ciò può voler dire solo due cose: o che l'informatore era andato all'estero, o che era in contatto con gente in grado di fornire notizie sull'estero.

Poiché allegata alla missiva del 17.6.74 vi è allegata la scheda individuale NEGRO sigla IR 031, da cui si evince chiaramente che l'informatore ha operato per il SIFAR negli anni dal 1955 al 1959 e poiché la scheda della segreteria che lei mi ha mostrato precedentemente porta l'anno 1966, deduco chiaramente che tale informatore NEGRO ha fornito la sua opera dal '54 al '59 e successivamente nell'anno 1966 ha ripreso la sua attività di informatore, per cui è stata impostata una nuova scheda portante l'anno 1966.

In ordine alla suddetta missiva del Centro C.S. di Padova, indicante la distruzione col fuoco di tutto il carteggio su BERTOLI anteriore al 1.1.76, il VIEZZER rimaneva sorpreso, tantopiù che nel '76 l'inchiesta BERTOLI era in una fase calda, e aggiungeva *"ho comandato un centro C.S. e so benissimo che non si distrugge nulla se non per un ordine preciso di un superiore al capo del C.S."*

Il VIEZZER forniva anche ulteriori chiarimenti.

Precisava che non aveva avuto rapporti diretti col Capitano LABRUNA comandante del N.O.D., in quanto lo stesso dipendeva direttamente da MALETTI.

Non sapeva che, oltre i due nastri delle registrazioni dei colloqui LABRUNA - ORLANDINI trasmessi all'A.G. di Roma, vi fossero molti altri nastri. In ogni caso egli sapeva che LABRUNA aveva nel 73 colloqui con ORLANDINI che registrava, ma non aveva mai visto i nastri.

Nel periodo in cui tali registrazioni avvenivano uno dei suoi colleghi del S.I.D. gli aveva parlato di un progetto di attentato a RUMOR, ma non ricordava se gli fu detto che tale notizia proveniva dalla registrazioni con l'ORLANDINI. Riflettendo bene era propenso a ritenere che la notizia del progettato attentato a RUMOR gli fu fornita dopo che erano avvenute alcune registrazioni.

Rimaneva sorpreso che i colloqui registrati tra il 16.1.73 e il 28.6.73 fossero almeno 11. Per quanti sforzi facesse non riusciva a ricordare il collega che nell'ambito del S.I.D., gli aveva detto che era stato progettato un attentato a RUMOR, dato il tempo trascorso. Poteva essere stato MALETTI, GENOVESI, VIVIANI, ROMAGNOLI o LABRUNA.

Non ricordava di aver mai letto la trascrizione del colloquio LABRUNA - LERCARI del 29.3.74, anche se aveva firmato la missiva di trasmissione alla A.G. di Roma. Aggiungeva di non essersi mai occupato delle indagini su BERTOLI dopo la strage.

In data 24.2.92 veniva sentito il Generale Demetrio COGLIANDRO, che aveva preceduto il VIEZZER a capo della segreteria del Reparto D fino al Giugno 71. Anch'egli dichiarava di non sapere che sotto il nome dell'informatore NEGRO si celava BERTOLI.

Confermava che la scritta "cessato" era stata apposta dal suo successore; deduceva da ciò che il Centro C.S. aveva comunicato al VIEZZER che la collaborazione del NEGRO era cessata, evidentemente dopo il Giugno 71.

Osservate attentamente le schede e i documenti allegati concordava perfettamente in tutto e per tutto con le conclusioni del VIEZZER; anche per lui l'informatore NEGRO aveva prestato la sua opera dal 55 al 59 e successivamente nel 1966 aveva ripreso la sua attività di informatore, per cui era stata impostata una nuova scheda portante l'anno 1966. E' possibile che per questo motivo la scheda del 66 del NEGRO portava il numero 4 bis.

Osservata la documentazione e il carteggio IANNUZZI - GENOVESI tra Reparto R e Reparto D, anch'egli concludeva che o l'informatore NEGRO era andato all'estero o era in contatto con gente in grado di fornire notizie sull'estero.

Dalla documentazione acquisita, dalle delucidazioni fornite dagli esperti VIEZZER e COGLIANDRO si evince dunque che il BERTOLI, dopo la collaborazione col SIFAR dal 54 al 59, nel 66 aveva ripreso l'attività di informatore per il S.I.D. e che nel giugno 71, quando era nel Kibbutz Israeliano egli era ancora in forza come informatore presso il S.I.D.

Tali risultanze avvaloravano le dichiarazioni rese a questo G.I. da ALBANESE Giuseppe il 20.6.92 nel carcere di Volterra, che saranno esaminate in seguito.

In questa sede è sufficiente solo sottolineare che l'ALBANESE, di ideologia di destra, detenuto a lungo insieme col BERTOLI col quale strinse amicizia, apprese dallo stesso che egli aveva lavorato per i Servizi segreti Italiani, che era

sempre stato appoggiato da tali Servizi sia nei suoi spostamenti precedenti la strage sia dopo l'arresto; i Servizi Segreti Italiani si erano rivolti ai servizi segreti Israeliani per consentirgli un così lungo periodo di soggiorno in Israele (senza queste intese tra i due Servizi non avrebbe potuto stare tanto tempo in Israele e fare il suo comodo).

Egli in ogni caso poteva tranquillamente muoversi come voleva, lasciare Israele per qualche tempo e poi rientrare, cosa che aveva fatto alcune volte (ciò spiega l'incontro nella primavera del '72 con i due SORTENI a Mestre ed altre sue presenze accertate in Parigi, Marsiglia e nel Veneto in un periodo in cui avrebbe dovuto essere nel Kibbutz).

In data 11.11.91 nell'ambito delle indagini sul S.I.D. veniva sentito anche il Colonnello in pensione GENOVESI Giorgio.

Questi dichiarava di non aver mai visto i nastri in cui erano stati registrati numerosi colloqui LABRUNA - ORLANDINI, indagini dalle quali fu tagliato fuori.

Non escludeva che in via confidenziale fosse stato informato che era stato progettato un attentato a RUMOR, ma non aveva ricordi precisi su chi nell'ambito del S.I.D. potesse avergli fornito tale notizia.

Ricordava poi di essersi occupato dell'attentato di BERTOLI alla Questura di Milano nel '73 ma solo nel senso di aver acquisito il carteggio concernente lo stesso e di averlo trasmesso a MALETTI. Ricordava di aver letto che il BERTOLI era stato arruolato dal Colonnello BONETTI del Centro C.S. di Padova, ma poco altro.

Non ricordava il motivo per cui il 17.6.74 aveva chiesto la pratica relativa all'informatore NEGRO e di non sapere se l'informatore NEGRO era o meno il BERTOLI.

Guardando la scheda e l'annotazione 28.11.60 "provveduto" con la sua sigla, precisava che nel '60 egli aveva così depennato l'informatore. Vedendo la successiva scheda 1966 interpretava il documento nel senso che l'informatore NEGRO nel '66 aveva ripreso l'attività cessata nel '60.

Riteneva infine assurdo che il Centro C.S. di Padova potesse aver distrutto col fuoco il carteggio relativo all'informatore NEGRO. Ciò poteva essere avvenuto solo per un ordine superiore.

Veniva sentito il 3.7.92 BOTTALLO Giuseppe Comandante del Centro C.S. di Padova dal 1.3.74 al 31.1.92.

Confermava di aver provveduto alla distruzione del fascicolo concernente BERTOLI Gianfranco; ricordava che l'ordine gli pervenne intorno al 1984-85 attraverso il capo della prima divisione Colonnello LOMBARDO Bartolomeo. L'ordine non poteva che pervenire dal capo del S.I.S.M.I., all'epoca l'Ammiraglio MARTINI. L'ordine prevedeva la distruzione anche di numerosi altri fascicoli per il carteggio anteriore all'1.1.76.

Dichiarava di ignorare che il BERTOLI era stato informatore del SIFAR e al riguardo precisava di aver diretto il C.S. di Padova solo dal 1964.

Egli aveva redatto l'appunto 3623 del 7.6.65 acquisito agli atti che definiva "BERTOLI elemento di non ben definita collocazione ideologica, psicologicamente portato a subire le influenze di contorte teorie politiche, si

prestava bene ad una strumentalizzazione, favorita anche dalla sua particolare predisposizione a delinquere”.

Concludeva dicendo che se anche nel 64 avesse voluto trasmettere all'Autorità Giudiziaria gli elementi raccolti su BERTOLI non avrebbe potuto farlo in quanto ciò poteva essere deciso solo dal capo del Servizio.

Veniva anche sentito Vitaliano DI CARLO, Tenente Colonnello dei Carabinieri in congedo, nel S.I.D. dal 67.

Questi prima negava di aver svolto indagini su BERTOLI, poi, di fronte alla esibizione di un dattiloscritto di 16 pagine acquisito presso il SISMI, ricordava di essere stato inviato dopo la strage da MALETTI in Israele per svolgere indagini redigendo l'appunto mostratogli.

Poiché al documento era allegata una nota firmata VIEZZER 1/6: “dal Cap. DI CARLO; prega di non dare all'Autorità Giudiziaria, se non importante ed indispensabile, le notizie su BERTOLI contenute nell'allegato 2”, gli venivano chieste spiegazioni ma non sapeva darne.

Aggiungeva che nel 73 lavorava al C.S. di Verona e che il MALETTI lo aveva già inviato uno o due anni prima in Israele per un non meglio precisato stage. Per tale precedente, dopo la strage di BERTOLI, ricevette l'incarico personalmente dal capo dell'Ufficio D (è per tale motivo che il dattiloscritto non portava alcun numero di protocollo) per svolgere indagini in Israele, relazionando poi direttamente solo ed esclusivamente al MALETTI, di cui era uomo di fiducia.

Gli venivano chieste spiegazioni sulla frase del dattiloscritto da lui compilato “anche se solo in linea presuntiva il soggetto è ritenuto allineato su posizioni di sinistra estreme”; precisava al riguardo che a seguito degli accertamenti svolti aveva avuto molte perplessità che il BERTOLI fosse di ideologie di sinistra.

Aggiungeva che aveva accertato i precedenti rapporti del BERTOLI in Israele con i fratelli JEMMY, ma non aveva ritenuto di fare indagini su di loro e, appreso dal G.I. dei loro accertati legami con Ordine Nuovo, se ne dichiarava sorpreso.

Aggiungeva che quando andò in Israele ignorava che BERTOLI fosse informatore dei Servizi:

Riferiva di aver avuto scarni contatti col Cap. LABRUNA e ignorava che questi poco tempo prima era stato in Israele.

Tirando le somme:

1. Il Capitano DI CARLO era già stato in Israele nel 71-72.
2. Nel 73 era al C.S. di Verona (la città dove BERTOLI era stato addestrato per l'attentato).
3. Praticamente il giorno stesso della strage il DI CARLO fu inviato personalmente da MALETTI a svolgere accertamenti in Israele (per cui la pratica non ebbe un numero di protocollo)
4. Quattro giorni dopo, svolti accertamenti, indicò che BERTOLI era allineato su posizioni di estrema sinistra, ma non verificò che i fratelli JEMMY erano vicini a Ordine Nuovo e si preoccupò (vedi appunto VIEZZER) di avvertire i vertici del S.I.D. di non dare all'Autorità Giudiziaria le notizie su BERTOLI!

Ogni ulteriore commento appare superfluo.

32. ACCERTAMENTI RELATIVI ALL'INGRESSO DI BERTOLI IN ISRAELE E AL SUO PASSAPORTO

Approfonditi accertamenti venivano svolti sulle modalità attraverso le quali il BERTOLI era andato in Israele tramite la filiale di Marsiglia della Hachomer - Hatzair (una organizzazione nata in Israele con le prime immigrazioni che aveva lo scopo di invogliare la gioventù ebraica della diaspora a emigrare in Israele), nonché sul passaporto sequestratogli dopo l'attentato.

Veniva sentito CHRES Sharif, interprete ufficiale del Consolato Generale di Israele in Milano, che sottolineava importanti anomalie nella procedura di espatrio e sul passaporto.

1. Innanzitutto nella lettera di presentazione della Hachomer - Hatzair (allegato 1, traduzione Piccolo Guardiano) vi era il timbro dell'organizzazione ma non la firma (la missiva era stata acquisita al fascicolo processuale a seguito di accertamenti in Israele). Al riguardo il teste dichiarava: è la prima volta che vedo una richiesta con il timbro e senza la firma.
2. Altre anomalie: la missiva di presentazione parla di Robert MAGRI mentre nel passaporto sequestrato è scritto Massimo MAGRI.
3. La scritta in ebraico a pagina 10 del passaporto, che tradotta significa "entrata in Israele - Haifa 26.2.1971" per numerose anomalie sottolineate appariva, a detta di tale esperto, scritta da persona non israeliana o comunque da persona che ha imparato l'ebraico all'estero.
4. Mancava il timbro di ingresso del porto di Haifa che è assolutamente obbligatorio apporre sul passaporto.
5. Sempre a pagina 10 del passaporto vi era un piccolo timbro circolare con una firma al centro, del tutto diverso da quelli sempre apposti sui passaporti (più volte visionati dal CHRES).
6. Altra stranezza: il timbro di uscita da Israele era ripetuto in ben 4 pagine, fatto del tutto inusuale.
7. Altra anomalia: la lettera di presentazione è del 12.2.71 e il BERTOLI si è imbarcato per Haifa il 21.2.71; l'istruttoria di tali pratiche, abitualmente lunga per effettuare scrupolosi controlli considerata la situazione politica in Israele, in questo caso era durata solo 8 giorni.
8. E poi ancora: BERTOLI arriva ad Haifa il 26.2.71 e lo stesso giorno senza alcun controllo né visita medica viene subito inviato al Kibbutz di Karmia, situato in un'importante posizione strategica cioè vicino al confine, nella striscia di Gaza.
9. E ancora: Nella scheda di MAGRI è scritto: non ha passato la visita medica, procedura del tutto inusuale (si osservi per un raffronto la scheda di JEMMY Jacques, anch'egli andato in quel Kibbutz con la stessa procedura, per il quale i tempi sono stati molto più lunghi secondo la prassi e vi è l'annotazione: "dopo aver superato la visita medica").

In ogni caso il teste consigliava al G.I. di sentire sulla vicenda il rappresentante milanese della HACHOMER HATZAIR ASSIN Luciano, presso l'agenzia Valsole di via Mazzini, come da indicazione ricevuta dal consolato.

Veniva pertanto sentito l'ASSIN che illustrava le finalità sociali e culturali della sua organizzazione, la sua struttura in Francia e a Marsiglia.

Precisava che una persona che desidera essere inserita in un Kibbutz viene sottoposta preventivamente ad un colloquio psicoattitudinale con un addetto all'organizzazione proveniente da un Kibbutz, che è obbligato a stilare un quadro psicologico e attitudinale molto approfondito.

La persona è poi sempre sottoposta ad adeguata visita medica con anamnesi generale; si è particolarmente attenti ad accertare se trattasi di individui dediti alle sostanze stupefacenti o all'alcool.

Dopo questa fase preliminare vengono svolti altri severi controlli.

Il volontario per il Kibbutz compila sempre e firma un modulo d'iscrizione in cui fornisce tutte le notizie richiestegli, il cui retro viene compilato dal medico curante del volontario che deve redigere anche un certificato di sana e robusta costituzione; la scheda viene inviata alla centrale di Tel Aviv e dopo l'O.K. il volontario è autorizzato a partire.

La procedura della fase preliminare dura sempre molto più di un mese e nel '71, quando i collegamenti fax non esistevano, certamente il tempo necessario era anche maggiore.

L'ASSIN non sapeva spiegare come mai la fase preliminare della procedura per BERTOLI della filiale di Marsiglia fosse stata velocissima, senza schedature, senza controlli sul volontario.

Era anche sorpreso dal fatto che il 26.2. il predetto era arrivato al porto di Haifa e lo stesso giorno, senza controlli o visite mediche, era stato avviato al Kibbutz di Karmia.

Rilevava anch'egli che nella lettera di presentazione vi era il nome Robert MAGRI e sul passaporto quello di Massimo MAGRI; non sapeva spiegare come nella lettera vi fosse il timbro e nessuna firma.

Aggiungeva che dopo la lettera di presentazione del volontario egli sempre, dopo l'O.K. della sede centrale di Tel Aviv, preparava una lettera di accompagnamento; rilevava però che nel fascicolo MAGRI acquisito in Israele non c'era alcuna lettera di accompagnamento.

Ulteriori chiarimenti chiesti da questo G.I. attraverso rogatoria internazionale per acquisire l'intero fascicolo presso la HACHOMER HATZAIR di Marsiglia e Parigi e sentire i rispettivi responsabili, non dava alcun esito nè alcun documento veniva inviato.

Appare evidente dagli accertamenti svolti e dalle dichiarazioni di CHRES SHARIF e ASSIN Luciano che, in dispregio a tutti i controlli e le procedure sempre adottate per i volontari di un Kibbutz in un paese sempre in guerra, BERTOLI godette di una corsia preferenziale, di una procedura velocissima; parti per Haifa pochi giorni dopo la richiesta, non subì controlli o visite mediche; una volta ad Haifa fu subito condotto al Kibbutz di Karmia senza neppure l'apposizione del visto d'ingresso del porto di Haifa sul suo passaporto.

Tutto ciò rende del tutto attendibile quanto riferito dall'ALBANESE, che dichiarò di aver appreso in carcere da BERTOLI che aveva lavorato per i Servizi segreti Italiani, che era sempre stato appoggiato da tali Servizi in tutti i suoi spostamenti, che i servizi Italiani si erano rivolti ai servizi Segreti Israeliani per consentirgli il lungo soggiorno in Israele (anche se intervallato da viaggi in Francia e in Italia mai registrati).

Vi è da aggiungere che il nome Robert indicato nella lettera di presentazione del 12.2.71 è il nome con cui BERTOLI veniva chiamato in Israele, che nella scheda di BERTOLI acquisita al S.I.S.M.I. tra gli alias (nomi di copertura) sono indicati Massimo MAGRI e Roberto.

Il nome Robert compare anche in un documento del RIZZATO sequestrato alla fine del '73, in cui indica i beneficiari di alcune somme con sigle varie e non si è individuato chi potesse essere il Robert.

Il nome Robert è stato fatto anche da LERCARI (pag.8 int. 9.12.91) come quello riferito a lui da uno dei personaggi con cui aveva avuto contatti nel '73, forse dal LABRUNA.

Dalle suesposte risultanze sembra evincersi che il Robert è altro nome di copertura di BERTOLI.

Nell'ambito di tali accertamenti il G.I. acquisiva anche i piani di volo dell'aereo Argo 16, utilizzato dal S.I.D. e poi abbattuto, per appurare se per avventura il BERTOLI in uno dei suoi viaggi da Israele in Italia (riscontrati) fosse salito mai su tale aereo sotto il nome di MAGRI o Robert. L'accertamento dava esito negativo.

33. BERTOLI E LA STRUTTURA GLADIO

Per completezza di esposizione, va ricordato che nel corso delle indagini veniva acquisito materiale documentale sequestrato da altre A.G., relativo alla struttura Gladio contenente i nomi degli elementi reclutati.

Tra i vari fascicoli dei gladiatori l'attenzione era richiamata da alcuni di essi intestati a nominativi di particolare interesse per l'omonimia totale o parziale con persone note nel campo dell'eversione di destra.

Tralasciando gli altri omonimi, questo G.I. appurava che in tale elenco vi erano i nomi di Enzo Maria DANTINI (imputato nel presente procedimento per concorso in strage con BERTOLI) e di Gianfranco BERTOLI.

Il G.I. di Bologna nell'ambito del proc.pen. 1329/84A disponeva perizia sui fascicoli relativi agli omonimi, al termine della quale il consulente d'ufficio escludeva ogni ipotesi di omonimia per alcuni (come per il DANTINI, di cui si parlerà in seguito).

Accertamenti su tali fascicoli di omonimi (e quindi anche su quello di BERTOLI) venivano svolti dall'A.G. di Roma nell'ambito dell'inchiesta su Gladio. Il provvedimento conclusivo di tale istruttoria veniva acquisito agli atti di tale procedimento.

Indagini autonome venivano svolte in ordine al fascicolo dell'omonimo Gianfranco BERTOLI anche da questo G.I. (v. atti S.I.S.M.I.).

I Servizi di Sicurezza precisavano che il Gianfranco BERTOLI dell'elenco Gladio non era l'attentatore alla Questura (nato a Venezia il 30.4.1933) ma un omonimo nato a Portogruaro il 30.12.1940.

Gli accertamenti svolti, gli esami testimoniali e i confronti tra i soggetti interessati alla vicenda davano risultati sconcertanti.

1. Il BERTOLI di Portogruaro che effettuò il servizio militare nel 62 nell'Esercito con funzioni di marconista, non aveva mai saputo nulla di essere stato inserito all'epoca negli elenchi di Gladio.
2. Egli non aveva mai conosciuto nè alcun Sebastiano (personaggio che secondo la scheda lo avrebbe indicato), nè DE LUCA Giovanni, corrispondente al Sebastiano.
3. Nel 64 quando secondo la scheda sarebbe stato contattato non era in Italia, ma in viaggio con la Marina Mercantile in Giappone Argentina e Nord Europa.
4. La persona che lo avrebbe contattato, nome di copertura Sebastiano, veniva identificato nel Generale a riposo DE LUCA Giovanni già in servizio al SIFAR e poi al SID; costui confermava di aver apposto la sua sigla sulla scheda, ma ciò a suo dire indicava solo che la scheda gli era stata sottoposta in visione perché potesse verificare che l'interessato aveva i requisiti di sicurezza e tecnici per essere contattato, ma egli non lo contattò.
5. Il DE LUCA riteneva possibile che il nome del Gianfranco BERTOLI di Portogruaro gli fosse stato fatto dal Capitano MALINCONICO Carlo (deceduto) nel corso di una sua visita a San Giorgio a Cremano dove il MALINCONICO prestava servizio, dove vi era un corso per marconisti e dove per 4 mesi era stato in servizio il BERTOLI di Portogruaro, cioè l'omonimo.
6. Il BERTOLI di Portogruaro e il DE LUCA venivano convocati lo stesso giorno 6.2.91 per un confronto ed entrambi confermavano di non essersi mai conosciuti.

7. Il BERTOLI omonimo precisava che nel periodo precedente al 4.1.65, non abitava a Portogruaro (luogo indicato nella scheda) ma a Mondello del Lario, dove lavorava per la ditta Gilardoni, anche se non aveva fatto ancora il trasferimento anagrafico.
8. Il contatto secondo la scheda era avvenuto in data anteriore al 4.1.65 e sulla scheda era indicata l'utenza telefonica dell'interessato, 0341-133442. Accertamenti svolti presso la SIP consentivano di appurare che il BERTOLI omonimo aveva iniziato a usufruire di quella utenza telefonica in epoca molto posteriore, cioè dal 4.9.1984.

Tale ultimo dettaglio e le altre anomalie lasciano fondatamente ritenere che un BERTOLI Gianfranco esisteva negli elenchi del gladiatori nel 1964 o epoca prossima e che la scheda di BERTOLI Gianfranco di Portogruaro è stata formata probabilmente solo molti anni dopo a quelli in cui sarebbero avvenuti i contatti, cioè dopo il 1984, visto che su di essa è indicata un'utenza telefonica accesa solo dal 4.9.84.

Le perplessità di questo G.I. sopra evidenziate circa l'identificabilità del nominativo Gianfranco BERTOLI degli elenchi di Gladio in un omonimo dell'attentatore (appunto il BERTOLI di Portogruaro) sono condivise anche dal P.M. di Roma.

Questi a Pag. 151 della requisitoria del proc. 19186/91R del 15.7.96 (inchiesta Gladio) manifesta gli stessi dubbi di questo G.I. per anomalie nei registri di protocollo nella posizione riguardante il BERTOLI rilevate dalla consulenza archivistica disposta.

Appare opportuno riportare la pag. 151 della requisitoria del P.M. concernente BERTOLI Gianfranco:

Le ragioni di perplessità circa l'identificazione del BERTOLI per un omonimo dell'attentatore di via Fatebenefratelli in Milano permangono tutte al termine delle investigazioni.

La consulenza archivistica ha poi individuato due anomalie nei registri di protocollo nelle posizioni riguardanti il BERTOLI:

- *La richiesta informazioni 375/BERTOLI del 13.1.65 è redatta sul normale modello prestampato in cui risultano prestampate tanto la sigla 032 che la posizione 342; solo nel caso di BERTOLI risulta cancellata la posizione 342 e sostituita dalla posizione 26, mentre la risposta fa riferimento alla posizione 342. La posizione 26 corrisponde a "frequenza corsi per elementi esterni" o anche a "richiesta informazione per corsi"; nello stesso anno si trova in protocollo A un altro documento con posizione 26 "richiesta informazioni corso 24.4-8.5.1965".*
- *Sul protocollo R, alla lettera R/30064/032.26/S corrisponde un rinvio per la risposta al numero 30528, nel quale risulta protocollato il 3.3 (o l'8.3) la lettera D/102971 del 3.3.1965; sul documento D/102971, che corrisponde sull'esito informazioni di BERTOLI, risulta invece come numero di protocollo in arrivo 30529/032 in data 8.3; sul protocollo al n.30529 in data 8.3 risulta arrivata la lettera D/103384 (scritto su cancellatura) del 3.3, che risponde a lettera 30195; sul protocollo n. 30195 del 26.1. si indica come susseguente il n.30529.*

Non si è riusciti a comprendere se queste anomalie siano solo frutto di errori oppure indice di manipolazione.

A questi elementi devono ora aggiungersi le risultanze delle acquisizioni documentali presso il SISMI, dalle quali risulta che il BERTOLI era stato utilizzato fino ai primi anni '60 del servizio per infiltrare organizzazioni di sinistra. L'apparente cessazione dei rapporti per scarso rendimento, è in contrasto con quanto emerso circa le attività del BERTOLI fino all'attentato del '73.

**CAPITOLO V - DICHIARAZIONI DI TESTI E IMPUTATI EX ART. 348
BIS C.P.P.**

DICHIARAZIONI DI TESTI E IMPUTATI EX ART. 348 BIS C.P.P.

E' opportuno a questo punto richiamare l'enorme mole di atti svolti relativi alle dichiarazioni dei numerosi testi e imputati ex art. 348 bis C.P.P. rese nel corso del procedimento.

Molti degli imputati per fatti connessi hanno ritenuto di assumere un atteggiamento di lealtà processuale. Nella trattazione seguente saranno richiamati i passi principali della dichiarazioni di alcuni di essi.

34. ROBERTO CAVALLARO

Sono stati in precedenza riportati, nell'espone le indagini sul gruppo padovano, ampi stralci delle dichiarazioni di Roberto CAVALLARO. Nel richiamare in questa parte del provvedimento quelle dichiarazioni, va sottolineato che egli è stato il primo a riferire che nell'ambiente di Ordine Nuovo di Verona si parlò di un progetto di attentato a RUMOR.

Egli, riferendo discorsi di SPIAZZI e altri soggetti cui fu presente, ha dichiarato che nell'aprile del 73 in tale ambiente si parlava di un programmato attentato al parlamentare nella sua villa nel Vicentino in Pianezze; appreso successivamente che in realtà la villa era in Tonezze sempre nel Vicentino, dichiarava di aver ascoltato male il nome, peraltro non molto dissimile.

Il CAVALLARO aveva aggiunto che nei primi mesi del 73, in un colloquio riservato di ordinovisti veronesi (SPIAZZI e C.) si sottolineò che eseguire l'attentato in quel luogo come programmato presentava in quel momento notevoli difficoltà per un recente aumento delle guardie di vigilanza alla villa.

SPIAZZI, nel parlare del progetto di attentato aveva riferito che era stato anche fatto un filmato della villa di RUMOR.

CAVALLARO poi riferiva di contatti nell'Aprile 73 di tali ordinovisti veronesi con elementi di un'organizzazione di estrema destra di Marsiglia indicando il nome di Jean TRAMONT e l'indirizzo 511 CHEMIN DU ROUCAS.

Le indagini svolte in Francia e in Italia portavano ad appurare che quello era il nome di copertura di tale Colonnello MARCEL BIGEARD della Sdece (Servizi Segreti francesi), che tale soggetto era stato indicato anche da Marco AFFATICATO (vedi sue dichiarazioni in seguito):

L'indirizzo indicato veniva prima dichiarato inesistente dalle autorità francesi, ma poi attraverso indagini più approfondite esperite con rogatoria in Francia si appurava che esso corrispondeva allo stabile di proprietà di tale signora BEN SOUSSAN di origine israeliana, deceduta recentemente a Marsiglia lasciando in legato molti suoi beni allo Stato di Israele.

35. TORQUATO NICOLI

In data 23.9.91 veniva interrogato Torquato NICOLI, elemento che aveva fatto parte del Fronte Nazionale dalla fine del '69 partecipando a varie riunioni di vertice, mantenendo continui rapporti tra gli altri con i vari ORLANDINI, LERCARI e DE MARCHI.

Nei primi mesi del '74 egli fu contattato da LABRUNA e ROMAGNOLI tramite l'Avvocato DEGLI INNOCENTI e decise di fornire agli stessi ampia collaborazione.

Questa si concretizzò in numerose dichiarazioni e registrazioni di colloqui avvenute in un appartamento di Roma in via Avignonesi posto a disposizione del S.I.D.; egli si prestò anche a far incontrare a Lugano ORLANDINI con LABRUNA e ROMAGNOLI per un colloquio peraltro registrato.

NICOLI premetteva che le fonti principali delle notizie che forniva erano state FRATTINI (deceduto), ORLANDINI, LERCARI, CIABATTI e DE MARCHI.

Precisava che LERCARI aveva finanziato, oltre il Fronte, anche Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale; il MASSA aveva parlato di 600 milioni di finanziamento per tali gruppi eversivi.

Tra l'altro fu il LERCARI a commissionare nel '73 a Pietro BENVENUTO (persona di fiducia del DE MARCHI) un attentato di carattere intimidatorio (non mirante cioè a colpire persone) che doveva avvenire nella sede del giornale IL SECOLO XIX di Genova, attentato che non avvenne in quanto l'ordigno incendiario prese fuoco mentre era nelle disponibilità del BENVENUTO.

Il DE MARCHI nel '73 era attivissimo nella programmazione di un colpo di stato programmato intorno al settembre del '73 che doveva essere preceduto da una serie di attentati. Egli nei primi giorni del '73 si precipitò ad una riunione a Madrid e assicurò che era in grado di portare avanti un'azione eversiva e riferì di suoi contatti con un gruppo veneto.

Il NICOLI poi spiegava che il Fronte Nazionale comprendeva una parte palese ed una parte occulta (A e B). La parte occulta aveva carattere paramilitare ed era costituita da persone esperte nell'uso delle armi.

In ordine ai rapporti tra Fronte Nazionale, Avanguardia Nazionale ed Ordine Nuovo precisava che negli anni '72-'73 era avvenuta una sostanziale fusione tra i tre gruppi e che i giovani che erano iscritti al Fronte, si iscrivevano anche ad Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.

Più volte in quel periodo (cioè '72 - '73) alle riunioni del Fronte, cui partecipavano anche DE MARCHI e ORLANDINI, si parlò di elementi di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale da utilizzare per azioni violente ed attentati a persone.

Egli all'epoca frequentava molto ORLANDINI, il quale in discorsi a quattr'occhi più volte gli disse che il golpe programmato per il Settembre '73 doveva essere preceduto da attentati a personalità politiche. L'ORLANDINI a tal fine era alla ricerca di personaggi da strumentalizzare per azioni eversive ed attentati.

Parlando del LABRUNA riferiva che lo stesso aveva spesso contatti con agenti dei servizi segreti Israeliani. Il MALETTI, da cui dipendeva, era in ottimi rapporti con i Servizi Israeliani.

Riferiva infine, che nell'epoca in cui nel '74 su disposizione di ANDREOTTI fu trasmesso alla Magistratura di Roma il dossier del golpe con le registrazioni di

ORLANDINI e LERCARI a Lugano, fatto a cui sarebbero certamente seguiti vari mandati di cattura, egli assistette ad una telefonata.

Da un ristorante sito a Roma al 12° kilometro della via Aurelia, LABRUNA telefonò a ORLANDINI e gli disse testualmente "Remo, vatti a prendere una cioccolata".

Il senso della frase era chiaro, egli gli consigliava di andare subito in Svizzera, cosa che l'ORLANDINI fece evitando il mandato di cattura che stava per essere emesso contro di lui.

36. VINCENZO VINCIGUERRA

Il 31.1 e il 5.2.92, Vincenzo VINCIGUERRA forniva a questo G.I. importanti elementi in lunghi interrogatori, anche se poi bruscamente interrotti quando era stato già programmato un terzo interrogatorio su temi stabiliti.

Appare opportuno richiamare i passi salienti delle sue dichiarazioni in cui, dopo aver chiarito il suo atteggiamento processuale, egli esponeva la tesi sostenuta nel suo libro "Ergastolo per la Libertà" e forniva elementi anche per la vicenda BERTOLI:

Ho inteso assumermi le mie responsabilità in merito all'attentato di PETEANNO e riferire altri episodi e circostanze che hanno fatto parte della mia storia politica in quanto intendevo, non da pentito o da dissociato, dimostrare le responsabilità di strutture dello Stato, che attraverso i suoi apparati di sicurezza ha gestito gruppi e strumentalizzato ambienti politici sia di destra che di sinistra al fine di destabilizzare l'ordine pubblico per stabilizzare il potere politico.

Mi sono proposto di dimostrare che la linea stragista non è stata seguita da alcuna formazione di estrema destra in quanto tale, ma soltanto da elementi mimetizzati, ma in realtà appartenenti ad apparati di sicurezza o comunque legati a questi da rapporti di collaborazione.

Ho già precisato il fine politico che attraverso le stragi si è tentato di raggiungere e che è molto chiaro: attraverso gravi provocazioni innescare una risposta popolare di rabbia da utilizzare poi per una successiva repressione.

Il fine massimo era quello di giungere alla promulgazione di leggi eccezionali o alla dichiarazione dello stato di emergenza.

In tale modo si sarebbe realizzata quella operazione di rafforzamento del potere che di volta in volta sentiva vacillare il proprio dominio. Il tutto ovviamente inserito in un contesto internazionale, nel quadro dell'inserimento italiano nel sistema delle alleanze occidentali.

Non ho fatto i nomi di coloro che sono stati coinvolti inconsapevolmente in certe operazioni mentre ho indicato ed indicherò i nomi di coloro che dalla militanza politica sono passati all'inserimento in strutture dei Servizi di Sicurezza.

Confermo il contenuto della tesi da me sostenuta nel libro "Ergastolo per la Libertà" che si può riassumere nella formula "destabilizzare per stabilizzare il Paese come obiettivo fondamentale della strategia della tensione".

In tale modo ho sottolineato la natura difensiva della strategia della tensione. Era necessario creare incertezza, disordine e senso di pericolo e di urgenza per produrre una richiesta di ordine e di autorità, premessa per il rafforzamento dello Stato e degli uomini che lo controllano.

Nel libro ho chiarito i tre livelli di strategia: CIVILE, POLITICO E MILITARE.

Ritengo di poter così sintetizzare il contenuto di quella strategia.

Giudicati nel loro insieme o separatamente i gruppi della destra extraparlamentare appaiono incapaci di costituire una minaccia politica, sono nati quali formazioni fiancheggiatrici di forze capaci per potenza di giungere ad una soluzione del caso italiano, le Forze Armate, destinate a fare da supporto alla azione altrui.

Essi vivono nella speranza messianica dell'intervento risolutore delle Forze Armate, fede abitualmente ispirata ed alimentata dalla azione psicologica degli ufficiali incaricati di operare in tali ambienti.

E' in questo mondo, unito dall'avversione al comunismo ed alla fiducia nelle Forze Armate, che gli uomini dei Servizi, appoggiati e coadiuvati da Ufficiali dei Carabinieri e da Funzionari della Polizia Politica, selezionano e reclutano gli uomini che per caratteristiche appaiono più idonei a trasformarsi in loro collaboratori permanenti ai quali affidare il compito di creare gruppi di azione, proporre attentati, svolgere attività informativa.

Mentre non esiste la prova che in Italia si sia mai ipotizzato un colpo di Stato, esistono tutte le prove che in più occasioni, a partire dal 1960 ad oggi, negli ambienti politici e militari detentori del potere si è adombrato, suggerito, cercato il provvedimento di necessità, cioè quel particolare colpo di stato che temporaneamente sospende le garanzie costituzionali e permette l'emissione di provvedimenti eccezionali contro le forze politiche che minacciano la sicurezza e la stabilità delle istituzioni.

Solo in questo caso le Forze Armate avrebbero potuto intervenire nel rispetto di precise norme costituzionali ed il loro operato, legittimato dal potere politico ed istituzionale, avrebbe assunto il significato difensivo dello stato e della democrazia.

Politici e militari avrebbero giustificato il loro agire invocando lo stato di necessità provocato dall'attacco eversivo di sinistra prima, di destra poi, avrebbero così ristabilito "legge ed ordine" in un Paese turbato dagli scioperi, dagli scontri di piazza, dagli attentati e dalle stragi, riscuotendo il plauso della maggioranza della popolazione ed, internazionalmente, il rispetto ed il consenso dei Paesi della NATO.

Ruolo delle Forze Armate negli anni 1960 fu quello di creare lo stato di necessità attraverso i suoi Servizi di Sicurezza.

La strategia della tensione, che ha attraversato un ventennio della nostra storia trova così la sua logica e la sua ragion d'essere: insieme trovano spiegazione logica e coerente le coperture che ancora oggi vengono date a coloro che, civili e militari, hanno contribuito al successo di tale strategia, eversiva nei metodi e difensiva nei fini.

Tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia a partire dal 1969 appartengono ad un'unica matrice organizzativa. L'unico episodio che organizzativamente è riferibile a persone non appartenenti alla medesima struttura, l'attentato di PETEANO tuttavia nella struttura organizzativa predetta ha trovato copertura.

Tale struttura organizzativa Obbedisce ad una logica secondo cui le direttive partono da apparati inseriti nelle istituzioni e per l'esattezza in una struttura parallela e segreta, comprendente elementi del Ministero dell'Interno e dei Carabinieri. La strage di Via Fatebenefratelli a Milano rappresenta uno dei momenti più interessanti per cogliere la strategia complessiva del fenomeno.

Nel nostro ambiente non si è mai parlato di BERTOLI come un anarchico, bensì come persona collegata ad ambienti di destra. Queste indicazioni provenivano a me in un contesto di affidabilità.

PROGETTO DI ATTENTATO A RUMOR

Confermo integralmente quanto dichiarato il 14.08.1984 al G.I. di Venezia ed il 2.08.1984 al G.I. Zincani di Bologna in ordine alla proposta fattami fuori del Ristorante DIANA tra Udine e Tricesimo nel settembre o comunque nella data d'estate del 1971, poi ancora ad Udine nell'autunno dello stesso anno ed ancora nel febbraio- marzo 1972 da MAGGI e DELFO ZORZI, di compiere un attentato contro RUMOR.

Confermo tutti i dettagli forniti in quegli interrogatori; ricordo che mi telefonò MAGGI dandomi appuntamento al Ristorante DIANA sulla strada che da Udine va a Trivesimo.

Mi recai all' appuntamento in macchina accompagnato da un camerata friulano che non intendo indicare; peraltro il predetto non partecipò al colloquio. Sul posto trovai il MAGGI e ZORZI i quali chiesero di parlarmi da solo e mi dissero che c'era un progetto destabilizzante da porre in atto volto alla eliminazione fisica di vari uomini politici di primo piano.

A me fecero il nome di MARIANO RUMOR alla cui eliminazione avrei dovuto provvedere io.

Chiesi loro il motivo reale in quanto non credetti a quel loro progetto destabilizzante.

Insistettero nel dire che il motivo era quello e non ce n'erano altri. Dissero che potevano darmi tutte le informazioni sulla villa in cui abitava RUMOR e testualmente che non avrei avuto problemi con la scorta, nel senso che sarei potuto entrare tranquillamente nella villa di RUMOR eliminarlo e me ne sarei andato.

Mi dissero che tutti i particolari dell'attentato erano già stati studiati perché avevano la possibilità di fornirmi tutte le indicazioni necessarie per eseguirlo: la localizzazione della villa di RUMOR, la maniera di entrarvi ed il modo di andarmene indisturbato perché, testualmente, mi dissero non ci sarebbero stati problemi con la scorta.

Non accolli la proposta, che respinsi senza esitazioni per due ordini di motivi.

In primo luogo il contesto politico del fatto mi sembrava fumoso e privo di senso. Non comprendevo il senso politico dell'attentato poiché non mi era chiaro che cosa sarebbe avvenuto dopo e per quali scopi reali esso sarebbe stato fatto.

In secondo luogo il cenno fatto all'atteggiamento della scorta mi insospettiva lasciando pensare ad una azione torbida coordinata all'interno stesso delle Forze di Polizia.

Mi formai l'idea che l'attentato potesse corrispondere più ad una logica di conflitto di potere all'interno degli apparati statali che ad una azione politica rivoluzionaria.

L'incontro cessò avendo io detto loro che potevo prendere in considerazione la cosa solo se mi fosse stato rivelato il motivo reale. Risposi dunque di no riservandomi comunque di pensarci.

Quell'autunno dello stesso anno 1971 incontrai ancora ad UDINE il MAGGI che mi chiese se ci avevo ripensato. Risposi nuovamente di no.

Tornarono alla carica per la terza volta in UDINE, in ora serale, sia MAGGI, che ZORZI a fine febbraio marzo 1972.

Mi telefonò MAGGI dicendo che si trovavano alla birreria OSOPPO di UDINE. MI dissero che avevano saputo dai giornali dell'attentato a DE MICHELI VITTURI e dissero che con soddisfazione avevano pensato che avessi recepito le loro idee. Mi chiesero se ero disposto per l'eliminazione di RUMOR. Negai di essere stato io il responsabile dell'attentato a VITTURI, e dissi che non accettavo la loro proposta.

Dissi che non ero stato io e che non sapevo niente dell'attentato a VITTURI perché non mi fidavo di loro due. Questa volta rifiutai definitivamente avendo cominciato ad avere seri dubbi sulle figure di MAGGI e ZORZI e sul loro inquadramento nei Servizi di Sicurezza.

Dopo quel terzo incontro alla Birreria OSOPPO, pur avendo reincontrato sia MAGGI che ZORZI, non si parlò dell'attentato a RUMOR.

Fu quello il tempo in cui cominciarono ad apparire i primi spiragli di verità su quello che era il mondo neofascista, in particolare l'ambiente nazista di ORDINE NUOVO.

La proposta di MAGGI e ZORZI di ammazzare RUMOR con la garanzia che non avrei avuto problemi di scorta, oltre che a rivelare una grossolana mancanza di psicologia, dimostrò l'esistenza di legami insospettiti con funzionari di Polizia che doveva trovarsi a ben alto livello per poter disporre dell'omicidio di un personaggio politico come RUMOR assicurando la neutralizzazione e la complicità della scorta.

La conferma avvenne qualche anno più tardi quando CESARE TURCO, arruolato ormai a mia insaputa nelle forze di Polizia, mi rivelò che DELFO ZORZI era amico di un altissimo funzionario del Ministero degli Interni che successivamente secondo le indagini del G.I. CASSON seppi essere il Vice Prefetto SAMPAOLI PIGNOCCHI ANTONIO.

In Italia dall'immediato dopoguerra esiste una organizzazione segreta composta di militari e civili, alla quale sono affidati compiti politici e militari, in possesso di una rete di comunicazione propria, di armi, esplosivi e di uomini addestrati ad usarli. Una super organizzazione che da anni ha creato una struttura di comando parallela a quella ufficiale esistente ed ha arruolato ed addestrato all'uso delle armi ed al sabotaggio migliaia di uomini in tutto il Paese.

Quando dunque nel febbraio-marzo 1972 per la terza volta MAGGI mi fece la proposta di eliminare RUMOR mi fece comprendere, senza possibilità di dubbio che egli aveva stretti rapporti operativi con elementi di alto livello della Polizia. A quel punto non avevo una visione chiara del contesto in cui si muovevano certe operazioni. Infatti ero convinto che il MAGGI avesse rapporti di natura personale con particolari persone inserite nella Polizia, (funzionari). Da questo momento cominciai a diffidare del MAGGI e di tutto l'ambiente ordinovista veneto, di cui lui era uno dei massimi dirigenti.

Fu tuttavia nell'ottobre 1972, e cioè dopo il dirottamento dell'aereo di RONCHI DEI LEGIONARI, che ebbi coscienza dell'esistenza di una vera e propria strategia, ispirata, diretta e condotta da persone inserite negli apparati pubblici, che per raggiungere i propri scopi politici, prevedevano di servirsi di attentati o facendoli eseguire da persone inconsapevoli, o eseguendoli direttamente o comunque istigando e dando di fatto copertura a coloro che li

eseguivano, quando ciò fosse stato funzionale al perseguimento dei fini strategici da loro individuati.

Fu così che nel caso dell'attentato a PETEANO di cui mi sono assunto la responsabilità, scattò in mio favore senza che io avessi richiesto o sollecitato, una copertura da parte di tutti i Servizi Informativi all'epoca operanti e, singolarmente, riguardante solo la mia responsabilità nell'attentato di PETEANO e non quella relativa al dirottamento di RONCHI DEI LEGIONARI.

Il Movimento politico ORDINE NUOVO all'epoca era capeggiato da GRAZIANI, MASSAGRANDE ed altri; tale gruppo ha avuto il suo baricentro nel Veneto, ma naturalmente ha agito anche a ROMA ed a MILANO.

Ho indicato una serie di nominativi facenti parte di ORDINE NUOVO in rapporti di collaborazione con gli apparati dello Stato:

a TRIESTE FRANCESCO NEAMI, CLAUDIO BRESSAN e MANLIO PORTOLAN;

a VENEZIA-MESTRE: CARLO MARIA MAGGI, DELFO ZORZI, VIANELLO GIANCARLO.

a VERONA MARCELLO SOFFIATI, AMOS SPLAZZI;

a TREVISO RAHO ROBERTO,

a PADOVA l'intero gruppo FREDA con FACHINI e ALDO TRINCO;

a TRENTO DE ECCHER CRISTIANO;

a MILANO ROGNONI, MARCO CAGNONI;

a UDINE TURCO CESARE

a ROMA ENZO MARIA DANTINI ed il gruppo di TIVOLI con PAOLO SIGNORELLI;

a PARMA CLAUDIO MUTTI;

a FERRARA ORSI CLAUDIO;

a BOLOGNA LUIGI FALICA; in CARNIA tale HUTTER.

Ricordo che nell'estate del 1974 io ed altri esponenti di AVANGUARDIA NAZIONALE ricevemmo a BARCELLONA ORLANDINI e POMAR.

Chiesi personalmente nel corso di un colloquio a REMO ORLANDINI per quale ragione avesse parlato così liberamente davanti ad un registratore con due ufficiali del S.I.D. e lui rispose testualmente che lo aveva fatto perché "TONINO per me è come un figlio" ed aggiunse "per me TONINO ha ammazzato diversi uomini".

Ciò per me è indicativo del fatto che ORLANDINI con questi ufficiali del S.I.D. aveva sempre agito in perfetta sintonia. In verità nell'estate del 1974 non era pubblicamente noto che LABRUNA avesse registrato colloqui con ORLANDINI, ma nel nostro ambiente ciò si sapeva già.

Per quanto concerne SPLAZZI è noto come egli abbia sempre dichiarato di essere molto vicino ad ORDINE NUOVO; ritengo che egli abbia svolto oltre che l'attività informativa all'interno delle FF.AA. anche attività informativa e politica per conto dei Servizi di Sicurezza in ambito esterno alle FF.AA.

Il collegamento tra MAGGI e SPLAZZI è indubitabile. MAGGI era ispettore del Triveneto di ORDINE NUOVO, molto legato a MARCELLO SOFFIATI sia sul piano umano che politico.

Viste le mansioni svolte da SOFFIATI per lo SPLAZZI (lavoro informativo e politico con trasmissione di dati) appare assurdo che il MAGGI possa sostenere di non avere avuto rapporti con SPLAZZI.

Ricordiamo inoltre che ELIO MASSAGRANDE e ROBERTO BESUTTI fino al 12.10.1969 erano gerarchicamente dipendenti, nell'ambito di ORDINE NUOVO, proprio dal MAGGI.

Dati gli stretti rapporti di SPLAZZI con MASSAGRANDE e BESUTTI, è evidente che il collegamento SPLAZZI/MAGGI appare logico ed inevitabile.

Per quanto concerne il MAGGI voglio sottolineare un collegamento che io ho ipotizzato leggendo la sua sentenza sull'attentato di Via Fatebenefratelli.

Da quegli atti emerge che la sera prima dell'attentato il MERSI, ex sindacalista della CISNAL e confidente della Polizia (a detta dei giornali), fece una telefonata ("pronto dottore, è già arrivato il treno, io sono a casa tra trentacinque, quaranta minuti").

Tale circostanza, che avevo anche letto in un libro che riportava la sentenza mi induce ad offrire alla sua riflessione tale circostanza; cioè che nel Veneto e nel Friuli, sia io che gli altri di ORDINE NUOVO quando parlavamo di MAGGI ci riferivamo al "dottore".

Nell'ambito da ORDINE NUOVO nel veneto e nel Friuli MAGGI era l'unico che indicavamo con l'appellativo "il dottore".

MAGGI abitava a VENEZIA-Isola della Giudecca ed a MESTRE c'era la sede di ORDINE NUOVO.

Da parte di ORDINE NUOVO e di altre organizzazioni neofasciste a partire dagli anni 1960 ci fu una campagna di infiltrazione di elementi estremisti di destra in gruppi di estrema sinistra e specialmente in ambienti anarchici.

Questa campagna iniziata appunto negli anni 1960 si intensificò sul finire degli anni 60, cioè negli anni 1967 in avanti. BERTOLI era uno di questi che fu infiltrato negli ambienti anarchici.

Ciò mi è stato riferito da persona di ORDINE NUOVO che non intendo nominare e che personalmente giudico pienamente affidabile.

Tale circostanza mi è stata riferita dopo l'attentato di Via Fatebenefratelli.

In realtà l'infiltrazione a sinistra era teorizzata, all'epoca, come una delle tecniche della guerra rivoluzionaria. E' questa una applicazione pratica delle teorie che dovevano portare l'estrema sinistra ed i gruppi anarchici a svolgere attività di tipo eversivo per conto delle forze politiche che, dall'incrementarsi di un disordine ideologicamente marcato a sinistra, traevano indubbi vantaggi politici ed elettorali.

Ribadisco quanto già affermato in precedenza, che nell'ambiente di ORDINE NUOVO e comunque dell'estremismo di destra, BERTOLI non è stato mai indici come anarchico, ma come un camerata, una persona vicina ad ORDINE NUOVO.

Tale circostanza mi è stata riferita da più elementi di ORDINE NUOVO in epoca successiva all'episodio del 17.05.1973.

In linea con il mio comportamento processuale, preferisco non identificare queste persone di ORDINE NUOVO che mi hanno notiziato della vera collocazione politica del BERTOLI.

A questo punto devo fare una precisazione: che cioè tutto ciò che ho appreso su BERTOLI e sull'attentato di Via Fatebenefratelli, è avvenuto, in epoca successiva all'attentato, in più riprese e da più persone.

Io non ho mai conosciuto BERTOLI, né all'esterno, né all'interno del Carcere.

Devo però dire che dopo il mio rifiuto per la terza volta di eseguire l'attentato a RUMOR io non fui più messo a conoscenza di alcun dettaglio relativo a questo progetto di attentato, né mai mi interessai di chiedere notizie, se cioè il progetto era stato abbandonato o meno. Né d'altra parte ZORZI e MAGGI, che tali proposte mi avevano fatto, ebbero più interesse a tornare sull'argomento e tantomeno a riferirmi qualsiasi cosa che attenesse a quel progetto.

Quando avvenne l'episodio del 17.05.73, questo, come tutti i fatti di una certa gravità, accese la mia curiosità. Questo attentato in particolare attirò ancor più la mia attenzione perché mi apparve chiaro, per connessione logica, che obiettivo dell'attentato era lo stesso uomo politico che era stato chiesto a me di eliminare fisicamente.

Da quel momento cominciai ad interessarmi, nel limite del possibile, per capire come un uomo politico che doveva essere eliminato da ORDINE NUOVO finisse nel bersaglio di un anarchico o presunto tale.

Nel corso degli anni da più persone ho avuto invece conferma che l'anarchico non era tale e che l'attentato del 17.05.1973 si collegava con la proposta a me fatta nella tarda estate del 1971 e poi ancora nel febbraio-marzo 1972.

Tra gli elementi di certezza fornitimi vi è quella che l'attentato di BERTOLI non era un atto di protesta individuale, che esso non era indirizzato a colpire i poliziotti o altre persone della Questura di Milano, ma era proprio finalizzato ad eliminare MARIANO RUMOR.

In sostanza mi fu chiaro che, dopo i miei rifiuti, l'attentato che era stato proposto a me era stato eseguito da BERTOLI con modalità diverse in base ai dati che evidentemente erano stati a lui forniti.

Ho già dichiarato nel 1984 che tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia dal 1969 appartengono ad una unica matrice organizzativa; le direttive sono partite da quella organizzazione occulta i cui contorni ho già delineato nel precedente interrogatorio.

Fin dal 1984 ho indicato la strage di Via Fatebenefratelli come uno dei momenti più interessanti per cogliere la strategia complessiva del fenomeno, riservandomi di fornire precisazioni in seguito.

L'episodio BERTOLI si colloca perfettamente in quella strategia tesa a provocare uno stato di emergenza (strategia della tensione), si inserisce in quegli episodi organizzati per fare ricadere le responsabilità sulla Sinistra.

Dopo l'azione è scattata anche qui, da parte dell'organizzazione occulta, quella copertura finalizzata a coprire la vera matrice politica dell'attentato, coprendo tutti i contatti di BERTOLI con l'estremismo di Destra, sottolineando ed evidenziando la sua etichetta anarchica.

E' questo uno dei casi tipici, un esempio più evidente in cui la mimetizzazione di infiltrati è avvenuta in modo talmente perfetto e segreto che, quando spiragli di verità sono emersi sul piano processuale, anche alcuni compagni si sono rifiutati di accettarla, come ho appreso in questi anni da alcuni articoli di giornali. (vedi intervista NARLA sul Corriere della Sera e un documento inviato da anarchici di Milano alla stampa).

Prendo atto che Lei mi invita a fornire elementi più precisi in ordine alla individuazione delle persone che mi hanno fornito elementi sui collegamenti di BERTOLI con estremisti di destra e sulla vera matrice dell'attentato di Via Fatebenefratelli.

Posso dire soltanto che ho fatto le dichiarazioni sopra verbalizzate in base ad elementi concreti ed affermazioni esplicite provenienti da persone attendibilissime nell'ambiente politico nel quale mi sono trovato ad operare in quegli anni.

Se le mie dichiarazioni possono essere ritenute processualmente valide e fino a che punto, è un problema che non mi riguarda; come ho già premesso anche all'inizio di questo interrogatorio, non posso riferire nomi di persone in quanto ho sempre mantenuto le mie dichiarazioni entro certi limiti che non intendo ancora superare.

Rifletterò comunque sulle sue esortazioni a fornirle elementi più concreti.

37. GUSEPPE ALBANESE

Rilevanti apparivano anche le dichiarazioni rese a questo G.I. nel carcere di Volterra il 20/6/92 da Giuseppe ALBANESE, estremista di destra detenuto a lungo in carcere insieme con BERTOLI.

In un lungo arco di tempo ed un po' alla volta BERTOLI gli aveva spiegato che la maschera di sinistra che ostentava se l'era costruita per sviare le indagini; che era andato in Israele per combattere il terrorismo di sinistra, che aveva lavorato per i servizi segreti italiani che lo avevano appoggiato nel suo espatrio dall'Italia (era colpito da mandato di cattura) e lo avevano aiutato anche a Marsiglia per farlo andare in Israele.

I servizi segreti italiani si erano rivolti ai servizi segreti israeliani per consentirgli un così lungo periodo di soggiorno in Israele; senza questa intesa tra servizi italiani e israeliani non avrebbe potuto fare il suo comodo nel kibbutz, lasciandolo per andare all'estero e tornarvi dopo.

BERTOLI gli aveva detto di aver partecipato ad un'azione, mentre era in Israele con uso di armi e bombe.

Gli aveva riferito che poteva lasciare quando voleva quel paese, cosa fatta alcune volte per poi rientrare nel kibbutz.

Gli aveva detto che durante il soggiorno nel kibbutz era uscito da Israele ed era stato portato in una nazione straniera (non ricordava se Francia o Germania) per un'operazione di tipo militare, tornando poi nel kibbutz.

Sempre da BERTOLI aveva poi appreso:

che lo stesso aveva ricevuto la bomba da un camerata a Milano;

che un gruppo di camerati doveva coprirlo nell'attentato del 17/5/73;

che il suo scopo era stato quello di colpire il Ministro RUMOR;

che aveva commesso alcuni errori sia nei tempi di lancio sia nel lancio stesso, per cui la bomba rotolata sul marciapiede era esplosa in un punto diverso rispetto alle sue intenzioni nel momento del lancio;

che dopo il lancio avrebbe dovuto fuggire sfruttando l'azione di copertura di alcuni camerati del Veneto che avrebbero dovuto creare un diversivo che non fu attuato;

che le istruzioni prevedevano che se fosse stato catturato avrebbe dovuto dichiararsi anarchico.

Gli disse poi di essere legato a camerati veneti di un gruppo facente capo a SPIAZZI, che gli disse di avere conosciuto bene, ma non precisò in che occasione.

Il BERTOLI gli sembrò molto addestrato nell'uso delle armi e dava lezione sulle armi a tutti gli altri detenuti, anche a quelli implicati in fatti di terrorismo; conosceva tutti i tipi di armi e le varie tecniche di guerriglia mostrando di essere stato addestrato da una persona molto esperta.

L'ALBANESE in passato per sottrarsi alle ricerche era stato a Marsiglia ospitato da un'organizzazione di estremisti di destra denominato la Catena, contattato inizialmente da tale Michel che lo aveva portato in un ufficio nei paraggi del porto vecchio di Marsiglia a Fort Saint Nicole.

Aveva narrato ciò a BERTOLI che gli aveva risposto di conoscere tale organizzazione.

Con sua sorpresa BERTOLI gli aveva anche detto di essere stato in quell'ufficio, descrivendogli la sua ubicazione e precisandogli che era un ufficio di copertura attraverso il quale si veniva in contatto con tale organizzazione di estrema destra.

Le sorprendenti rivelazioni apprese dall'ALBANESE avevano quasi tutte conferme negli accertamenti successivi disposti da questo G.I.

Si accertava che nel periodo in cui secondo gli accertamenti RUS, BERTOLI non avrebbe mai lasciato il kibbutz, questi invece era stato almeno dieci giorni a Marsiglia (come emerso da accertamenti in Francia da registrazioni nell'Hotel du Rhonne nel periodo 10-20-novembre-71, in cui aveva soggiornato producendo il passaporto MASSIMO MAGRI), a Parigi tra agosto e settembre 71 (dichiarazioni teste SERRA), a Mestre nel maggio- giugno 72, e in altri periodi successivi, (come da dichiarazioni dei fratelli SORTENI, di MARTINO SICILIANO, ed altri).

Ciò senza considerare le dichiarazioni del BORELLI, che lo avrebbe visto una volta a Recco in un giorno imprecisato del 1973.

In seguito ad accessi presso il SISMI, in modo quasi casuale questo G.I. appurava la attività di informatore di BERTOLI per il SIFAR e per il SID con nome di copertura NEGRO (attività confermata da GIORGIO SORTENI che aveva operato con lui).

Anche le altre circostanze riferite dall'ALBANESE trovavano successivi riscontri in numerose dichiarazioni che saranno esaminate.

Persino quelle relative all'organizzazione la Catena e al Michel saranno confermate da ANGELO IZZO e da altri.

38. GIOVANNI FERORELLI

Anche GIOVANNI FERORELLI, militante prima delle SAM e poi di Ordine Nuovo, anch'egli detenuto a lungo a S. Vittore nello stesso raggio del BERTOLI, riferiva alcuni anni dopo (il 12-4-95) alcuni dettagli identici a quelli riferiti dall'ALBANESE (la storia dell'anarchico individualista usata come copertura, RUMOR obiettivo dell'attentato, gli errori nei tempi e nel lancio della bomba: "l'attentato non riuscì in quanto andò a prendersi un bicchierino di cognac in un bar lì vicino e perse qualche minuto; RUMOR uscì in anticipo dalla manifestazione che a suo dire fu molto breve; BERTOLI resosi conto di ciò effettuò un lancio mentre il ministro stava per allontanarsi ma sbagliò tale lancio ed è per questo motivo che morirono dei civili").

Aggiungeva che durante la detenzione a S. Vittore, il vero referente di BERTOLI era FREDA, che BERTOLI si intratteneva con lui in cella per ore ("quando FREDA ci disse che bisognava portare rispetto a BERTOLI perché era un uomo da considerare di destra noi ci uniformammo").

Va detto al riguardo che già nel '75 erano state acquisite agli atti le foto di un settimanale raffiguranti BERTOLI e FREDA insieme in atteggiamento confidenziale nell'ora d'aria a S. Vittore.

39. ANGELO IZZO

In lunghi interrogatori del 23-4 e 10-6-94, che toccavano molti altri punti non strettamente collegati a questa indagine, ANGELO IZZO riferiva con dovizia di particolari che in un giorno non precisato del maggio del 73 (in epoca successiva all'omicidio dell'agente MARINO avvenuta il 13-4-73) ENZO DANTINI, che lo aveva avviato nell'attività di rapine ed azioni eversive nell'ambito dell'estremismo di destra, lo aveva cercato di sera a casa.

Si era fatto consegnare 5-6 milioni, parte del bottino di una recente rapina, in quanto doveva portarli a Marsiglia ad un individuo per un'operazione clamorosa che avrebbe avuto come teatro Milano, più importante di quella che era sfociata nell'omicidio dell'agente MARINO.

IZZO gli consegnò la somma e DANTINI partì per la Francia.

Qualche tempo dopo quel fatidico 17-5-73, nel corso di più colloqui in cui forniva sempre altri dettagli, DANTINI gli rivelò:

che era BERTOLI l'uomo incontrato a Marsiglia;

che la bomba doveva colpire il ministro RUMOR;

che c'era stato un problema o il ministro era uscito prima o il BERTOLI aveva commesso un errore nei tempi di lancio;

che BERTOLI era comunque uno che non avrebbe mai parlato;

che in appoggio a lui nelle vicinanze vi erano dei camerati;

che per favorire la fuga c'era un'auto a breve distanza su cui doveva salire l'attentatore; era poi previsto il trasbordo su un camion, che avrebbe dovuto portarlo in un luogo del Veneto;

che i camerati in funzione d'appoggio si erano comportati molto bene ed avevano aspettato fino all'ultimo per cercare di recuperare il BERTOLI;

che se l'attentato a RUMOR non era andato a buon fine era stata colpa esclusivamente di BERTOLI;

che BERTOLI doveva essere trasportato in un paese del veneto (ma non ricordava il nome), in un luogo nella disponibilità di un camerata esperto in arti marziali e soprannominato samurai;

che se l'attentato fosse riuscito e BERTOLI fosse stato portato in Veneto non era escluso che sarebbe stata decisa la sua eliminazione per non allargare troppo il giro e a ciò avrebbero dovuto provvedere lo stesso IZZO e GHIRA;

che egli e lo stesso GHIRA, discutendo poi tra loro di tali vicende, avevano pensato che samurai potesse essere Delfo ZORZI, ma ciò era per loro rimasto sempre e solo un sospetto.

IZZO riferiva poi di aver conosciuto BERTOLI, di tendenze omosessuali, durante una comune detenzione ad Ascoli. Una volta con leggerezza gli aveva detto: "tu conosci un mio amico che si chiama DANTINI?". BERTOLI avrebbe cambiato colore e da quel giorno non gli avrebbe più rivolto la parola.

Invitato in un secondo interrogatorio a ricordare il luogo veneto che gli era stato indicato, l'IZZO non era in grado di farlo; precisava solo che il DANTINI gli aveva parlato di un casolare di campagna isolato protetto dall'esterno da un muro, luogo in cui vi sarebbero state armi e munizioni.

Aggiungeva poi IZZO di aver appreso sempre dal DANTINI, con cui aveva all'epoca frequenti colloqui:
che BERTOLI conosceva bene Marsiglia, dove operava l'organizzazione la Catena, per esserci stato in precedenza;
che fu scelto proprio perché aveva un'etichetta anarchica depistante;
che egli era stato già utilizzato in precedenza sul piano operativo e addestrato;
che l'unico elemento negativo risiedeva nel fatto che BERTOLI era omosessuale e sentimentale (nel senso che s'innamorava) e tale dettaglio nella cultura fascista viene considerato un elemento di debolezza;
che dal DANTINI aveva appreso che BERTOLI era perdutamente innamorato di un giovane camerata francese.

L'episodio BERTOLI a detta dell'IZZO si inquadra in una serie numerosissima di piccoli attentati dinamitardi avvenuti tra il 1972 e il 1974, in una campagna stragicamente finalizzata a seminare il panico con azioni compiute da estremisti di destra e rivendicate con le sigle più disparate, della sinistra o anche straniere. DANTINI era il massimo teorico delle strategie del travestimento e dell'infiltrazione a sinistra.

IZZO riferiva altresì che nell'ambito dell'organizzazione Giovane Europa e di quella Lotta di Popolo controllate dal DANTINI aveva avuto modo di conoscere in più occasioni ragazzi francesi di Jeune Revolution, ospitati a Roma nella sede di Lotta di Popolo di via Giraud a Roma da parte del DANTINI.

Il G.I. informava l'IZZO dell'ospitalità fornita da BERTOLI nel kibbutz ai due fratelli Jacques e Jean JEMMY di Jeune Revolution, gruppo giovanile legato a Ordre Nouveau, e l'IZZO dichiarava di non aver mai sentito tali nomi.

Alle luce di tali emergenze probatorie anche Enzo DANTINI veniva incriminato per concorso nella strage e oggetto di indagini.

40. ETTORE MALCANGI

Importanti risultavano anche le dichiarazioni di Ettore MALCANGI rese il 3-7-95.

MALCANGI, a cavallo degli anni 80 elemento di collegamento tra la vecchia destra ordinovista veneta e il gruppo Cavallini, era la persona a cui Cinzia Di Lorenzo nel giugno 82 aveva affidato Carlo DIGILIO dopo una breve permanenza di questi nella casa della ragazza in Val Brona.

DIGILIO colpito da vari ordini di cattura si era appoggiato tramite il dott. MAGGI alla Di Lorenzo.

MALCANGI raccontava del lungo periodo passato con DIGILIO nella casa di Villa d'Adda e a Santo Domingo, dove entrambi erano clandestinamente espatriati.

Egli riferiva altresì di aver appreso dal DIGILIO di una importante riunione avvenuta nei primi mesi del '73 a Verona, presenti anche FUMAGALLI lo SPIAZZI e tale generale FRASCA dei C.C., riunione preparatoria a qualcosa che avrebbe dovuto cambiare le cose, un colpo di stato o qualcosa del genere.

MALCANGI aveva già saputo in precedenza di tale riunione da Giuliano BOVOLATO, all'epoca dirigente delle vecchie SAM che vi aveva partecipato.

Egli riferiva anche di aver accompagnato una volta DIGILIO Verona a casa dello SPIAZZI, al quale era legato da grande amicizia.

DIGILIO gli aveva anche detto che, durante il precedente periodo in cui si era nascosto in una abitazione di Verona, SPIAZZI andava spesso a trovarlo. SPIAZZI lo aveva aiutato anche a fuggire a Santo Domingo.

Dopo aver fornito una serie di elementi sulle SAM e sui suoi componenti, MALCANGI riferiva di avere appreso da una persona che non intendeva nominare che BOVOLATO avrebbe consegnato a BERTOLI la bomba utilizzata nell'attentato del 17-5-73 il giorno prima.

Al termine di un interrogatorio protrattosi con sofferenza per molte ore, MALCANGI dichiarava poi di aver appreso ciò da Marco REBOSIO, suo vecchio amico di infanzia che in gioventù aveva aderito alle S.A.M., ma si era subito distaccato; aveva anche sposato una sua parente e faceva il professore a scuola.

Il MALCANGI aveva appreso dal REBOSIO anche che BOVOLATO aveva fornito la bomba a BERTOLI il giorno prima, dicendo che non voleva saperne nulla dell'uso che ne sarebbe stato fatto, non volendo coinvolgere l'organizzazione.

Veniva immediatamente convocato il REBOSIO.

In due drammatici interrogatori questi, prima parzialmente e poi apertamente, ammetteva di aver aderito alle S.A.M. negli anni 72-73 subendo l'influenza carismatica di Giuliano BOVOLATO, che aveva fatto parte della R.S.I. di Salò.

Raccontava che il BOVOLATO, dirigente di alto livello della struttura, aveva formato piccole squadre S.A.M. compartimentate; egli con Alessandro MALCANGI e Enzo DELL'ANTONIO aveva fatto parte di una di tali squadre compiendo volantaggi, apponendo scritte sui muri, facendo piccoli attentati con

polvere pirica contro insegne di opposta ideologia (episodi confermati con più dettagli dal DELL'ANTONIO).

Nel '73 si era poi distaccato dalla politica.

Venendo al motivo principale per cui era stato convocato, REBOSIO tergiversando, dicendo le cose e poi rimangiandosi in parte quanto detto, faceva delle piccole ammissioni.

Diceva di non ricordare a distanza di oltre 20 anni se BOVOLATO gli aveva detto di aver consegnato la sera prima la bomba a BERTOLI, anche se non poteva escluderlo.

Non escludeva di poter aver detto al MALCANGI simile circostanza, ma non escludeva neppure che costui lo avesse frainteso.

Ammetteva tuttavia che si era creata una certa confidenza col BOVOLATO, che egli aiutava nel suo negozio a montare i mobili.

Nell'ambito di discorsi confidenziali con lui avuti riferiva che BOVOLATO aveva mostrato ampia soddisfazione per ciò che aveva fatto BERTOLI.

Gli disse genericamente che l'attentato era a lui collegato, in quanto sarebbe stato organizzato dal suo gruppo politico.

A suo dire BERTOLI era un camerata.

Egli rideva del fatto che gli inquirenti non riuscivano a ricostruire la dinamica dell'episodio e l'organizzazione che c'era dietro, mostrando di conoscere perfettamente come erano andate le cose e come erano state organizzate.

Alla luce di tali emergenze probatorie, in verità con molte ombre, anche BOVOLATO veniva incriminato per concorso in strage e oggetto di indagini.

41. MARCO AFFATIGATO

In data 23.6.95, veniva interrogato Marco AFFATIGATO militante dal 71 al 73 della struttura legale di Ordine Nuovo e fino al Settembre 76 della struttura clandestina di tale gruppo.

Lo stesso dichiarava di aver collaborato con le S.D.E .C.E., il Servizio Segreto Francese dal 1978 al 1980 e successivamente nel 1987.

Riferiva di non aver conosciuto personalmente Marcel BIGEARD, elemento di spicco della SDECE chiamato "il Colonnello", ma aveva sentito spesso fare riferimenti a lui dalle persone con cui era venuto in contatto durante la sua attività informativa.

Invitato a riferire se avesse sentito parlare di tale Jean TRAMONT dichiarava che tale nome gli era stato fatto in Corsica nel 75 da Clemente GRAZIANI come di un personaggio sul quale gli elementi della destra Italiana potevano fare affidamento in Francia come punto d'appoggio.

GRAZIANI gli riferì che nel 75 DELLE CHIAIE gli fornì un indirizzo di Parigi dove avrebbe potuto contattare Jean TRAMONT per un supporto logistico a Parigi.

Prese contatto e fu ospitato 4 giorni in un appartamento messogli a disposizione dal TRAMONT.

L'AFFATIGATO concludeva l'argomento esprimendo la convinzione che Jean TRAMONT fosse un nome di copertura.

Riferiva poi di aver avuto a Montecarlo nel 1980 un contatto tramite SOFFIATI con un elemento qualificatosi della CIA e di aver svolto attività informativa anche per tale organizzazione.

Aggiungeva che il SOFFIATI aveva come suo superiore lo SPIAZZI al quale era strettamente legato e a cui riferiva ogni cosa.

Aggiungeva altresì che, nell'ambito di rapporti con elementi della SDECE a Marsiglia gli era stato indicato il nome di tale Ben SOUSSAN, ma di non aver mai preso contatti con tale persona e di non sapere se era uomo o donna.

Quindi riferiva alcune vicende di Clemente GRAZIANI, massimo esponente di Ordine Nuovo in Italia e all'estero nel 75, come Stefano DELLE CHIAIE lo era di Avanguardia Nazionale.

GRAZIANI era molto legato a MASSAGRANDE, a sua volta legatissimo a SPIAZZI, esponenti tutti di rilievo di Ordine Nuovo.

Riferiva infine di aver svolto opera di convincimento nei confronti di Luigi FALICA, nel 73 dirigente di contatto di Ordine Nuovo per tutto il Nord, che teneva i contatti tra O.N. e Avanguardia Nazionale.

Nell'ambito di tali contatti FALICA chi disse di aver appreso che nel 73 era in programma un attentato a RUMOR da parte del gruppo di Ordine Nuovo di Verona. FALICA però non ricordava se tale notizia egli aveva appreso ad una riunione di O.N. cui aveva partecipato con SPIAZZI o se ciò gli era stata riferita da MASSAGRANDE.

Aggiungeva comunque che, se escusso, FALICA probabilmente sarebbe stato un po' reticente per timore di ritorsioni.

42. LUIGI FALICA

In data 17.4.97, dopo varie citazioni andate a vuoto, questo G.I. interrogava Luigi FALICA.

Questi manifestava subito la sua preoccupazione per ritorsioni possibili a suo carico, avendo già subito ripetute minacce.

Quanto al programma di attentato a RUMOR nell'ambito di O.N. nel 73, precisava di ritenere che AFFATIGATO lo aveva appreso da altri ed erroneamente aveva attribuito a lui la confidenza.

Riferiva invece di aver partecipato nel 74 a riunioni a Roma e Bologna con MASSAGRANDE e GRAZIANI.

In tali riunioni MASSAGRANDE riferì di un piano approntato da SPIAZZI, che avrebbe utilizzato anche un tipo di mortaio, da lui creato e in uso alle Forze Armate, per distruggere con un esplosione la palazzina a Genova in cui abitava TAVIANI.

Gli fu detto che, poiché i locali erano abitati dalla vecchia madre, l'azione programmata da SPIAZZI prevedeva che la palazzina sarebbe stata fatta sgombrare prima dell'esplosione.

43. GIANNI GUIDO, GIANLUIGI RADICE E SERGIO CALORE

Nel corso delle indagini venivano interrogati ex art. 348 bis C.P.P. Gianni Guido (che non forniva notizie utili, almeno relativamente a tale procedimento), Gianluigi RADICE e Sergio CALORE.

RADICE in particolare riferiva dei frequenti contatti negli anni 71 - 72 tra ordinovisti Italiani e i giovani di Ordre Nouveau, che partecipavano anche ad addestramenti paramilitari in Italia.

Riferiva anche che in quell'epoca furono ospitati a Milano n. 6 o 7 giovani di Ordre Nouveau che parteciparono a un convegno di O.N. al Giurati.

Egli inviò anche a rappresentarlo a un convegno di Ordre Nouveau di Aix En Provence tale MORETTI Patrizio, che al suo ritorno gli relazionò quanto avvenuto.

Raccontava poi dell'attentato all'università Cattolica di Milano del 15.10.71; dopo una cena a casa FOSCARI, Martino SICILIANO e CANNATA andarono a deporre l'ordigno; egli diede loro un documento, carta di identità o tesserino universitario di uno studente di sinistra che i due avrebbero dovuto lasciare vicino l'ordigno perché l'attentato venisse attribuito alla sinistra.

Sergio CALORE riferiva di essere entrato nell'area di O.N. nel 71 venendo a far parte del circolo Drieu La Rochelle di Tivoli fondato da Paolo SIGNORELLI. Nel 76 era entrato nella struttura militare di O.N..

Nell'ambito sempre di O.N. CONCUTELLI gli aveva parlato di SPIAZZI, che avrebbe progettato dei prototipi di armi, circostanza confermatagli da Massimiliano FACHINI.

Riferiva poi notizie apprese da AZZI sul gruppo veneto di O.N. e di MAGGI come persona legata a ROGNONI.

Confermava l'iniziativa di detenuti estremisti di destra ad Ascoli di dire quanto a loro conoscenza sulle stragi, ma in pratica non tutti lo fecero.

Di BERTOLI (anch'egli detenuto ad Ascoli) sapeva che era omosessuale e che avrebbe avuto una relazione con un altro detenuto.

44. AUDIZIONI DI RUMOR E TAVIANI

In data 19.11.85 l'Onorevole Mariano RUMOR (ora deceduto) veniva informato che VINCIGUERRA aveva dichiarato che gli era stato proposto da elementi di Ordine Nuovo un attentato contro di lui.

Dichiarava che era quella la prima volta che aveva sentito parlare di un episodio del genere.

Precisava che anche l'attentato di via Fatebenefratelli a Milano era stato per lui inaspettato in quanto non aveva mai avuto sentore in precedenza di alcunché di tale genere, nè aveva mai ricevuto minacce.

Aggiungeva testualmente "posso anche comprendere tali intenzioni di personaggi dell'estrema destra in quanto quando ero Ministro degli Interni mi detti da fare attivamente per contrastare le violenze della destra.

Tra l'altro presentai un esposto alla Magistratura Romana nei confronti di O.N. in relazione alla legge Scelba.

Sulla base di tale esposto, quando già ero Presidente del Consiglio dei Ministri, si giunse allo scioglimento ex legge del movimento O.N..

Sono stato Ministro dell'Interno dal febbraio 72 fino ai primi di luglio del 1973. Da tale data fui presidente del Consiglio dei Ministri fino a Novembre 74".

E' emerso che effettivamente il decreto di scioglimento di O.N. fu firmato nell'autunno del 73 dal Ministro degli Interni dell'epoca, l'On. TAVIANI quando RUMOR era Presidente del Consiglio.

In data 24.6.92 questo G.I. sentiva i legittimi eredi di RUMOR, i fratelli Teresa Giuseppina e Giacomo, rendendoli edotti ex art. 304 bis che si procedeva a carico degli imputati per l'attentato al defunto fratello.

La sorella Teresa, dopo aver chiarito che la villetta del fratello era a Tonezze e non a Pianezze, ricordava che, quando questi era stato nominato Ministro dell'Interno nel 72, la sorveglianza e la vigilanza alle abitazioni di Vicenza e Tonezze aumentarono, nel senso che fu aumentato il numero dei poliziotti sorveglianti. (cioè le stesse circostanze riferite a CAVALLARO da SPIAZZI).

Riferiva poi che il fratello non aveva mai informato nè lei nè i suoi fratelli di piani progettati per la sua eliminazione; se avesse paventato rischi per la sua incolumità comunque non lo avrebbe mai detto ai suoi fratelli per non farli preoccupare.

In ordine all'attentato del 17.5.73 ricordava perfettamente che quella stessa mattina il fratello le aveva telefonato: "tra poco sentirete il telegiornale che parlerà di un attentato a Milano alla mia persona, ma state tranquilli perché sto bene. Sono molto rattristato per quello che è successo agli altri.

Mio fratello è sempre rimasto convinto che fosse lui il vero obiettivo dell'attentato del BERTOLI. Del resto lo stesso BERTOLI appena fu arrestato, confermò che egli voleva colpire il Ministro dell'Interno".

Le dichiarazioni rese da RUMOR nel 1985 e gli accertamenti svolti, ad avviso del G.I., sono molto indicativi sui moventi dell'attentato a RUMOR, ostinatamente più volte programmato dagli elementi di Ordine Nuovo.

Il Parlamentare vicentino, già sostenitore di una politica di contrasto nei confronti dei gruppi di estrema destra, aveva infatti prima del 72 chiesto l'applicazione della legge SCELBA nei confronti di tali organizzazioni e poi disposto ex lege lo

scioglimento di Ordine Nuovo quando dopo il luglio 73 divenne Presidente del Consiglio.

Anche il Senatore Paolo Emilio TAVIANI, che firmò come Ministro dell'Interno nel novembre del 73 il decreto di scioglimento di Ordine Nuovo, è stato sentito da questo G.I. il 19.3.92 fornendo una serie di acute osservazioni in relazione alle varie stragi che hanno funestato l'Italia dal 12.12.69 in poi.

Importanti apparivano alcune specifiche osservazioni sull'attentato del BERTOLI:

"che il BERTOLI fosse un personaggio non di due, ma di tre o quattro facce, a me risultava anche dalle informazioni del capo della Polizia ZANDALOY.

Quando ero ancora Ministro del Mezzogiorno io vidi l'episodio di via Fatebenefratelli soprattutto come un attentato a RUMOR. Questo episodio presentava troppi collegamenti con la linea della strategia della tensione; ogni residuo dubbio al riguardo mi è caduto dopo aver letto la sentenza istruttoria su BERTOLI.

BERTOLI era un uomo che viveva alle spalle di chi poteva dargli del danaro, era stato a lungo in Israele.

Escludo che potesse essere al servizio dei servizi Israeliani; tutte le esperienze mi confermano che i Servizi Israeliani compiono operazioni mirate nel loro diretto preciso esclusivo interesse.

Fin da allora mi posi la domanda se il BERTOLI sia stato utilizzato da chi aveva interesse a mantenere la pista di sinistra circa la soluzione del caso di Piazza Fontana. La risposta non può essere no.

Che l'atto di BERTOLI sia un atto isolato privo di collegamento l'ho sempre escluso.

Anche in questa vicenda ritengo sia necessario approfondire eventuali contatti del BERTOLI con uomini del Generale MALETTI, perché risulta evidente l'interesse del Generale MALETTI di impedire in qualsiasi modo che si scopra il depistaggio che certamente c'è stato dopo la strage di Piazza Fontana per impedire che risultasse opera della destra la strage stessa.

Posso attestare che RUMOR aveva stima di MICELI, non altrettanto di MALETTI, che oltre che nei miei riguardi aveva avuto modo di manifestare sentimenti non favorevoli per non dire ostili nei riguardi di RUMOR.

Di un eventuale intreccio per l'episodio di via Fatebenefratelli tra gli uomini di MALETTI ed i Servizi Israeliani io non ho prove, ma devo considerarlo pienamente possibile.

Vi è da ricordare, per concludere l'argomento, che anche il Sen. TAVIANI nel 74 era un obiettivo di Ordine Nuovo, come il FALICA ha sottolineato parlando del progetto di attentato alla sua palazzina di Genova preparato da SPIAZZI e altri ordinovisti e per fortuna mai realizzato.

RUMOR e TAVIANI sono stati considerati nemici di Ordine Nuovo per aver contribuito allo scioglimento ex lege dell'organizzazione. Ciò ha determinato una diffusa ostilità degli ordinovisti contro i due parlamentari e in particolar modo contro RUMOR che per primo propose all'A.G. di Roma nel 72 l'applicazione della legge SCALBA nei confronti del gruppo.

Questo G.I. ha preso atto di quanto dichiarato da DIGILIO ad altro Magistrato in ordine a RUMOR.

A parte la considerazione che in precedenza il DIGILIO aveva sottolineato a questo giudice solo l'ostilità e l'odio di Ordine Nuovo e della destra estrema nei confronti di RUMOR e null'altro, un rilievo è doveroso fare per identificare il vero movente dell'attentato a RUMOR in via Fatebenefratelli.

La politica di contrasto di RUMOR nei confronti dei gruppi di estrema destra, la richiesta agli inizi del '72 (quando era Ministro dell'Interno) di applicazione della legge SCALBA nei confronti di O.N. e il decreto di scioglimento ex lege del movimento nel '73 (quando era Presidente del Consiglio) sono fatti concreti, precisi e riscontrati.

Le indicazioni fornite da DIGILIO su un RUMOR quasi filostragista sono discorsi de relato, ascoltati da soggetti deceduti (SOFFIATI) o che hanno smentito (MAGGI).

E' per questo motivo che nell'emettere i mandati di cattura del 13.6.97 questo G.I. ha indicato (a pag. 14) nelle pregresse iniziative di RUMOR contro O.N. il movente dell'attentato del 17.5.73.

CAPITOLO VI - L'EPISODIO LOREDAN

45. IVO DALLA COSTA

L'istruttoria comunque serbava nel 1995 un'altra sconcertante scoperta, che cioè l'attentato del 17.5.73 era stato preannunciato con due giorni di anticipo (il 15.5.73) con indicazione dell'obiettivo, del luogo e del giorno in cui sarebbe avvenuto.

Tale risultanza costituisce la definitiva conferma dell'ipotesi che l'azione del BERTOLI non fu il gesto di un anarchico individualista, ma il frutto di un piano freddamente studiato.

In data 23.3.96 questo G.I. veniva avvertito telefonicamente dal Procuratore della Repubblica di Treviso Dottor STIZ che un soggetto voleva essere sentito a verbale nell'ambito di questa inchiesta.

Recatosi a Treviso il giorno seguente lo scrivente sentiva Ivo DALLA COSTA, nato il 2.11.1920, funzionario del PCI di Treviso dal 1950 ora in pensione, già consigliere e Presidente del Comitato Regionale di controllo, autore di numerosi libri di storia.

Il DALLA COSTA dichiarava che nel corso della sua attività politica aveva avuto frequenti contatti col Conte Pietro LOREDAN, definito "uno squinternato con velleità pseudorivoluzionarie: pretendeva di dirigere la rivoluzione in Italia e ciò gli era costato soldi e pericolosi contatti con elementi neofascisti, tra cui FREDA e VENTURA".

Ma è opportuno riportare alcuni brani delle dichiarazioni del DALLA COSTA sul LOREDAN:

A suo dire la Sinistra aveva fallito il suo programma rivoluzionario per cui egli era costretto ad attuare un suo programma alternativo utilizzando fascisti e comunisti.

Aveva aperto un locale "la falconiera" a Volpago del Montello, un ristorante in cui si ritrovavano provocatori di vario tipo, prevalentemente neofascisti compresi FREDA e VENTURA e strani soggetti ritenuti collegati a servizi Segreti stranieri, come il Servizio Israeliano ed altri.

Io mi attivavo nei confronti degli operai ammonendoli di stare in guardia dalle provocazioni del Conte LOREDAN. Il Conte dal suo canto cercava di conoscere circostanze relative all'attività politica del PCI, io naturalmente non gli dicevo nulla.

L'epoca in cui si svolgevano questi contatti è quella del 1968 - 1969, immediatamente precedente alla strage di Piazza Fontana del 12.12.1969.

Dopo Piazza Fontana LOREDAN sparì letteralmente dalla circolazione anche se il suo ritrovamento fu gestito da altri; nello stesso continuarono le frequentazioni dei personaggi sopra descritti.

Dopo molto tempo in cui non avevo più avuto contatti con il Conte, una mattina alle ore 06.30 improvvisamente lo stesso mi telefona a casa.

Posso essere molto preciso su tale data in quanto essa avvenne due giorni prima della strage di Via Fatebenefratelli. Pertanto era il 15.05.1973.

La telefonata mattutina mi pervenne da un telefono pubblico, a suo dire; il Conte mi apparve agitato e disse che doveva parlarmi urgentemente dicendomi di andare a Porta Santi Quaranta, un luogo del centro di Treviso.

Mi recai immediatamente sul posto, salii sulla sua auto e qui dopo esserci spostati di poco lo stesso mi disse queste testuali parole: " Questa volta spero che mi diate un po' di fiducia; a Milano tra 48 ore succederà un attentato contro un'alta personalità del Governo e ne parlerà l'intera Italia. Avvisa chi di competenza".

Era molto agitato e capii che mi aveva chiamato nella sincera speranza che io riuscissi ad evitare quanto di grave stava per succedere.

Preciso che egli mi parlò dicendomi solo che l'attentato sarebbe avvenuto a Milano, ma non mi fornì nessun altro dettaglio sulla località o la zona in cui esso sarebbe avvenuto.

Egli non mi disse testualmente la matrice dell'attentato; tuttavia ciò era implicito per me date le sue frequentazioni dell'epoca con i neofascisti.

Il Conte sapeva perfettamente che io ero al corrente delle sue frequentazioni con FREDA, VENTURA ed i neofascisti e che consideravo lui di estrema Destra, nonostante le sue coperture di Sinistra o in ogni caso dei suoi tentativi di copertura a Sinistra.

Dopo avermi detto ciò, le parole testuali sono precise quelle che ho riferito, egli si allontanò con la sua auto ed era veramente molto agitato.

Io non ebbi alcun dubbio sulla sincerità della sua preoccupazione né dubitai della veridicità di quanto mi era venuto a dire, naturalmente rimasi molto scosso.

Dopo aver riflettuto un attimo, solo un attimo, ritenni di non avvertire il segretario della mia federazione che mi era succeduto perché era molto giovane. Poiché non ho mai guidato mi recai subito alla Stazione, che era poco distante, e presi il primo treno per Venezia ove mi recai dal dirigente ON.CERAVOLO, del Comitato Regionale Veneto del P.C.I.

Gli riferii tutti i dettagli dell'episodio, le parole precise dettemi dal Conte e la fonte delle mie notizie, cioè il Conte LOREDAN.

Anche l'onorevole CERAVOLO rimase scosso; pertanto salimmo immediatamente sulla sua auto e ci mettemmo in viaggio per Milano.

Era un ottimo conducente, ricordo che corse ad alta velocità sull'autostrada; arrivammo alle ore 11 circa in via Volturmo ove era la Federazione Comunista. Devo a questo punto aggiungere che il colloquio tra me e l'On.CERAVOLO avvenne a quattrocchi nella sede del CR veneto del P.C.I. ubicato in Corte Del Remer di Venezia.

Prima di partire il CERAVOLO incaricò la funzionaria del C.R. di telefonare alla Direzione del P.C.I. a ROMA al fine di invitare l'On GIANCARLO PAJETTA o chi per esso a salire subito a Milano per una cosa molto grave. Infatti mezz'ora dopo il nostro arrivo in via Volturmo a Milano, arrivarono anche PAJETTA che aveva preso un aereo e l'On.MALAGUGINI, Consigliere di Corte Costituzionale.

Come noto sia il PAJETTA che il MALAGUGINI sono attualmente deceduti.

Riferii testualmente quanto avvenuto e l'informazione ricevuta al PAJETTA ed al MALAGUGINI.

Su richiesta degli altri il MALAGUGINI si incaricò di contattare il Giudice ALESSANDRINI per riferire l'episodio e l'informazione ricevuta dal LOREDAN.

Dopo aver parlato con il MALAGUGINI io ed il CERAVOLO ripartimmo per Venezia. Non ho più saputo nulla dopo quel giorno cioè quel 15.05.1973.

Due giorni dopo appresi dalla televisione della Strage. Sinceramente non ho mai avuto conferma se il MALAGUGINI ha effettivamente riferito ad ALESSANDRINI quanto dettomi.

Io comunque da quel giorno non ho più chiesto conferma a MALAGUGINI se aveva avvertito ALESSANDRINI.

In verità appena informato della strage pensai che LOREDAN aveva avuto ragione; in realtà avevo pensato che avesse detto il vero fin dal 15.05.1973 ed è per questo che mi ero attivato nel modo sopra descritto.

Mi ero reso conto che lo scopo per cui il LOREDAN mi aveva avvertito era proprio quello di attivarmi.

Da quel 15.05.1973 comunque non ho più visto il LOREDAN. So che subito dopo ha venduto tutto, villa, terreni ed altro; dai giornali ho saputo che era sbarcato in ARGENTINA dove c'era già VENTURA.

Questa mattina, come quasi tutti i giorni, mi sono recato nella libreria MARTON di TREVISO; ho parlato con un fattorino, tale PAOLO ZORZENONI.

Lo ZORZENONI mi ha riferito di aver appreso non so da chi che il LOREDAN si troverebbe attualmente nei dintorni di ROMA.

Il G.I. domanda al DALLA COSTA come mai non abbia mai fatto parola di questo episodio ad un magistrato in questi anni e si sia indotto a farlo solo qualche giorno fa al dott. VALMASSOI che ha subito avvertito questa A.G.

DALLA COSTA: Effettivamente prima di due giorni fa non avevo mai parlato con nessuno perché non ritenevo di dover propagandare un fatto segreto che mi era stato riferito, e anche perché il mio intervento non aveva ottenuto i risultati che speravo.

Due giorni fa tuttavia leggendo sul "Corriere della Sera" una intervista del BERTOLI mi sono veramente indignato per la sua spudoratezza ed ho fatto sapere a VALMASSOI, tramite un amico comune, che avevo da dire qualcosa su BERTOLI. Il dr. VALMASSOI mi ha immediatamente contattato.

46. GLI ACCERTAMENTI SUCCESSIVI

Poiché il DALLA COSTA aveva riferito che lo ZORZENONI aveva detto di aver visto recentemente Pietro LOREDAN, veniva immediatamente sentito Paolo ZORZENONI.

Questi dichiarava di avere riportato una confidenza del suo amico Livio ANTONIAZZI.

Questi a sua volta riferiva di aver incontrato e conosciuto per caso il Conte Pietro LOREDAN in un ristorante ACI ubicato in Campagnano di Roma ma l'episodio era avvenuto nel 1987.

Aveva poi appreso da amici di zona che il Conte Pietro LOREDAN era stato visto spesso in quei luoghi avendo fatto degli investimenti immobiliari.

Venivano disposti accertamenti in Campagnano e dintorni per rintracciare il LOREDAN.

Veniva confermata la sua presenza in zona, ma si appurava che il Conte era deceduto pochi mesi prima nel settembre 1994 ed era stato sepolto da pochi parenti all'insaputa di tutti.

In realtà il G.I. si rendeva conto, sentendo vari testi interessati alla vicenda, che nessuno era al corrente di tale morte; essa era avvenuta per un tumore al polmone scoperto solo nel corso di una operazione da lui subita per un incidente stradale; egli si era spento pochi giorni dopo l'incidente (come racconterà il fratello Alvisè il 24.4.95).

47. DOMENICO CERAVOLO

Il 31.3.95 veniva sentito Domenico CERAVOLO, già deputato dal '58 al '72 prima per il PSI e poi per il PSIUP, nel 1980 eletto Parlamentare Europeo per il PCI. Questi precisava che nel '73 era un dirigente del Comitato Regionale Veneto del PCI.

Appreso che era stato citato per chiarire fatti riferiti da tale Ivo DALLA COSTA, dichiarava che nel '72 - '73, nell'ambito dell'attività politica del PCI, egli aveva avuto modo di conoscere e frequentare spesso tale DALLA COSTA, che svolgeva attività per la federazione provinciale del PCI di Treviso; e aggiungeva: "considero Ivo DALLA COSTA persona degna di stima, equilibrata ed attendibile nelle circostanze che può averle riferito".

Reso edotto del contenuto delle dichiarazioni, il CERAVOLO si limitava a dire che esse gli sembravano attendibili e plausibili.

Ricordava che il DALLA COSTA gli aveva parlato del Conte LOREDAN e di un'azione eversiva imminente. Confermava che nel '73 frequentava spesso MALACUGINI e PAJETTA, ma dichiarava di aver bisogno di consultare le sue agende per mettere a fuoco l'episodio.

Chiedeva un confronto col DALLA COSTA al solo fine di colmare incertezze di memoria.

Il G.I. contattava telefonicamente il DALLA COSTA che si dichiarava impossibilitato a venire a Milano in quanto ammalato.

Il CERAVOLO chiedeva una breve sospensione dell'esame testimoniale "per fare una breve colazione, per avere il tempo di riflettere e fare mente locale, per provare di ricordare altri dettagli sull'episodio".

Dopo 40 minuti il CERAVOLO si presentava e dichiarava testualmente:

La sosta mi è stata proficua in quanto, mettendo a fuoco meglio l'episodio, mi sono ricordato di un dettaglio apparentemente banale ma che in realtà ha aperto uno squarcio nei miei ricordi consentendomi di rievocare il viaggio e altri dettagli.

Mi sono in sostanza ricordato che, per la fretta di arrivare all'appuntamento, ero un po' agitato; dopo avere percorso l'autostrada Venezia/Milano sbagliai l'accesso migliore per arrivare speditamente all'appuntamento in federazione in via Volturmo; dovemmo pertanto fare un giro più lungo che ci procurò un certo ritardo.

Mi sono ricordato anche che, a seguito della telefonata fatta da Venezia alla direzione del Partito, mi era stato detto di recarci a Milano in via Volturmo dove avremmo trovato gli On. PAJETTA e MALAGUGINI.

Posso confermare altresì, dopo aver messo ordine nei ricordi, che il DALLA COSTA mi disse di aver appreso dal LOREDAN che il grave atto eversivo poteva concludersi con un attentato imminente proprio in Milano.

Prendo atto che il DALLA COSTA ha parlato di 48 ore come del termine di scadenza per un attentato ad una personalità politica italiana. Sinceramente non ricordo di avere sentito la frase "48 ore" anche se ritengo che il DALLA COSTA dica la verità anche su questo dettaglio.

Comunque il senso delle notizie fornitemi dal DALLA COSTA era che l'attentato doveva avvenire, con una imminenza molto prossima a Milano.

E' proprio per questo motivo che, come già sopra esposto, avvertimmo la Direzione a Roma e ci precipitammo a Milano.

Non ricordo l'ora esatta in cui arrivammo in via Volturmo, ma ritengo comunque attendibile le ore 11.00 indicate dal DALLA COSTA.

Nella sede di via Volturmo il DALLA COSTA spiegò tutto quanto aveva appreso dal LOREDAN indicando esplicitamente le circostanze e il nome della sua fonte.

Disse tutte queste cose in mia presenza all'Onorevole PAJETTA e all'Onorevole MALAGUGINI.

Sono a conoscenza che gli stessi sono entrambi deceduti. Non ricordo se vi fossero presenti altre persone al colloquio.

Ricordo perfettamente che la riunione si concluse con l'incarico che il MALAGUGINI si assunse di informare rapidamente la Magistratura milanese.

Sinceramente non ricordo che MALAGUGINI parlò di ALESSANDRINI come del Magistrato a cui avrebbe destinato l'informazione.

A quel punto il compito mio e del DALLA COSTA si esaurì nella consapevolezza di avere responsabilizzato direttamente la direzione del Partito attraverso i due parlamentari indicati.

Successivamente non ho parlato con nessun altro di questo episodio e delle notizie apprese dal DALLA COSTA; nè io nè il DALLA COSTA avevamo dubbi che la Direzione, una volta, allertata, si mettesse in contatto con la Magistratura o con chi di dovere; tanto più che l'Onorevole MALAGUGINI, ancor prima che finisse la riunione, partì subito per eseguire l'incarico che si era assunto: cioè avvertire chi di dovere.

E' per questo, ripeto che in tale consapevolezza non mi sono preoccupato poi di controllare l'iter dell'iniziativa dell'intervento stabilito.

Quando il 17.5.73 scoppiò la bomba avanti la Questura di Milano, io collegai immediatamente le notizie fornitemi dal DALLA COSTA e provenienti dal LOREDAN a tale attentato.

La strage avvenne in uno dei giorni immediatamente successivi al viaggio a Milano, anche se non so dire se ciò accadde due o tre giorni dopo. Del resto sia nel nostro ambiente politico che all'esterno circolò la voce che l'attentato avesse come obiettivo l'uccisione dell'Onorevole RUMOR.

La convinzione che io e il DALLA COSTA ci formammo è che il LOREDAN avesse voluto sul serio con le sue informazioni agire per prevenire l'attentato.

Non ho mai conosciuto, nè visto LOREDAN. Ho solo seguito le sue vicende sulla stampa.

Non ricordo se ho parlato in maniera particolare dei dettagli di questo episodio successivamente a qualcuno. Non escludo tuttavia che posso averlo fatto in qualche riunione in modo formale o informale, anche se ora non ne ho memoria.

48. CERVETTI GIOVANNI - CERASI BRUNO - PALUMBO GUSTAVO

Il 6.4.95 veniva sentito CERVETTI Giovanni, segretario della Federazione milanese del PCI dal 1970 al 1975, che diceva di non avere memoria dell'episodio; era comunque possibile che il MALAGUGINI ed il PAJETTA, data l'estrema delicatezza della notizia acquisita, non avessero parlato neppure con lui dell'episodio.

Il 3.5.95 il CERVETTI si presentava spontaneamente, riferiva di aver svolto accertamenti e indicava in Bruno CERASI la persona che nel '73 si occupava più da vicino a Milano per conto del PCI di terrorismo e problemi dello Stato; questi comunque gli aveva detto di non sapere nulla sull'episodio.

Aggiungeva che il CERASI in quel periodo aveva contatti per questioni di terrorismo e difesa dello stato con il Dott. Gustavo PALUMBO, capo gabinetto del Questore Allitto BONANNO (deceduto).

Veniva sentito l'ottantatreenne Bruno CERASI, il quale dichiarava di non sapere nulla dell'episodio. Conosceva l'On. CERAVOLO ma non aveva mai parlato con lui di queste cose.

Precisava che nel '73 si occupava per conto del PCI più da vicino dei problemi di terrorismo e difesa dello Stato; era membro del Comitato Direttivo della Federazione milanese del PCI con questo specifico incarico.

Egli in quel tempo cercava, attraverso contatti personali e con ambienti istituzionali, ogni notizia utile sulle Brigate Rosse o sui gruppi Estremisti di Destra e poi li comunicava alla segreteria della Federazione a Milano.

Era in buoni rapporti con il Dott. PALUMBO della Questura di Milano che andava a trovare o incontrava con frequenza più o meno settimanale. Non apprese mai da lui elementi che potessero far ritenere che l'attentato del 17.5.73 di BERTOLI era stato preannunciato.

Aggiungeva che il PALUMBO era andato in pensione poco dopo la strage del '73 con 10 anni di anticipo; gli aveva chiesto i motivi del suo congedo anticipato e questi gli aveva genericamente riferito che era stanco e che non voleva più lavorare.

PALUMBO Gustavo confermava di essere andato in pensione il 31.7.73, due mesi dopo la strage di BERTOLI, a 53 anni e in anticipo di 10 anni.

Confermava i suoi frequenti rapporti con CERASI del PCI per scambi di opinioni e acquisizioni di notizie in tema di terrorismo e di interesse politico ed escludeva di aver mai ricevuto informazioni preventive di data luogo e obiettivo dell'attentato, poi realmente avvenuto.

49. FRANCESCONI SARTORI ARTURO

Il 2.5.95 veniva sentito Arturo SARTORI FRANCESCONI, già docente all'Università di Padova di Filosofia della Storia, persona vicina al Conte Pietro LOREDAN, secondo un rapporto dei CC. di Volpago del Montello.

Costui precisava di aver conosciuto dal 1980 il Conte Pietro LOREDAN, definendolo un uomo su posizioni di destra molto anomale, ed era divenuto suo amico di famiglia.

Nei vari discorsi di quegli anni il Conte gli parlò anche di un suo incontro conviviale con FREDA al suo ristorante "la falconiera".

Era a conoscenza che Pietro LOREDAN era stato implicato in inchieste sulla destra eversiva e che si era reso irreperibile nonostante molti magistrati lo cercassero.

Riferiva che il Conte, pur sfogandosi talvolta con lui, non parlava volentieri del suo passato.

Escludeva che questi nei vari incontri avuti gli avesse mai detto di essere stato a conoscenza preventivamente dell'attentato del 17.5.73 e di essersi attivato per prevenirlo o evitarlo.

Da documenti acquisiti presso il SISMI e consegnati il 4.2.98 il FRANCESCONI (appunti 4873 dell'8.7.74 e 25.5.74 fonte tritone, cioè TRAMONTE) viene descritto come aderente a Ordine Nuovo, individuo non perfettamente equilibrato, capace a livello esecutivo anche di azioni cruente ed avventate. Lo stesso viene indicato come seguace di Carlo Maria MAGGI, che potrebbe contare tra gli esecutori dei suoi piani eversivi appunto sul FRANCESCONI e due giovani di Mestre a lui molto devoti.

Il FRANCESCONI, nell'appunto 04/1 del 74 per il capo servizio (acquisito il 4.2.98) viene indicato: politicamente attestato sulle posizioni ideologiche del disciolto Ordine Nuovo, in stretti contatti con il Dottor Carlo Maria MAGGI.

50. LOREDAN ALVISE

Il 24 aprile 1995 veniva sentito il Conte Alvisè LOREDAN, il quale informava delle circostanze sopra riportate relative alla morte del fratello nel settembre 94. Informato delle dichiarazioni del DALLA COSTA, dichiarava di non aver mai sospettato che il Pietro potesse essere venuto a conoscenza di quelle notizie e in ogni caso, se glie ne avesse parlato, egli avrebbe subito informato l'Autorità Giudiziaria.

Precisava comunque che negli ultimi 30 anni aveva visto solo raramente il Pietro e in circostanze casuali e solo leggendo i giornali aveva appreso delle sue vicende, come i suoi rapporti con VENTURA.

Gli venivano mostrate 8 foto senza indicazione delle persone cui corrispondevano; di queste indicava quella di Delfo ZORZI giovane: "l'unica che riconosco come persona che frequentava la zona di Venegazzù e zone limitrofe è quella che controfirmo; tale fisionomia mi è familiare nel senso che posso averlo visto in qualche occasione; può darsi che sia andato anche a caccia con mio fratello".

Aggiungeva di non aver mai avuto proprietà nei terreni limitrofi al Comune di Paese, distante 10 chilometri circa da Volpago, e di non saper precisare se in quelle zone avesse avuto in passato proprietà il fratello, già titolare di varie appezzamenti e proprietà nel trevigiano.

Dopo la morte del Pietro, egli ne era divenuto legittimo erede ereditando tra l'altro la struttura che egli abitava al momento della morte; in questi locali aveva rinvenuto numerose carte, documenti, agende sparse confusamente e la moglie li aveva ammassati. Si dichiarava disponibile a consegnare tutto.

Il G.I. inviava allora i Carabinieri del Nucleo di P.G. del palazzo di giustizia di Milano a Volpago nell'abitazione del defunto Conte Pietro.

I militari dal 25 al 27.4.95, alla presenza di Alvisè LOREDAN, acquisivano con tre verbali numerosi atti, documenti agende e giornali che venivano inseriti in due faldoni degli atti di questo procedimento.

L'esame di tale atti, illuminanti sulle frequentazioni del defunto Pietro, non fornivano tuttavia elementi utili per la ricostruzione dell'episodio riferito dal DALLA COSTA.

Tra i documenti acquisiti si rinveniva anche un nastro registrato che veniva ascoltato ma non forniva alcun elemento alle indagini.

Per completezza di esposizione, va detto che nel luglio 1997, nel corso di ristrutturazione della villa LOREDAN in Venegazzù venduta alla famiglia BENETTON, riassetando il terreno nel sottosuolo, si rinvenivano armi, bossoli e residui bellici.

Su di essi la Procura di Treviso disponeva perizia tecnica. All'esito di questa si accertava che tra il materiale dissotterrato vi erano residui bellici ma anche varie armi quali una carabina Mauser, un mitra Thompson, due pistole Beretta, una Browning e altre armi per alcune delle quali si ricostruiva la matricola, tutte comunque di fabbricazione risalente a decine di anni addietro.

51. UNIVERSO GIUSEPPE

Nel corso delle indagini il G.I. acquisiva agli atti un articolo di Sergio SAVIANE intitolato "domani salta in aria Milano" pubblicato sull'espreso del 12.8.73.

Nell'articolo l'estensore riferiva di aver appreso di telefonate tra Sergio D'ASNASH di Milano e Paolo UNIVERSO, (uno scrittore ospite da alcuni mesi con la moglie nella dependance della villa di Volpago di Pietro LOREDAN), avvenuta verso la fine dell'aprile del 73; nel corso di essa si sarebbe detto che la situazione a Milano era esplosiva e sarebbe successo qualcosa di grosso una quindicina di giorni dopo.

Il 9.12.97 veniva sentito UNIVERSO Giuseppe detto Paolo, residente a Trieste, che dichiarava di svolgere attività di poeta e scrittore.

Precisava di aver vissuto sempre a Trieste, escluso un periodo, dall'autunno 71 al luglio 73, in cui era stato ospitato dal suo amico Pietro LOREDAN con la moglie GIROTTO Clara (detta Maria Chiara) nelle adiacenze della villa di Venegazzù.

Aggiungeva di essere stato sentito dal Giudice Istruttore D'AMBROSIO nell'estate del 73 su sollecitazione del giornalista dell'ANSA Sergio D'ASNASH, preoccupato di perdere il lavoro dopo la pubblicazione su L'ESPRESSO dell'articolo di SAVIANE.

Precisava di aver conosciuto molti anni prima del 73 il D'ASNASH quando entrambi gareggiavano in atletica leggera per le Fiamme Oro; egli lo aveva invitato a cena a Venegazzù, presente il Conte Pietro LOREDAN in un giorno del 73 che non sapeva precisare.

In quella Occasione si era parlato genericamente della situazione politica di Milano che sarebbe stata esplosiva, come si leggeva sui giornali.

Qualche tempo dopo incontrò Sergio SAVIANE a Castelfranco Veneto e lo invitò a cena a Venegazzù, presente anche Pietro LOREDAN, amico del SAVIANE già dai tempi del liceo.

In quella sera tutti alzarono il gomito e cominciarono a farneticare; alcuni giorni dopo uscì l'articolo sull'ESPRESSO.

Egli allora denunciò il SAVIANE e il Direttore del Settimanale (Michele ZANETTI); nel processo seguente, che si concluse con la condanna per diffamazione del SAVIANE e dello ZANETTI, egli testimoniò a favore di D'ASNASH, che per effetto di quell'articolo stava per perdere il posto all'ANSA.

Aggiungeva che nell'articolo del SAVIANE vi erano state molte invenzioni.

Ricordava certamente il clamoroso attentato di BERTOLI del 17.5.73, di cui aveva appreso dai giornali; riferiva che certamente dopo la strage il Conte aveva fatto dei commenti ma di non ricordarne il contenuto; rimase colpito comunque dal fatto che il giorno della strage e i giorni successivi il LOREDAN era molto agitato e spaventato per qualcosa che egli non riusciva a capire.

Nel luglio del 73 egli e la moglie decisero di lasciare Volpago in quanto gli atteggiamenti del Conte, le sue agitazioni, alcuni suoi discorsi oscuri cominciavano a preoccuparlo. Il Conte cominciava ad apparirgli come un soggetto sempre più ambiguo, che frequentava degli strani personaggi la cui collocazione politica non riusciva a decifrare.

Aggiungeva di aver incontrato Giovanni VENTURA nella sua libreria e un paio di volte nel ristorante la falconiera di LOREDAN. Questi conosceva bene Ventura ma non gli sembrava fosse suo amico; entrambi erano interessati ad una casa editrice di Lerici che stava per fallire.

52. STIMAMIGLIO GIAMPAOLO

Il 19.7.97 veniva sentito STIMAMIGLIO Giampaolo di Trieste.

Questi riferiva che, a partire dal '69 aveva aderito ad Ordine Nuovo di Verona per interessi solo culturali; in quegli anni aveva conosciuto e frequentato SOFFIATI, DIGILIO, MASSAGRANDE, BESUTTI, BIZZARRI, SPIAZZI.

Egli aveva altresì conosciuto tramite gli elementi di O.N. di Verona, MAGGI e ZORZI del gruppo O.N. di Venezia e NEAMI e PORTOLAN del gruppo O.N. di Trieste.

Precisava che MAGGI lo aveva conosciuto dal '69 in quanto in rapporti di amicizia con MASSAGRANDE e BESUTTI e lo aveva visto spesso a Verona a riunioni di O.N..

Con NEAMI, che pure aveva visto due volte a Verona in occasioni di riunioni di O.N., non aveva mai familiarizzato in quanto a suo dire, elemento non portato alla cultura.

Tra la fine del '70 e gli inizi del '71 aveva stretto amicizia col Colonnello Amos SPIAZZI, che comandava il reparto di artiglieria presso la Caserma di Montorio Veronese.

Forniva al riguardo elementi circa i C.D. "nuclei di difesa dello Stato" di cui già SPIAZZI aveva parlato in un interrogatorio all'A.G.; parlava delle strutture denominate Legioni (con le suddivisioni dei componenti in staffette, trasmettitori, calamite) e aggiungeva di aver fatto parte della Legione di Verona comandata dalla SPIAZZI.

Era rimasto sconcertato da Marcello SOFFIATI che nell'ambito di O.N. non partecipava ad attività politiche o culturali, ma tentava continuamente di coinvolgere giovani simpatizzanti di O.N. in attività concrete oltre i limiti della legalità.

Il SOFFIATI gli domandò anche specificamente se era disposto eventualmente a incendiare auto di avversari politici o mettere ordigni esplosivi ricevendo il suo rifiuto.

Ricordava che in alcune occasioni il SOFFIATI gli aveva preannunciato alcune azioni, quali un'esercitazione militare e l'esplosione in un negozio poi realmente avvenuti.

Sapeva che SOFFIATI abitava in via Stella.

Raccontava che costui teneva tutta una serie di relazioni con camerati e persone di varia estrazione per assumere informazioni o utilizzarli ai suoi scopi.

Non era un mistero che egli ospitò a Colognola e nell'abitazione di Verona persone da utilizzare per i suoi fini, quali incendiare auto e piazzare ordigni. Aveva l'abitudine di contattare anche persone degli ambienti di sinistra per trovare gente disponibile a svolgere per lui attività illegali.

Egli aveva anche raccolto una volta lo sfogo della moglie del SOFFIATI, che non ne poteva più per l'abitudine del marito di portare sempre armi e di dare ospitalità a sconosciuti; la donna aveva aggiunto "va a finire che passeremo dei guai per le cattive abitudini di Marcello e per le sue frequentazioni".

Aggiungeva anche di aver conosciuto a casa dello SPIAZZI a Verona Sandro RAMPAZZO e Eugenio RIZZATO. "E' uno dei nostri a Padova, che ha fatto parte della R.S.I." gli disse presentandogli il RIZZATO.

Il teste riconosceva anche fotograficamente sia il RAMPAZZO che il RIZZATO.

STIMAMIGLIO dichiarava infine di non aver mai conosciuto il Conte Pietro LOREDAN anche se una volta Giovanni VENTURA gli aveva parlato di costui come di una sua vecchia amicizia.

Egli era stato amico fin dalla giovinezza dei vari componenti della famiglia VENTURA, descrivendo analiticamente le relazioni con i vari componenti; era rimasto vicino ad essi anche dopo l'arresto di Giovanni per la strage di Piazza Fontana, era stato poi coinvolto nella fuga di Giovanni VENTURA e si era anche recato a trovarlo in Argentina nel 1981 su richiesta della madre.

A un soggetto così profondamente inserito nel '73 in Ordine Nuovo a Verona e con legami così stretti con la famiglia VENTURA, questo G.I. riteneva opportuno fargli presente che il Conte Pietro LOREDAN avrebbe avvertito due giorni prima una persona che il 17.5.73 ci sarebbe stato l'attentato a Milano.

STIMAMIGLIO così dichiarava testualmente:

Ritengo che il Conte Pietro LOREDAN deve avere appreso dell'attentato del 17.5.73 dall'entourage di Giovanni VENTURA.

Se non erro nel '73 Giovanni VENTURA era detenuto ed è possibile che ne abbia parlato con le persone che andavano a colloquio con lui o che qualcuno ne avesse parlato con persone che andavano a colloquio con lui.

Ricordo che all'epoca andavano a colloquio con Giovanni spesso la madre e la sorella Mariangela.

La mia interpretazione dell'episodio è la seguente: qualche amico della famiglia VENTURA che continuava a mantenere i contatti con l'organizzazione deve aver parlato con qualcuno dei familiari di Giovanni in occasione delle frequenti visite che tutti gli amici facevano in casa VENTURA per avere notizie di Giovanni. Qualcuno di tali amici deve avere avvertito la Mariangela o qualcun'altro che il programma di attentati ideato negli anni precedenti era ancora in fase di esecuzione e che un altro attentato era in fase di realizzazione.

Il Conte Pietro LOREDAN che, per l'amicizia con Giovanni, era abituale frequentatore di casa VENTURA deve avere appreso che stava per avvenire di lì a qualche giorno l'attentato a Milano; deve essersi preoccupato ed ha cercato una persona di sua fiducia che potesse avvertire qualcuno che potesse prevenirlo.

E' possibile che Giovanni abbia saputo in carcere la notizia del futuro attentato di Milano dai familiari o da altri, ma è anche possibile che egli non ne sia mai venuto a conoscenza.

Ho sempre goduto della fiducia e delle confidenze di Luigi VENTURA (ucciso nel maggio 1989 nella zona di Campagnano Romano in occasione di una rapina) per gli stretti rapporti di amicizia.

Luigi, già nel periodo settembre - novembre 69 mi aveva parlato del programma dell'organizzazione di porre in essere una catena di attentati successivi nel tempo da eseguire a più riprese. Mi parlò in particolare di un crescendo di attentati eclatanti che avrebbero dovuto portare ad una svolta politica.

Parlando di organizzazione Luigi si riferiva ad una struttura che aveva ramificazioni anche negli apparati statali.

In conclusione, tenuto conto dei discorsi ascoltati dal Luigi nel 69, riferentisi ad un programma da attuarsi nel tempo, tenuto conto dei successivi discorsi del Luigi del 73 indicanti che quei programmi erano ancora attuali, essendo a conoscenza dei rapporti di amicizia tra Pietro LOREDAN e la famiglia VENTURA, ho ritenuto di formularle la mia opinione e la mia chiave di lettura dei fatti relativi a Pietro LOREDAN di cui mi ha testè edotto.

Come a lei noto Luigi è stato ucciso nel maggio 1989, gettato fuori strada a bordo della sua auto da qualcuno che lo ha rapinato del campionario di gioielli che aveva con sè; tale episodio è avvenuto nella zona di Campagnano Romano. Prendo atto che lei mi dice che nell'ambito degli accertamenti da lei svolti per rintracciare Pietro LOREDAN è emerso che questi in periodo precedente frequentò proprio la zona di Campagnano.

**CAPITOLO VII - ACCERTAMENTI IN FRANCIA E ACQUISIZIONI
PRESSO IL S.I.S.M.I.**

53. CONCLUSIONI SULL'EPISODIO LOREDAN

E' stata acquisita agli atti la requisitoria del P.M. ALESSANDRINI relativa alla strage di Piazza Fontana. A pag. 24 vi è un piccolo paragrafo sul LOREDAN, che in un interrogatorio del 29.4.71 dichiarava di aver preso contatti nel 68 con elementi provenienti dalla guerra partigiana, cui egli aveva partecipato.

Aveva all'uopo indetto delle riunioni a casa sua, ad una delle quali era intervenuto anche VENTURA, il quale gli avrebbe rappresentato la sua crisi ideologica dopo aver militato in un partito politico della destra.

Nel paragrafo vengono poi esposti i progetti editoriali fatti insieme da LOREDAN e VENTURA.

Nel concludere la trattazione dell'episodio LOREDAN, va sottolineato che il DALLA COSTA ha dichiarato di essersi indotto il 23.5.95 a rivelare quel segreto che custodiva dal maggio 73 perché indignato per la spudoratezza del BERTOLI in una sua intervista al Corriere della Sera di due giorni prima.

Pertanto veniva acquisita agli atti una copia di quel quotidiano del 21.5.73 in cui era riportata un'intervista di Michele BRAMBILLA al BERTOLI dal titolo "lo giuro, mai visto soldi degli 007, ho agito da anarchico", "quel giudice stia zitto", in cui sono riportate frasi pesanti contro lo scrivente che non aveva mai creduto alla tesi dell'anarchico individualista.

La morale di ciò è che a volte anche un'intervista un pò provocatoria (questo G.I. non aveva mai parlato col BRAMBILLA nè mai detto ad alcuno le frasi riportate nel pezzo) può fornire un contributo alla ricerca delle verità.

In realtà, anche se il DALLA COSTA e tutti gli altri lo ignoravano, il LOREDAN era deceduto sei mesi prima.

E' un vero peccato che il BRAMBILLA, giornalista di straordinario valore, non avesse deciso di intervistare BERTOLI alcuni mesi prima quando il LOREDAN era ancora in vita. In tal caso l'umorale reazione del DALLA COSTA che lo indusse a chiamare questo giudice il 23.5.73, sarebbe avvenuta prima e avrebbe certamente avuto un impatto processuale maggiore per la possibilità di sentire il LOREDAN.

Le indicazioni del DALLA COSTA hanno comunque consentito di squarciare, sia pure parzialmente un altro velo sulla strage; esse confermano definitivamente che l'azione del BERTOLI non fu il gesto di un anarchico individualista ma il frutto di un piano freddamente studiato.

54. ACCERTAMENTI IN FRANCIA

Nel corso dell'istruttoria numerosi accertamenti da svolgersi in Francia venivano richiesti di volta in volta alla Questura di Milano, all'UCLAT e al Ministero di Grazia e Giustizia attraverso rogatorie.

La maggior parte delle richieste sono rimaste inevase, inattuata per i motivi più vari (come l'acquisizione del fascicolo integrale dell'espatrio di Massimo MAGRI alias BERTOLI presso l'Hachomer Hatzair di Marsiglia e Parigi).

E' opportuno tuttavia tratteggiare molto sinteticamente le più rilevanti risultanze utili alle indagini, in quanto ad esse si farà riferimento nella motivazione del presente provvedimento.

Dall'istruttoria era già emerso che il BERTOLI aveva più volte ospitato i fratelli JEAN e JACQUES Jemmy, indicati nel rapporto RUS come elementi di ideologia di sinistra.

Questo G.I. chiedeva i precedenti penali degli stessi e al casellario di Parigi si appurava che i due giovani avevano solo un precedente contravvenzionale per affissione abusiva di manifesti.

Un Ufficiale dei Carabinieri, inviato appositamente a Parigi, riusciva ad esaminare il fascicolo relativo e con sorpresa appurava che i manifesti abusivamente affissi riguardavano il movimento di destra "JEUNE REVOLUTION" collegato a Ordre Nouveau, cioè il gruppo francese parallelo al gruppo italiano di Ordine Nuovo (i contatti tra i due gruppi negli anni 72 - 73, italiano e francese, tenuti tramite MAGGI e altri elementi di O.N. di Mestre sono stati descritti da Martino SICILIANO, MOLIN e altri soggetti).

Un'altra importante risultanza proveniva dalle dichiarazioni di SERRA Santolo, sentito per rogatoria a Parigi fin dal 31.7.73.

Costui, detenuto all'epoca nelle carceri di Bois La Duc dal 14.10.72, dichiarava di aver conosciuto Gianfranco BERTOLI (aveva visto la sua foto sui giornali), di averlo incontrato ai Campi Elisi a Parigi.

Precisava che aveva avvicinato il BERTOLI parlando francese credendolo un francese; nel corso della conversazione aveva capito che era un italiano anch'egli e gli aveva poi venduto un orologio.

Erano poi andati insieme, parlando italiano in un bar; ad un tratto BERTOLI aveva lasciato il bar correndo ed era improvvisamente salito su una volkswagen bianca targata Parigi (i primi numeri di immatricolazione erano 75 ad indicare Parigi).

Sull'auto vi erano già due uomini e una donna che stavano lì ad attenderlo; dopo che egli fu salito l'auto ripartì.

Era certo che l'episodio era avvenuto 30 giorni prima del suo arresto a Milano che risultava (vedi rapporto 21.11.92) avvenuto il 18.9.71.

Il SERRA aveva letto i giornali in quei giorni e si era reso conto che BERTOLI mentiva quando aveva detto di essere andato nel febbraio 71 nel Kibbutz israeliano senza più lasciarlo.

L'episodio, la cui data si è potuta ricostruire con sufficiente certezza, conferma che BERTOLI durante il suo soggiorno nel Kibbutz lasciò più volte Israele.

Ma c'è di più: BERTOLI alloggiò presso l'Hotel Du Rhoune a Marsiglia dal 10 al 20.11.1971 producendo il passaporto Massimo MAGRI (quello che aveva al momento dell'arresto). Anche in tale periodo quindi aveva lasciato il Kibbutz, come accertato attraverso la rogatoria restituita il 30.3.92.

Nell'ambito di altri accertamenti si appuravano anche i periodi di soggiorno in Israele dei fratelli Jemmy Jacques (dal 9.5.71 all'8.11.71 e dal 5.7.72 al 25.10.72) e Jemmy Jean Michel (dal 9.5.71 al 4.7.71 e dal 5.7.72 al 25.10.72).

Durante il soggiorno in Israele i due fratelli erano stati separatamente per più periodi ospiti di BERTOLI nel Kibbutz di Karnia.

La madre dei due Jemmy, sentita a verbale, dichiarava che i figli erano poi passati in Grecia avendo essa ricevuto una cartolina il 14.5.73; le autorità francesi giustificavano la presenza dei due in Grecia per addestramenti di commandos di estremisti di destra italiani e francesi.

La signora Jemmy riferiva anche di aver ricevuto in restituzione indietro un pacco da lei spedito in Israele ai suoi figli presso il Kibbutz di Karnia, con lettera di tale Roberto MAGRI con la quale aveva appreso che i due avevano lasciato il Kibbutz.

Nel corso della rogatoria, con missiva spedita l'11.2.92, le autorità francesi facevano notare che i due fratelli Jemmy erano citati in un articolo del giornale Liberation del 30.5.73 quali elementi legati agli ambienti dell'estrema destra francese e per aver soggiornato a Marsiglia verso la fine del '72.

I legami tra BERTOLI e i due estremisti di destra francesi, frequentatori degli stessi ambienti (Marsiglia, Israele), alla luce di tali risultanze appaiono molto stretti.

Le autorità francesi rispondevano poi che il Colonnello Jean TRAMONT era sconosciuto.

In realtà con rapporto del Nucleo Operativo CC. di Milano del 7.7.92, si appurava che TRAMONT era stato il nome di copertura del Colonnello Marcel BIGEARD, nato a Toul il 1921, ben noto in ambienti politici e militari francesi.

Marco AFFATIGATO ha poi precisato che il BIGEARD faceva parte della SDECE, il Servizio Segreto francese, ed era in contatto con ordinovisti italiani (ospitò per 4 giorni a Parigi Clemente Graziani nel '75).

Quanto all'indirizzo del Tramont, Chemin Du Roucas Blanc 511 Marsiglia, le autorità francesi il 25.8.92 appuravano, dopo una prima risposta negativa, che l'indirizzo corrispondeva ad uno stabile di proprietà di madame BEN SOUSSAN, di origine israeliana; la stessa era deceduta il 3.10.86 e aveva lasciato i suoi beni in legato testamentario ad associazioni di beneficenza e allo Stato di Israele.

55. ACQUISIZIONI PRESSO IL SISMI

Nel corso dell'istruttoria sono stati acquisiti presso gli archivi del SISMI di via Forte Braschi numerosi documenti a seguito di vari ordini di esibizione del 6.3.91 e del 18.12.97, nonché in occasione di un accesso nei giorni 7 e 8 marzo 1991.

Esaminando le dichiarazioni di Giorgio SORTENI si è sopra accennato alla documentazione trasmessa con missiva del 4.3.75 e con atti successivi dall'Ammiraglio CASARDI, capo del SID dell'epoca. In essi si riferiva dei contatti avuti dal SIFAR - Sezione di Padova col BERTOLI e col SORTENI negli anni dal 54 al 59.

Si è visto come tali contatti furono tenuti dai vari sottufficiali (Marescialli LODATO e SIANE Brig. FANUTZA), coordinati dal Colonnello BONETTI di Padova (tutti deceduti fuorchè il FANUTZA).

Successivamente si è fatto riferimento alle circostanze attraverso le quali, partendo dal fascicolo dell'informatore Sergio (il SORTENI aveva indicato tale suo nome di copertura), si sia arrivati quasi casualmente, (da una piccola annotazione relativa al Sergio) al fascicolo relativo all'informatore Negro IR 031 sigla dietro la quale si celava il BERTOLI.

In quel paragrafo si sono analizzati i più importanti documenti rinvenuti in quel fascicolo, sono state decifrate le annotazioni sulle schede attraverso i chiarimenti dei testi COGLIANDRO e VIEZZER, del Reparto D del SID, e sono state fatte varie osservazioni. In questo paragrafo pertanto non saranno di nuovo indicati quei documenti già ampiamente analizzati.

Per completare l'argomento va detto che, come da verbali 7 e 8 marzo 91, relativi agli accessi al SISMI di questo G.I., venivano chiesti i fascicoli eventualmente esistenti di numerosi nominativi e eventuali ulteriori nastri di registrazioni dei colloqui LABRUNA - ORLANDINI avvenuti a partire dal gennaio 73.

In ordine ai nastri il Col. EVANGELISTA mostrava una dichiarazione del Colonnello VIEZZER dalla quale risultava che non esistevano all'epoca presso il SID altri nastri, oltre quelli relativi ai colloqui del 6.4.73 e 28.6.73 già trasmessi all'A.G. di Roma (e già acquisiti in copia da questo G.I.).

In ordine ai vari nominativi richiesti in visione con l'ordine di esibizione del 6.3.91, l'EVANGELISTA nel corso di due intense giornate mostrava in visione i fascicoli esistenti tra i nominativi indicati. Dopo la visione il G.I. acquisiva copia integrale di 111 atti e di due schede.

Altre notizie venivano trasmesse con missive dal SISMI.

In data 3.12.91 un funzionario del Servizio mostrava in visione al G.I. i fascicoli integrali degli informatori Sergio (già identificato in Giorgio SORTENI) e Palinuro (operante col C.S. di Verona già fornitore di informative relative a elementi della sinistra di Verona).

In data 24.1.92 il Colonnello EVANGELISTA premetteva che non poteva indicare la identità delle fonti Sergio e Palinuro, dichiarando che comunque la produzione di tali fonti era stata mostrata.

Precisava poi che non poteva rivelare neanche l'identità della fonte Uranio; aggiungeva che per disposizioni ricevute poteva esibire solo in visione l'intera produzione di tale fonte nell'intento di soddisfare una precisa esigenza di

giustizia, ma non poteva trasmetterla rivestendo tale fonte carattere della massima riservatezza e come tale classificata "segreto".

Questo G.I., che nell'accesso del 7.3.91 aveva acquisito un unico documento di tale fonte in quanto inserito nel fascicolo BERTOLI, esaminava la produzione e la riconsegnava, rendendosi conto che essa non riguardava fatti del presente procedimento.

In ogni caso il documento già acquisito agli atti attribuiva a Craxi in data 29.3.73 il convincimento che l'attentato di BERTOLI potesse essere stato voluto dalla CIA.

Secondo quanto scritto nel documento, i mandanti si proponevano di colpire il Ministro RUMOR per provocare una crisi, rafforzare il governo e giustificare l'eventuale ricorso a misure di emergenza che avrebbe potuto eliminare l'opposizione.

Al documento veniva dato un basso indice di attendibilità (2) con commento negativo del capo del servizio annotato a margine.

Oltre i fascicoli 1 e 2 già esaminati (attentato alla Questura di Milano e atti informatore Negro) e alcuni fascicoli concernenti informative su imputati del processo (MAGGI ETC.), vanno segnalati:

1. L'esistenza di fascicoli relativi a Katz Moshe (nr.10), LARRY SHMILOVICH (nr. 83) i cui nominativi sono emersi nel corso del procedimento relativo alle cause della morte di Katz Moshe, studente israeliano deceduto a Milano il 22.5.73 su cui si è già ampiamente argomentato.

La presenza di tali fascicoli nell'archivio del SISMI potrebbe significare che il Katz e lo Smilovich erano agenti israeliani accreditati presso il Servizio italiano.

Per il terzo nominativo comparso in quel procedimento, Goldberg Mony, il Colonnello EVANGELISTA nel verbale del 7-8 marzo, su esplicita domanda, aveva precisato che in tale fascicolo era stato presente un solo atto, peraltro distrutto per disposizione impartita nel contesto dell'inchiesta svolta dalla commissione parlamentare.

Quanto osservato per Katz e Shmilovich vale dunque anche per il Goldberg. Tutti e tre i nominativi comparsi in quella strana morte avevano una scheda negli archivi del SISMI.

2. Nel documento riferito ad Aldo BONOMI, che agevolò l'espatrio del BERTOLI (fascicolo28) si legge che lo stesso è sospettato di complicità con la polizia.

In data 18.12.1997 questo G.I. emetteva un altro ordine di esibizione nei confronti del SISMI, notificato attraverso la DIGOS di Milano, chiedendo copie dei fascicoli relativi a vari imputati (NEAMI, BOFFELLI, BOVOLATO, DANTINI), a Marcello SOFFIATI e Pietro LOREDAN, a vari soggetti dell'area veneta di Ordine Nuovo toccati dalla indagine.

In particolare si chiedeva poi la trasmissione di tutta la produzione di vari personaggi apparsi alla luce dell'istruttoria come informatori del SID inseriti nel gruppo veneto di Ordine Nuovo. Ci si riferisce a MONTAVOCI Giampietro (nome di copertura mambo, deceduto), NEGRIOLLI Giovanni (asso), TRAMONTE Maurizio (tritone), CASALINI Gianni (turco).

La richiesta veniva fatta per accertare se dall'attività informativa di tali soggetti svolta per conto del Servizio risultavano elementi di riscontro per le accuse formulate in questo processo contro i vari imputati del gruppo di Ordine Nuovo.

I dirigenti del SISMI, dopo una prima tranche di documenti consegnati il 22.12.97, si riservavano di consegnare gli altri documenti dovendo acquisirli presso le strutture territoriali. Ciò avveniva in date 22.1. e 4.2.98.

I numerosi documenti raccolti in 3 faldoni sono riferibili in buona parte all'attività svolta da vari imputati e in particolar modo da quelli del gruppo Ordine Nuovo (MAGGI, ZORZI, BOFFELLI, NEAMI, DIGILIO, SPIAZZI etc.). Appare superfluo richiamare specificamente i numerosissimi documenti indicativi della intensa attività da essi svolta militando nell'area dell'estrema destra e in Ordine Nuovo. Gli oltre 600 documenti sono inseriti del resto in tre faldoni del procedimento. Appare in questa sede opportuno segnalarne solo pochi.

ATTI ACQUISITI IL 22.12.1997

1. Interessante appare il documento prot. 17509/0/1° del 26.5.75 indicante gli stretti legami nell'ambiente di O.N. tra MASSAGRANDE Elio, GRAZIANI Clemente e Ivo BIZZARRI.
2. Importante è l'appunto del C.S. di Verona 7087/R del 14.8.74, relativo a un appunto di un foglio rilasciato da SOFFIATI Marcello, contenente nominativi di persone e recapiti di estremisti di sinistra. Lo stesso documento più completo appare tra quelli sequestrati a SOFFIATI Marcello nella perquisizione da lui subita dalla Questura di Verona nel Dicembre 74.
3. Interessante è il prot.9765C.S. Padova del 14.12.67 riportante un elenco di mercenari nel Congo residenti a Venezia (tra questi, oltre il BOFFELLI, compagno DELLA TOGNA Giovanni, DEL PUPPO Giorgio, TREVISAN Marco e il deceduto Italo ZAMBON, nomi fatti anche dal BOFFELLI in un suo interrogatorio).
4. Interessanti sono numerosi appunti concernenti l'attività di DANTINI in Nuova Repubblica e Lotta di Popolo e i suoi collegamenti con O.N. Tra questi l'appunto del 23.7.78 del C.S. di Napoli in ordine alle risultanze dell'ultimo consiglio Nazionale di O.N. con le iniziative e proposte di Antonio LOMBARDO di Catania e Enzo DANTINI.

ATTI ACQUISITI IL 22.1.98

Si segnalano i seguenti documenti:

1. Il documento 005879 prot. 921.24,1 inviato al segretario del CENSIS in risposta ad una richiesta del G.I. di Venezia del 7.9.90 in cui, nell'inviare un elenco di elementi della struttura Gladio omonimi di soggetti coinvolti in inchieste eversive (BERTOLI Gianfranco, PORTOLAN, DANTINI Enzo) si specifica: "solo nel caso di DANTINI Enzo, che per altro non risulta abbia mai fatto parte dell'organizzazione, si tratta della stessa persona", coincidendo anche data e luogo di nascita.

Si richiamano al riguardo le osservazioni sopra esposte in relazione alla scheda dell'omonimo Gianfranco BERTOLI.

2. Nel fascicolo di SOFFIATI Marcello si segnalano il prot. 5308 C.S. Verona 8.5.66, indicante che tra le armi e munizioni sequestrate a BESUTTI Roberto e MASSAGRANDE Elio vi è esplosivo di produzione israeliana (barattoli di gelatinizzante israeliano mcb), nonché il prot. 9308 del 1.8.66 indicante un tentativo di ricostituzione a Verona nel 61 del Centro provinciale di Ordine Nuovo sotto la reggenza di Carlo Maria MAGGI.

3. Particolarmente corposo è il fascicolo di NEAMI Francesco, con numerosi documenti descriventi l'attività dello stesso nel gruppo Ordine Nuovo di Trieste, di cui fu responsabile dal marzo 68, il tentativo di estorsione nei confronti dell'avv. Forziati, atti concernenti le indagini sull'attentato alla scuola slovena del 4.10.69 (con un foglietto di annotazioni del capo del Reparto D al Colonnello GENOVESI: la responsabilità è da cercare a sinistra), una scrupolosa scheda redatta su NEAMI Francesco.

4. Nella scheda di Giuliano BOVOLATO c'è un atto che lo indica come di Avanguardia Nazionale e un articolo del Messaggero del 18.9.64 in cui si riporta l'arresto del BOVOLATO per un attentato compiuto contro la sede della Questura di Milano il 30.8.64 (da un'automobile noleggiata dal BOVOLATO, passata a forte velocità davanti la Questura venne lanciato un ordigno che esplodendo causò la rottura di un cristallo dei finestrini dell'automobile).

5. Nel fascicolo di LOREDAN Pietro:
 - il documento prot. 3996 del 3.6.71 indica i suoi collegamenti con Giovanni VENTURA;
 - il prot. 99515 del 27.12.71 precisa che esposizioni finanziarie del VENTURA venivano garantite presso un istituto bancario di Castelfranco Veneto dai fratelli LOREDAN Pietro e Alvisè;
 - il doc. del 7.1.72 in cui si parla di una conversione del VENTURA, finanziato dai LOREDAN, al Marxismo per secondi fini, quali l'infiltrazione nel movimento con intenti provocatori;
 - il prot. 3380 dell'8.5.72 "VENTURA e Pietro LOREDAN facendosi passare per marxisti leninisti sono riusciti a convincere SARTORI Alberto ad accettare la collaborazione in affari nella società editrice litopress;
 - un articolo dell'Avanti dell'8.9.73 dal titolo "dopo un confronto LOREDAN vende tutto e fila in Argentina", in cui si ribadiscono i suoi stretti legami con Giovanni VENTURA;
 - il documento del C.S. di Padova del 22.10.73 nel quale si fa riferimento all'appartenenza a Ordine nuovo di Pietro LOREDAN e ai forti finanziamenti da lui concessi a Ventura;
 - il prot. 7131 del 21.10.74 segnala che "il LOREDAN da alcuni mesi si è allontanato dal luogo di residenza per località non nota, che lo stesso ha effettuato due fugaci apparizioni a Venegazzù in ore notturne e che ha alienato tutto il suo patrimonio immobiliare escluso una villa settecentesca e un caseggiato rustico che usava come abitazione, che notizie confidenziali indicano l'esistenza di un grosso quantitativo di armi in luogo imprecisato di tali proprietà; il prot. 104 del 16.11.74 indicante che il Conte Pietro

LOREDAN nel 60 - 62 militò nel movimento Ordine Nuovo, nel 1968 si iscrisse al Partito Comunista d'Italia (marxista leninista).

6. Voluninoso è il fascicolo di Enzo Maria DANTINI.

In vari atti si fa riferimento al suo nome negli elenchi di gladio, indicato come omonimo, alla sua attività nei gruppi di estrema destra Nuova Europa e Lotta di popolo, alle sue relazioni con elementi della destra extra parlamentare FREDA ed altri).

Interessante tra gli altri è il prot.7534 del C.S. di Napoli del 26.7.68 (fonte ARRIGO): "in relazione all'ultimo consiglio nazionale di Ordine Nuovo si segnala il progetto di dar vita ad una organizzazione di giovani di estrema destra facenti capo a Nuova Repubblica e a Giovane Europa in una federazione nazionale degli studenti universitari; il progetto è stato elaborato dal noto Antonio LOMBARDO di Catania (in procinto di assumere un incarico a livello nazionale in Giovane Europa) e da Enzo DANTINI, dotati entrambi di notevole abilità organizzativa.

7. Nella copiosa produzione della fonte TRITONE (cioè TRAMONTE) si segnala il prot. 4873 dell'8.7.74 e l'appunto 25.5.74 in cui FRANCESCONI SARTORI Arturo viene descritto come aderente a Ordine Nuovo, individuo non perfettamente equilibrato, capace a livello esecutivo anche di azioni cruente ed avventate.

Nell'appunto dell'8.7.74 si fa riferimento ad attività eversiva del MAGGI; fra gli esecutori dei suoi piani eversivi vengono indicati come seguaci del MAGGI due devotissimi giovani di Mestre e FRANCESCONI SARTORI Arturo di Padova.

Come sopra esposto il FRANCESCONI è stato sentito da questo G.I. essendo emerso che lo stesso fu in rapporti di amicizia col conte Pietro LOREDAN.

ATTI ACQUISITI IL 4.2.98

Si segnalano per il BOFFELLI:

a. il doc. prot. 7191 C.S. di Padova del 2.10.67 indicante che il BOFFELLI è andato a combattere come mercenario in Congo reclutato da Italo ZAMBON (lo stesso che reclutò Giampietro MARICA; tale notizia è stata anche fornita dal BOFFELLI nel suo interrogatorio).

b. appunto riservato prot. 564 C.S. Padova del 9.2.80 in cui la fonte Mambo (identificata per MONTAVOCI Giampietro abituale frequentatore di casa MAGGI) riferisce:

Giorgio BOFFELLI rientrato recentemente dalla Germania Federale a Venezia per una breve visita a parenti, parlando con alcuni camerati locali, ha detto di appartenere ad imprecisata organizzazione neo-nazista operante in territorio tedesco e ramificata in tutta l'Europa Occidentale.

Il BOFFELLI ha parlato dell'esistenza di una struttura che, richiamandosi alla mitica organizzazione Odessa, costituirebbe da alcuni anni la quinta essenza "dell'internazionale nera" (si fa notare che il DIGILIO e il SICILIANO hanno parlato di viaggi frequenti in Germania di BOFFELLI per conto di MAGGI). L'appunto è definito molto interessante con annotazione a margine del capo

centro Padova Giuseppe BOTTALLO che invita a scavare a fondo sul BOFFELLI.

c. documento 4873 dell'8.7.74 già sopra descritto (fonte Tritone) che inserito nel fascicolo BOFFELLI sembra far intendere che uno dei due devotissimi seguaci di Mestre del MAGGI potrebbe essere il BOFFELLI.

d. Appunto C.S. di Padova 5724 del 9.10.78 fonte Mambo: indica rigurgiti dell'iniziativa eversiva di destra: "la strategia della leadership veneta (MAGGI e c.) si pone la realizzazione di solidi agganci internazionali: a tal fine operano sicuramente Marco FOSCARI, ora dimorante a Milano, e Giorgio BOFFELLI".

**CAPITOLO VIII - LE DICHIARAZIONI DI MARTINO SICILIANO E
CARLO DIGILIO**

56. LE DICHIARAZIONI DI MARTINO SICILIANO

Nell'ambito delle estese e diffuse indagini in svolgimento si inseriscono a questo punto le dichiarazioni di Martino SICILIANO, molto significative per la ricostruzione dell'attività di Ordine Nuovo a cavallo degli anni 70 e delle relazioni intercorse tra i vari ordinovisti.

Il SICILIANO ha fornito ad altri magistrati importanti elementi in relazione ad altre inchieste, ma anche a questo G.I. nel corso di lunghi interrogatori ha fornito importanti elementi anche su Gianfranco BERTOLI e alcuni imputati (MAGGI, BOFFELLI, NEAMI).

Sono state acquisite agli atti tutte le sue dichiarazioni rese ad altri magistrati, sia perché esse offrono importanti riscontri per i fatti oggetto del procedimento, sia per lumeggiare completamente la figura del SICILIANO; questi, una volta fatta la sua scelta di lealtà processuale, ha fornito una mole enorme di dati e circostanze. Come vedremo in seguito, diversa rispetto al DIGILIO è la genesi della sua collaborazione, come diverso è il ruolo ricoperto in Ordine Nuovo e il suo profilo umano.

Le dichiarazioni di Martino SICILIANO assumono eccezionale importanza perché rese da un soggetto che ha operato in modo intenso all'interno del mondo dell'estrema destra Veneta, così poco permeabile e in quel periodo estremamente delicato che va dagli ultimi anni 60 ai primi anni 70.

Le sue dichiarazioni, pur rese in assoluta separatezza da quelle del DIGILIO, collimano spesso con quelle, consentendo un reciproco continuo riscontro; esse sono peraltro confortate anche da molti altri testimoni che hanno vissuto parte di tali esperienze.

Ma è opportuno ricordare in sintesi la genesi della sua collaborazione.

Raggiunto nel 1993 da una comunicazione giudiziaria che gli aveva fatto perdere il lavoro presso una ditta tedesca, dopo un periodo di riflessione e di incertezza durante il quale rifiutava proposte di sistemazione lavorativa in Russia e Giappone offertegli da Delfo ZORZI, decideva di rompere ogni rapporto con i suoi vecchi camerati; iniziava pertanto la sua collaborazione con gli inquirenti, protrattasi fino al 1997.

Come sopra sottolineato, le dichiarazioni di Martino SICILIANO sono state rese in assoluta separatezza da quelle di Carlo DIGILIO in quanto i due non sono mai entrati in contatto durante le indagini. Essi peraltro non si sono praticamente conosciuti durante la loro militanza in quanto DIGILIO, rispettando una rigida compartimentazione nell'ambito della cellula di Venezia, entrava in contatto con i mestrini solo indirettamente tramite incontri riservati con Delfo ZORZI.

Tutto ciò naturalmente accresce la credibilità delle rispettive dichiarazioni, tenendo presente che essi hanno reso su episodi e dettagli anche marginali testimonianze del tutto convergenti.

Va anche sottolineato che le dichiarazioni di SICILIANO, come anche quelle di DIGILIO, sono state confermate, in linea generale e anche con riferimento a numerosi episodi specifici, da numerosi testimoni o collaboratori minori (BATTISTON, PERSIC, DEDEMO, TRINGALI, Busetto, CAMPANER, ANDREATTA, VIANELLO ed altri).

Queste osservazioni di carattere generale sulle dichiarazioni di SICILIANO e DIGILIO, anche con raffronti tra i rispettivi atteggiamenti processuali, andavano sottolineate prima dell'esame dettagliato di quanto specificamente dichiarato da SICILIANO in questo procedimento.

Naturalmente va anche considerato che, per il ruolo minore ricoperto nell'ambito di O.N., SICILIANO è in possesso di un bagaglio di conoscenze inferiori a quelle del DIGILIO, sia in generale sul mondo O.N., sia in relazione alla strage alla Questura e a BERTOLI specifici oggetti del presente procedimento.

Va anche poi sottolineato, in queste valutazioni parallele, che mentre quelle del SICILIANO sono sostanzialmente dichiarazioni rese in veste di testimone, (sia pure con le garanzie ex art.348 bis c.p.p. come imputato in altro procedimento), quelle del DIGILIO sono sostanzialmente dichiarazioni confessorie con chiamate in correità, che egli ha reso solo dopo lunga e sofferta riflessione.

E' opportuno a questo punto riportare i principali brani dei due lunghi interrogatori resi il 14.10.95 e il 3.7.97 a questo G.I. dal SICILIANO:

In ordine al mio percorso in sintesi posso dire che ho militato in ORDINE NUOVO dal 1967 fino alla fine del 1972 quando fui sospeso da ORDINE NUOVO, ma continuai a partecipare alla attività del M.S.I. fino al 1974 mantenendo sempre contatti con i miei vecchi compagni militanti di ORDINE NUOVO.

HO avuto contatti con gli stessi anche dopo il mio trasferimento in Francia in particolare modo con ZORZI con il quale mi sono sentito più volte e visto a PARIGI nelle circostanze già riferite al G.I. ed al P.M. fino a poco tempo prima della mia costituzione alla A.G. nell'ottobre 1994.

Oltre che con gli altri militanti di ORDINE -NUOVO ho avuto spesso contatti con CARLO MARIA MAGGI, l'ultimo dei quali nel maggio del 1995 quando gli telefonai dalla COLOMBIA.

L'ultima volta che sono stato a Venezia é stato nel 1993 e l'ultima volta che ho visto MAGGI credo sia stato nel 1992. Andai a trovarlo nell'Ospedale Geriatrico Giustinian di Venezia dove egli esercita.

Come ho già detto nel 1974 mi trasferii in FRANCIA facendo il pendolare in Italia e dal 1979 ho risieduto definitivamente in FRANCIA, prendendo la cittadinanza francese. Nel 1993 mi sono trasferito in Colombia.

Mi sono mantenuto in questi anni facendo il rappresentante fino all'ottobre del 1993 quando venne fuori su organi di stampa un mio presunto coinvolgimento nell'inchiesta di Piazza Fontana, circostanza che mi fece perdere il posto di lavoro.

Faccio presente che ho tenuto fino ad ora con la A.G. di Milano un atteggiamento di lealtà processuale, atteggiamento che intendo continuare a mantenere anche nel presente interrogatorio.

Ho fornito elementi alla A.G. di Milano sulla strage di Piazza Fontana alla quale sono estraneo.

Ho militato da giovanissimo nella GIOVANE ITALIA di Mestre-Venezia con DELFO ZORZI.

In quell'ambito venimmo in contatto con elementi di ORDINE NUOVO e particolarmente con MOLIN e con GIUSEPPE BORATTO detto PINO; per effetto di ciò io, ZORZI, MONTAGNER PIER CARLO, ROBERTO MAGGIORI, CAMPANER GIULIANO ed altri del gruppo di Giovane Italia passammo ad Ordine Nuovo; ciò avvenne nel 1965/1966 dopo il Congresso di Pescara.

Appena il gruppo fu costituito, nel 1965/66 il dr. MAGGI ci aiutò a procurarci un locale per la sede di Ordine Nuova di Mestre, in realtà una stanza di uno studio medico di un tricologo.

Cominciammo a tenere i collegamenti con altri elementi di Ordine Nuovo, con VINCENZO VINCIGUERRA ed il fratello ad Udine, NEAMI e PORTOLAN a Trieste, con SOFFIATI a Verona legato da forte amicizia con Maggi.

Dopo la strage di Piazza Fontana tra ZORZI e SOFFIATI i rapporti si deteriorarono molto, tanto è vero che correva voce in Ordine Nuovo che se SOFFIATI non fosse morto avrebbe ucciso ZORZI, intenzione che manifestò pubblicamente con militanti dell'ambiente. E' sempre stato MAGGI ad evitare scontri diretti tra SOFFIATI e ZORZI quando era presente.

Tutti noi Ordinovisti di Mestre eravamo iscritti in una palestra di arti marziali - di Mestre in Via Verdi denominata 'FLAMMA YAMATO'. Nel 1973/74 la palestra fu trasferita in Via Canal Salso sempre a Mestre.

In tale palestra c'era un istruttore giapponese.

In una stanza della stessa ZORZI, che prima dormiva nella sede di Ordine Nuovo, andò a sistemarsi e praticamente dormiva sempre lì quando tornava da Napoli dove studiava lingue orientali.

Tale palestra fungeva un po' da copertura nelle attività di Ordine Nuovo; circolavano in quei locali armi ed esplosivi.

Per quanto concerne il MOLIN, posso dire che era un personaggio di grande rilievo di ORDINE NUOVO di Mestre e Venezia di cui fu uno dei fondatori e fu lui a convincere me e ZORZI ad entrare in Ordine Nuovo e ad uscire dal M.S.I. Egli è sempre stato molto legato a MAGGI e ZORZI e come ho già sopra riferito ha avuto sempre stretti contatti con militanti francesi delle frange di Destra e poi con i militanti di ORDRE NOUVEAU quando fu costituito.

Al riguardo ricordo che, poco dopo la costituzione di Ordine Nuovo a Mestre Venezia, MAGGI prospettò a me, ZORZI e MOLIN di andare come invitati a PARIGI con l'auto del MAGGI per la costituzione del gruppo francese di ORDRE NOUVEAU come delegazione Italiana; poi io non ci andai.

Non so se altri vi andarono. Certo è che il MOLIN che parlava bene il francese mantenne sempre stretti rapporti con militanti francesi di ORDRE NOUVEAU.

Dopo la costituzione di O.N. a Mestre partecipavamo a riunioni prima nella sede di O.N. e poi in palestra.

ZORZI, che studiava a Napoli e passava spesso per ROMA in treno, manteneva i contatti tra gli ordinovisti di ROMA e NAPOLI e quelli del Nord Italia. Mantenendo i collegamenti trasmetteva gli ordini e le istruzioni al suo referente superiore cioè MAGGI.

ORDINE NUOVO era molto compartimentato e le cellule erano organizzate con il sistema della 'piramide rovesciata', nel senso che solo il capo cellula conosceva l'attività delle altre cellule.

Il mio capo cellula era ZORZI, il quale manteneva i contatti e riceveva istruzioni dal dr.MAGGI.

Questi a sua volta aveva contatti sul piano nazionale e rispondeva della nostra attività a PAOLO SIGNORELLI a ROMA.

MAGGI era responsabile operativo di O.N. per il Triveneto e successivamente per la Lombardia quando si costituì il gruppo di Rognoni.

Nel 1972 fui sospeso da O.N. a seguito di una lettera a PINO RAUTI in cui manifestavo di non condividere la linea politica di O.N. di Milano teorizzata da ROGNONI, finalizzata all'uso di azioni violente tali da determinare una reazione nell'opinione pubblica ed a favorire l'avvento di un governo forte; praticamente ROGNONI sosteneva la linea stragista.

Nel Veneto la linea della strage e della violenza indiscriminata quale mezzo di lotta politica era sostenuta da MAGGI e ZORZI.

MAGGI e ZORZI portavano avanti e sostenevano la strategia della infiltrazione di ordinovisti in gruppi di sinistra.

All'epoca alcuni di noi si infiltravano in gruppi di sinistra; in questo momento ricordo tra questi Giancarlo VIANELLO che, su richiesta di ZORZI, si infiltrò in Lotta Continua o Potere Operaio.

A questo punto SICILIANO racconta con molti dettagli come, attraverso MONTAGNER, prese contatti con ZORZI in Giappone.

Lo vide a Parigi per un paio d'ore nel maggio 94; poi, dopo essere andato a San Pietroburgo ricevuto da Rodolfo ZORZI, rifiutò le offerte di lavoro in Russia e Giappone e riprese i contatti già precedentemente coltivati con il capitano GIRAUDO del ROS e il Dottor MADIA del SISMI.

Costoro nell'ottobre 94 lo condussero da altro G.I. di Milano per il suo primo interrogatorio, avendo egli deciso di collaborare con la giustizia.

Egli quindi rendeva vari interrogatori nei quali descriveva l'attività clandestina e illegale sua e dei compagni di O.N. e la sua partecipazione ad azioni fino al '72.

Poi continua descrivendo ZORZI:

ZORZI è un uomo molto deciso, duro di carattere, partecipava spesso ai pestaggi ed ha inflitto talora severe punizioni ai compagni di O.N. che manifestavano dubbi ideologici o non seguivano le sue direttive. Era uno insensibile alla vista del sangue.

ZORZI era esperto di judo a livello di cintura nera, esperto di karate e di arti marziali a livello di dan.

Noi di O.N. lo chiamavamo talvolta con soprannomi che indicavano le sue predilezioni per il Giappone come "il giapponese" o altri soprannomi- riferibili a cose del Giappone.

Non ricordo se qualcuno lo ha mai chiamato con il soprannome di "SAMURAI".

Quindi SICILIANO inizia a parlare di BERTOLI:

Non ho mai conosciuto di persona Gianfranco BERTOLI anche se ho sentito più volte parlare di lui nell'ambiente di O.N. di Venezia.

In particolare ricordo che uno a due giorni dopo la strage del 17.05.1973 ebbi un lungo colloquio con il Dottor MAGGI in un incontro all'ospedale geriatrico Giustinian dove lavorava.

Andavo spesso in quel periodo a parlare con lui per questioni attinenti O.N. approfittando anche per farmi fare visite mediche.

MAGGI per motivi di sicurezza non parlava mai di argomenti di O.N. per telefono, nella sua abitazione o nella sede di O.N.; mi chiedeva infatti di parlare di tali argomenti solo di persona o sul suo luogo di lavoro dove non poteva essere controllato.

Tale colloquio avvenne pertanto nell'ambulatorio dell'ospedale senza la presenza di alcuno, uno o due giorni dopo la strage di via Fatebenefratelli.

MAGGI mi disse in modo esplicito che conosceva molto bene GIANFRANCO BERTOLI, che era un camerata che aveva frequentato a lungo prima a Padova e poi a Venezia. Si erano frequentati da molto tempo, ed avevano continuato a frequentarsi fino a poco tempo prima, escluso naturalmente il periodo in cui il soggetto non era stato in Italia.

MAGGI e BERTOLI si conoscevano dai tempi in cui MAGGI era giovane studente all'Università di Padova e frequentando gli ambienti di Destra aveva avuto l'opportunità di stringere amicizia con GIANFRANCO BERTOLI.

Per quanto concerne la linea ufficiale di ORDINE NUOVO di Padova e Venezia posso dire che era la linea antisemita; se come sembra BERTOLI era filoebraico, ciò a mio avviso non è una contraddizione perché c'era una corrente di O.N. filoebraica, rappresentata dall'Avvocato GIAMPIETRO CARLET di Venezia. Questi fu presente nelle prime fasi di O.N., ma poi si staccò quando si rese conto che avveniva qualcosa di poco chiaro.

MAGGI in quel colloquio durato circa un'ora mi disse inequivocabilmente che BERTOLI non era un anarchico di sinistra ma che aveva continuato ad essere un camerata, un simpatizzante della estrema Destra in quanto aveva continuato a frequentarlo come ho già detto fino a poco prima, escluso il periodo in cui era stato all'estero.

MAGGI mi disse che aveva continuato a mantenere contatti con BERTOLI anche durante il suo soggiorno all'estero e che li manteneva ancora.

Al riguardo voglio riferire che un pò noi tutti ordinovisti e camerati di Mestre ci facevamo curare sul piano medica dal dr. MAGGI che era anche il medico della palestra.

Pertanto non escludo, ma questa è solo una mia opinione, che anche BERTOLI possa vere usufruito a Mestre delle prestazioni professionali mediche del dr. MAGGI presso l'ospedale geriatrico Giustinian o anche presso l'ospedale psichiatrico ove prima il MAGGI prestava servizio prima che venisse chiuso (al riguardo questo G.I. sottolinea come sorprendentemente nel giugno 97, dopo l'arresto del MAGGI, BERTOLI dirà a vari giornalisti di essersi fatto fare qualche ricetta dal dottor MAGGI).

Dopo quella circostanza non ho più parlato di BERTOLI con il MAGGI anche perché il rapporto con lo stesso si è diradato ed è stato sporadico nel periodo successivo.

Circa quindici - venti giorni dopo la strage del 17.05.1973 passò per Mestre ZORZI e mi incontrai con lui, non ricordo se in palestra o in un altro locale.

ZORZI parlando della situazione politica in Italia mi disse "l'episodio BERTOLI è inquadrato nella nostra strategia" e mi confermò che BERTOLI era un camerata, che era stato sempre attestato su posizioni di estrema destra ed era conosciuto molto bene dal dr. MAGGI con il quale si era frequentato per lungo tempo. Tali circostanze mi confermarono la veridicità di quanto appreso recentemente dal MAGGI.

Confermo anche quanto verbalizzato a foglio 3 al P.M. circa i rapporti di conoscenza tra MOLIN e BERTOLI per le frequentazioni avute dal MOLIN con il BERTOLI quando studiava giurisprudenza a Padova. Anch'egli frequentando ambienti di estrema destra ebbe modo di conoscere e frequentare BERTOLI.

Tale circostanza mi fu riferita da ZORZI nel colloquio di cui ho parlato prima, nel quale mi precisò che oltre MAGGI anche MOLIN aveva conosciuto e frequentato BERTOLI a PADOVA.

Successivamente mi parlarono dei rapporti tra BERTOLI e MAGGI e MOLIN anche ROBERTO LAGNA detto BOBO (deceduto due anni fa), TRINGALI STEFANO, ultimo responsabile della palestra (in quel momento denominata RONIN KAI in Via Felisati a Mestre), amico intimo di ZORZI.

Comunque voglio aggiungere che nell'ambiente di O.N. di Mestre tutti sapevano dei rapporti di conoscenza e dei collegamenti stretti tra MAGGI e MOLIN con BERTOLI.

In verità in quel periodo io mi vidi anche con il MOLIN a Venezia subito dopo aver parlato con ZORZI e gli domandai se aveva conosciuto GIANFRANCO BERTOLI come si diceva in giro.

MOLIN non smentì né confermò i suoi pregressi rapporti con BERTOLI e mi rispose "perché me lo domandi? non sono fatti tuoi."

Devo aggiungere che era voce ampiamente diffusa nell'ambiente di O.N. ed oggetto di frequenti discorsi tra le persone che ho citato ed altri ordinovisti, che BERTOLI era un "anarchico bidone" e che in realtà era un camerata.

Al riguardo voglio riferire che, sentii più volte, in occasioni di discorsi nell'ambiente di O.N. ed in particolare nell'ambito della cellula di Ordine Nuovo di Mestre, negli anni dal 1970 al 1973, - parlare della necessità di eliminare un bersaglio politico importante, sempre nell'ottica della strategia del gruppo.

In colloqui prima singoli e poi insieme con ZORZI, MAGGI e MOLIN con i quali ero direttamente in contatto, sentii più volte dire esplicitamente dagli stessi che l'obiettivo da colpire era l'On. RUMOR; era infatti necessario colpire lo Stato nella persona del ministro dell'Interno nell'ambito della strategia tesa a destabilizzare lo Stato.

L'uccisione del Ministro dell'interno era un fatto capace di impressionare di più l'opinione pubblica in quanto colui che avrebbe dovuto proteggere gli altri non era stato capace di proteggere se stesso. Il nome esplicito di RUMOR fu più volte fatto in quelle discussioni direttamente da ZORZI, MAGGI e MOLIN fin dal 1972.

RUMOR era anche della nostra zona in quanto abitava nel Vicentino, zona di cui era originario ZORZI nato ad Arzignano provincia di Vicenza.

In sintesi; nel 1972 si discuteva tra i predetti MAGGI, ZORZI e MOLIN di un progetto di attentato a RUMOR; tuttavia, considerata la mia sospensione da

O.N. avvenuta alla fine del 1972, non mi furono forniti dettagli operativi su questo progetto.

Prendo atto che mi dite che il VINCIGUERRA le ha parlato diffusamente di tre proposte in tempi diversi a lui fatte da MAGGI e ZORZI negli anni 1971 e 1972 di compiere un attentato contro RUMOR.

Nulla so di questa proposta specifica fatta al VINCIGUERRA.

Visto che lei mi informa delle circostanze e dei luoghi in cui queste proposte sarebbero state fatte al VINCIGUERRA, posso dire che conosco molto bene il ristorante DLANA sulla strada che va da UDINE a TRIGESIMO e la Birreria OSOPPO di UDINE. Sono stato più volte in tali locali, luoghi abituali di incontri con MAGGI, ZORZI e gli altri camerati della zona.

Nell'ambiente di O.N. a Mestre Venezia e Padova il MAGGI era sempre da noi indicato con l'appellativo "il dottore".

So chi è PIETRO LOREDAN che mi dite essere deceduto.

Ricordo che era della zona di Venegazzù produttore di vini; ricordo che lo stesso aveva un locale denominato la Falconiera, un ristorante ritrovo frequentato da ambienti di Destra. Ricorda anche il nome del fratello ALVISE.

Io ZORZI e MAGGI negli anni 1970/1972 andavamo spesso nella zona di Venegazzù e siamo stati anche in questo locale la Falconiera in alcune occasioni per riunioni conviviali.

Ho conosciuto tale PIETRO LOREDAN nel ristorante ma non ho mai avuto occasione di frequentarlo nella sua abitazione ovvero in altro luogo.

MAGGI e ZORZI lo conoscevano e lo soprannominavano il "CONTE ROSSO" per' il colore dei capelli e perché si diceva che avesse strane frequentazioni con elementi della estrema sinistra; al riguardo devo dire che nella strategia dell'epoca degli ordinovisti veneti vi era anche l'inserimento od i contatti con elementi della estrema sinistra.

Per tornare al conte PIETRO LOREDAN che ho visto nel locale la Falconiera ove mi recavo talvolta con MAGGI e ZORZI, devo dire che non ho avuto mai rapporti diretti oltre a salutarlo quando andavo nel locale.

MAGGI e ZORZI mi dissero che lo frequentavano in quell'epoca in quanto lo stesso era ricco ed era un finanziatore di O.N. ed anche del M.S.I.

Correva voce che il conte PIETRO fosse legato a VENTURA ma che avesse anche contatti con elementi di sinistra.

Tale circostanza dei contatti a sinistra non era una novità nell'ambito della nostra strategia; si parlava infatti della teoria della schiaccianoci, teoria propugnata da FREDA, MAGGI e ZORZI secondo cui la Destra e la Sinistra si alleavano per schiacciare il nemico democratico, cioè lo Stato, rimandando il confronto tra loro in una seconda fase.

Era voce anche nell'ambiente di O.N. che l'attività tipografica di VENTURA fosse finanziata dal conte LOREDAN.

Poiché mi chiede se ho conosciuto tale ANTONELLO CINCINNATI, che avrebbe fatto il mio nome a terzi, per quanto non abbia ricordi precisi, ritengo che possa trattarsi della persona, abitante a PARIGI (mi sembra in Rue Des Puis Vert) amico del MAGGI di estrema Destra.

Il MAGGI tra il 1977 e il 1978 mi diede un biglietto con tale indirizzo, mi sembra riferito a tale CINCINNATI, dicendomi che se avessi avuto bisogno di appoggi in Francia, in caso di necessità, potevo rivolgermi a lui; in verità io non mi sono rivolto al predetto non avendone mai avuto bisogno.

Sono a conoscenza della esistenza a Milano ed in Italia della Organizzazione delle vecchie SAM (Squadre d'azione Mussolini), da non confondersi con le S.A.M. di Ferorelli e C. Le vecchie S.A.M. erano costituite da ex combattenti della RSI.

Ho appreso della esistenza di questa organizzazione da MAGGI che aveva contatti con le S.A.M. di Milano. Alcune volte ci parlò di questa struttura con la quale aveva collegamenti.

Ricordo al riguardo un episodio avvenuto tra il 1966 ed il 1968. ZORZI, MAGGI io ed il MOLIN venimmo a Milano per prendere contatti con alcuni elementi delle vecchie S.A.M.

Ricordo che parlammo con tale LECCISI DOMENICO, cioè colui che trafugò la salma del DUCE dal cimitero di Musocco.

Tale LECCISI faceva parte delle SAM nonostante la giovane età.

MAGGI parlò con lui alla presenza mia, di ZORZI e di MOLIN per convincerlo a scrivere sulla rivista di O.N. e perché prendesse in esame la possibilità che egli ed altri elementi delle S.A.M. confluissero in O.N.

Per quanto io sappia il LECCISI non aderì alla richiesta del MAGGI. Non so se altri elementi delle SAM abbiano accolto l'invito di confluire in O.N.

All'epoca io ero molto giovane. Questi contatti ad un certo livello, come quello tra O.N. e le SAM, erano tenuti e gestiti da MAGGI.

In quel viaggio a Milano, in un ristorante, incontrammo anche altre persone aderenti alle SAM ma non ricordo nè i nomi nè le fisionomie.

In data 3.7.97 SICILIANO, nuovamente interrogato, dichiarava quanto segue:

Confermo di aver visto varie volte Sandro SEDONA al "GRASPO DE UVA" di Spinea a cavallo degli anni 70.

Vidi alcune volte SEDONA con Delfo ZORZI e lo vidi anche con Gianfranco BERTOLI con il quale frequentava il "GRASPO DE UVA". Vidi a Spinea ed in tale locale più volte il SEDONA e BERTOLI.

Prendo atto che mi viene mostrata la fotografia di Gianfranco BERTOLI, foto che ho visto più volte sulla stampa e riconosco senza alcun dubbio nella stessa il Gianfranco BERTOLI di cui ho parlato oggi e nel precedente interrogatorio.

Confermo di non aver mai conosciuto di persona BERTOLI, nel senso che non gli ho mai parlato nè l'ho mai frequentato; però l'ho conosciuto di vista nel senso che l'ho visto, come ho detto, alcune volte in compagnia di Sandro SEDONA ed anche perché mi fu presentato di sfuggita al "GRASPO DE UVA" da Gianni MARIGA in una delle tante occasioni in cui mi trovavo in sua compagnia. BERTOLI aveva un'aria triste ed era malmesso; aveva una barbetta che lo rendeva ancora più triste, appariva malandato, piuttosto magro, aveva occhi spiritati anche perché beveva parecchio; all'epoca anch'io bevevo molto come pure lo stesso MARIGA.

Al Riguardo devo precisare che all'epoca, siamo alla fine degli anni '60, all'incirca '68-'69, io e MARIGA avevamo l'abitudine di frequentare il night "L'ARLECCHINO" gestito da un camerata, dove andavamo soprattutto a bere.

In quell'epoca, usciti dal night, io ed il MARIGA andavamo al "GRASPO DE UVA" a Spinea poiché questo era uno dei pochi locali che apriva alle quattro del mattino ed in esso confluivano un po' tutti i nottambuli della zona Spinea, Mestre e Venezia; tra questi vi erano anche malavitosi comuni e politici. In tale locale vidi in alcune occasioni anche il BERTOLI ed in una di queste il MARIGA me lo indicò.

Ricordo che BERTOLI era in amicizia con alcuni camerieri del locale che lavoravano al banco ed a volte ne approfittava per bere gratis. BERTOLI beveva abitualmente vino rosso.

Ribadisco di aver visto più volte BERTOLI e MARIGA insieme a Spinea. Tra i due vi era un rapporto di amicizia, come riferitomi dallo stesso MARIGA.

Il G. I. dà atto che un teste escusso alla fine del maggio scorso ha indicato fra le persone frequentate da Giampietro MARIGA appunto lui, MARTINO Siciliano, Sandro SEDONA, Giorgio BOFFELLI ed anche Gianfranco BERTOLI visto inequivocabilmente più volte col MARIGA a Spinea.

SICILIANO: tale teste in sostanza ha riferito le stesse cose che le ho detto io. Devo solo precisare di non aver visto BOFFELLI a Spinea.

Confermo che esisteva un'amicizia tra Marco FOSCARI e MARIGA. I due si conoscevano fin dai tempi in cui il Giampiero faceva da guardaspalle al Marco, che aveva le funzioni di dirigente giovanile dell'M.S.I. di Venezia. MARIGA all'epoca era uno di più bravi "picchiatori" nell'ambito dell'M.S.I. di Venezia.

Non so se MARIGA abbia mai fatto parte ufficialmente di Ordine Nuovo. Può darsi che non sia mai stato iscritto, comunque frequentava la sede di Ordine Nuovo a Mestre in via Mestrina.

Era anche amico di ZORZI, con il quale una volta fu arrestato, faceva da guardaspalle al MAGGI che era anche il suo medico.

Con MARIGA in quel periodo, ed anche in precedenza, frequentavamo l'ambiente dei legionari fra i quali ho già indicato i nomi di GIANFALDONE e VITALI che avevano combattuto in Congo.

Ero così legato al MARIGA che spesso mi portava a casa sua, sia quando abitava a Mestre, in una traversa di Corso del Popolo, sia successivamente nell'abitazione di Spinea. Ho conosciuto anche suo figlio, quando era piccolo.

Come ho riferito, sia negli anni precedenti il '70 che in quelli immediatamente successivi, stavo spessissimo in compagnia del MARIGA.

Ci scambiavamo confidenze e conoscevo le sue frequentazioni.

Appresi tra le altre cose dallo stesso, che Gianfranco BERTOLI, la persona che avevo visto con lui a Spinea ed al 'GRASPO DE UVA' era andato in un kibbutz in Israele.

Mi disse di aver appreso dal BERTOLI che egli andava e tornava da Israele e lo aveva più volte incontrato nel '72 a Spinea.

Ricordo che mi riferì quanto BERTOLI gli aveva raccontato sul suo soggiorno al kibbutz.

A detta del MARIGA, BERTOLI gli raccontò che lavorava nel kibbutz ma che nello stesso tempo veniva addestrato all'uso di armi ed esplosivi per eventuali attacchi da parte degli arabi.

Sono assolutamente certo che MARIGA già nel '72, cioè prima della strage del 17.05.1973, mi riferì di aver visto Gianfranco BERTOLI nella nostra zona.

In più di una occasione in epoca che colloco a cavallo del '72-'73, MARIGA mi raccontò di aver incontrato BERTOLI e che questi, a sua volta gli aveva narrato del suo soggiorno in Israele, del suo addestramento nel kibbutz all'uso di armi ed esplosivi e della frequenza con la quale lasciava il kibbutz per venire in Italia e poi tornare in Israele.

Quando vi fu la strage del 17.05.1973 e BERTOLI venne alla ribalta della cronaca, ebbi occasione di parlare con MARIGA su questa vicenda. Rimanemmo entrambi sorpresi leggendo sulla stampa, che BERTOLI sarebbe stato per due anni in un kibbutz.

MARIGA infatti lo aveva più volte visto a Spinea ed a Mestre nel periodo 71-72 come mi aveva precedentemente raccontato. Io stesso non escludo di aver visto BERTOLI a Spinea nello stesso periodo.

Ricordo perfettamente il contenuto dei commenti del MARIGA, il quale mi disse che BERTOLI non era certo un anarchico; d'altra parte, attese le note frequentazioni del MARIGA esclusivamente con elementi di destra, lo stesso mi disse che se fosse stato un anarchico non avrebbe stretto amicizia con lui. Sempre MARIGA commentò la circostanza che BERTOLI andava e veniva da Israele; mi disse che in quel periodo non era facile entrare ed uscire da quel Paese ed espresse la convinzione che se BERTOLI con tale facilità poteva andare e venire da Israele in Italia e viceversa, ciò poteva avvenire col consenso dei servizi segreti Israeliani.

Oltretutto MARIGA ed io, ricordando le scarse disponibilità del BERTOLI, quasi sempre in "bolletta», ritenemmo evidente che egli non poteva con le sue tasche sobbarcarsi le rilevanti spese di viaggio per andare e venire da Israele.

MARIGA mi aggiunse che non riusciva a capire quell'attentato, con la bomba finita sulle persone ferme davanti la Questura. Ricordo che grosso modo mi disse: "Se BERTOLI avesse lanciato la bomba a RUMOR lo avrei capito; così come ha fatto non riesco proprio a capire".

Ho detto (nel precedente interrogatorio del 14.10.95) di non escludere che BERTOLI possa aver usufruito a Mestre delle prestazioni mediche del dott. MAGGI.

Ho detto ciò in quanto il dott. MAGGI curava me, ZORZI, MARIGA e praticamente tutto l'ambiente di cui facevamo parte.

Pertanto Ritengo che, attesi i rapporti di BERTOLI con MARIGA egli possa aver curato anche BERTOLI in qualche occasione.

Quindi il SICILIANO riferisce numerosi fatti e circostanze riscontrate da DIGILIO e da numerosi altri soggetti:

Confermo quanto dichiarato alle pagg. 4 e 5 dell'interrogatorio del 16.03.1996 in cui ho riferito di aver conosciuto a Colognola ai Colli a casa del SOFFIATI od in trattoria, un camionista di nome DARIO, molto amico del Marcello,

simpatizzante di destra, che ho già riconosciuto come tale Dario PERSIC in una foto mostratami relativa ad invitati al matrimonio di Marcello SOFFLATI. Tale Dario era amico di famiglia dei SOFFLATI ed era molto legato al Marcello. Sarò andato a Colognola ai Colli una decina di volte e nella maggior parte delle stesse vedevo il PERSIC insieme con Bruno e Marcello SOFFLATI.

Confermo quanto verbalizzato a pag. 3 dell'interrogatorio del 18.07.1996, in cui ho dichiarato che i SOFFLATI rilevarono la gestione della trattoria a Colognola ai Colli in un'epoca che non so indicare con esattezza, forse intorno al 74-75; comunque già da prima la trattoria era gestita da un vecchio amico di Bruno SOFFLATI, anch'egli dell'ambiente di destra.

Quindi i SOFFLATI, anche prima che ne divenissero gestori, erano di casa e potevano utilizzare la trattoria per incontri di qualsiasi tipo. Tra la trattoria e l'abitazione della famiglia vi erano poche decine di metri ed anche il vecchio Bruno SOFFLATI vi passava la maggior parte del suo tempo a giocare a carte e bere vino.

A dr. ho conosciuto tale Gaetano che credo fosse un ex infermiere dell'Ospedale Psichiatrico di Venezia ove MAGGI ha lavorato subito dopo essersi laureato, anche se non sono sicuro che costui fosse un infermiere. Ho riconosciuto fotograficamente costui in Gaetano TETTAMANZI nell'interrogatorio del 24.06.1997.

Costui lo aspettava spesso fuori dall'Ospedale Geriatrico "Giustinian" e lo accompagnava a casa.

Gaetano faceva praticamente da guardaspalle al MAGGI quando questi ne aveva bisogno.

Ritengo che non andasse armato, od almeno io non l'ho mai visto armato, anche perché era un uomo grosso e robusto in grado di tutelare MAGGI con la sua prestantza fisica.

Credo che ora possa avere sui sessant'anni, abitava a Venezia in zona Giudecca e l'ho visto per caso nel '90 ad un funerale; lavorava per un impresa di pompe funebri a Venezia.

Mi sono ricordato che la moglie di TETTAMANZI faceva la domestica a casa MAGGI.

Confermo quanto dichiarato nell'interrogatorio del 20.05.1996 sull'arruolamento di mercenari per il Congo gravitanti intorno all'area dell'M.S.I. nonché tutte le circostanze esposte sull'imbarco per l'Africa che avveniva a Marsiglia e sulle attività di mercenari dei già citati GIANFALDONE e VITALI.

Confermo che in un'occasione MARIĞA fu trovato con delle armi e che disse di averle ricevute da un mercenario di nome ZANON. (nota ufficio: lo stesso che reclutò BOFFELLI).

Confermo l'interrogatorio del 22.03.1996 nel quale ho riferito che a partire dal 65-66, effettuai frequenti viaggi a Trieste, su richiesta del MAGGI e per conto di Ordine Nuovo, per incontrare Francesco NEAMI, Manlio PORTOLAN e Claudio BRESSAN.

Avrò visto a quell'epoca, almeno sei sette volte NEAMI, un uomo robusto con capelli rossicci, persona molto decisa e violenta.

Confermo quanto dichiarato a pag. 7 dell'interrogatorio del 20.10.1994 sul pestaggio di elementi di estrema sinistra a Trieste organizzato dai camerati di Trieste NEAMI e PORTOLAN.

Il dott. MAGGI ci mandò con la sua macchina per dare una mano a NEAMI ed ai suoi. Eravamo io alla guida, Busetto ed un altro camerata Blasiolo Luciano.

Il pestaggio avvenne con mazze da baseball fornite dal NEAMI e dal PORTOLAN.

Ricordo che NEAMI partecipò con le spalline imbottite e protette che usano i giocatori di baseball.

Non riesco a ricordare il periodo preciso in cui avvenne tale episodio, che comunque è sicuramente successivo a piazza Fontana. Dovrebbe esserci traccia negli atti della Polizia locale in quanto NEAMI e PORTOLAN furono identificati o fermati.

Prendo atto che Lei ha acquisito gli atti di un episodio a Trieste dell'08.12.1970, non si tratta dello stesso episodio in quanto ricordo che l'08.12.1970 fummo denunciati per adunanza sediziosa.

Confermo altresì quanto verbalizzato nell'interrogatorio del 07.06.1996, nel quale ho parlato di un episodio a piazza Ferretto a Mestre dopo un comizio dell'On. ROMUALDI in cui NEAMI picchiò a sangue una donna, da lui riconosciuta come compagna di un militante di sinistra, tale Pietro FORNARO detto "IL PORTUALE".

Confermo altresì quanto verbalizzato nell'interrogatorio del 07.06.1996 sulla Riunione nel '68 di militanti di Ordine Nuovo a Udine a casa di Vincenzo VINCIGUERRA. Erano presenti una quindicina di persone, fra cui anche Francesco NEAMI. Guidai io l'autovettura per raggiungere Udine.

Confermo quanto verbalizzato a pag. 5 dell'interrogatorio del 09.10.1996. Sono stato un paio di volte in un appartamento del centro storico di Verona, a poca distanza dalla locale Sinagoga.

Presumo che possa essere l'appartamento di via Stella di cui ho tanto letto in questi giorni sulla stampa.

Ci andai una volta nel '68 in occasione della campagna per la scheda bianca insieme a ZORZI e credo MONTAGNER.

Nell'appartamento vi era una persona di Verona che ci doveva accompagnare nel giro propagandistico per la città che veniva effettuato con la FLAT 1000 di MAGGI, attrezzata con un altoparlante sistemato sul tetto della stessa grazie al lavoro di MONTAGNER.

Ricordo che in quella occasione nelle vie di Verona incontrammo anche il SOFFLATI, il responsabile locale di Ordine Nuovo, che già conoscevo bene.

Ho appreso dalla Stampa che in via Stella ha abitato il SOFFLATI. Comunque in quella occasione ritenni che quell'appartamento fosse la sede di Ordine Nuovo o comunque un luogo utilizzato da elementi sempre di O. N.

Nel suddetto appartamento ci sono andato anche un'altra volta. Devo comunque precisare che spesso io e MAGGI andavamo a Verona sia in epoca precedente che successiva al 68.

I contatti tra noi ed il MAGGI con i militanti di Ordine Nuovo di Verona sono sempre stati molto stretti e le frequentazioni reciproche dei militanti di Verona e Venezia-Mestre piuttosto continue.

SOFFIATI veniva spesso anche a Venezia e Mestre e si faceva anch'egli curare dal MAGGI. Questi faceva anche il dentista ed aveva ereditato l'attrezzatura dal suocero.

Ho già riferito a Lei nell'interrogatorio del 14.10.995 (nota uff. pag. 7) della linea antisemita di O.N. e della corrente filo-ebraica facente capo all'avv. CARLET.

Confermo quelle dichiarazioni, che ho ribadito anche nel fax dell'11.04.1997 e nell'interrogatorio del 30.06.1997 di cui mi viene data lettura. Nel fax ho scritto "ERETS ISRAEL" con tale frase intendo indicare la "terra di Israele" nell'accezione ebraica.

La frase "DOPPIO VISA" da me scritta, indica che il permesso di ingresso in Israele è valido solo se la persona è stata prima nei Paesi arabi e poi in Israele e non viceversa.

Confermo che negli anni 60 in Ordine Nuovo a Venezia-Mestre vi erano tre coreggenti. MAGGI, ROMANI e CARLET.

In O.N. di Venezia Mestre vi erano due tendenze. La prima più direttamente in sintonia con l'ideologia filo nazista, che vedeva negli ebrei nemici da combattere; ROMANI era l'esponente di questa linea ferocemente antisemita.

La corrente filo israeliana, come le ho già ampiamente esposto, faceva capo invece all'avv. CARLET.

Io ero su posizioni opposte a quelle filo israeliane di CARLET.

A metà strada fra le due posizioni si collocava il dott. MAGGI, il quale era comunque influenzato dal fatto che la moglie Imelda fosse una MESHUNG, cioè figlia di una ebrea battezzata.

Confermo in tale ambito quanto verbalizzato su tali FOA' ed ALZETTA alle pagg. 2 e 3 dell'interrogatorio del 30.06.1997. Probabilmente questi due soggetti erano elementi del MOSSAD israeliano inseriti nell'ambiente studentesco con l'incarico di seguire le frange di studenti di estrema sinistra ostili agli israeliani.

Prendo atto che tali soggetti non sono stati identificati. Ritengo che i nomi indicati siano nomi di copertura. Del resto il cognome FOA' nella comunità israeliana è molto comune, come a dire ROSSI in Italia. Non sono in grado di fornire altri dati su questi due soggetti.

Confermo che all'inizio degli anni 70, tramite FOA' ed ALZETTA una ventina di militanti veneti soggiornarono in Israele per una quindicina di giorni. Tra questi ricordo Bobo LAGNA e quasi certamente ZORZI. Non so se con essi andò anche MARIGA.

Mi ricordo di Bobo perché costui mi parlò a lungo del campo scuola a cui aveva partecipato in Israele, che era stato un vero e proprio addestramento di tipo militare.

Bobo LAGNA mi aggiunse che, a seguito di questa esperienza in tale campo scuola, si avvicinò ad elementi cristiano-maroniti, il gruppo cioè che in Libano collaborava con Israele.

Dopo tale esperienza il LAGNA, continuando nelle traiettorie disegnategli da Delfo ZORZI, fece un secondo campo scuola in Libano nel '75-'76 e si convertì all'islamismo.

ZORZI pur rimanendo antisemita, aderì a questa iniziativa.

Sinceramente non riesco a ricordare quali altri militanti di O. N. possono aver partecipato a questo campo scuola in Israele.

Confermo quanto verbalizzato a pag. 3 di tale interrogatorio sulla pistola-penna che aveva BOFFELLI, che io gli vidi in mano e che collaudammo anche: essa sparava un colpo per volta; si utilizzava come armamento e grilletto il Fermaglio che normalmente serve per fissare la penna al taschino.

Molto probabilmente era un cal.22 corto. BOFFELLI la mostrava in giro in quanto era veramente una novità.

Nell'ambiente sapevamo che tale arma era in libera vendita in Germania ed Austria e credo che BOFFELLI possa averla avuta in uno di questi due Paesi.

A d. r. so che MONTAVOCI custodiva una serie di armi ma non so dove.

Lo stesso aveva il padre che lavorava in Questura.

Pietro MONTAVOCI per le sue estese conoscenze era in grado di procurarsi munizionamento anche per armi desuete, nel senso di calibri non più facilmente reperibili.

MONTAVOCI disponeva anche di un motoscafo con il quale accompagnava a volte il MAGGI. Anche il MONTAVOCI ha fatto per un certo tempo da guardaspalle al MAGGI.

MONTAVOCI aveva l'abitudine di girare sempre armato, Ho letto sul giornale che è stato anche informatore del S.I.D. con nome di copertura "MAMBO".

57. LE DICHIARAZIONI DI CARLO DIGILIO

In un quadro indiziario molto ricco, a parte altre importanti emergenze, si inseriscono a questo punto nel 1996 le dichiarazioni confessorie di Carlo DIGILIO, in quale, pur tra titubanze volte a limitare le sue responsabilità, si è aperto un pò alla volta fornendo in più interrogatori a questo G.I. elementi su vari fatti criminosi ed in particolare anche sulla strage del 17.5.73.

La portata delle sue dichiarazioni ha avuto per la presente istruttoria un rilievo molto maggiore rispetto alle dichiarazioni di SICILIANO e di numerosi altri testi e imputati presi a verbale.

Diversa, rispetto al SICILIANO, è la genesi della sua collaborazione come diverso e più importante è il ruolo da lui ricoperto in O.N.

DIGILIO, espulso da Santo Domingo nell'ottobre 1992 e rientrato in Italia, dinanzi alla prospettiva di una pena di oltre 10 anni da scontare, si è indotto a collaborare anche per garantirsi un futuro diverso in ragione delle sue condizioni familiari, della sua età e del suo stato di salute.

Va ribadito che le sue dichiarazioni sono state rese in assoluta separatezza da quelle di SICILIANO; i due non si sono praticamente conosciuti durante la militanza in O.N., attesa la rigida compartimentazione rispettata da DIGILIO nella cellula di Venezia, per cui egli ha avuto rapporti con i militanti mestrini solo indirettamente, attraverso contatti riservati con ZORZI.

Tale circostanza, come già sottolineato, rafforza la credibilità delle rispettive dichiarazioni nei numerosissimi episodi e circostanze in cui risultano convergenti. La affidabilità di entrambi è ulteriormente rafforzata dalle numerose conferme alle loro dichiarazioni provenienti da numerosi testimoni e collaboratori minori.

Dopo le prime titubanti dichiarazioni rese nel giugno 93, nella primavera del 1994 egli è stato posto in regime di detenzione extrapenitenziaria sotto il controllo della DIGOS di Venezia e, a partire dall'inizio del 1995, con lo svilupparsi e il progredire delle sue dichiarazioni, è stato sottoposto allo Speciale Programma di Protezione previsto dalle norme sui collaboratori di giustizia sotto la tutela del Reparto Eversione dei ROS dei Carabinieri.

La collaborazione del DIGILIO è stata travagliata.

Egli, fin dall'inizio, non ha mai accettato di descrivere in un quadro organico e in un corretto sviluppo cronologico la sua militanza in O.N. e tutti i fatti in cui è stato coinvolto. Ha scelto invece di affrontare, interrogatorio per interrogatorio singoli argomenti, aprendo improvvisamente finestre su episodi e circostanze anche molto distanti tra loro.

I suoi interrogatori sono stati definiti "per accumulazione" da altro G.I., nel senso che egli aggiungeva a ciascun episodio sempre nuovi dettagli, che fino a quel momento aveva preferito tenere per sé.

E' per questo che, solo a collaborazione avanzata, nel 1996, si è deciso a raccontare quanto a sua conoscenza anche sulla persona di Gianfranco BERTOLI e sull'attentato alla Questura di Milano, ammettendo chiari aspetti di sua corresponsabilità nell'episodio.

Per giustificare il suo comportamento egli ha fatto rilevare che quanto era in grado di riferire in ordine alle stragi e in genere alla strategia della tensione era di tale gravità e novità da imporgli un cammino progressivo nel raccontare la verità. Oltre tutto, in un momento cruciale della sua collaborazione, nella immediata vigilia del primo interrogatorio che avrebbe dovuto rendere a questo G.I. (proprio il giorno prima), egli è stato colpito da un grave ictus che ha imposto per molti mesi la sospensione degli interrogatori e poi una ripresa graduale degli stessi. In ogni caso DIGILIO riprendeva la collaborazione in modo sempre più completo e determinato, anche se, per le sue condizioni di salute questo G.I. e le altre A.G. che lo interrogavano dovevano limitarsi a interrogarlo volta per volta per non più di tre ore.

Va sottolineato che nella prima fase della sua collaborazione DIGILIO, pur sottolineando la dura condanna subita da scontare per la sua adesione ad Ordine Nuovo e per altri reati, si è presentato più come testimone che come corresponsabile degli avvenimenti che stava descrivendo.

Solo successivamente, con riferimento all'attentato alla Questura di Milano, di fronte a precise contestazioni, il DIGILIO ha ammesso le sue responsabilità nell'episodio.

Dopo aver anticipato ad altro G.I. alcuni elementi relativi all'episodio BERTOLI, in ripetuti e approfonditi interrogatori resi nell'arco di oltre sei mesi il DIGILIO riferiva a questo G.I. quanto a sua conoscenza sull'episodio, assumendosi anche gravi responsabilità per esso e venendo conseguentemente incriminato anche egli per concorso in strage.

Come già fatto per le dichiarazioni di Martino SICILIANO, sono state acquisite al procedimento tutte le numerose dichiarazioni rese in un lungo arco di tempo da DIGILIO agli altri magistrati. Ciò è stato fatto sia perché esse offrono importanti riscontri per i fatti per cui si procede, sia per porre in luce la complessa personalità dell'imputato che solo per gradi e con grande sofferenza e difficoltà ha fornito un contributo collaborativo che per questo procedimento è da considerare davvero eccezionale.

Ma è opportuno a questo punto riportare i principali passi degli interrogatori resi a questo G.I. dal 16.12.96 al 25.6.97:

Sono in stato di libertà sotto la tutela del Servizio Centrale di Protezione. Sono stato condannato con sentenze passate in giudicato dalla Corte d'Appello di Milano per detenzione di armi e altri reati connessi e dalla Corte d'Appello di Venezia per partecipazione al disciolto partito Fascista ed altro.

Per il cumulo delle pene mi sono stati inflitti complessivamente anni 10, mesi 3 e giorni 15 di reclusione, di cui due condonati.

Prendo atto che sono stati acquisiti numerosi interrogatori resi da me dal 25.6.1993 e che l'ultimo interrogatorio trasmesso è datato 2.12.996.

Confermo tutti gli interrogatori nei quali ho fornito progressivamente notizie sui vari fatti man mano che mi venivano alla memoria; confermo tutti i dettagli e le circostanze per cui sono venuto a conoscenza dei fatti esposti, la mia posizione ideologica ed il ruolo avuto nei fatti narrati, i miei contatti con SOFFIATI, MINETTO, il Prof: Franco LINO, VENTURA, MAGGI, ZORZI e gli altri soggetti indicati.

Non ho mai fatto parte di Ordine Nuovo e cioè non ho mai aderito a tale organizzazione e alla sua ideologia. Io avevo orientamenti e riferimenti ben diversi.

DIGILIO narra poi come venne in contatto con elementi di Ordine Nuovo:

Mio padre, oltre che partigiano, era stato informatore dell'O.S.S., Servizi di Sicurezza Americani con il nome di copertura "ERODOTO".

Dopo la sua morte mi fu chiesto di collaborare come aveva fatto lui. I miei referenti erano a VERONA presso la Base della FTASE.

Collaborai con gli americani e per questo entrai in contatto con persone come VENTURA e persone di ORDINE NUOVO di Venezia; per questo nei processi sono stato tratteggiato come organizzatore del gruppo eversivo ORDINE NUOVO nell'ambiente veneziano, ma ciò non corrisponde a verità.

Al Prof. FRANCO relazionavo tutto. Il FRANCO, già prima dell'incontro con me, seguiva l'attività di VENTURA. Diceva che VENTURA spingeva i gruppi di Destra e Sinistra per fare precipitare la situazione. Diceva che VENTURA aveva avuto finanziamenti dai Servizi di Roma.

Lo stesso ruolo di agente dei Servizi era anche di DELFO ZORZI.

La linea di intervento era caratterizzata da interventi di piccoli gruppi che non dovevano conoscersi tra loro.

Svolsi l'attività di informazione facendo riferimento al Comando FTASE di VERONA a partire dal 1967 e fino al 1978.

La posizione di SOFFIATI era diversa dalla mia; egli era in effetti un membro di ORDINE NUOVO e la sua ideologia non coincideva con la mia.

A Venezia nella seconda metà degli anni 60 io gravitavo più in un ambiente di Destra generica in cui vi erano diversi esponenti dell'allora FRONTE NAZIONALE del Principe BORGHESE e quindi si trattava di un ambiente meno radicale e più portato agli agganci con i militari.

Quindi il DIGILIO narra di una proposta avuta da ZORZI per far evadere VENTURA:

ZORZI mi disse che i fondi per far evadere VENTURA provenivano direttamente dal SID. In relazione a ciò ci furono due incontri.

ZORZI mi disse che lui non poteva occuparsi di questo progetto in quanto occupato in cose molto serie. Aveva ricevuto l'incarico di attivare degli elementi perché compissero delle operazioni diversive compiendo attentati in diverse città d'Italia.

In tal modo l'accadere dei nuovi attentati avrebbe potuto mettere in difficoltà gli inquirenti dando una carta in più alla difesa di VENTURA. ZORZI in quei due incontri mi considerava un militante; si comportava come se stesse dandomi un ordine. I due incontri avvennero a MESTRE in Corso del Popolo.

Le azioni diversive che ZORZI stava progettando in altre città di Italia sarebbero state utili per sviare l'attenzione della Magistratura verso altre "piste" dando l'impressione che i responsabili degli attentati precedenti fossero ancora liberi. VENTURA infatti poteva cedere del tutto davanti agli inquirenti.

Tali progetti erano strettamente legati allo stato di detenzione di VENTURA. Il progetto suddetto dimostra il grado di sofisticazione delle tecniche di disinformazione e di inquinamento di cui era capace ZORZI.

AL riguardo mi ricordo che il SOFFIATI mi aveva anche detto che ZORZI aveva strane amicizie di Sinistra, cioè tra elementi filocinesi.

Quindi DIGILIO inizia a narrare i fatti che lo videro coinvolto nella vicenda BERTOLI, per la quale aveva già fatto alcune anticipazioni ad altro magistrato:

Nella riunione a COLOGNOLA AI COLLI (VR) nella Trattoria non ancora in gestione alla famiglia SOFFIATI eravamo presenti io, MAGGI, MARCELLO SOFFIATI e MINETTO.

MAGGI ci parlò del progetto di un attentato a RUMOR e ci informò che VINCIGUERRA, interpellato per l'esecuzione, si era rifiutato. Ci disse che erano stati lui e ZORZI a proporre l'azione a VINCIGUERRA qualche tempo prima, azione che doveva avvenire in Veneto dove RUMOR risiedeva, credo a Vicenza o nel vicentino.

MAGGI aggiunse che comunque non demordeva e che avrebbe continuato ad occuparsi del progetto e prospettò la possibilità di reclutare per l'attentato tale GIANFRANCO BERTOLI persona disposta a tutto.

Se si fosse riusciti a reclutarlo vi sarebbe stata per l'azione una copertura anarchica dinanzi all'opinione pubblica. MAGGI ci disse infatti che questo BERTOLI si faceva passare per anarchico individualista.

L'Ufficio domanda al DIGILIO perché l'attentato era diretto a RUMOR.

DIGILIO: MAGGI disse la frase: "bisogna spazzare via RUMOR" e

ci spiegò che RUMOR era odiato nell'ambiente di Destra, nell'ambiente dei militari), nell'ambiente del FRONTE NAZIONALE e nell'ambiente di ORDINE NUOVO in particolare, cui era ostile.

Invitato a precisare la data in cui avvenne questa riunione, posso collocarla agli inizi del 1973 o poco prima.

Fu durante quella riunione a Colognola che sentii per la prima volta fare il nome, da MAGGI, di GIANFRANCO BERTOLI. Prima non l'avevo mai sentito nominare.

Dopo quella cena in più occasioni SOFFIATI mi parlò di questo BERTOLI come di un anarchico che frequentava un circolo anarchico di Mestre o Venezia di cui non ricordo il nome e che viveva di espedienti, che aveva fatto il mercenario in ISRAELE ed era rientrato in Italia. Si apprestava a ripartire ancora come mercenario per il LIBANO.

Questo BERTOLI conosceva molto bene MAGGI e gli elementi del gruppo mestrino di DELFO ZORZI. A detta del SOFFIATI conosceva bene lo stesso ZORZI.

SOFFIATI mi disse che questo BERTOLI conosceva molto bene tale GIORGIO BOFFELLI, un ex mercenario che aveva combattuto in AFRICA, ex combattente della RSI inserito in un giro di conoscenze di ex mercenari di VENEZIA MESTRE. Tale BOFFELLI aveva stretto contatti con BERTOLI proprio in questo ambiente di Venezia Mestre.

BOFFELLI se ben ricordo faceva la guardia giurata o lo aveva fatto; comunque costui faceva da guardaspalle a MAGGI e quindi sapeva molte cose sui suoi

contatti. Quando MAGGI aveva bisogno del BOFFELLI lo chiamava, preavvisandolo telefonicamente, e questi gli faceva da guardaspalle nei suoi spostamenti quando ne aveva bisogno.

Un'altra persona che faceva da guardaspalle al MAGGI era un infermiere dell'ospedale dove lavorava MAGGI, tale GAETANO di cui non so dire altro. Vidi più volte in quell'epoca il GAETANO insieme con il MAGGI ed il BOFFELLI; fu lui stesso a dirmi che spesso faceva il guardaspalle al "dottore"(MAGGI).

Questo BOFFELLI lo vedevo spesso a Venezia ed ero con lui entrato in amicizia e lo vedevo spesso nel ristorante "lo Scalinetto" della Signora PINA.

E' da BOFFELLI che appresi appunto tutte queste notizie sul BERTOLI, della sua attività di mercenario, del suo precedente soggiorno in ISRAELE e ritorno in ITALIA; mi parve di capire che lo stesso era andato in ISRAELE e tornato in ITALIA sempre come mercenario.

Questi fatti si verificarono agli inizi del 1973 subito dopo la riunione conviviale a COLOGNOLA. A questo punto devo dire, che dato il tempo trascorso non posso essere precisissimo sulle date, ma posso fare riferimento alle epoche, come sto facendo, anche se ritengo di farlo con una buona dose di approssimazione.

Qualche tempo dopo appresi da SOFFIATI che questo BERTOLI era stato prelevato da elementi del gruppo mestrino di ORDINE NUOVO e portato a VERONA in Via Stella.

Ciò avvenne circa un anno dopo il prelevamento del FORZIATI di cui ho già ampiamente parlato in interrogatori al G.I. SALVINI.

Naturalmente quando dico circa un anno dopo, lo dico con approssimazione nel senso già sopra precisato. Il GI dà atto che il prelevamento del FORZIATI avvenne nel marzo del 1972.

Fu MARCELLO SOFFIATI a chiedermi di andare in quell'appartamento per controllare la situazione per qualche giorno. Mi disse grossomodo: "rimani lì per tenere sotto controllo la situazione ed osserva quello che accade".

In effetti durante la permanenza forzata del FORZIATI nell'appartamento di Via Stella dell'anno precedente, io ero riuscito a sanare i contrasti e ad evitare incidenti tra il NEAMI ed il FORZIATI.

Ciò premesso, andai in quell'appartamento e vi trovai, oltre MARCELLO SOFFIATI, anche FRANCESCO NEAMI, che aveva già fatto la guardia a FORZIATI, e BERTOLI.

Mi trattenni in quell'appartamento quattro o cinque giorni; devo dire che SOFFIATI comunque, resosi conto del grande sacrificio che mi aveva chiesto, mi veniva a prendere spesso e mi portava fuori a pranzo o a cena a Colognola in qualche pizzeria.

A.D.R.: Gli altri nell'appartamento chiamavano "FRANCO" il BERTOLI ed anche io lo chiamavo FRANCO, come gli altri.

Questo BERTOLI era un tipo scostante, altezzoso, diffidente, qualsiasi cosa dicesse pretendeva di essere nella ragione. Aveva la barbetta ed aveva un tic nervoso di tirarsela in continuazione quasi a darle una forma.

Era un tipo strano, aveva gli occhi spiritati, il viso scarno, i lineamenti tirati, faceva discorsi strani parlando di atti di eroismo fatti in ISRAELE contro gli arabi.

A me in realtà sembrò un megalomane, molto preso di sé. Si riteneva comunque un grande uomo.

Mi ricordo che NEAMI stava facendo a BERTOLI una specie di lavaggio del cervello su cosa avrebbe dovuto dire se fosse stato arrestato; se ciò fosse avvenuto avrebbe dovuto dire che era un anarchico, che si era procurato da solo la bomba in ISRAELE, che aveva fatto tutto da solo, essendo un anarchico individualista.

NEAMI si comportava duramente con BERTOLI quando non gli dava le risposte esatte, praticamente lo istruiva su tutto quello che avrebbe dovuto dire e su come si sarebbe dovuto comportare in caso di arresto.

BERTOLI fumava e beveva molto. In effetti gli piaceva molto bere e finiva con l'ubriacarsi talvolta. Annegava le sue malinconie nell'alcol. Appresi che lo avevano convinto con la promessa di un pò di soldi.

Rimasi qualche giorno a dormire in via Stella su un vecchio divano. NEAMI dormiva con BERTOLI nella stanza da letto, quella grande vicino alla porta di ingresso, per controllarlo per suoi eventuali colpi di testa.

Il DIGILIO quindi racconta che a BERTOLI erano stati dati dei soldi "si trattava di pochi milioni non di una grande somma", e poi proseguì:

MAGGI andava e veniva dall'appartamento e ricordo che fece a BERTOLI delle iniezioni per disturbi che egli aveva, credo si trattasse di reumatismi.

Ricordo che nell'appartamento avevo visto due o tre bombe a mano a frattura prestabilita, tipo ananas che SOFFIATI mi disse procurate da MINETTO presso la base di VERONA, cioè la base militare americana.

Ricordo che dissi a NEAMI che bisognava stare attenti con quelle bombe perché BERTOLI mi sembrava un pò matto e di notte poteva farci saltare in aria disinnescando una bomba, tanto che io e NEAMI stavamo svegli a turno prendendo molto caffè.

A.D.R.: BERTOLI mi apparve convinto di quello che doveva fare e non mostrava affatto riluttanza. NEAMI cercava di rafforzare i suoi propositi stuzzicando la sua vanità, dicendo che doveva mostrare il suo coraggio, che sarebbe stato un eroe e che tutti avrebbero parlato di lui.

BERTOLI era molto esigente e chiedeva continuamente da bere e vitto di prima qualità portato da fuori. Chiedeva sigarette ed alcolici di marca e nell'appartamento vi erano bottiglie vuote ovunque sul pavimento, tanto che a volte vi inciampavamo.

A.D.R.: Preciso che io ero andato in quell'appartamento in un lunedì e siccome non ne potevo più di quella squallida situazione il sabato lasciai l'appartamento e dissi al SOFFIATI che non volevo saperne più. In Via Stella rimasero NEAMI e BOFFELLI e sinceramente non ho mai saputo se BERTOLI fosse rimasto ancora in quell'appartamento oppure fosse andato via subito dopo.

Parlando con SOFFIATI nei giorni seguenti (SOFFIATI era la mia unica fonte di informazione su questa vicenda) lo stesso mi disse che la prosecuzione del piano

prevedeva che al momento stabilito BERTOLI sarebbe stato accompagnato nel luogo fissato per compiere l'attentato a RUMOR.

SOFFIATI non mi disse dove sarebbe stato compiuto l'attentato. Escludo che mi abbia mai parlato di Milano o di altri posti. Io non partecipai a questa fase dell'operazione e non so chi del gruppo abbia accompagnato BERTOLI successivamente.

Voglio precisare che dal momento in cui uscii dall'appartamento di via Stella ero nauseato e non volli più mettere piede a Verona per un certo tempo. In quel periodo i miei incontri con il SOFFIATI si diradarono.

Io appresi dell'attentato dalla radio o dal giornale e capii subito che era andata male perché non era morto RUMOR, ma alcuni passanti. Capii in sostanza che l'azione era andata diversamente da quanto era stato programmato e prefissato. Naturalmente conoscevo il nome di BERTOLI, ero stato con lui quattro o cinque giorni, e quando vidi i giornali e la televisione nei servizi sulla strage alla Questura di Milano non ebbi difficoltà a riconoscere BERTOLI nella persona che avevo conosciuto.

Devo dire però che rimasi molto sorpreso che l'azione era avvenuta a Milano. Devo comunque ribadire che il SOFFIATI non mi aveva rivelato in precedenza dove l'azione sarebbe avvenuta.

Tra la mia presenza in via Stella quando c'era BERTOLI e quando appresi della strage alla Questura di Milano passarono circa due mesi, così come verbalizzato a pagina due dell'interrogatorio del 14.10.1996.

Dato il tempo trascorso non posso essere precisissimo su questo lasso di tempo intercorso; pertanto posso solo dire con una certa approssimazione che passarono circa due mesi.

Per quanto riguarda il BERTOLI durante il suo soggiorno in via Stella, ricordo che lo stesso parlava spesso di un suo precedente soggiorno in ISRAELE, che si vantava di aver già compiuto azioni in ISRAELE a difesa di kibbutz contro i palestinesi.

Ricordo che quando vide le bombe nell'appartamento disse che non aveva niente da imparare perché sapeva maneggiare perfettamente quelle bombe in quanto le aveva già viste tali e quali in ISRAELE.

BERTOLI era un personaggio pieno di sé e si arrabbiava con NEAMI dicendo che doveva essere maggiormente rispettato; ciò avveniva soprattutto quando il NEAMI lo prendeva anche a ceffoni quando non rispondeva a tono.

BERTOLI aveva il tic di lisciarsi continuamente la barbetta e questo tic aumentava quando beveva. Era chiaro che facesse abuso di alcol. Ricordo che NEAMI diceva che farlo bere era l'unico modo per tenerlo buono.

L'accento del BERTOLI era di origine Veneta, credo tra il trevigiano ed il mestrino.

Quando appresi dagli organi di informazione radiotelevisiva della strage alla Questura di Milano, che mi dite essere avvenuta il 17.5.73, mi ritrovai a cena al ristorante "Lo Scalinetto" in modo del tutto casuale.

Questa cena avvenne qualche giorno dopo il 17.05.1973 ma non so precisare il giorno esatto. MAGGI ci offrì la cena ma lo vidi poco loquace, era abbattuto e l'atmosfera era brutta. Si parlò pochissimo.

Ricordo che MAGGI chiedeva ripetutamente a BOFFELLI come mai BERTOLI avesse sbagliato e le cose non fossero andate secondo il programma, come mai non era stato colpito RUMOR.

La risposta di BOFFELLI fu stizzosa e disse: "siamo tutti essere umani e tutti possiamo sbagliare."

"Il dottore" (MAGGI) disse a BOFFELLI che loro mercenari non davano affidamento.

BOFFELLI, ricordo si risentì anche dicendo che un errore nel lancio poteva accadere a tutti.

Durante il periodo di Via Stella ed anche dopo non riuscii mai a carpire alcuna informazione sulle persone che avrebbero dovuto accompagnare l'azione del BERTOLI nell'obiettivo prescelto.

Neppure quella sera mi fu detto quali persone erano presenti a Milano il giorno dell'attentato. Non so se vi fosse il BOFFELLI. Ricordo che il BOFFELLI parlando di quanto avvenuto il 17.05.1973 mi disse che lui quel giorno era a VENEZIA e si era fatto vedere nelle varie trattorie e luoghi dove lo conoscevano.

Non ho mai visto ZORZI a Verona quando BERTOLI fu ospitato in Via Stella né l'ho visto a Mestre nei giorni prossimi e successivi all'attentato del 17.05.1973. Escludo che ZORZI mi abbia mai parlato di BERTOLI o della strage alla Questura di Milano.

A.D.R.: Effettivamente ZORZI veniva chiamato "SAMURAI nel gruppo di Mestre per il suo amore per le cose giapponesi e per la sua scuola di Karate.

Ho conosciuto SEDONA (che mi dite ora deceduto). Veniva qualche volta a cena allo Scalinetto, dalla signora PINA in compagnia del BOFFELLI, che me lo presentò.

La PINA mi ammonì a non frequentarlo perché era un balordo. Trafficcava in merce rubata ai turisti. Frequentava gli ambienti di Destra per realizzare in questo ambiente qualche traffico.

Dalla familiarità con lo stesso capii che SEDONA conosceva bene BOFFELLI. Non ho mai saputo se BERTOLI E SEDONA si conoscessero.

Nell'appartamento di via Stella vi erano doppi battenti in legno, sia interni fissati sugli stipiti delle finestre che esterni.

Questi battenti erano tenuti il più possibile chiusi durante il soggiorno del BERTOLI.

C'era anche una tenda blu che copriva interamente la vetrata della camera da letto che guardava sulla tromba delle scale, per motivi anche di sicurezza.

Era NEAMI che si preoccupava di aprire e chiudere le finestre e la porta, come ai tempi di FORZIATI.

SPIAZZI era perfettamente al corrente che FORZIATI era in Via Stella quando ciò avvenne nel 1972. Una volta infatti ero appena uscito dall'appartamento e vidi nei pressi del Tabaccaio, al crocevia, SOFFIATI E SPIAZZI che stavano parlando in modo concitato.

Quando si lasciarono SOFFIATI venne da me e mi disse che SPIAZZI gli aveva detto di stare molto attento di non tenere armi in casa in quanto vi era il pericolo

che la Questura potesse trovare armi ed estendere le indagini in modo pericoloso.

SPLAZZI sapeva perfettamente che FORZIATI era in Via Stella. Dico ciò anche per una conferma successiva.

Quando io ero latitante e dovevo essere nascosto, in mia presenza SOFFLATI e SPLAZZI parlavano su dove ospitarmi. SOFFLATI non sapeva dove sistemarmi e allora SPLAZZI disse: "va bene, mettiamolo qualche giorno lì dove abbiano tenuto il Barone (cioè l'avvocato FORZIATI)".

Io rimasi molto colpito da questa frase perché non mi aspettavo mai che SPLAZZI, con le sue tradizioni e la sua bandiera sabauda sempre mostrata, potesse aver avuto tale comportamento nei confronti del FORZIATI che era una degnissima persona.

MAGGI è stato sempre indicato nell'ambiente come "IL DOTTORE".

Era il "dottore" per antonomasia - aveva l'abitudine di portare con sé l'apparecchio per la misurazione della pressione, anche quando veniva allo Scalinetto, ove spesso la misurava anche ai proprietari oltre che a noi conviviali.

Ho visto più volte la sua foto sui giornali sia all'epoca dell'attentato che successivamente.

Comunque prendo atto che mi viene mostrata la foto di GIANFRANCO BERTOLI che fu scattata il giorno dell'attentato presso gli uffici della Questura di Milano e non ho alcun dubbio che si tratti proprio della persona che stette con me in Via Stella.

Ha gli stessi occhi stralunati, il viso scavato e la barbettina che aveva quando stetti con lui in Via Stella.

Ribadisco che mentre io e NEAMI eravamo nei locali di Via Stella con BERTOLI, il MAGGI venne una volta lì insieme con il BOFFELLI.

Poiché in quell'appartamento, io ero arrivato di lunedì e poiché il BOFFELLI ed il MAGGI vennero due o tre giorni dopo, questa visita avvenne il mercoledì o il giovedì di quella settimana.

Come ho detto, BOFFELLI era molto amico del BERTOLI ed era stato portato lì perché in quel momento BERTOLI era giù di morale.

BOFFELLI lo rincuorò e rafforzò i propositi di BERTOLI dicendogli che, dopo aver compiuto l'attentato a RUMOR, tutti lo avrebbero ammirato per il suo coraggio, che sarebbe diventato famoso e giornali e televisione avrebbero parlato di lui.

Quando arrivò il BOFFELLI, il BERTOLI mi apparve sollevato anche per le parole che gli aveva rivolto il BOFFELLI e migliorò in tutto il suo comportamento. Come ho già detto BERTOLI era spesso nervoso ed intrattabile e dopo questa visita si calmò.

Ribadisco che a fine settimana io lasciai l'appartamento perché non ne potevo più ed il mio posto fu preso dal BOFFELLI. Perciò ho verbalizzato nell'interrogatorio precedente a pagina nove che quando andai via in Via Stella rimasero NEAMI e BOFFELLI.

Confermo che MAGGI, che andava e veniva dall'appartamento più volte, quando accompagnò il BOFFELLI appoggiava i discorsi che lo stesso faceva al BERTOLI per rafforzarlo nella sua determinazione a compiere l'attentato a

RUMOR per il quale era stato reclutato, assicurandolo che i patti sarebbero stati rispettati.

In sostanza rassicurò BERTOLI che dopo l'attentato lo avrebbero assistito ed aiutato in tutti i modi.

Confermo d'altra parte che già alla riunione conviviale a COLOGNOLA MAGGI aveva detto che avrebbe cercato di reclutare per l'attentato il BERTOLI dopo il rifiuto di VINCIGUERRA.

Già a COLOGNOLA il MAGGI disse che si sarebbe fatto aiutare in questo tentativo di reclutare BERTOLI per l'attentato a RUMOR dal suo guardaspalle BOFFELLI, molto amico del BERTOLI.

Quindi DIGILIO racconta come venne a conoscenza dell'esistenza di un casolare a Paese in provincia di Treviso, nella disponibilità di Delfo ZORZI e dove lo accompagnò VENTURA; nel luogo vide numerose armi, munizioni ed esplosivi:

Era un casolare circondato da un muretto a secco per cui dall'esterno non si poteva vedere l'interno. La persona che era nel casolare a fare da guardia era DELFO ZORZI che vidi per la prima volta in quella occasione. In verità lo stesso non si presentò quella volta con il suo nome, cosa che fece poi successivamente.

Il secondo accesso a Paese avvenne nel giugno del 69; il mio primo accesso, sempre accompagnato sul posto dal VENTURA, avvenne non molto tempo prima, circa un mese e mezzo. Non so se ZORZI mantenne negli anni successivi la disponibilità di quel casolare a Paese.

Invitato a fare sforzi di memoria per ricordare altri dettagli sulla figura fisica del BERTOLI, mi sembra di ricordare che durante il soggiorno in via Stella lo stesso calzava mocassini, comunque scarpe basse, abitudine forse contratta in Israele. Non ricordo altri dettagli sulla sua persona se non che era magro e più alto di me che sono alto circa cm. 170.

Vidi nell'appartamento di Via Stella due o tre bombe a mano a frattura prestabilita del tipo ananas. Erano custodite in un cassetto di un vecchio mobile nella prima stanza grande che era vicino l'ingresso, sotto il controllo di NEAMI, che aveva la chiave del mobile.

NEAMI peraltro con la sua forza vigilava anche i movimenti di BERTOLI per impedire che costui in un momento di raptus potesse impossessarsene a discapito della nostra incolumità.

BERTOLI dava infatti spesso in smanie perché voleva essere lasciato libero di andare per i fatti suoi. Io non le ho mai maneggiate ma le ho viste solo a rispettosa stanza. Mi sembrò che si trattasse di bombe del tipo N.36 americane o comunque poteva trattarsi di bombe che potevano somigliare a queste, cioè qualche tipo che per forma e dimensioni avessero una certa somiglianza come le N.26.

Vidi solo per pochi secondi queste bombe quando NEAMI aprì il cassetto con la chiave per fare un controllo ed io potevo vederle a circa due metri di distanza.

NEAMI in quel soggiorno, in Via Stella era l'istruttore del BERTOLI non solo sul comportamento che avrebbe dovuto avere nell'attentato ma anche su cosa avrebbe dovuto dire se fosse stato arrestato. Lo istruiva anche su come vanno usate le bombe ed al riguardo gli mostrò le bombe che aveva nel cassetto.

Gli disse che avrebbe dovuto usare una di quelle nell'attentato a RUMOR e gli fornì alcune spiegazioni tecniche sulle bombe e sull'uso delle stesse.

BERTOLI con aria di sufficienza rispose: "cosa volete insegnare a me, vecchio mercenario! queste bombe le ho usate anche in ISRAELE quando ero lì". Nell'occasione disse che aveva fatto un corso di assaltatore nel bergamasco insieme ad altri volontari mercenari che dovevano andare a combattere in LIBANO.

Rivolto a noi disse: "Chiedete, a BOFFELLI chi sono io". Questa frase mi riportò alla mente quanto mi aveva detto precedentemente il MAGGI su BERTOLI, che cioè il BOFFELLI lo aveva adocchiato durante alcune esercitazioni, e selezionato, consigliando il suo utilizzo al MAGGI stesso per il progettato attentato a RUMOR.

Quindi DIGILIO parla di Roberto Raho e Pietro Maria BATTISTON:

Si tratta di due giovani di Ordine Nuovo. Posso dire che Roberto RHAO mi fu presentato intorno al 1976 da MAGGI come ordinovista; nell'occasione MAGGI mi aggiunse che il Roberto "apparteneva alla famiglia" riferendosi a Ordine Nuovo e quindi era un giovane di cui si poteva avere fiducia.

Per quanto concerne BATTISTON l'ho conosciuto per la prima volta a Venezia tra il 1970 ed il 1971, presentatomi dal dr. MAGGI. Era venuto a VENEZIA per incontrare il dr. MAGGI che conosceva. Si trattenne almeno una settimana e lo vidi insieme al dr. MAGGI più volte alla trattoria "LO SCALINETTO".

Lo rividi a MILANO in quanto era amico di mio cognato che lavorava presso il garage gestito dal padre di BATTISTON.

Lo rividi a VENEZIA nel 1974 ed il dr. MAGGI mi impose di ospitarlo a Sant'Elena perché aveva bisogno di ospitalità.

L'ho rivisto a CARACAS in VENEZUELA quando ero latitante, molti anni dopo, mentre era insieme con il RAHO. Ciò è avvenuto in epoca che posso collocare intorno al 1984 o 1985.

Il G.I. fa presente di avere acquisito in questi giorni un verbale del BATTISTON del 29.09.1995 in cui lo stesso ad altro Magistrato riferisce:

Per quanto concerne i discorsi avuti con CARLO MARIA MAGGI ricordo che in una occasione, mentre mi trovavo all'interno della sua abitazione per una partita a poker, l'ho sentito commentare che 'BERTOLI era un buon camerata. La cosa ovviamente mi rimase impressa in quanto a quel tempo dai mass media veniva rappresentato come terrorista anarchico individualista".

DIGILIO: al riguardo devo precisare che spesso andavo a giocare a carte a casa di MAGGI. Ricordo che in una occasione c'erano il MONTAVOCI (ora deceduto in un incidente automobilistico), io e BATTISTON.

Facevamo un pokerino, se ben ricordo. Il MAGGI ad un certo punto fece una battutaccia delle sue solite e commentò che BERTOLI era un buon camerata.

Vidi il BATTISTON stupirsi e trasalire sentendo quella affermazione. Anche GIAMPIETRO MONTAVOCI rimase di stucco.

Il G.I. a questo punto dà lettura testuale di alcuni passi riferiti a pagina due da BATTISTON nel predetto verbale: "Ho rivisto DIGILIO nel corso della sua latitanza nel VENEZUELA nel 1984 circa. Ricordo che durante un discorso alla presenza di ROBERTO RAHO DIGILIO riteneva di essere stato incastrato dal MAGGI e disse che era a conoscenza della sua implicazione in fatti estremamente gravi, più specificatamente ci disse che egli sapeva della bomba....".

DIGILIO: Sinceramente ricordo di avere incontrato in VENEZUELA RAHO e BATTISTON e di avere parlato con gli stessi di molte cose.

Sinceramente non ricordo le specifiche frasi dette nell'occasione anche perché si trattavano vari argomenti. Comunque se come mi dite BATTISTON ha dichiarato che io gli avrei detto che sapevo della bomba riferendomi a MAGGI e della sua implicazioni in fatti estremamente gravi, certamente dice il vero anche se non ricordo il discorso specifico.

Come lei sa ho parlato di responsabilità di MAGGI sia per l'episodio di Piazza Fontana che per la bomba di BERTOLI alla Questura di Milano. Se ho detto effettivamente che sapevo della bomba riferendomi a MAGGI due sono le ipotesi per cui posso aver fatto riferimento alla sua responsabilità: o per Piazza Fontana o per la bomba alla Questura.

Poiché non ricordo il discorso specifico come fu impostato, e le frasi dette, non posso in questo momento dire con certezza se in quella occasione parlando del MAGGI mi riferissi a Piazza Fontana o alla bomba alla Questura. Quello che posso dire è che io ho chiamato in causa MAGGI per entrambi gli episodi.

Il GI dà lettura infine di un passo del predetto verbale: "Ho assistito ad una discussione tra MAGGI e DIGILIO. Il MAGGI aveva vinto al DIGILIO giocando a carte una macchina da scrivere che aveva poi personalmente utilizzato per scrivere dei volantini di rivendicazione. Il DIGILIO si era risentito del fatto.

Non so dire di quale attentato si tratti; ricordo però che il volantino di rivendicazione recava falsamente la paternità di gruppi della estrema sinistra. Non so collocare cronologicamente l'episodio anche se suppongo trattarsi di un episodio non molto antecedente l'inizio della mia latitanza.

DIGILIO: Prendo atto della lettura di quest'altra dichiarazione e ricordo che effettivamente il MAGGI mi aveva vinto a poker una macchina da scrivere.

Venni a sapere da GIAMPIETRO MONTAVOCI che MAGGI faceva un uso scorretto della mia macchina da scrivere battendo volantini di rivendicazione, e tra cui anche un volantino di rivendicazione recante falsamente la paternità di gruppi della Estrema Sinistra. MONTAVOCI mi riferì la circostanza avvertendomi di stare attento a quel che MAGGI stava facendo.

Il MONTAVOCI non mi disse o se me lo disse non lo ricordo quale attentato sarebbe stato rivendicato con il volantino. Poiché comunque questo episodio avvenne prima dell'episodio BERTOLI in Via Stella, ritengo che sia avvenuto nel 1972 o nei primi tre mesi del 1973. Devo aggiungere che poi rivinsi a poker la macchina al MAGGI e me la ripresi.

Nel successivo interrogatorio del 27.1.97, il G.I., vista l'apertura del DIGILIO, gli domanda ancora del suo ruolo in O.N. e il DIGILIO fa qualche piccola ammissione:

Confermo che sono stato condannato dalla Corte di Assise di Venezia per ricostituzione del disciolto Partito Fascista; Ribadisco che non sono mai stato iscritto ad Ordine Nuovo sebbene sia stato condannato per questo.

Non ho mai aderito ad Ordine Nuovo anche se ho manifestato simpatie per i militanti di quella organizzazione con i quali, come ho precisato, mi sono incontrato in più occasioni.

Quindi DIGILIO riferisce altri dettagli sul BERTOLI di cui si è ricordato:

Mi colpì del BERTOLI la circostanza che lo stesso calzava mocassini, comunque scarpe basse e molto leggere e che a domanda specifica rispose che portava quelle scarpe leggere in quanto così si era abituato in ISRAELE dove faceva molto caldo.

Questa circostanza mi è rimasta impressa in quanto ricordo che il MARCELLO SOFFIATI aveva intenzione di fargli prendere qualche ora di aria portandolo a Colognola ai Colli nella casa del padre dove c'era un grande giardino.

La cosa tuttavia non fu possibile in quanto a causa di frequenti recenti acquazzoni, c'erano molte pozzanghere nel giardino e nei dintorni della casa del signor Bruno SOFFIATI. LE scarpe del BERTOLI erano del tutto inadatte per camminare in campagna e nelle pozzanghere e non se ne fece nulla, nonostante la buona volontà del SOFFIATI di fare uscire BERTOLI e farlo distrarre.

Riferisco ciò in quanto è proprio per questo episodio che mi rimase impressa la circostanza delle scarpe calzate dal BERTOLI.

Poi DIGILIO parla di NEAMI:

Ho conosciuto FRANCESCO NEAMI in occasione precedente al sequestro FORZIATI; ciò avvenne in una delle riunioni salottiere a casa del dr. MAGGI alla Giudecca di Venezia. Fu MAGGI a presentarmelo con il suo nome: FRANCESCO NEAMI.

Ricordo che dopo una riunione e la cena servita dalla moglie del dottore, io, GIAMPIETRO MONTAVOCI, il MAGGI e FRANCESCO NEAMI ci mettemmo anche a giocare a carte.

Fu questa la prima volta che vidi FRANCESCO NEAMI; nell'occasione mi fu presentato dal MAGGI come persona di fiducia appartenente ad ORDINE NUOVO e militante. Era un uomo molto forte ed il MAGGI lo usava in azioni nelle quali era necessaria una certa prestanza fisica.

Nell'occasione appresi dal NEAMI che viveva a MARTIGNACCO; tra l'altro MARTIGNACCO è un paese noto per la purezza delle sue acque e la longevità dei suoi abitanti.

Rividi FRANCESCO NEAMI in occasione dell'episodio FORZIATI e poi nel periodo in cui BERTOLI fu ospitato in Via Stella.

Il NEAMI era un uomo robusto, rude e prepotente; spesso perdeva la calma e diventava violento e ricordo che in alcune occasioni prese anche a ceffoni il

BERTOLI perché non rispondeva bene alle domande alle quali egli lo stava istruendo, suscitando la mia preoccupazione per possibili inconsulte reazioni del predetto.

Ricordo che NEAMI simulava un interrogatorio e faceva le domande che potevano essere fatte al BERTOLI e quando la risposta del BERTOLI non concordava con quanto precedentemente suggeritogli, il NEAMI si innervosiva reagendo nel modo sopra indicato.

Prendo atto che a pagine 5 e 6 e 18 ho dichiarato che BERTOLI aveva fatto il mercenario in ISRAELE e che conosceva bene GIORGIO BOFFELLI ex mercenario inserito in un giro di conoscenze di ex mercenari di Venezia Mestre.

Ho già detto di aver appreso dal SOFFLATI e poi anche dallo stesso MAGGI che BERTOLI era stato scelto da MAGGI proprio perché durante precedenti addestramenti paramilitari era stato adocchiato per la sua abilità nell'uso delle armi e per la sua abilità di compiere azioni di carattere militare; era stato adocchiato in particolare dal BOFFELLI in un corso di assaltatore nel bergamasco per mercenari che dovevano andare in LIBANO.

Poiché Lei mi invita ad essere più specifico su questo corso di assaltatore, posso dirle che me ne parlò SOFFLATI come di addestramenti paramilitari avvenuti nel bergamasco in epoca vicina al 1970, ai quali avevano partecipato BOFFELLI e gente di Ordine Nuovo di Mestre del gruppo di DELFO ZORZI.

Addestratori di tali giovani di Mestre, si trattava di sbandati e gente bisognosa di denaro, erano elementi di Venezia Mestre e c'era anche qualche israeliano.

Tra i giovani sbandati addestrati c'era un certo SANDRO SEDONA, Certamente tra questi personaggi del gruppo di Mestre che si addestravano per fare i mercenari c'era GIANNI MARIGA. Costui faceva parte del Gruppo di DELFO ZORZI.

MARIGA partecipava spesso agli addestramenti paramilitari per mercenari e certamente prese parte anche all'addestramento nel bergamasco cui parteciparono BERTOLI, BOFFELLI e SEDONA. SEDONA era molto legato a BOFFELLI.

Devo precisare che io nel parlare di questi corsi di addestramento per mercenari riferisco circostanze apprese dal SOFFLATI, il quale mi precisò che gli israeliani avevano interesse ad addestrare mercenari da utilizzare in ISRAELE e LIBANO contro i combattenti Palestinesi, notoriamente di Sinistra; è per questo motivo che a questi addestramenti partecipavano anche alcuni israeliani, come mi disse il SOFFLATI.

Devo anche aggiungere che successivamente, quando MAGGI mi disse di aver scelto BERTOLI per attentato a RUMÓR, mi precisò che lo aveva adocchiato per la sua abilità in tali addestramenti paramilitari. Così facendo mi confermò quanto io avevo già appreso dal SOFFLATI circa il corso di assaltatore nel bergamasco cui aveva partecipato BERTOLI ed anche il BOFFELLI.

MAGGI mi disse che vi erano agenti israeliani interessati al reclutamento ed addestramento di giovani di Destra che giravano ed offrivano grossi ingaggi per reclutare questi giovani da utilizzare come combattenti contro i Palestinesi.

Si trattava di giovani sbandati della zona di Mestre e del Friuli Venezia Giulia attratti dai facili guadagni che potevano ottenere facendo i mercenari.

MAGGI mi precisò che anche BERTOLI era stato reclutato come mercenario ed era andato in ISRAELE rientrando più volte in ITALIA e ripartendo successivamente in ISRAELE.

Mi disse ciò per evidenziare che la sua scelta di utilizzare BERTOLI per l'attentato a RUMOR era stata una scelta felice, dopo che un militante di ORDINE NUOVO come VINCIGUERRA aveva fatto il vile rifiutando la proposta di attentato a RUMOR.

Mi disse ciò per sottolineare che aveva dovuto scegliere BERTOLI che presentava le migliori garanzie per un gesto di questo genere, cioè un attentato, in quanto già addestrato.

DIGILIO a questo punto aggiunge un ulteriore dettaglio sull'organizzazione dell'attentato:

MAGGI mi aggiunse che aveva anche l'approvazione per questo attentato a RUMOR di alcuni elementi di vertice del FRONTE NAZIONALE DI BORGHESE, incattiviti contro RUMOR per la sua politica contro la destra.

Quindi DIGILIO parla di tale Luis FOA', con cui sia lui che MAGGI ebbero all'epoca frequenti contatti, un veneziano di origine israeliana non identificato nell'istruttoria, legato a suo dire ai servizi israeliani, orbitante nell'ambiente della facoltà di Architettura che all'epoca reclutava giovani nell'ambiente di estremisti di destra da mandare in Israele.

Successivamente egli descrive il MARIGA:

Gianni MARIGA era un uomo fortissimo, faceva il picchiatore per il MSI e frequentava la sezione del partito in Campo San Barnaba in Venezia. Ha fatto il mercenario anch'egli.

Era molto legato a BOFFELLI oltre che a ZORZI ed al gruppo mestrino di ZORZI, oltre che al SEDONA.

Ritengo che MARIGA abbia certamente conosciuto BERTOLI, viste le amicizie comuni e il comune ambiente frequentato.

Dopo aver identificato il guardaspalle Gaetano in TETTAMANZI Gaetano, DIGILIO aggiunge qualcosa sull'appartamento di via Stella:

Era in sostanza una base logistica per i militanti di Ordine Nuovo.

Come ho precisato lì fu ospitato FORZIATI, poi BERTOLI; una volta fui ospitato anche il durante la mia latitanza.

Come ho precisato SPLAZZI sapeva molto bene dell'esistenza di questo appartamento e dei motivi per cui ogni tanto veniva utilizzato.

Nell'interrogatorio dell'8.5.97 DIGILIO fornisce alcune indicazioni su inquilini dello stabile di via Stella dell'epoca 72 - 73:

Quando qualcuno della Questura di Verona doveva riferire qualcosa di importante al SOFFIATI in sua assenza, la comunicava ad un giovane che

abitava in Via Stella, sullo stesso pianerottolo del SOFFIATI, proprio dirimpetto, perché glielo riferisse.

Questo giovane abitava in Via Stella, sia nel periodo in cui fu tenuto lì il FORZIATI sia in quello in cui fu tenuto BERTOLI. Era un giovane fisicamente robusto più alto di SOFFIATI che era di modesta statura, capelli neri, affabile che mi disse SOFFIATI aveva avuto problemi con la giustizia e ritengo che per questo fosse tenuto in pugno dalla Polizia.

Costui vide più volte entrare ed uscire le persone dall'appartamento sia durante il periodo FORZIATI che durante il periodo BERTOLI.

Una volta mentre io uscivo con il SOFFIATI dalla porta, lo incontrammo e SOFFIATI mi presentò a lui. Non ricordo però il suo nome.

Dallo spioncino della porta in ogni caso, se era curioso, poteva guardare chi andava e veniva dall'appartamento.

Nello stabile non vi era portiere. Vi erano molti inquilini che certamente avranno notato qualcuno degli ospiti in quei due periodi.

Ricordo che al secondo piano vi era una certa signorina ANNA, ragazza in amicizia con il MARCELLO, molto affabile e gentile con me e MARCELLO (una volta mi presentò alla stessa).

Tale donna era spesso lì all'uscio, curiosa di vedere chi entrava e veniva ed a volte osservava dalla finestra. Almeno qualcuno degli ospiti di quei due periodi deve averlo visto.

Come ho detto durante l'ospitalità al BERTOLI io dormivo sul divano mentre NEAMI e BERTOLI dormivano nella stanza grande dove vi era un letto; non vi erano altri letti e ricordo che c'era un telone da camion sulla vetrata della stanza per evitare che dall'esterno si potesse vedere chi c'era dentro.

La finalità del telone era quella di impedire di aprire la finestra. Il telone era enorme e molto pesante. L'unico che aveva la forza di spostarlo era NEAMI.

Dal bagno si poteva accedere ad un terrazzino attraverso una porta che era sbarrata da una pesante scaffalatura che NEAMI aveva con la sua forza collocato lì per evitare che chiunque potesse aprirla agevolmente.

Nella scaffalatura vi erano mensole con libri, barattoli di vernice ed altro e NEAMI con la sua forza riuscì a spostare la scaffalatura con tutta la roba che c'era.

A questo punto il G.I. chiede chiarimenti al DIGILIO in ordine ad alcune discrasie tra le dichiarazioni a lui rese e quelle fatte ad altro giudice.

Gli legge innanzitutto quanto da lui già verbalizzato il 16.12.96 alla specifica domanda "perché l'attentato era rivolto a RUMOR" e quanto da lui poi dichiarato ad altro giudice il 21.2.97 in ordine ai motivi dell'astio di O.N. contro RUMOR, apparendo le due dichiarazioni in parziale contrasto.

Il DIGILIO risponde:

Non ne avevo parlato a lei in quanto me ne sono ricordato solo successivamente quando su tale oggetto ne ha fatto domanda il suo collega. Come le ho detto più volte, e lei se ne sarà reso conto, le cose mi vengono alla mente un pò alla volta.

A specifica domanda di questo G.I. il DIGILIO poi dichiara di non aver mai saputo che RUMOR, quando era Ministro dell'Interno, presentò un esposto alla

Magistratura romana nei confronti di Ordine Nuovo in relazione alla legge SCELBA e che, dopo che divenne Presidente del Consiglio, nel novembre del '73 si giunse allo scioglimento ex lege di O.N. con decreto firmato dal Ministro dell'Interno TAVIANI.

Il G.I. chiede poi al DIGILIO chiarimenti in ordine a una circostanza verbalizzata ad altro G.I. in precedenza, che appare in contrasto con quanto dichiarato nel verbale del 16.12.96. Si riporta in dettaglio la verbalizzazione sul punto:

Prendo atto che ad altro G.I. ho dichiarato:

"La prosecuzione del piano consisteva nell'accompagnare BERTOLI a MILANO nei pressi della Questura e farlo agire.

Prendo atto altresì che a Lei ho dichiarato a pagine 9 e 10: "SOFFIATI non mi disse dove sarebbe stato compiuto l'attentato. Escludo che mi abbia parlato di MILANO o di altri posti? Pagina 10: "quando avvenne l'attentato rimasi molto sorpreso che l'azione era avvenuta a Milano".

DIGILIO: LA verbalizzazione è apparentemente contraddittoria. Devo precisare che effettivamente, quando ero nell'appartamento in Via Stella con BERTOLI né SOFFIATI né MAGGI mi dissero che l'attentato sarebbe avvenuto a Milano. Ho saputo che l'azione era avvenuta a Milano solo dopo che ciò era già avvenuto.

Al riguardo devo dire che pochi giorni dopo l'azione del 17.05.1973 sia dal SOFFIATI sia dal MAGGI, in due occasioni diverse, mi fu detto che alcune persone avevano accompagnato il BERTOLI, sul posto dell'azione, lo avevano indirizzato cioè nei pressi della Questura e avevano il compito di portarlo via, possibilmente, dopo l'attentato. Ribadisco però che queste cose mi furono dette a cose già avvenute.

MARCELLO mi precisò anche che le persone che accompagnarono il BERTOLI e che avrebbero dovuto agevolare eventualmente la sua fuga erano persone conosciute dal MAGGI.

Il DIGILIO riferisce poi di un viaggio di ZORZI e di un gruppo di ordinovisti di Mestre in Israele che sarebbe avvenuto all'inizio degli anni 70, in epoca precedente alla guerra del Kippur che è del '73:

Il FOA' sovvenzionò le spese per il viaggio. FOA' mi disse che diede i soldi personalmente al MAGGI; egli mi disse che conosceva bene la moglie del MAGGI, IMELDA BENDAZZOLI, famiglia d'origine ebraica, molto conosciuta a Venezia.

Non conosco i motivi per cui ZORZI e gli altri fecero tale viaggio in ISRAELE. Tra le persone che accompagnarono ZORZI in tale Viaggio posso dire che vi era GIAMPIERO MARIGA, in quanto fu lui stesso a dirmi di aver accompagnato ZORZI in tale viaggio, in una occasione in cui lo incontrai in Campo Santa Barnaba uscendo dalla sede del M.S.I.

Al riguardo devo dire che ZORZI prediligeva farsi accompagnare da MARIGA, perché era un ottimo guardaspalle e spesso lo portava con sé.

MARIGA era spesso nella palestra di ZORZI a MESTRE ed era noto nell'ambiente che giravano spesso insieme. Ricordo che MARIGA si allenava nella palestra di DELFO ZORZI. Era un noto picchiatore.

In data 25.6.98 il G.I. contestava formalmente al DIGILIO il reato di concorso in strage. Il DIGILIO dichiarava:

Prendo atto delle contestazioni e non posso che confermare tutte le circostanze già ampiamente esposte nei precedenti interrogatori a lei resi.

Ammetto di essere stato quattro-cinque giorni in via Stella a Verona ove era tenuto BERTOLI nelle circostanze esposte, sorvegliando BERTOLI su richiesta di SOFFIATI mentre veniva istruito ed indotto a compiere l'attentato a RUMOR, poi effettivamente compiuto a Milano il 17.05.1973 e rifornito del danaro necessario per compiere l'azione e per la fuga che avrebbe dovuto mettere in atto dopo l'attentato.

Ribadisco che SOFFIATI mi portò in via Stella chiedendomi di tener sotto controllo la situazione ed in particolare modo oltre il BERTOLI anche il NEAMI, per evitare che per i modi rudi e violenti di quest'ultimo la situazione degenerasse.

Accettai la proposta del SOFFIATI ricordando anche il comportamento che un anno prima NEAMI aveva avuto nei confronti della persona dell'avv. FORZIATI da lui colpito più volte brutalmente a ceffoni.

Confermo che durante quel soggiorno in più occasioni NEAMI, che stava istruendo il BERTOLI sulle risposte da dare in interrogatori in caso di arresto, perse la pazienza e lo prese a ceffoni ed io dovetti intervenire per calmarlo visto che NEAMI spesso perdeva le staffe.

Più di una volta dovetti frappormi fra i due per evitare che NEAMI continuasse a maltrattare BERTOLI. A quei tempi ero un giovane molto prestante e quindi ero adatto ad assolvere il compito assegnatomi di vigilare il comportamento di BERTOLI e NEAMI ed intervenire come paciere per quando NEAMI perdeva le staffe.

Confermo quanto già dichiarato in precedenza in ordine alle bombe a frattura prestabilita che il NEAMI teneva chiuse a chiave in un cassettone. Poiché io andai via prima che il soggiorno del BERTOLI in via Stella finisse, non sono in grado assolutamente di dire chi e quando consegnò materialmente la bomba a BERTOLI.

Durante il soggiorno in via Stella mi prestai anche ad uscire per andare a comprare generi di conforto per BERTOLI. Ricordo che poiché egli aveva problemi di stomaco e preferiva il riso, andai una volta ad un ristorante lì vicino, uscendo a sinistra, comprai un buon risotto e dell'affettato e lo portai al BERTOLI, che gradì molto.

In altre occasioni su richiesta del BERTOLI acquistai una bottiglia di whisky ed una stecca di Marlboro, in quanto questi fumava molto.

Mi indussi a fare ciò in quanto vidi BERTOLI un po' smarrito e cercai di confortarlo sul piano umano mettendolo a suo agio. Ciò anche in considerazione dei sistemi brutali che adottava NEAMI nei suoi confronti, sia nel prepararlo agli eventuali interrogatori sia nel comportamento che doveva tenere, sia nell'azione che doveva compiere, sia nell'uso della bomba.

Come ho già ampiamente precisato, BERTOLI, quasi offeso, orgogliosamente disse che non aveva nulla da imparare su come si lanciavano le bombe in quanto le aveva già usate in Israele.

Quindi in aggiunta a quanto già riferito sul FOA' e in relazione a un episodio in casa MAGGI riferito già il 16.6.92 da VINCIGUERRA, il DIGILIO prosegue:

Confermo l'esattezza di quanto dichiarato dal VINCIGUERRA il 16.06.1992. Ricordo che ci incontrammo alcuni mesi prima del maggio 73 nell'abitazione del MAGGI; eravamo presenti io, MAGGI, Vincenzo VINCIGUERRA ed un giovane con capelli rossi, un certo Sergio ALZETTA, una persona che lavorava alle dipendenze di FOA' per le strutture israeliane, per il MOSSAD, aveva circa 35 anni, alto circa 1.72-1.73, era un ebreo italiano che, era stato in Israele e poi era tornato in Italia con compiti di spionaggio per i Servizi Segreti israeliani. Scopo dell'incontro era saggiare la disponibilità di VINCIGUERRA di partecipare a campi di addestramento in Italia; durante il discorso che avvenne inizialmente tra MAGGI e VINCIGUERRA, non gli fu riproposta l'azione contro RUMOR, già da lui rifiutata, ma gli fu proposto solo un addestramento militare che sarebbe dovuta avvenire nei campi della zona del bergamasco, esattamente in Valsassina; istruttore dell'addestramento sarebbe stato lo stesso ALZETTA. VINCIGUERRA rimase esitante e sospettoso per cui MAGGI non insistette. E' in quel periodo che MAGGI e SOFFLATI avevano già iniziato e sviluppato l'aggancio del BERTOLI per l'attentato a RUMOR. Confermo che, grazie ai buoni uffici di MAGGI e dei suoi buoni rapporti con FOA' ed ALZETTA, già negli anni precedenti erano stati mandati una dozzina di elementi veneziani, mestrini e trevigiani e sistemati nei kibbutz nella zona di confine, dove non solo lavoravano ma venivano utilizzati in difesa dagli attacchi palestinesi.

Quindi il DIGILIO riferisce altri dettagli in ordine all'attività e ai viaggi fatti per il MAGGI da BOFFELLI:

Il dott. MAGGI teneva i contatti e scambiava informazioni con altri gruppi di O.N. utilizzando Giorgio BOFFELLI, che si spostava in treno. Ho saputo da MAGGI e dallo stesso BOFFELLI che costui era andato per conto di MAGGI agli inizi degli anni '70 a Trieste, Treviso, Roma ed anche in Germania, esattamente a Norimberga per incarichi di collegamento ricevuti dal MAGGI.

Ritengo che sia stato in Germania che BOFFELLI si procurò un'arma molto particolare, cioè una penna stilografica che in realtà era una pistola che sparava proiettili cal. 22. BOFFELLI la mostrò a me ed agli altri a casa del MAGGI in una occasione in cui eravamo andati a giocare a carte da lui.

In quella occasione erano presenti oltre me e MAGGI, Giampiero MONTAVOCI ed un altro paio di giocatori; non ricordo tutti i presenti di quella sera in quanto i quartetti od i quintetti dei giocatori a volte variavano in alcuni elementi oltre me e MAGGI che eravamo habitué.

Voglio aggiungere al riguardo che BOFFELLI mostrò a molti dell'ambiente di O.N. questa sua penna-pistola ed era orgoglioso di possederla. Ricordo che nell'ambiente molti parlarono di questa particolare arma in quanto aveva colpito la fantasia di tutti.

BOFFELLI si era approvvigionato in Germania anche di una pistola con silenziatore sulla quale vi era il marchio di fabbrica Cecoslovacco, se ben

ricordo "CZ". Per quanto ricordo l'arma era stata costruita a BRNO, origine stampigliata sull'arma stessa.

Infine il DIGILIO narra alcuni dettagli ulteriori sulla partecipazione di NEAMI alle partite a poker a casa MAGGI:

Tra i partecipanti alle partite a poker in casa MAGGI, spesso era presente NEAMI Francesco, molto legato al dott. MAGGI. Ricordo che spesso MAGGI gli telefonava e gli diceva di farsi vedere per determinate sere, per partite a carte. Queste partite avvenivano abitualmente il sabato sera.

Ricordo che il NEAMI era molto bravo a bluffare a poker. Ricordo che una volta NEAMI litigò con MONTAVOCI il quale sosteneva che proprio NEAMI aveva barato.

Come si evince dallo sviluppo delle sue dichiarazioni e come si è sopra sottolineato, il DIGILIO ha avuto un'apertura progressiva nei confronti dei magistrati che lo interrogavano creando inizialmente molte difficoltà, particolarmente a questo G.I. col suo desiderio di differire gli interrogatori.

Lo scrivente, che aveva raccolto già molti elementi su suo conto (da MALCANGI ed altri) e si era reso conto del suo ruolo di rilievo nell'ambito del gruppo veneto di O.N. (per i suoi precedenti, per le sue prime ammissioni, per altre risultanze acquisite), aveva già intuito l'impatto che avrebbe potuto fornire all'istruttoria un suo atteggiamento di concreta e piena lealtà processuale.

Non riteneva infatti possibile che il DIGILIO, per il ruolo di spicco e per l'intensa attività svolta nell'ambito di O.N., non fosse in grado di fornire alcun contributo probatorio sulla figura del BERTOLI e sull'attentato alla Questura, fatti sui quali fino a quel momento non aveva speso alcuna parola.

Purtroppo l'ictus sopraggiunto proprio alla vigilia del primo interrogatorio di questo G.I. ha ritardato di molto le sue rivelazioni sull'episodio oggetto di questo procedimento.

In realtà le iniziali remore del DIGILIO su tale vicenda si spiegavano anche per il fatto che per essa era praticamente impossibile mascherare le sue dirette responsabilità.

Anche quando si induce a narrarle egli tende, almeno inizialmente, a proporsi come semplice testimone e spettatore; inoltrandosi nella narrazione e fornendo sempre ulteriori dettagli alle contestazioni di questo G.I., egli si sblocca un pò alla volta fino ad ammettere sostanzialmente un suo ruolo diretto nell'episodio, ponendosi comunque sempre in posizione secondaria e marginale rispetto alle più gravi responsabilità dei vari SOFFIATI (deceduto) MAGGI, NEAMI e BOFFELLI.

Tale suo atteggiamento di apertura graduale e progressiva consente di comprendere perchè ad altre A.G. in precedenza e poi a questo G.I. nel primo interrogatorio del 16.12.96 egli dica di essere stato condannato a 10 anni per la sua appartenenza ad Ordine Nuovo, ma di non aver mai aderito a tale organizzazione avendo orientamenti e riferimenti ben diversi.

Aprenendosi un pò alla volta, in una fase successiva, preso atto della contestazione delle risultanze processuali precedenti per cui era stato condannato per il suo ruolo nel gruppo di O.N. veneto, ammetteva di aver manifestato simpatia per i

militanti di quella organizzazione con i quali si incontrava in più occasioni e per i quali aveva messo più volte a disposizione la sua grande esperienza in armi e munizioni e la sua attività in modo stabile e concreto.

Dopo aver riportato ampi brani degli interrogatori del DIGILIO, questo G.I. rileva che egli non ha mai parlato di Giuliano BOVOLATO (che deve aver conosciuto a detta di MALCANGI) e parlato pochissimo di Amos SPIAZZI.

Allo SPIAZZI DIGILIO, secondo i precedenti racconti di MALCANGI era legato da amicizia, partecipò con lui a riunioni (come quella di Verona nei primi mesi del '73) e lo frequentò finanche nella sua abitazione veronese. Lo SPIAZZI peraltro ebbe un ruolo importante nel suo espatrio clandestino per Santo Domingo (lo accompagnò con la sua auto a prendere il treno col quale lasciò la Lombardia).

Va anche ricordato che, quando DIGILIO si rese conto che poteva essere arrestato, esplicitamente disse che si sarebbe rivolto a SPIAZZI perchè gli organizzasse la fuga (vedi dichiarazioni di MAGGI del 18.6.97).

58. ALCUNI DEI PIU' SIGNIFICATIVI RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI DIGILIO E SICILIANO

Si sono già indicati in precedenza, esaminando le dichiarazioni di Martino SICILIANO, i numerosi riscontri da lui forniti in linea generale a varie circostanze e a episodi narrati dal DIGILIO.

A parte le ulteriori conferme su varie circostanze provenienti da numerosi testi e collaboranti minori che saranno poi esposti, è opportuno a questo punto indicare alcuni dei più significativi riscontri alle dichiarazioni su BERTOLI e sull'attentato alla Questura provenienti da più fonti precedenti e successive al DIGILIO.

1. Le numerose dichiarazioni da testi e imputati interrogati ex art.348 bis sulle continue e ripetute relazioni del BERTOLI con estremisti di destra (RIZZATO, RAMPAZZO, SEDONA, frequentatori di Spinea).

2. Le riscontrate ripetute frequentazioni e contatti del BERTOLI mentre era nel Kibbutz con i fratelli Jemmy, ospitati ivi più volte, elementi del gruppo Jeune Revolution dell'area di Ordre Nouveau.

I contatti di tale gruppo con Lotta di popolo di DANTINI sono stati indicati da Angelo IZZO. I contatti di O.N. con Ordre Nouveau sono stati ampiamente confermati da SICILIANO e altri testi.

3. Le circostanziate dichiarazioni di VINCIGUERRA (sopra riportate) sulle proposte a lui fatte nel 71 e nel 72 da elementi di O.N. di Venezia e Mestre (MAGGI e ZORZI) di compiere un attentato a RUMOR.

4. Le precise e circostanziate dichiarazioni rese da SICILIANO nel 95 sulle confidenze a lui fatte più volte dal MAGGI che il BERTOLI era un camerata e che era rimasto in contatto con lui anche quando era in Israele.

Siciliano aveva poi parlato delle frequentazioni tra MARIGA e BERTOLI a Spinea (da lui direttamente constatate: al Graspò de uva), frequentazioni a suo dire avvenute anche nel 72 e 73, quando la versione ufficiale indicava che BERTOLI avrebbe soggiornato continuativamente nel Kibbutz Israeliano dal febbraio 71 al maggio 73 (versione che poi sarà ampiamente smentita da varie testimonianze e riscontri documentali).

SICILIANO aveva aggiunto che MAGGI e Paolo MOLIN, secondo quanto appreso nell'ambiente di O.N. avrebbero conosciuto BERTOLI a Padova durante il periodo universitario (uno studiava medicina, l'altro giurisprudenza).

Il MOLIN, sentito sul punto, non ha escluso di aver conosciuto a Padova il BERTOLI, riferendo tuttavia in ogni caso comunque l'eventuale contatto a circostanze solo occasionali non legate alla politica.

SICILIANO ha anche riferito che qualche tempo dopo la strage ZORZI gli aveva detto che l'attentato di BERTOLI alla Questura era inquadrato alla loro strategia.

5. La conferma della teste GALLO Rosa, moglie del MARIGA circa le frequentazioni del marito (guardaspalle del MAGGI) in Spinea e a Mestre con BERTOLI (da lei indicato in una delle numerose foto mostratele senza sospettare che fosse l'attentatore), SEDONA, BOFFELLI (altro guardaspalle del MAGGI).

Il marito nel 73 era stato convocato da questo G.I. a seguito di un articolo dell'Espresso che lo indicava amico del BERTOLI. MARIGA aveva nel 73

negato la circostanza, venendo nel 97 smentito oltre che dal SICILIANO anche dalla propria moglie.

MARIGA, già mercenario arruolato da Italo ZAMBON (lo stesso che reclutò BOFFELLI) già nel 74 si trasferì a Marsiglia, dove dovrebbe essere tuttora.

In un precedente procedimento a suo carico sono state a lui sequestrate varie prescrizioni mediche del MAGGI da lui indicato come suo medico curante

6. Le precise e precedenti dichiarazioni già riportate nell'interrogatorio del DIGILIO rese da Piero BATTISTON il 29.9.95 al P.M. di Milano, in cui racconta che MAGGI parlando del BERTOLI durante una partita a poker disse che era un buon camerata (cioè la stessa cosa riferita al SICILIANO), facendo trasalire i presenti (DIGILIO e MONTAVOCI).

Le dichiarazioni sempre del BATTISTON e confermate dal RAHO in ordine all'incontro in Venezuela del 1984 in cui DIGILIO disse ai due giovani, riferendosi a MAGGI, che era a conoscenza dell'implicazione di costui in fatti estremamente gravi, "che sapeva della bomba"; tali episodi sono stati sostanzialmente confermati dal DIGILIO.

7. Le conferme provenienti dal BOFFELLI circa la sua assidua frequentazione e amicizia ultradecennale con Gianfranco BERTOLI.

8. Le ammissioni dello stesso BERTOLI in varie interviste e anche a terzi chiamati a deporre (MONACO Rossella) che egli aveva conosciuto MAGGI, che abitava a breve distanza da lui e da cui si era fatto fare qualche ricetta (riscontro importante alle dichiarazioni di Martino SICILIANO sulle confidenze del MAGGI su BERTOLI, sul suo convincimento che BERTOLI fosse stato curato in passato dal "dottore", come quasi tutti gli ordinovisti di Mestre).

9. Le ripetute pregresse relazioni tra SEDONA e BERTOLI, ammesse dai due, detenuti anche per un periodo nella stessa cella. Le provate relazioni di SEDONA con MARIGA e BOFFELLI indicanti come il BERTOLI fosse piuttosto legato a quel gruppo formato da persone devote a MAGGI.

10. I riscontri forniti praticamente da tutti i soggetti coinvolti circa l'ospitalità fornita in via Stella all'avv. FORZIATI nel marzo del 72.

11. Le precedenti presenze di MAGGI, NEAMI e BOFFELLI nell'appartamento del SOFFIATI in via Stella, ammesse ripetutamente dai tre imputati nei loro interrogatori anche se riferite a circostanze diverse e senza ammettere di aver visto BERTOLI nel 73 in quell'appartamento.

12. Le dichiarazioni di Dario PERSIC del 24.4.97 sulle discussioni a Colognola tra Marcello SOFFIATI e il padre circa la pericolosità di ospitare in via Stella un individuo di cui non seppe il nome. Egli captò questo discorso tra i due, che avvenne in modo riservato e molto tempo dopo l'epoca in cui fu ivi ospitato il FORZIATI (avvocato che il PERSIC aveva anche conosciuto a Colognola durante l'ospitalità a lui data nel marzo del 72).

13. Le conferme su Luis FOA' e Sergio ALZETTA, provenienti oltre che dal SICILIANO (a suo dire avrebbero partecipato a riunioni di O.N. in quanto legati al MAGGI), dalle precedenti dichiarazioni di VINCIGUERRA del 92, in cui aveva riferito di aver incontrato ALZETTA in casa MAGGI.

CAPITOLO IX - ALTRI ATTI ISTRUTTORI

ALTRI ATTI ISTRUTTORI

Nel corso dell'istruttoria venivano sentiti numerosi soggetti che fornivano importanti riscontri alle dichiarazioni di SICILIANO e DIGILIO su O.N. e alle specifiche chiamate in correità del DIGILIO per l'attentato del BERTOLI.

59. DICHIARAZIONI DI PIERO BATTISTON

Nel riportare ampi brani degli interrogatori del DIGILIO, sono state indicate le precise dichiarazioni del BATTISTON sulla frase del MAGGI: "BERTOLI era un buon camerata", e sulla frase del DIGILIO in Venezuela sul coinvolgimento del MAGGI in fatti estremamente gravi ("egli sapeva della bomba...").

A quei passi, che costituiscono un importante riscontro alle accuse del DIGILIO e alle risposte confermate di quest'ultimo ci si riporta.

Va ricordato che Piero BATTISTON, uomo di fiducia del gruppo milanese La Fenice di ROGNONI e figlio del defunto Pio BATTISTON, uomo di spicco dell'estrema destra milanese come il BOVOLATO, si era reso latitante quando il 14.12.73 in un'auto posteggiata nel garage del padre era stato rinvenuto esplosivo e armi.

Egli si era rifugiato a Venezia dove il MAGGI, che aveva continui contatti col gruppo milanese, lo aveva ospitato in varie abitazioni, tra cui anche quella del BOFFELLI, prima del suo espatrio in Grecia, in Spagna e poi in Venezuela.

60. DICHIARAZIONI DI GABRIELE FORZIATI

Importanti riscontri sono emersi alle dichiarazioni del DIGILIO in ordine all'ospitalità coatta fornita nel marzo 1972 all'avv. FORZIATI (ed un anno dopo al BERTOLI) nell'appartamento di via Stella, episodio in cui furono coinvolti MAGGI, DIGILIO e NEAMI (gli stessi dell'episodio BERTOLI in via Stella).

Essi-provengono, oltre che dagli atti del processo con parte lesa FORZIATI acquisita agli atti (sentenza Corte d'Appello di Trieste del 31.7.73 che coinvolgeva il NEAMI anche se lo assolveva per insufficienza di prove), dalle dichiarazioni rese dallo stesso avvocato triestino a questo G.I. il 21.7.97. Confermando alcune dichiarazioni precedentemente rese egli precisa:

Il motivo per cui fui spinto dai triestini a lasciare Trieste fu quello di impedirmi di testimoniare al G.I. Stiz di Treviso quanto poi dissi al G.I. D'Ambrosio sul coinvolgimento di ZORZI e SICILLANO nell'attentato alla scuola slovena di Trieste. A me fu fatto credere che ero ricercato per il reato di ricostituzione del partito fascista.

Fui portato a casa del ROMANI a Venezia. So che all'epoca il ROMANI dirigeva un albergo al Lido; non so se lì lavorava anche SOFFIATI.

Se ben ricordo fu MAGGI che mi propose di proseguire quella che io consideravo una fuga a casa del SOFFIATI a Colognola dove erano i suoi genitori.

MAGGI mi accompagnò con l'auto da Venezia a Colognola. Poiché in quella casa faceva freddo perché era senza impianto di riscaldamento, il padre di SOFFIATI disse al figlio di portarmi nella casa che avevano a Verona cosa che avvenne dopo un giorno di permanenza a Colognola.

Fu MAGGI ad accompagnarmi assieme al SOFFIATI da Colognola in Via STELLA.

Ricordo infatti che mi sentii male sulle scale e che MAGGI che era medico mi visitò nell'appartamento e, se non erro, mi fece anche un'iniezione.

Questo episodio avvenne nel marzo del '72, rimasi una quindicina di giorni in quell'appartamento.

Ricordo che le finestre erano tutte schermate con fogli di carta opaca per impedire che qualcuno dall'esterno potesse vedere chi ci fosse dentro; tutto ciò avveniva in un'aria di clandestinità.

A.d.r. fui io che chiesi poi di espatriare e SOFFIATI mi propose di accompagnarmi in auto a Madrid, ove mi raggiunse mia madre. Tornai in Italia nel gennaio del '73 in quanto io ero parte civile nel procedimento contro FREDA, NEAMI e PORTOLAN.

Appena finì il processo il Dott. D'Ambrosio mi convocò ed io riferii di aver saputo dal PORTOLAN della responsabilità di ZORZI e SICILLANO per l'attentato alla scuola slovena.

A.d.r. effettivamente la mia famiglia ha il titolo nobiliare di "BARONE", titolo che non abbiamo mai usato, ritenendo ciò anacronistico.

A.d.r. confermo che mentre ero in Via STELLA venne più volte a trovarmi, trattenendosi nell'appartamento, DIGILIO, che all'epoca non conoscevo; ricordo che alcune notti questi dormì nello stesso appartamento.

A.d.r. prendo atto che il NEAMI ha dichiarato di avermi accompagnato nell'appartamento del SOFFLATI ubicato nella parte vecchia di Verona.

Sinceramente non ricordo questo particolare, cioè che egli mi accompagnò in Via STELLA insieme con il MAGGI. E' passato tanto tempo ed è possibile che il mio ricordo non sia preciso.

Comunque, indipendentemente dal fatto che mi accompagnò o meno, ricordo la presenza di NEAMI nell'appartamento in almeno un paio di occasioni. Il NEAMI in tali volte si trattenne nell'appartamento durante la giornata, ma escludo nel modo più categorico che abbia pernottato qualche volta lì.

Ricordo che egli si fermò per alcune ore nei locali, guardò la televisione per un po' e poi andò via.

In effetti avevo chiesto al NEAMI di andare da mia madre per farsi dare del danaro da consegnare a me; ne avevo bisogno per espatriare.

NEAMI si recò a Trieste e mi portò il danaro ricevuto da mia madre, sul quale per altro fece anche la cresta. In tale occasione si fermò la serata in Via STELLA e ci mettemmo tutti a guardare la televisione.

In definitiva, prescindendo dal fatto se il NEAMI mi accompagnò o meno in Via STELLA all'inizio del mio soggiorno, posso dire che ho memoria della presenza di NEAMI in Via STELLA per almeno due volte in cui si trattenne per varie ore senza pernottare.

Conoscevo il NEAMI da 12 anni a Trieste in quanto entrambi appartenenti alla destra ed in effetti in passato ho avuto a volte con lui alterchi esclusivamente di natura politica.

Queste discussioni avvennero comunque in epoca precedente al soggiorno in Via STELLA.

Prendo atto che tale Dario PERSIC ha dichiarato di avermi visto a Colognola e di aver descritto la mia figura fisica. Sarà senz'altro vero quello che dice tale signor PERSIC in quanto a Colognola, casa di campagna, c'era un certo traffico di persone.

Io però non mi ricordo la fisionomia di tale PERSIC di cui mi mostrate la foto. Voglio ribadire che della mia permanenza veronese, sia a Colognola che nell'appartamento del SOFFLATI, ne parlai già nel '73 al Dott. D'Ambrosio.

Ho conosciuto Francesco NEAMI nelle manifestazioni fin dal 1960. Tutti sapevano a Trieste nell'ambiente dell'M.S.I. dei contatti che NEAMI aveva con MAGGI, che era Ispettore del triveneto, e con gli altri elementi veneti e friulani di O.N..

Sapevo che NEAMI si recava talvolta a Venezia dal MAGGI, ma il più delle volte, quando ci andava non me lo diceva.

Non so precisare con che frequenza NEAMI andasse da MAGGI a Venezia, né se lo incontrasse a casa sua o in altri luoghi.

Io comunque a Venezia non ci andavo mai; non so neppure dove avesse la casa MAGGI.

Conosco invece bene la casa del Dott. Giangastone ROMANI perché vi fui ospitato una quindicina di giorni, sempre in occasione dell'episodio del '72 che mi portò poi a Verona.

A.d.r. era noto a Trieste nei nostri ambienti che NEAMI avesse contatti con i friulani ed in particolare con i fratelli VINCIGUERRA, che egli incontrava di tanto in tanto.

Confermo che ho partecipato ad un Convegno ad Udine di O.N. nel 1970 con i VINCIGUERRA che lo organizzarono, nei quali furono riuniti una ventina di ordinovisti.

Ho letto sempre sul giornale di pestaggi avvenuti a Trieste cui avrebbe partecipato NEAMI con una mazza da baseball; faccio rilevare che io ero di cagionevole salute, per cui io non partecipavo mai a scontri fisici e perché le avrei sempre prese. Quindi nulla so di tale episodio letto recentemente sul giornale e di azioni di tali tipo.

A.d.r. so che NEAMI era in buoni rapporti con i fratelli VINCIGUERRA ma non posso quantificare con che frequenza essi si vedevano.

Ricordo un episodio particolare: i fratelli VINCIGUERRA avevano avuto un incidente automobilistico dove era morto il padre; non ricordo se uno dei fratelli o entrambi erano ricoverati in ospedale.

Tutti noi del gruppo di Trieste, comprendente me, NEAMI, PORTOLAN ed altri, ci recammo in ospedale a visitare i VINCIGUERRA, a confortarli per la disgrazia e ricordo che io gli regalai anche un libro di EVOLA con dedica.

I VINCIGUERRA apprezzarono molto questo gesto di solidarietà che noi triestini facemmo alla sua famiglia.

Il FORZIATI con le sue dichiarazioni fornisce riscontri, oltre che alle affermazioni del DIGILIO, anche a vari episodi e circostanze riferite dal SICILIANO.

61. DARIO PERSIC

In data 24.4.97 veniva sentito il teste Dario PERSIC.

Questi preliminarmente confermava precedenti dichiarazioni rese negli anni 95, 96 e 97 ai ROS e il 19.4.97 al P.M. di Milano.

Egli poi dichiarava di aver sempre svolto attività commerciale, di non essere mai stato iscritto a nessun gruppo politico, di non avere mai subito procedimenti penali (escluso uno per reati fallimentari).

Aggiungeva di essersi indotto a rivelare ogni elemento a sua conoscenza su Marcello SOFFIATI e altre persone conosciute dal 68 - 69, avendo preso coscienza della gravità dei fatti riconducibili a tali persone.

Egli non era mai stato formalmente iscritto al gruppo di Ordine Nuovo di Verona, ma aveva solo conosciuto e frequentato diversi membri di tale organizzazione, condividendone l'ideologia ma rimanendo sempre contrario ad ogni forma di violenza.

Egli aveva conosciuto il SOFFIATI nel 68, in quanto lo stesso, rappresentante della BOVIS, all'epoca frequentava il ristorante di Feltre. Attraverso il SOFFIATI conobbe MAGGI, DIGILIO ed altri soggetti ad essi legati anche perché dal 69 al 1981 - 82 gestì a Colognola un ristorante vicino a quello poi acquistato dal SOFFIATI.

Vedendo costui tutti i giorni, aveva dallo stesso molte confidenze. MAGGI e DIGILIO, che pure frequentavano assiduamente Colognola erano invece più riservati rispetto al Soffiati.

Dopo la scarcerazione del SOFFIATI del 76, essendosi reso conto che costui continuava a perseguire gli antichi obiettivi, PERSIC si era progressivamente distaccato da quel gruppo di persone; in ogni caso anche successivamente era venuto a conoscenza di altre cose per le confidenze che spesso Bruno SOFFIATI faceva a lui e a sua moglie.

Riferiva che tra il 68 e il 74 MAGGI aveva più volte aiutato economicamente Marcello SOFFIATI con piccole somme.

Raccontava poi di una riunione avvenuta nel 71 nella sua abitazione in via Morelli 2 di Verona cui parteciparono i due SOFFIATI, MAGGI, DIGILIO, MINETTO, Gastone Novella di Venezia, riunione organizzata a sua insaputa a casa sua dal Marcello ed alla quale egli assistette passivamente e di mal grado perché sentì parlare di generici progetti eversivi.

Egli poi riferiva con molti dettagli gli stretti rapporti e i frequenti contatti a Verona di Marcello SOFFIATI con MASSAGRANDE, BESUTTI e SPIAZZI. Aveva visto quest'ultimo almeno tre volte a Colognola constatando i suoi rapporti di amicizia con i due SOFFIATI.

SPIAZZI andava spesso anche nell'abitazione veronese del SOFFIATI in via Stella.

Raccontava poi delle numerose riunioni conviviali, con frequenza almeno mensile, a Colognola a casa SOFFIATI con MAGGI, DIGILIO e talvolta altri (ROSSI, NOVELLA, Enzo VIGNOLA, titolare del bar sotto l'abitazione di via Stella).

Nel 76 con la sua mediazione SOFFIATI acquistò la trattoria di Colognola dove furono spostate le riunioni conviviali.

Nel 73 (nota ufficio: 28.4.73) Marcello SOFFIATI si sposò (testimoni lui e DIGILIO) al Comune di Verona con Anna BASSAN ed entrambi andarono ad abitare in via Stella, fino al dicembre 74 quando il Marcello fu arrestato.

La BASSAN, donna dura di origine ebraica, prima del matrimonio abitava in una sua casa a Verona; dopo l'arresto di SOFFIATI nel dicembre 74 si trasferì a Colognola continuando a mantenere la casa di via Stella.

Riferiva con molti dettagli l'ospitalità data dal SOFFIATI, prima a Colognola e poi in via Stella, ad un avvocato di Trieste (il FORZIATI), da lui definito "lo scheletro" per la sua magrezza e col quale scambiò qualche parola mentre era a Colognola.

SOFFIATI gli disse che doveva tener nascosta tale persona, che non doveva essere presa dalla Polizia perché sapeva molte cose.

Il PERSIC a questo punto riferiva una circostanza interessante. E' opportuno riportare testualmente le sue dichiarazioni:

Mi sono ricordato che successivamente all'episodio dell'avvocato triestino in via Stella è stato ospite nell'appartamento di via Stella un'altra persona, che io però non ho mai visto.

Colloco temporalmente l'ospitalità data a questa persona in via Stella parecchi mesi dopo l'episodio dell'avvocato, comunque in epoca precedente al matrimonio del SOFFIATI che mi dite avvenuto il 28.4.1973 in quanto da quel momento in via Stella andò ad abitare anche la moglie del SOFFIATI.

In realtà mentre dell'episodio dell'avvocato il SOFFIATI mi raccontò anche perché vidi l'avvocato a casa del BRUNO una volta, di tale nuovo ospite tenuto nell'appartamento in epoca successiva nulla mi disse, nel senso che non mi diede alcun dettaglio sulla sua origine o sui motivi per cui era ospitato lì.

Io fui presente, e lo ricordo con certezza, quando Bruno SOFFIATI rimproverò al figlio di non tenere ancora tale seconda persona nell'appartamento di via stella perché ciò era pericoloso e non so per quale motivo.

Io che ero presente capii perfettamente che c'era in via Stella un'altra persona. Non domandai a Marcello ed a Bruno chi fosse. Mi resi conto che gli stessi in relazione a questa seconda ospitalità furono più riservati con me rispetto a quanto lo fossero stati per l'episodio dell'avvocato.

L'ufficio rende edotto il PERSIC che l'episodio dell'avvocato è avvenuto nel marzo del 1972 e gli domanda se può collocare in modo più preciso nel tempo l'episodio dell'ospitalità fornita a questa seconda persona.

PERSIC: è avvenuta parecchio tempo dopo l'episodio dell'avvocato, nel senso di alcuni mesi, ma dato il tempo trascorso non posso indicare in modo preciso l'epoca che colloco comunque con certezza anteriormente al matrimonio del SOFFIATI avvenuto il 28.04.1973. Infatti da quel momento in via Stella andò ad abitare anche Anna BASSAN che da quel momento ha avuto sempre la disponibilità dell'appartamento anche quando dopo l'arresto del marito, nel dicembre 1974, si trasferì a Colognola.

Le dichiarazioni del PERSIC sul misterioso ospite in via Stella in epoca molto successiva al marzo 72 (FORZIATI) e precedente al 28.4.73 (matrimonio del Marcello in cui egli fu testimone, dopo il quale la BASSAN andò ad abitare in via Stella) costituiscono un riscontro all'episodio BERTOLI in via Stella.

Tenuto conto del periodo temporale e della circostanza di estrema riservatezza con cui fu ospitato il misterioso personaggio, appare più che fondato il convincimento che questi altri non era che il BERTOLI.

Come sopra esposto, secondo il DIGILIO, BERTOLI fu tenuto lì da un lunedì a un giovedì - venerdì in epoca approssimativamente collocabile vicino al marzo 73.

Il PERSIC, sul quale questo G.I. ha pur svolto scrupolosi accertamenti senza nulla riscontrare a suo carico appare persona del tutto affidabile; egli pur ideologicamente su posizione di estrema destra, ha mantenuto con SOFFIATI ed altri sempre e soltanto rapporti di amicizia senza mai farsi coinvolgere nelle attività di O.N. di Verona.

62. GALLO ROSA

Il 9.7.73, cioè poco dopo la strage di BERTOLI, a seguito di un articolo del giornalista SCIALOIA sull'Espresso dei giorni precedenti, veniva sentito Giampietro MAGIGA, elemento di Spinea dell'area degli estremisti di destra. Questi smentiva il contenuto dell'articolo dichiarando di non essere stato amico di BERTOLI e di non averlo mai conosciuto.

Nel 1996, a seguito di numerose dichiarazioni di DIGILIO e SICILIANO che indicavano MARIGA guardaspalle del MAGGI e vicino al gruppo di Ordine Nuovo venivano svolti (attraverso DIGOS e Carabinieri del ROS) accertamenti sul suo conto.

Gli accertamenti confermavano i suoi rapporti con vari elementi del gruppo mestrino di Ordine Nuovo (era stato più volte denunciato per disordini di piazza in varie città con elementi ordinovisti, tra cui l'8.12.70 a Trieste insieme con vari estremisti di destra tra cui SICILIANO e NEAMI).

Venivano altresì confermati i suoi stretti legami col MAGGI (lo aveva indicato come suo medico personale quando si rinvennero nella sua abitazione nel corso di una perquisizione varie prescrizioni mediche di tale dottore), i suoi frequenti espatri per andare a combattere in Africa come mercenario reclutato da Italo ZAMBON (cioè lo stesso reclutatore di BOFFELLI).

Le indagini descrivevano le sue frequentazioni con numerosi estremisti di destra a Mestre e Padova (era amico di FACHINI Massimiliano), precisavano che dal '76 aveva definitivamente lasciato l'Italia per Marsiglia e indicavano in Martino SICILIANO e nel conte Marco FOSCARI i suoi migliori amici.

Nell'impossibilità di verbalizzare la sua testimonianza, il 24.5.97 veniva sentita GALLO Rosa, la moglie divorziata dello stesso.

Precisava che il marito frequentemente si allontanava da casa per ritornare dopo lunghi periodi. Nel '76 si era allontanato definitivamente. Per discorsi da lui fatti all'epoca la donna si era formato il convincimento che, facendo parte il marito di un gruppo di estrema destra, avesse timori per la sua persona.

Dopo la sua scomparsa la GALLO contattò numerosi amici del marito e persone varie a cui veniva indirizzata apprendendo che aveva lasciato l'Italia con altre 5 - 6 persone reclutato come mercenario. Apprendeva in più riprese poi che egli era stato prima a Marsiglia e poi in Rhodesia.

Riferiva che negli ultimi anni 60 e nei primi anni 70 egli frequentava assiduamente il locale di Spinea Grasso de Uva, gestito da tale TREVISAN Mirka da lei conosciuta in passato per motivi di lavoro. In tale locale MARIGA andava spessissimo con i due inseparabili amici dell'epoca SICILIANO e FOSCARI, trattenendosi fino a tardi.

Precisava che prima di trasferirsi a Spinea ella e il marito avevano abitato a Mestre ed egli aveva frequentato assiduamente un gruppo di giovani di Mestre che portava spesso a casa.

Le venivano mostrate numerose foto di album fotografici e foto non contenute negli album. La GALLO riconosceva tra le persone viste a casa sua, oltre le foto di SICILIANO e FOSCARI, quella di un giovane che chiamava familiarmente Delfo (ZORZI), quella di Sandro SEDONA e quella di un'altra persona di cui non ricordava il nome (foto del BOFFELLI).

Indicava poi la foto di una persona conosciuta tramite il marito in circostanza che non ricordava (SPIAZZI).

La donna poi separava le foto 5 e 6 raffiguranti lo stesso individuo in epoche diverse e diceva di ricordare bene quel viso: "trattasi di persona che ho conosciuto in compagnia di Giampietro, anche se non so chi sia. Può darsi che sia anche venuto a casa mia perché ricordo bene questo viso; l'ho visto alcune volte con Giampietro quando ero a Spinea. Sono certa di aver visto tale persona in alcune occasioni; infatti, come lei ha visto, l'ho riconosciuto subito come un uomo visto in compagnia di mio marito in più occasioni".

Apprendeva dal G.I. che le foto 5 e 6 che controfirmava (come le altre riconosciute) raffiguravano tale Gianfranco BERTOLI e dichiarava di non sapere nulla sul suo conto.

Vengono dunque inequivocabilmente confermati i rapporti di amicizia tra BERTOLI e MARIGA (guardaspalle del MAGGI), già indicati nel 73 dal giornalista dell'Espresso e poi descritti in dettaglio dal SICILIANO.

BERTOLI e MARIGA avevano entrambi come medico il MAGGI. Entrambi facevano parte dello stesso gruppo che comprendeva anche SEDONA, BOFFELLI, SICILIANO e FOSCARI.

63. BASSAN ANNA MARIA

In data 28.4.97 questo G.I. e il P.M. sentivano a verbale BASSAN Anna Maria, moglie del defunto Marcello SOFFIATI.

Costei, tra ripetute esitazioni e reticenze, riferiva di essersi sposata il 28.4.73 ma di essere andata già prima del matrimonio in via Stella non sapendo precisare quando.

Riferiva che prima del matrimonio aveva sempre mantenuto il suo appartamento in vicolo Scudo di Verona, dove era ritornata tre o quattro volte durante la convivenza matrimoniale lasciando via Stella dopo litigi col Marcello.

Riferiva di essersi fidanzata circa un anno prima del matrimonio; dopo il fidanzamento il SOFFIATI aveva lavorato come rappresentante prima di cinture, poi di pasta fresca e infine dei prodotti dolciari della Bauli.

Aggiungeva di essere stata portata a Venezia dal Marcello in più occasioni alla trattoria lo Scalinetto, gestito da tale signora Pina, sposata con tale Renzo ora deceduto, donna che aveva avuto un figlio da una relazione con tale BOFFELLI riconosciuto fotograficamente.

Ella aveva conosciuto tutte tali persone, compreso il BOFFELLI; costui faceva parte del giro delle amicizie veneziane del Marcello e aggiungeva "può darsi che il Giorgio sia venuto a Verona in via Stella o a Colognola a trovare Marcello".

La BASSAN veniva risentita da questo G.I. il 24.6.97, quando già erano stati eseguiti i mandati di cattura del 13.6.97 e già sulla stampa erano stati pubblicati tutti i dettagli dell'ospitalità a BERTOLI in via Stella per fughe di notizie relative ad istruttoria svolta da altro giudice.

La donna rendeva questa seconda testimonianza in stato di grande preoccupazione e agitazione, dopo aver diffusamente letto sulla stampa la vicenda BERTOLI.

Ribadiva di essersi fidanzata col Marcello circa un anno prima di sposarsi e di essere andata a convivere con lui in via Stella alcuni mesi prima del matrimonio ma di non saper precisare quando.

Durante la convivenza matrimoniale era tornata tre - quattro volte nel suo appartamento di Vicolo Scudo dopo litigi col Marcello. In ogni caso, sempre nel periodo prematrimoniale ella si assentava per settimane intere dovendo andare in trasferta per motivi di lavoro e in tali periodi viveva negli alberghi sedi delle trasferte.

Ricordava che nel periodo prematrimoniale aveva fatto alcune di queste trasferte; ne ricordava, tra le altre, due in particolare, una a Belluno per due settimane e una a Feltre per una settimana.

Quando era in trasferta tornava il Sabato a Verona ma riferiva che, durante la trasferta nel bellunese durata due settimane, non era tornata a Verona in quanto raggiunta il Sabato dal Marcello nell'albergo di Belluno.

Ricordava di aver lavorato fino alla fine del marzo 73; nell'aprile 73, essendo incinta aveva lasciato il lavoro rimanendo continuativamente in via Stella.

Appare evidente da tali dichiarazioni la preoccupazione della donna di allontanare la responsabilità per la vicenda BERTOLI del marito defunto, avendo già preso cognizione dalla stampa di tutti i dettagli dell'episodio.

In ogni caso la stessa non è stata in grado di precisare con esattezza quanto tempo prima del 28.4.73 si trasferì in via Stella (il PERSIC amico e testimone di nozze riferisce che ciò avvenne solo dopo il matrimonio).

La BASSAN ha comunque ammesso di essersi allontanata nel periodo prematrimoniale da via Stella tre o quattro volte per litigi col Marcello portandosi nel suo appartamento. Ha ammesso che per motivi di lavoro si assentava in trasferte per intere settimane tornando solo il sabato a Verona. Ha ricordato tra le altre una settimana a Feltre e due settimane a Belluno senza tornare a Verona.

La BASSAN apprendeva poi dal G.I. che il MAGGI aveva ammesso di aver pernottato in via Stella in più occasioni, ma solo per appuntamenti galanti con donne, approfittando dell'appartamento messogli per le occasioni a disposizione dall'amico Marcello.

La donna, nell'evidente desiderio di giustificare il MAGGI (un amico che l'aveva aiutata anche economicamente a detta del PERSIC dopo l'arresto del marito) dichiarava che, tornata una volta nell'appartamento dopo una trasferta si era resa conto che lì vi era stata della gente. Adirata aveva chiesto spiegazioni al Marcello che le aveva raccontato di aver prestato al MAGGI l'appartamento per portarvi una donna.

Il G.I. le faceva quindi presente che anche il BOFFELLI aveva ammesso di essere stato un paio di volte in via Stella. La donna, che nel verbale precedente non aveva escluso la circostanza, questa volta diceva di non ricordarlo.

Il G.I. contestava alla BASSAN che da dichiarazioni di terzi era emerso che una persona (presumibilmente BERTOLI) era stata ospitata per alcuni giorni nel 73 in via stella. La donna rispondeva testualmente: "se ciò è avvenuto può essere accaduto solo prima della fine del marzo 73 in quanto dall'aprile 73 ho lasciato il lavoro e non mi sono più mossa da Verona. Se ciò è avvenuto, può essere avvenuto da un lunedì al Sabato nelle settimane in cui ero assente da Verona per le trasferte di lavoro di cui le ho parlato".

In effetti il lavoro della donna consisteva nel guidare un pulmino per la ditta OPD conducendo varie ragazze in zone diverse d'Italia, prendendo come base un alberghetto dove pernottavano per una o due settimane e organizzavano la reclamizzazione di prodotti nella zona prescelta.

La BASSAN faceva da capogruppo organizzando la distribuzione di campioni e buoni gratuiti da parte delle ragazze che giravano porta a porta.

Tali trasferte che avvenivano tutti i mesi secondo programmi prestabiliti la tenevano lontana da Verona in più settimane del mese dal Lunedì al Venerdì sera o Sabato (talvolta anche per due settimane come per la trasferta di Belluno).

E' evidente il desiderio della donna di alleggerire la posizione del defunto marito e di MAGGI, ma in sostanza finisce col fornire un riscontro alle dichiarazioni di PERSIC, ma ancor più a quelle di DIGILIO, che fa durare da un lunedì a un giovedì - venerdì la presenza di BERTOLI in via Stella.

Il DIGILIO colloca temporalmente la presenza di BERTOLI in via Stella approssimativamente nel marzo 73 e la donna fornisce indirettamente un riscontro dicendo che l'ospitalità a terze persone può essere avvenuta solo prima dell'aprile 73.

La BASSAN fornisce anche un ulteriore riscontro quando dichiara di essersi accorta una volta, dal disordine nell'appartamento, che era stata lì ospitata gente; il marito alle sue richieste di spiegazioni avrebbe risposto che aveva lì pernottato il MAGGI con una donna.

In ordine alla personalità del defunto marito affermava:

“mio marito era senz'altro una persona disponibile a far saltare in aria una sede del Partito comunista, ma mai avrebbe coinvolto degli innocenti ed in ogni caso il luogo da colpire avrebbe dovuto essere deserto”.

Per completezza di esposizione si sottolinea che questo G.I. non ha ritenuto di avvertire la BASSAN, moglie del defunto SOFFIATI, della facoltà di astenersi dal deporre ex art.350 c.p.p. previgente, in aderenza all'orientamento giurisprudenziale espresso dalla sentenza della prima sezione della cassazione n. 17584 del 19.12.89

“ai fini dell'esercizio della eccezionale facoltà di astensione dalla testimonianza riconosciuta ai prossimi congiunti dall'art.350 c.p.p. il rapporto di parentela coniugio o affinità con l'imputato deve essere presente al momento in cui viene resa la testimonianza.

Ne discende che la facoltà di astensione non può essere esercitata in relazione alla posizione processuale di chi, in quanto deceduto, non può acquistare la qualità di imputato, ancorché sia concorso nel reato commesso da altri”.

64. MARZIO DEDEMO

Il 21.2.97 veniva interrogato Marzio DEDEMO, cognato del DIGILIO, già condannato in inchieste per detenzione di armi e altri reati nell'ambito di Ordine Nuovo a Venezia.

Questi confermava le frequentazioni di ambienti e militanti di Ordine Nuovo, le riunioni a casa Maggi con frequenti cene e partite a poker cui partecipavano dal 69 al 73 oltre lui e il DIGILIO, Marcello SOFFIATI e BOFFELLI; anche Piero BATTISTON nel periodo della sua latitanza a Venezia prese parte ad alcune riunioni e partite a poker.

Riferiva di aver conosciuto BOFFELLI nella trattoria "Lo scalinetto" della signora Pina, frequentata assiduamente dallo stesso insieme con DIGILIO; pertanto quando lo rincontrò alle cene con partite a poker in casa MAGGI lo conosceva già. Lo stesso gli aveva raccontato di aver fatto il mercenario in Congo.

MAGGI e BOFFELLI erano molto amici ed egli li vedeva spesso insieme nelle riunioni conviviali e in altre occasioni.

Non sapeva se BOFFELLI aveva fatto talvolta da guardaspalle a MAGGI, cosa che invece egli stesso aveva fatto.

Nel 73 si trasferì a Milano per andare a lavorare nel garage di Pio BATTISTON e cessò di frequentare il BOFFELLI; incontrò solo una volta a Milano il figlio di questi.

Egli aveva frequentato anche SOFFIATI Marcello a Venezia ed una volta aveva accompagnato MAGGI anche a Colognola. MAGGI lo chiamava spesso per incarichi da guardaspalle a tutela sua e di altri (in due occasioni lo aveva inviato a fare da guardaspalle a Padova a due persone).

Spesso il MAGGI gli affidò altri incarichi: nei primi anni 70 lo invitò ad andare a Milano per portare un suo messaggio ad alcuni giovani del gruppo La Fenice, un ordine cioè di non reagire al pestaggio subito dalla moglie di ROGNONI in quanto in quel momento una vendetta sarebbe stata controproducente; i milanesi accettarono senza protesta la richiesta di MAGGI.

Nell'occasione DEDEMO fu prelevato alla stazione da Piero BATTISTON e da tale "menta" (ZAFFONI) ed ebbe occasione di conoscere molti giovani del gruppo milanese come Cinzia DI LORENZO, Cesare FERRI, Angelo ANGELI. Quando si sposò andò a Madrid dove, su incarico del MAGGI, portò varie carte di identità e patenti per latitanti in Spagna; ivi incontrò il ROGNONI e il MENTA.

Ricordava di aver accompagnato in un paio di occasioni MAGGI a Milano con la sua auto, fungendo da conducente e guardaspalle. In entrambe le occasioni accompagnò MAGGI in una trattoria per delle riunioni con ex repubblicani, riunioni cui partecipò anche Pio BATTISTON.

Costui quando egli andò a lavorare con lui, gli riferì che in tali riunioni MAGGI aveva sostenuto la necessità della strategia di attentati dimostrativi la cui responsabilità si doveva far ricadere sulla sinistra. MAGGI, sempre a detta del BATTISTON, riteneva la strage uno strumento per far politica.

I discorsi del MAGGI erano stati disapprovati dal BATTISTON che lo definì un pazzo, nonché dalla maggior parte dei repubblicani presenti.

Raccontava poi di aver visto Piero BATTISTON a Venezia durante la sua latitanza in cui fu ospite allo Scalinetto.

DEDEMO fornisce significativi riscontri su numerose circostanze narrate da SICILIANO e DIGILIO: le riunioni allo Scalinetto con DIGILIO e BOFFELLI; le cene e le partite a poker con BOFFELLI e gli altri a casa MAGGI; gli stretti legami di amicizia tra MAGGI e BOFFELLI; l'ospitalità fornita a Piero BATTISTON a Venezia durante la sua latitanza con partecipazione ad alcune partite a poker a casa MAGGI; i legami di MAGGI con i vecchi militanti delle SAM di Milano (come Pio BATTISTON); la strategia di MAGGI di attentati da attribuire alla sinistra e le sue teorie stragiste; il prestigio e il carisma di MAGGI anche tra i giovani della destra milanese che accettavano senza battere ciglio i suoi ordini.

65. GIANCARLO VIANELLO

In data 11.7.97 veniva sentito Giancarlo VIANELLO.

Riferiva di aver militato in O.N. a Mestre fino al giugno 70 quando partì militare; successivamente troncò ogni rapporto col gruppo dopo sofferta riflessione aderendo ad ideologie di sinistra.

Forniva molti dettagli sull'attività del MAGGI che finanziava la palestra Fiamma Jamato per la quale faceva da medico.

Confermava di aver conosciuto Giampietro MARIGA, che in quegli anni accompagnava frequentemente il MAGGI nei suoi spostamenti a Mestre.

Ricordava un tale Gaetano (TETTAMANZI), un sempliciotto, una specie di tuttofare al servizio del MAGGI, abitante alla Giudecca, che faceva da guardaspalle allo stesso.

In quegli anni aveva più volte sentito parlare MARIGA, ZORZI ed altri del gruppo dell'esistenza di persone che reclutavano giovani di destra per farli combattere come mercenari all'estero e in Medio oriente; tali reclutatori frequentavano il Graso de Uva di Spinea.

Aveva conosciuto molto bene Marcello SOFFIATI che era spesso a Venezia e Mestre, dove incontrava ZORZI, MAGGI e gli altri.

Aveva conosciuto Francesco NEAMI di cui aveva già parlato ad altro giudice in relazione all'attentato alla scuola slovena.

Raccontava che egli e SICILIANO una volta furono mandati con la Fiat 1100 del MAGGI a Trieste per dar manforte ai camerati di quella città. In uno scontro avvenuto nel centro di Trieste con elementi di sinistra NEAMI utilizzò una mazza da baseball (episodio già narrato dal SICILIANO).

Descriveva NEAMI come un tipo duro e violento.

Il VIANELLO con le sue dichiarazioni conferma così numerosi episodi e circostanze già narrate da DIGILIO e SICILIANO.

66. TETTAMANZI GAETANO

TETTAMANZI Gaetano, indicato da SICILIANO e DIGILIO come guardaspalle del MAGGI, sentito il 9.7.97 confermava tutte le circostanze che lo riguardavano.

Negli anni 70 abitava alla Giudecca a 100 metri di distanza dall'abitazione del MAGGI, dove lavorava come domestica sua moglie.

Confermava che accompagnava spesso il MAGGI ai comizi e nei suoi spostamenti.

All'epoca era disoccupato e si adattava a tutti i lavori, anche attaccare manifesti e distribuire volantini. Poi il dott. ROMANI gli trovò un posto di portiere di notte all'hotel Cappelli, dove aveva lavorato anche Marcello SOFFIATI; di giorno per guadagnare qualcos'altro lavorava per un'impresa di pompe funebri.

Tra le foto mostrategli riconosceva quella del SICILIANO.

Tutte le dichiarazioni su di lui rese da DIGILIO e SICILIANO sono state dunque confermate anche nei dettagli più marginali.

67. GIUSEPPINA GOBBI

Il 9.7.97 veniva sentita Giuseppina GOBBI, che aveva in gestione lo Scalinetto. Confermava di aver ospitato il Piero (BATTISTON) nel '74. Dichiarava di aver conosciuto DIGILIO e MAGGI nel '70 tramite Giorgio BOFFELLI, con cui aveva avuto una relazione sentimentale durata dal '65 al '77, da cui era scaturita la nascita nel 1965 del figlio Graziano. DIGILIO e MAGGI erano molto legati sotto il profilo dell'amicizia; i due e BOFFELLI si erano fermati a pranzo allo Scalinetto un'infinità di volte. Qualche volta si fermava a tavola con loro anche Marcello SOFFIATI. La GOBBI aveva conosciuto lì anche Anna, la moglie del SOFFIATI, con cui aveva stretto amicizia recandosi anche a trovarla a Colognola. Dal '77 non aveva avuto più contatti col BOFFELLI; da 4 anni era deceduto anche il marito.

BOFFELLI era molto legato al MAGGI e spesso vedeva che lo accompagnava a casa quanto si ritirava. Era un grosso appassionato di armi; ne portava sempre una o due in dosso.

Aveva spesso visto molte armi anche nella sua abitazione, una mansarda in Calle dei Furlani, vicino alla croce di Malta.

Riferiva che BOFFELLI era un tipo spericolato, aveva combattuto come mercenario, fatto il paracadutista; andava spesso in Germania.

Raccontava che due giorni dopo la strage alla Questura, mostrò il giornale con la foto del BERTOLI a BOFFELLI che stava sorseggiando un caffè; questi esclamò testualmente riferendosi a BERTOLI "poverino quanto mi dispiace".

In tale occasione le riferì che aveva conosciuto benissimo BERTOLI e lo aveva frequentato per molto tempo; era suo amico ed aveva il vizio di bere, in particolare modo vino rosso; aveva abitato all'epoca a San Polo.

La GOBBI si rese conto che il BOFFELLI aveva conosciuto molto bene BERTOLI, ma rimase sorpresa per quanto dettogli su tale personaggio in quanto abitualmente era riservatissimo e non parlava mai delle sue frequentazioni e delle attività che svolgeva.

La GOBBI dichiarava infine di non aver mai rivelato ad alcuno queste confidenze ricevute dal BOFFELLI due giorni dopo la strage alla Questura.

Le dichiarazioni della donna sul BOFFELLI confermano dunque, anche in dettagli marginalissimi, le narrazioni di SICILIANO e DIGILIO.

68. ZAFFONI FRANCESCO

Il 16.7.97 veniva sentito ZAFFONI Francesco, che confermava tutte le circostanze riferite dal DEDEMO che lo riguardavano: il soprannome menta, l'incontro alla stazione di Milano avvenuto con molte precauzioni, i suoi rapporti con Piero BATTISTON etc..

Riferiva che il MAGGI girava sempre accompagnato dal TETTAMANZI da Giorgio BOFFELLI e da Marzio DEDEMO, che gli facevano da guardaspalle (li riconosceva fotograficamente).

Riferiva che tra la fine del 73 e l'inizio del 74, essendo diventata definitiva una sua condanna si trattenne a Venezia per 10 - 15 giorni; anche il BATTISTON era a Venezia in quel periodo; egli poi partì per la Spagna mentre il Piero rimase a Venezia.

Riferiva di essere stato ospitato due giorni a casa MAGGI, poi in una mansarda occupata dal BOFFELLI (c'erano le sue foto sulle pareti).

In quel luogo talvolta si recava la signora Pina, che supponeva avesse una relazione col BOFFELLI. Costui, di ideologie di destra, era un tipo esuberante, ex mercenario in Congo, che si vantava delle sue imprese militari, molto legato a MAGGI che accompagnava spesso.

Aggiungeva che il MAGGI era una grande appassionato di poker, cosa che egli sapeva avendo il dottore in passato trascorso serate a casa di ROGNONI giocando a poker con giovani del gruppo La Fenice.

Durante il soggiorno a Venezia il MAGGI lo invitò a giocare a poker a casa sua e in quei 15 giorni giocò più volte; gli altri giocatori erano BATTISTON (alcune volte), BOFFELLI, sempre presente al tavolo, e altri giocatori di cui non ricordava i nomi. Il DEDEMO si fermava ma giocava poco.

Confermava di aver visto più volte a Milano MAGGI e DIGILIO, venuti per riunioni con elementi di destra.

Anche le affermazioni di ZAFFONI offrono dunque numerosi riscontri alle dichiarazioni di SICILIANO, DIGILIO e DEDEMO.

69. PASETTO MARCO

Il 17.7.97 veniva sentito Marco PASETTO. Apprendeva di essere stato indicato dal MAGGI come vigile urbano; precisava di aver vinto il concorso per vigile ma di non essere stato assunto avendo un precedente per oltraggio.

Riferiva di essersi avvicinato a O.N. nel 69; la sua militanza finì nel 73 - 74. Aveva frequentato nell'ambito di O.N. ROMANI, DIGILIO, MAGGI, SICILIANO, i SOFFIATI, Giampiero MARIGA ("con la sua prestanta fisica nelle manifestazioni proteggeva tutti noi ragazzini").

Aveva conosciuto anche Gastone NOVELLA che andava spesso a pranzo con DIGILIO allo Scalinetto. Allo Scalinetto vedeva spesso il BOFFELLI. Costui accompagnava sempre MAGGI.

Ricordava le partite a poker a casa MAGGI.

DIGILIO e MAGGI erano i giocatori fissi. BOFFELLI era anch'egli quasi sempre presente; gli altri giocatori ruotavano: a volte c'era MONTAVOCI, a volte DEDEMO, a volte altri.

Invitato ad esaminare alcuni album fotografici per individuare altri giocatori indicava la foto nr. 27 dell'album nr. 2 acquisito agli atti; "il volto mi è familiare ma non ricordo il suo nome; molto probabilmente è uno dei giocatori che è stato alcune volte a casa MAGGI a giocare a poker. Prendo atto che il suo nome è NEAMI Francesco".

Ricordava poi di essere stato una volta nella mansarda del BOFFELLI dove aveva visto delle armi.

Ricordava anche che MONTAVOCI aveva un'attrezzatura di sub, che BOFFELLI una volta gli mostrò una pistola penna cal. 22 ed in un'altra occasione giunse allo Scalinetto con un pacco contenente un quadro.

Al riguardo ricordava che DIGILIO e BOFFELLI parlavano tra loro di questo quadro e ciò gli fece nascere il sospetto che la provenienza del dipinto non fosse chiara.

Il PASETTO fornisce dunque riscontro ai numerosi dettagli forniti da SICILIANO a DIGILIO sul BOFFELLI, anche quelli da questi smentiti (la penna pistola, il quadro che il BOFFELLI ricevè da SEDONA etc.).

Egli fornisce in ogni caso un altro importante riscontro. NEAMI aveva escluso nel suo interrogatorio di aver mai conosciuto il BOFFELLI e di aver mai giocato a poker a casa MAGGI. Con le sue dichiarazioni precise il PASETTO lo smentisce in tutte e due le circostanze. Ha sottolineato infatti che il BOFFELLI fu sempre presente nelle occasioni in cui egli giocò a poker e alcune volte ha indicato presente il NEAMI.

70. VIGNOLA ENZO E ALTRI TESTI

Il 28.4 veniva sentito VIGNOLA Enzo, amico del SOFFIATI (presente anche al matrimonio, figlio del proprietario del bar posto a fianco del portone di ingresso dell'appartamento di via Stella).

Costui precisava che il bar era stato chiuso nel '73 (secondo accertamenti della DIGOS di Venezia del 5.6.97, esso è stato gestito fino al 17.2.73).

Il VIGNOLA confermava l'amicizia del SOFFIATI con PERSIC.

Precisava che nel corso del '73 salì spesso nell'appartamento del SOFFIATI ove non vide mai la sua fidanzata.

Ricordava di aver visto nel suo bar Carlo Maria MAGGI; che riconosceva fotograficamente; gli era rimasta impressa del MAGGI la sua abitudine di tenere in mano la sigaretta nell'indice con la punta verso l'alto.

Venivano anche acquisite agli atti le dichiarazioni rese ad altre A.G. da ROSSI Benito e BRESSAN Claudio, che confermavano in alcuni dettagli circostanze riferite da DIGILIO e PERSIC in ordine alle riunioni a Colognola e alle relazioni a Verona del SOFFIATI con DIGILIO ed altri personaggi.

71. ALTRI TESTI ESCUSSI

Il 9.7.97 veniva sentito Marcello LAGNA, fratello del defunto Bobo. Non sapeva fornire elementi sulle frequentazioni del fratello nell'ambiente di Ordine Nuovo in quanto lo stesso non si confidava con lui.

Ricordava che il fratello frequentava Stefano TRINGALI, Pietro ANDREATTA e il dottor MAGGI, che aveva anche in cura suo padre.

Ricordava comunque di un viaggio fatto dal fratello nel '70 in Libano e probabilmente in Israele, viaggio a suo dire fatto per motivi di studio e culturali.

GOTTARDI Nilo il 27.2.97 al P.M. di Milano confermava che MAGGI gli propose di affittare insieme un appartamento di via Mestrina; una parte dei locali era occupata da lui per il suo studio di tricologo, l'altra da MAGGI e dai giovani de suo gruppo (ricordava Martino SICILIANO, Marcello FOSCARI e ZORZI). Una volta aveva visto all'ingresso una targa con la dicitura Ordine Nuovo e la aveva tolta.

TRINGALI Stefano, sentito il 21.11.95, confermava la sua militanza in Ordine Nuovo a Mestre dal '68 al '74, i rapporti e le frequentazioni in tale ambito con Piero ANDREATTA, Roberto MAGGIORI, Piercarlo MONTAGNER, Giuliano CAMPANER e Delfo ZORZI atleta di rilievo della Fiamma Jamato.

Preso visione di un articolo di Giorgio CECCHETTO su Repubblica del 12.11.95 in cui nel titolo ZORZI era indicato come il "samurai", precisava che a suo parere il giornalista aveva chiamato così ZORZI per la sua passione per le arti orientali e il judo.

MAGGIORI Roberto, sentito il 4.11.95, confermava i suoi pregressi rapporti negli anni '70 con ZORZI e gli altri giovani del gruppo di Ordine Nuovo.

CAMPANER Luciano il 4.11.95 riferiva il suo percorso politico e le amicizie e rapporti con elementi di O.N. di Mestre dal '65-'66 al '73.

A specifica domanda se alcuno era indicato con nomi tipo "il giapponese" o samurai, rispondeva che tali nomi per associazione di idee gli facevano venire in mente Delfo ZORZI che all'epoca frequentava nell'ambito di O.N..

Aveva conosciuto il conte Pietro LOREDAN nell'ambito delle frequentazioni dell'MSI. Dichiarava che ZORZI lo aveva conosciuto meglio di lui.

BORATTO Giuseppe, sentito il 4.12.95, confermava il suo inserimento nel gruppo di O.N. di Venezia di cui facevano parte Giangasone ROMANI, MOLIN e marginalmente l'avv. CARLET. Del gruppo di O.N. di Mestre facevano invece parte ZORZI, SICILIANO, BUSETTO, VIANELLO.

Egli aveva frequentato giurisprudenza a Padova nel '64 insieme col MOLIN conoscendo l'avv. FANTE, che si occupava di un associazione di ex combattenti del RSI.

BUSETTO Guido, sentito il 4.12.95, precisava di essersi avvicinato al gruppo di O.N. di Mestre nel '68 e che tali contatti erano durati un anno e mezzo. In tale ambito frequentò VIANELLO, SICILIANO e gli altri, tra cui MOLIN, gravitanti intorno alla palestra Fiamma Jamato.

Il suo impegno fu modesto in quanto si era accostato al gruppo per amicizia con ZORZI suo compagno di classe. Si staccò presto dal gruppo anche per un'aggressione subita dal ZORZI per motivi banali e sproporzionata, fatto che lo spinse a riflettere e a distaccarsi dagli altri.

Aggiungeva di essersi laureato in lingue orientali all'Università di Venezia e di aver vissuto molto nei paesi asiatici.

MOLIN Paolo, sentito il 17.6.96, dichiarava di essere stato nel 65 Reggente Regionale di O.N. in un periodo in cui MAGGI era in servizio militare. Aveva aderito a O.N. fino al 70 mantenendo tuttavia anche in seguito rapporti di amicizia con i vecchi militanti.

Ricordava di aver partecipato nel 63 a Milano ad un convegno indetto da ex combattenti del RSI.

Apprendeva che un teste (SICILIANO) aveva dichiarato che, pur essendo la linea ufficiale di O.N. antisemita, in esso vi era anche una corrente filoebraica rappresentata dall'avv. CARLET. Al riguardo precisava che il concetto era eccessivamente schematizzato; era vero comunque che CARLET aveva frequentazioni ed ottimi amici in ebrei schierati con il M.S.I.. Costui fu uno di quelli che più aiutò i giovani di O.N. a mettere su la palestra Fiamma Jamato a Mestre.

Ammetteva che aveva avuto contatti con vari soggetti francesi di destra incontrandoli più volte anche a Venezia, ma non sapeva se facessero parte di Ordre Nouveau.

Alla domanda se avesse conosciuto BERTOLI durante il suo periodo universitario a Padova rispondeva enigmaticamente: può darsi pure che lo abbia visto in qualche occasione ma escludo nel modo più assoluto di aver avuto contatti di qualsiasi tipo.

Generiche apparivano le dichiarazioni di Domenico LECCISI, sentito il 3.11.95. Questi non ricordava le riunioni in una trattoria a Milano con elementi di O.N. Veneti. Dichiarava di conoscere bene e apprezzare Giuliano BOVOLATO. Tra le foto mostratogli riconosceva solo quella di Carlo Maria MAGGI, come persona che aveva conosciuto.

Generiche apparivano anche le dichiarazioni di Antonio FANTE, sentito il 6.11.95. Questi dichiarava di aver aderito al RSI, di aver conosciuto in tale ambito Eugenio RIZZATO.

Aggiungeva di aver più volte frequentato MAGGI a Padova.

Il 9.7.97 veniva sentito Marcello ARTALE, che negli anni 70 aveva frequentato Bobo LAGNA e ZORZI; il predetto non offriva alcun contributo alle indagini.

In data 19.7.97 veniva sentito STIMAMIGLIO Giampaolo, che forniva molte utili indicazioni sul MAGGI, sul NEAMI e su altri imputati, nonché sull'ambiente veneto e di Verona in particolare di Ordine Nuovo a Cavallo degli anni 70.

I passi più rilevanti di tali dichiarazioni sono stati riportati nel paragrafo dedicato alla vicenda LOREDAN. Ci si riporta a quanto osservato in quella sede.

72. DICHIARAZIONI RESE AL P.M. ACQUISITE AGLI ATTI

Venivano acquisite agli atti le dichiarazioni rese al P.M. da Piero ANDREATTA, ROSSI Paola e Roberto RAHO.

La ROSSI dichiarava di aver avuto in gioventù una relazione sentimentale con Piero ANDREATTA; successivamente si era legata a MONTAGNER.

Forniva ampie descrizioni della personalità di ANDREATTA, TRINGALI, MONTAGNER e ZORZI e parlava delle attività del gruppo di O.N. negli anni 70.

ANDREATTA Piero descriveva anch'egli l'attività del gruppo O.N. di Mestre e i vari giovani gravitanti in tali ambienti; riferiva del suo coinvolgimento in alcuni episodi illeciti. Aggiungeva poi di aver preso contatti telefonici con Delfo ZORZI durante un suo viaggio a Canton per motivi di lavoro.

Riferiva anche di aver incontrato MAGGI dopo il suo primo interrogatorio.

L'ANDREATTA veniva successivamente incriminato per favoreggiamento nell'ambito del processo relativo alla strage di Piazza Fontana.

Nell'interrogatorio dell'1.6.95 riferiva che il LAGNA godeva della stima di ZORZI e attraverso lui ebbe modo di apprendere inquietanti collegamenti tra il gruppo di O.N. di Mestre e quello di Verona.

A detta del LAGNA dal '67 al '74 tali due cellule di O.N. vissero su un piano politico in modo non conflittuale, nel senso che c'era un tacito accordo di convivenza nello stesso ambiente territoriale.

LAGNA gli riferì di aver compiuto per conto di ZORZI alcuni viaggi a Verona al fine di portare messaggi per conto del gruppo di Mestre incontrandosi con SOFFIATI e MASSAGRANDE.

LAGNA gli parlò di Marcello SOFFIATI come persona inaffidabile ed esagitata e gli raccontò che in una manifestazione avvenuta a Padova colpì ripetutamente un avversario politico con una mazza.

Roberto RAHO, sentito dal P.M. il 4.10.85, confermava la sua presenza in Venezuela con BATTISTON e l'incontro con DIGILIO nell'85 - 86.

Apprendeva dalle dichiarazioni sull'episodio del BATTISTON ma precisava di non ricordare con esattezza il tenore e il contenuto di quei discorsi. Ammetteva soltanto di aver sentito il DIGILIO dire genericamente che sapeva che MAGGI era coinvolto negli esplosivi.

Nico AZZI, sentito dal P.M. e dal G.I.P. di Milano il 4.7.97 ammetteva i suoi legami con operanti di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale, precisando che dal '73 in poi aveva rotto i ponti con tali organizzazioni.

Dichiarava di aver appreso durante la sua militanza di particolari legami tra l'ufficio Affari Riservati e Avanguardia Nazionale da un lato e tra il SID e Ordine Nuovo dall'altro; aveva anche appreso di una fusione avvenuta tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.

Dichiarava altresì di avere elementi per ritenere che detti apparati fossero a conoscenza degli attentati in programmazione prima della commissione degli stessi.

Quando era in programmazione l'attentato al treno per cui fu condannato fu avvicinato da due poliziotti dell'ufficio politico della Questura i quali gli dissero le testuali parole: Stai attento a prendere i treni.

73. ALTRI ATTI ACQUISITI

Nel corso dell'istruttoria venivano acquisiti al procedimento numerosi atti del P.M. indicati nella richiesta di custodia cautelare al G.I.P. per MAGGI e ZORZI. In particolare venivano acquisiti i verbali resi alla P.G., al P.M. e al G.I. di Milano di Marco AFFATIGATO, BONAZZI Edgardo, MINETTO Sergio, BOTTALLO Giuseppe, ZOTTO Maurizio, FELLI Fulvio, TRAMONTE Maurizio, CASALINI Gianni, FALDE Nicola (deceduto), Paolo MORIN, SOFFIATI Giorgio, Guido GIANNETTINI, Pierluigi CONCUTELLI, Marco ALLASIA, Sergio CALORE, PELLEGRINI Danilo, LAI Ciro, GOBBI Giuseppina, GRADARI Piergiorgio, ZAMMATTIO Pietro, ZENNARO Federico, gli interrogatori di MAGGI del 13.10.94 e quelli di VINCIGUERRA del 21.2.92 e del 5.7.95.

LAI Ciro riferiva di un dibattito avvenuto nel carcere di Ascoli tra detenuti dell'estremismo di destra per far luce sulle stragi; ad esso avevano partecipato attivamente IZZO, CALORE, FIORAVANTI; riferiva che nell'ambito del dibattito si parlò del coinvolgimento di Ordine Nuovo nelle stragi.

BOTTALLO Giuseppe, ZOTTO Maurizio e FELLI Fulvio, che per conto del C.S. di Padova avevano svolto indagini nell'ambiente di O.N. veneto, parlavano dei contatti avuti con alcuni informatori inseriti in quell'area, cioè MONTAVOCI Giampietro (fonte Mambo), Gianni CASALINI (turco) e TRAMONTE Maurizio (tritone).

Il Maresciallo FELLI precisava che il MONTAVOCI si occupava prevalentemente di MAGGI e fu il primo ad indicare il DIGILIO come personaggio di rilievo di O.N., vero e proprio uomo di fiducia di MAGGI.

MAGGI nell'interrogatorio del 13.10.94 indicava i vari dirigenti di O.N. negli anni 60 fino alla metà degli anni 70 (Giangastone ROMANI, Paolo MOLIN, l'avv. CARLET) e un gruppetto di giovani (VIANELLO, Busetto, LAGNA, SICILIANO, ZORZI); indicava tra i simpatizzanti di O.N. anche "il legionario", cioè Giorgio BOFFELLI, che aveva fatto il mercenario in Africa ed era stato anche suo paziente.

VINCIGUERRA nell'interrogatorio del 5.7.95 definiva MAGGI uno stragista; precisava che a suo parere stragista può essere definito colui che adotta, come metodo di lotta politica finalizzata al raggiungimento di determinati obiettivi strategici, la strage indiscriminata.

Paolo MORIN, riferiva di aver conosciuto nell'ambiente ordinovista di Venezia il DIGILIO, che gli parlò in più occasioni di O.N. fornendogli anche alcune pubblicazioni di quella organizzazione.

Dai discorsi di DIGILIO apprese che in O.N., esistevano due livelli: uno ufficiale con tanto di pubblicazioni che a Venezia faceva capo al DOTTOR MAGGI, ed uno meno palese, in cui si collocava anche il DIGILIO.

ZAMMATTIO Pietro riferiva di aver visti più volte DIGILIO a Colognola in compagnia dei SOFFIATI.

Raccontava delle amicizie e delle frequentazioni di MAGGI della casa dei SOFFIATI fin dai tempi in cui questi fece il servizio militare a Verona.

74. ATTI SEQUESTRATI A SOFFIATI

Nel corso dell'istruttoria venivano acquisiti al procedimento i rapporti relativi alle perquisizioni avvenute il 21.12.74 in via Stella a carico del SOFFIATI all'atto del suo arresto per detenzione di armi.

A parte i documenti comprovanti legami con elementi di O.N., interessanti erano due fogli con nomi e recapiti di elementi di sinistra.

L'attenzione di questo G.I. è stata richiamata dall'indicazione: redazione amministrazione editrice Milano casella postale 2240 tel 2896627.

Come accertato con rapporto del Nucleo Antiterrorismo per il Veneto, il numero telefonico è in utenza alla Editrice A di Umberto DEL GRANDE sita in Milano in via Rovetta 27, proprietario ed editore della "A rivista anarchica".

DEL GRANDE Umberto, come sopra esposto è colui che organizzò l'espatrio clandestino in Svizzera del BERTOLI, colpito da ordine di cattura, a cavallo tra la fine dicembre 70 e i primi giorni del 71, fatto per il quale è stato incriminato da questo stesso G.I. per favoreggiamento e ricettazione di passaporto falsificato.

75. TESTI NAPOLETANI IN CONTATTO CON ZORZI

Al fine di accertare la veridicità di quanto affermato da Delfo ZORZI nell'interrogatorio reso a Parigi il 12 e 13 dicembre 95 al P.M. di Milano, cioè la sua assenza dall'Italia nella prima metà del '73, venivano acquisiti gli esami testimoniali di conoscenti napoletani di ZORZI.

GUERRINI Maria ha dichiarato che lo vide l'ultima volta nell'agosto '72 e poi quando aveva già iniziato il servizio militare nella seconda metà del '73.

MALASECCHI Beniamino dichiara di averlo visto genericamente l'inverno del '73 al suo ritorno dal Giappone.

FILIPPONI RONCONI Pio, suo professore alle Orientali (e anche collaboratore dei servizi dagli anni '50) ha dichiarato che ZORZI finì di frequentare i suoi corsi alle orientali di Napoli nel '72.

CAPITOLO X - GIANFRANCO BERTOLI

76. GIANFRANCO BERTOLI

In atti vi sono numerosi interrogatori resi da Gianfranco BERTOLI nell'ambito del procedimento per strage 2322/73. Nella parte iniziale di questo provvedimento sono state sottolineate le zone d'ombra e le numerose contraddizioni dell'imputato, le sue menzogne, la sua personalità. Quegli interrogatori e quelle osservazioni devono ritenersi qui richiamate.

Nelle interviste concesse più volte in questi anni a TV e giornali BERTOLI ha sempre sostenuto la tesi dell'anarchico individualista, assumendo sempre di aver agito da solo anche quando la logica e l'evidenza facevano ritenere il contrario.

In atti sono stati acquisite alcune sue interviste rese mentre era in regime di semilibertà nel marzo 95. In particolare proprio l'intervista fatta al giornalista BRAMBILLA, con pesanti apprezzamenti contro questo giudice che non aveva creduto alla tesi individualista, scatenò la reazione del DALLA COSTA inducendolo a rivelare dopo tanti anni quanto appreso da LOREDAN il 15.5.73.

Il BERTOLI si scatenava sulla stampa anche subito dopo gli arresti di MAGGI, NEAMI e BOFFELLI del 13.6.97. Sono state acquisite le copie degli articoli successivi agli arresti.

Nel Corriere della sera del 15.3.97 (E. ROSASPINA) sono virgolettate le sue frasi "ho sentito i loro nomi dal telegiornale. Il dottor MAGGI abitava a poca distanza da me, almeno una volta sono stato da lui per farmi fare una ricetta. E quel BOFFELLI ricordo di averlo conosciuto anni fa, se non mi sbaglio, nella sede del PCI a Venezia.

Queste le sue parole virgolettate a lui attribuite sul settimanale Tempi in pari data:

"io a Verona ci sono stato sì, ma nei primi anni 50, facevo il venditore di impermeabili...MAGGI era un medico che abitava vicino a casa mia. Almeno una volta sono stato da lui per farmi fare una ricetta. Ma stiamo parlando di una persona che ho conosciuto nel 61 - 62 e poi non ho più rivisto....

BOFFELLI, un mercenario? quando ho conosciuto io BOFFELLI lavorava ai vaporetto di Venezia: E' una conoscenza che risale ai primi anni 50: A quei tempi io militavo nel PCI e successe che dalla Giudecca dove abitava BOFFELLI si trasferì in San Giacomo dell'Orio presentandosi alla locale sezione del PCI con una lettera di raccomandazione".

In ordine alla frequentazione delle sedi PCI da parte del BERTOLI richiamata nelle interviste, va osservato che la circostanza è vera ma è stato anche accertato poi che BERTOLI passava informative al SIFAR col nome di "informatore Negro" su tutto quanto avveniva in quelle sedi.

77. LE CONTINUE ASSENZE DI BERTOLI DURANTE IL SOGGIORNO NEL KIBBUTZ

Nella trattazione sul BERTOLI va sottolineato che il predetto ha sempre sostenuto di non aver lasciato mai il Kibbutz israeliano dal 26.2.71 all'8.5.73.

Le sue affermazioni sono state decisamente smentite da numerose risultanze testimoniali e documentali, dalle quali si evince che quanto riferito da Giuseppe ALBANESE, che cioè BERTOLI durante quel periodo lasciò Israele e vi rientrò più volte, risponde a verità.

Queste le principali risultanze:

- 1) dichiarazioni di Giorgio SORTENI del 26.2.75 (confermate in corte d'Assise) che vide BERTOLI a Mestre in un giorno collocato inequivocabilmente tra il 25.5 e l'8.6.72.
- 2) Dichiarazioni del 2.4.92 di Tommaso SORTENI che conferma di aver visto a Mestre BERTOLI nella primavera del 72.
- 3) Dichiarazioni di SERRA Santolo del 31.7.73 (attraverso rogatorie in Francia: riferisce di aver visto BERTOLI ai Campi Elisi a Parigi un mese prima del proprio arresto a Milano, avvenuto il 18.9.71).
- 4) Accertamenti per rogatoria presso l'hotel Du Rhonne a Marsiglia. BERTOLI vi rimase dal 10 al 20.11.71 consegnando alla reception il passaporto Massimo MAGRI che aveva al momento dell'arresto.
- 5) Martino SICILIANO riferisce di aver appreso da MARIGA che BERTOLI era a Mestre e Spinea nella seconda metà del 72 e nei primi mesi del 73. Non esclude di averlo anche egli visto in quel periodo approssimativo in quelle zone.

78. LEGAMI DI BERTOLI CON ESTREMISTI DI DESTRA

Ampiamente provati sono risultati i rapporti di BERTOLI con estremisti di destra:

- 1) i pregressi rapporti con elementi del RSI di una società di navigazione di Venezia facenti parte di un Fronte anticomunista, provati nella precedente istruttoria e confermati da SORTENI Giorgio e SORTENI Tommaso.
- 2) In Israele ebbe continui contatti ed ospitò ripetutamente nel Kibbutz i fratelli Jemmy, attivi elementi di Jeune Revolution gruppo legato a Ordre Nouveau, la organizzazione francese parallela a Ordine Nuovo, con la quale gli ordinovisti veneti avevano legami e scambi.
- 3) I rapporti di frequentazione e amicizia con SEDONA (legato a BOFFELLI), MARIGA e gli altri ordinovisti veneti.
- 4) La conoscenza e le frequentazioni a Spinea e Mestre con RIZZATO e RAMPAZZO, riferite dai testi LIARDO e NEGRIOLLI.
- 5) La stretta amicizia ultradecennale con BOFFELLI, guardaspalle e persona devota al MAGGI, da questi stesso definito simpatizzante di O.N.. Lo stesso BOFFELLI ha confermato tali rapporti e la loro lunga durata.
- 6) Le frequentazioni in Spinea e Mestre con Giampietro MARIGA, mercenario come il BOFFELLI, anche egli guardaspalle del MAGGI (testi SICILIANO e GALLO Rosa, moglie del MARIGA).
- 7) I rapporti con MAGGI. Sono comprovati dal SICILIANO e dal BATTISTON, che riferiscono di aver appreso dal predetto che BERTOLI era un buon camerata.

BERTOLI stesso ha confermato nella sua intervista che abitava a Venezia vicino la casa di tale dottore e che andava da lui per qualche ricetta. L'assistente sociale MONACO ha dichiarato che BERTOLI, in un successivo colloquio con lei, le confermò di aver detto quelle frasi ai giornalisti.

8) I suoi contatti con altri elementi di O.N. a Mestre. In verità, a parte il SICILIANO, solo il MOLIN si è limitato a non escludere di averlo visto a Padova.

La circostanza che egli durante il soggiorno al Kibbutz tenesse contatti con persone di Mestre è comunque provata dal timbro Mestre apposto sui francobolli italiani, da lui regalati da un ragazzo del Kibbutz che ne faceva collezione.

79. IL TENTATIVO DI SUICIDIO DEL BERTOLI

Alle 15.30 del 18.6.97, poco prima che avesse inizio l'interrogatorio di Carlo Maria MAGGI arrestato il 14.6.97, BERTOLI poneva in atto un tentativo di suicidio iniettandosi una overdose di eroina. Il pronto intervento della Squadra Mobile di Livorno consentiva pronti ed efficaci soccorsi.

La polizia era stata immediatamente avvertita da una telefonata dell'assistente sociale MONACO Rossella, a sua volta avvertita da tale LOMBARDO Antonio di Cuneo (nativo di Alessandria), che aveva ricevuto una telefonata dal BERTOLI che gli preannunciava il suicidio.

Sul luogo gli operanti trovavano un biglietto ("viva l'anarchia") con parole dure e offensive contro questo giudice, una siringa e uno scatolo vuoto di minias (un barbiturico); accertamenti tossicologici successivi tuttavia escludevano che il BERTOLI avesse assunto tali prodotti.

La mattina seguente il BERTOLI usciva dal coma e poi si riprendeva definitivamente.

Il BERTOLI ha anche scritto un libro "storia di un terrorista" acquisito al procedimento in fotocopia, in cui ribadisce la sua versione di anarchico individualista sostenuta nei numerosi interrogatori.

80. MONACO ROSSELLA

Nella presente trattazione a questo punto è opportuno riportare le interessanti osservazioni dell'assistente sociale Rossella MONACO.

Costei, incaricata dal Centro servizio sociale adulti di Livorno di seguire il semilibero Gianfranco BERTOLI, presentava al suo direttore una attenta e scrupolosa relazione che questi riteneva utile trasmettere al G.I.

Si richiamano alcuni brani di tale documento redatto dalla donna che per lungo tempo ebbe colloqui col BERTOLI:

"si faceva forte di una vasta cultura acquisita con la lettura di moltissimi libri e della sua capacità di immedesimarsi in vari ruoli; nel giro di poche ore riusciva a cambiare personaggio presentandosi di volta in volta come intellettuale o barbone o vittima.

Il passato è entrato quasi sempre nei nostri colloqui.

Pensavo più o meno che fosse stato utilizzato e che non se ne fosse reso conto allora o che non volesse ammetterlo.

Ci ho messo mesi per rendermi conto del ruolo di vittima che recitava; ciò è avvenuto dopo la visione del video del 15.3.95 di cui andò in onda uno spezzone su canale 5 e dopo la pubblicazione del libro "storia di un terrorista", scritto sulla base di varie cassette registrate.

E' stato forse dal momento della trasmissione di quello spezzone su canale 5 che ha iniziato a sgretolarsi quel "personaggio BERTOLI" che era stato accettato e preso per buono da noi tutti.

Proprio il libro poi che avrebbe dovuto convincere una volta per tutte gli increduli della "buona fede" e dell'anarchia" di BERTOLI destava una quantità di dubbi e di perplessità in merito; l'attenzione quasi maniacale su particolari di nessuna importanza mentre pochissimo spazio viene dato, in proporzione, al fatto grave in sé; in modo che il lettore sembra trascinato di riga in riga a pensare ad altro e il risultato è un'opera che pare fatta apposta per nascondere i fatti.

Ho chiesto allo stesso autore qualche spiegazione ma non l'ho avuta; per lo più ad una sua affermazione seguiva, in tempi brevi, una smentita, una ulteriore affermazione un pò diversa, la smentita dell'ulteriore affermazione e nel migliore dei casi, la conclusione era "non mi ricordo".

Nei rari momenti di buon umore BERTOLI mi spiegava la sua tecnica per fare fronte agli interrogatori: bastava mescolare ad una piccola verità una quantità di informazioni false in modo che l'interlocutore fosse portato fuori strada e la verità ne risultasse travestita e completamente irriconoscibile.

Certo reale era ed è la sua sofferenza di esistere; pare non ritrovarsi da nessuna parte.

Nel periodo tra giugno e novembre 1995, vale a dire a ridosso della stesura e della successiva pubblicazione del libro, che per altro racconta ben poco, BERTOLI ha avuto "disavventure" ed "incidenti" dei quali non sono riuscita a darmi una spiegazione chiara.

Durante un breve ricovero in ospedale mi colpì una sua oscura frase "l'importante era uscire dalla situazione di gravissimo pericolo che stava vivendo"; gli chiesi a cosa si riferiva ma le risposte furono vaghe.

In quel periodo sono uscite diverse pubblicazioni sugli anni delle stragi e parlavano anche di lui; me le portava in ufficio, mi faceva leggere le pagine che lo riguardavano, cercava senza riuscirci di dimostrarne l'assurdità senza dare molto peso al fatto che io invece le trovassi coerenti e credibili.

La lettura della sentenza mi ha confermato tutti i dubbi che già mi aveva destato la lettura del libro; e in più vi sono alcune contraddizioni evidenti con quanto sul libro è riportato; per fare solo un esempio, sul libro afferma di aver cercato un Kibbutz dove si parlasse francese per non farsi identificare e riconoscere come italiano, quando dalla sentenza risulta che ricevesse varie lettere dall'Italia.

Quello che mi ha colpita è stato il ritrovare, nella sentenza di allora, il personaggio di ora: con la stessa abilità nell'imbrogliare i fatti e le circostanze con versioni differenti e contrastanti, il far mostra di vaste conoscenze per fare colpo sugli interlocutori ed infine una frase rivolta a MERISI durante il confronto avvenuto in istruttoria: "sono venuto da te con una speranza assurda. speravo che tu capissi ciò che non avevo il coraggio di dirti, speravo di essere frenato". Frase che, quasi identica mi sono sentita dire da BERTOLI in una delle tante circostanze difficili.

BERTOLI era in semilibertà dal novembre 93, semilibertà che ormai viveva con estremo disagio.

A seguito delle notizie sull'arresto di MAGGI e altri, in data 18.6.97 ha tentato il suicidio per mezzo di un overdose, preparando con incredibile determinazione lo scenario e il luogo della propria morte, fornendo ad alcune persone gli elementi per poter essere ritrovato in tempo (come effettivamente è stato).

A volte penso che BERTOLI abbia avuto per tutto questo tempo un ruolo ben preciso da recitare così come all'epoca dei fatti "faceva l'anarchico". Di certo non è stato mai limpido e trasparente.

Se però quanto ho scritto e quanto potrei aggiungere a voce potrà aiutare a far chiarezza sul personaggio, sono disponibile a parlarne anche perché credo che il personaggio stesso ormai avrebbe solo da guadagnare se venissero finalmente e definitivamente accertati fatti e circostanze.

Questa la lucida e attenta analisi della MONACO. Per la sua dichiarata disponibilità ad essere sentita, questo G.I. la citava per il 24.11.97.

La donna precisava di essere stata incaricata dal centro servizio sociale di seguire il semilibero BERTOLI dal 13.8.94 (lo stesso era in semilibertà dal novembre 93), avendo colloqui prima bisettimanali e poi settimanali; dopo la revoca della semilibertà per il suo tentativo di suicidio, ora lo seguiva come detenuto.

Raccontava che il 18.6.97 un suo amico della provincia di Cuneo tale LOMBARDO Antonio, la aveva chiamata dicendole che BERTOLI gli aveva telefonato comunicandogli che aveva acquistato tre dosi di eroina, che stava per entrare in un ufficio di cui aveva le chiavi e lo aveva salutato piangendo.

La donna continua:

Quando BERTOLI telefonò a LOMBARDO non si era ancora iniettato l'eroina. Sapeva che il LOMBARDO aveva il mio numero di telefono, sapeva che quella mattina ero in ufficio.

Dalle indicazioni ricevute io ipotizzai due luoghi in cui poteva trovarsi il BERTOLI: avvertii la Questura e tale SCOTTO che si occupa del centro della Pace di cui BERTOLI aveva la chiave, e lì fu trovato.

Sul tavolo vi era una lettera e 4 boccette o scatolette di minias. Scotti mi disse che BERTOLI aveva lasciato sul tavolo tutte tali cose apparecchiate; presumo ci fosse anche una siringa.

Il P.M. DE CARLO mi disse poi che l'esame tossicologico effettuato sul sangue del BERTOLI subito dopo il fatto aveva escluso la presenza del minias.

Ad essere sincera ritengo che BERTOLI assuma menò stupefacenti che dice di assumere; se li assume lo fa sporadicamente in quanto non mi risulta che sia mai andato in crisi di astinenza.

Prendo atto che il tentativo di suicidio è avvenuto lo stesso giorno nel quale erano fissati gli interrogatori degli imputati NEAMI e MAGGI. Sono portata ad interpretare il suo tentativo di suicidio come un messaggio rassicurante per terze persone, nel senso che egli è uno che non parla.

La donna confermava poi i numerosi brani della sua relazione sopra citati.

Il G.I. le chiedeva quali fossero gli incidenti e le disavventure subite dal BERTOLI tra il giugno e novembre 95 sui quali non sapeva fornire una spiegazione chiara.

La donna riferiva tre strani episodi avvenuti l'11.6.95, l'8.7.95 e successivamente in cui BERTOLI era stato ricoverato agitato dicendo strane frasi del tipo "tutti mi vogliono morto"; una volta i suoi piedi presentavano varie ferite.

Le risposte dell'uomo alle richieste di spiegazioni erano sempre state evasive e poco credibili.

Dopo aver raccontato il contenuto di alcuni colloqui col BERTOLI la MONACO testualmente dichiarava:

anche attualmente, a seguito di recenti colloqui, ho avuto la netta sensazione che egli abbia veramente paura di essere ucciso".

Quindi la MONACO riferiva che BERTOLI dopo la pubblicazione sui giornali delle sue interviste nelle quali ammetteva di aver conosciuto MAGGI e BOFFELLI, a sue domande confermava di aver parlato ai giornalisti di queste sue conoscenze.

E' opportuno riportare le dichiarazioni testuali della donna sul punto:

Quando, a metà giugno, ci furono gli arresti di MAGGI e gli altri sentii BERTOLI al telefono. Parlai con lui dell'arresto di MAGGI ed egli mi rispose: "che centra MAGGI con me?".

Capii dal suo discorso che egli lo conosceva.

BERTOLI è uno che non ricorda mai i nomi e della sua smemoratezza si vanta anche nel libro; ho appurato che spesso non ricorda i nomi di persone anche vicino a lui operatori o altro.

Quando gli feci il nome di Maggi egli capì subito di chi si trattava e mi resi conto che lo conosceva ma non mi disse altro. Se ben ricordo accennò solo al fatto che era un medico.

Mi resi conto che BERTOLI era molto preoccupato per quanto divulgato dal telegiornale sugli arresti per la strage alla Questura.

Ho sentito al telefono BERTOLI due volte il Sabato 14.6.1997 e Lunedì 16.6.1997. Nella prima telefonata parlammo solo di MAGGI nel senso sopra precisato.

Domenica 15.6.1997 uscirono sul Corriere della sera e su altri giornali (ricordo Il Tirreno) interviste del BERTOLI nelle quali egli diceva di aver fatto tutto da solo e di avere solo conosciuto in passato BOFFELLI e il MAGGI, un medico abitante a poca distanza da lui dal quale era stato alcune volte a farsi delle ricette.

Ricordo che l'articolo del Tirreno era molto più esteso rispetto agli altri giornali.

Il Lunedì gli telefonai di nuovo ed egli mi confermò di avere detto quelle cose al giornalista del Tirreno, cose peraltro riportate su numerosi giornali. Successivamente ho avuto occasione di avere colloqui con BERTOLI dopo il suo tentativo di suicidio e ho preferito non affrontare l'argomento dell'arresto del MAGGI e delle altre persone.

Nel marzo 1995 uscì sul Corriere della sera la notizia che BERTOLI in passato era stato un informatore dei Servizi italiani. Ho ancora il ritaglio del giornale e ricordo che il BERTOLI era indicato con la sigla IR031 NEGRO.

BERTOLI mi telefonò molto adirato e mi lesse al telefono l'articolo. Mi disse che era ridicolo indicarlo come uno 007.

In relazione a questo fatto mi viene in mente un punto del suo libro in cui a pagina 23 stigmatizza il fatto che sarebbe stata ritrovata presso i servizi l'annotazione di una ricevuta a suo nome di 50.000 lire.

Al riguardo BERTOLI nel libro (pagg. 22 e 23) dichiara di averne firmate tante di ricevute alle persone più svariate anche per importi superiori. Nel libro si dice che egli a volte per 10.000 lire firmava ricevute da lire 100.000 e che lo faceva con i nomi più svariati.

Dopo il tentativo di suicidio non ho più insistito con il BERTOLI nel rievocare il suo passato.

Sono stata molto colpita dal suo tentativo di suicidio anche se con le riflessioni sopra riportate. In realtà io e gli altri operatori penitenziari siamo preoccupati che possa ripetere questo gesto.

Nei colloqui precedenti al tentativo di suicidio e anche dopo ho più volte invitato BERTOLI a fare chiarezza. Lui sa perfettamente come io la penso ora sulla vicenda.

Ritengo che la sua storia di anarchico individualista non regga assolutamente. Dico ciò dopo avere conosciuto lui personalmente e averlo frequentato per tanto tempo.

In realtà sia in precedenza che attualmente noto che in lui c'è una forte paura di qualcosa e che egli teme per la sua vita.

Ho invitato più volte BERTOLI a parlare anche con i magistrati per fare chiarezza ma egli mi ha sempre risposto che non ha null'altro da aggiungere a quanto più volte affermato nei vari interrogatori.

Non escludo, in base alla mia esperienza di assistente sociale e di frequentazione con lui, che un eventuale interrogatorio in questo periodo possa indurlo a compiere un gesto clamoroso.

So dai suoi discorsi, che BERTOLI è molto inasprito nei suoi confronti.

Le osservazioni eccezionalmente chiare e lucide della MONACO, che dopo cinque anni di colloqui conosce meglio di tutti il BERTOLI, sono molto illuminanti sulla sua figura e sulle motivazioni dei suoi comportamenti. Esse sono in piena sintonia col quadro tracciato da questo G.I. nella precedente e nella presente sentenza.

Ad avviso dello scrivente BERTOLI teme per la sua incolumità; egli non ha altra scelta se non quella di continuare a sostenere, anche contro l'evidenza, la tesi dell'anarchico individualista.

Per l'ostilità più volte manifestata da BERTOLI nei suoi confronti e per evitare qualsiasi rischio che questi potesse ripetere il tentativo di suicidio, questo G.I. accantonava ogni progetto di risentire lo stesso sui nuovi fatti dell'istruttoria, accogliendo così il velato consiglio della MONACO, un'assistenza sociale di eccezionale scrupolosità e intelligenza.

81. FIGURA DEL BERTOLI

E' opportuno a questo punto richiamare in estrema sintesi le varie osservazioni fatte sul personaggio BERTOLI in questo provvedimento per tratteggiare compiutamente la sua figura, come è stato fatto nel mandato di cattura del 13.06.1997 nei confronti di MAGGI, NEAMI e BOFFELLI.

Il BERTOLI, già condannato all'ergastolo ed ora in semilibertà, si è professato sempre anarchico individualista.

Egli ha sempre tenuto a sottolineare la sua etichetta anarchica anche nei segni esteriori (vedi la "A" tatuata sul suo braccio) ed anche in modo plateale (vedi contatti cercati in modo vistoso e non ottenuti il pomeriggio precedente la strage con la FARRVO "la cosiddetta mamma degli anarchici" ed elementi del circolo anarchico del ponte della Ghifolfa).

La precedente ordinanza di rinvio a giudizio del luglio '74 aveva già sottolineato le evidenti contraddizioni e menzogne del suo racconto.

L'istruttoria ha evidenziato inequivocabilmente (attraverso documenti acquisiti al SISMI e testi del tutto affidabili) che egli è stato informatore del SIFAR e poi del SID.

Non è questa la sede per entrare nei dettagli, che sono stati peraltro già ampiamente riportati in un capitolo precedente. Quel che preme sottolineare è che le dichiarazioni dell'ALBANESE su tali coinvolgimenti del BERTOLI hanno avuto conferma.

L'ALBANESE ha anche riferito che egli entrava ed usciva dal kibbutz israeliano per andare in Italia ed in altra nazione europea. Ciò è in perfetta sintonia con quanto dichiarato dal DIGILIO, che cioè egli fu arruolato come mercenario per Israele e tornava spesso in Italia.

Gli accertamenti svolti dai RUS "Reparto Unità Speciali" hanno riferito che egli rimase nel kibbutz di KARMIA, vicino la striscia di GAZA (cioè in zona di confine con i Palestinesi) dal 26.02.1971 all'08.05.1973, che ricevette nel kibbutz più volte tali fratelli francesi JEMMY, che era in corrispondenza con Mestre in Italia (come si evince dal sequestro di alcuni francobolli ad un bambino del kibbutz che li collezionava ed a cui li aveva regalati, sui quali si è rilevato il timbro di provenienza "Mestre" (vedi ordinanza 30.07.1974).

Accertamenti successivi e recenti, anche attraverso rogatorie internazionali, hanno inequivocamente acclarato attraverso testi affidabili ed anche documentalmente (registrazione presso alberghi del falso passaporto Massimo MAGRI da lui utilizzato fino all'attentato del 17.05.1973) che egli lasciò in precedenza almeno quattro volte il kibbutz per portarsi a Marsiglia, a Mestre ed in altra città italiana.

Contrariamente alle indicazioni fornite nel rapporto RUS; i fratelli JEMMY risultano non di ideologia di sinistra ma aderenti al movimento di destra JEUNE REVOLUTION collegata ad ORDRE NOUVEAU.

L'accertamento è avvenuto soltanto successivamente, avendo questo G.I. acquisito in Francia il certificato penale degli stessi con un solo precedente

contravvenzionale per affissione abusiva di manifesti; controllato il fascicolo relativo del procedimento è emerso che i manifesti affissi dagli stessi erano di JEUNE REVOLUTION.

Tali contatti ed i ripetuti viaggi di andata e ritorno da Israele rendono del tutto affidabile l'indicazione della sua presenza in via Stella a Verona intorno al marzo 73.

Se è provato che almeno in quattro occasioni egli lasciò Israele, senza che ne rimanesse traccia nell'approssimativa documentazione del kibbutz, appare del tutto attendibile che egli lo abbia fatto anche altre volte ed anche nel periodo indicato dal DIGILIO, anche se non è stato possibile per il momento individuare i quattro-cinque giorni esatti in cui avvenne l'episodio, che comunque appare collocabile con approssimazione nel marzo 1973.

In ogni caso la descrizione del BERTOLI fornita dal DIGILIO, sia fisica che comportamentale, con l'indicazione del nome Franco con cui veniva chiamato dagli amici nonché di tic, abitudini, vizi e preferenze, è così precisa ed analitica che lascia pochi margini di dubbio sul fatto che egli sia stato effettivamente più giorni insieme col BERTOLI.

Questo G.I. che nella precedente istruttoria ha più volte interrogato tale imputato, ha potuto constatare la veridicità della descrizione fornita.

DIGILIO ha anche detto che in Via Stella lo chiamavano tutti "FRANCO" e l'istruttoria ha evidenziato che BERTOLI è sempre stato così chiamato dagli amici.

Che vi sia stata una convocazione in Italia in quel periodo, può ipotizzarsi anche alla luce di una dichiarazione della teste Dina AZZOLAI, anch'essa ospitata nello stesso kibbutz e sentita in Israele: tra il febbraio e l'aprile 73 riceve una lettera che lo preoccupa e riferisce che in essa vi sono brutte notizie e dovrà partire - Dei contatti di BERTOLI a Spinea con SEDONA e con MARIGA e BOFFELLI (entrambi guardaspalle di MAGGI) si è già parlato.

- Quanto al mancato invio a questo G.I. da parte del SID negli anni 73 e 74 di rilevanti elementi probatori sul BERTOLI, non è questa la sede per affrontare il problema. Tali omissioni vengono qui sottolineate solo perché vanno inserite nell'ampio quadro probatorio fornito.

82. Riscontri sulla presenza in via Fatebenefratelli di persone a supporto del BERTOLI

Quanto alle varie dichiarazioni sulla presenza di soggetti a supporto del BERTOLI per l'eventuale fuga (vedi dichiarazioni ALBANESE - IZZO - DIGILIO), si richiamano alcune circostanze già ampiamente riportate nella ordinanza di rinvio a giudizio del luglio del '74. Si riportano alcuni brani dei testi escussi all'epoca.

Il teste GEMELLI ha riferito di aver visto alle ore 09.50 prima dell'inizio della cerimonia BERTOLI insieme con altri due individui: "se non fossero stati insieme sul marciapiede opposto all'ingresso della Questura non vi sarebbe stato

motivo perché stessero tanto vicini nonostante vi fossero ampi spazi vuoti sul marciapiede".

Teste CARLUCCI: "...dopo il lancio si mise le mani in tasca cercando di assumere un atteggiamento disinvolto. Sia prima che durante il lancio rimase zitto. Dopo che lo immobilizzarono gridò viva PINELLI".

Teste ALOISI: "...dopo il lancio si voltò di spalle, non saprei se per andarsene o per scansarsi dagli effetti della deflagrazione, ero distante circa un metro e mezzo, non lo sentii gridare alcunché né prima né durante il lancio".

Padre GARAVELLI: "...ero a diretto contatto coi BERTOLI: non sentii alcun grido dello stesso né prima né durante il lancio. Solo quando fu bloccato gridò".

Si richiamano al riguardo le osservazioni già fatte nel provvedimento del '74 in cui, fornendo un quadro esatto delle situazioni di quel momento, si sottolineano le possibilità di fuga del predetto.

Sintomatiche nella vicenda appaiono le oscure frasi riferite dal BERTOLI alla moglie del MERSI, Antonietta Di LALLA che ricevette il BERTOLI la sera del 16.05.1973 e lo intrattenne prima dell'arrivo del marito, avvertito telefonicamente sul luogo di lavoro dell'arrivo del BERTOLI: "...fece capire di essere stato costretto a lasciare Israele. Si sentiva braccato, essendo invischiato in cose da cui non poteva uscire".

Nel provvedimento del 1974 questo G.I. scrisse "le frasi, il contegno di BERTOLI sono tipiche di chi entra in un gioco e non può più tirarsi indietro". Quelle ed altre frasi dette dal BERTOLI in casa MERSI e l'osservazione nella precedente ordinanza di questo G.I. richiamano alla mente un paragrafo del DIGILIO nel quale racconta che in un momento di crisi del BERTOLI e di manifestata riluttanza, fu necessario chiamare il suo amico BOFFELLI in via Stella per rincuorarlo e rafforzare la sua intenzione di compiere l'attentato a RUMOR.

83. BERTOLI mercenario

Quanto alle attività di mercenario del BERTOLI, riferite da DIGILIO, a parte altre indicazioni da lui fornite, confermate dagli accertamenti, tale attività appare riscontrabile da una serie di elementi:

- i suoi ripetuti ingressi ed espatri da Israele ampiamente provati;
- dichiarazioni ALBANESE: "BERTOLI mi sembrò molto addestrato nell'uso delle armi e dava lezioni sulle armi a tutti gli altri detenuti anche a quelli implicati in fatti di terrorismo.. mi confessò di aver partecipato ad una operazione o ad una esercitazione in Israele con l'uso di armi e bombe".
- Sintomatico è che tra le poche cose che BERTOLI aveva con sé quando fu arrestato vi fosse una pagina di giornale israeliano; in esso si riferiva in lingua israeliana (tradotta) di un'azione militare avvenuta poco tempo prima in Israele con alcuni morti (quasi egli avesse voluto tenere con sé per ricordo la prova di un'azione militare compiuta).

- Anche IZZO ha dichiarato (10. 06.1994) di aver appreso da uno degli imputati di questo procedimento che BERTOLI era stato scelto per l'attentato a RUMOR, sia per l'etichetta anarchica depistante in caso di suo arresto od identificazione dopo l'attentato, sia perché già esperto nell'uso di armi, bombe ed esplosivi in quanto già utilizzato sul piano operativo e comunque addestrato.

CAPITOLO XI - LE CHIAMATE IN REITA' E CORREITA'

84. LE CHIAMATE IN REITA' E CORREITA'

Appare opportuno a questo punto fare delle precisazioni di carattere generale sulle chiamate in reità e correità e sulla loro validità sotto il profilo dell'art.192 CPP.

Il quadro probatorio posto a base dei vari rinvii a giudizio disposti con il presente provvedimento ha come elementi caratterizzanti, oltre numerosi dichiarazioni testimoniali, ampie dichiarazioni di CAVALLARO, VINCIGUERRA, ALBANESE, IZZO, SICILIANO, e molti altri e soprattutto le ampie dichiarazioni di CARLO DIGILIO con i numerosi altri elementi acquisiti che ne confermano l'attendibilità.

In ordine alle chiamate in reità e correità si può innanzitutto osservare che l'art. 192 C.P.P. del vigente Codice di Procedura Penale ha inteso indicare i principi generali per la valutazione della prova; esso ha recepito una serie di principi, frutto di una lunga elaborazione giurisprudenziale, strettamente collegati tra loro, che costituiscono un tutto unico.

Al primo comma ha ribadito il fondamentale principio del libero convincimento nella valutazione delle prove; ha però sottolineato che tale libertà di apprezzamento del giudice è strettamente collegata all'obbligo di dar conto nella motivazione dell'iter seguito nel processo valutativo, mediante l'esplicita indicazione dei dati probatori utilizzati e dei criteri adottati.

Al secondo ed al terzo comma sono state introdotte, recependo orientamenti giurisprudenziali abbastanza consolidati, le due regole di valutazione della prova, la prima in tema di prova critica e la seconda in tema di chiamate in correità; esse, più che una forma di limitazione del principio del libero convincimento, costituiscono uno sbarramento verso usi distorti ed abnormi di tale principio.

I predetti criteri di giudizio sono stati, peraltro, formulati in modo diverso. Il primo, relativo agli indizi, in forma negativa ("l'esistenza di un fatto non può essere desunta da indizi a meno che questi siano gravi, precisi e concordanti"), il secondo in forma positiva ("le dichiarazioni rese dal coimputato o da persona imputata in un procedimento connesso sono valutate unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità").

E' indubbio quindi che la chiamata in correità (sebbene alla stregua del nuovo codice costituisca prova e non semplice indizio) non è idonea come elemento unico e risolutivo a provare il fatto investigato, qualora non sia confortata da altri elementi di prova".

Tali elementi di prova vanno individuati in tutti i dati probatori dotati di qualche capacità dimostrativa che siano in grado di ricollegare il chiamato al fatto, anche in modo non conclusivo; essi possono consistere in rapporti probatori di natura reale, documentale, indiziari, in argomentazioni di ordine logico, nelle dichiarazioni di altri imputati, purché estrinseci alla chiamata che devono sorreggere.

Per quanto concerne gli indizi, si ritiene che la loro attitudine a riscontrare non richieda che gli stessi siano caratterizzati dall'accezione qualificata, di cui al comma 2 dell'art.192, e ciò per due ordini di ragioni.

La prima è che se gli indizi presentassero i requisiti della gravità, precisione e concordanza sarebbero essi stessi idonei a provare l'esistenza del fatto.

La seconda è che la sanzione di inutilizzabilità degli indizi, in assenza dei predetti requisiti, è prescritta solo nel caso in cui gli stessi siano i soli elementi in base ai quali si pretende di provare un fatto.

In conclusione anche indizi che non presentino tutti i suddetti requisiti hanno comunque un'attitudine dimostrativa, una funzione verificatrice di controllo di altri mezzi di prova.

La Suprema Corte, in una sentenza resa a Sezioni Unite (3.02.1990 BELLI), affrontando specificatamente la questione della valutazione della chiamata in reità o correità alla luce dei principi recepiti dall'art.192 C.P., ha affermato " ... che da un lato è stato riconosciuto valore di prova a detta fonte e, dall'altro, si è voluto stabilire che il giudizio di attendibilità necessita di un riscontro esterno: deve essere confortato, cioè, da altri elementi o dati probatori che non sono peraltro determinati nella specie e qualità e che di conseguenza possono essere, in via generale, di qualsiasi tipo e natura.

Mentre dunque le dichiarazioni di un testimone, una volta superato il vaglio di attendibilità, costituiscono piena prova, quelle rese dal coimputato, anche se ritenute intrinsecamente attendibili, non sono ancora idonee a provare l'oggetto della decisione; per costituire piena prova devono recuperare esternamente ciò che ad esse è negato sul piano interno, attraverso una valutazione congiunta con altri elementi di prova.

In definitiva l'art. 192 C.P. ha fatto salvo il principio del libero convincimento, nonostante gli sbarramenti introdotti per evitare usi disinvolti dello stesso.

Il giudice è libero, in applicazione di tale principio una volta che quegli altri elementi di prova sussistano, di valutare se gli stessi siano o no idonei ad attribuire alle dichiarazioni di un coimputato quella fides, già concessa in via generale, a quella del testimone.

Da quanto sopra esposto discende che, in tema di valore probatorio delle chiamate in correità, l'elemento di riscontro estrinseco della stessa non deve necessariamente consistere in una prova distinta della colpevolezza del chiamato, perchè ciò renderebbe ultronea la testimonianza del correo, ma di un dato certo che, pur non avendo la capacità di dimostrare la veridicità del fatto oggetto di analisi, sia tuttavia idoneo ad offrire garanzie obiettive e certe circa l'attendibilità di chi lo ha riferito.

E' così che si è espressa infatti la Suprema Corte (sez. VI sent. 19.1.96 nr. 61), secondo cui la chiamata in correità richiede un cauto e prudente apprezzamento da parte del giudice di merito, che è tenuto a verificare se la stessa sia intrinsecamente attendibile, con riferimento alla genuinità, veridicità, spontaneità, costanza e logica interna del racconto, ed inoltre, che sia confortata da riscontri estrinseci ed obiettivi, cioè da fatti storici che, se anche da soli non raggiungono il valore di prova autonoma di responsabilità, complessivamente considerati e valutati, risultino compatibili con la chiamata in correità e di questa rafforzativi.

In altre parole, siano convergenti e coerenti rispetto all'accusa e la rafforzino.

La Cassazione poi in più decisioni ha anche evidenziato che la legge non determina nè la specie, nè la qualità degli elementi che devono supportare o sostenere l'attendibilità estrinseca della chiamata, i quali possono essere, dunque, della più varia natura e, quindi, anche di carattere logico.

Ciò non significa, peraltro, che si debba riconoscere un automatico ed indiscriminato effetto positivo alla chiamata di correo, dovendosi invece procedere ad una valutazione della fonte accusatoria in relazione ad ogni singolo fatto, secondo i canoni probatori ordinari e, pertanto, secondo il principio della libera valutazione della prova da parte del giudice penale.

La ricca e complessa elaborazione giurisprudenziale su tale punto, ha portato alla sentenza della Suprema Corte Sezioni Unite 21 ottobre - 22 febbraio 93 che afferma:

“in tema di prova, ai fini di una corretta valutazione della chiamata in correità a mente del disposto dell'art. 192 nr. 3 c.p.p., il giudice deve in primo luogo, sciogliere il problema della credibilità del dichiarante in relazione, tra l'altro, alla sua personalità, alle sue condizioni personali, individuali e sociali, al suo passato, ai rapporti con i chiamati in correità ed alla genesi remota e prossima della sua risoluzione alle dichiarazioni autoaccusatorie e accusatorie; in secondo luogo deve verificare l'intrinseca consistenza e le caratteristiche delle dichiarazioni, alla luce di criteri, quali, tra gli altri, quelli della precisione, della coerenza, della costanza, della spontaneità; infine - e solo allora - deve esaminare i riscontri esterni.

L'esame del giudice deve essere compiuto seguendo l'indicato ordine logico perchè non si può procedere ad una valutazione unitaria nella chiamata e degli altri elementi di prova confermativi, se prima non si chiariscono gli eventuali dubbi che si addensino sulla chiamata in sè, indipendentemente dagli elementi di verifica esterni ad essa”.

La sentenza delle Sezioni Unite indica dunque la metodologia da seguire e cioè richiede che la valutazione del riscontro intrinseco debba precedere la verifica dei riscontri esterni, ponendo l'accento sulla necessità primaria di verificare la credibilità dell'accusatore alla luce di un complesso esame sulle qualità personali del chiamante in correità e dei motivi che lo hanno indotto ad effettuare la chiamata.

Alla luce di tali principi è di tutta evidenza che il primo problema da risolvere è quello della credibilità interna del chiamante e che solo dopo tale valutazione si può passare all'esame dei riscontri esterni.

A questa metodologia questo G.I. si è attenuto nel valutare le chiamate in correità nel presente procedimento.

Un quesito delicato poi si impone: nel giudizio di attendibilità gli altri elementi di prova devono confermare le dichiarazioni su ogni singolo punto o è invece sufficiente che gli stessi confermino le dichiarazioni del coimputato nel loro complesso?

Trattasi della problematica della estensibilità dei riscontri.

E' evidente che non è corretto considerare le dichiarazioni di un chiamante in reità o correità un tutto indistinto, con la conseguenza che se è riscontrato in tre

fatti se ne deduce che egli abbia detto il vero anche su un quarto fatto, e sia da ritenersi provato anche quest'ultimo.

Sul punto non è tuttavia possibile stabilire una regola valida sempre ed ovunque, ma occorre valutare di volta in volta, tenendo conto della specificità del caso concreto.

Nella valutazione di dichiarazioni concernenti pochi fatti, agevolmente delimitabili, gli elementi offerti al giudice per il giudizio di attendibilità sono generalmente limitati, ed in taluni casi è preferibile la scindibilità delle dichiarazioni e ritenere provati solo quei fatti riscontrati.

A diverse conclusioni si ritiene debba giungersi allorché le dichiarazioni riguardano numerosissimi fatti (come nel presente processo) e coinvolgono un gran numero di persone spaziando su orizzonti vastissimi; in tali situazioni l'assenza di un elemento di prova (per l'impossibilità di acquisirlo, per il tempo trascorso, per carenza delle autorità investigative o per altro) che riscontri un episodio può non condurre ad una scindibilità delle predette dichiarazioni; ciò avviene quando, tenendo conto della personalità del chiamato in reità, della valenza probatoria degli altri elementi di prova acquisiti, della loro natura e quantità, questi ultimi abbiano integrato quella imperfetta capacità dimostrativa di tale mezzo di prova.

Certamente può avvenire che il chiamante, dopo aver detto il vero su tutta una serie di punti, cada in errore o dichiari il falso su un altro punto; ma una tale ipotesi intanto può essere avanzata in quanto vi sia un elemento concreto che induca a prospettarla.

Quando tale elemento difetti perché non è ravvisabile alcun interesse, alcun motivo di sospetto, appare fondato ritenere che le sue dichiarazioni, in quel quadro di attendibilità complessiva, costituiscano piena prova anche su quel punto non confortato.

Nei singoli episodi del presente procedimento si esamineranno volta per volta gli specifici elementi che confermano l'attendibilità dei chiamanti sia sul fatto, sia sulle persone chiamate in reità o correità.

Chiarita dunque la portata dell'art. 192 e le problematiche ad esso connesse, vi è da aggiungere che, secondo l'opinione prevalente, tale norma non ha fatto che dare valore di legge a quei parametri che la giurisprudenza aveva individuato per attribuire valore di piena prova alle chiamate in reità ed in correità e cioè accanto agli indici interni di veridicità (quali spontaneità, immediatezza, univocità, articolazione nei dettagli, assenza di intenti calunniosi, coerenza logica nel contesto dell'intera narrazione) quegli indici esterni chiamati riscontri oggettivi.

Va rammentato che il concetto di riscontro oggettivo comprende quegli elementi di fatto che, senza di per se' assurgere ad autonoma valenza probatoria, sono idonei a verificare se un'affermazione sia vera o falsa.

Va pertanto disattesa quella tendenza, che talora si è manifestata, di pretendere la sussistenza, quali riscontri oggettivi, di ulteriori autonome prove idonee a dimostrare l'esistenza o inesistenza del fatto affermato o negato.

Secondo tale modo di porre il problema infatti le dichiarazioni di coimputati sarebbero sostanzialmente private di ogni valore, in quanto i fatti affermati ben

potrebbero essere provati autonomamente prescindendo dalla chiamata in reità o correatà.

Da tutto quanto sopra si evince che la chiamata in reità o correatà (sebbene costituisca prova e non semplice indizio) non è idonea come elemento unico e risolutivo a provare il fatto investigato, qualora non sia confortata da altri elementi di prova: essi possono consistere in elementi probatori di natura reale, documentale, indiziari, in argomentazioni di ordine logico, nelle dichiarazioni di altri imputati, purché estrinseci alla chiamata che devono sorreggere (come nel caso in esame le dichiarazioni dei vari ALBANESE, IZZO, VINCIGUERRA etc. rese addirittura a grande distanza di tempo le une dalle altre, in modo del tutto autonomo).

85. CRITERI DI VALUTAZIONE DELLA CHIAMATA IN REITA' O CORREITA'

Dopo avere esaminato il problema della validità delle dichiarazioni accusatorie sotto il profilo dell'art. 192 c.p.p., prima di procedere ad una analitica valutazione delle chiamate in correità del DIGILIO, appare opportuno illustrare i criteri indicati dalla giurisprudenza ai fini di una valutazione di attendibilità delle chiamate in reità o correità.

E' noto che, secondo una giurisprudenza univoca e consolidata, i criteri di valutazione della chiamata in reità o correità si sogliono dividere in criteri di controllo interni ed esterni.

Sotto il profilo intrinseco le chiamate assumono valenza probatoria quando siano spontanee, costanti, univoche, disinteressate, specifiche e articolate nei particolari, coerenti logicamente e nel loro complesso, provenienti da persona soggettivamente collegata ai fatti e ai coimputati di cui parla così da giustificare la loro conoscenza.

Sotto il profilo estrinseco le chiamate sono valide quando sussistono riscontri esterni che ne forniscono conferma.

Si richiede infine che le dichiarazioni accusatorie, così supportate sotto il profilo estrinseco ed estrinseco, siano caratterizzate dalla corrispondenza alla logica degli accadimenti, dovendosi sempre verificare, secondo la c.d. prova logica che quanto riferito appaia compatibile con i dati di conoscenza generale già acquisiti, sia in ordine agli episodi criminosi di cui si tratta, sia in ordine alle normali reazioni comportamentali di soggetti coinvolti in quei fatti.

Tutti questi requisiti di volta in volta individuati dalla giurisprudenza, ad avviso del G.I., sono simultaneamente presenti nelle dichiarazioni di DIGILIO con forza tale da resistere, pur con le peculiarità che esamineremo, a qualunque contestazione.

SPONTANEITA'. Si è già in precedenza sottolineato nel paragrafo sulle dichiarazioni di DIGILIO come diversa sia, rispetto a SICILIANO (e ad altri), la genesi della sua collaborazione, come diverso e più importante sia stato il ruolo da lui ricoperto in O.N..

Si è già osservato come egli non ha all'inizio accettato di descrivere in un quadro organico e in un corretto sviluppo cronologico la sua militanza in O.N. e tutti i fatti in cui è coinvolto, ma ha scelto di affrontare interrogatorio per interrogatorio singoli argomenti, aprendo improvvisamente finestre su episodi anche molto distanti tra loro, aggiungendo man mano a ciascun episodio sempre nuovi dettagli.

Si è anche ricordato come egli, solo a collaborazione avanzata, alla fine del 1996 si sia deciso a raccontare tutto quanto a sua conoscenza anche su BERTOLI e l'attentato alla Questura di Milano, non sottacendo chiari aspetti della sua corresponsabilità nell'episodio; ha giustificato tale suo cammino progressivo nel raccontare la verità con la estrema gravità dei fatti raccontati e con l'ictus che lo ha colpito imponendo una lunga sospensione degli interrogatori.

Tali particolarità della sua collaborazione, sviluppatasi in modo progressiva fino a divenire infine aperta e determinata, non intaccano la sussistenza nelle sue dichiarazioni del requisito della loro spontaneità; va solo aggiunto che esse sono sopraggiunte dopo un lungo periodo di sofferenza interna e di riflessione.

REITERAZIONE E COSTANZA. Una volta decisa la piena collaborazione, DIGILIO, dopo aver chiarito ruoli e responsabilità del suo percorso storico e della sua militanza, ha sempre confermato in maniera sempre più aperta e convinta il suo coinvolgimento personale nell'attentato alla Questura.

In numerosi e ripetuti interrogatori ha precisato in modo sempre più dettagliato molti contorni della vicenda, fornendo man mano tutti gli elementi che venivano alla sua mente, anche più marginali.

Quando non ricordava con certezza assoluta una data o un dettaglio, lo ha riferito cercando di far mente locale sull'episodio e di mettere ordine nella massa di ricordi.

Non va dimenticato che il DIGILIO, oltre le ampie dichiarazioni fatte a questo G.I., ha anche reso ad altre A.G. amplissime narrazioni che sono state trasfuse in centinaia di pagine di interrogatori (acquisite al procedimento) e che comunque sia le dichiarazioni a questo G.I. che quelle ad altri rese sono state ribadite anche in tempi diversi.

Qualsiasi sospetto di calunniosità va decisamente allontanato. E' infatti umanamente impossibile riuscire ad accusare falsamente numerose persone, coordinando false attribuzioni di fatti specifici con tanti riferimenti temporali e di fatto.

E' invece evidente che solo aver vissuto effettivamente le vicende ed i rapporti narrati ha consentito al DIGILIO una memorizzazione degli stessi che lo mette in grado, anche a tanta distanza dai fatti, di reiterare coerentemente le attribuzioni dei fatti fornendo sempre nuovi particolari.

UNIVOCITA'. Le chiamate di DIGILIO nei confronti di MAGGI, NEAMI, BOFFELLI e del defunto Marcello SOFFIATI, non lasciano margini ad alcun dubbio interpretativo.

Quando DIGILIO narra come BERTOLI fu addestrato e preparato in via Stella per compiere l'attentato a Rumor e sulle risposte da dare in caso di arresto, dopo i rifiuti di VINCIGUERRA, non si lasciano margini ad equivoci ma deve solo affermarsi la veridicità o la falsità di dette dichiarazioni.

La chiamata è univoca anche perché ragionevolmente completa ed articolata in particolari di contorno (di per sé meno suscettibili di mendacio) e dettagliata nel merito.

DISINTERESSE. Si è sopra sottolineato come DIGILIO, invecchiato stanco e gravemente malato, dopo l'ictus che l'ha colpito, ha deciso di tenere un atteggiamento di lealtà processuale anche per il grave episodio dell'attentato alla Questura che lo vede coinvolto, episodio per il quale gli è stato formalmente contestato il gravissimo reato di concorso in strage.

Indubbiamente egli si è posto sotto la tutela del Centro di Protezione anche per ottenere benefici e soprattutto cure mediche specialistiche che gli consentano di affrontare con maggiore efficacia il grave male che lo ha colpito. Sospettare

tuttavia che egli abbia potuto rendere le sue dichiarazioni per effetto di interesse, quanto meno giudiziario, è affermazione del tutto fuori luogo.

Si consideri al riguardo che egli aveva da scontare per il cumulo e il condono di due anni una pena non certo elevatissima (8 anni in parte già scontati) e che dopo l'ammissione del suo coinvolgimento nella strage alla Questura, non può che aspettarsi una severa condanna.

Le chiamate in correità del DIGILIO, oltre che disinteressate nel loro interno, lo sono anche verso l'esterno. In tutta l'istruttoria non è emersa infatti alcuna ragione di contrasto verso i chiamati, tale da far lontanamente sospettare un motivo di vendetta o di ritorsione.

Il MAGGI e il BOFFELLI hanno escluso qualsiasi motivo di inimicizia con lui, sottolineando invece i loro solidi legami di amicizia. Neppure NEAMI ha indicato alcun motivo di contrasto col DIGILIO.

MAGGI nell'interrogatorio del 18.6.97, dopo il suo arresto, pur reso edotto delle circostanziate accuse del DIGILIO ha testualmente dichiarato: "non ho mai avuto motivi di inimicizia col DIGILIO. E' stato 20 anni a casa mia a cena e a pranzo.

E' stato amico mio e di mia moglie con la quale ha anche frequentato insieme l'università e stento a credere ancora oggi che egli mi abbia accusato inventandosi tante cose.

Non riesco a spiegarmi perché abbia fatto ciò".

Non dissimili sono le dichiarazioni di BOFFELLI nel primo interrogatorio dopo il suo arresto (15.6.97): "i miei rapporti con DIGILIO sono sempre stati buoni, non ho mai avuto motivi di contrasto con lui nè la minima discussione. Mangiavamo spesso insieme; io ero solo ed andavo tutti i giorni a mangiare allo Scalinetto e spesso pranzavo con DIGILIO.

Ricordo che aveva spesso la giacchetta marrone che gli avevo regalato io con il taschino di lato; non capisco perché mi abbia accusato visto che tra noi c'è sempre stata amicizia".

Anche NEAMI nel suo primo interrogatorio dopo l'arresto (18.6.97), perfettamente a conoscenza delle accuse a lui rivolte da DIGILIO, non indica alcun motivo di precedenti contrasti con lui: "nella seconda occasione (episodio FORZIATI) trovai nell'appartamento di via Stella anche Carlo DIGILIO. Questi mi fu presentato da SOFFIATI in quell'occasione.

Non l'ho più visto fino al 1977.

Io avevo perduto il lavoro a Martignacco. Mi recavo saltuariamente a Venezia nel periodo fine 77 - inizio 78. Mi recavo dal MAGGI perché egli mi aiutasse a trovare un lavoro.

Nelle occasioni in cui andavo a Venezia vedevo spesso il DIGILIO; preciso che l'avrò visto 4 - 5 volte.

Era una persona molto riservata e silenziosa. Mi trattenevo un po' con lui e parlavamo, oltre che di politica, anche dei miei problemi dell'epoca.

SPECIFICAZIONE E ARTICOLAZIONE. Le dichiarazioni di DIGILIO sia in relazione alla strage alla Questura che agli altri fatti narrati sono altresì articolate nei particolari e ricche di riferimenti cronologici, spaziali e di fatto.

Ora è pacifico che quanto più circostanziata risulti la descrizione dei fatti, tanto minori si presentano i rischi che la stessa sia fantasiosa o fondata su ricordi confusi.

Sovente si sostiene che certi particolari di determinate descrizione dei fatti potrebbero derivare dalla capacità dei soggetti interrogati di elaborare menzogne circostanziate.

E' questa un'eventualità certamente concepibile, ma è chiaro che essa si presenta sempre più remota, man mano che le dichiarazioni prese in esame si allargano a numerosi altri episodi e ai particolari di queste.

In certi casi infatti le capacità intellettive che dovrebbero attribuirsi al soggetto preso in considerazione, per ipotizzare che lo stesso sia riuscito a rendere cronologicamente e logicamente compatibili centinaia di dati fattuali senza riferirsi alla realtà (bensì inventando tutte le dichiarazioni o, anche, una sola parte di essa) appaiono decisamente inimmaginabili.

Ma la ricchezza di particolari nel racconto è significativa soprattutto in un altro senso; essa infatti produce occasioni di riscontro e comparazione ed esprime dunque la tranquillità del soggetto di fronte all'opera successiva di controllo degli inquirenti.

E' quanto appunto avvenuto nella presente istruttoria col controllo anche dei dettagli più marginali forniti da DIGILIO; si pensi alle partite a poker a casa MAGGI, alla provenienza da Martignacco del NEAMI, ai vari episodi attribuiti a BOFFELLI (riscontrati anche nei particolari meno influenti: i suoi rapporti con SEDONA; il quadro di provenienza sospetta, il suo fittizio ricovero per l'esaurimento nervoso, la penna - pistola etc.).

In definitiva non vi è dubbio che l'articolazione e la ricchezza di particolari e riferimenti cronologici presenti nelle dichiarazioni di DIGILIO siano del tutto tranquillizzanti.

Ciò premesso va anche detto che, in base a regole di logica e di esperienza, è possibile che il racconto sia inficiato di qualche errore.

Nella narrazione del DIGILIO vi sono talvolta lievi errori temporali su dettagli secondari (si pensi alla collocazione dell'episodio FORZIATI in un primo tempo collocato nel 73 anziché nel 72, alla approssimazione con cui egli indica avvenuti determinati fatti). Ciò è pienamente possibile ove si considerino le obiettive difficoltà dell'imputato di rivivere episodi risalenti a 20 - 25 anni addietro.

La valutazione dell'incidenza di eventuali errori sull'attendibilità del racconto va fatta tenendo presente, da un lato, il grado di importanza delle circostanze erroneamente riferite e dall'altro, tenendo conto del carattere marginale che l'errore può avere nella valutazione complessiva del racconto.

La valutazione delle chiamate in correità va perciò fatta in termini realistici; pretendere che nella narrazione di numerosi fatti e circostanze si abbia un racconto totalmente privo di errori o di marginali contraddizioni equivarrebbe a pretendere delle capacità sovrumane nel DIGILIO; il racconto dello stesso

manifesta talora la propria spontaneità proprio attraverso l'esistenza di piccoli errori o marginali contraddizioni nel narrare fatti di tanti anni fa.

Il problema di fondo è quello di stabilire se l'eventuale piccolo errore o contraddizione sia tale da compromettere la validità probatoria di tutto il racconto. E ciò, ad avviso di questo G.I., è decisamente da escludere in riferimento alle serrate narrazioni dei fatti.

COERENZA LOGICA ED INSERIMENTO DEL RACCONTO DEL CONTESTO COMPLESSIVO DELLA NARRAZIONE.

Altro indice di attendibilità è il coerente inserimento del racconto sulla strage alla Questura nel contesto complessivo della narrazione del DIGILIO.

Le sue dichiarazioni su BERTOLI e sull'episodio del 17.5.73, reiterate nel corso di vari interrogatori succedutesi nel tempo, presentano un'intrinseca coerenza e forza logica complessiva, pure essendo indubbiamente articolate e rese talvolta in forma del tutto incidentale (nel contesto cioè di un altro argomento); tutto ciò di per sé difficilmente si accorda con l'ipotesi della falsità delle stesse.

Va poi sottolineato che le dichiarazioni presentano un fondamentale contenuto autoaccusatorio, che ne avvalora l'affidabilità anche nelle parti nelle quali accusa terze persone.

Dopo avere esaminato attentamente tutte le dichiarazioni rese dal DIGILIO a questo G.I., si osserva che tutti gli episodi e le circostanze prospettate denotano, nello sviluppo del racconto, una evidente compatibilità logica interna ed un'altrettanto evidente compatibilità logica esterna con i dati provenienti dagli accertamenti svolti e dalle precedenti acquisizioni probatorie (vedi VINCIGUERRA, ALBANESE, IZZO, episodio LOREDAN etc.).

L'esame globale dei lunghi interrogatori evidenzia come tutti singoli fatti esposti si inseriscano con coerenza logica nel contesto complessivo della narrazione delle attività del gruppo di Venezia - Mestre di O.N., dei suoi legami e attività incrociate con i gruppi di O.N. di Verona e Trieste in quel contesto nell'ambito del quale fu preparato ed eseguito l'attentato del 17.5.73.

COLLEGAMENTO SOGGETTIVO COI FATTI NARRATI. Tutti i fatti narrati sono stati vissuti da protagonista dal DIGILIO che indulge nel racconto in dettagli così marginali che solo una persona presente ai fatti poteva descrivere (si pensi ai tic del BERTOLI, alla sua dettagliata descrizione fisica, alla sua predisposizione all'alcool, alle sue calzature, ai suoi atteggiamenti megalomani, al nome Franco con cui veniva chiamato dalla persone con lui in confidenza).

Certamente può avvenire che il chiamante in correttezza, dopo aver detto il vero su tutta una serie di fatti, cada in errore o dichiari il falso su un altro punto; ma una tale ipotesi in tanto può essere avanzata in quanto vi sia un elemento concreto che induca a prospettarla; quando tale elemento difatti non c'è, appare fondato ritenere che le dichiarazioni, in quel quadro di affidabilità complessiva, costituiscano piena prova anche sui punti non confortati.

86. RICONTRI ESTERNI

Un rilievo centrale ed assorbente deve essere assegnato in questa istruttoria ai c.d. "riscontri esterni", ad elementi cioè acquisiti nell'ambito di diversi adempimenti processuali ed il cui significato si risolve in una conferma oggettiva delle affermazioni oggetto di controllo.

Per riscontro esterno deve intendersi quell'insieme di dati probatori dei più diversi tipi (testimonianze, accertamenti di p.g., perizie etc.), aventi ad oggetto fatti e circostanze delle quali direttamente o indirettamente ha parlato il dichiarante.

I riscontri servono innanzitutto quali elementi di valutazione estrinseci della affidabilità probatoria della chiamata in correità; è evidente che quanto maggiori sono i fatti e le circostanze che hanno trovato positiva conferma, tanto maggiore è la forza probatoria del racconto, in quanto lo stesso rivela sempre più la sua veridicità e in generale l'attendibilità del chiamante.

Il riscontro si inserisce in modo del tutto peculiare nel quadro probatorio complessivo; esso ha per oggetto per lo più circostanze che in sé considerate non avrebbero la forza di provare il tema d'accusa, ma, in collegamento con il racconto del dichiarante, avvalorano il racconto stesso, inserendosi nel quadro probatorio complessivo avente ad oggetto il fatto reato (nel caso specifico la strage del 17.5.73).

Ciò premesso, i numerosissimi e qualificanti riscontri esterni acquisiti alle dichiarazioni di DIGILIO in questa istruttoria provengono da risultanze di altri procedimenti in corso d'istruttoria o anche già istruiti e talvolta già giudicati, da documenti, da numerosi accertamenti di P.G., dalle numerose dichiarazioni di testi ed imputati ex art. 348 bis, dagli interrogatori dei coimputati MAGGI, NEAMI e BOFFELLI.

Per fornire un quadro sistematico di tali numerosi riscontri appare opportuno raggrupparli in più paragrafi relativi a specifici argomenti, collegamenti o gruppi di persone.

87. L' AFFIDABILITA' DELLE CHIAMATE IN CORREITA' DI DIGILIO NEI CONFRONTI DI MAGGI, NEAMI E BOFFELLI

Va sottolineato che DIGILIO è a conoscenza di un quadro parziale dell'attività preparatoria ed esecutiva di tale strage; tuttavia, pur nei limiti della sua parziale partecipazione alla preparazione dell'attentato e delle notizie solo apprese de relato, si è potuto delineare un preciso quadro di responsabilità a carico di Marcello SOFFIATI (deceduto), di Carlo Maria MAGGI, di Francesco NEAMI e di Giorgio BOFFELLI secondo gli specifici ruoli loro attribuiti nel capo di imputazione.

Vari elementi confermano l'attendibilità delle accuse.

- 1) La perfetta compatibilità delle dichiarazioni del DIGILIO con quelle dei vari CAVALLARO, VINCIGUERRA, ALBANESE, IZZO, provenienti da esperienze distinte, rese addirittura in contesti ed epoche diverse, autonome le une rispetto alle altre, tutte comunque convergenti nel delineare il progetto criminoso ideato da MAGGI, SOFFIATI ed altri di compiere un attentato a RUMOR.

Questi era responsabile di aver chiesto all'Autorità Giudiziaria romana l'applicazione della legge Scelba nei confronti di Ordine Nuovo.

Lo scioglimento del gruppo poi avvenne ex lege nel novembre del 1973 con decreto del Ministro TAVIANI quando RUMOR divenne Presidente del Consiglio.

Tali autonome fonti appaiono singolarmente coincidenti in numerosi dettagli forniti sull'azione del BERTOLI: vedi la dinamica dell'azione, gli errori nel lancio delle bombe, i compagni che stazionavano nelle vicinanze per favorirne l'eventuale fuga.

- 2) L'episodio relativo al conte Pietro LOREDAN, che due giorni prima avvertì un suo amico dell'area del P.C.I. che il 17.5.1973 a Milano ci sarebbe stato un attentato ad un Ministro della Repubblica nella speranza che questo venisse sventato.

Tale episodio è stato inequivocabilmente provato da testimoni degni di fede.

E' appena il caso di sottolineare le frequentazioni del LOREDAN con elementi di Ordine Nuovo del gruppo di Mestre di cui faceva parte il MAGGI.

- 3) L'appartenenza del MAGGI, del NEAMI, del BOFFELLI, del DIGILIO, oltre che del defunto SOFFIATI, alla stessa area di Ordine Nuovo.

MAGGI era responsabile per il Triveneto di O.N. e dirigeva il gruppo di Venezia Mestre.

DIGILIO era organicamente inserito nel gruppo veneto diretto da MAGGI ed è stato già condannato con sentenza passata in giudicato per appartenenza ad Ordine Nuovo.

NEAMI era responsabile del gruppo di O.N. di Trieste.

BOFFELLI era legato al gruppo di O.N. di Mestre e faceva spesso da guardaspalle al MAGGI (com'egli stesso ha ammesso in dichiarazioni in altro processo).

Egli è stato anche inquisito con MAGGI, SOFFIATI e DIGILIO nel Marzo 1983 in indagini su un traffico d'armi nell'ambito dell'estremismo di destra (vedi rapporto DIGOS Venezia del 4.6.1997). Lo stesso MAGGI lo ha indicato come simpatizzante di Ordine Nuovo.

- 4) La conoscenza e frequentazione del BERTOLI da parte del BOFFELLI, che descrive in dettaglio abitudini del suo vecchio amico, che frequentò più o meno assiduamente dagli ultimi anni 50 e fino alla fine del 1970.
La conoscenza del BOFFELLI è stata confermata dallo stesso BERTOLI (vedi interviste acquisite al procedimento e teste MONACO).
- 5) La circostanza che MAGGI conosceva BERTOLI (vedi dichiarazioni di SICILIANO, di BATTISTON, dello stesso BERTOLI, che assume di aver abitato a breve distanza da lui e di essersi fatto fare qualche ricetta medica).
- 6) I rapporti ampiamente provati (vedi SICILIANO e GALLO) dell'amicizia e frequentazione di BERTOLI da parte del MARIGA (altro guardaspalle del MAGGI).
- 7) La piena compatibilità con le risultanze istruttorie circa la presenza di BERTOLI in via Stella a Verona nei 4 - 5 giorni collocati molto approssimativamente nel marzo 73 (quando cioè la BASSAN non abitava ancora nell'appartamento e comunque si assentava dal lunedì al Sabato per trasferte di lavoro).
Si è provato in istruttoria quanto già anticipato dall'Albanese, che cioè BERTOLI lasciava ripetutamente il kibbutz per andare in Francia e in Italia.
Con testimonianze e documentazione alberghiera si è inequivocabilmente provato che in almeno 4 - 5 occasioni BERTOLI ebbe l'opportunità di lasciare il Kibbutz in Israele per venire in Europa senza che ciò risultasse nei registri (egli godeva di una "particolare protezione", come sopra visto).
Egli ebbe dunque l'opportunità anche di essere a Verona nei 4 - 5 giorni indicati da DIGILIO.
- 8) L'accertata frequentazione ammessa da MAGGI, BOFFELLI e NEAMI dell'appartamento di via Stella nel periodo 72 - 73, sia pure riferita ad altre circostanze.
- 9) Le dichiarazioni della BASSAN che al ritorno il Sabato da una trasferta (in epoca che può collocarsi anche nel marzo 73) notò che in via Stella vi era stata gente adirandosi con il marito.
- 10) Le dichiarazioni di PERSIC circa l'ospitalità in via Stella fornita da Marcello SOFFIATI ad uno sconosciuto, fatto che egli captò ascoltando l'irritazione di Bruno SOFFIATI verso il figlio per la pericolosità di quell'ospitalità.
PERSIC è generico nella collocazione temporale dell'episodio, comunque avvenuto molti mesi dopo il marzo 72 e prima dell'aprile 73.
- 11) Le conferme dai riscontri sub 7 alle dichiarazioni di DIGILIO che BERTOLI andava e tornava da Israele e che combattè anche in quel paese (lo

aveva detto anche ALBANESE; lo confermano la sua grande esperienza in fatto di armi riferita da lui stesso e da altri soggetti).

Sintomatico è il fatto che il BERTOLI, tra le poche cose custodite, avesse un giornale israeliano sul quale si parlava di una recente operazione militare con morti (un'azione cui egli partecipò?).

- 12) I contatti di MAGGI e degli ordinovisti di Mestre con tali Luis FOA' e Sergio ALZETTA indicati da SICILIANO e DIGILIO come legati ai Servizi israeliani e reclutatori di combattenti per L'Israele.

Della esistenza dell'ALZETTA dà un preciso riscontro VINCIGUERRA in un suo interrogatorio del 92.

I due comunque non sono stati identificati.

- 13) Le partite a poker a casa MAGGI con BOFFELLI, NEAMI, DIGILIO e altri, confermate dallo stesso MAGGI e da tutti gli interessati, che comprovano le reciproche conoscenze.

Il solo NEAMI, che ha dichiarato di non conoscere BOFFELLI come pokerista, ammette inizialmente di essere stato a casa MAGGI, ma solo in occasione del suo viaggio di nozze del 25.4.73.

Successivamente al G.I., che gli contesta le dichiarazioni, oltre che del DIGILIO, dello stesso MAGGI e di PASETTO, risponde che forse aveva giocato a poker a casa MAGGI ma solo nel 77 - 78. (Il PASETTO colloca invece temporalmente le partite a poker nel periodo dal 69 al 73, in quanto nel 74 si staccò dal gruppo).

Da sottolineare al riguardo che il DIGILIO che descrive il NEAMI, abile nei bluff a poker, riferisce anche che costui gli parlava di Martignacco come luogo dall'aria molto salubre (il NEAMI ha vissuto a lungo a Martignacco).

- 14) I numerosi riscontri sulla partecipazione di SOFFIATI (ora deceduto) alla preparazione e organizzazione dell'attentato di BERTOLI (dai colloqui preliminari in Colognola alla messa a disposizione del suo appartamento di via Stella in Verona).

Al termine di questo paragrafo appare opportuno richiamare un episodio, già precedentemente accennato.

Il teste Rodolfo MERSI sindacalista del CISNAL da cui passò BERTOLI la sera prima dell'azione, ha riferito di aver conosciuto Eugenio RIZZATO, altro imputato del processo conosciuto e stimato dal MAGGI, e di vista Carlo Maria MAGGI ricordando anche che abitava alla Giudecca e che tutti lo conoscono come "IL DOTTORE".

Tale testimonianza richiama alla mente una circostanza non chiarita nella precedente istruttoria, la telefonata che MERSI secondo il teste MAZZARI avrebbe fatto alle 23.00 del 16.05.1973 prima di raggiungere BERTOLI a casa: "...pronto dottore, è già arrivati il treno, io sono a casa fra 35/40 minuti..." (BERTOLI era giunto in treno a Milano).

Va aggiunto al riguardo che MAGGI nell'interrogatorio del 18.6.97 ha dichiarato di aver conosciuto MERSI in un ristorante dove lavorava solo 4 - 5 anni prima, presentatogli da un vecchio dirigente di O.N.

88. STRETTO COLLEGAMENTO MAGGI - DIGILIO - BOFFELLI

Già prima degli arresti del 13.6.97 gli accertamenti svolti avevano evidenziato gli stretti collegamenti esistenti tra MAGGI, DIGILIO e BOFFELLI.

Nel confermare la presenza di BATTISTON a Venezia del dicembre 1973, Francesco ZAFFONI riferisce che lui e BATTISTON avevano frequentato presso la trattoria "Lo Scalinetto" MAGGI, DIGILIO e BOFFELLI (int.25.11.1995), circostanze queste confermate dallo stesso BOFFELLI (26.02.1997).

BOFFELLI è strettamente legato al MAGGI e DIGILIO:

- fa spesso da guardaspalle al MAGGI (vedi dich. DIGILIO, DEDEMO e dello stesso BOFFELLI in altro procedimento);
- il dott. MAGGI era il suo medico personale, come da lui dichiarato (v.rapp. Questura Rovigo 17.1.1985 quando gli furono sequestrate nel corso di una perquisizione due prescrizioni sanitarie del MAGGI).
- ha dichiarato di aver venduto una pistola al DIGILIO (verbale 28.1.1985 allegato al rapporto della Questura di Rovigo del 17.1.1985).
- ammette le frequentazioni col DIGILIO (vedi dichiarazioni allegate al rapporto ROS 18.4.1997).
- ha effettivamente fatto il mercenario in Congo (rapp. DIGOS 4.6.1997 e ROS Padova 18.4.1997).
- era amico del MARIGA di Spinea, mercenario anch'egli, guardaspalle del MAGGI anch'egli, che si accompagnava spesso al BERTOLI a Spinea (vedi SICILIANO 18.10.1996 e GALLO Rosa 24.5.1997).
- il SICILIANO ha riferito anche dei viaggi che il BOFFELLI faceva in Germania su incarico di MAGGI (confermando quanto detto da DIGILIO).

Il BOFFELLI e il MAGGI dopo gli arresti hanno confermato con ulteriori dettagli gli stretti legami tra loro esistenti (vedi al riguardo anche quanto riportato in seguito nel paragrafo dedicato alla posizione del BOFFELLI).

89. RAPPORTI NEAMI - MAGGI - DIGILIO

Anche le accuse del DIGILIO a Francesco NEAMI, i suoi collegamenti con MAGGI e DIGILIO stesso, nonché le notizie a lui riferite avevano importanti conferme e riscontri dagli accertamenti svolti prima degli arresti del 13.6.97:

- la qualità di NEAMI di responsabile del centro triestino di O.N. (nel '73 fu radiato dal MSI per indisciplina).
- i provati stretti rapporti tra il gruppo di O.N. di Venezia e quello di Mestre che hanno consentito ai due gruppi la gestione comune di attentati (vedi quelli del '69 a Trieste e Gorizia già menzionati con dichiarazioni di Martino SICILIANO e Giancarlo VIANELLO del 19.11.1994);
- il diretto coinvolgimento in tali azioni di Francesco NEAMI, SICILIANO e VIANELLO.
- la partecipazione del NEAMI all'episodio FORZIATI con custodia del medesimo nello stesso appartamento di via Stella in cui fu ospitato BERTOLI (episodio che coinvolge gli stessi personaggi SOFFIATI, MAGGI e DIGILIO, oltre naturalmente il NEAMI); vedi al riguardo il paragrafo precedente su questo episodio;
- il sostegno frequente che il gruppo mestrino e quello triestino si fornivano nella comune partecipazione ad azioni e manifestazioni: vedi rap. DIGOS Venezia 4.6.97 pag. 4: denuncia in occasione di disordini a Trieste di militanti di O.N. di Mestre (SICILIANO e MARIGA) e Trieste (NEAMI);
- coinvolgimento del NEAMI con MAGGI e ZORZI nel proc. 1/89 A.G. Venezia per un attentato dinamitardo nel marzo '71 in danno di un treno proveniente da Milano (poi il NEAMI fu assolto).

90. RICONTRI ALL'ESISTENZA DI UN PROGETTO DI ATTENTATO A RUMOR

Fino dal 1974 apparivano concreti elementi probatori sull'esistenza di un progettato attentato a RUMOR commissionato a BERTOLI.

Nell'analitica esposizione dei fatti precedente si sono indicati i numerosi elementi che inducono a ritenere l'esistenza nell'ambito della destra eversiva di un progetto di attentato a RUMOR, che vi fu un'intensa attività preparatoria, che negli anni '71 e '72 per ben tre volte l'attentato fu proposto a VINCIGUERRA (da compiere nella sua abitazione in provincia di Vicenza) e poi eseguito da BERTOLI con modalità diverse, il 17.05.1973 a Milano.

RUMOR quando era Ministro dell'interno aveva richiesto all'A.G. romana l'applicazione della Legge SCALBA nei confronti di O.N., organizzazione sciolta ex lege con decreto del Ministro TAVIANI del novembre 73 quando RUMOR divenne Presidente del Consiglio.

Si riportano sinteticamente solo alcuni elementi probatori, richiamando quanto già esposto nel corso della precedente narrativa dei fatti.

- 1) BERTOLI ha sempre riferito fin dall'inizio che intendeva colpire il Ministro RUMOR.
- 2) Rapporto del Nucleo Investigativo CC. di Milano del 19.01.1974 e segg. che a seguito di scrupolose indagini, precisavano che il BERTOLI, legato alla destra eversiva veneta, era stato prescelto dietro la prospettiva di una forte somma di danaro per compiere un attentato a RUMOR in occasione della cerimonia del 17.05.1973 (vedi esposizione Precedente);
- 3) L'acquisizione nel 1974 presso il SID di una trascrizione di un nastro, esistente in originale in altro processo avanti la A.G. di Roma, nel quale LERCARI, anch'egli imputato per concorso in strage e finanziatore di gruppi eversivi si lamentava del mancato attentato a RUMOR.
Le glosse autografe alla trascrizione di un dirigente del SID (ROMAGNOLI) inequivocabilmente indicano che il fallito attentato a RUMOR fu identificato all'interno di quella struttura con quello di BERTOLI del 17.05.1973.
- 4) L'acquisizione successiva da parte di questo G.I. presso terzi di copia di numerosi nastri in cui dal gennaio '73 erano stati registrati numerosi colloqui LABRUNA - ORLANDINI.
I precedenti rapporti di P.G. avevano evidenziato solo l'esistenza di due registrazioni; se ne rinvenivano invece altre sette e certamente non sono tutte; in una di quelle non rinvenute si parlava di un attentato a RUMOR. Numerosi testimoni, ufficiali e sottufficiali all'interno del SID, due dei quali hanno anche avuto tra le mani ed ascoltato il nastro, confermano di avere appreso in ambienti SID di un progetto di attentato a RUMOR di cui ha parlato ORLANDINI nella registrazione (vedi dichiarazioni dei Marescialli DI GREGORIO e GIULIANI del NOD, dei Generali VIEZZER, COGLIANDRO e GENOVESI e dello stesso LABRUNA).

Tale nastro, mai consegnato all'A.G., sarebbe stato trasmesso al capo del reparto D Gianadelio MALETTI, incriminato in questo procedimento ai sensi dell'art. 255 c.p. ed ora espatriato in Sudafrica.

- 5) Le ampie e convergenti dichiarazioni di CAVALLARO che fin dal '74 attribuiva ad elementi di O.N. di Verona la progettazione dell'attentato da eseguire a Pianezze nel vicentino (in realtà CAVALLARO ha dichiarato di aver sentito tale nome ma probabilmente fu pronunciato Tonezza, che è il luogo in provincia di Vicenza ove RUMOR aveva la villa) fornendo vari elementi alcuni dei quali riscontrati poi anche con rogatoria internazionale.
- 6) Le dichiarazioni di Giuseppe ALBANESE (sorprendenti e riscontrate in gran parte in epoche successive).
- 7) Le dichiarazioni di VINCIGUERRA del gennaio 92 che chiamano direttamente in causa MAGGI per l'attentato del BERTOLI, ricche di dettagli.
- 8) Le dichiarazioni convergenti di Angelo IZZO (che chiama in causa altro soggetto anch'egli incriminato) e Giovanni FERORELLI, che riferiscono che l'obiettivo di BERTOLI era RUMOR.
- 9) Numerose altre minori dichiarazioni indizianti di vari testi ed imputati ex art. 348 bis c.p.p. sopra ampiamente riportate.
Si può ricordare in estrema sintesi tra queste quelle di Gianfrancesco BELLONI del 14.04.1992, informatore del SID, che parla di accertamenti indicanti che il BERTOLI era legato ad Ordine Nuovo, che era un burattino manovrato da altri, che l'attentato del 17.05.1973 era stato preparato per eliminare RUMOR.
- 10) Anche AFFATIGATO, che ha fornito riscontri all'istruttoria per altri versi, racconta di aver appreso da altro elemento di O.N. (Falica) di un progetto di eliminare RUMOR avvenuto nell'ambiente O.N. di Verona.
Altre conferme sono arrivate dai testi TONIOLO e NEGRIOLLI, che precisano che l'attentato mirava a colpire RUMOR.
- 11) Le chiamate in reità del DIGILIO in relazione all'attività preparatoria ed organizzativa dell'attentato a RUMOR con l'ospitalità del BERTOLI in via Stella a Verona.
- 12) Un riscontro sulla custodia di altra persona (presumibilmente BERTOLI) in via Stella dopo il FORZIATI, proviene dalle dichiarazioni di PERSIC sentito da questo G.I. a fine aprile 1997:
"..successivamente all'episodio dell'avvocato triestino è stato ospite nell'appartamento di via Stella un'altra persona che io non ho mai visto. Colloco temporalmente tale ospitalità parecchi mesi dopo l'episodio dell'avvocato (nota ufficio: marzo 1972), comunque in epoca precedente al matrimonio del SOFFIATI che mi dite avvenuto il 28.04.1973.

Di tale nuovo ospite tenuto nell'appartamento in epoca successiva Marcello SOFFIATI nulla mi disse nel senso che non mi diede alcun dettaglio sulla sua origine o sui motivi per cui era ospitato lì.... io fui presente, e lo ricordo con certezza, quando Bruno SOFFIATI rimproverò al figlio di non continuare a tenere tale seconda persona nell'appartamento di via Stella perché ciò era pericoloso e non so per quale motivo.

Io che ero presente capii perfettamente che c'era in via Stella un'altra persona.

Non domandai a Marcello e Bruno chi fosse. Mi resi conto che gli stessi in relazione a questo secondo ospite furono più riservati con me rispetto a quanto lo fossero stati per l'avvocato triestino".

91. MAGGI SOSTENITORE DELLA TESI STRAGISTA

Dalle dichiarazioni di più persone, tutte tra loro convergenti, risulta che all'interno della struttura di O.N. MAGGI è stato nel corso degli anni 70, uno dei più qualificati sostenitori della tesi stragista. Ciò rende del tutto credibile che egli si sia adoperato per l'organizzazione dell' attentato del 17.5.1973.

Piero BATTISTON ha riferito di riunioni, a cui ha partecipato negli anni 70, nel corso delle quali MAGGI sosteneva la validità della strategia stragista, consistente nell'utilizzazione dello strumento dell'attentato e della strage allo scopo di creare una situazione di insicurezza (vedi int. 6.10.1995).

Anche Marzio DEDEMO, che ha svolto alcuni incarichi per conto di MAGGI, soprattutto come guardaspalle, ha riferito di aver appreso da Pio BATTISTON che in alcune riunioni riservate (alle quali non poteva assistere) di persone di estrema destra, a cui egli aveva accompagnato il dott. MAGGI, questi aveva ampiamente esposto il suo programma favorevole alla continuazione della strategia degli attentati ed anche all'utilizzo della strage come strumento di lotta politica..

Anche IZZO il 10.3.84 al G.I. di Venezia ha dichiarato: "MAGGI a suo tempo era un sostenitore dello stragismo, nel senso che propugnava ad esempio di mettere 5 persone in una macchina e di far fare loro chilometri di autostrada in giro per l'Italia mettendo bombe a destra e a manca. Ciò avrebbe dovuto tendere ad una destabilizzazione del sistema.

Da FREDA mi fu fatto proprio questo esempio per farmi comprendere la strategia stragista del MAGGI".

La strategia stragista del MAGGI si rileva anche dall'appunto datato 6.7.74 rinvenuto negli archivi SISMI della fonte Tritone (identificato in Maurizio TRAMONTE, sentito il 27.6. e il 14.7.1995).

Le informazioni contenute nel suddetto appunto confermano il ruolo preminente svolto dal MAGGI nell'ambito di tale gruppo.

Anche Martino SICILIANO ha riferito alcuni episodi da cui emerge chiaramente quale fosse la strategia sostenuta da MAGGI nell'ambito di Ordine Nuovo; ha riferito di un discorso dello stesso tra il 68 e il 69 in cui espose la strategia da seguire per favorire l'instaurazione di uno Stato forte attraverso lo strumento degli attentati dinamitardi (int. 11.10.1995).

Anche Vincenzo VINCIGUERRA ha riferito che MAGGI nel corso delle riunioni era sostenitore della strategia stragista (5-7-1995).

Sono stati già riportati in precedenza i passi più rilevanti di tutte le suesposte dichiarazioni. Ad essi ci si richiama ricordando che tali dichiarazioni sono anche riportate per intero nella richiesta di misura cautelare per MAGGI del P.M. di Milano nr. 6071/1995 del 15.4.1997.

92. CONCLUSIONI

Esposti dunque i criteri di controllo e la mole enorme di riscontri oggettivi acquisiti nel corso dell'istruttoria, si può formulare con tranquilla coscienza un giudizio di piena affidabilità delle dichiarazioni di DIGILIO anche nella parte in cui egli, in relazione all'attentato alla Questura, riferisce notizie non suscettibili di ricerca di riscontri esterni.

Anche tali indicazioni infatti devono ritenersi sufficienti fonti di prova a carico degli imputati MAGGI, NEAMI e BOFFELLI; esse infatti si collocano adeguatamente sul piano logico e cronologico, all'interno del quadro probatorio complessivo e ricco di riscontri fin qui tracciato.

Certamente è esatto quanto comunemente affermato in giurisprudenza in tema della "c.d. fallacia di generalizzazione", per cui la veridicità delle dichiarazioni accertate su alcuni punti non si estende automaticamente a tutti gli altri punti, ma è anche principio affermato che la valutazione della attendibilità delle dichiarazioni stesse va effettuata globalmente; essa si riverbera, pertanto, sull'intero complesso del materiale portato all'esame del magistrato, quando si tratti di una vicenda dagli intrinseci connotati unitari e logicamente inscindibili.

Ciò vuol dire che se tizio rende dichiarazioni, accertate vere su tre distinti fatti addebitabili a una o più persone, ciò non comporta automaticamente che abbia riferito il vero anche in ordine a un quarto fatto, del tutto diverso e non collegabile ai precedenti, ascritto alle medesime o diverse persone; se invece un imputato rende dichiarazioni in ordine ad una vicenda dai connotati unitari, i riscontri oggettivi esterni, rinvenuti per alcuni fatti specifici, producono i loro effetti anche per quanto concerne gli altri fatti che di quelli sono presupposto o conseguenza inevitabile.

Per concludere il discorso sul tema della valenza probatoria delle chiamate in correità, va detto che la giurisprudenza richiede che le dichiarazioni accusatorie, supportate nel modo suindicato sotto il profilo entrinseco ed estrinseco, siano caratterizzate dalla corrispondenza alla logica degli accadimenti; si deve infatti sempre verificare, secondo la c.d. prova logica, che quanto riferito appaia compatibile con i dati di conoscenza generale già acquisiti.

Di ciò viene data ampia dimostrazione in questa sentenza in cui si sono tracciati in estrema sintesi le attività dei gruppi di estrema destra e del gruppo di O.N. Veneto, di come in quell'ambiente fosse nata l'esigenza strategica di un attentato a RUMOR, di come in quel contesto fu ideata preparata ed eseguita l'azione del 17.5.1973.

CAPITOLO XII - LE INDAGINI IN TUTTE LE DIREZIONI

93. LE INDAGINI IN TUTTE LE DIREZIONI

Per squarciare il velo che nascondeva tutto ciò che c'era dietro l'attentatore Gianfranco BERTOLI, che appariva il 17.5.73 quasi un uomo venuto dal nulla, provenendo dal lontano kibbutz israeliano di Karmia, sono state svolte indagini a tappeto in tutte le direzioni.

Si è indagato nell'ambiente degli anarchici del Ponte della Ghisolfa e si identificò fin dal 2.5.74 in ROVELLI Enrico il confidente che portò alla fine del 70 in Questura due foto, quella del BERTOLI e quella del titolare del passaporto che sarebbe stato utilizzato per il suo espatrio.

Del ROVELLI si è parlato molto recentemente come un confidente individuato nell'ambito dell'inchiesta sui documenti relativi all'Ufficio Affari Riservati.

In realtà il predetto era stato già individuato nel maggio del 74 a seguito di sofisticate indagini ed aveva finito per raccontare tutti i fatti. Il relativo procedimento è anche passato in giudicato, come sopra esposto.

Altre indagini furono svolte in altri ambienti anarchici del Veneto (quelli relativi al circolo Nestor Makno di Venezia).

Le indagini hanno toccato anche le Brigate Rosse (inchiesta di cui questo G.I. era all'epoca titolare) con rinvenimento nella base di Robbiano di Mediglia di un fascicolo intitolato "riservato - affare BERTOLI", che aveva consentito di ricostruire molti momenti dell'espatrio e l'attività di BONOMI Aldo, poi incriminato anche da altra A.G. per appartenenza alle B.R.

Le indagini sono poi state focalizzate anche sugli ambienti del partito marxista leninista d'Italia - sezione di Milano, che aveva commissionato un'inchiesta a Oreste STRANO prima e a MARFORI Daniele poi per chiarire come BERTOLI fosse venuto in possesso del passaporto di Massimo MAGRI, noto esponente marxista leninista.

In tale ambito, a seguito di perquisizioni, prima a carico dello Strano e poi del MARFORI, che portavano all'acquisizione di documenti rilevanti per altre inchieste di terrorismo condotte da questo G.I., venivano acquisiti altri documenti sulla vicenda.

Questi consentivano la formazione di un ricco quadro probatorio in relazione al periodo dicembre 70 - febbraio 71 vissuto da BERTOLI tra Sondrio, la Svizzera e la Francia.

Le indagini hanno portato anche, come visto, ad acquisire documentazione riservata appartenuta al SIFAR e al SID concernente l'informatore Negro alias BERTOLI.

Molto approfonditi sono stati gli accertamenti svolti nell'ambito dell'estrema destra, in quanto nel 74 cominciavano ad emergere legami dell'attentatore con estremisti di destra.

In tale ambito le indagini hanno toccato tutti i gruppi dell'estrema destra dell'epoca, vale a dire Fronte Nazionale, Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo.

Per ricostruire episodi dell'attività di tali gruppi che potevano avere connessioni con questo procedimento sono stati acquisiti la sentenza e numerosi atti relativi al procedimento ORLANDINI Remo più 77 (proc. Golpe Borghese), l'ordinanza di rinvio a giudizio nr. 316/80 del 4.8.86 del G.I. di Venezia e numerose altre sentenze istruttorie e dibattimentali delle A.G. di Brescia Milano e Venezia, nonché le dichiarazioni rese dai primi collaboratori di giustizia nell'ambito della destra, DEGLI INNOCENTI e Torquato NICOLI.

Da alcune dichiarazioni rese da NICOLI a questo G.I. e dalle motivazioni di alcune di tali sentenze emerge che negli anni 72 - 73 era avvenuta una sostanziale fusione tra Fronte Nazionale, Avanguardia nazionale e Ordine Nuovo e non era infrequente assistere a giovani che, già iscritti al Fronte Nazionale, si iscrivevano anche a Ordine nuovo e Avanguardia Nazionale.

Si è ricostruita l'attività e la struttura del Fronte Nazionale dell'epoca al cui vertice sono stati presenti con ruoli diversi nel tempo ORLANDINI e DE MARCHI.

Si è accertato che la struttura del Fronte Nazionale comprendeva una parte palese ed una parte occulta (a e b). La parte occulta aveva carattere paramilitare essendo costituita da persone esperte nell'uso delle armi, da corpi specializzati che si esercitavano anche in campi paramilitari e che avevano in dotazione numerose armi.

Gli indicati continui contatti tra i tra gruppi dell'estrema destra, i travasi da un gruppo all'altro (vedi VINCIGUERRA che passa da O.N. ad Avanguardia Nazionale, vedi SPIAZZI che manteneva stretti rapporti sia con O.N. che col Fronte Nazionale attraverso i suoi finanziatori, DE MARCHI e LERCARI) ci consentono di capire perchè le indagini abbiano toccato tutti e tre i gruppi.

Essi ci fanno comprendere altresì il significato reale e concreto della dichiarazione resa da DIGLIO nell'interrogatorio del 27.1.97 "MAGGI mi aggiunse che aveva anche l'approvazione per questo attentato a RUMOR di alcuni elementi del vertice del Fronte Nazionale di Borghese, incattiviti contro RUMOR per la sua politica contro la destra."

E' comunque sul gruppo di Ordine Nuovo Veneto che le indagini hanno dato maggiori risultati. E' a tale gruppo infatti che aderiva la maggior parte degli imputati di questo processo.

Per inserire anche nel contesto storico le dichiarazioni dei numerosi testi e imputati che aderirono a O.N., appare opportuno esporre brevi indicazioni sull'origine, la natura e l'ideologia di O.N..

94. ORDINE NUOVO

La lettura degli atti processuali di questo procedimento e di quelli celebrati dalla A.G. di Venezia (316780 e 45/84 R.G. G.I.), la valutazione di episodi gravissimi di terrorismo a partire dal 1969, i collegamenti interpersonali in Italia e all'estero, il coinvolgimento ripetuto in numerose inchieste giudiziarie di appartenenti all'estrema destra veneta e triveneta hanno evidenziato l'esistenza in terra veneta di solide e radicate strutture eversive.

Essendo stata la zona veneta la culla dell'estremismo di destra si è ivi formata un'ampia area di sostegno e di appoggio, con compiti non operativi bensì di fiancheggiamento e logistici.

Il prosperare di tale area ha trovato solo uno scarso freno e ostacolo in apparati pubblici. Anzi essa alle volte è stata protetta e favorita proprio da apparati dello Stato, come storicamente risultato fin dall'inchiesta padovana sulla c.d. Rosa del Venti e come è emerso dai collegamenti con i servizi di sicurezza italiani e stranieri di personaggi come SOFFIATI Marcello, SPIAZZI Amos e AFFATIGATO Marco.

In tale ambiente storico e sociale si inserisce il sodalizio veneto ordinovista la cui impostazione ha presentato fin dall'inizio un doppio livello, l'uno pubblico e quindi legalitario, volto al proselitismo e ai contatti anche con le istituzioni che cura molto l'aspetto esterno; l'altro occulto, che si prefigge la commissione di atti di violenza a scopo di eversione, la protezione dei ricercati e il loro sostentamento.

Di tale struttura occulta sotto la facciata di O.N. ha ampiamente parlato VINCIGUERRA.

Egli ha precisato che all'interno della struttura occulta operavano personaggi come MAGGI, ZORZI e DIGILIO, struttura a sua volta inserita in un apparato composto da civili e militari arruolati sulla base delle loro convinzioni anticomuniste.

Tra le assi portanti di tale struttura occulta VINCIGUERRA cita i rapporti MAGGI - SOFFIATI - SPIAZZI; egli al riguardo precisa: "tali collegamenti mi constano direttamente in virtù della mia militanza in O.N. e dei rapporti di fiducia che sono intercorsi con taluni personaggi, in particolare col dott. MAGGI dal quale all'epoca dipendevo essendo egli ispettore del triveneto".

VINCIGUERRA, come anche CALORE e IZZO, indicano negli attentati comprese le stragi normali strumenti dell'agire politico di tale area, strumenti accettati senza remore di sorta sul piano etico.

Fin dal 1950 Ordine Nuovo si enucleò dal Movimento Sociale Italiano come corrente giovanile, acquistando però piena ed autonoma fisionomia solo alle fine del novembre 1956, dopo un tempestoso congresso del M.S.I. a Milano durante il quale O.N. contestò duramente la segreteria borghese MICHELINI. - Abbandonato il partito, i più rigidi ordinovisti, sotto il simbolo antico romano dell'ascia bipenne, cominciarono la loro battaglia di minoranza rivoluzionaria ispirandosi ai miti delle armate naziste di HITLER.

Il nuovo organismo si chiamò Centro Ordine Nuovo; si diffuse raccogliendo adesioni in Campania Sicilia e soprattutto in Veneto.

Nell'autunno 1969 morto MICHELINI ed eletto ALMIRANTE segretario Missino, O.N. decise di rientrare nel M.S.I. e di agire dall'interno del sistema. Nonostante l'ordine di rientro alcuni ordinovisti continuarono a rimanere all'esterno, venendo a creare un gioco delle parti tra chi era rientrato e chi non lo era, tra chi veniva successivamente espulso e chi se ne usciva spontaneamente.

Leaders dei gruppi di O.N. non rientrati furono a partire dal '70 Clemente GRAZIANI ed Elio MASSAGRANDE.

In tale periodo e negli anni successivi, anche a causa della rifondazione di Avanguardia Nazionale che può farsi risalire al febbraio '70, si venne a formare all'estrema destra dello schieramento politico italiano un gruppo variegato in continua attività che passava indifferentemente dal piano della legalità a quello della illegalità, dall'attività pubblica e "coram populo" alle azioni clandestine. MASSAGRANDE e GRAZIANI furono accusati e condannati dal tribunale di Roma il 21.11.1973 per aver costituito organizzato e diretto il movimento politico "Ordine Nuovo", basato sull'esaltazione dei principi, dei simboli e dei metodi propri del disciolto partito fascista: apologia della violenza, antidemocrazia e dottrina della razza.

Dai numerosi rapporti di Carabinieri e Polizia, dalle indagini e dalle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, nonché dalle numerose acquisizioni documentali a seguito di perquisizioni nel '71 presso la sede veronese del movimento politico Ordine Nuovo e presso l'abitazione di Elio MASSAGRANDE emerge quanto segue:

- la presenza nel Triveneto alla fine degli anni '70 e nel decennio successivo di forti gruppi ordinovisti, operanti in autonomia, ma nondimeno collegati con altri gruppi veneti della estrema destra;
- la loro accurata organizzazione logistica;
- la disponibilità di armi e di materiale esplosivo;
- i contatti tra gli esponenti di tali gruppi di O.N. operanti in Trieste (NEAMI - PORTOLAN - FABBR), in Venezia Mestre (MAGGI - DIGILIO - ZORZI), in Padova (FREDA - FACHINI - TRINCO), in Treviso (RAHO), in Trento (DE ECCHER - RICCI) in Verona (MASSAGRANDE - SOFFIATI - SPIAZZI), in Udine (fratelli VINCIGUERRA - Carlo CICUTTINI - Cesare TURCO).

Dalle dichiarazioni rese da VINCIGUERRA a varie A.G. negli anni '70 - '80 si delinea il ruolo chiave di Carlo Maria MAGGI.

Questi, non solo a titolo di massimo responsabile triveneto di Ordine Nuovo nella sua qualità di "Ispettore", ma anche successivamente al suo rientro nel MSI continuò a tenere contatti con i gruppi triestini, friulani e veronesi e con imputati latitanti della destra eversiva.

Analizzando i tratti salienti del fenomeno eversivo di destra nel Triveneto, rispetto a quello di altre regioni, si rileva che esso è sempre caratterizzato per una maggiore compattezza e riservatezza e per una maggiore propensione per soluzioni golpiste.

Il rapporto giudiziario 25.6.86 della DIGOS di Venezia relativo al procedimento 71/86A G.I. e la sentenza del G.I. di Venezia 316/80 del 4.8.86 (acquisite agli

atti) forniscono una ricostruzione storica sufficientemente precisa dell'evoluzione dei movimenti di estrema destra in Veneto e in particolare di Ordine Nuovo.

Tali documenti riportano l'attività nell'ambito di O.N., i processi subiti tra gli altri dai vari MAGGI, SOFFIATI, MASSAGRANDE, BESUTTI, MARIGA, ZORZI, SICILIANO, NEAMI, DIGILIO, VIANELLO.

Particolarmente interessanti sono poi i rapporti della DIGOS di Venezia del 4.6.97 e seguiti, con i numerosi allegati che attestano gli stretti collegamenti esistenti nell'ambito di O.N. tra SOFFIATI, MAGGI e SPIAZZI.

Ai dati forniti da tutti tali atti questo G.I. farà spesso riferimento nella motivazione.

95. IL GRUPPO DI ORDINE NUOVO DI VENEZIA E MESTRE

Appare opportuno in questo paragrafo riportare le principali dichiarazioni acquisite agli atti rese da testimoni e imputati sul gruppo di O.N. di Venezia e Mestre.

Negli anni 1969 - 1970 esso era diretto dal dott. Carlo Maggi e di tale gruppo facevano parte Delfo Zorzi, che era la persona di maggior spicco, la quale per il suo carattere e la sua autorevolezza esercitava un notevole ascendente sugli altri componenti del gruppo, Martino Siciliano, Pino Boratto, Giancarlo Vianello e Guido Busetto.

Tale circostanza è stata confermata da un gran numero di persone.

Si riportano le dichiarazioni rese da Carlo Maggi sul punto.

Interrogatorio del 13.10.1994: "L'Ufficio mi chiede quali fossero, tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70, i militanti e i simpatizzanti di ordine Nuovo con un certo impegno in senso attivistico.

Dirigenti eravamo senz'altro io, Giangastone Romani, Giorgio Barbaro, Paolo Molin, e per circa tre anni l'avv. Carlet.

C'era anche, sempre all'incirca della nostra età, Nicola Troccoli.

Abitavamo tutti a Venezia.

A Mestre invece c'era un gruppetto di studenti fra cui Giancarlo Vianello, che poi si avvicinò all'ambiente di sinistra, poi Delfo Zorzi, Martino Siciliano, un certo Roberto Lagna, morto poi in giovane età per una grave malattia, Guido Busetto. L'elemento più attivo era senz'altro Delfo Zorzi e gli altri erano sostanzialmente suoi amici.

Per quanto concerne Carlo Digilio, faceva parte del primo nucleo del Centro Studi Ordine Nuovo all'Università di Venezia fino all'inizio degli anni '60, insieme a tale Marino Giraci e a Paolo Molin.

In seguito ha lavorato per qualche tempo in Germania e in Spagna e quando è tornato è diventato segretario del tiro a segno con un regolare stipendio.

Si riportano le dichiarazioni rese da Paolo Morin sul punto.

Interrogatorio del 11.5.1996: "Conosco Carlo Digilio dai tempi della scuola, e cioè dal '57 circa...

Il Digilio mi parlò di Ordine Nuovo in diverse occasioni, non ricordo però a partire da quale epoca, dandomi anche qualche pubblicazione di tale organizzazione, peraltro, a quanto mi risulta, in libera vendita.

Sostanzialmente ebbi l'impressione, ma ripeto molto sfumata per i miei ricordi imprecisi, che si trattasse di un'organizzazione che veniva definita dallo stesso Digilio "antiborghese", molto critica anche nei confronti dello stesso Movimento Sociale.

Mi pare di aver percepito anche, un pò dai discorsi del Digilio ed un pò da quelli delle persone che mi fece conoscere o che comunque conobbi all'epoca di quell'ambiente, che esistessero due livelli: uno ufficiale, con tanto di pubblicazioni, che qui a Venezia ritengo facesse capo al Dr. Maggi, ed uno

meno palese, probabilmente anche sconosciuto e ritengo alquanto velleitario. Per quanto ne so, credo che il Digilio tendesse a collocarsi in questo secondo livello, pur avendo contatti con il Maggi e, se ricordo bene, con un altro "teorico", tale Molin Paolo."

Si riportano le dichiarazioni rese da Giancarlo Vianello sul punto.

Interrogatorio del 19.11.1994: "Delfo Zorzi si spostava molto, frequentando sia Napoli, dove era iscritto all'Università, sia Roma.

Era organico al Centro Studi Ordine Nuovo ed era sostanzialmente l'unico di Mestre che aveva rapporti organici con il Centro di Ordine Nuovo di Via degli Scipioni a Roma.

Interrogatorio del 11.7.1995: "Un elemento che mi sembra opportuno sottolineare è il tipo di organizzazione che si dava Ordine Nuovo nelle varie città.

Infatti in ogni città gli elementi formalmente iscritti, per quanto mi consta erano solo il dott. Maggi e Giangastone Romani. Le altre persone che costituivano l'area di Ordine Nuovo, per specifica indicazione interna non si iscrivevano e in tal modo si costituiva un diaframma difensivo da possibili iniziative giudiziarie, in quanto pochissime persone risultavano ufficialmente appartenenti all'organizzazione.

I rapporti interni si costituivano grazie ad un rapporto di gerarchia basato sulla capacità personale dei singoli militanti.

Per quanto concerne il dott. Maggi, posso dire che l'ho conosciuto piuttosto bene. Finanziava la palestra Fiamma Yamato e ci aveva procurato la sede di via Mestrina, dove aveva sede un tricologo suo amico, al quale, non potendo svolgere in prima persona la sua attività, Maggi faceva da medico di copertura. A Venezia il dott. Maggi garantiva più gli aspetti organizzativi dell'attività politica, come quelli cui ora ho accennato, mentre Romani era un teorico più staccato dall'attività concreta.

Per quanto ricordo i rapporti tra il dott. Maggi e Delfo Zorzi erano buoni. Formalmente Delfo Zorzi era ovviamente subordinato a Maggi, ma di fatto dimostrava di avere una personalità predominante, nonostante la sua giovane età.

Posso aggiungere che in occasione di una riunione di vari gruppi di Ordine Nuovo del Veneto, non ricordo se a Mestre o a Padova, ho conosciuto occasionalmente Marcello Soffiati, il quale era il riferimento a Verona del gruppo di Ordine Nuovo di Mestre Venezia, dopo che altri elementi veronesi, come Massagrande, avevano operato una scissione, rifiutandosi di rientrare nel MSI"

Si riportano le dichiarazioni rese da Giuseppe Boratto sul punto.

In quegli anni (1970 e successivi) sono stato simpatizzante del gruppo di Ordine Nuovo di Venezia che aveva a Venezia una piccola sede.

Di questo gruppo facevano parte Giangastone ROMANI, che faceva l'albergatore, un certo BARBARO, che abitava nella zona del Lido, Paolo MOLIN, che abitava a Venezia, e inoltre con un interessamento marginale

l'avvocato CARLET. C'era poi il dr. MAGGI che nell'organizzazione aveva il ruolo di reggente del triveneto.

Invece del gruppo di Mestre conoscevo Delfo ZORZI, Martino SICILIANO, Guido BUSETTO e Giancarlo VIANELLO. C'era qualche altro ragazzo ma non ricordo il nome.

Ricordo anche che c'era una piccola sede a Mestre che era in qualche modo collegata allo studio tricologico. Voglio far presente che io mi ero avvicinato a quest'area sostanzialmente per interessi culturali in quanto sembrava esserci un dibattito culturale più ricco di quello che c'era all'interno del Movimento Sociale dove al massimo si commemorava il passato regime e non c'era dibattito.

Poichè l'Ufficio mi chiede di focalizzare le persone del gruppo di Mestre, posso dire che Delfo Zorzi appariva molto deciso e molto determinato. Era una persona fredda e aveva un certo carisma. Gli altri in pratica dipendevano per l'attività politica un pò da lui. Ricordo in particolare che Martino era un tipo allegro a cui piaceva divertirsi.

Io mi allontanai da questo ambiente all'inizio del 1970 per una serie di ragioni."

Si riportano le dichiarazioni rese da Guido Busetto sul punto.

Interrogatorio del 11.11.1994: Il mio avvicinamento a O.N., pur privo di una iscrizione formale, avvenne nel periodo tra il 1968 e il 1969 e durò complessivamente circa un anno/un anno e mezzo.

Poichè l'Ufficio mi chiede chi facesse parte del gruppo di Mestre, posso innanzitutto dire che c'era una sede in Via Mestrina dove aveva il suo studio anche un tricologo cui il dr. Maggi faceva da consulenza medica.

Io ho frequentato la palestra Fiamma Yamato di Mestre, dove ricordo che c'era un maestro giapponese, ed anzi vedevo le persone di Mestre più in palestra che nella sede di Via Mestrina.

In questa sede, ad un certo punto, si trasferì Delfo ZORZI il quale praticamente andò ad abitarci, non ricordo esattamente per quale ragione, mi sembra però che in qualche modo fosse collegato all'assenza della sua famiglia.

Del gruppo di Mestre, di cui Delfo era l'animatore, facevano parte Giancarlo VIANELLO, Martino SICILIANO, Pino BORATTO, che era di Venezia ma studiava a Padova, e altri ragazzi dei quali in questo momento non ricordo i nomi."

Interrogatorio del 18.2.1995: Fra le altre persone che frequentavano la palestra ricordo Roberto LAGNA, che apprendo dall'ufficio essere recentemente deceduto, un altro ragazzo di cognome BASTIANELLO che qualche anno dopo si suicidò, ogni tanto veniva VIANELLO Giancarlo, Paolo MOLIN una persona con la barba che era di Venezia e Delfo ZORZI che faceva judo, mentre io facevo karatè. Il dr. Maggi veniva in visita e non si allenava.

Nel circolo di via Mestrina a Mestre, dove c'era anche lo studio del tricologo, ricordo di aver visto il dr. Maggi, Siciliano Martino, Vianello Giancarlo, mentre Delfo Zorzi per un certo periodo ci dormiva.

Utilizzammo la macchina del dr. Maggi una Fiat 1100 chiara, nell'occasione di cui ho già parlato, per andare a Trieste allorchè ci furono tafferugli con

avversari politici e in un paio di altre occasioni per volantinaggio. In genere guidava Martino Siciliano."

Si riportano le dichiarazioni rese da Piero Andreatta.

Interrogatorio del 6.1.1995: Complessivamente di Delfo Zorzi posso dire, in base alla pur limitata conoscenza personale con lui in età giovanile e in base alle notizie che fra i ragazzi raccoglievo, che egli era certamente un personaggio di spicco di Ordine Nuovo e che si distingueva nettamente dagli altri giovani che erano intorno a lui e che subivano il suo fascino e il suo carisma.

Mi riferisco a persone come Martino Siciliano, Giancarlo Vianello, Guido Busetto e lo stesso Paolo Molin.

Si riportano le dichiarazioni rese da Giulio Campaner sul punto.

Interrogatorio del 1.4.1995: "Io ero stato iscritto al M.S.I. mentre Delfo (N.d.R. Zorzi), provenendo dal medesimo ambiente, faceva parte del gruppo di Ordine Nuovo.

Intorno a lui, a Mestre, gravitavano una serie di giovani e di comuni amici fra i quali posso ricordare: Martino Siciliano, Leopoldo Bergantin e Giancarlo Vianello che erano i militanti più attivi. Questo gruppetto faceva riferimento ai veneziani, cioè al dr. Maggi, a Giangastone Romani e a Paolo Molin, costituendo di fatto un unico gruppo di persone.

Intorno a costoro, che esaurivano in sostanza la rosa dei militanti veri e propri, almeno per quanto a mia conoscenza, c'erano persone legate a quell'ambiente sia da rapporti di amicizia sia da rapporti politici. Fra questi posso citare Guido Busetto, Roberto Lagna, detto Bobo recentemente deceduto, Piercarlo Montagner e Roberto Maggiori, questi ultimi peraltro più legati alla sfera di amicizia con Delfo Zorzi che all'attività politica.

Quali punti di riferimento c'erano, a Mestre, una sede in Via Mestrina e la palestra, che esisteva da molto tempo, che si chiamava prima Fiamma Yamato e poi, trasferitasi in Via Felisati, Ronin Kay.

Delfo Zorzi era di carattere deciso, determinato, in grado di imporsi sugli altri, freddo e molto riservato.

Si interessava di filosofie orientali tanto è vero che poi si iscrisse all'Istituto di Lingue Orientali di Napoli.

Anche Martino SICILIANO, (esponente del gruppo di Ordine Nuovo di Venezia Mestre), ha tratteggiato nei suoi interrogatori un quadro nitido e preciso di tale gruppo. Le sue dichiarazioni sul punto sono state riportate ampiamente in precedenza in questo provvedimento e si intendono qui richiamate.

96. RAPPORTI TRA IL GRUPPO DI O.N. DI VENEZIA E QUELLO DI VERONA

Dalle dichiarazioni acquisite è emersa senza alcun dubbio l'esistenza di stretti collegamenti tra il gruppo di O.N. di Venezia Mestre (in particolare MAGGI e ZORZI) ed il gruppo di O.N. di Verona (in particolare Marcello SOFFIATI, Amos SPIAZZI ed altri).

Tale stretto collegamento (vedi al riguardo anche dichiarazioni Piero ANDREATTA 01.06.1995) rende del tutto credibile quanto riferito da DIGILIO in ordine alla concreta partecipazione di SOFFIATI, MAGGI e gli altri all'organizzazione dell'attentato del BERTOLI.

Anche dalle dichiarazioni di AFFATICATO Marco (esponente di Ordine Nuovo) emergono gli stretti rapporti esistiti tra MAGGI e SOFFIATI, al quale il MAGGI anticipò il denaro necessario per l'acquisto del ristorante di Colognola. Da tali dichiarazioni emerge, altresì, il legame tra SOFFIATI e SPIAZZI, altro elemento di O.N. di Verona legato a MAGGI ed anche imputato nel presente procedimento (vedi suoi interrogatori a chiarimenti del 02.05.1995 e 23.06.1995).

Dario PERSIC ha frequentato Marcello SOFFIATI dal 1968 in poi ed era simpatizzante del gruppo di O.N., pur senza averne mai fatto parte.

Egli ha fornito circostanze rilevanti in merito alla persona di Marcello SOFFIATI, alle sue frequentazioni ed ai suoi rapporti con gli ordinovisti veneziani, in particolare MAGGI e DIGILIO.

Ha anche parlato di una riunione a casa sua ma a cui egli era estraneo e di altre riunioni a Colognola, dei rapporti con lo SPIAZZI (vedi dichiarazioni 08 e 09.02.1995, 24.04.1997, quest'ultima con particolare riferimento alla vicenda FORZIATI ed all'appartamento di via Stella).

Da rilevare che la frequentazione del MAGGI dell'appartamento di via Stella trova un riscontro nelle dichiarazioni del teste VIGNOLA Enzo, figlio del titolare del bar di via Stella sito nello stesso stabile e gestito fino al febbraio del 1992, che si è ricordato anche di una particolare abitudine del MAGGI di tenere la sigaretta.

L'esattezza di quanto dichiarato dal PERSIC in relazione alle attività di SOFFIATI è confermata da Martino SICILIANO (05.12.1996).

Lo stesso MAGGI (int. 19.07.1992) a questo G.I. ha confermato i suoi rapporti con gli ordinovisti di Verona (SOFFIATI, SPIAZZI e gli altri), il suo periodo di militare a Verona, le visite a casa del SOFFIATI.

Anche STIMAMIGLIO ha confermato con molti dettagli gli stretti legami di MAGGI e NEAMI con il gruppo O.N. di Verona e la loro partecipazione a riunioni di O.N. nella città scaligera.

Da ricordare che anche ANDREATTA tra le altre cose ha dichiarato che LAGNA gli riferì di aver compiuto per conto di ZORZI alcuni viaggi a Verona

al fine di portare messaggi per conto del gruppo di Mestre incontrandosi con SOFFIATI e Massagrande.

Anna Maria BASSAN, vedova di Marcello SOFFIATI, ha confermato (l'8.6.95) l'esistenza di stretti vincoli sia di amicizia che politici tra il marito e MAGGI e DIGILIO, risalenti certamente a periodo anteriore al '72, data in cui ella ha iniziato a frequentare SOFFIATI.

In particolare la BASSAN ha riferito che all'epoca del primo arresto del marito avvenuto nel '74, MAGGI e DIGILIO la aiutarono economicamente e che DIGILIO era stato ospite a casa loro prima a Colognola e poi in via Stella all'epoca della sua latitanza.

Piero ZAMMATTIO, cugino di Marcello SOFFIATI ha a sua volta confermato (il 10.7.95) l'esistenza di stretti rapporti di frequentazione tra SOFFIATI DIGILIO e MAGGI.

Per completezza di esposizione vi è da aggiungere che, come sottolineato da SICILIANO E DIGILIO, nell'ambito di O.N. vi erano due tendenze.

La prima, più direttamente in sintonia con l'ideologia filonazista che vedeva negli ebrei nemici da combattere (ROMANI era l'esponente di tale linea antisemita). La seconda, filoesraeliana, faceva invece capo all'avv. CARLET.

A metà strada tra le due posizioni, secondo SICILIANO, (int.3.7.97) si collocava il dott. MAGGI, il quale era comunque influenzato dal fatto che la moglie Imelda fosse una MESHUNG, cioè figlia di una ebrea battezzata.

97. RAPPORTI TRA IL GRUPPO DI O.N. DI VENEZIA MESTRE E QUELLO DI TRIESTE

Importanti riscontri a questi collegamenti provengono innanzitutto dalla descrizione dell'episodio. FORZIATI, l'avvocato triestino che nel marzo 72 fu ospitato in via Stella per impedirgli di deporre su quanto appreso sull'attentato alla scuola slovena. Nell'appartamento rimasero MAGGI, DIGILIO e NEAMI, gli stessi dell'episodio BERTOLI.

Si richiama al riguardo la diffusa descrizione dell'episodio fatta in precedenza.

Anche VINCIGUERRA ha confermato che tra il gruppo mestrino e il gruppo di Trieste di O.N., di cui ricordava NEAMI, vi erano rapporti diretti e comuni iniziative politiche (i due gruppi gestirono i due attentati dell'ottobre 69 alla scuola slovena di Trieste e al cippo di confine di Gorizia).

Anche SICILIANO ha raccontato di essere andato, su richiesta di MAGGI e con la sua fiat 1100 con VIANELLO, una volta a Trieste nei primi anni 70 per dar manforte ai camerati triestini in una manifestazione; negli scontri si era distinto NEAMI che si avvale di una mazza da baseball che faceva roteare.

L'episodio, avvenuto l'8.12.70, è stato confermato nei dettagli da Giancarlo VIANELLO e dallo stesso NEAMI, denunciato nell'occasione dalla Questura di Trieste con altre persone tra cui SICILIANO e MARIGA. VIANELLO ha parlato anche di altri viaggi a Trieste per conto del MAGGI.

Il NEAMI ha riferito che il MAGGI in più occasioni si portava a Trieste nei primi anni 70 e che anch'egli alcune volte andò a Venezia (il SICILIANO gli attribuisce il pestaggio di una donna in piazza Ferretto a Mestre dopo un comizio dell'On. ROMUALDI; il NEAMI ha ammesso la partecipazione al comizio ma ha smentito il pestaggio).

Il NEAMI ha anche ammesso di aver conosciuto SOFFIATI.

Vanno ricordate al riguardo anche le dichiarazioni di STIMAMIGLIO che, narrando le riunioni di O.N. a Verona nel 71, ha ricordato la presenza a tali riunioni di NEAMI.

98. L'ATTENTATO DI BERTOLI INQUADRATO IN UNA STRATEGIA DI MIMETIZZAZIONE

In precedenza si è sottolineato che l'attentato del 17.5.73 di BERTOLI aveva come obiettivo RUMOR, per dichiarazione esplicita dello stesso attentatore subito dopo l'arresto, per le precise indicazioni fornite in più riprese da DIGILIO. Questi ha narrato con dovizia di particolari come nell'ambiente di Ordine Nuovo da tempo si mirava a colpire RUMOR, come l'attentato fu preparato istruendo in via Stella BERTOLI anche sulle risposte che avrebbe dovuto dare agli inquirenti in caso di arresto.

In uno specifico paragrafo, per attestare l'attendibilità di DIGILIO su tali specifiche dichiarazioni, sono stati indicati i numerosi riscontri già emersi nell'istruttoria sull'esistenza di un progetto di attentato a RUMOR nell'ambito della destra eversiva già negli anni 71 e 72.

Si è chiarito il motivo per cui si progettava di colpire RUMOR.

Egli era invisato a tutti i gruppi estremisti di destra per la politica di ostilità contro di essi portata avanti come Ministro.

Si è esaminato, anche attraverso acquisizione di nastri (LERCARI - Lugano 29.3.74) come anche nell'ambiente dei finanziatori di tali gruppi si aspettava un attentato a questo Ministro.

L'ostilità nei confronti di RUMOR era più marcata nell'ambiente di Ordine Nuovo in quanto lo stesso, quando era Ministro dell'interno, aveva chiesto all'A.G. di Roma l'applicazione della legge Scelba nei confronti di O.N., organizzazione poi sciolta ex lege con decreto del Ministro TAVIANI del novembre 1973 quando RUMOR divenne Presidente del consiglio.

Premesso e sottolineato tutto ciò, qualche osservazione va fatta sul motivo per cui fu scelto BERTOLI per tale attentato.

BERTOLI, per la pregressa disponibilità ad atti criminosi, per la sua facile suggestionalità ad agire, per la sua fin troppo evidente etichetta di anarchico per fede conclamata e perfino nei segni esteriori (si pensi alla A tatuata sul suo braccio) era veramente un elemento idoneo ad essere strumentalizzato per l'attuazione di tale attentato a RUMOR.

Tale episodio va inquadrato in una strategia di mimetizzazione portata avanti in quegli anni dalla destra eversiva.

Anche i tentativi di contatti dell'attentatore con l'anarchico BERTOLO Amedeo, attuati senza alcuna circospezione ed in modo quasi ostentato il pomeriggio del 16.5.73 presso l'edicola della FARVO (la mamma degli anarchici) appaiono inquadrabili in tale strategia.

Questo spiega anche la frase che IZZO (int.23.4.94) attribuisce a DANTINI quando questi gli raccontò che l'attentato a RUMOR non era andato a buon fine per colpa esclusiva del BERTOLI ma che:

“comunque risultando l'arrestato anarchico l'azione in ogni caso aveva avuto un buon risultato per i fini che si prefiggeva. BERTOLI (vedi int. 10.6.94) infatti era

stato scelto anche perché aveva un'etichetta anarchica depistante in caso di suo arresto o identificazione dopo l'attentato.

L'episodio BERTOLI si inquadra perfettamente in una serie numerosissima di attentati dinamitardi avvenuti tra il '72 e il '74 in una campagna strategicamente finalizzata a seminare il panico con azioni compiute da estremisti di destra e rivendicati con le sigle più disparate, della sinistra o anche straniere".

E IZZO cita ad esempio l'attentato compiuto da lui e GUIDO alla scuola Leone Magno di Roma nel '74, rivendicato con scritte di sinistra che essi apposero sui muri della scuola.

In perfetta sintonia appaiono le spiegazioni fornite da DIGILIO (int.16.12.96) sulla scelta di BERTOLI:

"MAGGI prospettò la possibilità di reclutare per l'attentato (a RUMOR) tale Gianfranco BERTOLI, persona disposta a tutto.

Se si fosse riusciti a reclutarlo vi sarebbe stata per l'azione una copertura anarchica dinanzi all'opinione pubblica.

Questo BERTOLI si faceva passare per anarchico individualista".

Per meglio definire il quadro strategico generale, vanno richiamate alcune frasi di VINCIGUERRA rese nell'interrogatorio a questo G.I. del 31.1.92.

Giudicati nel loro insieme e separatamente i gruppi della destra extraparlamentare appaiono incapaci di costituire una minaccia politica, sono nati quali formazioni fiancheggiatrici di forze capaci di giungere ad una soluzione del caso italiano.

Mentre non esiste la prova che in Italia si sia mai ipotizzato un colpo di Stato esistono tutte le prove che in più occasioni, dagli anni 60 in poi, negli ambienti politici e militari, detentori del potere, si è suggerito e cercato il provvedimento di necessità che temporaneamente sospende le garanzie costituzionali e permette l'emissione di provvedimenti eccezionali contro le forze politiche che minacciano la sicurezza e la stabilità delle istituzioni.

Come hanno creato lo stato di necessità? Operando su due linee direttrici: l'azione diretta, affidata ai civili inseriti in una struttura mista o reclutati negli ambienti più fervidamente anticomunisti o predisposti all'azione; l'omissione e la copertura affidati ai centri C.S., agli ufficiali dei Reparti preposti all'ordine pubblico.

Il fine politico di tale strategia era chiaro: attraverso gravi provocazioni innescare una risposta popolare di rabbia da utilizzare per una successiva repressione.

Il fine massimo poi era quello di giungere alla promulgazione di leggi eccezionali o alla dichiarazione dello stato di emergenza.

La linea stragista non è stata seguita da alcuna formazione di estrema destra in quanto tale, ma soltanto da elementi mimetizzati, ma in realtà appartenenti a strutture di sicurezza o comunque legati a queste da rapporti di collaborazione.

Il potere politico è l'unico vero beneficiario della strategia della tensione. La strage di via Fatebenefratelli rappresenta uno dei momenti più interessanti per cogliere la strategia complessiva del fenomeno.

Da parte di Ordine Nuovo e da parte di organizzazioni neofasciste a partire dagli anni 60 ci fu una campagna di infiltrazione di estremisti di destra in gruppi di estrema sinistra e specialmente in ambienti anarchici. BERTOLI era uno di questi che fu infiltrato negli ambienti anarchici.

Ciò mi è stato riferito da persona di Ordine Nuovo che non intendo nominare e che personalmente giudico pienamente affidabile.

In realtà l'infiltrazione a sinistra era teorizzata, all'epoca, come una delle tecniche della guerra rivoluzionaria.

L'episodio BERTOLI si colloca perfettamente in quella strategia tesa a provocare uno stato di emergenza (strategia della tensione), si inserisce in quegli episodi di provocatoria infiltrazione, organizzati per far ricadere le responsabilità sulla sinistra.

Dopo l'azione è scattata anche qui, da parte dell'organizzazione occulta, quella copertura finalizzata a coprire la vera matrice politica dell'attentato coprendo tutti i contatti di BERTOLI con l'estremismo di destra, sottolineando ed evidenziando la sua etichetta anarchica.

E' questo un esempio più evidente in cui la mimetizzazione di infiltrati è avvenuta in modo talmente perfetto e segreto che, quando spiragli di verità sono emersi sul piano processuale, anche alcuni compagni si sono rifiutati di accettarla, come ho appreso in questi anni da alcuni articoli di giornali (documento inviato da anarchici di Milano alla stampa)"

Va sottolineato, per valutarne il loro peso e spessore, che queste dichiarazioni provengono dal leader di uno dei gruppi più attivi di O.N., quello friulano, strettamente collegato al gruppo triestino (NEAMI) e al gruppo di Venezia Mestre (MAGGI e c.) come l'istruttoria ha evidenziato.

Nello stesso solco si pongono le precedenti dichiarazioni di CAVALLARO del 74.

Non è il caso di riportare ancora qui le sue ampie e già esaminate dichiarazioni sull'argomento. Basterà solo ricordare quanto da egli precisato sull'esistenza in Italia all'epoca di un'organizzazione occulta, di cui a suo dire faceva parte anche lo SPIAZZI, che condizionava e usava i gruppi di estrema destra (gruppi paralleli).

Secondo CAVALLARO tale organizzazione faceva capo anche a parti delle strutture di sicurezza.

Fine principale dell'organizzazione era il cambiamento della gestione del potere in Italia o il rafforzamento dello stesso.

In Italia la scelta strategica fu la strategia della tensione.

Si iniziò con attacchi a cose per poi passare ad attacchi diretti a persone fisiche, posti in essere dai gruppi paralleli.

Se le turbative nel paese non si verificavano, l'organizzazione le creava ad arte, cioè si poneva in moto per creare la possibilità di ristabilire l'ordine.

Numerosi sono stati negli anni 72 - 74 gli episodi inquadrati in tale strategia.

1) L'IZZO ha già ricordato a titolo di esempio l'attentato compiuto da lui e GUIDO nel 74 alla scuola Leone Magno di Roma, in una campagna strategicamente finalizzata a seminare il panico con azioni compiute da

estremisti di destra e rivendicate con le sigle più disparate, della sinistra o anche straniere (strategia del travestimento e della infiltrazione a sinistra).

2) L'attentato all'Università Cattolica di Milano del 15.10.71.

Martino SICILIANO e Gianluigi RADICE hanno circostanziatamente riferito che, dopo una cena a casa FOSCARI, SICILIANO e CANNATA andarono a deporre all'università l'ordigno lasciando vicino al luogo un documento, carta d'identità o tesserino universitario, di uno studente di sinistra ricevuto da FERORELLI che lo aveva sottratto a tale studente, perché venisse attribuito alla sinistra l'episodio.

3) PECORIELLO Paolo, estremista di destra con contatti con O.N., il 17.12.91 al G.I. di Bologna ha raccontato come nel periodo a cavallo degli anni 70 almeno 4-5 volte, pur essendo un militante di destra, fu utilizzato per partecipare a manifestazioni affiggendo manifesti o lasciando scritte murarie di sinistra.

Un'altra volta fu inviato da Terni a Roma per partecipare a una manifestazione dell'estrema sinistra di fronte all'ambasciata americana, durante la quale avrebbe dovuto lanciare una bomba contro l'ambasciata con lo scopo di provocare una reazione contro la manifestazione.

4) DIGILIO ha ricordato (pag.20 int.21.12.96), di una sua lite con MAGGI che nel '73 battette con la macchina da scrivere del DIGILIO stesso, e a sua insaputa, il volantino di rivendicazione di un attentato dinamitardo recante falsamente la paternità di gruppi di estrema sinistra.

5) Edgardo BONAZZI riferisce (int. 15.3.94) di aver appreso da AZZI che l'attentato al treno (Genova 7.4.73), non avvenuto perché il predetto si fece scoppiare l'ordigno tra le gambe, era stato preparato in modo da far ricadere la responsabilità sui gruppi di sinistra.

Si è sopra accennato alla copertura scattata dopo l'operazione BERTOLI per coprire la vera matrice dell'attentato.

Nei paragrafi precedenti si è ampiamente fatto cenno alle coperture che BERTOLI ha sempre avuto quando nel dicembre 70 - gennaio 71 espatriò in Svizzera, quando partì da Marsiglia, quando soggiornò nel Kibbutz israeliano. Alle osservazioni fatte in quei paragrafi ci si riporta.

Quanto all'attività dei Servizi israeliani, DIGILIO e SICILIANO hanno indicato tali Louis FOA' e Sergio ALZETTA come agenti dei Servizi israeliani legati a MAGGI e presenti a riunioni di O.N., che reclutavano nell'ambiente di destra di Venezia giovani da far combattere in Israele e Libano.

Gli stessi tramite MAGGI organizzarono un viaggio di una decina di militanti veneti, tra cui ZORZI e LAGNA, in Libano affinché partecipassero a corsi di addestramento in funzione antiaraba e antipalestinese.

Il FOA' e l'ALZETTA non sono stati identificati, nè è stato accertato se costoro ebbero contatti con BERTOLI.

Quel che è certo comunque è che BERTOLI fu reclutato per andare in Israele, dove, secondo quanto riferisce ALBANESE, sarebbe stato addestrato e avrebbe combattuto (il giornale israeliano che custodiva fra le sue poche cose riportava un'azione militare in Israele con morti; tale possesso può essere spiegato con la partecipazione all'azione; non si vede infatti per quale altro motivo avrebbe dovuto conservarlo).

Una volta accertati i rapporti di informatore avuti da BERTOLI prima con il SIFAR e poi con il SID (vedi paragrafo specifico) con conseguenti coperture che lo favorirono nel suo espatio e nel suo soggiorno in Israele, sorge spontanea la domanda circa un eventuale coinvolgimento nella vicenda dei servizi israeliani.

Nel corso del suo esame testimoniale del 19.3.92 il senatore Emilio TAVIANI, già ministro dell'Interno ed anche esperto conoscitore delle vicende internazionali, ha ritenuto di escludere che BERTOLI potesse essere al servizio dei servizi israeliani osservando: "tutte le esperienze mi confermano che i servizi israeliani compiono azioni mirate solo nel loro diretto preciso esclusivo interesse".

Questa opinione dell'illustre uomo politico è condivisa da questo G.I..

In realtà BERTOLI, informatore dei Servizi italiani, certamente è stato accreditato presso il servizio collegato come si evince dalla cronistoria della sua partenza per Israele (pratica approvata a tamburo battente, omissione di visite mediche e controlli al porto di Haifa, trasferimento in giornata a Karmia, in dispregio a tutte le procedure e cautele sempre adottate in tali casi da un Paese perennemente in guerra).

Le risultanze istruttorie consentono però di affermare che i Servizi israeliani si limitarono solo ad offrire un supporto logistico al BERTOLI, in quanto accreditato come informatore dal Servizio italiano collegato (cioè il SID e MALETTI, che notoriamente seguì sempre una politica filoisraeliana).

Di coinvolgimenti più diretti di servizi israeliani nell'attentato non vi è prova.

Le scarse risultanze istruttorie fornite dalla indagini relative all'accertamento delle cause della morte dello studente israeliano Katz Mhoscè, avvenuta a Milano il 22.5.97, cinque giorni dopo l'attentato in circostanze non del tutto chiare, sembrano accreditare questo convincimento.

Nel valutare in conclusione l'attentato di Gianfranco BERTOLI del 17.5.73, non va dimenticato e perso di vista il più ampio contesto storico in cui maturò, cioè dopo la strage di Piazza Fontana del 12.12.69 e prima della strage di Brescia del 74.

L'attentato di BERTOLI è chiaramente un episodio che rientra in quella che viene comunemente definita strategia della tensione; esso fu preparato ed attuato con una sofisticata tecnica di mimetizzazione e aveva come specifico obiettivo il ministro RUMOR per la sua politica ostile attuata verso i gruppi di estrema destra, culminata con la sua richiesta alla A.G. di Roma di applicazione della Legge Scelba nei confronti di Ordine Nuovo.

Successivamente all'attentato furono poste in essere coperture per occultare le precedenti inconfessabili relazioni intercorse tra BERTOLI e i servizi italiani. L'attentato di cui ci si occupa si inserisce pertanto perfettamente in quella strategia tesa a provocare uno stato di emergenza ed è stato organizzato con quelle tecniche di mimetizzazione che abbiamo già esaminato, volte a far ricadere le responsabilità sulla sinistra.

Alcune frange di gruppi di estrema destra e in particolare di Ordine Nuovo (la distinzione tra Centro Studi Ordine nuovo e Movimento Politico Ordine Nuovo è solo formale e non sostanziale), operanti in clandestinità e inserite in un più ampio disegno criminoso, furono utilizzate in quella strategia di infiltrazione e

provocazione sopra descritta, volta a perseguire nei primi anni 70 la creazione di uno stato di tensione giustificatore di interventi autoritativi.
E' in questo contesto, ad avviso del G.I., che va inquadrato l'attentato di BERTOLI e con questa chiave di lettura esso deve essere letto.

PARTE SECONDA

**L'ISTRUTTORIA SVOLTA COL RITO PREVIGENTE - I SINGOLI
IMPUTATI**

CAPITOLO XIII - LE IMPUTAZIONI DI CONCORSO IN STRAGE

99. L'ISTRUTTORIA SVOLTA COL RITO PREVIGENTE

Prima di esaminare le posizioni dei singoli imputati, va ricordato che la presente istruttoria si è svolta col rito previgente per la sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 242 nr. 1 lettera a) delle disposizioni di attuazione c.p.p..

Secondo tale norma i procedimenti in fase istruttoria in corso alla data di entrata in vigore del codice devono proseguire con le norme anteriormente vigenti quando è stato compiuto un atto di istruzione del quale è previsto il deposito e il fatto è stato contestato all'imputato ovvero enunciato in un mandato o in un ordine rimasto senza effetto.

In relazione agli atti per i quali è previsto il deposito indicati nella lettera a), vanno ricordati, oltre gli atti tassativamente indicati dall'art. 304 quater) c.p.p., i verbali delle intercettazioni telefoniche con le relative registrazioni (art. 226 quater comma 7 c.p.p. previgente che richiama l'art. 304 quater) e le perizie (art. 320 c.p.p.).

Va poi al riguardo osservato che, poiché l'art. 242 pone l'accento sul fatto e non sul reato è da escludere la necessità di un preciso capo di imputazione; talché la contestazione può ritenersi avvenuta anche con un interrogatorio a chiarimenti (procedura seguita nell'istruttoria da questo G.I. che per alcuni imputati ha prima effettuato interrogatori a chiarimenti e poi ha emesso i mandati).

L'art. 242 al nr. 3 prevedeva un termine finale per le istruttorie relative ai reati indicati nell'art. 407 comma 2 lettera a) del codice, (tra i quali vi è il reato di strage ex art. 422 c.p.) termine successivamente prorogato con vari provvedimenti legislativi al 31.12.97.

Senza richiamare i numerosi atti compiuti nell'epoca immediatamente successiva all'inizio di tale istruttoria stralcio (30.7.74) sarà sufficiente ricordare la formale contestazione del reato di concorso in strage ad Eugenio RIZZATO, il primo dei numerosi imputati, nell'interrogatorio del 18.12.74.

Nel corso di quell'interrogatorio e di quello successivo dell' 11.1.75 sono stati contestati all'imputato gli elementi a carico con ampia possibilità di difesa.

E' opportuno poi ricordare che fin dal dicembre 74 sono stati sottoposti ad indagini vari soggetti le cui posizioni risultavano strettamente collegate a quelle del RIZZATO (CAMILLO, RAMPAZZO, SPIAZZI, LERCARI, DE MARCHI, tutti successivamente incriminati per concorso in strage).

E' appena poi il caso di ricordare che già in data 6.12.74 CAMILLO Virginio fu sottoposto a intercettazione telefonica (con conseguente assunzione della qualifica di indiziato) e che in data 19.12.74 fu sottoposto a confronto con la CRISSETIG per la contestazione degli elementi emersi a suo carico.

Su tali elementi il CAMILLO in precedente interrogatorio, (reso ad altro magistrato e trasmesso a questo G.I.) si era avvalso della facoltà di non rispondere.

Tali contestazioni sono state poi fatte nuovamente al CAMILLO da questo G.I.. Per tutti gli atti di istruzione compiuti nei confronti del CAMILLO (decreto di intercettazione, confronto e dichiarazioni dello stesso e della CRISSETIG, interrogatorio al G.I. di Padova trasmesso a questo G.I.) era previsto il deposito e cioè successivamente è stato fatto.

La circostanza del misterioso viaggio a Milano con RAMPAZZO in un giorno imprecisato ma comunque prossimo alla strage del 17.5.73, elemento che, insieme con altri ha imposto la successiva formale contestazione del reato di concorso in strage, è stata esplicitamente e ritualmente contestata al CAMILLO nel corso del confronto del 19.12.74 (dopo essere stata precedentemente contestata anche dal G.I. di Padova, atto richiamato nei verbali di questo G.I.).

Va poi sottolineato che da questo filone di indagini aperto con la contestazione del reato di strage al RIZZATO, sono poi nate le successive contestazioni dello stesso reato agli altri elementi del gruppo, cioè RAMPAZZO, SPIAZZI, DE MARCHI E LERCARI, (oltre il già citato CAMILLO).

Come già sopra esposto, lo sviluppo continuo delle indagini ha imposto la contestazione del reato di strage ad altri imputati anche nella frase conclusiva dell'istruttoria (cioè nel giugno 97).

Naturalmente anche nei confronti di costoro si è proceduto col rito previgente. E' fuori discussione infatti che con il principio stabilito dall'art. 242 delle disposizioni di attuazione, il legislatore ha inteso attribuire forza espansiva alla competenza radicata anche per uno solo degli imputati o indiziati.

Solo per completezza di esposizione e per sgombrare il campo da qualsiasi remora o perplessità appare opportuno riportare alcune massime della Suprema Corte, che in più occasioni ha indicato e circoscritto l'ambito di applicazione dell'art. 242 disp. attuaz. c.p.p..

La Cassazione preliminarmente (sent. 02703 del 4.7.91 sez. I e altre conformi) precisa che i presupposti per l'applicabilità della disciplina previgente (avvenuto compimento di un atto di istruzione di cui sia previsto il deposito e avvenuta contestazione del fatto all'imputato o enunciazione di esso in un mandato rimasto senza effetto) devono essere pienamente realizzati e concorrere simultaneamente. Poi la stessa sez. I (sent. 02002 del 18.7.90) afferma che l'interrogatorio dell'imputato integra entrambi i presupposti richiesti dall'art. 242 comma I lett. a), in quanto costituisce mezzo di contestazione dei fatti e del relativo verbale è previsto il deposito.

E' sufficiente che le due condizioni si siano verificate per uno qualsiasi degli indiziati o imputati (sez. 6 sent. 03258 del 5.2.91).

La Suprema Corte si è poi posta il problema dei limiti dell'applicabilità dell'articolo 242 lettera c), che consente il rito previgente per i procedimenti connessi a norma dell'art. 45 del codice abrogato, sempreché i due presupposti sussistano per uno degli imputati o indiziati e sempreché alla data di entrata in vigore del codice i procedimenti siano già riuniti.

Anche in caso di procedimenti connessi, l'orientamento della suprema Corte è univoco nel consentire il rito previgente per tali procedimenti connessi: "è però necessario che vi sia un indiziato per i fatti reato e che l'accertamento deve riguardare fatti originariamente già determinati, i cui soggetti responsabili vengono via via successivamente individuati (sez. 3 sent. 01755 del 13.8.93)". Ovviamente nel presente procedimento il fatto originariamente già determinato è la strage del 17.5.73.

Ma c'è di più. La sent. 00957 del 29.5.90 sez. VI recita: " il giudice istruttore è investito del procedimento in tutte le sue articolazioni e nei relativi sviluppi ivi compresi i reati connessi che nel corso delle indagini possano essere accertati". Nel presente procedimento, come si è visto, si sono contestati infatti i reati di favoreggiamento e quello ex art. 255 c.p. di soppressione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato.

Ed ancora, vedi sez. VI sent. 03271 del 5.2.91: "l'art. 242 lett. c) I comma disp. att., per il regime di prorogatio delle norme previgenti, presuppone l'esistenza di una molteplicità di procedimenti per i quali si sia verificata la riunione alla data del 23.10.89.

A maggior ragione il principio fissato da tale disposizione transitoria vale per un procedimento unitario che abbia ad oggetto reati commessi nello stesso tempo da più persone riunite od in concorso tra loro e per il quale la forma processuale stabilita dalle norme preesistenti alla riforma si è già radicata con riferimento ad alcuni concorrenti".

A sigillo della piena legittimità dell'applicazione delle norme previgenti anche per gli imputati incriminati nel giugno 97, appare sufficiente citare, tra le tante, la massima annotata dalla sez. I sent. 01102 del 7.4.92. "Ai fini dell'applicazione della norma transitoria di cui all'art. 242 comma I lett. c), deve considerarsi unico il procedimento teso ad accertare la responsabilità penale in ordine a fatti, originariamente già determinati, i cui soggetti responsabili, vengono via via successivamente individuati nel corso della medesima indagine istruttoria...la norma transitoria è certamente operativa per i processi sorti "ab origine" come unici, anche se a carico di persone delle quali alcune versanti nelle condizioni considerate alle lettere a e b dell'art. 242 ed altre identificate ed imputate successivamente al 24.10.1989".

La stessa portata della norma transitoria di cui all'art. 242 I comma lett. a), portata ampliata ulteriormente dalla disposizione di cui alla lettera c), e la costante giurisprudenza della suprema Corte sottolineano in modo marcato il principio che ispirò il legislatore nell'emanare tale norma transitoria.

In tutte le indagini in cui non si versò in fase iniziale o preliminare ma in uno stadio più o meno avanzato (con contestazione del reato e almeno un interrogatorio), il legislatore si è preoccupato di non vanificare l'attività istruttoria svolta, garantendone in modo più ampio possibile la validità.

Con riferimento al presente procedimento l'attività istruttoria svolta era già molto ampia e si era già concretizzata in numerosi faldoni di atti istruttori.

Delineati i motivi per cui, in perfetta sintonia con consolidati orientamenti giurisprudenziali, il presente procedimento è stato istruito con rito previgente, occorre ora esaminare le singole posizioni processuali.

100. I SINGOLI IMPUTATI

Nel corso del procedimento e in un lungo arco di tempo è stato contestato a più imputati il reato di strage in concorso con BERTOLI.

Sono stati poi contestati a Gianadelio MALETTI, Sandro ROMAGNOLI e Antonio LABRUNA, tutti in servizio al SID negli anni 1973 - 74, i reati di favoreggiamento (378 c.p.) e quello di soppressione di documenti concernenti la sicurezza dello stato (art. 255 c.p.).

E' opportuno a questo punto analizzare le singole posizioni processuali e valutare se per ciascuno degli imputati gli elementi emersi a loro carico legittimano il giudizio nei loro confronti.

Vanno prima esaminate le posizioni degli imputati per concorso in strage.

In realtà ogni posizione è diversa dalle altre. Gli imputati tuttavia possono essere divisi in tre gruppi.

C'è il gruppo di Padova (RIZZATO, RAMPAZZO, CAMILLO e il veronese SPIAZZI) inquisita nell'inchiesta Padovana Rosa dei Venti, un gruppo di estrema destra composto da civili e militari.

C'è poi il gruppo degli organizzatori e finanziatori a livello nazionale (ORLANDINI, DE MARCHI, LERCARI), facenti parte del Fronte Nazionale. Il Fronte, come sopra precisato, finanziò anche O.N. e alcuni suoi elementi approvarono il progetto dell'attentato a RUMOR (come riferito da DIGILIO).

C'è poi il gruppo di Ordine Nuovo di Venezia Mestre che operò in collegamento con i gruppi di O.N. di Verona e Trieste: MAGGI, ZORZI, DIGILIO, BOFFELLI, NEAMI, SPIAZZI (legato anche alla Rosa dei Venti), SOFFIATI (deceduto).

Autonoma è la posizione di DANTINI (nei cui confronti ci sono prevalentemente le accuse di IZZO) ma che viene indicato da VINCIGUERRA come inserito in Ordine Nuovo.

Autonoma è anche la posizione di BOVOLATO, inquadrato nel gruppo delle vecchie SAM, chiamato in causa da MALCANGI e REBOSIO perchè avrebbe fornito o fatto pervenire a BERTOLI l'ordigno a Milano il giorno precedente l'attentato.

Prima di analizzare in dettaglio le 14 posizioni degli imputati di concorso in strage, va sottolineato che l'istruttoria ha evidenziato gravi elementi di responsabilità nella preparazione e organizzazione dell'attentato di BERTOLI a carico di Marcello SOFFIATI.

Questi infatti partecipò alle riunioni nelle quali fu scelto BERTOLI, contattato attraverso il suo amico BOFFELLI, per l'attuazione dell'attentato precedentemente proposto a VINCIGUERRA e da questi rifiutato.

Si è visto come egli mise il suo appartamento di via Stella in Verona a disposizione del gruppo (MAGGI, NEAMI, BOFFELLI, DIGILIO) che preparò il BERTOLI assistendolo in ogni sua esigenza e vigilando su di lui.

SOFFIATI, attraverso frequenti visite effettuate col MAGGI, controllava che tutto andasse secondo i piani.

Quando fu necessario vincere le resistenze e i dubbi di un BERTOLI riluttante egli e il dottore veneziano andarono a prelevare BOFFELLI che, in virtù di un'amicizia di vecchia data, riuscì a convincere lo stesso rafforzando il suo proposito criminoso che si stava indebolendo.

La presenza del SOFFIATI nel capo di imputazione emerge nel punto in cui si contesta al MAGGI "di avere, insieme col defunto Marcello SOFFIATI, svolto un ruolo preminente nella fase preparatoria e organizzativa dell'attentato".

L'ospitalità a BERTOLI fu fornita da un Lunedì a un Venerdì di una settimana del marzo 73 (periodo indicato dal DIGILIO con molta approssimazione).

Attraverso le dichiarazioni di PERSIC e della BASSAN si è potuto accertare che quest'ultima, (che sposò il SOFFIATI il 28.4.73) a marzo non abitava ancora stabilmente l'appartamento e comunque in ogni caso era assente tutta la settimana per trasferte di lavoro dalle quali tornava solo il Sabato.

Essendo Marcello SOFFIATI già deceduto al momento della chiamata in correità del DIGILIO non è stato incriminato per concorso in strage. Le sue responsabilità nella preparazione ed organizzazione dell'attentato di BERTOLI appaiono comunque evidenti alla luce delle numerose risultanza istruttorie.

Va infine osservato che, nelle sue ampie dichiarazioni sull'episodio BERTOLI, DIGILIO ha parlato a questo G.I. anche di Sergio MINETTO, dichiarando che costui presenziò a una cena a Colognola mostrando di essere al corrente di quanto stava accadendo in via Stella e avrebbe in sostanza aiutato MAGGI e SOFFIATI a procurarsi pochi milioni dati al BERTOLI.

L'estrema genericità sul MINETTO di tali dichiarazioni, sotto tutti gli altri aspetti sempre ampiamente dettagliate, il rilievo che egli fu solo spettatore ad un colloquio senza un concreto ruolo attivo hanno indotto il P.M.a non promuovere l'azione penale nei suoi confronti.

Almeno in relazione all'attentato di BERTOLI, che è poi l'unico oggetto di questa indagine istruttoria, il DIGILIO in pratica si è limitato a scattare sul MINETTO solo un brevissimo flash, ad avviso del G.I. non suscettivo di conseguenze penali.

Si impone conseguentemente l'archiviazione dell'azione penale nei confronti di Sergio MINETTO, che peraltro in questa istruttoria non è mai stato interrogato.

Ma è opportuno passare ora ad esaminare le posizioni dei 14 imputati per concorso in strage.

101. EUGENIO RIZZATO

E' stato il primo degli imputati del procedimento.

In data 18.12.1974, su richiesta del P.M., questo G.I. interrogava nel Carcere di San Vittore e contestava il reato di concorso in strage all'imputato, detenuto nell'ambito di altro procedimento.

Nella parte narrativa di tale sentenza sono stati riportati in sintesi numerosi atti e accertamenti di P.G. che lo riguardano. Si è indicato il contenuto del primo rapporto del 19.01.1974 del Nucleo Investigativo di Milano, delle indagini successive, delle dichiarazioni dei vari TONIOLO, BRANCALION, LIARDO, NEGRIOLLI, BELLONI, MENOCCHIO, SEDONA, PORTACASUCCI, ORLANDINI AMEDEO, BORELLI, CAVALLARO.

A quelle risultanze istruttorie, che qui non è il caso di ripetere, si farà costante riferimento nella trattazione della posizione del RIZZATO.

Nei due interrogatori del 18.12.1974 e dell'11.01.1975 il RIZZATO negava ogni addebito escludendo di aver mai conosciuto il BERTOLI.

Ammetteva le frequentazioni del RAMPAZZO e del CAMILLO che aveva conosciuti nel 1972.

Ammetteva di essere stato una volta, nel 1973, a Milano con il RAMPAZZO, dove i due avevano acquistato due radioline ricetrasmittenti, ma ciò era avvenuto in settembre.

Dichiarava di aver visto la prima volta il CAVALLARO nel giugno del 1973 (in contrasto con quanto affermato dal predetto).

Confermava che la notte tra il 14 ed il 15.05.1973 ignoti avevano fatto esplodere un ordigno sotto la sua abitazione di PADOVA ed egli era andato immediatamente in Questura a denunciare l'accaduto.

Non sapeva fornire alcuna spiegazione dell'episodio (in realtà notizie di fonte confidenziale riportate ampiamente sulla stampa fin da un anno prima avevano interpretato l'esplosione come atto di ritorsione attuato dal RAMPAZZO per il suo rifiuto di fiancheggiare BERTOLI nell'attentato di Milano).

Escludeva di essersi portato nei giorni precedenti il 17.05.1973 in Calabria per incontrare SPIAZZI, lì impegnato in esercitazioni; riferiva di essere stato solo a ROMA dall'11 al 13.05.1973 (vedi rapporto CC del 19.01.1974 e dichiarazioni di TONIOLO).

Il 17.05.1973 lo aveva passato a Padova fornendo un quadro dei suoi spostamenti.

Prendeva atto delle dichiarazioni del LERCARI contenute nella nota registrazione del 29.03.1974 di LUGANO in cui costui aveva riferito di una riunione al Ristorante Savini di Milano del giugno 1973, presente probabilmente anche il RIZZATO, nel corso della quale i finanziatori del gruppo eversivo manifestarono la loro delusione per il fallito attentato a RUMOR.

Negava di avere partecipato a quella cena-riunione.

Prendeva atto che erano stati sequestrati a PORTACASUCCI documenti di carattere eversivo a lui appartenenti e che fra questi vi era lo Statuto di un Comitato di Azione, che all'art.17 prevedeva l'eliminazione di alcuni personaggi

il primo dei quali era RUMOR. Rispondeva che i documenti erano del PORTACASUCCI, non suoi (smentito in ciò dal predetto).

A questo punto è opportuno sintetizzare gli elementi a suo carico emersi dal rapporto dei Carabinieri del 19.01.1974 e dagli atti istruttori

1. Ex Repubblicano di SALO' egli tramite amicizie comuni sarebbe venuto in passato in contatto con BERTOLI.

Questi poi, infervorato di idee anarchiche, sarebbe stato successivamente scelto per compiere, dietro compenso, un attentato a RUMOR in occasione della cerimonia del 17.05.1973 a Milano.

Egli era l'ufficiale pagatore del gruppo di civili e militari denominato ROSA DEI VENTI, comprendente tra gli altri SPIAZZI, RAMPAZZO e CAMILLO, implicato in una diffusa attività eversiva nel Veneto.

2. La notte tra il 14 ed il 15 RAMPAZZO e CAMILLO avrebbero lanciato un ordigno sotto la sua abitazione per il suo rifiuto di fiancheggiare BERTOLI nell'attentato a Milano.

Il fiancheggiamento sarebbe stato attuato da RAMPAZZO che aveva la sua Lancia Flavia in Piazza Cavour con ricetrasmittente da utilizzare per la fuga del BERTOLI, prescelto per l'azione dietro la prospettiva di una forte somma di denaro.

3. In una sua borsa da lui lasciata a Viareggio a GIAMPAOLO PORTACASUCCI e sequestrata vi erano vari documenti di contenuto eversivo (tra essi lo Statuto sopra richiamato che prevedeva l'eliminazione di personaggi politici, il primo dei quali indicato in RUMOR).

L'attribuibilità al RIZZATO della borsa è inequivoca, attese le precise dichiarazioni del PORTACASUCCI e la grafia del RIZZATO su alcuni atti.

4. La partecipazione, secondo gli accertamenti del SID alla cena al Savini del giugno 1973, presenti anche SPIAZZI, LERCARI, DE MARCHI, in cui fu manifestata delusione per il fallito attentato a RUMOR (registrazioni di LUGANO con glosse del Colonnello ROMAGNOLI del Reparto D del SID, che identifica l'episodio nell'attentato di BERTOLI).

5. I finanziamenti da lui ricevuti dal gruppo genovese ed in particolare dal LERCARI.

6. I rapporti di conoscenza pregressi con il BERTOLI riferiti dai testi TONIOLO, LIANDRO, NEGRIOLLI e de relato dalla CRISSETIG.

7. Il PORTACASUCCI lo descrive come un esaltato sanguinario, che gli illustrò, nel marzo-aprile 1973 un programma di attentati e azioni eversive del suo gruppo.

8. CAVALLARO riferisce che RIZZATO gli descrisse in una occasione la villa di RUMOR a Pianezze, dove probabilmente si era recato in perlustrazione.

Nella borsa appartenente a RIZZATO e sequestrata si è rinvenuto un documento in cui sono indicati i destinatari dei vari versamenti, alcuni facilmente decifrabili (AMOS= SPIAZZI; DARIO=ZAGOLIN; VIRG=VIRGINIO CAMILLO), altri con nomi di copertura; tra questi non si è riusciti ad appurare chi sia tale ROBERT.

Il CAVALLARO ha escluso che fosse lui il ROBERT, nè altri testi (NEGRIOLLI, CRISSETIG, etc.) hanno identificato tale personaggio.

Si ricorda che ROBERT è uno dei nomi di copertura di BERTOLI: così veniva chiamato nel kibbutz, così è indicato nel documento di accredito della HACHOMER HATZAIR.

I suoi nomi di copertura-Alias- della scheda di BERTOLI acquisita al S.I.S.MI. sono indicati in MASSIMO MAGRI e ROBERTO.

In relazione al RIZZATO va osservato che lo stesso nel corso del procedimento è deceduto. La sua posizione va tuttavia ugualmente analizzata e valutata, atteso che il proscioglimento con formula piena prevale sulla formula di estinzione del reato per morte del reo.

Ciò premesso, dopo aver fornito schematicamente gli elementi di prova suddetti, va rilevato che i rapporti dei CC e le altre risultanze attribuiscono al solo RAMPAZZO, e non al RIZZATO, l'attività di fiancheggiamento del BERTOLI (con la flavia parcheggiata in piazza Cavour a Milano).

L'ordigno che sarebbe stato fatto esplodere sotto l'abitazione del RIZZATO la notte tra il 14 e il 15.5.73 per vincere la sua riluttanza, tende piuttosto a fare escludere ogni sua partecipazione all'attività di fiancheggiamento.

Il quadro probatorio a suo carico è ricco ma, ad avviso del G.I. ha solo valore indiziante, nè sono emersi dall'istruttoria univoci elementi in ordine alla sua partecipazione all'attività preparatoria ed organizzativa dell'attentato.

Anche la sua presenza alla riunione del Savini di fine giugno del 73 è posta in dubbio dal DE MARCHI e dal LERCARI.

In assenza di precisi e concreti riscontri circa il suo ruolo organizzativo nell'attentato, si impone il suo proscioglimento per non aver commesso il fatto.

102. RAMPAZZO SANDRO

Il RAMPAZZO è un estremista di Destra, con precedenti delinquenziali comuni, già inquisito nella inchiesta padovana ROSA DEI VENTI per l'attività eversiva svolta.

Negli anni 1972/ 73 era in costante contatto con CAMILLO VIRGINIO e SANDRO SEDONA (proprio per la loro assidua amicizia i tre erano denominati "i Tre Re Magi").

Egli accompagnava frequentemente (facendogli anche da autista) il RIZZATO che si distingueva dagli altri per la sua ben delineata posizione politica e per la mancanza di precedenti delinquenziali comuni.

Secondo il rapporto del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Milano del 19.01.1974, egli avrebbe conosciuto in passato BERTOLI nell'ambito di contatti con delinquenti comuni.

Il giorno dell'attentato ad attendere BERTOLI vi sarebbe stato appunto il RAMPAZZO nei pressi di Piazza Cavour e precisamente in Via Turati, direzione Stazione Centrale F.S.

Nella parte narrativa di tale sentenza sono stati riportati in sintesi numerosi atti ed accertamenti di P.G. che lo riguardano. Si è indicato il contenuto del rapporto del 19.01.1974, e di quelli successivi, delle dichiarazioni del TONIOLO, BRANCALION, LIARDO, NEGRIOLLI, BELLONI, SEDONA, PORTACASUCCI, ORLANDINI AMEDEO, BORELLI, CAVALLARO.

A quelle emergenze istruttorie, che non è il caso di ripetere qui, si farà costante riferimento nell'esaminare la posizione del RAMPAZZO.

Egli veniva sentito il 03.12.1974.

Ammetteva i suoi frequenti contatti con CAMILLO e SEDONA, la conoscenza del RIZZATO risalente al 1972.

Riferiva di aver posseduto una Lancia Flavia bianca venduta al CAMILLO nel maggio-luglio 1973 e sostituita con un'altra Flavia color grigio topo.

Ricordava di essere stato a Milano nel gennaio-febbraio nel 1973 con ZOIA per acquistare un proiettore ed una cinepresa.

Successivamente aveva accompagnato una volta RIZZATO a Milano per incontrare DE MARCHI limitandosi a fare da autista.

Ignorava chi fossero i responsabili dell'ordigno posto sotto la casa del RIZZATO la notte tra il 14 ed il 15.05.1973.-

Ammetteva l'acquisto presso la ditta SAME di Milano di un apparecchio ricetrasmittente sequestrato sulla sua Flavia.

Il RAMPAZZO si rendeva successivamente irreperibile, per cui il GI doveva contestare allo stesso, con mandato di comparizione notificato ex art.170 CPP, il reato di concorso in strage per avere partecipato alla attività preparatoria dell'attentato e per avere stazionato il 17.05.1973 nelle vicinanze della Questura a supporto di GIANFRANCO BERTOLI e per favorirne la fuga.

Esaminiamo ora il quadro probatorio a suo carico:

1. Le accuse contenute nel già indicato rapporto del 19.01.1974 (stazionava con la Flavia nei pressi della Questura, in Via Turati ad attendere BERTOLI).
2. Risulta, nel 1973, intestatario di due autovetture Flavia, quella scura targata PD 212739 sequestrata a Viareggio con apparecchiatura ricetrasmittente e quella targata PD 176586 di colore avorio parcheggiata nel garage di CAMILLO;
3. Ha ammesso l'acquisto di apparecchi ricetrasmittenti nel 1973 a Milano (è stato anche riconosciuto da un'impiegata della ditta SAME di Via Algarotti).
4. Il 20.10.1973 nel corso di una perquisizione nel suo domicilio i Carabinieri di Padova sequestravano armi, nonché un apparato ricetrasmittente.
5. L'Appuntato dei Carabinieri ANGELO TONIOLO ha dichiarato:
 - A) che nel 1973 e 1974 l'Avv. BRANCALION gli disse di avere appreso da RIZZATO e RAMPAZZO che l'attentato alla Questura di Milano fu preparato da più persone per fare fuori RUMOR;
 - B) che a seguito di accertamenti svolti a SPINEA aveva appreso che BERTOLI faceva parte di un gruppo di persone comprendente tra gli altri SEDONA e LIARDO;
 - C) che BERTOLI in quell'ambiente, tramite comuni amicizie aveva conosciuto RIZZATO e RAMPAZZO;
 - D) che un confidente di SPINEA (che non indicava nonostante più richieste ripetute nel tempo da questo GI) gli aveva riferito la presenza della Flavia del RAMPAZZO a Milano nei pressi di Piazza Cavour la mattina dell'attentato con a bordo una ricetrasmittente.
6. L'Avvocato BRANCALION ha precisato di avere appreso della Flavia del RAMPAZZO a Milano il giorno dell'attentato da alcuni giornalisti nei corridoi del Palazzo di Giustizia di Padova, ma di non essere in grado di indicare da chi l'avesse appreso.
Ha aggiunto poi che era solo una sua opinione personale quella che BERTOLI aveva come obiettivo RUMOR.
7. La teste CRISSETIG ha parlato di un misterioso viaggio che nel periodo aprile-maggio 1973 RAMPAZZO e CAMILLO fecero a Milano, tornando a tarda notte sul quale non aveva mai voluto fornire dettagli.
Quando molti mesi dopo la CRISSETIG fu chiamata dal GI di Padova a deporre il CAMILLO l'aveva pregata di non parlare con il Giudice di quel viaggio a Milano con il RAMPAZZO.
8. I testi LIARDO e NEGRIOLLI hanno confermato i pregressi rapporti di conoscenza tra RAMPAZZO e BERTOLI maturati nell'ambiente di SPINEA e favoriti dalla comune amicizia con SEDONA.
Si accerterà dopo molti anni che il BERTOLI in quell'ambiente frequentava anche GIAMPIERO MARIGA, uno dei guardaspalle di MAGGI, nel locale GRASPO DE UVA e che SEDONA era in continui contatti con BOFFELLI, altro guardaspalle del dottore.
9. CAVALLARO ha dichiarato di avere appreso, nell'aprile del 1973 da SPIAZZI, di un progetto di attentato a RUMOR nella villa del vicentino, che nel corso della attività preparatoria su tale villa era stato girato un filmato e che RIZZATO gli fornì indicazioni sulla villa del RUMOR e sugli agenti di scorta facendo supporre che avesse fatto lì dei sopralluoghi (molto probabilmente con il RAMPAZZO, suo braccio destro, che nel 1973 abitualmente gli faceva da autista).

10. GIAMPAOLO PORTACASUCCI, in data 10.02.1974, ha riferito che RAMPAZZO nel descrivergli la sua organizzazione (nel marzo aprile 1973) gli disse che poteva fare affidamento per attentati ed azioni eversive su gente molto più in gamba della concorrenza e citò AZZI per il suo maldestro tentativo di attentato.

Il RAMPAZZO gli aveva anche detto che il DEMARCHI era incavolato perchè non aveva visto il frutto dei milioni versati che doveva essere l'esecuzione di attentati.

Il RAMPAZZO gli mostrò poi un foglietto su cui erano indicate alcune persone da eliminare e tra i nomi lesse quello di RUMOR.

Il PORTACASUCCI ha poi riferito un altro episodio (poi riscontrato nell'istruttoria, avvenuto nel giugno del 1973, in cui il RIZZATO diede ordine al RAMPAZZO di andare dal DEMARCHI a ritirare una somma che il DEMARCHI era obbligato a versare; le sue frasi testuali furono: "...deve tirarli fuori per forza adesso (i soldi)").

Il RAMPAZZO gli aveva anche parlato genericamente di avere collaborato in attentati precedenti.

11. ORLANDINI AMEDEO il 22.05.1974 riferiva di avere accompagnato, nel 1973, il RAMPAZZO nello studio del DEMARCHI ed aveva assistito ad un discorso avvenuto nel 1973, in cui l'avvocato disse che non intendeva più finanziare persone come il RAMPAZZO, circondate da persone incompetenti e incapaci.

DE MARCHI aggiunse di avere una lista di persone da eliminare e fece il nome di RUMOR e di avere anche una lista di persone che potevano eseguire materialmente l'eliminazione.

Dal tenore del discorso l'ORLANDINI comprese che il DE MARCHI si poneva come finanziatore e RAMPAZZO come coordinatore ed organizzatore di vari gruppi.

12. Il CAVALLARO, sentito il 23.11.1974, riferiva che RAMPAZZO era il braccio destro di RIZZATO, ideatore e genitore del gruppo padovano denominato "ROSA DEI VENTI", un gruppo in realtà alquanto disorganizzato.

RAMPAZZO e CAMILLO avevano anticipato anche delle somme al RIZZATO per l'attività del gruppo. Gli stessi avevano compreso che c'era la possibilità di ottenere molto denaro e poichè il RIZZATO tentennava (non precisava per cosa) per stimolarlo posero l'ordigno sotto la sua abitazione la notte tra il 14 ed il 15 maggio 1973.

Riferiva che il 20 e 21 giugno era andato a Genova con il RIZZATO, il CAMILLO ed il RAMPAZZO.

In tale occasione egli ed il RIZZATO andarono prima dal DE MARCHI e poi da LERCARI ottenendo un finanziamento di 20 milioni; apprese che l'ammontare intero del finanziamento precedentemente promesso per compiere azioni eclatanti era di 200 milioni.

Questo è il quadro probatorio a carico del RAMPAZZO, un quadro in verità ricco ma non scevro di elementi suggestivi.

L'accusa più grave al RAMPAZZO, quella di avere fatto da supporto a BERTOLI il 17.05.1973, contenuta nel rapporto dei Carabinieri del 19.01.1974 è precisa ma non appare sufficientemente riscontrata.

L'Appuntato TONIOLO dice di averla appresa da un confidente di SPINEA che non ha mai indicato e l'Avv. BRANCALION ha riferito di averla appresa nell'ambito dei cronisti giudiziari del Tribunale di Padova, senza riuscire a fornire elementi di identificazione di tale fonte.

Il possesso del RAMPAZZO di una Flavia con ricetrasmittente, gli accertati pregressi rapporti di conoscenza con il BERTOLI, la circostanza che nell'ambito del gruppo che frequentava si parlasse di RUMOR come obiettivo di un attentato, la sua dichiarata disponibilità a compiere attentati ed azioni eversive, i finanziamenti andati a ritirare a Genova nel giugno 1973 e quelli promessi al suo gruppo da personaggi (LERCARI) che in una registrazione (LUGANO 29.03.1974) si lamentarono per il fallito attentato a RUMOR, sono tutti indubbiamente elementi fortemente indizianti.

Deve tuttavia serenamente riconoscersi che il quadro di tali elementi raccolti, pur apprezzabili singolarmente e soprattutto nel loro insieme, non riesce ad attingere un grado di sufficienza probatoria tale da legittimare la previsione di una positiva verifica dibattimentale dell'ipotesi accusatoria (giusto il disposto dell'art. 256 delle Disposizioni di Attuazione del c.p.p.: l'ordinanza di rinvio a giudizio è emessa solo quando il Giudice Istruttore ritenga che gli elementi di prova raccolti siano sufficienti a determinare, all'esito dell'istruttoria dibattimentale, la condanna dell'imputato).

Certamente forti dubbi rimangono nell'animo di questo giudice in ordine ad un eventuale ruolo avuto dal RAMPAZZO nell'attentato del BERTOLI; il lungo tempo trascorso dai fatti non consente poi di ipotizzare che ulteriori emergenze in sede dibattimentale possano dissipare in un senso o nell'altro tali dubbi.

Nell'assumere la decisione di prosciogliere il RAMPAZZO, questo G.I. ritiene opportuno ricordare anche che la sentenza istruttoria di proscioglimento non passa in giudicato e l'art. 243 delle citate disposizioni di attuazione prevede espressamente la possibilità di revocare le sentenze istruttorie di proscioglimento emesse nei procedimenti indicati nell'art. 242 comma 1 nei casi e con le forme previste dal titolo X del libro V del Codice (cioè nel caso di sopravvenute fonti di prova che, da sole o unitamente a quelle già acquisite, possano determinare il rinvio a giudizio).

Va infine sottolineato che l'art. 254 delle norme di attuazione in vigore dal 21.10.1989 dispone che "le sentenze di proscioglimento possono essere pronunciate solo con le forme previste dal Codice, rendendo inapplicabile anche ai procedimenti con rito previgente (come il presente) la formula di proscioglimento per insufficienza di prove.

In caso di insufficienza o contraddittorietà della prova, nella formula di proscioglimento o assoluzione si farà riferimento all'art. 530 n.2 CPP vigente.

Alla luce degli insanabili dubbi rimasti nell'animo di questo GI in ordine alla penale responsabilità del RAMPAZZO e tenuto conto delle argomentazioni di diritto e di fatto sopra esposte, si impone il proscioglimento dello stesso dal reato ascrittogli, ai sensi dell'art. 530, n.2 CPP, per non avere commesso il fatto.

103. CAMILLO VIRGINIO

Tale imputato fu arrestato il 24.11.73, nell'ambito dell'inchiesta del G.I. di Padova, per partecipazione ad associazione sovversiva e cospirazione politica e successivamente condannato (vedi atti del proc. 1054/71 acquisiti).

In quel procedimento CAMILLO ammise di aver accompagnato il CAVALLARO il RAMPAZZO e il RIZZATO a Genova e Recco nel giugno 73 in occasione del versamento di una sovvenzione di lire 20 milioni; di avere frequentato con il RIZZATO e il RAMPAZZO il Maggiore SPIAZZI, di essere stato minacciato di morte da RIZZATO qualora avesse abbandonato il gruppo (il RAMPAZZO per intimorirlo aveva sparato un colpo di pistola all'interno della sua officina).

Negli anni 72-73 egli era in costante contatto con RAMPAZZO e Sandro SEDONA tanto che i 3 erano denominati "i 3 re magi".

Nella parte narrativa di tale sentenza sono stati riportati in sintesi numerosi atti e accertamenti di P.G. che lo riguardano. Si è indicato il contenuto del rapporto dei CC. di Milano del 19.1.74 e di quelli successivi, delle dichiarazioni di TONIOLO, BRANCALION, LIARDO, NEGRIOLLI, BELLONI, SEDONA, PORTACASUCCI, ORLANDINI Amedeo, CAVALLARO.

A quelle risultanze istruttorie, che non è il caso di ripetere in questo paragrafo, si farà costante riferimento nell'esaminare la posizione del CAMILLO.

I primi sospetti a carico del predetto nascevano a seguito di trasmissione del G.I. di Padova di dichiarazioni rese da CRISSETIG Giovanna convivente del CAMILLO nel corso di un confronto con lo stesso in cui la donna riferiva che CAMILLO, in un giorno imprecisato dell'aprile - maggio 73, andò a Milano con RAMPAZZO tornando a notte inoltrata e confermandole la mattina seguente di essere stato a Milano.

La donna aggiungeva che, quando fu convocata dal giudice, prima che venisse sentita, il CAMILLO la pregò di dire che egli e il RAMPAZZO in quella occasione erano andati a Genova e non a Milano per non mettere nei guai RIZZATO e RAMPAZZO di cui aveva paura.

A queste contestazioni il CAMILLO davanti al G.I. di Padova si era avvalso della facoltà di non rispondere.

La CRISSETIG aveva anche parlato di minacce subite da CAMILLO ad opera di RIZZATO e RAMPAZZO perchè sapeva troppe cose.

Questo G.I. in data 6.12.74 sottoponeva a intercettazione telefonica l'utenza del CAMILLO per 15 giorni e poi, prima della scadenza, interrogava e poneva a confronto nuovamente CAMILLO e la CRISSETIG il 19.12.74.

La donna, sia nel verbale testimoniale che nel confronto, confermava tutto quanto mentre il CAMILLO negava ogni cosa rifiutandosi anche di indicare i motivi per cui si era precedentemente avvalso della facoltà di non rispondere.

L'intercettazione aveva esito negativo (stranamente l'utenza era stata silente per tutto il periodo come se l'imputato sapesse o sospettasse l'intercettazione).

Il CAMILLO a questo G.I. ammetteva le assidue frequentazioni col RIZZATO e col RAMPAZZO; ammetteva viaggi a Milano ma non nell'aprile - maggio 73; dichiarava di non sapere chi aveva fatto esplodere l'ordigno sotto la casa del

RIZZATO la notte tra il 14 e il 15.5.73; riferiva del viaggio a Recco e a Genova dal DE MARCHI e dal LERCARI per ricevere 20 milioni.

La CRISSETIG il 19.12.74 e ancor più il 7.5.92 forniva sconcertanti elementi. Nella parte narrativa sono stati indicati i passi salienti di quel verbale e le gravi circostanze indicate.

Il CAMILLO in definitiva nel '77, dopo la scarcerazione, era espatriato in Nigeria (previo passaggio in Svizzera) con un passaporto falso ricevuto a Roma da persone nell'ambito del Ministero della Difesa, come le confidò mostrandole il documento.

Ella notò che esso era intestato a tale MAGGI Angelo, ma portava data e luogo di nascita effettivi del CAMILLO.

Il CAMILLO nell'occasione le aveva detto che se non espatriava o sarebbe finito in galera o sarebbe stato eliminato perchè sapeva troppe cose.

Il CAMILLO in realtà era stato già nel '74 intercettato interrogato e posto al confronto sui fatti contestati. La sua sopravvenuta irreperibilità costringeva questo G.I. a contestargli con mandato di comparizione ex art 170 c.p.p. il reato di concorso in strage, per aver partecipato all'attività preparatoria dell'attentato e per aver stazionato nelle vicinanze della Questura a supporto di BERTOLI e per favorirne la fuga.

Esaminiamo ora il quadro probatorio a suo carico.

1) I suoi stretti rapporti con RIZZATO e RAMPAZZO nel gruppo padovano con partecipazione a tutte le attività eversive, compresa la riscossione del finanziamento di 20 milioni a Genova.

2) Il viaggio a Milano con RAMPAZZO in periodo non precisato ma prossimo all'attentato del 17.5.73, confermato più volte dalla CRISSETIG.

3) Le richieste alla CRISSETIG di non parlare al giudice di quel viaggio a Milano col RAMPAZZO.

4) Il suo ripetuto rifiuto di fornire qualsiasi spiegazione su tale episodio.

5) Le provate minacce di morte di RIZZATO e RAMPAZZO nei suoi confronti, quando manifestò l'intenzione di uscire dal gruppo; gli fu impedito di chiamarsi fuori perchè a conoscenza di fatti gravi.

6) La circostanza che il suo inseparabile compagno RAMPAZZO era accusato con rapporto CC. del 19.1.74 di aver fiancheggiato BERTOLI durante l'attentato per favorirne la fuga.

7) Il frettoloso espatrio in Nigeria subito dopo la scarcerazione "perchè sapeva troppo" con passaporto probabilmente fornito da strutture di sicurezza.

La inequivoca descrizione della CRISSETIG evidenzia che quello mostratole era il classico passaporto di copertura, secondo un rituale già altre volte visto (vedi POZZAN etc.).

Ciò premesso, va osservato che nei loro rapporti i CC. di Milano hanno contestato al CAMILLO l'assidua partecipazione in posizione di subordinazione all'attività dei vari RAMPAZZO e RIZZATO.

Il misterioso e incoffessato viaggio a Milano in prossimità del maggio '73 è un elemento indiziante ma niente di più.

Appare evidente che il CAMILLO era al corrente di gravi fatti ascrivibili ad elementi del suo gruppo ed è per questo motivo che fu fatto espatriare con passaporto di copertura in uno Stato col quale non esiste trattato di estradizione. Se ciò appare chiaro, occorre tuttavia anche sottolineare che nessun concreto elemento è emerso in ordine ad una sua eventuale partecipazione all'attentato del 17.5.73.

Alla luce delle suesposte risultanze e considerazioni si impone il suo proscioglimento per non aver commesso il fatto.

104. DE MARCHI GIANCARLO

Il predetto, ex repubblicano di Salò, è stato arrestato il 12.11.73 per associazione sovversiva e cospirazione politica nell'ambito dell'inchiesta padovana ed è stato condannato a 5 anni in primo grado e poi assolto con formula dubitativa in grado di appello dall'A.G. di Roma, cui il procedimento era pervenuto per competenza.

Il DE MARCHI in quel procedimento ammetteva di aver partecipato a varie riunioni con militari e civili, riunioni che includeva tra le prospettive un intervento militare; ammetteva l'esborso di 20 milioni nel giugno 73 per il gruppo padovano, un anticipo dei 200 milioni preventivamente concordati per vedere "risultati concreti", cioè azioni eversive, far saltare tralicci etc..

Le dichiarazioni rese dal LERCARI al Capitano LABRUNA nella nota registrazione di Lugano evidenziano come furono intensi l'impegno e l'attività del DE MARCHI, prima per l'unificazione dei gruppi rivoluzionari veneto e ligure e poi per l'inserimento nell'organizzazione unitaria eversiva del movimento capeggiato da ORLANDINI.

Nella sua abitazione furono sequestrati i tagliandi degli assegni circolari serviti per un precedente finanziamento al gruppo veneto, nonché il codice militare "farilo 59" a lui consegnato dallo SPIAZZI.

Nell'ambito di quel procedimento ampiamente provati appaiono i suoi stretti rapporti con LERCARI, SPIAZZI, CAVALLARO, ORLANDINI, RIZZATO e RAMPAZZO.

Nella parte narrativa di tale sentenza sono stati riportati in sintesi numerosi atti e accertamenti di P.G. che lo riguardano. In particolare si sono indicate in dettaglio le dichiarazioni di CAVALLARO, RAMPAZZO, CAMILLO, PORTACASUCCI, ORLANDINI Amedeo, BORELLI, BENVENUTO.

A quelle emergenze istruttorie, che non è il caso qui di ripetere, si farà costante riferimento nell'esaminare la posizione del DE MARCHI.

Egli è stato interrogato a chiarimenti in data 8.7.92 con contestazione degli elementi a suo carico.

E' stato poi raggiunto dal mandato di comparizione del 22.6.97 per concorso in strage per aver partecipato alla fase preparatoria ed organizzativa dell'attentato del 17.5.73, prendendo parte con altri imputati a riunioni in cui si discusse un programma eversivo da attuare, nell'ambito del quale erano previsti attentati contro personalità politiche, per aver fatto da intermediario per il finanziamento di un gruppo che stava preparando tali azioni eversive, per aver partecipato a una riunione a Milano nel giugno 73 nel corso della quale un coimputato (LERCARI) manifestò la sua delusione per il fallito attentato al Ministro RUMOR (inequivocabilmente individuato da dirigenti del SID nell'azione di BERTOLI del 17.5.73, delusione esplicitata in una frase registrata su nastro "aspettavamo l'attentato a RUMOR e non c'è stato alcun attentato a RUMOR").

Il G.I. nell'interrogatorio citato contestava gli elementi a sostegno dell'ipotesi accusatoria.

Come risultava dagli atti acquisiti da procedimenti a Roma e Venezia, da acquisizioni presso il SISMI e dal rapporto MALETTI redatto nel 74 dal reparto

D del SID, era emerso che dopo gli arresti del marzo 71 e l'espatrio di Junio Valerio Borghese, responsabile in Italia del Fronte Nazionale, si formarono due gruppi, quello di Roma facente capo all'ORLANDINI e quello di Genova facente capo a DE MARCHI, che divenne anche il tesoriere del Fronte Nazionale.

L'incarico derivò dal fatto che il DE MARCHI, per il tramite di LERCARI, poteva gestire ancora parte della somma che PIAGGIO aveva posto a disposizione del fronte Nazionale già nel 1971.

L'avv. DE MARCHI, nell'intento di ridare vitalità al Fronte Nazionale e di ricreare le condizioni per riproporre in termini operativi il Golpe, pose in essere una serie di contatti, anche tramite LERCARI, con elementi cui facevano capo gruppi di estremisti.

Tra tali gruppi vi era quello padovano Rosa dei Venti, di cui era animatore ZAGOLIN, che fin dal 71 era riuscito a farsi assegnare somme da DE MARCHI. Secondo il rapporto MALETTI il gruppo Rosa dei Venti era nato dal connubio del Movimento di Opinione Pubblica di Verona (retto da NARDELLA) con elementi extraparlamentari di destra di Ordine Nuovo come lo SPIAZZI, a loro volta agganciati ad individui di Padova attestati sulle stesse posizioni ideologiche (ZAGOLIN, RAMPAZZO, RIZZATO, CAMILLO Virginio).

Il G.I. contestava poi al DE MARCHI che negli anni 72 - 73 era avvenuta una sostanziale fusione tra Fronte Nazionale, Avanguardia Nazionale ed Ordine Nuovo con giovani iscritti contemporaneamente a tutti e tre i gruppi.

Gli faceva presente poi che in riunioni ristrette del Fronte nel 72 e nel 73 ORLANDINI parlò della strategia di utilizzare uomini per azioni violente e attentati alle persone; costui prospettò anche in riunioni ristrette, presenti il LERCARI e il DE MARCHI, la necessità che un intervento militare previsto per il settembre 73 fosse preceduto da attentati contro personalità politiche.

LERCARI, a detta di NICOLI, attraverso i fondi del PIAGGIO finanziava oltre che il Fronte Nazionale anche Ordine Nuovo; fin da prima del 73 DE MARCHI e LERCARI avrebbero avuto riunioni con rappresentanti di O.N..

In questo contesto si inseriva l'attentato di BERTOLI del 17.5.73 che, alla luce di inequivoche risultanze istruttorie, era stato attuato per colpire il Ministro RUMOR.

Nella registrazione delle dichiarazioni rese a Lugano da LERCARI il 29.3.74, questi aveva raccontato come nella riunione al ristorante Savini del giugno 73 i finanziatori dei gruppi avevano manifestato delusione per il fallito attentato a RUMOR.

In altri nastri registrati di colloqui ORLANDINI - LABRUNA nei primi mesi del 73, secondo quanto verbalizzato da due Marescialli addetti nel SID alla trascrizione delle bobine, l'ORLANDINI aveva parlato di un progetto di attentato a RUMOR.

Una proposta di attentato a RUMOR nel 71 e nel 72 era stata fatta per tre volte a VINCIGUERRA da MAGGI e ZORZI, elementi di O.N. di Venezia collegati allo SPIAZZI.

Di fronte a tali articolate contestazioni, il DE MARCHI escludeva di aver fatto da tramite per finanziamenti provenienti da PIAGGIO.

Era il LERCARI che aveva il deposito di determinate somme in quanto amministratore del PIAGGIO; gli risultava che in una sola occasione il LERCARI gli aveva dato 20 milioni da dare al Generale NARDELLA.

Il DE MARCHI ammetteva poi l'incontro con CAVALLARO a Brescia il 17.5.73, proprio la sera dell'attentato, ma non ricordava il motivo di quell'incontro.

Ammetteva i contatti con RIZZATO e RAMPAZZO.

Ammetteva la partecipazione alla cena al SAVINI a Milano del giugno 73 presenti LERCARI, SPIAZZI, MASSA e forse il RIZZATO.

Smentiva di aver mai detto nel suo studio di avere una lista di avversari politici da eliminare tra cui RUMOR, circostanza verbalizzata da Amedeo ORLANDINI, da lui definito uno sbruffone.

L'imputato apprendeva poi quanto riferito da Giuseppe BORELLI il 18.3.76 circa la venuta a Recco nel 73 di uno strano individuo che doveva incontrare il DE MARCHI. Il BORELLI aveva visto due volte tale soggetto in compagnia di Pietro BENVENUTO, tuttofare del DE MARCHI.

BENVENUTO gli aveva presentato il soggetto come uno spagnolo ma egli appurò che parlava perfettamente l'italiano.

Successivamente nel 76, sfogliando dal dentista la rivista Panorama del 17.2.76 BORELLI vide la foto dell'attentatore BERTOLI; ritenendo di riconoscere in essa il personaggio visto a Recco col BENVENUTO nel 73 si precipitò da questo G.I. portando con sé la rivista.

Alla contestazione dell'episodio il DE MARCHI indicava il BORELLI come persona non affidabile e comunque escludeva di aver mai conosciuto il BERTOLI o la persona indicata dal BORELLI presente a Recco.

Dopo aver delineato il quadro probatorio emerso a carico del DE MARCHI, si impone una serena valutazione della sua posizione.

L'istruttoria ha evidenziato il notevole attivismo del DE MARCHI, leader del gruppo genovese del Fronte Nazionale, per riunire i gruppi rivoluzionari dell'estrema destra, tra cui quello veneto in cui vi erano civili militari e personaggi di Ordine Nuovo, in una organizzazione unitaria capeggiata da ORLANDINI.

Tale organizzazione, come si evince dalle risultanze emerse a carico di RAMPAZZO, RIZZATO, SPIAZZI e ORLANDINI, prevedeva il finanziamento di un programma di intervento armato per l'autunno del 73 preceduto anche da attentati contro personalità politiche (le frasi di LERCARI nella nota registrazione di Lugano del 29.3.74 sono esplicite al riguardo).

Tale impegno e attività del DE MARCHI precedentemente illustrato appare tuttavia inquadrabile nell'ambito di quella attività cospirativa che è stato oggetto del procedimento ORLANDINI più 77 dell'A.G. di Roma (vedi atti acquisiti) per la quale il DE MARCHI fu arrestato, condannato a 5 anni e poi assolto con formula dubitativa in appello.

Fondati dubbi esistono nell'animo di questo giudice che DE MARCHI, in assenza di precisi e concreti riscontri, fosse a conoscenza dello specifico progetto di attentato a RUMOR.

Egli non era neppure presente con LABRUNA e ORLANDINI a Lugano in occasione del noto colloquio registrato.

D'altra parte vanno però anche ricordate alcune dichiarazioni di NICOLI, definito dalla corte d'Assise di Roma uno dei principali storici delle attività cospirative che fecero seguito al Golpe con la sua ampia collaborazione processuale iniziata nei primi mesi del '74.

NICOLI ha tra le altre cose testualmente riferito: "più volte nelle riunioni del Fronte, presenti ORLANDINI, DE MARCHI e altri, si parlò dell'utilizzazione di elementi di Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale per compiere azioni violente ed attentati a persone politiche".

Va anche ricordato quanto dichiarato da DIGILIO a questo G.I. a pag. 25 dell'interrogatorio del 27.1.97: "MAGGI mi aggiunse che aveva l'approvazione per questo attentato a RUMOR di alcuni elementi del Fronte Nazionale di Borghese, incattiviti contro RUMOR per la sua politica contro la destra".

Tale dichiarazione può far sospettare che DE MARCHI, già finanziatore con LERCARI anche di elementi di O.N., fosse informato dell'attività preparatoria di MAGGI e degli altri dell'attentato del 17.5.73.

Quanto all'episodio del personaggio visto a Recco, nonostante i vari interrogatori del BORELLI non si è riusciti a collocarlo in un'epoca precisa; si è potuto stabilire solo che è avvenuto nel '72 - '73.

Per quanto il racconto del BORELLI appaia sincero e per quanto il predetto appaia attendibile, essendo state riscontrate altre numerose circostanze da lui riferite in questa ed altra indagine, il dubbio che potesse essere effettivamente BERTOLI quell'individuo esiste.

In conclusione gli elementi di prova esaminati, pur di una certa consistenza nel loro insieme, ingenerano nel giudicante solo il dubbio che egli possa aver preso parte all'attività organizzativa come finanziatore dell'attentato del BERTOLI mirante a colpire RUMOR; essi restano al di quà della soglia della sufficienza intesa, ex art. 256 delle disposizioni di attuazione del c.p.p., come idoneità a supportare validamente l'accusa in sede dibattimentale.

Alla luce delle suesposte risultanze e considerazioni, tenuto conto dei suddetti dubbi e perplessità di questo giudice, si impone (per l'abolizione sancita dall'art. 245 disp. att. della formula dubitativa) il proscioglimento del DE MARCHI del reato ascrittogli, ai sensi dell'art. 530 nr. 2 c.p.p., per non aver commesso il fatto.

105. LERCARI ATTILIO

Il LERCARI è stato colpito in altro procedimento da più mandati di cattura, il primo dei quali del 13.11.74, per associazione sovversiva, cospirazione politica ed altri reati, rimanendo latitante.

Egli fu condannato nel processo ORLANDINI più 77 dalla Corte d'Assise di Roma ad anni 5 e mesi 6 di reclusione (sentenza acquisita al procedimento), ottenendo in secondo grado la riduzione della pena e il beneficio della sospensione condizionale.

In quel procedimento fu acquisita la nota registrazione di Lugano del 29.3.74.

Dalle spontanee dichiarazioni rese in quella sede e dalle risultanze di quel procedimento emergeva l'importanza del suo ruolo nel programma, portato avanti anche dal DE MARCHI e ORLANDINI, di unificazione dei gruppi rivoluzionari veneto e liguri per l'inserimento nell'organizzazione unitaria eversiva del movimento capeggiato da ORLANDINI.

La partecipazione del LERCARI alle varie riunioni di civili e militari in cui si discuteva del programma eversivo, i finanziamenti di ingenti somme erogati a personaggi quali BENVENUTO e ZAGOLIN sono risultanze confermate, a parte le sue ammissioni registrate, anche da dichiarazioni di coimputati e prove documentali e testimoniali.

Da quel procedimento è emerso anche che egli diede incarico al BENVENUTO e al gruppuscolo da lui capeggiato di compiere un attentato dinamitardo contro la sede del quotidiano genovese, "il secolo XIX", attentato fallito per l'esplosione anzitempo della bomba confezionata da BENVENUTO, atto inquadrato in un più ampio piano eversivo (vedi sentenza istruttoria e dibattimentale del proc. ORLANDINI più 77 dell'A.G. di Roma acquisite agli atti).

Nell'ambito di quello e di questo procedimento ampiamente provate appaiono le sue relazioni con DE MARCHI, SPIAZZI, ORLANDINI, CAVALLARO, RIZZATO e RAMPAZZO.

Nella parte narrativa di questa sentenza sono stati riportati in sintesi i numerosi atti istruttori e accertamenti che lo riguardano: la registrazione di Lugano del 29.3.74 (delusione per il fallito attentato a RUMOR), le dichiarazioni di LABRUNA, DE MARCHI, CAVALLARO, RAMPAZZO, RIZZATO, PORTACASUCCI, Amedeo ORLANDINI, BENVENUTO.

A quelle emergenze istruttorie, che non è il caso qui di ripetere, si farà costantemente riferimento nell'esaminare la posizione del LERCARI.

Egli è stato interrogato a chiarimenti in data 9.12.91 e nuovamente il 22.6.97, dopo la notifica del mandato di comparizione con cui gli è stato contestato il reato di concorso in strage "per aver partecipato alla fase preparatoria e organizzativa dell'attentato del 17.5.73, partecipando con altri coimputati a riunioni in cui si discusse sul programma eversivo da attuare, finanziando il gruppo che lo stava preparando, manifestando poi in una riunione a Milano del giugno 73 la sua delusione per il fallito attentato, delusione esplicitata in una sua frase registrata su un nastro: aspettavamo l'attentato a RUMOR e non c'è stato alcun attentato, a RUMOR".

Va anche ricordato a questo punto, per meglio comprendere l'impostazione accusatoria, una delle ultime emergenze istruttorie proveniente dalle dichiarazioni rese da DIGILIO a questo G.I.

A pag. 25 dell'interrogatorio del 27.1.97 questi descrive in modo dettagliatissimo la preparazione dell'attentato di BERTOLI: "MAGGI mi aggiunse che aveva l'approvazione per questo attentato a RUMOR di alcuni elementi del Fronte Nazionale di Borchese, incattiviti contro RUMOR per la sua politica contro la destra.

Tale risultanza conferma quanto già precedentemente esposto circa la fusione sostanzialmente avvenuta negli anni 72 - 73 tra i gruppi di Fronte Nazionale, Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale (NICOLI int. 29.3.91, ordinanza di rinvio a giudizio G.I. Venezia proc. 316/80).

Essa conferma altresì quanto riportato nel rapporto MALETTI del 74 circa i finanziamenti erogati da DE MARCHI e LERCARI a gruppi di estrema destra veneti tra cui quello Rosa dei Venti e Ordine Nuovo.

Fatte tali premesse, va ricordato che nell'interrogatorio a chiarimenti del 9.12.91 (cioè molto prima delle dichiarazioni di DIGILIO) il G.I. contestava a LERCARI le motivazioni a sostegno dell'impostazione accusatoria.

Come risultava dagli atti acquisiti da procedimenti a Roma e Venezia, da acquisizioni presso il SISMI e dal rapporto MALETTI redatto nel 74 dal reparto D del SID, era emerso che dopo gli arresti del marzo 71 e l'espatrio di Junio Valerio Borghese, responsabile in Italia del Fronte Nazionale, si formarono due gruppi, quello di Roma facente capo all'ORLANDINI e quello di Genova facente capo a DE MARCHI, che divenne anche il tesoriere del fronte Nazionale. L'incarico derivò dal fatto che il DE MARCHI, per il tramite di LERCARI, poteva gestire ancora parte della somma che PIAGGIO aveva posto a disposizione del Fronte Nazionale già nel 1971.

L'avv. DE MARCHI, nell'intento di ridare vitalità al Fronte Nazionale e di ricreare le condizioni per riproporre in termini operativi il Golpe, pose in essere una serie di contatti, anche tramite LERCARI, con elementi cui facevano capo gruppi di estremisti. Tra tali gruppi vi era quello padovano Rosa dei Venti, di cui era animatore ZAGOLIN, che fin dal 71 era riuscito a farsi assegnare somme da DE MARCHI.

Secondo il rapporto MALETTI il gruppo rosa dei Venti era nato dal connubio del Movimento di Opinione Pubblica di Verona (retto da NARDELLA) con elementi extraparlamentari di destra di Ordine Nuovo come lo SPIAZZI, a loro volta agganciati ad individui di Padova attestati sulle stesse posizioni ideologiche (ZAGOLIN, RAMPAZZO, RIZZATO, CAMILLO Virginio).

Il G.I. contestava poi al LERCARI che negli anni 72 - 73 era avvenuta una sostanziale fusione tra Fronte Nazionale, Avanguardia Nazionale ed Ordine Nuovo con giovani iscritti contemporaneamente a tutti e tre i gruppi.

Gli faceva presente poi che in riunioni ristrette del Fronte nel 72 e nel 73 ORLANDINI parlò della strategia di utilizzare uomini per azioni violente e attentati alle persone; costui prospettò anche in riunioni ristrette, presenti il

LERCARI e il DE MARCHI, la necessità che un intervento militare previsto per il settembre 73 fosse preceduto da attentati contro personalità politiche.

LERCARI, a detta di NICOLI, attraverso i fondi del PIAGGIO finanziava oltre che il Fronte Nazionale anche Ordine Nuovo; fin da prima del 73 DE MARCHI e LERCARI avrebbero avuto riunioni con rappresentanti di O.N..

In questo contesto si inseriva l'attentato di BERTOLI del 17.5.73 che, alla luce di inequivoche risultanze istruttorie, era stato attuato per colpire il Ministro RUMOR.

Nella registrazione delle dichiarazioni rese a Lugano da LERCARI il 29.3.74, questi aveva raccontato come nella riunione al ristorante Savini del giugno 73 i finanziatori dei gruppi avevano manifestato delusione per il fallito attentato a RUMOR.

In altri nastri registrati di colloqui ORLANDINI - LABRUNA nei primi mesi del 73, secondo quanto verbalizzato da due Marescialli addetti nel SID alla trascrizione delle bobine, l'ORLANDINI aveva parlato di un progetto di attentato a RUMOR.

Una proposta di attentato a RUMOR nel 71 e nel 72 era stata fatta per tre volte a VINCIGUERRA da MAGGI e ZORZI, elementi di O.N. di Venezia collegati allo SPIAZZI.

Di fronte a tali articolate contestazioni il LERCARI ammetteva di aver conosciuto ORLANDINI a lui presentato nel 73 dal DE MARCHI, rivedendolo poi a Lugano.

Ammetteva di aver conosciuto Dario ZAGOLIN nel 71 a Padova e SPIAZZI nel corso della cena al Savini di Milano nel giugno 73.

Il G.I. quindi dava lettura al LERCARI delle frasi testuali contenute nelle registrazioni di Lugano: "noi attendevamo l'attentato a RUMOR e non c'è stato alcun attentato a RUMOR", precisandogli che, secondo appunti autografi del Generale ROMAGNOLI del SID, l'attentato a RUMOR veniva individuato come l'attentato di BERTOLI del 17.5.73.

Il LERCARI, pur ammettendo il suo colloquio a Lugano del 29.3.74 con LABRUNA, presenti ORLANDINI e MASSA, smentiva di aver detto quelle frasi, nonostante una già intervenuta perizia confermativa espletata nel procedimento romano a suo carico; negava altresì di aver mai parlato o sentito di un attentato a RUMOR.

Tuttavia nel prosieguo dell'interrogatorio aggiungeva al riguardo: "sono passati molti anni e i miei ricordi non sono precisi; se effettivamente ho detto la frase "attendevamo l'attentato a RUMOR" ritengo che tale frase io l'abbia sentita da altri in quella riunione e l'abbia riferita".

Il G.I. gli faceva poi presente il contenuto del colloquio ORLANDINI LABRUNA del 6.4.73 in cui l'ORLANDINI faceva riferimento a qualcosa che sarebbe accaduto in aprile o massimo a maggio.

Lo informava poi che dall'istruttoria era emerso che in un altro colloquio registrato l'ORLANDINI avrebbe parlato di un progetto di attentato a RUMOR.

Il LERCARI dichiarava di non sapere nulla di queste cose, precisando che ORLANDINI era molto riservato con lui in ordine alla sua attività politica.

Riferiva di aver visto LABRUNA a Lugano nel 74 una decina di volte, spesso accompagnato da ORLANDINI e una volta era anche rimasto a pranzo;

aggiungeva di non essersi reso conto che il LABRUNA parlando con lui il 29.3.74 (data da lui ritenuta attendibile) registrava le sue dichiarazioni.

Raccontava che nel corso dei numerosi colloqui intercorsi LABRUNA gli raccontava le sue attività spionistiche che faceva in Israele, i contatti avuti con elementi dei servizi israeliani con i quali aveva collaborato in passato.

A tale riguardo LABRUNA (pag. 8) gli raccontò che alcuni anni prima avevano distaccato una persona in Israele. Si riportano testualmente le sue dichiarazioni sul punto:

"quando mi disse ciò erano presenti anche ORLANDINI e il MASSA; può darsi che mi abbia fatto anche qualche nome ma io non li ricordo"

Il G.I. allora domanda al LERCARI se avesse mai sentito tali nomi: "ASA LEVEN, Moschè BETZER, BARUCH Cohen, Robert ed il LERCARI testualmente: "l'unico nome che mi viene alla memoria è Robert; credo proprio che il LABRUNA mi abbia fatto tale nome Robert. Per quanti sforzi faccia non riesco a collocare tale nome Robert in un fatto specifico. Comunque il nome Robert mi fu fatto nei discorsi relativi alle sue missioni in Israele avvenute alcuni anni prima"

Robert, come sopra esposto, è uno dei nomi di copertura di Gianfranco BERTOLI nei suoi contatti in Israele (vedi il documento HACHOMER HATZAIR); è uno degli alias nella scheda acquisita al SISMI; Robert compare quale destinatario di un versamento del RIZZATO in un foglietto con indicazioni criptiche).

Il LERCARI continuando a parlare di colloqui avvenuti a Lugano col LABRUNA, riferiva che costui gli ripeté più volte che i grandi attentati, nei quali includeva la strage di Piazza Fontana e la strage della questura di Milano, avevano dei mandanti politici nel senso che erano stati organizzati ad alto livello. Il LERCARI, come si vede, in quel drammatico interrogatorio, in cui più volte chiese tempo per riflettere, dopo un iniziale atteggiamento negativo si induceva a fare alcune ammissioni.

Egli successivamente raccontava come nel novembre 71 l'ing. PIAGGIO era stato invitato a Roma ad un colloquio con i vertici dello Stato Maggiore ed invitato ad effettuare finanziamenti ad esponenti del Fronte Nazionale e a gruppi di estrema destra per l'attuazione di un vasto programma di propaganda e di infiltrazioni.

Tornato a Genova PIAGGIO chiamò DE MARCHI e gli diede i primi 20 milioni dicendogli che avrebbe potuto rivolgersi a lui per ulteriori finanziamenti, cosa che il LERCARI fece fornendo poi altre somme al DE MARCHI.

E' per questo motivo, per aderire alla richiesta di PIAGGIO di cui era un dipendente, che egli si trovò a prendere contatti con i vari personaggi che poi sono venuti fuori nei processi.

Il 22.6.77 il LERCARI veniva nuovamente interrogato, dopo la formale contestazione del reato di concorso in strage.

Apprendeva che l'ORLANDINI, che lo aveva minacciato affinché non rivelasse tutto quanto sapeva, era deceduto circa due anni prima.

Proprio perchè temeva per la sua incolumità e per quella della sua famiglia a seguito delle minacce di ORLANDINI egli spiegava di avere presentato un

memoriale nel processo romano facendo delle ammissioni, ma omettendo alcuni fatti e circostanze riferiti invece a questo G.I. nell'interrogatorio del 9.12.91. Il LERCARI riferiva anche di essere stato due mesi prima interrogato dal P.M. di Roma in relazione alla vicenda dei fondi che PIAGGIO gli aveva consegnato per sovvenzionare il Fronte Nazionale.

Questo è il quadro probatorio a carico del LERCARI, soggetto ormai stanco e prostrato, in età avanzata (78 anni), gravemente malato (e portatore di una protesi valvolare aortica) e in difficoltà finanziarie (ha chiesto di avvalersi di un difensore di ufficio vivendo solo della sua pensione).

LERCARI è stato già condannato dalla Corte di Assise di Roma per l'attività cospirativa svolta negli anni 70.

Egli era un dipendente dell'ing. PIAGGIO che lo coinvolse per i sovvenzionamenti erogati ai gruppi dell'estrema destra (per tali fatti è stato recentemente aperto un procedimento dall'A.G. di ROMA).

Indubbiamente egli tende nei suoi interrogatori ad alleggerire la sua posizione giustificandosi con gli obblighi che gli derivano dai rapporti di dipendenza col PIAGGIO (era amministratore delegato di alcune società), e con le minacce dell'ORLANDINI.

Ha sottolineato che, proprio per eseguire gli ordini del PIAGGIO prese contatti con DE MARCHI e con i vari RIZZATO e RAMPAZZO per erogare i finanziamenti.

Per relazionare al PIAGGIO sui risultati "attesi" per quei finanziamenti egli partecipò alle varie riunioni in cui l'ORLANDINI il DE MARCHI e gli altri discutevano di programmi eversivi.

Che in tali programmi eversivi vi fosse l'attentato a RUMOR (identificato per l'attentato di BERTOLI) il LERCARI dice sostanzialmente di non averlo mai saputo, anche se la frase della registrazione di Lugano "aspettavamo l'attentato a RUMOR...." sembra smentirlo.

Egli dopo un iniziale atteggiamento di totale chiusura su tale elemento, ha poi detto nell'interrogatorio del 9.12.1991 che tale frase egli deve averla sentita in quella riunione al Savini detta da altri (SPIAZZI; DE MARCHI...) e di essersi limitato a riferirla nel colloquio registrato dal LABRUNA.

La difesa su tale punto lascia dei dubbi, anche perchè il senso inequivoco del discorso nella registrazione è che i partecipanti all'incontro erano delusi per il fallimento dell'attentato a RUMOR nonostante i finanziamenti erogati.

Nonostante le esposte risultanze, il dubbio che si insinua nell'animo di questo giudice è se il LERCARI fu veramente al corrente che si stava preparando quell'attentato o se invece apprese del fallito attentato a RUMOR solo nel giugno 73 al Savini a Milano.

Certamente di tale progetto di attentato a RUMOR l'ORLANDINI era al corrente prima del 17.5.73, come l'istruttoria ha evidenziato.

Va però sottolineato al riguardo che l'ORLANDINI era in posizione di vertice di quella organizzazione che doveva coagulare militari, ordinovisti e gruppi civili in un programma eversivo che doveva essere preceduto da attentati a personalità

politiche. In quella scala di valori dell'organizzazione il LERCARI era certamente molto più in basso.

Si può in conclusione ritenere che furono preventivamente forniti al LERCARI i dettagli del programmato attentato a RUMOR o che piuttosto egli venne a conoscenza di esso solo nel giugno 73, ascoltando i discorsi di alcuni presenti al Savini delusi per il fallimento dell'attentato? Gli si può accordare il beneficio del dubbio.

L'ORLANDINI, nei cui confronti convergono gravi ed inequivoci elementi probatori è deceduto, nè è da ritenere che altro sulla vicenda si potrà apprendere perchè già molto si è scavato nel corso dell'istruttoria, nè il LERCARI, vecchio e malato, appare in grado di offrire ulteriore contributo.

Non si ritiene che il più ampio contraddittorio dibattimentale possa sciogliere gli indicati dubbi di questo giudice sia perchè i fatti sono ormai remoti, sia perchè uno dei protagonisti è deceduto (ORLANDINI) e altri sono in età avanzata.

In conclusione gli elementi raccolti a carico del LERCARI sono certamente apprezzabili singolarmente e soprattutto nel loro insieme.

L'intero quadro accusatorio tuttavia per i suddetti dubbi ingenerati nell'animo del giudicante, non riesce ad attingere un grado di sufficienza probatoria tale da legittimare per il LERCARI la previsione di una positiva verifica dibattimentale con conseguente condanna dell'imputato.

L'art. 256 delle disposizioni di attuazione del c.p.p. non consente una decisione diversa dal proscioglimento del LERCARI dal reato ascrittogli per non aver commesso il fatto, ma solo ai sensi dell'art. 530 nr. 2 c.p.p. (per l'insufficienza e la contraddittorietà di alcuni elementi di prova).

106. ORLANDINI REMO

L'ORLANDINI, coinvolto nel Golpe borghese, fu arrestato per cospirazione politica il 15 marzo 1971 e rimase detenuto fino al febbraio del '72.

Ottenuta la libertà, il predetto non abbandonava i propositi eversivi, convinto più che mai che con l'appoggio dei militari era agevole scardinare e abbattere il sistema costituzionale.

Una volta scarcerato l'ORLANDINI, già leader del gruppo romano del Fronte Nazionale, ripropone in termini di autonomia rispetto alla direzione del Fronte Nazionale l'ordito eversivo; tenta di far proseliti nell'ambiente militare riacciando in varie riunioni legami forzatamente interrotti e riprende i contatti con i rappresentanti di Avanguardia Nazionale e ancor più con quelli di Ordine Nuovo, che conservano la rappresentanza dei movimenti di appartenenza.

In questo modo ORLANDINI si assicura uno stabile collegamento con altre forze di estrema destra e quindi una potenziale capacità operativa.

Nel corso di questa attività favorisce il contatto del DE MARCHI e del LERCARI con un gruppo veronese - padovano che aveva nel Maggiore Amos SPIAZZI e in Eugenio RIZZATO i suoi capi.

Il DE MARCHI e il LERCARI mostrano di potere assicurare i necessari finanziamenti e sono favorevoli all'unificazione dei vari gruppi a condizione che si facciano cose concrete; il gruppo veronese padovano, comprendente ordinovisti e altri personaggi estremisti di destra è pronto ad essere utilizzato in azioni violente ed attentati.

In questo ambito si collocano e trovano spiegazione (vedi rapporto MALETTI del '74) i finanziamenti erogati da DE MARCHI e LERCARI a gruppi di estrema destra veneta, tra cui quello della Rosa dei Venti nato dal connubio di ordinovisti veronesi (NARDELLA, SPIAZZI) con elementi extraparlamentari di Padova (ZAGOLIN, RAMPAZZO, RIZZATO, CAMILLO) attestati sulle stesse posizioni ideologiche.

La situazione di stallo nell'ambito dei gruppi di estrema destra è quindi ormai all'inizio del '73 superata dall'attivismo di ORLANDINI.

Come già sottolineato in precedenza (vedi verbale NICOLI e ordinanza G.I. Venezia nr. 316/80 del 4.8.86) negli anni 72-73 era avvenuta una sostanziale fusione tra i gruppi del Fronte Nazionale, di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo.

ORLANDINI in questo ambiente così delineato propone il suo programma di azioni violente e attentati a personalità politiche, preparati da estremisti di destra ma che dovevano ricadere come responsabilità sulla estrema sinistra, per creare una tensione giustificatrice per un intervento militare.

Nella sua febbrile attività fatta di continue riunioni e contatti ORLANDINI ritiene di aver conquistato anche ufficiali del SID e ciò spiega le proposte e le affermazioni da lui fatte a ruota libera al LABRUNA nei colloqui registrati a sua insaputa.

Ciò spiega anche perchè egli accompagni LABRUNA a Lugano dal LERCARI il 29.3.74, dove alla presenza sua e di Edgardo MASSA, LERCARI parla dei finanziamenti, dei programmi eversivi, della delusione dei finanziatori per il fallito attentato, a RUMOR (discorsi che a suo dire sarebbero avvenuti in una

riunione al Savini di Milano nel giugno 73, presenti anche SPIAZZI, DE MARCHI e forse RIZZATO).

Nel corso dell'istruttoria sono stati acquisiti atti e sentenze dei procedimenti di Venezia e di Roma (ORLANDINI + 77), nonché il rapporto MALETTI del 74, nei quali è ampiamente tratteggiata l'attività dell'ORLANDINI sopra sintetizzata. Nella parte narrativa di questa Sentenza sono stati riportati in sintesi i numerosi atti istruttori e accertamenti che lo riguardano: le registrazioni dei numerosi colloqui ORLANDINI - LABRUNA a partire dal 13.1.73 (vedi perizia d'ufficio per la trascrizione), la registrazione LERCARI del 29.3.74 di Lugano, le dichiarazioni di LABRUNA e dei numerosi ufficiali e sottufficiali del SID, quelle di CAVALLARO, DE MARCHI, LERCARI, NICOLI.

A quelle emergenze istruttorie, che non è il caso qui di ripetere, si farà costantemente riferimento nell'esaminare la posizione dell'ORLANDINI.

Egli veniva interrogato a chiarimenti in data 2.12.91 in quanto raggiunto in precedenza da comunicazione giudiziaria per concorso in strage.

L'ORLANDINI premetteva che aveva aderito alla RSI di Salò col grado di Maggiore. Precisava poi di essere stato assolto dalla Corte d'Assise d'Appello di Roma dopo una condanna a 10 anni in primo grado.

In quell'interrogatorio il G.I. contestava all'ORLANDINI, oltre le risultanze sopra esposte, quelle più specifiche riferite al progetto di attentato a RUMOR come atto per creare una tensione sociale giustificatrice di un intervento militare.

Il G.I. gli contestava poi la sua presenza al colloquio LERCARI - LABRUNA a Lugano in cui si parlò della riunione al Savini durante la quale alcuni presenti e finanziatori manifestarono delusione per il fallito attentato a RUMOR: "aspettavamo l'attentato a RUMOR e non c'è stato...".

ORLANDINI che pur fu presente a quella registrazione, dichiarava di non saperne nulla per non aver partecipato alla riunione al Savini.

Quanto alle numerose registrazioni dei suoi colloqui con LABRUNA (almeno 11 a partire dal 16.1.73), ORLANDINI precisava che LABRUNA lo cercava, faceva l'amico e poi registrava i colloqui di nascosto; successivamente LABRUNA aveva chiamato il suo difensore per chiedergli perdono; egli gli fece rispondere che lo perdonava ma non voleva più vederlo.

A questo punto venivano testualmente contestate alcune frasi di quelle registrazioni:

1) La parte della trascrizione del colloquio del 18.1.73 in cui ORLANDINI dice di aver infiltrato numerosi giovani nei gruppi della sinistra extraparlamentare, "che aveva un elenco di costoro... gli erano costati una cifra".

Altre sue frasi: "si comprano... io avevo infilato dentro dei ragazzi con loro un po' in tutte le città d'Italia. "Avevo una documentazione che ho distrutto".

2) Trascrizione 6.4.73. L'ORLANDINI dice: "siamo vicini, può darsi anche in aprile, ma maggio non passerà di certo... ad esempio nasce una determinata cosa a Milano, uno parte e va a risolvere il problema. Io ho seguito il progetto ma... anche lei si accorgerà poi..."

Il G.I. domandava all'ORLANDINI quali erano questi infiltrati e quale il significato della frase "nasce una determinata cosa a Milano, una parte e va a risolvere...".

L'ORLANDINI così rispondeva: queste frasi per me sono incomprensibili, non riesco a capire cosa poteva succedere in aprile o maggio.

Poi il G.I. contestava le trascrizioni del 3.5.73 in cui l'ORLANDINI appare abbattuto ("non si può continuare, perdendo tempo corriamo troppo rischio; sono tutti pronti per l'operazione... va solo fatta"), mentre nella trascrizione del 26.5.73 appare di buon umore ("le avevo telefonato 50 volte. Le cose vanno bene. io credo che questa sia l'ultima carta, che bisogna giocarla molto bene").

Il G.I. domandava all'ORLANDINI cosa era accaduto tra il 3 e il 26.5.73 che lo aveva fatto cambiare radicalmente di umore.

ORLANDINI non sapeva fornire spiegazioni, ma il giudice non può non pensare che tra il 3 e il 26.5.73 c'è stato l'attentato di BERTOLI del 17.5, per il quale l'attentatore era partito ed era andato a Milano.

Il G.I. a questo punto contestava all'ORLANDINI che l'istruttoria aveva posto in luce, attraverso dichiarazioni di terzi e documenti acquisiti, come sia il RIZZATO che lo SPIAZZI, persone collegate al gruppo che egli coordinava, consideravano l'eliminazione di RUMOR elemento fondamentale per la creazione di uno stato di tensione (RUMOR aveva presentato un esposto all'A.G. di Roma per l'applicazione della legge Scelba e lo scioglimento di Ordine Nuovo).

Il G.I. faceva poi presente all'ORLANDINI le dichiarazioni attribuite a SPIAZZI da CAVALLARO circa un precedente progetto di attentato a RUMOR da attuare nella sua villa vicentina.

Infine gli contestava che due sottufficiali del SID, addetti alla trascrizione dei nastri dei suoi colloqui con LABRUNA avvenuti nei primi mesi del '73 avevano ascoltato e trascritto sue frasi registrate in cui si parlava esplicitamente di un progetto di attentato a RUMOR.

L'ORLANDINI non sapeva fornire spiegazioni a tutto ciò.

Per concludere, il quadro probatorio a carico dell'ORLANDINI in ordine alle sue responsabilità per la preparazione e l'organizzazione dell'attentato del 17.5.73 appare ricco e confermato da riscontri:

- 1) subito dopo la scarcerazione del '72 egli, allacciando contatti con militari, con estremisti di destra genovesi e con ordinovisti propose una unificazione dei gruppi per l'attuazione di un programma di azioni violente e attentati a personalità politiche, preparati da estremisti di destra ma che dovevano ricadere come responsabilità sull'estrema sinistra per creare una tensione giustificatrice di un intervento militare.
- 2) in questo programma era inserito l'attentato a RUMOR del 17.5.73. Lo confermano:
 - a) le dichiarazioni di LERCARI registrate a Lugano alla sua presenza (fu egli che fece incontrare il LERCARI e LABRUNA) in cui LERCARI fa riferimento ai discorsi del giugno '73 al Savini alcuni presenti manifestarono la loro delusione per il fallimento dell'attentato (individuato dagli accertamenti del SID nell'attentato di BERTOLI);

b) le frasi sopra riportate di alcuni colloqui col LABRUNA dalle quali emerge in modo chiaro la sua strategia di infiltrazione nei gruppi della sinistra extraparlamentare, la disponibilità di uomini pronti a tutto di cui custodiva un-elenco, il riferimento fatto il 6.4.73 in modo criptico a qualcosa che doveva accadere a Milano entro maggio, l'euforia manifestata nella registrazione del 26.5.73 (le cose vanno bene).

3) E' stata univocamente provata l'esistenza di una registrazione (anche se non trovata) in cui ORLANDINI parla di un progetto che egli stava seguendo di attentato a RUMOR.

Lo hanno riferito per primi due sottufficiali del NOD del SID, che trascrissero il nastro, lo hanno poi confermato due altri ufficiali del SID come VIEZZER e GENOVESI e infine sostanzialmente lo stesso LABRUNA.

L'ORLANDINI è deceduto nel novembre del 1993.

Le suesposte gravi risultanze a suo carico non consentono l'applicazione nei suoi confronti delle formule di proscioglimento nel merito che, come è noto, devono prevalere su quella di estinzione del reato, quando ne sussistano i presupposti. Non è questa la situazione per la posizione processuale dell'ORLANDINI.

Si dichiara pertanto non doversi procedere a carico di ORLANDINI Remo essendo il reato estinto per morte di reo.

107. AMOS SPIAZZI

Tra i soggetti incriminati per concorso in strage nel corso dell'istruttoria figura anche il Colonnello Amos SPIAZZI.

In relazione al procedimento avanti la Corte d'Assise di Roma in cui confluirono le inchieste sul Golpe, quella c.d. Rosa dei Venti e l'istruttoria di Torino, egli fu condannato in primo grado per associazione sovversiva e cospirazione politica a 5 anni di reclusione e poi assolto in appello per insufficienza di prove.

Lo SPIAZZI è stato assolto dal reato di cospirazione politica anche nell'ambito del procedimento per la strage di Bologna; è stato poi condannato dalla A.G. di Venezia a un anno di reclusione per detenzione di armi.

Sono stati acquisiti al procedimento numerosi atti dei processi di Roma e Venezia.

Nella ordinanza istruttoria del G.I. di Roma si sottolineano alcune circostanze di fatto, in gran parte ammesse dall'imputato:

- che egli era collegato all'organizzazione Ordine Nuovo, mantenendo stretti rapporti con i dirigenti di O.N. di Verona MASSAGRANDE e GRAZIANI e fatto capo a un gruppo di persone da lui addestrate all'uso delle armi;
- che egli aveva accolto l'iniziativa, avanzata dallo ZAGOLIN e dal RIZZATO di coagulare in un'unica organizzazione i gruppuscoli eversivi;
- che aveva contatti col DE MARCHI;
- che percepì parte del finanziamento di 20 milioni erogato dai liguri versando poi lire 1.550.000 ai rappresentanti veronesi di O.N..

SPIAZZI in quel procedimento ammise di aver operato per stabilire il collegamento tra i gruppi eversivi veneti e liguri, giustificandosi di aver agito nell'adempimento di un dovere e su mandato di persona non identificata nell'ambito militare a lui superiore.

La sentenza di primo grado del procedimento romano, sottolineando gli stretti contatti di SPIAZZI con gli esponenti di Ordine Nuovo di Verona (GRAZIANI e MASSAGRANDE), con il movimento Nazionale di Opinione Pubblica e con i gruppi di finanziatori genovesi, lo censura duramente "ufficiale superiore presso l'XI Reggimento Artiglieria con compiti informativi, non tenne assolutamente distinte le attività a sfondo ideologico da quelle militari professionali".

Altrettanto severo è stato il P.M. nella sua requisitoria "può ritenersi che nella compagine eversiva il compito dello SPIAZZI sia consistito principalmente nel collegare al vertice dell'organismo i nuclei di estremisti da impiegare nelle azioni di provocazione che dovevano preludere all'intervento di unità delle Forze Armate".

In tali compiti lo SPIAZZI mantenne sempre legami strettissimi con Marcello SOFFIATI, come si evince dalla copiosa corrispondenza tra i due sequestrata nel corso del procedimento nr. 45/84 avanti l'A.G. di Venezia.

Le dichiarazioni di AFFATIGATO e BENFARI e quelle degli stessi SPIAZZI e SOFFIATI in quel procedimento (poi confermate e sviluppate dall'AFFATIGATO anche a questo G.I.) hanno evidenziato che fin dai primi anni 70 lo SPIAZZI e il SOFFIATI svolsero un'attività occulta alle dipendenze di non

meglio identificate persone, a dire degli stessi inserite nell'ambito di servizi di sicurezza italiani e stranieri.

Tali dichiarazioni fatte in quel procedimento dallo SPIAZZI a scopo difensivo in realtà sembravano piuttosto ipotizzare collusioni tra elementi alle dipendenze dei Servizi di Sicurezza con talune aree dell'eversione di destra, quelle appunto in cui si muoveva il MAGGI.

In definitiva già precedenti processi avanti altre A.G. avevano evidenziato quanto solidi e stretti fossero i legami sul piano ideologico e operativo tra SPIAZZI, SOFFIATI e MAGGI.

Si richiamano al riguardo le dichiarazioni di VINCIGUERRA riportate nel paragrafo dedicato ad Ordine Nuovo.

Egli ha delineato, sotto la facciata di O.N., l'esistenza di una struttura occulta all'interno della quale operavano personaggi come MAGGI, ZORZI e DIGILIO, struttura a sua volta inserita in un apparato composto da civili e militari.

Di tale struttura occulta una delle assi portanti era quella MAGGI - SOFFIATI - SPIAZZI. Tale struttura poneva negli attentati i normali strumenti del suo agire politico come provocatori di tensione giustificatrice di interventi militari.

Particolarmente gravi appaiono le dichiarazioni rese a questo G.I. fin dal 74 a carico di SPIAZZI da Roberto CAVALLARO, cioè da un soggetto che era inserito sia pure a livello marginale nella stessa organizzazione in cui era lo SPIAZZI. Si richiamano i passi più importanti di quelle dichiarazioni (ff 19-20):

“ in contatto con lo SPIAZZI mi pose il mio contatto che era il Capitano Giorgio, appartenente alle strutture di sicurezza italiane.

Trattavasi di un'altra faccia della struttura di sicurezza, cioè del SID, oppure di una parte dello stesso, in quanto le varie strutture operavano a compartimenti stagno.

L'organizzazione nacque nel 64 dopo il fallimento del Piano Solo. Io entrai in contatto operativo con l'organizzazione attraverso lo SPIAZZI, il quale già si muoveva sul piano operativo.

SPIAZZI mi fornì documenti e tessere per accedere a comandi militari e mi presentò come componente della Giustizia Militare.

Mio precipuo incarico era quello di contattare ufficiali di un certo indirizzo mentale e politico e legarli ai programmi dell'organizzazione.

L'organizzazione di cui parlo non era la Rosa dei Venti ma un'organizzazione che condizionava ed usava i gruppi di estrema destra tra i quali vi era anche la Rosa dei Venti.

Fine principale dell'organizzazione era il cambiamento della gestione del potere in Italia o il rafforzamento dello stesso.

Essa faceva capo a parti delle strutture di sicurezza dello Stato italiano, nonché a Servizi segreti anche stranieri.

La scelta strategica fu la strategia della tensione; si iniziò con attacchi a cose per poi passare ad attacchi diretti a persone fisiche; tale strategia della tensione era gestita dall'organizzazione e posta in atto dai gruppi paralleli, uno dei quali era la Rosa dei Venti.

Se le turbative nel paese non si verificavano, l'organizzazione le creava ad arte, cioè si poneva in moto per creare la possibilità di ristabilire l'ordine.

I gruppi paralleli erano finanziati dall'organizzazione. Essa operava attraverso ufficiali dislocati in vari reparti.

Vi erano collegamenti con ufficiali destinati ad essere "bruciati"; uno di questi è stato lo SPIAZZI, che fece da tramite tra il gruppo operativo e quello dirigenziale.

Alcuni alti ufficiali dell'organizzazione erano legati al SID. E' chiaro che non tutto il SID era compromesso.

CAVALLARO ribadisce quindi che la strategia della tensione nei primi anni 70 fu attuata per un intervento stabilizzatore.

Quando nell'istruttoria iniziata avanti al G.I. di Padova SPIAZZI viene posto al confronto col CAVALLARO si blocca: ho agito per un legittimo ordine superiore.

Egli allora, sempre nel 74, viene posto dall'A.G. di Padova a confronto col Generale del SID Antonio ALEMANNO per chiarire questa vicenda ma decide di tacere.

Come si ricorderà CAVALLARO ha dichiarato (f.10) che alla fine del maggio 73, cioè a brevissima distanza dalla strage del BERTOLI, SPIAZZI ricevette nella sua abitazione, presente CAVALLARO, una telefonata alle 18.30 da una persona sconosciuta.

Finita la telefonata si rivolse a uno dei presenti dicendo che era arrivato l'ordine di mobilitare il gruppo. In effetti SPIAZZI poi disse che per il 2 giugno erano stati mobilitati i gruppi civili in una casa delle colline veronesi e che poi l'ordine rientrò.

Nel 1981, nel corso di una perquisizione nell'abitazione di SOFFIATI, viene sequestrata una lettera scritta da Amos SPIAZZI in cui conferma che quell'ordine in codice di mobilitare i gruppi civili a fine maggio 73 era partito dalla caserma di Conegliano Veneto, comandata dal Maggiore Mauro VENTURI, braccio destro del Colonnello MARZOLLO.

Nella lettera a SOFFIATI, SPIAZZI conferma che è MARZOLLO l'anello che lo lega ai vertici dell'organizzazione di cui fa parte.

Le dichiarazioni di CAVALLARO rese a questo G.I. nel 74 che coinvolgono lo SPIAZZI sono inquietanti.

Il CAVALLARO a pag. 20 sottolinea poi come nella fase processuale successiva fu posto in essere da organi della pubblica amministrazione con vari sistemi un piano sistematico per svilire o diminuire la portata delle sue dichiarazioni, piano che portò poi all'assoluzione per insufficienza di prove di tutti in sede di appello, compresi lo SPIAZZI e lo stesso CAVALLARO che era reo confesso.

Si è ritenuto opportuno richiamare le risultanze di quel lontano processo nel trattare la posizione dello SPIAZZI per lumeggiare meglio il ruolo dallo stesso avuto nelle varie vicende e per sottolineare gli stretti legami che egli ha sempre avuto col defunto SOFFIATI, nella cui abitazione veronese si svolse un decisivo episodio della preparazione dell'attentato di BERTOLI del 17.5.73.

Che il legame di SPIAZZI con SOFFIATI fosse molto solido lo dimostra proprio la lettera che nel 1981 egli scrive all'amico per fornirgli un dettaglio su quell'oscuro episodio di fine maggio '73, su quell'ordine di mobilitare il gruppo per il 2 giugno, cioè a brevissima distanza dalla strage alla Questura di Milano nella quale il SOFFIATI era pesantemente coinvolto.

Nella parte narrativa di questa sentenza sono stati riportati in sintesi i numerosi atti istruttori e accertamenti riguardanti lo SPIAZZI: la registrazione LERCARI del 29.3.74, il rapporto MALETTI del '74, le dichiarazioni del CAVALLARO, DE MARCHI, LERCARI, CRISSETIG, DIGILIO e di altri soggetti.

A quelle emergenze istruttorie, che è inutile qui ripetere, si farà costante riferimento nell'esaminare la posizione dello SPIAZZI.

Il predetto, raggiunto da comunicazione giudiziaria per concorso in strage, veniva interrogato a chiarimenti il 25.11.91 e il 7.6.96.

Preliminarmente dichiarava di non aver riconosciuto in sede dibattimentale le dichiarazioni rese in istruttoria.

Sottolineava poi che mentre GRAZIANI, BESUTTI e MASSAGRANDE facevano parte del Movimento Politico Ordine Nuovo (MPON), MAGGI e SOFFIATI erano in posizione antagonista perché appartenevano al Centro Studi Ordine Nuovo. (In realtà, come sottolineato da VINCIGUERRA nell'interrogatorio del 31.1.92 e come emerso dall'intera istruttoria, le differenze tra il Centro Studi Ordine Nuovo e il Movimento Politico Ordine Nuovo erano più apparenti che sostanziali).

SPIAZZI quindi precisava di non aver mai aderito all'organizzazione Ordine Nuovo ma di aver avuto solo rapporti di amicizia con alcuni dirigenti di Ordine Nuovo, quali Elio MASSAGRANDE e Roberto BESUTTI, e rapporti di conoscenza con altri elementi di O.N. quali Clemente GRAZIANI e BIZZARRI. Rapporti di conoscenza aveva anche con Carlo Maria MAGGI, facente parte del Centro studi Ordine Nuovo, che incontrava a Venezia e nella trattoria del SOFFIATI a Colognola.

Riferiva di aver conosciuto ORLANDINI a Roma nella sede del Fronte Nazionale e di aver anche conosciuto il 20.3.73 RIZZATO e ZAGOLIN nonché RAMPAZZO, che in quella circostanza faceva da autista ai due.

Riferiva anche dei contatti avuti col CAVALLARO e da questi ampiamente descritti nella sua deposizione.

Escludeva, in contrasto con quanto verbalizzato da DE MARCHI e LERCARI, di aver partecipato alla riunione al Savini del giugno '73 (smentito in ciò da DE MARCHI e LERCARI).

Escludeva di aver mai sentito alcuno dire che era stato effettuato un filmato alla villa vicentina di RUMOR.

Diceva di ignorare che tra i documenti sequestrati al RIZZATO vi fosse una lista di politici da eliminare, il primo dei quali era RUMOR.

Aggiungeva che come ufficiale I, addetto alle informazioni nel '69-'70, aveva collaborato col centro C.S. di Verona.

Il G.I. gli contestava le dichiarazioni di CAVALLARO: che cioè nell'aprile '73 in un ristretto incontro a Verona, egli avrebbe detto, alla presenza di un ordinovista

di Verona e dello stesso CAVALLARO, che Ordine Nuovo era l'unica organizzazione che poteva creare uno stato di tensione reale sia per l'estensione reale del gruppo sia per la struttura a nuclei dell'organizzazione di O.N., nuclei spesso occulti e difficili da identificare.

In tale incontro, secondo CAVALLARO, si parlò dell'eliminazione di RUMOR e SPIAZZI dichiarò che per tale eliminazione ci voleva un'azione di nucleo, che l'eliminazione nella villa di Pianezze presentava ormai notevole difficoltà essendo aumentato, per il nuovo incarico a RUMOR, il numero delle guardie di vigilanza:

In quell'occasione SPIAZZI avrebbe parlato anche della completezza delle indagini e della raccolta di dati su RUMOR e che era stato fatto un filmino della villa. (Al riguardo va ricordato che CAVALLARO ha riferito anche che successivamente RIZZATO gli aveva illustrato un precedente progetto di attentato a RUMOR nella villa vicentina, progetto di cui gli parlò descrivendogli il luogo e mostrando di aver fatto dei sopralluoghi).

Il CAVALLARO aveva aggiunto che in quel periodo (aprile 73) l'organizzazione di SPIAZZI poteva contare sui servizi a Marsiglia di tale Colonnello Jean TRAMONT con recapito al 511 CHEMIN DU ROUCAS BLANC MARSIGLIA; questi era a capo di un'organizzazione anticomunista che in quel periodo spediva dispacci da Marsiglia all'organizzazione dello SPIAZZI nei quali si parlava dell'operazione in codice "nozze precoci".

Ciò egli aveva appreso dallo SPIAZZI e di ciò aveva avuto conferma leggendo le note informative provenienti da Marsiglia in cui era indicato il nome e l'indirizzo del Colonnello e l'operazione "nozze precoci".

Il G.I. rendeva edotto lo SPIAZZI che il nome Jean TRAMONT era stato fatto da Clemente GRAZIANI ad AFFATIGATO come persona in grado di fornire supporti logistici in Francia, che tale nome corrisponderebbe a tale colonnello Marcel BIGEARD della SDECE, che il recapito di Marsiglia indicato da CAVALLARO nel 74 corrispondeva a tale madame BEN SOUSSAN di origine israeliana, deceduta nel 1986 lasciando in legato i suoi beni allo Stato di Israele.

Lo SPIAZZI liquidava tali contestazioni come invenzioni di CAVALLARO. Escludeva di aver mai sentito che alcuni preparassero un attentato a RUMOR.

Informato che tale ALBANESE aveva dichiarato di avere appreso da BERTOLI in carcere che questi avrebbe conosciuto il Colonnello SPIAZZI, smentiva di aver mai conosciuto BERTOLI.

Lo SPIAZZI veniva poi reso edotto delle dichiarazioni di MALCANGI circa i suoi rapporti con DIGILIO e circa una riunione nei primi mesi del 73, presenti anche DIGILIO e BOVOLATO uno dei leader delle SAM.

SPIAZZI negava di aver partecipato a tale riunione e di aver conosciuto il BOVOLATO.

Ammetteva di aver frequentato il DIGILIO quando costui era latitante, ma escludeva di essere mai andato a trovarlo nell'abitazione di via Stella del SOFFIATI, pur sapendo che DIGILIO era in quella casa prima dell'espatrio clandestino.

Ammetteva di aver accompagnato DIGILIO con la sua auto fino alla stazione ma dichiarava di non sapere che questi stava per espatriare per Santo Domingo.

Faceva poi presente di aver sentito negli ambienti di destra dire, poco dopo la strage di BERTOLI, che la bomba sarebbe stata data a BERTOLI a Milano. Dato il lungo tempo trascorso non era però in grado di ricordare le persone che gli avevano fatto tali discorsi.

Al termine dell'istruttoria il G.I. contestava allo SPIAZZI con mandato di comparizione il reato di concorso in strage "per aver partecipato alla fase preparatoria ed organizzativa dell'attentato del 17.5.73, partecipando con altri imputati a riunioni in cui si discusse sul programma eversivo da attuare ed in particolare ad un incontro a Verona nell'aprile 73 in cui si parlò del programma di un attentato a RUMOR, per aver partecipato poi ad una riunione a Milano nel corso della quale si manifestò la delusione per il fallito attentato a RUMOR".

L'imputato, dopo aver negato ogni addebito, confermava i suoi rapporti con DIGILIO e con SOFFIATI (più volte SOFFIATI era stato a casa sua a Verona e più volte egli era stato a Colognola).

Riconosceva la foto di Francesco NEAMI come quella di una persona vista in qualche occasione ma non ricordava dove e quando (va ricordato al riguardo che il teste STIMAMIGLIO ha riferito delle partecipazioni di NEAMI negli anni 71-72 a riunioni di O.N. a Verona).

Ammetteva solo rapporti epistolari con Enzo Maria DANTINI.

Escludeva di aver mai conosciuto l'avv. FORZIATI e di essere mai andato in via Stella dove sapeva che abitava Marcello SOFFIATI.

Ribadiva quanto sopra anche dopo aver appreso quanto dichiarato sul punto da DIGILIO (in una occasione nel 72-73 SPIAZZI avrebbe detto di essere preoccupato che la Questura potesse arrivare a quell'appartamento ove erano custodite armi; in seguito, quando DIGILIO era ricercato, egli avrebbe detto a SOFFIATI "mettiamolo qualche giorno lì dove abbiamo tenuto FORZIATI").

Il G.I. rendeva poi edotto lo SPIAZZI di quanto dichiarato da AFFATIGATO il 23.6.95 (FALICA, elemento di O.N., gli avrebbe detto che da parte del gruppo di O.N. di Verona era in programma un attentato a RUMOR e che a questa organizzazione avrebbe partecipato SPIAZZI) e direttamente da FALICA (aveva appreso da MASSAGRANDE che lo SPIAZZI stava organizzando un'azione per distruggere la palazzina di TAVIANI a Genova utilizzando un mortaio ideato da SPIAZZI).

L'imputato liquidava come "panzanate" le dichiarazioni di AFFATIGATO e FALICA, ammettendo soltanto di aver progettato un mortaio da 60 mm.

Questo il quadro probatorio a carico dello SPIAZZI. Sintetizzando le principali risultanze:

- 1) Egli è stato partecipe del programma eversivo che ebbe in ORLANDINI uno dei più attivi promotori; tale programma, come già ampiamente esposto, prevedeva l'unificazione dei vari gruppi di estrema destra (tra cui quelli facenti capo a O.N.) per l'attuazione di un programma di azioni violente ed attentati a personalità politiche, che dovevano ricadere come responsabilità sull'estrema sinistra per creare uno stato di tensione giustificatrice di un intervento autoritativo.

- 2) I contatti dello SPIAZZI con ORLANDINI, DE MARCHI, LERCARI, RIZZATO, RAMPAZZO, CAMILLO (vedi per questi ultimi le precise e circostanziate dichiarazioni della CRISSETIG), tutti coinvolti chi più chi meno nell'attuazione di questo programma di azioni violente e attentati a personalità politiche.
- 3) L'esistenza di una struttura occulta all'interno di O.N., struttura a sua volta inserita in un apparato composto da civili e militari; di tale struttura una delle assi portanti era costituita dai rapporti MAGGI - SOFFIATI SPIAZZI (vedi circostanziate dichiarazioni di VINCIGUERRA e CAVALLARO e le risultanze del processo ORLANDINI più 77 avanti l'A.G. di Roma).
- 4) SPIAZZI era strettamente legato all'organizzazione Ordine Nuovo e ai maggiori esponenti di O.N. di Verona, il gruppo cioè che insieme a quello di Venezia Mestre preparò e organizzò l'attentato del BERTOLI.
- 5) Gli stretti contatti personali di SPIAZZI con MAGGI, SOFFIATI e DIGILIO, organizzatori dell'attentato.

MAGGI nell'interrogatorio del 18.6.97 ha riferito che quando DIGILIO nel 1982 stava per essere arrestato si rivolse a SPIAZZI perché gli organizzasse la fuga ("DIGILIO disse: adesso vado da SPIAZZI per organizzare la mia fuga"). Del resto fu SPIAZZI ad accompagnare con la sua auto DIGILIO alla stazione prima della sua partenza per Santo Domingo.

Quanto agli strettissimi collegamenti tra SPIAZZI e SOFFIATI questi, oltre che dalle dichiarazioni degli interessati e di più persone, sono confermati dalle lettere inviate dallo SPIAZZI al SOFFIATI nel 75 quando era detenuto, attestanti il rapporto di gran confidenza esistito tra i due (vedi allegati al rapporto DIGOS Venezia 4.6.97 relativi alla perquisizione SOFFIATI del 25.10.82; nell'ambito della documentazione sequestrata va segnalata la fitta corrispondenza tra MAGGI e SOFFIATI e la proposta di MAGGI del 12.12.69 di nominare responsabile straordinario del Centro studi di Verona Marcello SOFFIATI).

- 6) SPIAZZI ha riconosciuto la foto del NEAMI come persona vista in qualche circostanza (secondo STIMAMIGLIO il predetto frequentava le riunioni di O.N. di Verona).
- 7) SPIAZZI era perfettamente al corrente che SOFFIATI utilizzava l'appartamento di via Stella anche come base logistica; sapeva che lì fu tenuto l'avv. FORZIATI (DIGILIO gli attribuisce di aver detto la frase "lì dove abbiamo tenuto FORZIATI").
- 8) ALBANESE ha riferito che BERTOLI gli confidò di essere legato a camerati veneti di un gruppo facente capo a SPIAZZI che egli aveva conosciuto bene a Verona in passato (e le dichiarazioni di ALBANESE hanno praticamente trovato sempre conferme nei tempi successivi).
- 9) Le dichiarazioni fin dal 74 di CAVALLARO, che cioè SPIAZZI nell'aprile 73 nella caserma di Montorio Veronese, presente lo stesso CAVALLARO e un ordinovista di Verona, parlò della preparazione di un attentato a RUMOR da attuare nella villa vicentina del Ministro, sulla quale era già stato girato un filmato ed erano stati effettuati sopralluoghi.

Nell'occasione SPIAZZI aggiunse che per l'eliminazione di RUMOR ci voleva un'azione di nucleo, che l'unica organizzazione capace di creare uno stato di tensione reale era Ordine Nuovo sia per la sua estensione che per la sua struttura in nuclei.

Va sottolineato che le proposte di attentato a RUMOR fatte a VINCIGUERRA da ZORZI e MAGGI nel 71 e nel 72 prevedevano inizialmente l'attuazione dell'attentato nella villa di RUMOR, piano poi modificato negli ultimi tempi ed eseguito da BERTOLI.

Pertanto il piano di cui parla SPIAZZI nell'aprile 73, cioè a poco più di un mese da quel fatidico 17.5.73, altro non è che lo stesso progetto di MAGGI e SOFFIATI, progetto di cui SPIAZZI è partecipe visto che sottolinea le difficoltà di realizzarlo nascenti dall'aumento delle scorte alla sua villa negli ultimi tempi.

Il tenore dei discorsi riferiti allo SPIAZZI non consente di inquadrare la sua attività come di carattere informativo per i Servizi, ma induce a ritenere la sua diretta partecipazione alla preparazione dell'attentato.

10) I contatti di SPIAZZI nell'aprile 73 con un elemento dei Servizi Segreti francesi (Marcel BIGEARD alias Jean TRAMONT della SDECE), con recapito proprio a Marsiglia (dove sarebbe proprio passato BERTOLI) in uno stabile di proprietà di madame Ben SOUSSAN, personaggio di origine israeliana, (la nazione cioè da cui doveva arrivare BERTOLI).

Le indicazioni di CAVALLARO del 74 non erano fantasiose, ma hanno trovato dopo molti anni inequivoci riscontri.

11) LERCARI e DE MARCHI hanno confermato, nonostante le sue smentite, che egli partecipò alla riunione del giugno 73 al ristorante Savini di Milano, in cui si manifestò la delusione del gruppo per il fallimento dell'attentato a RUMOR (che i partecipanti si riferissero proprio all'attentato di BERTOLI lo confermano gli accertamenti del SID e le glosse autografe del Colonnello ROMAGNOLI del reparto D).

Al riguardo va sottolineato che nell'interrogatorio reso alla presenza del difensore ad altro G.I. il 13.7.91 e acquisito agli atti, SPIAZZI ha ammesso di aver partecipato a quella riunione al Savini alla fine del giugno 73 (in una trattoria dietro la galleria Vittorio Emanuele, egli dice, confermando l'ubicazione del Savini e anche parte del contenuto della discussione relativo a finanziamenti promessi dai genovesi presenti, cioè LERCARI e DE MARCHI).

12) La provata esistenza di un progetto di attentato a RUMOR, riferito in un colloquio registrato ORLANDINI - LABRUNA.

Gli stretti legami di ORLANDINI e il suo gruppo (DE MARCHI, LERCARI etc.) con SPIAZZI sono ampiamente provati.

Va ricordato anche che DIGILIO (pag. 25) ha riferito che l'attentato a RUMOR aveva avuto l'approvazione anche di alcuni elementi di vertice del Fronte Nazionale di Borghese incattiviti contro RUMOR per la sua politica contro la destra.

13) VINCIGUERRA, già nell'interrogatorio del 7.8.84, ribadendolo poi negli interrogatori a questo G.I. del gennaio e febbraio 92, parlando della struttura occulta implicata nelle stragi cita Marcello SOFFIATI e Amos SPIAZZI; indica poi negli appartenenti al Centro Studi Ordine Nuovo (e tra questi MAGGI, ZORZI e DANTINI) la struttura portante della strategia di infiltrazione provocazione e strumentalizzazione di gruppi politici di destra.

Va infine osservato che DIGILIO, pur descrivendo in più punti l'attività dello SPIAZZI nel gruppo veronese di O.N., i suoi stretti contatti con SOFFIATI e

MAGGI, la conoscenza da parte di SPIAZZI dell'uso che veniva fatto dal gruppo dell'appartamento di via Stella e della precedente ospitalità fornita all'avv. FORZIATI, non ha direttamente coinvolto nell'attentato di BERTOLI lo SPIAZZI.

Probabilmente è sincero. Dall'istruttoria è emerso infatti che egli ebbe solo una conoscenza parziale delle fasi e dell'organizzazione dell'attentato e può effettivamente non aver mai saputo di un ruolo dello SPIAZZI nella vicenda.

E' doveroso comunque sottolineare che DIGILIO poteva nutrire sentimenti di riconoscenza nei confronti del colonnello. SPIAZZI è infatti colui che contribuì a fornirgli rifugio quando era latitante; è colui al quale si rivolgeva di continuo in tale periodo andandolo a cercare persino nella sua abitazione (vedi MALCANGI); è colui che lo accompagnò in auto alla stazione quando espatriò in Santo Domingo:

Sintomatica è al riguardo la frase pronunciata dal DIGILIO nel 1992 prima del suo espatrio "adesso vado da SPIAZZI per organizzare la mia fuga (int. MAGGI 18.6.87).

Se ciò è vero è vero altresì che dall'istruttoria non emergono elementi che possono indurre a ritenere che DIGILIO possa aver dimenticato di riferire qualcosa in ordine allo SPIAZZI.

Prescindendo comunque da tali ultime considerazioni, va in ogni caso sottolineato che il ricco e articolato quadro probatorio offerto dall'istruttoria a carico dello SPIAZZI rende legittima, ad avviso del G.I., la previsione di una positiva verifica dibattimentale dell'ipotesi accusatoria formulata nei suoi confronti.

Nel rispetto del dettato indicato nell'art.256 delle disposizioni di attuazione del c.p.p. si impone il rinvio a giudizio di tale imputato.

Concludendo la trattazione della posizione dello SPIAZZI non può sottolinearsi come egli inizialmente, nell'istruttoria padovana del 73-74, abbia fatto delle ammissioni, una volta chiamato in causa dal CAVALLARO, precisando di aver agito nell'adempimento di un dovere per eseguire un ordine nell'ambito militare di persona non identificata a lui superiore.

In dibattimento, avanti la corte d'Assise di Roma, ha ritrattato tutte le sue precedenti dichiarazioni e ammissioni, venendo poi assolto per insufficienza di prove.

Dagli atti di quel procedimento e ancor più dalla presente istruttoria emerge in modo chiaro come egli era inserito in un'organizzazione occulta (o deviata che dir si voglia) con ramificazioni nelle strutture di sicurezza dell'epoca, che aveva il compito di intervenire di fronte a turbative che si verificavano per ristabilire l'ordine.

Se le turbative non si verificavano, l'organizzazione le creava ad arte utilizzando gruppi di estrema destra di civili come potevano essere quello padovano del RIZZATO o quello veneziano del MAGGI o quello veronese facente capo al SOFFIATI e agli altri.

In tale ambito SPIAZZI appare, alla luce della presente istruttoria come l'anello di congiunzione, il tramite tra i gruppi operativi e la struttura dirigenziale.

Tale struttura ha utilizzato e strumentalizzato per l'attuazione delle sue strategie gruppi di estremisti di destra, gruppi che si buttavano allo sbaraglio e, anche con pochi mezzi e qualche inefficienza, cercavano il caos a tutti i costi. E' in questo contesto che va inquadrato l'episodio BERTOLI. Questi non era un esaltato che agì da solo ma era inserito in uno di questi gruppi operativi, quello che preparò l'attentato del 17.5.73.

I silenzi e le ritrattazioni dello SPIAZZI, anello di congiunzione tra il gruppo operativo di cui faceva parte BERTOLI e l'organizzazione indicata da CAVALLARO e VINCIGUERRA, non hanno consentito al G.I. di risalire ulteriormente sul piano delle penali responsabilità.

L'ORLANDINI, nei cui confronti sono emerse gravi ed univoci elementi di responsabilità per l'attentato a RUMOR è deceduto nel 1993.

Nei confronti di altri imputati (vedi RAMPAZZO, LERCARI, DE MARCHI e DANTINI) l'istruttoria ha ugualmente delineato vari elementi a carico. L'esistenza tuttavia di margini di incertezza sotto il profilo dei riscontri oggettivi e il lungo lasso di tempo trascorso dai fatti hanno indotto questo G.I. a decidere il loro proscioglimento sia pure solo ai sensi dell'art. 530 nr.2.

Si è voluto tuttavia ugualmente analizzare in dettaglio il quadro probatorio emerso a carico di tali soggetti che vengono prosciolti sia per delineare con sufficiente chiarezza lo scenario in cui nel '73 si muovevano i vari personaggi inquisiti, sia perché il proscioglimento istruttorio consente la riapertura delle indagini in caso di successive determinanti ulteriori emergenze istruttorie.

In ogni caso, se nei confronti dei sopraindicati imputati esistono margini di dubbio, non altrettanto può dirsi nei confronti dello SPIAZZI, avendo l'istruttoria evidenziato a suo carico il ricco e articolato quadro probatorio sopra ampiamente delineato.

108. ENZO MARIA DANTINI

Un personaggio di rilievo nell'ambito dei movimenti extraparlamentari di destra è certamente Enzo Maria DANTINI, assistente presso la Facoltà di ingegneria dell'Università di Roma.

Dopo approfondite indagini i ROS Reparto eversione di Roma hanno redatto il lungo ed articolato rapporto 02147/2 del 17.7.95 in cui hanno passato al vaglio ed esposto l'intensa attività politica di DANTINI, fondatore e animatore di gruppi dell'estrema destra, i suoi precedenti penali, la sua attività di collegamento di Ordine Nuovo ed infine anche il suo inserimento negli elenchi della struttura Gladio.

Sintetizziamo al massimo le tappe della sua lunga militanza e attività.

Egli è stato contitolare della Libreria Romana - edizioni internazionali in società con Serafino DI LUIA e FRESNEDA Maria Pilar, nota per aver posto in vendita prevalentemente libri di autori su posizioni politiche di destra.

E' stato contitolare della "ingegneria esplosivi di DANTINI - CARASTRO e BEVILACQUA" con oggetto la progettazione di lavori, esplosivi e accessori, assunzioni di appalti in materia, consulenza di esplosivi accessori.

E' intervenuto, in qualità di perito di parte, nel processo svoltosi a Catanzaro, nei confronti di FREDA, VENTURA ed altri per la strage di Piazza FONTANA.

Ha fatto parte della redazione del periodico settimanale Nuova Europa insieme con Guido GIANNETTINI ed altri, responsabile della Federazione Nazionale Studenti Rivoluzionari, nonché dirigente del Movimento Nuova Repubblica.

Nel settembre 81 venne arrestato per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata nell'ambito del procedimento relativo alle indagini su appartenenti ai movimenti Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale; in tale procedimento (fonte principale d'accusa ALEANDRI) egli fu incriminato per banda armata e associazione sovversiva e per concorso con IANNILLI Marcello e SIGNORELLI Paolo nell'aver fatto deflagrare un ordigno esplosivo nel cortile antistante il Ministero di Grazia e Giustizia.

In tale procedimento l'imputato ha parlato della sua iniziale militanza nell'MSI, della costituzione del movimento Lotta di Popolo volta a seguire una politica indipendente dagli imperialismo russo e americano, sostanzialmente filocinese, e dei contatti avviati con gli ordinovisti di GRAZIANI.

Egli è stato coinvolto nelle indagini condotte dall'A.G. di Bologna per la strage del 2.8.1980.

In tale procedimento l'ALEANDRI inserisce DANTINI come uno dei promotori con SIGNORELLI e FACHINI del movimento "costruiamo l'azione" per riaggregare su nuove basi quanto restava del tradizionale ambiente di Ordine Nuovo, gruppo che avrebbe compiuto una serie di attentati.

A pag. 571 dell'ordinanza di rinvio a giudizio di altri imputati il G.I. di Bologna, in relazione al DANTINI, precisa: sin dai primi anni 70 Massimiliano FACHINI e Paolo SIGNORELLI presero parte con Enzo Maria DANTINI e Clemente GRAZIANI alla fondazione dell'organizzazione Lotta di Popolo per poi continuare la milizia politica in Ordine Nuovo.

Va infine osservato che già nell'interrogatorio del 7.8.84 VINCIGUERRA, in ordine alla struttura occulta implicata nelle stragi, dopo aver citato Marcello SOFFIATI e Amos SPIAZZI, ha indicato negli appartenenti al Centro studi Ordine Nuovo la struttura portante della strategia di infiltrazione, provocazione e strumentalizzazione di gruppi politici di destra, volta a perseguire fini coincidenti con quella dello stato con cui erano legati; di tale gruppo sono citati fra gli altri Delfo ZORZI, Carlo Maria MAGGI, Enzo Maria DANTINI.

Nel rapporto dei ROS sono segnalati anche (a seguito di documentazione sequestrata) contatti degli esponenti di Lotta di Popolo con gruppi di estrema destra francese, contatti che vengono analizzati in dettaglio.

Il nome di DANTINI emerge nell'elenco degli omonimi inseriti nell'elenco Gladio (come noto, un altro omonimo era Gianfranco BERTOLI; di tale inserimento si è già parlato in precedente paragrafo).

Il G.I. di Bologna il 22.9.93, in relazione allo stato di conservazione del materiale documentale in sequestro relativo alla struttura Gladio, dispose una perizia. A pag. 20 del primo volume dell'eleborato peritale si legge:

"tra i fascicoli personali di soggetti presi in considerazione per l'inserimento nella struttura Gladio sono emersi all'attenzione i seguenti fascicoli, ciascuno intestato a nominativi di particolare interesse per l'omonimia, totale o parziale, con persone note nel campo dell'eversione di estrema destra o per altri fatti eversivi: BERTOLI Gianfranco, DANTINI Enzo, MORIN Marco etc...."

In particolare, nel prendere in esame la documentazione relativa a DANTINI Enzo, l'eleborato peritale riferisce, dopo notizie sul personaggio, che:

"il fascicolo è scheletricamente composto da un appunto manoscritto contenente solo le generalità, l'indirizzo e il numero di telefono del soggetto, e nessun'altra indicazione, quindi neppure l'identità del segnalatore, particolarità questa non riscontrata in nessuno dei fascicoli fin ora esaminati, laddove invece l'indicazione del segnalatore, in chiaro o sotto sigla, è sempre annotata; e da una scheda, largamente incompleta che, oltre il cognome il nome e la data di nascita, reca solo la dicitura, peraltro singolare, in corrispondenza della voce paternità espressa con la dizione "identità dubbia".

Al fascicolo è poi unita la riproduzione di una corrispondenza giornalistica del quotidiano l'unità del 7.11.90 dove sono riportate notizie relative al soggetto. Il fascicolo stesso, pertanto, è stato sicuramente "saccheggiato" in quanto mancante della richiesta di informazioni e del successivo referto.

Questa caratteristica non trova assoluto riscontro in nessuno degli altri fascicoli esaminati.

D'altra parte, per quanto concerne questo nominativo, è da escludere ogni ipotesi di omonimia, considerata l'esattezza dei pochi dati rimasti nel fascicolo."

Il G.I. osserva che nella scheda dell'omonimo DANTINI sono esatti nome cognome, data e luogo di nascita e recapito.

Nella sua requisitoria del 15.6.96 (inchiesta Gladio) il P.M. di Roma ha rilevato (pag. 148 e segg.) numerose anomalie:

Non risulta indicato il segnalatore. Non risultano chieste e ricevute informazioni. Sono state riscontrate gravi irregolarità nei registri e nei numeri di protocollo, che costituiscono indizi della soppressione di atti concernenti DANTINI.

Nello spazio della scheda destinato alla paternità è scritto "identità dubbia", mentre sulla identità di DANTINI, noto personaggio, non potevano sussistere dubbi.

Agli atti della prima divisione (ex ufficio D) del SISMI vi è un carteggio con vuoti temporali di lunghi anni difficilmente giustificabili per un soggetto dello spessore di DANTINI e per di più coincidono con l'emergere di notizie di fonte giudiziaria circa possibili coinvolgimenti del DANTINI in fatti di eversione"

Il P.M. poi così concludeva:

"non si è raggiunta la prova del legame diretto tra DANTINI e la rete Gladio. Gli elementi indicati in relazione alla sua attività in Alto Adige e le anomalie di trattazione del suo fascicolo convergono nel fare ritenere che il DANTINI sia stato in contatto con il Servizio nell'ambito dell'attività della SAD (ora VII divisione)".

Nella parte narrativa di questa sentenza sono stati riportati in sintesi numerosi atti istruttori e accertamenti (oltre il citato rapporto ROS del 17.7.95) riguardanti il DANTINI, le dichiarazioni di Angelo IZZO, di Sergio CALORE, di SPIAZZI e MAGGI.

In particolare nel capitolo relativo ai soggetti interrogati ex art 348 bis (imputati in altri procedimenti per fatti connessi) sono riportati testualmente lunghi brani delle dichiarazioni rese a questo G.I. il 23.4. e il 10.6.94 da Angelo IZZO.

Si richiamano in questa sede quelle dichiarazioni nelle parti riguardanti il DANTINI.

In conclusione, riportando in estrema sintesi quelle dettagliatissime dichiarazioni, IZZO ha affermato che DANTINI in un giorno non precisato del maggio 73, si recò di sera a casa sua per farsi consegnare 5 - 6 milioni per portarli a un individuo a Marsiglia (successivamente indicato in BERTOLI) che pochi giorni dopo avrebbe compiuto un'azione clamorosa che avrebbe avuto come teatro Milano.

L'IZZO aveva appreso poi dal DANTINI che l'attentato, il cui obiettivo era il Ministro RUMOR, era fallito per errori di esecuzione.

Nonostante l'attentato fosse tuttavia fallito per errori del BERTOLI, l'azione era stata ugualmente sfruttata dall'organizzazione sul piano strategico per l'etichetta depistante di anarchico del BERTOLI.

DANTINI, secondo IZZO, era il massimo teorico della strategia del travestimento e dell'infiltrazione a sinistra.

Il progetto, secondo quanto appreso da DANTINI, prevedeva un piano di fuga che camerati nelle vicinanze avrebbero dovuto attuare portando prima in auto, e successivamente su un camion, BERTOLI in un paese del Veneto nella disponibilità di tale "samurai".

Se l'attentato fosse riuscito e BERTOLI fosse stato portato in Veneto, non era escluso che sarebbe stata decisa la sua eliminazione per non allargare troppo il giro e a ciò avrebbero dovuto provvedere lo stesso IZZO e GHIRA.

A seguito di ciò, previa emissione di comunicazione giudiziaria per concorso in strage, il G.I. prima interrogava a chiarimenti l'8.6.96 il DANTINI e poi in data 28.6.97 emetteva nei suoi confronti mandato di comparizione per concorso in strage, "per aver partecipato alla fase preparatoria ed organizzativa di tale attentato facendosi consegnare nei giorni immediatamente precedenti il 17.5.73 da Angelo IZZO 5 - 6 milioni, provento di una rapina, comunicandogli che doveva urgentemente portarli a Marsiglia, per consegnarli ad un individuo per un'operazione che doveva avvenire di lì a qualche giorno a Milano; per aver precisato ad IZZO successivamente al 17.5.93, di aver consegnato la somma a Gianfranco BERTOLI, che avrebbe dovuto compiere un attentato a RUMOR, attentato fallito per errore di esecuzione.

Nei due interrogatori DANTINI respingeva gli addebiti. Aggiungeva di essere stato sempre assolto da tutti i procedimenti subiti, a volte in istruttoria, a volte in dibattimento (escluso una condanna per affissione abusiva di manifesti). Ammetteva la sua attività in Lotta di popolo, i suoi rapporti del '70 con Clemente GRAZIANI.

Non aveva conosciuto SPIAZZI (il Colonnello in verità aveva parlato solo di rapporti epistolari con DANTINI nell'ambito del Centro Studi Ordine Nuovo) degli ordinovisti veneti aveva avuto rapporti solo con FREDA e FACHINI ma non con MAGGI.

Dichiarava di aver avuto contatti con referenti francesi di Lotta di Popolo recandosi una volta nel sud della Francia negli anni 71 - 72.

Non ricordava se aveva o meno conosciuto elementi di Jeune Revolution; non escludeva di aver ospitato nella sede di Lotta di Popolo giovani francesi di destra (IZZO aveva detto che li erano stati ospitati intorno al '72 - '73 elementi francesi di Jeune Revolution).

DANTINI poi escludeva di aver fatto parte della struttura Gladio e di aver mai collaborato con strutture di sicurezza italiane.

Precisava che nell'ambito del processo gladio il P.M. di Roma gli aveva mostrato la scheda che lo riguardava e egli aveva notato due inesattezze: 1) il suo recapito non era via Giulio 25, bensì via Giulio Venticinque (corrispondente ad una medaglia d'oro della Marina); 2) suo padre si chiamava Marcello DANTINI per cui era inesatta l'indicazione "paternità ignota".

Sintetizzando in conclusione il quadro probatorio a carico del DANTINI:

1) Fu fondatore di Lottadi Popolo e animatore di gruppi dell'estrema destra.

Egli viene inserito da VINCIGUERRA, insieme con SOFFIATI, SPIAZZI e MAGGI, fin dal 1984 nella struttura occulta implicata nelle stragi, struttura che vide negli appartenenti al Centro Studi Ordine Nuovo l'asse portante della strategia di infiltrazione, provocazione e strumentalizzazione di gruppi politici di destra, volta a perseguire la creazione di uno stato di tensione giustificatore di interventi autoritativi.

Lo stesso IZZO definisce DANTINI il massimo teorico della strategia del travestimento e dell'infiltrazione a sinistra.

La presunta ispirazione filicinese di Lotta di Popolo è in sintonia con tale strategia.

2) L'istruttoria ha evidenziato i suoi legami con alti esponenti di O.N., prima GRAZIANI nel '70 e poi FACHINI e FREDA, quindi SPIAZZI (il predetto ha

ammesso contatti epistolari con lui) e la sua continua attività per coagulare anche in seguito quanto restava del tradizionale ambiente di O.N.

Gli accertamenti svolti hanno posto in luce come fu il gruppo veneto di O.N. collegato col gruppo di Verona e con un elemento di O.N. di Trieste, a portare a termine il piano per eliminare RUMOR che condusse il 17.5.73 BERTOLI avanti la Questura di Milano.

3) La presenza di DANTINI negli elenchi di Gladio.

Corrispondono nome cognome e data di nascita e sostanzialmente anche il recapito. Non si trattò di omonimia come accertato dai periti dell'A.G. di Bologna anche se, ulteriori accertamenti sono stati impediti dal fatto che il suo fascicolo è stato saccheggiato prima di finire nelle mani della magistratura.

Anche le suesposte conclusioni per l'omonimo BERTOLI Gianfranco inducono a ritenere un'omonimia fasulla. E' davvero sorprendente l'inserimento di BERTOLI e DANTINI in tali elenchi.

4) Le precise e circostanziate accuse di Angelo IZZO, dichiarazioni che in relazione alle modalità dell'attentato, al piano di fuga e ai legami di BERTOLI con estremisti di destra coincidono con una lunga serie di dichiarazioni provenienti da più fonti diverse autonome tra loro e in tempi diversi (ALBANESE, FERORELLI, DIGILIO, SICILIANO).

5) I collegamenti non esclusi con elementi francesi di Jeune Revolution (collegamenti chiaramente narrati da IZZO). A Jeune Revolution appartenevano i fratelli Jemmy in continui contatti con BERTOLI in Francia e nel Kibbutz israeliano, ove i due si recarono in periodo precedente all'attentato di Milano.

Questo dunque è il quadro probatorio nei confronti di DANTINI. Le accuse di IZZO a suo carico sono precise e circostanziate.

Il contesto politico e storico in cui è inserito DANTINI e i suoi legami con ordinovisti veneti appaiono del tutto compatibili con tali accuse.

La stessa strategia portata avanti anche dal DANTINI di mimetizzazione e infiltrazione a sinistra, in cui si inserisce l'attentato di BERTOLI con la sua etichetta depistante di anarchico, è in piena sintonia col quadro accusatorio.

La sua appartenenza, pur negata, ad una struttura nei cui elenchi compare anche il nome BERTOLI (sia pure indicato come omonimo) getta un'ulteriore luce sinistra sugli elementi raccolti.

Indubbiamente le dichiarazioni di IZZO sul DANTINI appaiono affidabili e si inseriscono con perfetta sintonia nel quadro probatorio che l'istruttoria ha tracciato nei confronti di altri imputati.

Il problema tuttavia che questo G.I. deve porsi è che se tali accuse di IZZO al DANTINI (principale fonte di prova a suo carico) appaiono sufficientemente riscontrate, secondo gli orientamenti che la copiosa giurisprudenza sull'art. 192 ha tracciato.

Al riguardo va sottolineato che GUIDO, che a detta di IZZO era al corrente di tutto, interrogato dopo il suo arresto, non ha fornito o non ha voluto fornire alcun elemento di conferma a tali accuse.

GHIRA, anch'egli al corrente dei fatti attribuiti al DANTINI, è tuttora latitante.

Angosciosi dubbi sorgono nell'animo di questo giudice alla luce degli elementi raccolti, sulla risposta da dare a tale quesito e conseguentemente sulla decisione di rinviare o meno DANTINI al giudizio della Corte d'Assise di Milano per concorso nella strage di BERTOLI.

Nel corso dell'imponente attività istruttoria si è scavato a fondo sull'intera vicenda e anche su DANTINI in particolare.

Dato il notevole arco di tempo che ci separa dai fatti è estremamente difficile ipotizzare la sopravvenienza di ulteriori elementi che confermino maggiormente i dati probatori fin qui raccolti. Nè si ritiene che il più ampio contraddittorio dibattimentale, che avverrebbe a grande distanza dai fatti, possa fornire in relazione alla posizione del DANTINI ulteriori elementi di riscontro.

In aderenza ai criteri già seguiti nella precedente valutazione di altre posizioni processuali, questo G.I., proprio per la carenza di riscontri oggettivi alla chiamata in reità dell'IZZO e per i dubbi sorti nel suo animo, non può che concludere in un modo.

Se pur apprezzabili, affidabili e perfettamente inserite sul piano logico nel quadro delle contestazioni fatte agli altri imputati, le accuse di IZZO appaiono un po' deficitarie sul piano dei riscontri oggettivi, nonostante accurate indagini siano state svolte e delegate alla Polizia Giudiziaria.

Ritiene in conclusione il G.I. che il quadro degli elementi raccolti, pure apprezzabili singolarmente e nel loro insieme, non riesce ad attingere un grado di sufficienza probatoria tale da legittimare la previsione di una positiva verifica dibattimentale secondo il preciso disposto dell'art. 256 delle disposizioni di attuazione del c.p.p.

Alla luce delle suesposte risultanze e considerazioni, per i consistenti dubbi che tuttora permangono nei confronti del DANTINI sulla penale responsabilità per la strage del 17.5.73, si impone il suo proscioglimento, anche se solo ai sensi dell'art. 530 nr. 2 c.p.p., per non aver commesso il fatto.

LA MEMORIA DIFENSIVA DEL 19.5.98.

Ciò premesso, va osservato che in data 19.5.98, in sede di deposito atti ex art. 372 c.p.p., il difensore del DANTINI ha presentato memoria difensiva, ricca di richiami giurisprudenziali e di riferimenti alla figura di Angelo IZZO e ai suoi precedenti.

In essa preliminarmente il difensore sostiene che quella dell'IZZO sarebbe sostanzialmente una chiamata in correità e che pertanto le sue dichiarazioni andrebbero valutate secondo i rigidi criteri formulati dall'art. 192 c.p.p. e dalla elaborazione giurisprudenziale che ha interpretato tale norma.

In base agli orientamenti prevalenti della Cassazione, la valutazione del riscontro intrinseco della chiamata deve precedere la verifica dei riscontri esterni; in altre parole è necessario verificare preliminarmente, prima di ogni altra cosa, la credibilità dell'accusatore.

Ciò premesso, sostiene il difensore, IZZO sarebbe del tutto inattendibile alla luce di precedenti sentenze che hanno valutato la sua credibilità (vengono citati parti di provvedimenti del G.I. di Novara del 30.5.85, delle sentenze sull'omicidio DI LEO e sull'omicidio LEIGHTON - della Corte d'Assise di Roma, delle sentenze DELLE CHIAIE del Tribunale e della Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro).

In tale situazione, per l'inaffidabilità dell'IZZO e la mancanza di riscontri alle sue accuse, DANTINI dovrebbe essere prosciolto per non aver commesso il fatto ai sensi dell'art. 530 nr. 1 e non con la formula dubitativa ai sensi dell'art. 530 nr. 2 come richiesto dal P.M.

Si osserva al riguardo che l'IZZO è stato interrogato ex art. 348 bis c.p.p. previgente in qualità di persona imputata in procedimento connesso e tale decisione appare corretta sul piano processuale.

Quando infatti IZZO fornì, secondo l'ipotesi accusatoria, la somma al DANTINI da portare a Marsiglia, non sapeva di BERTOLI, del cui attentato e delle cui vicende ha dichiarato di aver appreso solo in epoca successiva al 17.5.73 dal DANTINI.

Non si comprende pertanto perchè dovrebbe essere considerato un coimputato chiamante in correità.

Nella parte precedente di tale paragrafo si è argomentato diffusamente sulla affidabilità di IZZO, almeno in ordine alle sue dichiarazioni su BERTOLI e sull'attentato del 17.5.73, in quanto coincidenti in molti dettagli (BERTOLI camerata, errori di esecuzioni nell'attentato, sua etichetta depistante di anarchico, piano di fuga previsto con camerati stazionanti nelle vicinanze della Questura, strategia dell'infiltrazione a sinistra) con dichiarazioni provenienti da altre fonti del tutto autonome e rese peraltro in tempi diversi (VINCIGUERRA, ALBANESE, DIGILIO etc.).

Le accuse di IZZO a DANTINI si inseriscono peraltro in perfetta sintonia nell'ampio quadro accusatorio tratteggiato in questa sentenza nei confronti di elementi di gruppi dell'estrema destra e di Ordine Nuovo operanti nel '73, elementi cui DANTINI era collegato come le risultanze probatorie sopra richiamate hanno evidenziato (vedi VINCIGUERRA che lo inserisce nella struttura occulta di O.N., vedi rapporti con elementi di O.N., il suo inserimento negli elenchi di Gladio).

E' vero piuttosto, come sostiene la difesa, che le accuse di IZZO appaiono non suffragate da concreti riscontri estrinseci.

Per la contraddittorietà di tali risultanze appare corretta e conforme alle risultanze processuali la richiesta di proscioglimento del P.M. ex art. 530 nr. 2 c.p.p., richiesta che il G.I. condivide pienamente.

Non può conseguentemente accogliersi quanto richiesto dal difensore di DANTINI, cioè il proscioglimento con formula piena ex art. 530 nr. 1 c.p.p.

109. GIULIANO BOVOLATO

Giuliano BOVOLATO è un personaggio di rilievo nell'ambito dell'estremismo di destra, in quanto in passato elemento di vertice delle SAM.

Egli è entrato nella presente inchiesta a seguito delle dichiarazioni rese a partire dal luglio 1995 prima da Ettore MALCANGI e poi da Marco REBOSIO e Enzo DELL'ANTONIO (quest'ultimo tuttavia solo limitatamente al ruolo di vertice nelle SAM del BOVOLATO).

Nella parte narrativa di questa sentenza si sono riportati con ricchezza di dettagli numerosi atti istruttori e accertamenti di P.G. riguardanti BOVOLATO e in particolare le dichiarazioni di MALCANGI, REBOSIO, DELL'ANTONIO e SPIAZZI.

A quelle dichiarazioni si farà costante richiamo nel trattare la posizione del BOVOLATO.

MALCANGI Ettore, che aveva passato un lungo periodo nella casa di Villa d'Adda prima e a Santo Domingo poi con Carlo DIGILIO, il 3.7.95 veniva interrogato ex art. 348 bis c.p.p. (in quanto imputato in altro procedimento per fatti connessi).

MALCANGI, in passato elemento di collegamento tra la vecchia destra ordinovista veneta e il gruppo milanese, riferiva di aver appreso dal DIGILIO e in precedenza dallo stesso BOVOLATO di una importante riunione avvenuta nei primi mesi del '73 a Verona, presenti tra gli altri FUMAGALLI DIGILIO SPIAZZI BOVOLATO, riunione preparatoria a qualcosa che avrebbe dovuto cambiare le cose.

Nel corso di un drammatico interrogatorio, dopo aver più volte tentato di non rivelare il nome di chi gli aveva fatto una grave confidenza, MALCANGI indicava un suo vecchio amico Marco REBOSIO come fonte di una notizia a lui riferita.

In particolare REBOSIO gli avrebbe detto di aver appreso nel '73 da BOVOLATO che egli e la sua organizzazione avrebbero consegnato a BERTOLI a Milano il giorno prima del 17.5.73 l'ordigno utilizzato per l'attentato a RUMOR. La bomba sarebbe stata fornita senza voler conoscere l'utilizzo che ne sarebbe stato fatto non volendo coinvolgere l'organizzazione (le SAM).

Veniva immediatamente citato il REBOSIO.

Nel corso di due esami testimoniali resi il 6.7.95 e il 7.3.96, REBOSIO descriveva i progressi rapporti col BOVOLATO, figura carismatica per lui per la sua militanza nella RSI, il suo progressivo inserimento nelle strutture SAM organizzate in modo compartimentato che avevano BOVOLATO tra i capi, gli attentati incendiari e i volantaggi eseguiti su richiesta del suo capo, l'attività da lui prestata come aiutante nel negozio di mobili del BOVOLATO, il suo distacco nauseato fin dal '73 da ogni attività politica.

Dopo lungo tergiversare, nella sofferta testimonianza del 6.7.95, il REBOSIO, tra ammissioni e successive rettifiche, precisava quanto segue:

non ricordava di aver detto all'epoca (cioè nel '73) al MALCANGI che BOVOLATO aveva consegnato la bomba al BERTOLI anche se non poteva escuderlo;

comunque su tale dettaglio aveva come un buco nero nella testa;

in ogni caso BOVOLATO gli disse che era soddisfatto di ciò che aveva fatto il BERTOLI, che l'attentato era stato organizzato dal suo gruppo politico, che BERTOLI era un camerata; egli rideva del fatto che gli inquirenti non riuscissero a ricostruire l'episodio e l'organizzazione che c'era dietro.

Veniva sentito anche il DELL'ANTONIO, che ricostruiva con ulteriori dettagli l'attività sua, di REBOSIO e BOVOLATO nelle SAM, ma non forniva alcun elemento sull'attentato del 17.5.73.

Alla luce di tali elementi il G.I. prima interrogava a chiarimenti il BOVOLATO il 15.6.96 e poi gli contestava con mandato di comparizione del 23.6.97 il reato di concorso in strage "per aver partecipato alla fase preparatoria ed organizzativa di tale attentato prendendo parte nei primi mesi del 73 a Verona ad una riunione cui presenziarono anche Carlo DIGILIO e Amos SPIAZZI in cui si parlò del programma eversivo da attuare, per aver fatto pervenire a Gianfranco BERTOLI il 16.5.73 la bomba ananas da questi utilizzata per l'attentato del 17.5.73".

Sia nell'interrogatorio del 15.6.96 che il quello del 27.6.97, nel corso dei quali si indicavano in dettaglio tutti gli elementi a sostegno dell'accusa, il BOVOLATO si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Queste le risultanze a carico del BOVOLATO.

Il successivo esame del REBOSIO, volutamente effettuato dopo alcuni mesi, per consentirgli una lunga riflessione e il riordino dei suoi ricordi, non offriva nulla di nuovo.

Vari elementi di contorno hanno arricchito l'iniziale quadro probatorio: la riunione a Verona nei primi mesi del 73 con SPIAZZI DIGILIO e BOVOLATO (vedi MALCANGI), i pregressi rapporti tra DIGILIO e BOVOLATO riferiti dal MALCANGI (sui quali il DIGILIO nulla ha detto), i ripetuti contatti avuti dal MAGGI con elementi delle SAM a Milano in cui illustrò le sue teorie stragiste (riferite da SICILIANO e DEDEMO), le affermazioni di SPIAZZI di aver appreso più volte dopo la strage in ambienti di destra non meglio precisati che la bomba era stata fornita a BERTOLI a Milano.

Le dichiarazioni accusatorie de relato del MALCANGI hanno trovato dunque solo in parte conferma nelle successive dichiarazioni di REBOSIO, che pur confermando che il BOVOLATO gli confidò vantandosi che era stata la sua organizzazione a programmare l'attentato del "camerata" BERTOLI, non ha confermato (pur non escludendolo) di aver detto al MALCANGI nel lontano 73 che la bomba a BERTOLI l'aveva data o fatta dare il BOVOLATO.

Le accuse, ad avviso del G.I. non appaiono sufficientemente riscontrate.

Gli altri suindicati elementi, pur illuminando il contesto in cui nacque tale accusa, rimangono sempre e solo indizi e neppure univoci.

Per completezza di esposizione va osservato che, esaminando il fascicolo del BOVOLATO negli archivi del SISMI si è rinvenuto un ritaglio di giornale che lo indica come elemento di Avanguardia Nazionale e un articolo del Messaggero del 18.9.64 in cui si riporta l'arresto del BOVOLATO per un attentato compiuto contro la sede della Questura di Milano il 30.8.64 (da un'automobile noleggiata

dal BOVOLATO e passata a forte velocità davanti la Questura fu lanciato un ordigno che esplodendo causò la rottura dei finestrini dell'auto).

Tale elemento, riferito anche per evidenziare lo scrupolo con cui si sono svolte tutte le indagini, in realtà nulla toglie o aggiunge al quadro probatorio.

Alla luce delle suesposte risultanze e considerazioni appare innegabile che gli elementi di prova a carico del BOVOLATO (taluni veramente suggestivi) restano al di là della soglia della sufficienza, intesa ex art. 256 delle disposizioni di attuazione del c.p.p. come idoneità a supportare l'accusa in sede dibattimentale.

Essi non consentono per tale imputato l'inoltro degli atti alla fase del giudizio ed impongono la pronuncia di proscioglimento per non aver commesso il fatto.

Negli anni 69-70 il gruppo di Ordine Nuovo di Venezia-Mestre era diretto dal dottor Carlo Maria MAGGI e di tale gruppo faceva parte Delfo ZORZI che era il personaggio di maggior spicco.

Per il suo carattere, per la sua autorevolezza egli esercitava un notevole ascendente sugli altri componenti del gruppo come si è visto nel paragrafo in cui si è delineata la fisionomia del gruppo di O.N. di Venezia Mestre.

ZORZI era un personaggio freddo e determinato e gli altri giovani di O.N. che erano intorno a lui ne subivano il fascino e il carisma.

Nella parte precedente di questa sentenza, in cui sono stati riportati ampi brani delle dichiarazioni di Vincenzo VINCIGUERRA, di Martino SICILIANO e di Carlo DIGILIO, emerge l'attivismo e il rilievo avuto da ZORZI nell'ambito del gruppo di O.N. di Venezia Mestre, ma anche in tutto Ordine Nuovo; egli infatti, studiando all'istituto delle Lingue Orientali di Napoli e passando spesso in treno per Roma, manteneva i contatti con gli ordinovisti di Roma e Napoli e con quelli del nord Italia.

Alle ampie dichiarazioni di VINCIGUERRA, SICILIANO, DIGILIO e a quelle di tutti gli elementi del gruppo di O.N. di Venezia Mestre e degli altri gruppi già ampiamente riportate, si farà costante riferimento nell'esaminare la posizione processuale di Delfo ZORZI.

Come si è già in precedenza sottolineato, il gruppo di O.N. di Venezia Mestre ebbe un ruolo decisivo nella preparazione e organizzazione dell'attentato a RUMOR di BERTOLI.

ZORZI è stato coinvolto nella presente inchiesta a seguito delle dichiarazioni di Vincenzo VINCIGUERRA.

Il predetto, già in interrogatori resi fin dal 1984 ad altre A.G., aveva chiamato in causa Carlo Maria MAGGI e Delfo ZORZI, inducendo questo G.I. ad emettere comunicazioni giudiziarie nei confronti dei predetti e ad interrogare a chiarimenti MAGGI.

L'irreperibilità di ZORZI anche nel recapito giapponese indicato dagli accertamenti di Polizia Giudiziaria aveva obbligato questo G.I. a emettere decreto di irreperibilità in data 4.12.1991 (la comunicazione giudiziaria con invito a eleggere domicilio in Italia ex artt. 170-177 bis c.p.p. per le notificazioni dell'imputato all'estero era stata infatti restituita indietro).

Solo dopo il termine dell'istruttoria e in sede di deposito atti ex art. 369 c.p.p., ZORZI faceva pervenire con raccomandata l'indicazione del suo nuovo recapito giapponese e l'elezione di domicilio in Italia presso il suo difensore.

Ritornando alle accuse di VINCIGUERRA, va ricordato che il predetto in date 31.1 e 5.2.92 completava con numerosi dettagli le brevi anticipazioni del 1984.

VINCIGUERRA affermava che nell'estate del '71, nell'autunno dello stesso anno e nel febbraio - marzo '72 MAGGI e ZORZI gli avevano proposto di compiere un attentato a RUMOR nella sua villa del vicentino; erano già stati studiati tutti i dettagli del piano e gli fu testualmente detto che egli non avrebbe avuto problemi con la scorta.

Le dichiarazioni su tempi e luoghi della proposta e sui motivi dei rifiuti sono dettagliatissime e già ampiamente riportate in precedenza.

Dopo l'attentato di BERTOLI del 73 egli apprese da persone attendibilissime del suo ambiente politico (O.N.) che dopo i suoi rifiuti l'attentato che era stato proposto a lui era stato eseguito da BERTOLI con modalità diverse, in base a nuovi dati a lui forniti.

L'episodio andava inquadrato in una campagna di infiltrazione di estremisti di destra in gruppi di estrema sinistra portata avanti fin dagli anni sessanta da O.N. BERTOLI era uno di questi infiltrati negli ambienti anarchici.

VINCIGUERRA aggiungeva che i militanti di rilievo delle varie realtà geografiche del Centro Studi O.N. erano stati, per i loro diretti elementi di conoscenza, attivi all'interno di una strategia al servizio di apparati dello Stato. Le differenze tra il "Centro Studi Ordine Nuovo" ed il "Movimento Politico di Ordine Nuovo" erano a suo dire più apparenti che sostanziali.

Egli aveva peraltro appreso da Cesare TURCO che anche ZORZI aveva legami con l'ufficio Affari Riservati.

Le ampie dichiarazioni rese da Martino SICILIANO negli interrogatori a questo G.I. del 14.10.95 e 3.7.97 consentivano di ricostruire gran parte dell'attività di ZORZI nell'ambito di O.N.

Tra gli episodi interessanti SICILIANO, narrava di un soggiorno in Israele nei primi anni 70 per una quindicina di giorni di alcuni militanti veneti di O.N. (tra cui LAGNA e quasi certamente ZORZI) per un addestramento di tipo militare. Il viaggio era stato reso possibile attraverso i contatti con tali FOA' e ALZETTA.

Molto più approfondite comunque in ordine al ruolo di ZORZI in O.N. sono state le dichiarazioni di DIGILIO a questo G.I. (interrogatori 16.12.96 e successivi).

Questi attribuiva a Delfo ZORZI il ruolo di agente dei Servizi; la linea strategica era caratterizzata da interventi di piccoli gruppi che non dovevano conoscersi tra loro.

Dichiarava di aver conosciuto ZORZI nel giugno 69, quando VENTURA lo aveva condotto in un casolare di Paese ove era ZORZI e dove vi erano numerose armi ed esplosivo. A Paese egli era stato in quel periodo altre due volte.

Riferiva poi con dettagli di una proposta di ZORZI intorno al '73 di far evadere VENTURA; ZORZI gli disse in due incontri che l'operazione era finanziata dal SID e che egli non poteva occuparsene avendo ricevuto l'incarico di attivare degli elementi perchè compissero operazioni diversive compiendo attentati in diverse città d'Italia.

DIGILIO riferisce anche del viaggio dei giovani ordinovisti veneti in Israele di cui ha parlato anche SICILIANO, viaggi a cui avrebbero partecipato anche ZORZI e MARIGA, un picchiatore molto legato a ZORZI e guardaspalle del MAGGI.

DIGILIO quindi passava a riferire nei minimi dettagli come era stato preparato l'attentato a RUMOR.

Dopo i rifiuti di VINCIGUERRA aveva appreso da MAGGI e SOFFIATI che era stato reclutato tale BERTOLI, persona pronta a tutto che si faceva passare per anarchico individualista e perciò garantiva anche una copertura anarchica dell'azione per l'opinione pubblica.

Nell'approfondita narrazione del DIGILIO sulla preparazione dell'attentato di BERTOLI portata avanti per mesi e anche in quella sull'attività successiva, il nome di ZORZI non compare mai.

Questo al riguardo DIGILIO ha detto testualmente di ZORZI: "non ho mai visto ZORZI a Verona quando BERTOLI fu ospitato in via Stella, nè l'ho visto a Mestre nei giorni prossimi e successivi all'attentato del 17.5.73. Escludo che ZORZI mi abbia mai parlato di BERTOLI e della strage alla Questura di Milano.

Come si è sopra accennato, l'irreperibilità di ZORZI ha indotto questo G.I. a contestargli con mandato di comparizione ex art. 170 c.p.p. il reato di concorso in strage "per aver partecipato alla fase preparatoria e organizzativa dell'attentato proponendo in tre occasioni nel 1971 e 1972 a Vincenzo VINCIGUERRA di eliminare l'On. Mariano RUMOR nella sua abitazione in provincia di Vicenza, attentato rifiutato dal VINCIGUERRA e proposto poi a Gianfranco BERTOLI ed eseguito con modalità diverse".

Nell'esaminare la posizione processuale di ZORZI, occorre anche accennare a una parte delle dichiarazioni di Angelo IZZO rese a questo G.I. il 23.4 e il 10.6.94.

Tra le altre cose IZZO aveva appreso dal DANTINI che il piano di fuga di BERTOLI dopo l'attentato prevedeva il suo trasporto in un paese del Veneto che non sapeva indicare, in un'abitazione appartata e protetta da un muro di cinta, nella disponibilità di un camerata veneto esperto in arti marziali soprannominato "samurai".

Egli aveva pensato, parlando con GHIRA e GUIDO, anch'essi informati del piano, che samurai potesse essere ZORZI ma di ciò non aveva mai avuto certezza.

Va ora attentamente esaminata la posizione di ZORZI in relazione a questo processo.

La proposta di attentato a RUMOR da lui fatta tre volte nel '71 e '72 a VINCIGUERRA, altro non era se non la proposta di attentato rifiutata di cui avevano parlato a DIGILIO a Colognola MAGGI e SOFFIATI.

Questo elemento accusatorio è indiscutibile, come non è discutibile il ruolo di spicco di ZORZI nella struttura di Ordine Nuovo (egli è stato condannato dall'A.G. di Venezia per violazione della c.d. Legge Scelba, per aver fatto parte del gruppo di Venezia Mestre di O.N. con funzioni organizzative).

Quanto poi all'ipotesi accusatoria formulata da IZZO verso ZORZI, essa appare vaga e generica e comunque rimane solo un'ipotesi, anche se un articolo di Repubblica del giornalista Giorgio CECCHETTI indica ZORZI come "samurai" e anche altri testi, oltre lo stesso DIGILIO, non escludono che egli potesse essere indicato con tale appellativo per la sua passione per la cultura e le cose giapponesi.

Se tutto ciò è pacifico, vi è anche da aggiungere che il piano di attentato è stato portato avanti ed eseguito un anno dopo le proposte di ZORZI a VINCIGUERRA e con modalità diverse.

ZORZI nell'interrogatorio reso a Parigi al P.M. di Milano il 12 e 13.12.95, ha precisato di essere andato in Giappone nel luglio 72, avendo vinto la borsa di studio della fondazione Vaccari, e di esservi rimasto fino al maggio 73 quando dovette di malavoglia tornare in Italia perchè chiamato per il servizio militare. Gli accertamenti svolti e l'esame del suo foglio matricolare indicano nel 7.10.73 l'inizio del suo servizio militare.

I testi napoletani GUERRINI Maria, MALASECCHI Beniamino e FILIPPONI RONCONI Pino pur con comprensibili incertezze (dato il notevole lasso di tempo intercorso) sembrano confermare la sua assenza dall'Italia quanto meno nella prima metà del 73 (la GUERRINI lo vide l'ultima volta intorno all'agosto del 72, il FILIPPONI anche; il MALASECCHI dice di averlo visto solo nell'inverno del 73).

Le risultanze probatorie sopra esposte vanno attentamente analizzate.

E' da escludere in ordine a Delfo ZORZI che DIGILIO possa essere stato reticente sul suo conto, viste le pesanti accuse formulate nei suoi confronti in altri procedimenti.

Quindi appare del tutto attendibile la sua partecipazione alla fase iniziale del progetto di attentato a RUMOR, come è attendibile altresì che egli non abbia preso parte alle attività successive attraverso cui il progetto fu portato avanti e poi attuato un anno dopo con esecutore e modalità diverse.

Può essere egli chiamato a rispondere del reato di strage per tale sua attività iniziale? la risposta deve essere negativa.

Certamente attendibili appaiono le dichiarazioni di VINCIGUERRA sulle tre proposte di attentato a RUMOR fattegli da ZORZI e MAGGI, l'ultima nel marzo 72; esse hanno trovato un chiaro riscontro nelle dichiarazioni di DIGILIO del 1996. ZORZI partecipò a questa fase preparatoria dell'attentato.

Se ciò è vero, è altrettanto vero che l'istruttoria tutta sembra evidenziare che, almeno in relazione al proseguimento del piano e all'esecuzione avvenuta oltre un anno dopo, i rapporti tra ZORZI e gli altri si interruppero; egli, che già viveva quasi stabilmente a Napoli, intorno a luglio 72 partì per il Giappone avendo vinto una borsa di studio, dove dice di essere rimasto fino al maggio 73 e gli accertamenti istruttori sembrano confermarlo.

A parte i testi napoletani citati, DIGILIO, così analitico nelle sue narrazioni sulla preparazione dell'attentato del 17.5.73, così bene informato su tutti i dettagli del programma, non indica mai ZORZI come partecipe neppure ad attività marginale. Neppure i numerosi testi e collaboranti sentiti (SICILIANO PERSIC BASSAN etc) lo indicano presente in un qualunque evento anche marginale accaduto nella fine del 72 e nel primo semestre del 73.

Il motivo appare chiaro: ZORZI stava effettivamente in Giappone e comunque non prese parte a quella febbrile attività con cui il piano fu portato avanti ed eseguito peraltro con modalità diverse rispetto a quelle preventivate inizialmente (non più nella villa vicentina ma a Milano).

La conclusione di questo G.I. è che non vi è alcuna prova e neppure alcun indizio che ZORZI ebbe alcuna consapevolezza dell'attentato che stava per essere eseguito a Milano.

Non si vede proprio come taluno possa essere chiamato a rispondere di un'azione alla cui preparazione aveva solo inizialmente contribuito, ma al cui sviluppo del piano (completamente modificato) e alla cui esecuzione avvenuta un anno dopo con protagonista e modalità diverse, fu del tutto estraneo.

Appare evidente che avendo egli vissuto in Giappone dal luglio - agosto 72 al maggio 73, il rapporto con MAGGI e gli altri per la ripresa e il proseguimento del vecchio piano si interruppe ed egli non poteva avere cognizione dell'evoluzione preparatoria e dell'attuazione del programma criminoso.

Alla luce delle suesposte risultanze e considerazioni di fatto e di diritto, si impone il proscioglimento di Delfo ZORZI dal reato ascrittogli per non aver commesso il fatto.

Nella parte precedente sono stati riportati in dettaglio i più significativi brani delle dichiarazioni rese da DIGILIO a questo G.I.

Si è analizzata la genesi della sua collaborazione, diversa rispetto a quella di Martino SICILIANO essendo stato diverso il ruolo da lui ricoperto in Ordine Nuovo.

Nel corso della sua militanza in O.N. DIGILIO infatti rispettò una rigida compartimentazione venendo ad avere rapporti con i militanti mestrini quasi sempre indirettamente, cioè attraverso ZORZI.

Si è sottolineato che le sue dichiarazioni sono state rese in assoluta separatezza da quelle di SICILIANO.

Si è descritto come egli, prima con molte remore e titubanze, poi più decisamente, si sia aperto progressivamente inducendosi a narrare i numerosi e gravi fatti che lo videro partecipe o testimone.

Per questo atteggiamento egli non ha accettato inizialmente di descrivere in un quadro organico, in un corretto sviluppo cronologico la sua militanza in O.N., ma ha affrontato, interrogatorio dopo interrogatorio, i singoli argomenti, spostando l'obiettivo ogni tanto con flash improvvisi su episodi molto distanti tra loro, già precedentemente riferiti o ancora da riferire.

La sua collaborazione è stata definita "per accumulazione" da altra A.G., nel senso che aggiungeva agli episodi un pò alla volta sempre nuovi dettagli.

Si è già fornita spiegazione e anche giustificazione sui motivi per cui DIGILIO ha ritenuto di aprirsi progressivamente agli inquirenti (le iniziali remore nel riferire chiari aspetti di una corresponsabilità in più fatti e in particolare nell'attentato di BERTOLI, la novità e l'estrema gravità di quanto conosciuto in ordine a tale strage e in generale in ordine ad altri gravi fatti, gli hanno imposto un cammino progressivo nel raccontare la verità).

Si è sopra sottolineato tuttavia che la collaborazione si è successivamente articolata in modo chiaro e determinato, specie in ordine ai fatti di questo procedimento, anche se ciò è avvenuto in modo rallentato per il sopraggiunto aggravamento delle sue condizioni di salute.

Si è in precedenza osservato che, proprio per effetto di questo suo atteggiamento di apertura graduale e progressiva, DIGILIO nelle sue prime dichiarazioni sull'attentato alla Questura si è proposto come semplice testimone e spettatore e solo nel corso della narrazione, fornendo sempre ulteriori dettagli, ha ammesso sostanzialmente il suo ruolo diretto nell'episodio, ponendosi comunque sempre in una posizione secondaria e marginale rispetto a quella degli altri responsabili (MAGGI, SOFFIATI, NEAMI, BOFFELLI).

La sua apertura graduale consente di spiegare perchè egli inizialmente abbia dichiarato di non aver aderito ad Ordine Nuovo, pur essendo stato condannato a 10 anni di reclusione per appartenenza al gruppo veneto di O.N., e solo successivamente abbia fatto sostanziali ammissioni in merito.

Ammetteva infatti di aver manifestato simpatia per i militanti di tale organizzazione con i quali si incontrava in più occasioni e per i quali mise più

volte a disposizione la sua grande esperienza in armi e esplosivi e la sua attività in modo stabile e concreto.

Egli comunque non aveva mai negato neanche in precedenza la sua contiguità col gruppo ordinovista veneziano e soprattutto i suoi stretti rapporti con MAGGI, nè i suoi legami profondi con Marcello SOFFIATI, importante esponente del gruppo ordinovista veronese.

A parte le suesposte risultanze relative all'inserimento di DIGILIO in Ordine Nuovo, va ricordato anche quanto dichiarato in merito da Paolo MORIN.

Questi ha riferito di aver conosciuto nell'ambiente ordinovista di Venezia DIGILIO, che gli parlò in più occasioni di O.N., fornendogli anche alcune pubblicazioni di tale organizzazione.

Dai discorsi di DIGILIO apprese che in O.N. esistevano due livelli: uno ufficiale, con tanto di pubblicazioni che a Venezia faceva capo al dottor MAGGI, ed uno meno palese, in cui si collocava anche DIGILIO.

Si è sopra sottolineato anche come le particolari caratteristiche della sua collaborazione e il modo in cui si è articolata nel tempo non pongano assolutamente in discussione la piena affidabilità e validità delle sue chiamate in reità e correttezza; ciò anche per i numerosissimi riscontri che queste hanno ricevuto da accertamenti e da numerose dichiarazioni di altri testi e collaboranti, rese in modo autonomo sia prima che dopo la sua collaborazione.

Sono stati dedicati a tali argomenti ampie motivazioni in specifici paragrafi, per cui è sufficiente richiamarle e non ripeterle tutte in questo paragrafo in cui si analizza la figura e la penale responsabilità di Carlo DIGILIO.

L'imputato è nato a Roma il 7.5.37 ed ha risieduto a lungo a Venezia S. Elena in Calle Locchi 2.

Nel 1982, in seguito ad indagini su un traffico di armi in cui era implicato Giovanni TORTA titolare di un'armeria, fu perquisita la sua abitazione e furono sequestrate una carabina, cartucce varie e attrezzi per punzonare.

Egli fu arrestato il 10.6.82 e poi posto in libertà provvisoria il 21.6.82 divenendo poco dopo latitante.

Successivamente è stato condannato per tale fatto dalla Corte d'Appello di Milano con sentenza 20.6.1990, per cessione di armi da guerra e comuni da sparo, con matricola abrasa, alla pena definitiva di anni 5 e mesi 1 di reclusione.

DIGILIO è stato poi condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Venezia, con sentenza dell'8.11.91, per ricostituzione del partito fascista e per detenzione e porto di armi con matricola abrasa, in concorso tra gli altri con Carlo MAGGI, alla pena definitiva di anni 5, mesi 2 e giorni 15 di reclusione.

Con provvedimento 16.9.92 è stato determinato il cumulo delle pene inflitte con le due precedenti sentenze in anni 10, mesi 3 e giorni 15 di reclusione, di cui due condonati.

DIGILIO ha trascorso il periodo iniziale della sua latitanza in Italia, dapprima a Verona, ospite di Marcello SOFFIATI, quindi in una casa di Villa d'Adda insieme con Ettore MALCANGI.

Successivamente nella primavera del 1985, dopo essere stato accompagnato in auto alla stazione da SPIAZZI (si era a questi rivolto perchè gli organizzasse la

fuga, secondo quanto riferito da MAGGI il 18.6.97), è partito clandestinamente per Santo Domingo, attraverso la Svizzera (vedi interrog. 25.6.93), dove è rimasto fino al 1992, quando è stato espulso per l'Italia.

Nel corso dei suoi interrogatori davanti la A.G., iniziati il 25.6.93, DIGILIO non ha subito rivelato le cose più importanti a sua conoscenza, ma ha iniziato a parlare di episodi relativi ad attività marginali, riconducibili ai gruppi di O.N. del Veneto, di cui sarebbe venuto a conoscenza nel corso dell'attività di informatore da lui svolta in favore di una struttura facente capo alle Forze Armate Americane. Solo successivamente il DIGILIO, via via rinfancato ed avendo acquistato maggiore fiducia negli organi inquirenti, ha ritenuto di fornire il suo contributo in ordine ad episodi più gravi ed importanti.

Il DIGILIO nella primavera del 1994 è stato posto in regime di detenzione extrapenitenziaria sotto il controllo della DIGOS di Venezia e, a partire dall'inizio del 1995, con lo sviluppo e il progredire delle sue dichiarazioni, è stato sottoposto allo speciale programma di protezione previsto dalle norme sui collaboratori di giustizia sotto la tutela del Reparto Eversione dei ROS dei Carabinieri.

Attualmente, come ha precisato nell'interrogatorio del 16.12.96 e come ha confermato il difensore (presente a quello e a tutti gli interrogatori resi a questo G.I.), egli è in regime di libertà sotto la tutela del Servizio Centrale di Protezione.

Nel valutare le ampie dichiarazioni del DIGILIO, va anche sottolineato che i fatti narrati sono molto lontani nel tempo, che egli è stato a lungo lontano dall'Italia ed è stato colpito da una grave malattia, molto invalidante sul piano fisico che gli ha imposto di sospendere per lungo tempo la sua collaborazione con la A.G.

Tali circostanze giustificano ampiamente talune imprecisioni del DIGILIO, soprattutto in relazione all'individuazione delle date in cui determinati fatti si sono verificati, costringendolo ad indicarle approssimativamente.

Si è già sopra sottolineato come buona parte delle dichiarazioni rese da DIGILIO siano risultate riscontrate da elementi oggettivi, da conformi dichiarazioni di altre persone da decenni non più in contatto con lui, o addirittura da persone che non lo avevano mai conosciuto; costoro già molti anni prima avevano indicato particolari che erano passati inosservati, ma che invece coincidevano con elementi indicati poi da DIGILIO, confermando la veridicità di quanto da lui sostenuto.

La lunga esposizione che precede pone le premesse per la valutazione che questo G.I. deve fare in ordine alle sue penali responsabilità per il reato di strage contestatogli formalmente nell'interrogatorio del 25.6.97, avendo l'imputato rinunciato al termine e al mandato di comparizione (in precedenza egli era stato interrogato prima come indiziato e poi come imputato a chiarimenti per il reato di concorso in strage).

Questa la specifica contestazione del reato di strage formulata nei confronti del DIGILIO: "per avere egli, in concorso con Gianfranco BERTOLI, nell'attuazione di un programma criminoso posto in essere per compiere un attentato al Ministro dell'Interno On. Mariano RUMOR: partecipato all'attività preparatoria ed organizzativa di tale attentato per il quale era stato prescelto come esecutore

Gianfranco BERTOLI dopo precedenti rifiuti di VINCIGUERRA (l'azione doveva prima avvenire nell'abitazione del Ministro in provincia di Vicenza e poi fu eseguita con modalità diverse a Milano); nell'ambito dell'attività preparatoria DIGILIO pochi mesi prima del 17.5.73 soggiornò per 4 - 5 giorni all'interno dell'appartamento di via Stella a Verona nella disponibilità di Marcello SOFFIATI e dove era stato tenuto l'anno prima l'avv. FORZIATI; egli sorvegliò Gianfranco BERTOLI ivi condotto dal dott. Carlo Maria MAGGI mentre veniva istruito e indotto a compiere l'attentato contro l'On. Mariano RUMOR e rifornito del danaro e della bomba necessaria per l'esecuzione dell'azione, poi effettivamente compiuto il 17.5.73 dinanzi la Questura di Milano di via Fatebenefratelli".

Il DIGILIO, appresa la contestazione, nel confermare tutte le sue precedenti dichiarazioni faceva tali testuali ammissioni: ammetteva di aver sorvegliato BERTOLI in quei 4 - 5 giorni in via Stella a Verona, su richiesta di SOFFIATI, mentre veniva istruito e indotto a compiere l'attentato a RUMOR, poi effettivamente compiuto a Milano il 17.5.73, rifornito del danaro necessario per compiere l'azione e istruito per la fuga che avrebbe dovuto mettere in atto dopo l'attentato.

Ribadiva che SOFFIATI lo aveva portato in via Stella per tenere sotto controllo la situazione e in particolare BERTOLI e NEAMI al fine di evitare che per i modi rudi e violenti di quest'ultimo la situazione degenerasse.

Confermava che, mentre NEAMI stava istruendo BERTOLI sulle risposte da dare in interrogatori in caso di arresto, più volte aveva perso la pazienza prendendolo a ceffoni ed egli era dovuto intervenire per calmarlo; più volte aveva dovuto fraporsi tra i due per evitare che NEAMI continuasse a maltrattare BERTOLI.

Confermava che NEAMI teneva chiuse a chiave in un cassetto alcune bombe a frattura prestabilita, nel cui uso aveva cercato di istruire BERTOLI, che si era anche risentito di ciò dicendo di essere esperto e di aver usato tali bombe in Israele.

Poichè egli era andato via prima che il soggiorno di BERTOLI terminasse non sapeva quando materialmente fu consegnata la bomba a BERTOLI. Nel corso di quel soggiorno egli si assunse anche il compito di andare ad acquistare in ristoranti e negozi delle vicinanze i pasti, generi di conforto e alcolici e sigarette di cui BERTOLI faceva abuso.

Poichè BERTOLI gli era apparso un po' smarrito, attesi i sistemi brutali adottati dal NEAMI nel prepararlo sul comportamento da tenere, sugli eventuali interrogatori e sull'uso della bomba, egli cercò di tranquillizzarlo e confortarlo.

In definitiva:

- 1) DIGILIO ha partecipato a precedenti e ripetuti incontri a Colognola con MAGGI e SOFFIATI in cui si discusse sui rifiuti di VINCIGUERRA di compiere l'attentato a RUMOR, sulla successiva scelta caduta su BERTOLI, uomo pronto a tutto con etichetta anarchica depistante, sulla decisione di farlo contattare da BOFFELLI, un mercenario suo amico e guardaspalle del MAGGI.
- 2) DIGILIO fu presente 4 - 5 giorni in via Stella intorno al marzo 73 con NEAMI che istruiva BERTOLI mentre MAGGI e SOFFIATI andavano e tornavano più volte.

Su richiesta di SOFFIATI sorvegliò in tale periodo i due per assicurare che il piano avesse il suo corso e per evitare colpi di testa degli stessi.

Intervenne a dividere i due quando nacquero contrasti.

Rassicurò il BERTOLI in momenti di smarrimento, si assunse anche il compito di acquistare pasti e generi di conforto per gli ospiti facendo spese nella zona.

- 3) Egli era pienamente al corrente che l'ospitalità fornita al BERTOLI era finalizzata per istruirlo e prepararlo all'attentato a RUMOR. La sua coscienza e volontà nel fornire un contributo causale all'esecuzione del futuro attentato è sostanzialmente da lui stesso ammessa.

Il fatto che egli, smentendo un'anticipazione in un precedente interrogatorio, abbia poi dichiarato di ignorare dove e quando sarebbe stato eseguito l'attentato a RUMOR, certamente comunque di lì a poco tempo, non esclude la sua responsabilità.

A parte le sue ampie ammissioni, il quadro accusatorio a suo carico è confermato dai suoi stretti rapporti con MAGGI e SOFFIATI (sempre confermati da DIGILIO) e dal suo inserimento in pianta stabile nel 73 nel gruppo veneto di O.N., organizzatore dell'attentato, inserimento sancito dalla condanna della Corte d'Assise d'Appello di Venezia.

Alla luce delle suesposte risultanze e considerazioni, appare pianamente legittima per questo G.I., la previsione per il DIGILIO, di una positiva verifica dibattimentale dell'ipotesi accusatoria di concorso in strage formulata nei suoi confronti.

Nel rispetto del dettato indicato nell'art. 256 delle disposizioni di attuazione del c.p.p., si impone il rinvio a giudizio del suddetto imputato.

Con istanza del 27.6.98 il difensore di Carlo DIGILIO, contestando una perizia sul suo assistito eseguita in altro procedimento (e peraltro neppure acquisita a questo processo), ha richiesto una perizia medico legale sullo stato di salute del DIGILIO.

La richiesta non può essere accolta essendo preclusa a questo G.I., dopo il deposito atti ex art. 372 c.p.p., ogni ulteriore attività istruttoria.

112. CARLO MARIA MAGGI

Il rapporto 25.6.86 della DIGOS di Venezia relativo al proc. 71/86 A dell'A.G. di Venezia acquisito al procedimento fornisce una ricostruzione storica dei movimenti di estrema destra in Veneto e in particolare di O.N.

Nell'aprile 57 Carlo Maria MAGGI costituì a Venezia la prima sezione del "Centro Studi Ordine Nuovo" insieme con Giangastone ROMANI.

MAGGI costituì poi nel 61 anche a Verona il "Centro Studi Ordine Nuovo" di cui venne nominato commissario straordinario reggente.

Nel 64 il predetto entrò a far parte del direttivo nazionale di O.N. e fu nominato "ispettore per il Triveneto" congiuntamente al ROMANI. Negli anni successivi MAGGI intensificò i rapporti con gli ordinovisti delle altre città soprattutto di Roma e Milano.

Negli anni che vanno dal 69 al 73 il gruppo di Ordine Nuovo di Venezia Mestre era diretto da Carlo Maria MAGGI che manteneva stretti collegamenti con i gruppi di O.N. delle altre città ed in particolare col gruppo di Verona (specialmente con Marcello SOFFIATI) e col gruppo di Trieste (NEAMI e PORTOLAN).

Tali collegamenti sono già stati esaminati in precedenti paragrafi e a quelle osservazioni occorre richiamarsi per inquadrare il contesto specifico in cui fu preparato e organizzato l'attentato del 17.5.73.

E' sufficiente in questa sede ricordare che il MAGGI è stato condannato a 6 anni di reclusione dalla Corte d'Assise d'Appello di Venezia per ricostituzione del partito fascista periodo 72 - 80.

Nella parte narrativa di questa sentenza si sono analiticamente esaminate le dichiarazioni di VINCIGUERRA, DIGILIO, SICILIANO, nonché quelle dei vari MORIN, VIANELLO, BORATTO, Busetto, ANDREATTA, CAMPANER, ALLASIA e GOTTARDI.

Esse sono sufficientemente illuminanti in ordine al ruolo di vertice ricoperto da MAGGI nel gruppo di O.N. di Venezia - Mestre e in ordine all'attività di tale gruppo.

Pertanto devono intendersi richiamate in questo paragrafo in cui si esamina la posizione processuale del MAGGI in relazione all'attentato del 17.5.73.

Vanno ugualmente richiamate in questa sede tutte le risultanze indicanti che nell'ambito dei gruppi estremisti di destra e nell'ambito di O.N. in particolare era programmato un attentato a RUMOR per la sua politica ostile ai gruppi di destra e per avere richiesto alla A.G. di Roma quando era Ministro dell'Interno l'applicazione della legge Scelba nei confronti di O.N. Lo scioglimento di Ordine Nuovo avvenne poi ex lege nel novembre 73 con decreto TAVIANI, quando RUMOR era divenuto Presidente del Consiglio.

MAGGI, raggiunto da comunicazione giudiziaria per concorso in strage dopo le accuse a lui rivolte da VINCIGUERRA, veniva interrogato a chiarimenti da questo G.I. il 19.7.92 e successivamente, dopo le accuse di DIGILIO, raggiunto dal mandato di cattura del 13.6.97 e interrogato il 18.6.97.

L'accusa formulata nei suoi confronti è quella di concorso in strage con Gianfranco BERTOLI "per avere insieme col defunto Marcello SOFFIATI svolto

un ruolo preminente nella fase preparatoria ed organizzativa dell'attentato; per aver proposto tre volte nel '71 e nel '72 a Vincenzo VINCIGUERRA l'esecuzione di un attentato a RUMOR nella sua abitazione in provincia di Vicenza; per avere, dopo i rifiuti dello stesso, scelto per compiere tale azione con modalità diverse Gianfranco BERTOLI, presentatogli dal BOFFELLI, per la sua etichetta di anarchico e per la sua abilità nell'uso delle armi già dimostrata in precedenti azioni e addestramenti paramilitari; per avere insieme con Marcello SOFFIATI condotto il BERTOLI nell'appartamento di via Stella, ove lo stesso fu ospitato ed istruito per l'azione; per aver curato la preparazione dell'attentato portandosi frequentemente nell'appartamento per seguire l'addestramento e la preparazione psicologica del BERTOLI, da lui anche curato per problemi fisici".

Ma è opportuna una ricostruzione sintetica dello sviluppo cronologico delle indagini svolte nei confronti del MAGGI e della conseguente contestazione dell'ipotesi accusatoria.

Come si è più volte riportato, in data 31.1 e 5.2.92 Vincenzo VINCIGUERRA, completando precedenti brevi anticipazioni ad altra A.G., riferiva con numerosi dettagli che in tre occasioni, dall'estate del '71 al marzo del '72, MAGGI e ZORZI gli avevano proposto di compiere un attentato a RUMOR nella sua villa nel vicentino, proposte sempre rifiutate.

Dopo l'attentato di BERTOLI egli apprese, da persone attendibilissime del suo ambiente politico (O.N.), che l'attentato precedentemente proposto a lui era stato eseguito da BERTOLI con modalità diverse.

L'episodio andava inquadrato in una campagna di infiltrazione di estremisti di destra in gruppi di estrema sinistra, portata avanti da tempo da O.N. BERTOLI era uno di questi, infiltrato negli ambienti anarchici.

VINCIGUERRA aggiungeva che i militanti di rilievo delle varie realtà geografiche del Centro Studi O.N. erano stati, per suoi diretti elementi di conoscenza, attivi all'interno di una strategia al servizio di apparati dello Stato. Le differenze, a suo dire, tra il "Centro Studi Ordine Nuovo" ed il Movimento Politico Ordine Nuovo" erano a suo dire più apparenti che sostanziali.

A seguito di ciò e degli altri elementi probatori raccolti, il G.I. interrogava a chiarimenti MAGGI il 19.7.92.

Lo rendeva edotto delle accuse di VINCIGUERRA.

Lo informava poi che da acquisizioni istruttorie (accertamenti, dichiarazioni di NICOLI, rapporto MALETTI del '74) era emerso che nel '72 - '73 era avvenuta una sostanziale fusione tra gli elementi dei gruppi di estrema destra Fronte Nazionale, Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo.

Di un programma di attentato a RUMOR aveva parlato ORLANDINI in colloqui registrati nel '73 col Capitano LABRUÑA e del fallimento dell'attentato si era parlato nel giugno '73 in una riunione al Savini di Milano tra soggetti di estrema destra tra cui lo SPIAZZI.

L'attentato del BERTOLI, che aveva come obiettivo RUMOR, era inquadrato nell'ambito di una strategia di azioni ed attentati, preparati da estremisti di destra, che dovevano ricadere come responsabilità sull'estrema sinistra, per creare una tensione giustificatrice di interventi autoritativi.

A fronte di tali contestazioni, il MAGGI dichiarava di aver conosciuto SOFFIATI per aver fatto il militare a Verona. Andava spesso a pranzo a casa sua e nacque un'amicizia sia con lui che con i suoi genitori.

Aveva conosciuto SPIAZZI e lo aveva visto in due sole occasioni, la prima delle quali ad una riunione conviviale nella trattoria del SOFFIATI a Colognola ai Colli, probabilmente non prima del '74.

Aveva conosciuto Elio MASSAGRANDE durante la sua militanza nel Centro Studi Ordine Nuovo e Eugenio RIZZATO, un'onesta persona che aveva militato nella RSJ.

Escludeva di aver mai avuto contatti con Avanguardia Nazionale e Fronte Nazionale, nè con quella frazione di Ordine Nuovo guidata da GRAZIANI e comprendente vari elementi veronesi che non era rientrata nell'MSI.

Respingeva le accuse di VINCIGUERRA; dichiarava soltanto di conoscere il ristorante Diana (tra Udine e Tricesimo), luogo in cui il VINCIGUERRA assumeva gli era stata fatta una delle tre proposte di attentato; precisava poi di non ricordare se era mai stato nella birreria Osoppo di Udine (luogo di un'altra proposta).

Aggiungeva di non aver mai conosciuto Gianfranco BERTOLI, nè il sindacalista della CISNAL Rodolfo MERSI (da cui era stato BERTOLI la sera prima dell'attentato); sapeva solo che quest'ultimo aveva aperto un ristorante a Venezia.

Le ampie accuse provenienti dalle dichiarazioni rese da DIGILIO il 16.12.96 e successivamente inducevano questo G.I. ad emettere nei confronti dell'imputato il mandato di cattura del 13.6.97. Col mandato venivano contestate al MAGGI in modo molto articolato:

- 1) la circostanziata chiamata in correità di DIGILIO nei suoi confronti per la preparazione e organizzazione dell'attentato del BERTOLI e per i discorsi col DIGILIO e BOFFELLI dopo tale azione;
- 2) i collegamenti del gruppo di O.N. Venezia - Mestre con quelli di Verona e Trieste;
- 3) gli stretti rapporti avuti in passato con BOFFELLI DIGILIO e NEAMI;
- 4) le dichiarazioni di Martino SICILIANO del 14.10.95 in ordine ai contatti che MAGGI avrebbe avuto in passato con BERTOLI (un camerata con cui avrebbe mantenuto contatti anche dopo la sua partenza per Israele);
- 5) la dichiarazione a lui attribuita da Piero BATTISTON alla fine del '73 che BERTOLI era un buon camerata;
- 6) i contatti avuti in precedenza da BERTOLI con elementi di O.N. di Mestre, tra i quali MARIGA uno dei suoi guardaspalle;
- 7) lo strano episodio della telefonata di MERSI del 16.5.73, dopo che BERTOLI andò a casa sua: pronto dottore il treno è arrivato;
- 8) l'episodio FORZIATI del marzo '72 che lo vide coinvolto nell'appartamento di via Stella a Verona insieme con DIGILIO e NEAMI (gli stessi protagonisti dell'episodio BERTOLI);
- 9) le ripetute dichiarazioni (ALBANESE, IZZO, LIARDO, NEGRIOLLI etc.) già precedentemente acquisite dei pregressi contatti avuti da BERTOLI con estremisti di destra;

10) l'episodio LOREDAN, soggetto vicino a O.N., che aveva appreso con due giorni di anticipo data luogo e obiettivo dell'attentato, che aveva cercato di prevenire;

11) le teorie stragiste del MAGGI (attraverso le dichiarazioni di BATTISTON, DEDEMO, SICILIANO, l'appunto 6.7.74 della fonte Tritone del SID).

Tutti tali elementi già analiticamente contestati, sono stati anche oggetto di analisi in singoli e specifici paragrafi nella parte precedente di questa sentenza. Appare superfluo in questa sede ripetere quelle argomentazioni.

Costituendo tali elementi riscontri specifici delle accuse formulate contro il MAGGI, è sufficiente riportarsi a tutto quanto in quelle sedi argomentato.

In questa ordinanza sentenza sono state in precedenza esaminate in dettaglio anche le dichiarazioni di SICILIANO e di DIGILIO e si è motivata in modo diffuso la totale affidabilità delle loro dichiarazioni.

Dopo aver riportato ampi brani di tali interrogatori, in specifici paragrafi si è motivata la piena validità delle chiamate in correità di DIGILIO nei confronti di MAGGI, BOFFELLI e NEAMI e si è riportata una serie impressionante di riscontri a tali accuse.

Tali argomentazioni, diffusamente trattate in quei paragrafi, riferite come sono alla posizione processuale del MAGGI, devono intendersi qui integralmente richiamate.

Dopo le contestazioni contenute nel mandato di cattura, MAGGI veniva nuovamente interrogato il 18.6.97 e si dichiarava estraneo ai fatti.

Apprese alcune dichiarazioni di BERTOLI sulla stampa alla notizia degli arresti ("MAGGI abitava a poca distanza da me. Almeno una volta sono stato da lui per farmi fare una ricetta") rispondeva: "non ricordo di aver conosciuto il BERTOLI; nel mio ambulatorio venivano anche 50 persone in un pomeriggio; potrebbe essere che il BERTOLI sia venuto per chiedere una ricetta e che io glie l'abbia fatta senza neppure guardarlo".

Ammetteva che BOFFELLI, da lui chiamato "il mercenario", in alcune occasioni a Venezia e una volta anche a Milano aveva accompagnato lui e altri dirigenti di O.N. guardando loro le spalle.

Ammetteva che BOFFELLI, conosciuto nel 67 - 68 era stato in alcune occasioni a casa sua a cena fermandosi a giocare a poker. DEDEMO invece era venuto pochissime volte. Anche MONTAVOCI si fermava spesso a cena a giocare. DIGILIO era invece ospite abituale a casa sua perchè senza famiglia e squattrinato e perchè era bravo a effettuare piccole riparazioni domestiche.

Appreso che BOFFELLI aveva dichiarato di aver frequentato per un lungo arco di tempo BERTOLI, escludeva che glie lo avesse mai presentato.

Ammetteva che si vedeva spesso allo Scalinetto con DIGILIO e BOFFELLI.

MAGGI poi escludeva di aver preso parte alla cena allo Scalinetto, avvenuta due o tre giorni dopo il 17.5.73, nel corso della quale BOFFELLI avrebbe detto al MAGGI che chiedeva spiegazioni sul fallimento dell'attentato: "tutti sono esseri umani e possono sbagliare".

Apprendeva che BOFFELLI aveva sostanzialmente confermato la frase dichiarando il 15.6.73 "quando ci fu la bomba alla Questura il 17.5.73 io fui

colpito dall'episodio e ne parlai con amici o conoscenti... probabilmente ho detto la frase tutti possono sbagliare riferendomi al lancio del BERTOLI".

MAGGI riteneva possibile che BOFFELLI avesse detto tale frase di cattivo gusto a DIGILIO ma certamente egli non era presente.

L'imputato riferiva poi che anche NEAMI qualche volta era stato ospite a casa sua; si fermava a volte a cena da lui quando veniva a Venezia; un paio di volte si era fermato a giocare a poker e aveva notato che era un buon giocatore. Aggiungeva che i pokeristi fissi nelle frequenti partite a casa sua erano lui e DIGILIO; poichè a poker non si gioca mai in più di cinque gli altri giocatori ruotavano, qualche volta era venuto NEAMI, qualche volta BOFFELLI qualche volta MONTAVOCI, qualche volta un certo PASETTO.

Non era in grado di dire, quando c'era NEAMI, quali fossero gli altri pokeristi presenti. Comunque erano in questo cerchio di persone.

Appreso che BATTISTON lo aveva sentito dire nel corso di una partita a poker verso la fine del 73 che BERTOLI era un buon camerata, dichiarava: "può darsi che abbia detto tale frase ma va interpretata nello spirito del mio umorismo nero in quanto sono portato a fare delle battutacce. Se ho detto ciò qualcuno deve aver parlato di BERTOLI e datomi lo spunto".

In relazione alle dichiarazioni su BERTOLI che egli avrebbe fatto a SICILIANO, escludeva di aver mai conosciuto BERTOLI e mantenuto con lui contatti quando era in Israele. Aggiungeva che SICILIANO andava da lui all'ospedale Giustiniani per curarsi in quanto beveva molto e non per motivi collegati a O.N.

Ammetteva sostanzialmente tutte le circostanze relative all'avv. FORZIATI. Raccontava che nel 72 Gastone ROMANI, direttore dell'hotel Cappelli's di Venezia ospitava a casa sua il FORZIATI perchè esaurito; non voleva più tenerlo e il SOFFIATI che in quel periodo lavorava come argentiere al Cappelli's si offrì di portarlo a Colognola e poi lo ospitò nel suo appartamento in via Stella. Ricordava anche la presenza di NEAMI in via Stella, ove egli si recò una volta per visitare il FORZIATI.

Ammetteva di essere stato un altro paio di volte nell'appartamento di via Stella dove aveva anche pernottato; ciò era avvenuto tra il 71 e il 73; aggiungeva: "non so indicare le date precise; devo precisare che in quell'appartamento mi sono fermato in due o tre occasioni, ogni volta una notte, per motivi sentimentali. Avevo una relazione con una donna e usai l'appartamento di via Stella come pied a ter. Ricordo che SOFFIATI non era ancora sposato. Prendo atto che mi dite che SOFFIATI si è sposato a fine aprile 73".

MAGGI escludeva in ogni caso di essere stato in quell'appartamento quando ci sarebbe stato il BERTOLI.

In ordine ai contatti con O.N. di Trieste riferiva che essi non erano frequenti. Ricordava che in una occasione i componenti di O.N. di Trieste vennero a Mestre per una manifestazione del MSI.

Ricordava anche la manifestazione a Trieste dell'8.12.70, che portò alla denuncia tra gli altri di SICILIANO, NEAMI e MARIGA; doveva essere presente anche lui ma fu appiettato durante il tragitto dalla sua auto in panne.

Quanto al MARIGA ricordava che una sola volta, in occasione di incidenti dopo un festival di Venezia, aveva fermato uno che stava per aggredirlo. Escludeva però che questi fosse un suo guardaspalle.

Escludeva altresì di aver conosciuto tali FOA' e ALZETTA e di aver mai prospettato ad alcuno dei giovani di O.N. di andare a Parigi a rappresentarlo quando fu costituito Ordre Nouveau.

Riferiva che la nonna della moglie era di origine ebraica.

Ammetteva di aver conosciuto Rodolfo MERSI ma solo 4 - 5 anni prima, in un'occasione in cui un dirigente di O.N., Giorgio BARBARO, l'aveva portato a cena nel ristorante in cui lo stesso lavorava; il MERSI era venuto al suo tavolo e si erano scambiati solo frasi di circostanza.

Aggiungeva poi di non aver mai avuto motivi di inimicizia con DIGILIO, che per 20 anni era stato a casa sua a cena e pranzo, aveva frequentato anche sua moglie quando entrambi studiavano all'Università. Non riusciva a spiegarsi perché lo aveva accusato ingiustamente.

Riferiva poi un episodio che gli aveva fatto pensare che DIGILIO fosse protetto in quanto non venne arrestato nel 1982, quando era latitante ospite a Colognola, nonostante avesse appreso che una informativa lo indicava presente lì.

Ricordava che in quella occasione riferì la circostanza al DIGILIO ed egli rispose "adesso vado da SPIAZZI per organizzare la mia fuga".

In ogni caso precisava che DIGILIO aveva rotto i ponti con O.N. organizzato dal 65 e non poteva quindi essere sufficientemente informato sull'attività di Ordine Nuovo.

Raccontava infine uno sconcertante episodio, di cui questo G.I. non aveva mai avuto conoscenza.

L'8.2.95 il Capitano GIRAUDO lo avvicinò e gli propose di incontrare DIGILIO. Egli aderì all'invito.

L'incontro avvenne nella Questura di Venezia. Furono lasciati soli in una stanza dove probabilmente vi erano microspie con una bottiglia di Vecchia Romagna sul tavolo.

Non ricordava molto di quell'incontro perché finì con l'ubriacarsi.

Come si vede anche da questo interrogatorio vengono numerose conferme alle accuse del DIGILIO.

MAGGI non esclude che BERTOLI possa essere andato da lui per qualche ricetta.

Ammette le partecipazioni sia del NEAMI che del BOFFELLI alle partite a poker dopo cena alle quali partecipava sempre DIGILIO.

BOFFELLI in alcune occasioni a Venezia e una volta anche a Milano gli aveva fatto da guardaspalle. Anche MARIGA sia pure in una sola occasione lo aveva protetto durante incidenti di piazza.

DIGILIO, con cui non vi furono mai motivi di inimicizia, per 20 anni aveva frequentato la sua casa tutti i giorni.

Ammetteva le frequentazioni allo Scalinetto con DIGILIO e BOFFELLI.

Non si meravigliava conoscendo il suo cattivo gusto, che BOFFELLI potesse aver detto a DIGILIO la riportata famosa frase di commento al lancio errato del BERTOLI.

Sostanzialmente ammetteva di aver detto davanti a Piero BATTISTON la frase "BERTOLI è un buon camerata" sia pur considerandola solo una battutaccia.

Ammetteva i contatti con O.N. di Trieste.

Ammetteva la conoscenza del MERSI sia pur datandola al 92 - 93.

Ammetteva in tutti i dettagli l'episodio FORZIATI, fornendone altri.

Ammetteva di essere stato 2 o 3 volte nell'appartamento del SOFFIATI di via Stella pernottandovi prima dell'aprile del '73, ma giustificava ciò con avventure galanti.

La giustificazione appare poco credibile. Non si capisce per quale motivo egli, per mantenere la riservatezza con una donna, dovesse sobbarcarsi ogni volta a una trasferta di oltre 150 chilometri da Venezia.

In conclusione:

- 1) l'istruttoria ha evidenziato che nella preparazione dell'attentato a RUMOR compiuto da BERTOLI il 17.5.73 ebbero un ruolo determinante i gruppi di O.N. di Venezia Mestre e Verona.
- 2) Maggi era il capo riconosciuto di O.N. di Venezia ed aveva legami stretti e frequentazioni con militanti di O.N. di Verona (SOFFIATI e anche SPIAZZI) e anche con NEAMI frequentatore della sua abitazione.
- 3) Le teorie stragiste di MAGGI sono state richiamate da testi e documenti.
- 4) BOFFELLI era parsona a lui devota e suo guardaspalle.
- 5) BOFFELLI era amico di BERTOLI. Anche MARIGA è risultato amico di BERTOLI.
- 6) BOFFELLI MAGGI DIGILIO e NEAMI hanno tutti ammesso di essere stati nell'appartamento di via Stella, sia pure in occasioni diverse.
- 7) RUMOR era il maggior nemico di Ordine Nuovo, nei cui confronti aveva come Ministro dell'Interno chiesto l'applicazione della legge Scelba.
- 8) La precisa e circostanziata chiamata in correità di DIGILIO nei suoi confronti è stata ampiamente riportata in tutti i dettagli in un paragrafo specifico.

In altro paragrafo si è diffusamente argomentato sulla piena affidabilità di tali dichiarazioni e si sono indicati analiticamente tutti i riscontri ad esse fornite dall'istruttoria svolta, riscontri eccezionalmente precisi e numerosi.

Non è il caso di ripetere in questa sede l'intero contenuto di tali dichiarazioni sul punto, che si intendono richiamate.

Basterà in estrema sintesi ricordare che, secondo il racconto di DIGILIO, MAGGI, dopo il rifiuto di VINCIGUERRA di compiere l'attentato a RUMOR, parlò a Colognola a SOFFIATI e DIGILIO della possibilità di utilizzare per tale azione BERTOLI, frequentatore di circoli anarchici, mercenario in Israele; da poco rientrato in Italia, che conosceva bene alcuni elementi mestrini di O.N.

Poco dopo, sempre in un incontro conviviale a Colognola, MAGGI aggiunse che BERTOLI era stato reclutato per l'attentato su suggerimento di BOFFELLI, amico dello stesso.

BERTOLI fu prelevato e portato in via Stella ove, presenti DIGILIO e NEAMI, fu istruito per compiere l'attentato, sull'uso della bomba, sul piano di fuga e sul comportamento da tenere in caso di arresto.

MAGGI e SOFFIATI andavano e venivano dall'appartamento curando che il piano avesse il suo corso.

In un momento in cui BERTOLI cominciò a mostrare segni di insofferenza e di riluttanza per l'azione, MAGGI condusse nell'appartamento anche il BOFFELLI che rincuorò BERTOLI e rafforzò i suoi propositi criminosi.

Dopo l'attentato, MAGGI si ritrovò allo scalinetto con BOFFELLI e DIGILIO a chiedere spiegazioni al BOFFELLI sui motivi per cui l'attentato di BERTOLI era fallito.

Il quadro probatorio a carico del MAGGI è dunque oltremodo ricco e circostanziato ed è suffragato da una mole considerevole di riscontri.

Alla luce di tutte le suesposte risultanze e considerazioni si impone il rinvio a giudizio del MAGGI nel pieno rispetto dell'art. 256 delle disposizioni di attuazione del c.p.p., apparendo del tutto legittima la previsione di una positiva verifica dibattimentale nei suoi confronti dell'ipotesi accusatoria di concorso in strage.

Per completezza di esposizione, va ricordato che questo G.I. con ordinanza del 31.7.97, dopo circa un mese e mezzo di intensa attività istruttoria, ritenendo cessate le esigenze cautelari ex art. 274 lett. A) e B) c.p.p. vigente che lo avevano indotto a emettere il mandato di cattura, disponeva la cessazione della custodia cautelare e la remissione in libertà per questo procedimento del MAGGI; disponeva altresì il ritiro del passaporto, il divieto di espatrio e l'obbligo bisettimanale di presentazione presso la Stazione CC. competente per territorio rispetto alla residenza eletta.

113. GIORGIO BOFFELLI

Nel precedente paragrafo si è esaminata la posizione processuale di Carlo Maria MAGGI e si sono esposti in modo ampio i motivi che inducono questo G.I. a rinviarlo a giudizio per il reato di concorso in strage, reato contestato anche a Giorgio BOFFELLI con lo stesso mandato di cattura del 13.6.97.

La posizione di BOFFELLI appare strettamente connessa a quella del MAGGI, di cui egli fu devoto amico e guardaspalle (per sua stessa ammissione).

Giorgio BOFFELLI, nato a Venezia il 22.7.1929, è un personaggio dalla vita avventurosa, che ha gravitato nell'ambiente di estrema destra risiedendo, esclusi i suoi periodi all'estero, a Venezia Lido, poi a Venezia Mestre e infine a Venezia Giudecca.

Nel 1944 fuggì di casa per arruolarsi presso la X MAS ma non fu arruolato.

Dal 1946 al 1965 lavorò quasi ininterrottamente presso L'A.C.N.I.L., azienda comunale di trasporti (ora A.C.T.V.), salvo un periodo dal '61 al '62 in cui fu arruolato alla Legione Straniera.

Dal novembre '66 all'ottobre '67 combatté come mercenario in Congo, arruolato da tale Italo ZAMBON (lo stesso che arruolò come mercenario anche Giampietro MARIGA).

Tornato in Italia riprese a lavorare presso la A.C.N.I.L. dove rimase fino alla fine degli anni '70 quando andò in pensione.

Prima della sua partenza per il Congo conobbe Pina GOBBI che gestiva con il marito la trattoria lo Scalinetto, con la quale ebbe una relazione sentimentale durata circa 10 anni e terminata intorno al 1977, dalla quale nacque un figlio nel '65.

Allo Scalinetto egli ebbe modo di conoscere e frequentare assiduamente in occasione di pranzi e cene oltre MAGGI, che egli già conosceva da tempo e al quale talvolta faceva da guardaspalle, anche DIGILIO. Quest'ultimo gli presentò Marcello SOFFIATI che BOFFELLI iniziò a frequentare quando anch'egli era a Venezia e allo Scalinetto.

Nel marzo 1983 nel corso di indagini su un traffico di armi nell'ambito dell'estremismo di destra Veneto, che vide coinvolti tra gli altri MAGGI SOFFIATI e DIGILIO, egli subì perquisizioni nell'abitazione in cui risiedeva il suo nucleo familiare (Giudecca 74), presso il suo domicilio di Codevigo (PD) con sequestro di cartucce di vario calibro.

In tale circostanza gli fu notificato un mandato di comparizione del G.I. di Bologna per associazione per delinquere, favoreggiamento e detenzione e cessione di armi.

Il 17.1.85, sempre nell'ambito di indagini sull'estremismo di destra, subì una nuova perquisizione dalla DIGOS di Rovigo con sequestro di documentazione tra cui un comunicato dattiloscritto di Massimiliano FACHINI e due prescrizioni sanitarie del dottor MAGGI, indicato come suo medico personale. In tale occasione ammetteva di aver venduto una pistola al DIGILIO (verbale 28.1.85 allegato al rapporto della Questura di Rovigo del 17.1.85).

L'istruttoria ha posto in luce in modo evidente gli strettissimi rapporti e collegamenti esistiti tra BOFFELLI MAGGI e DIGILIO.

Il coinvolgimento del BOFFELLI in tutta l'attività organizzata dal MAGGI veniva per la prima volta alla luce a seguito di alcune dichiarazioni di DIGILIO rese il 30.8.96, 10.9.96, 5.10.96, 24.1.97 e 5.3.97 a più magistrati (ed acquisite al procedimento) relative ad altre vicende, ma comunque significative per il rilievo ed il ruolo che costui aveva per il dottore.

Dice DIGILIO di aver appreso alla fine del '69 da MAGGI, nel corso di consueti incontri di informazione sulla situazione politica ed organizzativa dei gruppi di O.N., che a breve tempo vi sarebbero stati attentati e vi era il rischio di reazioni della parte avversa contro elementi di O.N., anche con attacchi fisici. "...Per cautelarmi era meglio segnare cosa avrei fatto nel corso di ciascuna giornata al fine di avere un alibi in caso di un interrogatorio di Polizia...mi disse di badare al comportamento dei simpatizzanti più giovani e di avvertire il mercenario, cioè Giorgio BOFFELLI, il quale aveva tra l'altro il compito di fare il guardaspalle, allo Scalinetto e quindi poteva essere coinvolto in scontri... io avvisai BOFFELLI che trovai facilmente in quanto pranzava quasi sempre allo Scalinetto; egli mi disse che sarebbe subito partito per Sappada in provincia di Belluno, dove egli affittava sempre una casa, cosa che fece per avere un eventuale alibi in relazione a quanto eventualmente sarebbe accaduto... il BOFFELLI mi diceva di frequentare anche l'ambiente del Fronte Nazionale di Borghese.

Tutte le notizie relative al BOFFELLI riferite da DIGILIO risultavano riscontrate, alla luce degli accertamenti svolti dalla DIGOS di Venezia e dai ROS nonché di quanto dichiarato dal BOFFELLI stesso in altro procedimento ed acquisite agli atti (24.11.1995 e 26.2.1997).

- BOFFELLI aveva conosciuto molto bene sia DIGILIO che MAGGI, conoscenza che egli faceva risalire in epoca successiva all'inizio della sua relazione con Pina GOBBI (1967);
 - BOFFELLI stesso aveva introdotto come clienti DIGILIO e MAGGI alla trattoria lo Scalinetto, gestito dalla GOBBI;
 - BOFFELLI aveva svolto la funzione di guardaspalle sia in favore di MAGGI (come confermato da DEDEMO e dallo stesso BOFFELLI), sia in favore di altre persone legate a MAGGI, quali Franco FREDA (circostanza riferita dallo stesso FREDA in altro procedimento);
 - BOFFELLI aveva effettivamente svolto l'attività di mercenario in Congo reclutato da tale Italo ZAMBON ora deceduto;
 - BOFFELLI aveva effettivamente chiesto di essere arruolato nella X MAS;
 - BOFFELLI era persona con spiccate simpatie per l'area di estrema destra;
 - BOFFELLI era persona pronta a rispondere alle provocazioni dell'opposta parte politica e comunque soggetta a controlli da parte delle Forze dell'Ordine.
- La necessità di MAGGI di fare, avvertire, attraverso DIGILIO, proprio BOFFELLI a cui entrambi erano legati anche da vincoli di amicizia, evidenzia il coinvolgimento dello stesso nell'attività eversiva del gruppo prima del 1973.

BOFFELLI aveva inoltre riferito anche alcuni episodi del tutto marginali, (quali la proposta ricevuta da Sandro SEDONA - malavitoso comune ma incriminato anche in inchieste di eversione di destra - di acquistare delle macchine fotografiche da lui girate a DIGILIO), che però coincidono perfettamente con quanto dichiarato da quest'ultimo e quindi resta confermata l'esattezza dei suoi ricordi anche su vicende di scarsa rilevanza.

Al riguardo è bene ricordare che il SEDONA è risultato amico del BERTOLI col quale è stato detenuto anche nella stessa cella (circostanze ammesse dallo stesso BERTOLI); oltretutto egli frequentava gli ambienti e i locali di Spinea come il MARIGA, altro mercenario guardaspalle del MAGGI, e lo stesso BERTOLI (circostanza quest'ultima confermata da accertamenti e testimonianza della teste GALLO).

Lo stesso MAGGI (13.10.1994) aveva confermato di aver conosciuto Giorgio BOFFELLI, che sapeva essere stato mercenario in Africa e simpatizzante di O.N. Anche la teste Giuseppina GOBBI, titolare della trattoria lo Scalinetto, aveva confermato sia di aver conosciuto DIGILIO e MAGGI in quanto a lei presentati da BOFFELLI con il quale aveva una relazione sentimentale, sia che DIGILIO MAGGI e BOFFELLI erano legati da vincoli di amicizia anche derivanti dal fatto di condividere le medesime idee politiche (dichiarazioni 17.10.1995).

Da sottolineare che la teste Anna Maria BASSAN (28.4.1997) aveva confermato che anche il SOFFIATI (coinvolto a pieno titolo nella vicenda BERTOLI e deceduto) frequentava a Venezia la trattoria lo Scalinetto e conosceva Giorgio BOFFELLI amico della Pina; ed ancora: "...può darsi che Giorgio sia venuto a Verona in via Stella o a Colognola a trovare Marcello."

Gli stretti rapporti BOFFELLI - MAGGI erano confermati anche da Marzio DEDEMO, altro guardaspalle del MAGGI, che aveva precisato di aver visto più volte a casa del dottore in occasione di cene e partite a carte il BOFFELLI, SOFFIATI, MAGGI, Piero BATTISTON ed altre persone di cui non sapeva indicare il nome.

Lo stesso BOFFELLI al P.M. di Milano (24.11.1995 e 22.6.1997) aveva confermato di aver prestato aiuto al MAGGI in qualità di guardaspalle, di aver portato lui nello Scalinetto DIGILIO, MAGGI e SOFFIATI dopo l'inizio della sua relazione con la GOBBI iniziata nel 1967, di aver frequentato SOFFIATI a Venezia e di essere stato una volta anche a casa sua a Verona prima del suo arresto nel 1974 e di ricordare che sul campanello non c'era il nome di SOFFIATI bensì un nome straniero (quello del precedente inquilino presumibilmente).

Da aggiungere infine che il SICILIANO e DIGILIO avevano anche riferito di viaggi che BOFFELLI faceva in Germania su incarico del MAGGI e la sua passione e conoscenza della armi, che aveva sempre in gran numero nella sua disponibilità.

Altre conferme sullo stretto collegamento MAGGI -DIGILIO -BOFFELLI provenivano dalle dichiarazioni rese da Francesco ZAFFONI.

Questi, nel confermare la presenza di BATTISTON a Venezia nel dicembre 73, riferiva che insieme col BATTISTON aveva frequentato presso la trattoria lo Scalinetto MAGGI, DIGILIO e BOFFELLI (int. 25.11.95) circostanze queste confermate dallo stesso BOFFELLI.

BOFFELLI risultava inoltre amico di Giampietro MARIGA di Spinea, mercenario anch'egli (furono entrambi arruolati da Italo ZAMBON), che si accompagnava spesso al BERTOLI a Spinea (vedi SICILIANO 18.10.96 e successivamente la teste GALLO escussa il 24.5.97).

L'istruttoria aveva altresì evidenziato in modo altrettanto evidente gli stretti rapporti esistiti tra BOFFELLI e SOFFIATI.

Si considerino le dichiarazioni del BOFFELLI circa le sue visite al SOFFIATI a Colognola e nella sua abitazione di via Stella, circa le frequentazioni ripetute dallo stesso allo Scalinetto.

Tali frequentazioni sono state ampiamente confermate dalla BASSAN, vedova di Marcello SOFFIATI, che ha ricordato le occasioni in cui il marito la conduceva allo Scalinetto ove conobbe il BOFFELLI e la signora Pina, e dalla stessa GOBBI, che ha parlato delle presenze del SOFFIATI allo Scalinetto con DIGILIO MAGGI e BOFFELLI e delle sue visite a Colognola avendo ella stretto amicizia con la BASSAN.

Le frequentazioni continue tra SOFFIATI e BOFFELLI, oltre che nelle citate dichiarazioni, avevano trovato ulteriore riscontro nell'annotazione nell'agenda telefonica del SOFFIATI sia del numero telefonico dello Scalinetto (bar Pina) sia dell'abitazione di questa (casa Pina), sia del BOFFELLI (Giorgio).

Come si è già ampiamente esposto nel riportare ampi stralci degli interrogatori resi da DIGILIO a questo G.I., questi ha chiamato in correità in modo preciso e circostanziato BOFFELLI per aver partecipato all'attività preparatoria e organizzativa dell'attentato.

Non è il caso di ripetere in questa sede l'intero contenuto di tali dichiarazioni sul punto.

Basterà in estrema sintesi ricordare che, secondo il racconto di DIGILIO, MAGGI, dopo i rifiuti di VINCIGUERRA di compiere l'attentato a RUMOR, parlò a Colognola a SOFFIATI e DIGILIO della possibilità di utilizzare per tale azione BERTOLI, frequentatore di circoli anarchici, mercenario in Israele da poco rientrato in Italia, che conosceva bene alcuni elementi mestrini di O.N.

Poco dopo, sempre in un incontro conviviale a Colognola, aggiunse che BERTOLI era stato reclutato per l'attentato su suggerimento di BOFFELLI, amico dello stesso.

BERTOLI fu scelto in quanto adocchiato dal BOFFELLI in precedenti addestramenti ed esercitazioni militari per l'abilità dimostrata; egli peraltro era già stato reclutato come mercenario per combattere in Israele ed era tornato più volte in Italia.

Quando BERTOLI fu prelevato e portato in via Stella, ed era già lì da alcuni giorni e cominciò a mostrare insofferenza e riluttanza per l'azione, fu chiamato in via Stella BOFFELLI che lo rincuorò e rafforzò i suoi propositi dicendogli che, dopo aver compiuto l'attentato a RUMOR, tutti lo avrebbero ammirato per il suo coraggio e sarebbe divenuto famoso.

Dopo 4 - 5 giorni DIGILIO lasciò quell'appartamento e il suo posto fu preso dal BOFFELLI che rimase lì insieme col NEAMI a sorvegliare BERTOLI.

Qualche giorno dopo quel fatidico 17.5.73 DIGILIO si ritrovò a cena allo Scalinetto con MAGGI e BOFFELLI.

MAGGI chiedeva ripetutamente a BOFFELLI spiegazioni perché le cose non erano andate secondo il programma e non era stato colpito RUMOR rimproverando al BOFFELLI "che loro mercenari non davano affidamento", ottenendo la risposta stizzita dello stesso "tutti sono esseri umani e possono sbagliare; un errore di lancio poteva accadere a tutti".

In uno specifico precedente paragrafo si è ampiamente argomentato sulla piena affidabilità delle dichiarazioni di DIGILIO e non è il caso di ripetersi.

Alla luce di tale precisa chiamata in correità del BOFFELLI, suffragata già dai numerosi riscontri sopra indicati, provenienti da dichiarazioni di più soggetti e dagli accertamenti di p.g. svolti, questo G.I. il 13.6.97 emetteva nei confronti del BOFFELLI mandato di cattura per concorso nella strage del 17.5.73 "per aver partecipato all'attività preparatoria ed organizzativa dell'attentato; per aver suggerito al MAGGI per l'esecuzione, dopo il rifiuto di VINCIGUERRA, il suo amico Gianfranco BERTOLI, di cui aveva già sperimentato l'abilità tecnica nell'uso di armi in precedenti addestramenti paramilitari; per aver rafforzato il proposito criminoso del BERTOLI, in un momento di sua riluttanza e abbassamento di morale, in una visita compiuta col MAGGI nell'appartamento di via Stella, per aver dato il cambio al DIGILIO nella sorveglianza del BERTOLI".

Dopo il suo arresto BOFFELLI veniva interrogato il 15.6. e il 12.7.97.

Nel primo interrogatorio gli venivano preliminarmente lette, presente il difensore, tutte le sue dichiarazioni precedentemente rese il 24.11.95 e il 26.2.97 al P.M. di Milano come persona informata sui fatti.

Il BOFFELLI confermava in tale atto, effettuato con le garanzie difensive, tutte le precedenti dichiarazioni che divenivano pertanto parte integrante dell'interrogatorio.

In tali dichiarazioni confermate il BOFFELLI ricordava la sua fuga di casa nel 44 per arruolarsi presso la X MAS, il suo lavoro presso la A.C.N.I.L., il suo periodo in Legione Straniera dal 61 al 62 e in Congo come mercenario nel 66 -67.

Tornato in Italia aveva ripreso il lavoro all'A.C.N.I.L., aveva iniziato una relazione sentimentale durata circa 10 anni con Pina GOBBI, che gestiva la trattoria lo Scalinetto.

In tale locale aveva frequentato assiduamente DIGILIO SOFFIATI e MAGGI, quest'ultimo già precedentemente conosciuto.

Aveva stretto amicizia anche con Marzio DEDEMO, cognato di DIGILIO, era stato invitato al suo matrimonio ed era andato anche a trovarlo qualche volta a Milano quando questi si trasferì in tale città in via Morosini 45, andando a lavorare presso il garage di BATTISTON.

Ricordava di aver frequentato SOFFIATI andando a trovarlo a Colognola e a Verona nella sua abitazione di via Stella (ricordava che vicino al campanello non c'era il nome di SOFFIATI ma un nome straniero).

Aveva conosciuto Sandro SEDONA, Piero BATTISTON (ospitato dalla GOBBI nel 73) e Massimiliano FACHINI a casa MAGGI.

Ricordava di aver fatto il guardaspalle a MAGGI in alcune occasioni.

Dopo aver confermato le precedenti dichiarazioni sopra sintetizzate, il BOFFELLI negava ogni addebito in ordine all'accusa di concorso in strage.

Ammetteva di essere stato almeno due volte nell'appartamento in via Stella a Verona, che descriveva con sufficiente precisione, ma non ricordava in che occasioni nè il motivo di tali visite, ma comunque non per incontrare BERTOLI. Aggiungeva che ciò comunque era avvenuto quando SOFFIATI non era ancora sposato ma solo fidanzato e lavorava alla Bauli. Ricordava infatti che durante tali visite, lo stesso gli parlò di panettoni e gli disse che ora lavorava per tale ditta.

Riferiva di aver conosciuto BERTOLI a partire dal 62 - 63 (nell'interrogatorio successivo rettificava dicendo di averlo conosciuto negli ultimi anni 50). Era un suo vicino di casa e ogni tanto lo incontrava ed entrambi si fermavano talvolta in bar a prendere consumazioni.

BERTOLI faceva discorsi di anarchia mentre egli era di destra.

All'epoca egli abitava a Santa Croce 1883 C Salizzada dei Carminati e BERTOLI a breve distanza a Calle della Regina.

Con lui talvolta si fermava a parlare della sua esperienza di mercenario finita il 67.

Ricordava che una volta BERTOLI era stato in prigione ma ignorava che avesse diviso la cella con SEDONA.

Aveva visto e frequentato BERTOLI fino ad epoca di poco precedente al 71. Apprese poi solo dalla stampa, dopo il suo attentato, che era stato in Israele.

BOFFELLI riconosceva poi fotograficamente Giampiero MARIGA come persona da lui conosciuta ma non ne ricordava il nome.

Riconosceva fotograficamente anche Gaetano TETTAMANZI, da lui chiamato Gaetano, marito della domestica di casa MAGGI, visto più volte col dottore e anche a casa sua.

Escludeva di aver mai presentato il BERTOLI al MAGGI.

Conosceva Rodolfo MERSI da 20 anni e forse più.

Ricordava di essere stato a casa di DEDEMO a Milano anche in occasione del battesimo del suo bambino; la moglie di DEDEMO era amica della GOBBI.

In ordine alla contestazione contenuta nel mandato di cattura sulla frase che gli era stata attribuita poco dopo l'attentato del BERTOLI, così testualmente rispondeva:

"quando ci fu la bomba alla Questura il 17.5.73 io fui colpito dall'episodio e ne parlai con amici.

Può darsi che ne parlai con DIGILIO ma non so dire se era presente anche MAGGI. Non so dire se ne parlai allo Scalinetto o in altro luogo.

Probabilmente ho detto la frase - tutti possono sbagliare - riferendomi al lancio di BERTOLI. Ribadisco, una due o tre sere dopo ne parlai con amici e conoscenti e probabilmente ho detto tale frase. Non so spiegare perché ho detto tale frase".

Aggiungeva che i rapporti con DIGILIO col quale pranzava sempre allo Scalinetto, erano sempre stati buoni; non aveva mai avuto motivi di contrasto con lui e tra loro vi era sempre stata amicizia.

Riferiva che all'epoca andava a giocare a poker a casa MAGGI almeno una volta al mese per un anno circa.

Tra gli abituali partecipi al poker indicava DIGILIO, MAGGI, MONTAVOCI e una volta SOFFIATI.

Escludeva di aver mai visto al tavolo Francesco NEAMI, persona da lui mai conosciuta.

Riferiva della sua passione per le armi, di cui era un grande esperto; aggiungeva di averne possedute comprate e vendute molte, fornendo ampi dettagli.

Riferiva di aver poi abitato in un sottotetto; descriveva una sua evoluzione acrobatica, compiendo una volta un gran salto, per entrare a casa di DIGILIO privo di chiave.

Aggiungeva di essere stato ricoverato all'epoca in una clinica di Preganziol per un forte esaurimento, di essersi recato più volte in Germania (episodi a lui attribuiti da DIGILIO).

Escludeva di aver mai acquistato un quadro da SEDONA (pure da lui conosciuto) e di aver mai portato dall'estero e mostrato agli amici una pistola - penna (episodi riferiti da SICILIANO e DIGILIO e confermati da PASETTO Marco).

Tomando al BERTOLI, precisava che egli non lo vedeva tutti i giorni ma solo saltuariamente "eravamo amici ma non intimi".

Aggiungeva che BERTOLI era dedito all'alcool, riteneva fosse omosessuale, era sempre senza soldi o con i soldi contati, non gli risultava avesse mai lavorato.

Infine, sorprendendo questo G.I. e il P.M., precisava che BERTOLI parlava il francese e l'ebraico.

Poiché l'ebraico BERTOLI lo aveva studiato solo dopo essere andato in Israele (dopo il 26.2.71), il dettaglio spontaneamente riferito dal BOFFELLI faceva ritenere che egli lo avesse visto, contrariamente a quanto prima affermato, anche dopo il 71.

Alla contestazione BOFFELLI rispondeva di aver letto che BERTOLI parlava l'ebraico sul mandato di cattura, ma gli si faceva notare che sul mandato ciò non era scritto.

Allora BOFFELLI aggiungeva: "l'ho letto in qualche posto. Prima BERTOLI l'ebraico non lo conosceva".

Richiesto di spiegare perché avesse detto la parola "prima", BOFFELLI aggiungeva: "credo prima che partisse per Israele. Ribadisco che non ha mai visto BERTOLI dopo la sua partenza per Israele. Ho fatto una gaffe".

Il G.I. gli domandava allora cosa intendesse dicendo che aveva fatto una gaffe e BOFFELLI: "ho detto che ho fatto una gaffe perché se non dicevo questa cosa era meglio."

Nell'interrogatorio del 12.7.97 il BOFFELLI tornava spontaneamente su tale specifico argomento:

"mi sono portato un appunto su un giornale su cui avevo letto che BERTOLI parlava l'ebraico.

Il quotidiano in cui è riferita tale circostanza è il Giornale di Feltri del 13-14 o 15 marzo 1996 come annotato sull'appunto che produco.

Nell'interrogatorio precedente non sono stato molto preciso nella risposta in quanto avrei dovuto dire che il francese l'ho sentito parlare dal BERTOLI mentre per l'ebraico avevo letto da qualche parte che lo parlava. Ho risposto alla sua domanda in forma sintetica mentre avrei dovuto precisare meglio quello che intendevo dire, cosa che ho fatto compiutamente oggi indicando il quotidiano sul quale l'ho letto".

In realtà il G.I. acquisiva le copie del "Giornale" del 13 - 14 e 15 marzo 1996 indicato sull'appunto, preparato a seguito di ricerche fatte evidentemente da altri fuori dal carcere, ma non trovava il riferimento indicato dal BOFFELLI.

Quel che preme a questo punto sottolineare è che, a parte i numerosissimi riscontri alle dichiarazioni del DIGILIO già sopra indicati, gli interrogatori hanno fornito altri importanti riscontri alla chiamata in correità in importanti punti.

1) BOFFELLI, già in stretti rapporti con DIGILIO e MAGGI, ebbe stretti collegamenti anche con SOFFIATI allo Scalinetto e anche a Colognola e Verona.

Persino le rispettive donne, la BASSAN e la GOBBI, che hanno parlato delle assidue frequentazioni tra SOFFIATI e BOFFELLI, strinsero amicizia tra loro frequentandosi a Colognola e allo Scalinetto.

2) BOFFELLI per almeno 15 anni ha frequentato BERTOLI, suo vicino di casa; ne conosceva dettagliatamente tutte le abitudini (eravamo amici). BERTOLI nelle interviste alla stampa non ha potuto negare il suo vecchio rapporto quanto meno di conoscenza.

3) BOFFELLI ha ammesso di essere andato due volte in via Stella e ciò sarebbe avvenuto prima che SOFFIATI si sposasse (28.4.73), ma quando era già fidanzato.

La BASSAN ha precisato a questo G.I. (int. 28.4.97) che si fidanzò col SOFFIATI circa un anno prima e che dopo il fidanzamento il Marcello lavorò come rappresentante vendendo prima cinture, poi pasta fresca, poi prodotti dolciari della Bauli.

Posto dunque che secondo la BASSAN, il fidanzamento è durato un anno (aprile '72 - aprile '73) e posto che in tale arco di tempo solo come terzo impegno il SOFFIATI lavorò per la Bauli, si evince che le due volte in cui BOFFELLI andò in via Stella avvennero solo poco tempo prima del 28.4.73, cioè in epoca del tutto compatibile con quella in cui fu ospitato BERTOLI (secondo DIGILIO approssimativamente nel marzo '73).

4) BOFFELLI ha detto che BERTOLI parlava il francese e l'israeliano. E' pacifico che il francese lo parlasse prima del '71. E' pacifico che l'israeliano può averlo parlato solo dopo averlo studiato in Israele, dove soggiornò dal 26.2.71.

Se BOFFELLI dice che BERTOLI parlava israeliano, può averlo sentito parlare tale lingua solo in uno dei periodi in cui ritornò nel Veneto (nel '73 quando soggiornò anche in via Stella).

Il confuso tentativo del BOFFELLI di rimangiarsi quanto sopra testualmente riportato ("ho fatto una gaffe"...), evidenzia come egli si sia reso conto che, dicendo che BERTOLI parlava l'israeliano, abbia indirettamente ammesso di averlo visto dopo un suo ritorno da Israele.

E' questo un indiretto riscontro che BOFFELLI andò in via Stella intorno al marzo '73 per vedere il suo amico BERTOLI, visto che in tutta l'istruttoria non ha saputo indicare per quale motivo egli andò almeno due volte in quell'appartamento, in un periodo peraltro del tutto compatibile con l'epoca in cui vi fu BERTOLI (secondo le deduzioni fatte partendo dalle dichiarazioni della BASSAN).

Vi è da aggiungere che tutte le dichiarazioni fornite sul BOFFELLI hanno trovato riscontro nelle dichiarazioni dello stesso imputato e di numerosi testi anche negli episodi più marginali, come l'episodio SEDONA, il suo ricovero per esaurimento nervoso, i viaggi in Germania, la penna pistola (SICILIANO e PASETTO).

Il BOFFELLI con le sue risposte negli interrogatori del 15.6. e 12.7.97 ha fornito ulteriori elementi in ordine alla sua presenza in via Stella nel periodo in cui vi fu ospitato BERTOLI; ci andò due volte, non ha saputo spiegare il motivo delle due visite e queste avvennero proprio nella stessa epoca in cui vi fu ospitato il BERTOLI.

Tutte le suesposte risultanze e considerazioni, ad avviso del G.I., confermano la piena attendibilità del DIGLIO anche in ordine alla chiamata in correità del BOFFELLI.

Per completezza di esposizione va ricordato che nell'ambito di numerose acquisizioni effettuate da questo G.I. presso il SISMI, a seguito di notifica di ordine di esibizione del 18.12.97, sono state trasmesse varie informative concernenti il BOFFELLI raccolte in un fascicolo specifico degli atti processuali.

Nel paragrafo precedente intitolato "acquisizioni presso il SISMI" sono stati richiamati (atti trasmessi il 4.2.98) 4 documenti provenienti dal C.S. di Padova (2.10.67) e dalle fonti MAMBO (MONTAVOCI) e Tritone (TRAMONTE) riguardanti l'attività del BOFFELLI.

Da tali acquisizioni si evince che fin dal '67 la Struttura di Sicurezza cominciò ad interessarsi del predetto prima per la sua attività di combattente mercenario in Congo e poi per l'attività da lui svolta per conto del MAGGI di cui era seguace devoto.

Nell'ambito dei contatti internazionali che manteneva, MAGGI lo inviò anche all'estero e in Germania.

Dai predetti documenti si evince che il MAGGI considerava il BOFFELLI un uomo di fiducia visto che gli commissionò anche incarichi così delicati come quello di tenere contatti con esponenti "dell'Internazionale Nera" (secondo quanto riferisce la fonte Mambo).

Il contenuto dei documenti acquisiti presso il SISMI e l'interesse mostrato dal Servizio per l'attività e gli spostamenti del BOFFELLI confermano come la sua figura fosse tutt'altro che marginale nell'ambito del gruppo di O.N. di Venezia Mestre. Lo stesso MAGGI nell'interrogatorio del 13.10.94 acquisito agli atti lo ha indicato come un simpatizzante di Ordine Nuovo.

Alla luce delle risultanze probatorie e suesposte argomentazioni, si impone anche per il BOFFELLI il rinvio a giudizio per il reato di concorso in strage, ritenendo questo G.I., come richiesto dall'art. 256 delle disposizioni di attuazione del c.p.p., pienamente fondata la previsione di una positiva verifica dibattimentale dell'ipotesi accusatoria nei suoi confronti.

Va ricordato che con ordinanza del 31.7.97 anche il BOFFELLI è stato rimesso in libertà essendo cessate le esigenze cautelari ex art. 274 lett. a) e a) c.p.p. vigente, che avevano indotto all'emissione del mandato di cattura; con la citata ordinanza si è disposto altresì il ritiro del passaporto, il divieto di espatrio e l'obbligo bisettimanale di presentazione presso la Stazione CC. competente per territorio.

Ciò premesso, va ricordato che in data 25.5.98, in sede di deposito atti ex art. 372 c.p.p., il difensore di BOFFELLI ha presentato circostanziata memoria difensiva, con la quale chiede il proscioglimento del suo assistito sottolineando che nei suoi confronti sussisterebbero solo le dichiarazioni accusatorie, illogiche e contraddittorie, di Carlo DIGLIO.

Il difensore aggiunge che il BOFFELLI non fece parte del gruppo di O.N. essendo egli stato solo un simpatizzante di destra che si caratterizzò solo per la sua presenza di natura conviviale allo Scalinetto, per qualche partita a poker a casa del MAGGI e per aver fatto da guardaspalle allo stesso.

Lo stesso difensore sottolinea poi alcune difformità tra le analitiche dichiarazioni rese dal DIGLIO a questo G.I. e quelle rese in altri ambiti processuali ai G.I. SALVINI e MASTELLONI, nonché al P.M. MERONI.

Passando all'esame delle singole doglianze, il difensore lamenta preliminarmente la illogicità e contraddittorietà della chiamata in correità del DIGLIO.

Si osserva al riguardo che, nella parte precedente di questa ordinanza sentenza, ai problemi delle chiamate in correità del DIGLIO, della loro affidabilità sia sotto il profilo intrinseco secondo i parametri elaborati dalla giurisprudenza sia sotto il profilo estrinseco (per i numerosi riscontri oggettivi offerti), questo G.I. ha dedicato specifici ed esaurienti paragrafi.

Dopo aver esaminato le circostanziate dichiarazioni del DIGLIO sia analiticamente che nel loro complesso, con ampie motivazioni lo scrivente ha ritenuto la piena credibilità e affidabilità delle stesse.

Non è il caso di ripetere in questa sede le diffuse argomentazioni contenute in quei specifici paragrafi, che devono intendersi qui richiamate.

Quanto ai legami di BOFFELLI con MAGGI e Ordine Nuovo, si richiamano le argomentazioni già esposte in questo stesso paragrafo.

Quando alla fine del 69 MAGGI paventò il rischio di reazioni contro elementi di O.N. anche con attacchi fisici, si preoccupò di far avvertire i simpatizzanti più giovani di O.N. e il mercenario (BOFFELLI) sul comportamento da tenere in caso di interrogatori (vedi dichiarazioni di DIGLIO sopra riportate).

Lo stesso MAGGI nell'interrogatorio del 13.10.94 indica BOFFELLI come simpatizzante di Ordine Nuovo.

Sempre in precedenza si è richiamata l'attività di guardaspalle del BOFFELLI sia per il MAGGI che per le persone allo stesso legate nell'ambito di O.N. Egli stesso ha ricordato che una volta MAGGI lo inviò a proteggere FREDA.

Che il BOFFELLI non fosse un personaggio marginale in tale organizzazione si intuisce anche dalla informativa acquisita presso il SISMI (fonte MAMBO, cioè MONTAVOCI) secondo il quale MAGGI lo inviava all'estero e in Germania per tenere contatti con la Internazionale Nera.

Quanto ad alcune difformità tra le dichiarazioni rese dal DIGLIO a questo G.I. e quelle ad altri magistrati, va sottolineato preliminarmente che le dichiarazioni del predetto sono state sempre raccolte da questo giudice alla presenza del cancelliere e del difensore e che le varie circostanze sono state ribadite più volte in interrogatori successivi.

Sui due punti principali in cui questo G.I. ha rilevato verbalizzazioni non coincidenti lo ha contestato a DIGILIO nell'interrogatorio e questi ha fornito spiegazioni.

Se poi altre lievi difformità esistono con altri verbali resi ad altri magistrati esse appaiono più formali che sostanziali; esse in ogni caso provengono da interrogatori aventi ad oggetto fatti del tutto diversi da quelli del presente procedimento, nei quali vi sono brevi riferimenti fatti peraltro in modo sommario e incidentale (e probabilmente anche un pò' inesatto) alle circostanze di questo processo.

In ogni caso non si vede quale contraddizione vi sia tra quanto DIGILIO dice il 16.12.96 allo scrivente ("alle cene di Colognola SOFFIATI mi parlò di questo BERTOLI") e su quanto egli dice di aver appreso su BERTOLI stesso successivamente da BOFFELLI, che vedeva spesso allo Scalinetto e che era amico di BERTOLI da lunga data.

Non si vede poi cosa di sconvolgente vi sia nella verbalizzazione che BOFFELLI avrebbe partecipato ad esercitazioni paramilitari, visto che ha combattuto come mercenario per lungo tempo (in Congo, come DIGILIO ha chiaramente precisato a questo G.I.).

Poichè dall'istruttoria (vedi ALBANESE ed altri) anche BERTOLI è risultato molto esperto nell'uso delle armi, di cui parlava con competenza con gli altri detenuti, è evidente che deve essersi esercitato in alcune occasioni.

Quanto all'ampia disponibilità di armi sempre avuta dal BOFFELLI, questa è ammessa dallo stesso BOFFELLI e confermata dalla GOBBI, oltre che da DIGILIO e SICILIANO.

Le ampie trattazioni in questo paragrafo sul BOFFELLI e in quelli su DIGILIO e SICILIANO hanno evidenziato come siano stati confermati da più soggetti dettagli anche marginalissimi riferiti da DIGILIO su BOFFELLI (vedi rapporti con SEDONA, le vicende del quadro, il ricovero per esaurimento nervoso, i viaggi in Germania, la penna pistola etc.).

E' evidente che a distanza di venticinque anni non si può trovare riscontro su tutto. Come è evidente che dato il lungo tempo trascorso, in una narrazione così ampia e articolata, si possa anche incappare in qualche piccolo errore di memoria su date e circostanze marginali, che tuttavia non intaccano la generale credibilità delle dichiarazioni accusatorie.

Il difensore lamenta infine la illogicità dell'impostazione accusatoria secondo cui BERTOLI sarebbe stato nascosto e istruito e poi utilizzato solo dopo due mesi. Ad avviso del G.I. è del tutto normale che nell'ambito dell'attività preparatoria di un attentato si istruisca per tempo l'esecutore, di cui si è valutato il potenziale eversivo, e lo si utilizzi quando è il momento giusto.

Non si dimentichi al riguardo che il piano originario dell'attentato a RUMOR è stato nel tempo modificato e che BERTOLI non era sempre in Italia; nel '72 e nel '73 infatti egli andava e veniva da Israele, come l'istruttoria ha provato.

Per le suesposte argomentazioni va respinta la richiesta di proscioglimento istruttorio avanzata dal difensore di BOFFELLI.

114. FRANCESCO NEAMI

Nei precedenti paragrafi si sono esaminate le posizioni processuali di Carlo Maria MAGGI e Giorgio BOFFELLI e si sono esposti in modo ampio i motivi che inducono questo G.I. a rinviarli a giudizio per il reato di concorso in strage, reato contestato anche a Francesco NEAMI con lo stesso mandato di cattura del 13.6.97.

Molte di quelle argomentazioni sono riferibili anche alla posizione del NEAMI. NEAMI Francesco (vedi rapporto DIGOS di Venezia del 4.6.97 e quello dei ROS di Roma del 27.3.97) è nato a Trieste il 5.4.46 ed è stato responsabile del Centro Triestino di Ordine Nuovo.

Ha ricoperto la carica di dirigente del settore organizzativo giovanile del MSI e nel '73 venne radiato dal partito per indisciplina.

Il 30.11.71 fu prosciolto dal G.I. di Trieste dall'accusa di aver collocato il 4.10.69 un ordigno esplosivo sul davanzale della Scuola Slovena di Trieste.

Il 31.1.73 la Corte d'Appello lo assolveva dall'accusa di tentata estorsione in concorso con PORTOLAN Manlio e in danno di FORZIATI Gabriele per insufficienza di prove.

Il 25.10.82 il Tribunale di Trieste lo assolveva poi dall'accusa di aver promosso ed organizzato il disciolto partito fascista attraverso la formazione dei movimenti Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo per amnistia in ordine all'art. 4 della l. 20.6.52 e per insufficienza di prove in ordine all'art. 1 di tale legge.

Il 29.1.93 il Tribunale di Venezia lo assolveva dall'imputazione di aver commesso, in concorso con Carlo Maria MAGGI, Delfo ZORZI e Manlio PORTOLAN, un attentato dinamitardo compiuto nel marzo '71 in località Grumulo delle Abbadesse (VI) in danno di un treno proveniente da Milano.

Nella parte narrativa di tale sentenza si sono analiticamente esaminate le dichiarazioni di SICILIANO, DIGILIO, dello stesso MAGGI, FORZIATI, VIANELLO; si sono anche riportati i riferimenti fatti al NEAMI in quelle dichiarazioni. Quelle dichiarazioni devono intendersi qui richiamate in quanto ad esse viene fatto costante riferimento in questo paragrafo in cui viene esaminata specificamente la posizione del NEAMI.

Come si è già ampiamente esposto nel riportare ampi stralci degli interrogatori resi da DIGILIO a questo G.I., questi ha chiamato in correità in modo circostanziato il NEAMI, già da lui conosciuto in occasione dell'episodio FORZIATI, per aver partecipato all'attività preparatoria e organizzativa dell'attentato del 17.5.73.

Non è il caso di ripetere in questa sede l'intero contenuto di tali dichiarazioni sul punto.

Basterà in estrema sintesi ricordare che DIGILIO ha prima raccontato nei minimi dettagli l'episodio avvenuto nel marzo '72 in cui l'avv. FORZIATI fu tenuto per più giorni in via Stella sotto la sorveglianza di NEAMI e DIGILIO e con la supervisione di MAGGI e SOFFIATI per impedirgli di rendere testimonianza su quanto sapeva sull'attentato alla Scuola Slovena di Trieste del '69.

Successivamente DIGILIO raccontava con ampiezza di dettagli di come MAGGI e SOFFIATI avessero scelto BERTOLI, dopo precedenti rifiuti di VINCIGUERRA, per compiere un attentato a RUMOR.

BERTOLI fu prelevato e portato in via Stella ove rimase da un lunedì a un Giovedì - venerdì del marzo 73 venendo sorvegliato da DIGILIO e istruito da NEAMI per l'azione da compiere, per l'uso della bomba, per il piano di fuga e per le risposte da fornire negli interrogatori in caso di arresto.

NEAMI, che dormiva nella stessa stanza col BERTOLI, gli mostrò anche delle bombe a frattura prestabilita tipo ananas che teneva chiuse in un cassetto di cui aveva la chiave.

Le accuse a NEAMI, i suoi collegamenti con MAGGI e DIGILIO trovavano importanti conferme e riscontri dagli accertamenti svolti dalla DIGOS di Venezia e dai ROS - Reparto Eversione di Roma.

Veniva accertata la qualifica di NEAMI di responsabile del gruppo di O.N. di Trieste, gli stretti collegamenti tra i gruppi O.N. di Venezia e di Trieste a cavallo degli anni 70, la gestione comune di tali gruppi degli attentati di Trieste e Gorizia del 69 (dichiarazioni di SICILIANO e VIANELLO), la partecipazione di NEAMI all'episodio FORZIATI con custodia del predetto ad opera delle stesse persone e nello stesso appartamento di via Stella in cui era stato tenuto il BERTOLI, il sostegno frequente che il gruppo mestrino e quello triestino si fornivano a vicenda nella comune partecipazione ad azioni e manifestazioni (vedi rapp. DIGOS Venezia 4.6.97 pagina 4 sulla denuncia di elementi di O.N. di Mestre e Trieste, SICILIANO MARIGA e NEAMI; coinvolgimento di NEAMI MAGGI e ZORZI nell'attentato dinamitardo del marzo 71 ad un treno in località Abbadesse (VI)).

Alla luce della precisa chiamata in correità del DIGILIO, suffragata già dai numerosi riscontri provenienti dalle dichiarazioni di più soggetti e dagli accertamenti di P.G. svolti, questo G.I. il 13.6.97 emetteva nei confronti del NEAMI mandato di cattura per concorso nella strage del 17.5.73 "per avere dopo aver sorvegliato nel 72 l'avv. FORZIATI nell'appartamento di via Stella, partecipato all'attività preparatoria ed organizzativa dell'attentato; per aver sorvegliato il BERTOLI ospitato in quel luogo per 4 - 5 giorni, preparandolo psicologicamente ed istruendolo sull'attentato da compiere, sull'uso della bomba e sulle risposte da fornire agli inquirenti in caso di arresto".

Dopo il suo arresto NEAMI veniva interrogato il 18.6 e il 28.7.97.

Egli negava ogni addebito ed escludeva di aver mai conosciuto BERTOLI e BOFFELLI.

Riferiva di aver fatto parte del Centro Studi O.N. fino all'ottobre - novembre 69 quando il Centro Studi O.N. confluì nel MSI, di essere stato responsabile di O.N. a Trieste per un anno, un anno e mezzo.

Nel 73 era stato espulso dal MSI.

Riferiva che fino al 77 aveva abitato a Martignacco (la località che aveva indicato appunto DIGILIO).

Ricordava di avere accompagnato nella primavera del 72 l'avv. FORZIATI nell'appartamento di via Stella di Verona del SOFFIATI.

Non ricordava se a Verona erano andati in auto o in treno.

Comunque egli si era trattenuto nell'appartamento solo poche ore e poi era andato via per tornare dopo un paio di giorni; era infatti andato su richiesta dell'avvocato a prendere una somma dalla madre di questi a Trieste.

Ammetteva di aver trattenuto per se parte della somma (circostanza riferita da FORZIATI) per le spese di viaggio sostenute.

Nella prima occasione aveva trovato nell'appartamento DIGILIO e SOFFIATI.

Precisava che quella col FORZIATI era stata la prima volta che era stato in via Stella.

Apprendeva che ciò contrastava con quanto riferito dal FORZIATI (NEAMI a Venezia, a casa del ROMANI gli aveva descritto con l'aggettivo "sepolcrale" l'appartamento in cui sarebbero andati, mostrando di conoscerlo già).

Rispondeva che non era andato a casa del ROMANI la primavera del 72.

L'imputato riconosceva poi fotograficamente ZORZI e SICILIANO, che aveva visto in una manifestazione a Trieste dell'8.12.70 per la quale fu denunciato.

Quindi parlava dei collegamenti dei gruppi di O.N. di Venezia e Trieste, aventi ad oggetto prevalentemente attività di proselitismo.

Aveva frequenti contatti con MAGGI che era ispettore di O.N. per il Triveneto e veniva spesso a Trieste.

Precisava che era stato a casa del MAGGI la prima volta nell'aprile del 73 quando in viaggio di nozze si recò a Venezia; le volte precedenti lo aveva incontrato a Mestre o a Portogruaro o a metà strada tra Trieste e Venezia.

Informato nel secondo interrogatorio che MAGGI aveva parlato della sua partecipazione a partite a poker a casa sua (anche il PASETTO lo ricordava), NEAMI dichiarava che poteva essere successo che avesse giocato a poker a casa del MAGGI ma solo nel 77 - 78.

Non ricordava se era mai stato nella trattoria lo Scalinetto.

Informato che Giampaolo STIMAMIGLIO aveva parlato della sua partecipazione nel 71 a riunioni di O.N. a Verona, NEAMI dichiarava di non aver mai conosciuto il predetto, ma di sapere che era collaboratore dei Servizi Segreti.

Escludeva che SICILIANO fosse stato almeno 6 - 7 volte a Trieste su incarico del MAGGI. Egli ricordava una sola sua presenza a Trieste, quella degli incidenti in piazza del 70, nel corso dei quali effettivamente utilizzò una mazza da baseball (come riferito da VIANELLO e SICILIANO).

Era vero che aveva partecipato agli scontri di piazza Ferretto a Mestre dopo un comizio di ROMUALDI, come aveva dichiarato SICILIANO, ma escludeva di aver pestato in quell'occasione una donna.

Escludeva poi di aver partecipato nel 68 ad una riunione a casa VINCIGUERRA, presenti una quindicina di militanti, smentendo sul punto SICILIANO.

Aveva conosciuto VINCIGUERRA nel 65, quando furono entrambi arrestati e finirono insieme in cella a Trieste.

Successivamente nel 67 su richiesta del MAGGI andò a trovare il fratello di Vincenzo VINCIGUERRA ricoverato in clinica per portare conforto a tutta la famiglia.

Era frequentemente in contatto con Vincenzo VINCIGUERRA e alcune volte era stato con i suoi amici a Udine per aiutare i giovani di O.N. del luogo a distribuire volantini.

Alcuni elementi vanno sottolineati dopo gli interrogatori.

1) NEAMI ha ammesso, sia pure in modo riduttivo, la sua partecipazione all'episodio FORZIATI, i cui protagonisti (MAGGI SOFFIATI, NEAMI,

DIGILIO), sono gli stessi dell'episodio BERTOLI; l'appartamento in cui fu tenuto l'ospite è lo stesso.

2) NEAMI ha escluso di aver partecipato negli anni 70 e segnatamente nel 73, a partite a poker a casa MAGGI, cui prendeva spesso parte anche il BOFFELLI, ma è stato smentito dallo stesso MAGGI (che ricordava la sua abilità in tale gioco) e dal PASETTO, frequentatore di quel tavolo da gioco (che lo ha riconosciuto fotograficamente).

NEAMI ha successivamente ammesso la partecipazione a partite di poker a casa MAGGI ma solo negli anni 77 - 78, venendo smentito dal PASETTO, che dice di aver frequentato quel tavolo da gioco solo negli anni 72 - 73 e 74.

Significativo al riguardo è il ricordo di DIGILIO sulla sua provenienza da Martignacco, luogo noto per il clima salubre.

3) NEAMI era il responsabile di O.N. di Trieste e come tale aveva stretti contatti con il MAGGI.

4) Sono stati provati i collegamenti tra il gruppo triestino e quello veneziano di O.N. sia nell'esecuzione congiunta di attentati (Scuola Slovena e Gorizia 69), sia nel sostegno reciproco in manifestazioni con spostamenti di ciascun gruppo nelle altre città quando era necessario.

5) Anche i dettagli più marginali delle dichiarazioni di SICILIANO e di DIGILIO hanno trovato conferma in ammissioni di NEAMI o in atti di P.G. (vedi scontri a Trieste e a piazza Ferretto a Mestre).

6) Va infine sottolineato che BERTOLI per un certo periodo della sua vita fu a Trieste, città del NEAMI, dove venne anche arrestato il 14.5.65 per furto d'auto e ristretto nelle locali carceri per la condanna a tre anni di reclusione, di cui uno condonato (vedi accertamenti DIGOS di Milano del 13.6.97).

E' a Trieste che probabilmente BERTOLI imparò a parlare un po' il croato (circostanza riferita dal teste TOMMASONI Franco).

Tutte le suesposte risultanze e considerazioni, ad avviso del G.I., confermano la piena attendibilità del DIGILIO anche in ordine alla chiamata in correità del NEAMI.

Sulla piena affidabilità delle dichiarazioni e chiamate in correità di DIGILIO ci si è ampiamente soffermati in precedenti paragrafi e tali argomentazioni devono intendersi qui richiamate.

Quel che va sottolineato è che anche il quadro probatorio a carico di NEAMI appare ricco e sufficientemente riscontrato.

Si impone pertanto anche per il predetto il rinvio a giudizio alla Corte d'Assise di Milano per il reato di strage contestatogli.

Anche nei suoi confronti appare infatti pienamente legittima la previsione di una positiva verifica dibattimentale dell'ipotesi accusatoria, come richiede l'art. 256 delle disposizioni di attuazione del c.p.p.

Anche il NEAMI, come MAGGI e BOFFELLI, è stato rimesso in libertà con ordinanza del 31.7.97, essendo cessate le esigenze cautelari ex art. 274 lett. a) e b) c.p.p. che avevano indotto all'emissione del mandato di cattura.

Con la citata ordinanza si è disposto altresì il ritiro del passaporto, il divieto di espatrio, e l'obbligo bisettimanale di presentazione presso la Stazione CC. competente per territorio.

Ciò premesso, va ricordato che in data 27.5.98, in sede di deposito atti ex art. 372 c.p.p., il difensore di NEAMI ha presentato un'articolata memoria difensiva, ricca di riferimenti giurisprudenziali, con la quale chiede il proscioglimento del suo assistito.

Sostiene il difensore che l'imputazione contestata al NEAMI si fonda esclusivamente sulle dichiarazioni del correo DIGILIO, senza che queste trovino puntuale riscontro in altri elementi di prova.

Egli poi sottolinea che BOFFELLI e NEAMI hanno dichiarato di non conoscersi e che le dichiarazioni di DIGILIO sul conto del NEAMI non trovano alcun riscontro neppure in quelle rese da MAGGI.

Continua poi il difensore che nessuna delle dichiarazioni di coimputati, testi e imputati in procedimenti connessi conferma che NEAMI avrebbe soggiornato in via Stella con BERTOLI per addestrarlo sull'attentato da compiere.

Le dichiarazioni rese dai coimputati, prosegue il difensore, evidenzerebbero poi solo l'appartenenza del NEAMI al gruppo triestino di Ordine Nuovo e la sua partecipazione a manifestazioni, ma non suffragano assolutamente le accuse del DIGILIO, nè consentono alcun collegamento logico dello stesso con i fatti per cui è accusato.

La difesa conclude la memoria sottolineando la assoluta inattendibilità del DIGILIO, circostanza che sarebbe confermata anche da un articolo del Corriere della Sera del 29.4.98 intitolato: Il giudizio sul teste chiave DIGILIO. Inchiesta Piazza Fontana. La perizia degli psichiatri: il perito è inattendibile.

Secondo tale articolo, dai periti psichiatrici verrebbero attribuite al DIGILIO "contraddizioni che lasciano perplessi sull'effettiva attendibilità globale del soggetto".

Passando all'esame delle doglianze, il difensore preliminarmente lamenta che l'accusa al NEAMI si basa sulla sola chiamata in correità del DIGILIO e che questa sarebbe del tutto sfornita di riscontri.

Al riguardo si osserva che nella parte precedente di questa ordinanza sentenza, ai problemi delle chiamate in correità del DIGILIO, della loro affidabilità sia sotto il profilo intrinseco secondo i parametri elaborati dalla giurisprudenza, sia sotto il profilo estrinseco (per i numerosi riscontri oggettivi offerti) questo G.I. ha dedicato specifici ed esaurienti paragrafi.

Dopo aver analizzato le varie dichiarazioni accusatorie sia singolarmente che nel loro complesso, con ampia motivazione lo scrivente ha concluso per la piena credibilità e affidabilità delle stesse.

Non è il caso di ripetere in questa sede le diffuse argomentazioni contenute in quegli specifici paragrafi, che devono intendersi qui richiamate.

E' vero poi quanto afferma il difensore che NEAMI e BOFFELLI hanno dichiarato di non conoscersi, ma il loro inserimento in O.N. e i loro stretti collegamenti con i vari militanti di Venezia e Trieste lasciano ritenere inattendibili le loro dichiarazioni sul punto, come già precisato in questo stesso paragrafo.

Suffraga tale convincimento la loro comune partecipazione alle varie partite a poker a casa MAGGI.

Al riguardo va ricordato che il NEAMI, dopo aver inizialmente negato la sua partecipazione a tali partite, ha poi riferito di avervi preso parte solo negli anni 77 - 78 (venendo smentito dal PASETTO).

Quanto alle dichiarazioni dei vari CAVALLARO, VINCIGUERRA, ALBANESE, IZZO, esse sono state richiamate per evidenziare come da tempo, nell'ambito di O.N. di Venezia e Verona, fosse in preparazione un attentato a RUMOR prima proposto a VINCIGUERRA e poi a BERTOLI.

Gli stretti contatti del NEAMI con il MAGGI e gli altri elementi di Verona che progettavano l'attentato, la gestione comune degli attentati alla scuola Slovena e Gorizia del 69 da parte dei gruppi di O.N. di Venezia e Trieste, gli stretti collegamenti evidenziati tra ordinovisti di Venezia Verona e Trieste non possono che rafforzare l'impostazione accusatoria e il collegamento logico del NEAMI con i fatti per cui è accusato.

Le circostanze poi che NEAMI frequentò già prima del 73 gli ambienti di O.N. di Verona (vedi STIMAMIGLIO) e l'abitazione di via Stella (vedi FORZIATI) sono elementi che confortano certamente l'attendibilità del DIGILIO.

Quanto ai vari episodi attribuiti al NEAMI, comprese le partecipazioni alle manifestazioni di Trieste e Piazza Ferretto a Mestre, essi sono stati riferiti dal DIGILIO e confermati da altri testi.

Essi sono stati richiamati per evidenziare come le dichiarazioni di DIGILIO siano state confermate anche in dettagli marginali.

Quanto all'articolo del Corriere della Sera, questo G.I. non conosce il contenuto della perizia su DIGILIO nell'ambito dell'inchiesta di Piazza Fontana, essendo stata la stessa disposta quando gli atti di questo procedimento erano stati già depositati ed era perciò preclusa ogni ulteriore acquisizione probatoria.

Al riguardo egli può solo osservare che nei numerosi interrogatori, svolti dal dicembre 96 al giugno 97 sempre alla presenza del cancelliere e del difensore, il DIGILIO è apparso sempre lucido, lineare e preciso; egli ha fornito tutta una serie di dettagli (i tic del BERTOLI, le sue abitudini, i suoi vizi etc.) sorprendentemente precise come lo scrivente, che conosce bene BERTOLI per averlo interrogato tante volte, ha potuto direttamente constatare.

Numerose circostanze dallo stesso verbalizzate, peraltro riscontrate, sono poi del tutto coincidenti con dichiarazioni rese autonomamente da soggetti diversi e in tempi diversi, da DIGILIO mai conosciute in quanto sempre coperte da rigoroso segreto istruttorio (sono state rese note solo in sede di deposito atti).

Prescindendo comunque da quanto i consulenti medici possono aver accertato sull'attuale situazione del DIGILIO, questo G.I. ritiene di dover sottolineare che in ogni caso la valutazione dell'attendibilità di un teste o di un chiamante in correttezza spetta sempre solo ed esclusivamente al giudice e non può mai essere delegata a periti, per quanto esperti essi possano essere.

Per le suesposte considerazioni, va respinta la richiesta di proscioglimento istruttorio avanzata dal difensore di NEAMI.

**CAPITOLO XIV. LE ALTRE IMPUTAZIONI CONTESTATE A
LABRUNA ROMAGNOLI E MALETTI**

115. LE ALTRE IMPUTAZIONI CONTESTATE A LABRUNA ROMAGNOLI E MALETTI

Nella parte narrativa di questa sentenza si è descritta l'attività svolta nel '73 dal Capitano LABRUNA, capo del NOD, struttura alle dirette dipendenze del Generale MALETTI, capo del Reparto D del SID.

Il LABRUNA ha spiegato come in tale attività egli eseguiva gli ordini di MALETTI rispondendone anche al Colonnello Sandro ROMAGNOLI.

Si è precedentemente riportato il contenuto delle dichiarazioni rese dal LABRUNA e dal ROMAGNOLI; si sono sentiti numerosi ufficiali e sottufficiali del Reparto D e anche del Reparto R (GENOVESI).

Si è poi analiticamente esposto come nel corso dell'istruttoria si siano acquisiti numerosi altri nastri relativi alle registrazioni di colloqui LABRUNA ORLANDINI (alla A.G. di Roma nel '74 ne erano stati trasmessi solo due, oltre alla nota registrazione LERCARI di Lugano del 29.3.74).

Si sono altresì indicati i più importanti documenti acquisiti presso il SISMI relativi all'attività svolta dall'informatore NEGRO, identificato per Gianfranco BERTOLI.

Quelle risultanze, già esposte in dettaglio, devono intendersi richiamate in questo capitolo in cui vengono trattate le posizioni processuali del Generale Gianadelio MALETTI, del Colonnello Sandro ROMAGNOLI (ora Generale) e del Capitano LABRUNA.

Alla luce degli elementi acquisiti all'istruttoria e sopra esaminati, il MALETTI, il ROMAGNOLI e il LABRUNA, per le rispettive attività svolte e per le qualifiche rivestite nel '73 sono stati incriminati per il reato sub. B di cui agli artt. 110 - 328 - 255 c.p. (omissione di atti d'ufficio e soppressione e sottrazione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato) e di quello sub C di cui agli artt. 110 - 378 - 61 nr. 9 c.p. (favoreggiamento).

Nella intestazione della presente sentenza ordinanza sono riportate le ampie formulazioni di tali capi di imputazione.

Nel contestare con mandato di comparizione tali reati il G.I. precisava nella motivazione che gli elementi a loro carico si desumevano:

“dalla acquisizione effettuata presso il SISMI di materiale documentale;

Dalle dichiarazioni del Capitano LABRUNA e dai testi VIEZZER e COGLIANDRO;

dalla acquisizione presso terzi avvenuta il 2.7.1991 di copie di numerosi nastri magnetici contenenti colloqui tra il Capitano LABRUNA e Remo ORLANDINI (dei quali il LABRUNA ha ammesso l'esistenza solo dopo molti mesi a seguito di specifiche contestazioni, producendo poi nel novembre 1991 ad altro magistrato altra copia di tali colloqui meno uno);

dalla provata esistenza di altra registrazione mai rinvenuta nella quale ORLANDINI parlava di un attentato a RUMOR (tali registrazioni mai erano state fatte in precedenza pervenire a questo G.I. e ad altre Autorità Inquirenti);

dalla acquisizione di una trascrizione del colloquio di Lugano del 29.3.74 tra LERCARI e LABRUNA in cui si parla di un fallito attentato a RUMOR con glosse del ROMAGNOLI, in cui questi collega il fallito attentato a RUMOR con l'attentato di BERTOLI del 17.5.73;

dalla acquisizione presso il SISMI di schede e documenti dai quali si desumono collegamenti di Gianfranco BERTOLI con i Servizi Segreti Italiani con il nome di copertura "NEGRO", documenti acquisiti solo dopo molti anni e sempre occultati dagli organi direttivi dei Servizi degli anni 1973 e successivi;

dalle dichiarazioni di Torquato NICOLI che ha precisato che in sua presenza nel 1974 il Capitano LABRUNA telefonò all'ORLANDINI prima che fosse data esecuzione nei suoi confronti di un mandato di cattura consigliandogli con frasi convenzionali di andare in Svizzera, circostanza confermata indirettamente dall'ORLANDINI in epoca successiva in Spagna ad elementi di organizzazioni di estrema destra (VINCIGUERRA), comportamento questo del LABRUNA che non poteva essere tenuto se non con il concorso dei suoi superiori MALETTI e ROMAGNOLI;

dalla circostanze che i suddetti nastri e documenti sottratti ed occultati e non trasmessi all'Autorità Giudiziaria Inquirente, concernevano la sicurezza dello Stato".

Mentre il mandato di comparizione ritualmente notificato al MALETTI presso il difensore nel domicilio italiano eletto rimaneva senza effetto (il Generale rimaneva in Sudafrica senza presentarsi all'interrogatorio fissatogli), il LABRUNA e il ROMAGNOLI contestavano tutte le accuse in lunghi e articolati interrogatori, nel corso dei quali venivano resi edotti in dettaglio di tutte le risultanze istruttorie sinteticamente esposte nella motivazione del mandato.

116. INTERROGATORIO DI ANTONIO LABRUNA

Come sopra riportato, a seguito di notifica del mandato di comparizione del 9.5.1995 con cui gli venivano contestati i reati sub B e C in rubrica, il LABRUNA veniva interrogato da questo G.I. il 20.5.1995.

Il predetto, in relazione al reato di favoreggiamento sub C, veniva reso edotto delle dichiarazioni del NICOLI (avrebbe fatto nel '74 da un ristorante della via Aurelia una telefonata all'ORLANDINI "Remo vatti a prendere una cioccolata" inducendolo a fuggire in Svizzera) e dal VINCIGUERRA nell'estate del '74 (ORLANDINI, alla domanda sui motivi per cui avesse parlato ad ufficiali del SID davanti a un registratore aveva risposto: Tonino per me è come un figlio... per me ha ammazzato diversi uomini).

Appreso ciò, il LABRUNA respingeva ogni addebito, dichiarando di non aver mai conosciuto VINCIGUERRA e sottolineando l'inaffidabilità del NICOLI; egli aveva al riguardo consigliato MALETTI e ROMAGNOLI di liquidare tale fonte che peraltro costava molto al SID.

Quindi il LABRUNA confermava, dopo averne avuto integrale lettura, tutte le sue precedenti dichiarazioni rese a questo G.I. come testimone nei verbali 17.12.74, 18.1.91, 5.11.91 e 16.11.91.

Tali dichiarazioni, confermate alla presenza dei difensori, divenivano parte integrante dell'interrogatorio. Esse sono state peraltro già riportate in sintesi nella parte narrativa di questa sentenza.

Il LABRUNA dichiarava poi di essere stato ufficiale del SID come comandante del NOD fino al 1976 ma, essendo stato bruciato nel '74, non poteva più operare con l'incisività con cui si muoveva in precedenza.

In ordine alla nota frase del LERCARI nella registrazione di Lugano del 29.3.74, precisava di non aver fatto sul momento il collegamento con la strage alla Questura di Milano ma solo successivamente, riflettendo, aveva capito che LERCARI parlando del mancato attentato a RUMOR si riferiva alla strage di BERTOLI.

In realtà egli aveva avuto sempre intenzione di collaborare nelle indagini come dimostrato dalla consegna a questo G.I. nel dicembre '74 della trascrizione (peraltro già acquisita precedentemente) e dalle due veline.

Sempre per collaborare con gli inquirenti egli aveva consegnato anche una ulteriore copia della trascrizione in suo possesso con glosse autografe del ROMAGNOLI.

Aggiungeva di non aver mai saputo che BERTOLI sotto il nome NEGRO era stato informatore del Servizio, quanto meno fino alla metà del '71, secondo gli accertamenti e le dichiarazioni di VIEZZER e COGLIANDRO.

Trovava strano che due alti ufficiali del Reparto D avessero dichiarato di ignorare l'identità della fonte NEGRO.

LABRUNA escludeva quindi di aver mai incontrato BERTOLI neppure sotto altra identità nelle occasioni in cui il Servizio lo aveva inviato in Israele.

Ricordava che nel verbale del 5.11.91 gli erano stati letti alcuni brani delle trascrizioni di ORLANDINI e che egli si era riservato di fornire in seguito chiarimenti. Dichiarava di non essere in grado, nonostante una nuova lettura di quei brani, di fornire i chiarimenti richiesti.

Precisava che egli era solo un esecutore di ordini; se avesse avuto la possibilità di analizzare il materiale e guardare i precedenti avrebbe potuto sviluppare le indagini sull'attentato alla Questura, ma tale possibilità non gli fu data.

Prendeva atto che nel '74 aveva dichiarato di aver registrato colloqui con ORLANDINI dal gennaio e fino al settembre '73.

Ne aveva registrati tanti e non era in grado di dire quanti fossero stati.

Egli dava le bobine ad ESPOSITO e agli altri che le trascrivevano, le battevano a macchina, le passavano a lui che le dava immediatamente a MALETTI; a volte finivano direttamente a MALETTI senza neppure passare per le sue mani.

Non escludeva che vi fossero ancora altre registrazioni oltre quelle acquisite in questo procedimento.

In realtà egli aveva conservato per sé alcuni nastri non per favorire eventuali responsabili di reati, ma solo per tutelarsi nei confronti dei suoi superiori, che già all'epoca cominciavano a comportarsi in maniera ambigua nei suoi confronti scaricando sulle sue spalle le loro responsabilità.

Appreso delle dichiarazioni dei sottufficiali in ordine ad una trascrizione di ORLANDINI che parlava di attentato a RUMOR, precisava che egli non riascoltava i nastri, aspettava di fare un'analisi finale come normalmente si fa ma ciò gli fu poi impedito.

In effetti molte volte non realizzava immediatamente durante la registrazione il significato e il contenuto reale di quanto ORLANDINI diceva. Si riservava di farlo successivamente con calma; purtroppo ciò non sempre gli fu consentito.

In realtà egli non aveva saputo che fine avessero fatto le notizie acquisite dalle registrazioni; a decidere l'uso di tali notizie erano i suoi superiori.

Informato che il Maresciallo GIULIANI aveva avuto una crisi di pianto nel parlare delle trascrizioni sull'attentato a RUMOR, dichiarava testualmente:

"il Maresciallo GIULIANI è una degnissima persona e sono certo che le ha detto il vero. A questo punto sono convinto che il nastro di ORLANDINI che parlava dell'attentato a RUMOR sia stato fatto sparire senza che io ne sapessi niente".

Anche il LABRUNA confermava quindi la fondatezza delle ipotesi accusatorie, che il nastro che parlava dell'attentato fu fatto sparire, evidentemente dai vertici del Reparto D.

Quanto infine alle dichiarazioni del LERCARI, secondo cui il LABRUNA gli avesse fatto incidentalmente il nome di tale Robert parlando dei suoi viaggi in Israele, escludeva decisamente la circostanza aggiungendo che il predetto anche alle autorità svizzere aveva riferito falsità su suo conto.

Il Capitano ribadendo la sua totale estraneità ai fatti contestati, concludeva il lungo interrogatorio con questa dichiarazione:

"mi sono reso conto, attraverso le dichiarazioni di vari soggetti che lei mi ha letto in data odierna, che voi magistrati che ricercate la verità su gravi fatti della nostra storia, siete spesso vittime di depistaggi attraverso dichiarazioni mendaci".

117. INTERROGATORIO DI SANDRO ROMAGNOLI

Anche l'interrogatorio di ROMAGNOLI era lungo e articolato.

Preliminarmente l'imputato confermava, dopo averne avuto integrale lettura alla presenza del difensore, tutte le precedenti dichiarazioni rese il 19.11.91 come teste. Esse divenivano pertanto parte integrante dell'interrogatorio.

Il ROMAGNOLI ribadiva di aver prestato servizio nel 71 nel reparto R del SID e dal gennaio 72 al 15.9.74 nel reparto D.

Egli non aveva mai diretto indagini sui gruppi di estrema destra; aveva solo avuto l'incarico da MALETTI di mettere in lingua italiana in modo organico i frammenti di notizie, i documenti e i fatti di cui veniva a conoscenza.

Ad un certo punto si rese conto che era più agevole parlare direttamente con le fonti delle notizie per cui ebbe colloqui con NICOLI e DEGLI INNOCENTI e una volta anche con ORLANDINI a Lugano (colloquio registrato e trasmesso all'A.G. di Roma).

Venne poi a sapere da MALETTI che LABRUNA aveva registrato alcuni colloqui con ORLANDINI; man mano che gli venivano trasmesse le trascrizioni egli cominciava ad esaminarle e a organizzare il materiale per un rapporto.

Non era esatto che si era creato un pool (MALETTI, lui e GENOVESI) che coordinava le indagini; egli si limitava solo a mettere ordine nel materiale.

Le sue glosse alla trascrizione LERCARI andavano inquadrate nelle sue metodologie di lavoro; egli faceva annotazioni ad uso suo personale sul materiale

che esaminava; non si trattava di atti ufficiali ma solo di sue riflessioni private e personali.

In ordine ai colloqui ORLANDINI - LABRUNA, non sapeva precisare quando fossero iniziati; quando ebbe le prime trascrizioni apprese che i colloqui erano ancora in corso, tanto è vero che successivamente ebbe altre trascrizioni. Utilizzò le trascrizioni per la compilazione dei rapporti che trasmise a MALETTI.

Non era in grado di precisare quanti fossero stati i colloqui. In ogni caso egli non ebbe mai tra le mani i nastri, ma solo le trascrizioni.

Ricordava che erano stati trasmessi alla magistratura solo le registrazioni di due colloqui e quella di Lugano.

Tutte le considerazioni su tale decisione esulavano dalla sua conoscenza in quanto egli aveva rapporti solo col MALETTI.

Non aveva la più pallida idea dove fossero finite le altre trascrizioni; quando lasciò il SID la documentazione della Sezione era negli archivi.

Prendeva visione della glossa da lui apposta alla trascrizione LERCARI: "è probabile che il LERCARI si riferisca al fatto che la morte dell'agente MARINO e l'attentato BERTOLI (maggio 73) non avevano conseguito gli obiettivi previsti, cioè caos e interventi Forze Armate".

Riconosceva come di suo pugno la glossa precisando che si trattava solo di una sua riflessione personale.

Non sapeva se nell'attentato di BERTOLI MALETTI avesse delegato qualcuno per indagini.

Preso visione delle due veline consegnate nel '74 da LABRUNA ribadiva che nulla sapeva degli accertamenti svolti in Israele e altrove.

Non ricordava se aveva mai letto nelle trascrizioni riferimenti a un progettato attentato a RUMOR.

Al G.I. che intendeva chiedergli chiarimenti su alcune frasi delle trascrizioni il ROMAGNOLI rispondeva che era inutile fargli tali domande perché non era in grado di rispondere.

Non sapeva fornire alcun chiarimento su schede di informatori sottopostegli, né spiegare perché la documentazione su BERTOLI fosse stata distrutta dal C.S. di Padova.

Il ROMAGNOLI rifiutava poi di esaminare la documentazione acquisita su BERTOLI ritenendosi inadeguato a valutarla.

Si dichiarava poi all'oscuro sulla identificazione dell'informatore NEGRO con BERTOLI.

Chiudeva il verbale ribadendo la sua estraneità sui fatti contestati.

Aveva preso contatti con NICOLI, DEGLI INNOCENTI e ORLANDINI solo per eseguire un ordine superiore.

Egli in tutta la vicenda non aveva fatto altro che eseguire sempre gli ordini di MALETTI che riteneva legittimi.

118. CONCLUSIONI

Le suesposte risultanze e quelle precedentemente riportate nei paragrafi sulla documentazione acquisita al SISMI e sulle dichiarazioni di ufficiali e sottufficiali del SID (che qui devono intendersi integralmente richiamate) hanno evidenziato:

- 1) che il Capitano LABRUNA consigliò ad ORLANDINI di fuggire in Svizzera nel 74 quando, dopo la trasmissione all'A.G. del rapporto MALETTI e delle registrazioni di due colloqui con ORLANDINI e di quello con LERCARI del 29.3.74, era imminente l'emissione di mandati di cattura contro di lui e gli altri (vedi dichiarazione di NICOLI e quelle a conferma di VINCIGUERRA).
- 2) Che non furono in ambito SID sviluppate indagini sull'attentato di BERTOLI per approfondire i gravi elementi già raccolti e provenienti dalle registrazioni dei vari colloqui con ORLANDINI e LERCARI.
- 3) Non furono trasmessi dal SID alla A.G. neppure i risultati delle prime indagini avviate sull'attentato di BERTOLI, risultati cui fanno riferimento le due veline consegnate da LABRUNA a questo G.I. il 7.12.74 e la trascrizione della registrazione LERCARI glossata da ROMAGNOLI (consegnata sempre dal LABRUNA il novembre 91) comprovanti gli accertamenti in corso condotti quanto meno dal ROMAGNOLI.

Questi aveva infatti già inequivocabilmente collegato ORLANDINI e LERCARI a BERTOLI con la sua annotazione alla nota frase del LERCARI: "è probabile che il LERCARI si riferisca al fatto che la morte dell'agente MARINO e l'attentato di BERTOLI (maggio 73) non avevano conseguito gli obiettivi previsti, cioè caos e interventi FF.AA."

La giustificazione fornita dal ROMAGNOLI in ordine alla sua annotazione, in un primo momento neppure ammessa, è debole e inefficace: "non me ne ricordavo; le glosse da me apposte sono relative a mie riflessioni personali su quei fatti (morte agente MARINO e attentato BERTOLI), ma non ho svolto in proposito alcuna indagine".

- 4) MALETTI e i vertici del Reparto D del SID pur avendo nella loro disponibilità, oltre le due bobine trasmesse alla A.G., numerose altre (almeno altre 9) e trascrizioni di colloqui con ORLANDINI in cui faceva importanti ammissioni in ordine all'attività eversiva che svolgeva, non solo non le trasmisero mai all'A.G. ma le fecero sparire dagli archivi della Struttura di Sicurezza.

L'ordine di esibizione di questo G.I. del 6.3.91 con cui si chiedevano tali nastri rimase infatti senza esito.

Solo nel 91 come sopra visto, l'istruttoria accertò l'esistenza di tali altre registrazioni, alcune delle quali sono state acquisite in copia prima attraverso il giornalista VALENTINI e poi attraverso LABRUNA.

- 5) E' stata inequivocabilmente provata l'esistenza di una registrazione con relativa trascrizione (purtroppo mai rinvenuta) nella quale ORLANDINI parlava di un progetto di attentato a RUMOR, registrazione avvenuta presumibilmente nei primi mesi del 93 e trascritta successivamente.

Confermano ciò le dichiarazioni dei Marescialli DI GREGORIO e GIULIANI, quelle dello stesso LABRUNA nell'interrogatorio del 20.5.95, quelle del Generale VIEZZER (segretario del Reparto D nel 73, che ha ricordato come tale notizia di un progetto di attentato a RUMOR gli fu riferita dopo che erano già intervenute alcune registrazioni ORLANDINI - LABRUNA), quelle più

sfumate del Colonnello GENOVESI (non escludeva di essere stato informato in via confidenziale di un progettato attentato a RUMOR).

Tali conferme provengono tutte da sottufficiali e alti ufficiali dei reparti D ed R (GENOVESI) tutti in servizio al SID nel 73.

- 6) Non è stata trasmessa nel 73 a questo G.I. che indagava sull'attività pregressa del BERTOLI, la documentazione esistente negli archivi del Servizio sull'informatore NEGRO, nome di copertura del BERTOLI, personaggio che ha lavorato prima per il SIFAR e poi per il SID fino ad epoca successiva al giugno 71 (vedi precise dichiarazioni e osservazioni tecniche sulle schede fornite da COGLIANDRO e VIEZZER, i due alti ufficiali succedutesi nella qualifica di segretario del Reparto D nel corso del 1971).

Tali elementi non erano mai stati portati a conoscenza del G.I. La documentazione relativa è stata rinvenuta quasi per caso e acquisita presso il SISMI solo nel 1991 (o almeno la parte di essa che non è stata distrutta col fuoco a seguito dello sconcertante ordine, dato dai vertici della struttura al C.S. di Padova -vedi missiva 5.2.91-, di distruggere tutto il carteggio relativo a BERTOLI antecedente l'1.1.76).

E' evidente che se questo G.I. fosse entrato in possesso fin dal 73 - 74 di tali documenti riservati (e di quelli bruciati) avrebbe potuto indirizzare e sviluppare le sue indagini fin da quell'epoca in modo certamente più incisivo. La scarsa attitudine a collaborare con questa A.G. dei vertici del SID del 73 si evince anche dal rinvenimento dei seguenti biglietti rinvenuti nei fascicoli BERTOLI e NEGRO:

- a) "VIEZZER 1.6.73. Dal Capo DI CARLO. Prega di non dare all'Autorità Giudiziaria, se non importante e indispensabile, le notizie sul BERTOLI contenute nell'allegato 2".

Va ricordato che Vitaliano DI CARLO è il funzionario del C.S. di Verona che nel 73, "lo stesso giorno della strage" MALETTI inviò in Israele per svolgere indagini su BERTOLI.

- b) Appunto 21.5.73 siglato da MALETTI su un documento relativo all'informatore NEGRO "VIEZZER non farne uso per ora", da cui si deduce che almeno MALETTI 4 giorni dopo l'attentato sapeva che l'informatore NEGRO era BERTOLI.

- 7) Subito dopo l'attentato MALETTI inviò in Israele per svolgere indagini il Capitano Vitaliano DI CARLO, suo uomo di fiducia, in servizio al C.S. di Verona (proprio la città in cui vi era l'appartamento di via Stella in cui BERTOLI fu preparato ed addestrato per l'attentato).

Il DI CARLO, che già poco tempo prima (un anno o due) era stato un'altra volta in Israele, ebbe l'incarico personalmente dal MALETTI e solo a lui, direttamente e personalmente, riferì il contenuto di tali accertamenti (motivo per cui insolitamente il suo dattiloscritto non reca alcun numero di protocollo).

Va sottolineato che il DI CARLO nel verbale del 23.11.92 aveva negato inizialmente di aver svolto indagini su BERTOLI. Ammetteva ciò solo dopo che gli venivano mostrati gli atti a sua firma su BERTOLI ed egli si giustificava dicendo che con la precedente risposta negativa aveva solo inteso dire che non aveva svolto indagini in Italia.

In conclusione MALETTI già 4 giorni dopo l'attentato è in possesso di accertamenti su BERTOLI avendo inviato il Capitano DI CARLO in Israele lo

stesso giorno dell'attentato. Le indagini sono richieste da MALETTI a un suo uomo di fiducia, del C.S. di Verona (città in cui BERTOLI era stato preparato per l'attentato secondo gli accertamenti successivi), con incarico personale (i dattiloscritti insolitamente non hanno numeri di protocollo).

L'attentato è avvenuto il 17.5.73; ebbene, nei giorni immediatamente successivi MALETTI si preoccupa subito di non fornire elementi all'Autorità Giudiziaria (i biglietti 21.5.73 e 1.6.73 sono inequivocabilmente espliciti).

A parte le reticenze del DI CARLO, va sottolineato che anche il Generale BOTTALLO, capo del C.S. di Padova dall'1.3.74, nel verbale del 3.7.92 è apparso molto parco nel fornire chiarimenti, dichiarando addirittura di avere ignorato che BERTOLI avesse in precedenza svolto attività informativa per il SIFAR tramite il C.S. di Padova (circostanza già ampiamente riportata sulla stampa nel '75 dopo una lettera di conferma dell'Ammiraglio CASARDI del 4.3.75).

Sottolineati tali punti fondamentali, occorre passare ora all'esame delle posizioni processuali di LABRUNA ROMAGNOLI e MALETTI in ordine ai reati loro contestati.

Nulla quaestio in ordine al reato di favoreggiamento contestato al capo C della rubrica.

Le precise dichiarazioni di NICOLI in ordine all'avvertimento dato nel '74 dal LABRUNA a ORLANDINI di fuggire in Svizzera, le indirette conferme provenienti dall'episodio narrato da VINCIGUERRA che incontrò ORLANDINI in Spagna, le altre risultanze sopra riportate costituiscono validi elementi probatori di tale contestazione.

In ordine all'episodio strettamente riferito al LABRUNA fondato è il convincimento che egli agì in questo modo in quanto autorizzato dai suoi diretti superiori dell'epoca (MALETTI e ROMAGNOLI).

Va però sottolineato che il reato appare compiuto nel 1974 per cui è abbondantemente prescritto. Si impone conseguentemente per esso la declaratoria di proscioglimento dei tre imputati.

Diversa è la situazione per il reato sub. B contestato ai tre imputati.

LABRUNA, ufficiale dirigente del NOD alle dirette dipendenze del Generale MALETTI, ha prestato servizio nel SID comandante del NOD fino al '76 (vedi int. 20.5.95).

Il Colonnello ROMAGNOLI (ora Generale), nel '73 ufficiale del Reparto D alle dirette dipendenze di MALETTI, ha prestato servizio nel Reparto dal gennaio '72 al 15.9.74.

Il Generale MALETTI ha diretto il reparto D del SID dal 1970 fino al 30.9.1975, come da lui precisato alla Commissione Stragi il 3.3.97, quando fu allontanato e si trasferì in Sudafrica (esattamente a Johannesburg 201 Gravenhage - Illovo) senza mai più tornare in Italia.

Il predetto ha accettato soltanto di essere ascoltato il 3.3.97 a Johannesburg dalla Commissione Stragi (il testo integrale dell'audizione è stato acquisito al procedimento).

Le suesposte risultanze hanno evidenziato chiaramente come MALETTI, capo del Reparto D, e il Colonnello ROMAGNOLI ufficiale a lui subordinato,

rispettivamente in servizio al SID fino al 30.9.75 e al 15.9.74, nell'ambito dell'attività informativa condotta sull'attività di organizzazioni eversive operanti negli anni 73 - 74:

- 1) hanno omesso di fornire alla magistratura numerose notizie acquisite in Italia e all'estero relative alla strage del 17.5.73 in cui BERTOLI eseguì un attentato, poi fallito, al Ministro RUMOR;
- 2) hanno altresì omesso di fornire alla magistratura importanti notizie relative ai collegamenti del BERTOLI e all'attività pregressa da lui svolta per conto dei Servizi Segreti italiani;
- 3) hanno occultato numerosi nastri magnetici e trascrizioni effettuate da ufficiali del NOD, relativi a colloqui ORLANDINI - LABRUNA nei quali si parlava di tale attentato e dell'attività eversiva di tali organizzazioni; tali nastri sono stati solo in parte recuperati, in quanto consegnati in copia il 2.7.91 dal giornalista VALENTINI e in altra copia dallo stesso Capitano LABRUNA; tra essi tuttavia non vi era il nastro, di cui si è provata l'esistenza, in cui ORLANDINI parlava di un progetto di attentato a RUMOR.

Questa attività di omissione e di occultamento di nastri e documenti, riportanti le trascrizioni e l'attività investigativa successiva è certamente attribuibile a MALETTI e ROMAGNOLI che ebbero la disponibilità di bobine trascrizioni e altri documenti e diressero le indagini relative, come numerosi ufficiali e sottufficiali del SID (ESPOSITO, DI GREGORIO, GIULIANI, PASIN, VIEZZER) hanno confermato (e come emerge dagli appunti di pugno del ROMAGNOLI sulle trascrizioni trasmesse nell'ottobre 91 dal LABRUNA).

Le suesposte risultanze e considerazioni inducono questo G.I. a ordinare il rinvio al giudizio della Corte d'Assise di Milano del MALETTI e del ROMAGNOLI per rispondere del reato sub B loro contestato, apparendo legittima la previsione di una positiva verifica dibattimentale nei loro confronti della predetta ipotesi accusatoria. (ex art. 256 disposizioni di attuazione del c.p.p.).

Come già sopra anticipato i due e il LABRUNA vanno prosciolti dal reato di favoreggiamento loro ascritto sub C essendo lo stesso estinto per intervenuta prescrizione.

Quanto al LABRUNA, va osservato che è stato egli a offrire a questo G.I. fin dal 17.12.74 sia la trascrizione della registrazione di Lugano del LERCARI del 29.3.74, sia le veline contenenti accertamenti.

Egli ha poi fornito nel 91 copia della medesima trascrizione contenente le annotazioni autografe del ROMAGNOLI.

LABRUNA ha poi sottolineato nell'interrogatorio del 20.5.95 che contattò l'ORLANDINI, registrando i colloqui, in esecuzione di un ordine impartitogli dal MALETTI.

Ha precisato che nell'ambito di una febbrile attività in quel primo semestre del 73 registrava numerosi colloqui e portava i nastri negli uffici del NOD dove essi venivano trascritti, battuti a macchina e trasmessi al ROMAGNOLI che coordinava le indagini sotto la direzione di MALETTI.

A volte le trascrizioni finivano al MALETTI senza neppure passare per le sue mani ed egli non faceva neanche in tempo a leggerne il contenuto.

Egli abitualmente non riascoltava i nastri. Molte volte, preoccupato di registrare all'insaputa dell'ORLANDINI, non realizzava immediatamente durante la registrazione il significato e il contenuto reale di quanto l'ORLANDINI diceva. Si riservava di farlo successivamente con calma in un'analisi finale che non gli fu consentita.

Il LABRUNA, reso poi edotto del contenuto delle dichiarazioni dei Marescialli DI GREGORIO e GIULIANI e di quelle di altri ufficiali del SID, ha dichiarato di ritenere che GIULIANI, persona da lui stimata, ed anche gli altri avessero detto il vero.

Ha poi aggiunto di essere convinto che un nastro di ORLANDINI effettivamente parlava dell'attentato a RUMOR e che era stato fatto sparire (evidentemente da MALETTI e ROMAGNOLI) senza che egli ne sapesse niente.

Ciò premesso, le dichiarazioni sul punto di LABRUNA appaiono credibili.

E' verosimile altresì che egli, preoccupato di registrare i colloqui, non sempre realizzasse al momento il reale contenuto delle dichiarazioni di ORLANDINI, che in realtà spesso usava un linguaggio criptico (si ricordi ad esempio i riferimenti a Milano, a qualcosa che poteva lì accadere entro maggio).

Appare in conclusione credibile che la responsabilità dell'occultamento di alcuni nastri e segnatamente di quello riguardante l'attentato a RUMOR possa essere ascrivibile a MALETTI e ROMAGNOLI.

E' dubitabile altresì che nell'ambito del SID LABRUNA fosse stato a conoscenza che BERTOLI aveva svolto attività informativa per i Servizi e avesse potuto consultare negli archivi la documentazione relativa.

E' molto probabile che egli non fu messo al corrente dell'attività investigativa promossa da MALETTI il giorno stesso della strage, tenuto conto del fatto che questa fu attivata in modo riservatissimo, con incarico diretto e personale al DI CARLO che riferì solo al capo del Reparto.

Nel valutare la posizione del LABRUNA non si può sottacere che egli collaborò con gli inquirenti, fornendo a questo G.I. nel lontano 17.12.74 le trascrizioni di LERCARI e le due veline (e in epoca successiva la trascrizione glossata dal ROMAGNOLI).

Va anche considerato che egli ha offerto nell'interrogatorio del 20.5.95 un sostanziale riscontro all'esistenza del nastro sull'attentato a RUMOR fatto sparire.

Alla luce di tali risultanze e considerazioni, questo G.I. è portato a ritenere che il LABRUNA, esecutore di ordini di MALETTI, non abbia con coscienza e volontà contribuito ad occultare nastri e documenti nei quali ORLANDINI faceva riferimenti al progettato attentato a RUMOR.

Appare credibile, atteso il convulso succedersi dei colloqui delle registrazioni e delle trascrizioni, che egli non abbia avuto la possibilità di rendersi conto dell'importanza degli elementi contenuti in quelle trascrizioni, elementi poi occultati dai suoi superiori.

Sfrondata dai riferimenti a BERTOLI, l'imputazione nei confronti del LABRUNA rimane in piedi con riferimento ai documenti e ai nastri sottratti al SID e consegnati dal VALENTINI.

Il LABRUNA ha precisato che conservò per sé documenti e copie dei nastri non per favorire i responsabili dei reati ma solo per tutelarsi nei confronti dei superiori, che in modo ambiguo avevano iniziato a scaricare su di lui le loro responsabilità.

Va però rilevato che, in relazione ai documenti consegnati da LABRUNA al VALENTINI, procede per il reato ex art. 255 c.p. il P.M. di Roma.

Mantenendo a carico del LABRUNA l'imputazione sub B ridimensionata nel senso sopra precisato, questo G.I. verrebbe a procedere per lo stesso fatto per cui attualmente procede contro il LABRUNA la A.G. di Roma (proc. 17625/95 R).

Alla luce delle suesposte risultanze e argomentazioni, si impone il proscioglimento di Antonio LABRUNA dal reato a lui ascritto sub. B per non aver commesso il fatto.

119. IL PROCEDIMENTO AVANTI L'A.G. DI ROMA

Alcune osservazioni vanno infine fatte al termine di questo capitolo.

Questo G.I. è stato informato dalla Procura della Repubblica di Roma (vedi missiva 7.12.95) che quell'ufficio procede per omissioni di atti d'ufficio, sottrazione e falsificazione di documenti relativi alla sicurezza dello Stato (ex artt. 110 - 328 - 255 c.p.) nei confronti di Gianadelio MALETTI e Sandro ROMAGNOLI, nonché nei confronti di Antonio LABRUNA per il reato ex art. 255 c.p. in epoca prossima al 1977 in relazione ai documenti consegnati a Norberto VALENTINI.

Su richiesta del P.M. di Roma in data 29.1.96, questo G.I. trasmetteva a quell'ufficio il verbale di consegna del VALENTINI del 6.7.91, la maggior parte degli atti originali acquisiti (cartelle 1-2-3-4-5-7-8-9-10-11-12-14-15-17-19-20) e fotocopia delle cartelle contrassegnate con i numeri 5b-6-13-16 e 18; di queste 5 cartelle si trattenevano gli originali in quanto corpi di reato del presente procedimento 2322/73 stralcio in ordine alle contestazioni fatte ai tre imputati.

Per lo stesso motivo, d'intesa col P.M. di Roma, rimanevano negli atti del presente procedimenti i nastri consegnati dal VALENTINI, dei quali la Procura di Roma aveva già copia.

Le imputazioni elevate nel presente procedimento nei confronti degli imputati MALETTI e ROMAGNOLI appaiono infatti strettamente connesse alle imputazioni di concorso in strage contestate agli imputati di questo procedimento.

120. L'AUDIZIONE DEL GENERALE MALETTI AD OPERA DELLA COMMISSIONE STRAGI

Qualche altra osservazione va infine fatta in ordine all'audizione del Generale MALETTI avvenuta il 3.3.1997 a Johannesburg ad opera della Commissione Stragi.

In tale audizione egli, passando in modo veloce e sbrigativo da un argomento all'altro, non fa che scaricare su altri proprie responsabilità.

Il MALETTI dichiara sostanzialmente la sua totale estraneità ad ogni distruzione o smagnetizzazione dei nastri registrati dal Capitano LABRUNA o da altri alle sue dipendenze, aggiungendo di non aver mai ascoltato i nastri e di non averne conosciuto il contenuto completo se non nella trascrizione preparata dal Colonnello ROMAGNOLI.

Precisa poi che il rapporto del 74 (il c.d. malloppone) fu redatto non da lui ma dal Colonnello ROMAGNOLI.

Il suo allontanamento dal SID lo colse di sorpresa mentre il 30.9.75 era in missione all'estero.

Egli era stato chiamato filoisraeliano semplicemente perché gli israeliani lo aiutavano a trovare i terroristi, non per altro.

Richiesto di fornire chiarimenti in ordine alla copertura delle fonti, di personaggi coinvolti a qualche titolo nelle stragi, il MALETTI rispondeva di aver coperto fonti che non risultavano direttamente coinvolti nelle stragi ma, erano degli operatori laterali.

Riteneva al riguardo che, all'interno di talune trame eversive, potesse talvolta esservi una venatura di esaltazione attivistica che comportava reazioni individuali spesso non desiderate dalla direzione dei gruppi eversivi.

In ordine al Capitano LABRUNA riteneva che i suoi comportamenti nei suoi confronti in sede giudiziaria avessero una componente vendicativa. Riferiva che il Colonnello VIEZZER e COGLIANDRO lo avevano ammonito a non fidarsi di LABRUNA.

Dopo il dibattimento di CATANZARO si fece strada in lui il dubbio che tale Capitano avesse intrattenuto rapporti con eversori di destra a sua insaputa.

Egli comunque aveva subito una condanna a 14 anni di reclusione.

In ordine all'attentato della Questura di Milano dichiarava di ritenere che forse l'attentato era diretto contro il Ministro RUMOR per il fatto stesso che rivestiva tale ruolo e non sapeva se esso fosse collegato o collegabile a quella che è definita la strategia della tensione.

Poi aggiungeva di aver creduto che nel corso della sua direzione del reparto D il potere politico non avesse alcun interesse a giungere a fondo nella effettuazione delle indagini. Successivamente, essendo cambiato il vento, questo orientamento era mutato.

Il MALETTI rispondeva quindi in modo del tutto vago con una serie di "non so, non ricordo, non mi risulta, è probabile" a tutta una serie di argomenti.

Poi concludeva

“come ex cittadino italiano mi sento di dire che la responsabilità politica è stata responsabilità di tolleranza avanzata degli estremismi, di mollezza nel combatterli.

Non credo che si sia trattato in tutti i casi, nell'intero arco dello svolgimento del terrorismo, di connivenza, di complicità e tanto meno di sollecitazione.

Però ci sono stati episodi nelle strutture dello Stato che fanno pensare che alcune direttive venissero impartite nel senso di tollerare, di lasciare che le cose andassero in una certa direzione e di chiudere gli occhi su avvenimenti molto gravi nell'ambito dello Stato e del Paese”.

Poi aggiungeva che tra la fine degli anni 60 e l'inizio degli anni 70 buona parte della nazione era sconvolta dalla insorgenza della contestazione, dagli scioperi selvaggi, dall'autunno caldo, dal crollo della disciplina nelle Università, e quindi si tendeva ad attribuire tutto questo alla sinistra e a tendere verso una situazione che frenasse l'avanzata della sinistra e desse un maggior respiro ad un centro democratico non necessariamente appoggiato però alla destra.

Come si vede il MALETTI risponde a tutto ma sempre in modo vago. Quanto all'attentato alla Questura, che pure fu oggetto di indagini e copertura nell'ambito del SID, lo liquida in modo sbrigativo senza nulla dire, come su tante altre cose.

121. LE ARCHIVIAZIONI

Si è già sopra argomentato, nel concludere il paragrafo sugli imputati, sui motivi per cui si è ritenuto di archiviare l'azione penale nei confronti di Sergio MINETTO per il reato di concorso in strage. A quelle osservazioni non si ritiene di aggiungere altro in questa sede.

Va anche rilevato peraltro che nel corso del procedimento il G.I. ha invitato, nei rispettivi verbali testimoniali, i testi MONICO Renzo, BENVENUTO Pietro e MIELE Dino a nominare un difensore nell'eventualità che il P.M. avesse ritenuto di elevare imputazione nei loro confronti per il reato di cui all'art. 372 c.p. (testimonianza falsa e reticente).

Non avendo il P.M. ritenuto di esercitare l'azione penale in tali situazioni, va emesso il decreto di archiviazione dell'azione penale anche nei confronti dei tre suddetti soggetti in relazione all'art. 372 c.p., tenuto conto anche del grande lasso di tempo trascorso dai fatti per i quali i tre testi hanno reso le rispettive dichiarazioni.

Sulle conformi richieste del P.M.,

Visto l'art. 378 c.p.p. previgente,

- 1)-Dichiara chiusa la formale istruzione;
- 2)-Dichiara non doversi procedere nei confronti di RIZZATO Eugenio, CAMILLO Virginio, ZORZI Delfo, BOVOLATO Giuliano, in ordine al reato loro ascritto sub A) per non avere commesso il fatto;
- 3)-Dichiara non doversi procedere nei confronti di ORLANDINI Remo in ordine al reato ascrittogli sub A perchè estinto per intervenuta morte del reo;
- 4)-Dichiara non doversi procedere nei confronti di LABRUNA Antonio in ordine al reato ascrittogli sub B) per non avere commesso il fatto;
- 4)-Dichiara non doversi procedere nei confronti di LABRUNA Antonio, MALETTI Gianadelio e ROMAGNOLI Sandro in ordine al reato loro ascritto sub C) perchè estinto per intervenuta prescrizione.

Visti gli artt. 378 c.p.p. previgente e 530 n.2 c.p.p.,

- 6)-Dichiara non doversi procedere nei confronti di DE MARCHI Giancarlo, LERCARI Attilio, RAMPAZZO Sandro e DANTINI Enzo Maria in ordine al reato loro ascritto sub A) per non avere commesso il fatto.

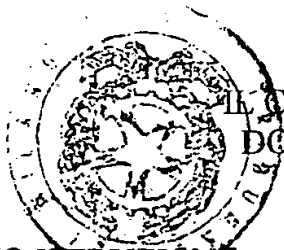
Visti gli artt. 374 c.p.p. previgente e 256 disposizione di attuazione del c.p.p.,

- 7)-Ordina il rinvio di MAGGI Carlo Maria, BOFFELLI Giorgio, NEAMI Francesco, DIGILIO Carlo, SPIAZZI Amos al giudizio della Corte di Assise di Milano perchè rispondano del reato loro ascritto sub A),
- 8)-Ordina il rinvio di MALETTI Gianadelio e ROMAGNOLI Sandro al giudizio della Corte di Assise di Milano perchè rispondano del reato loro ascritto sub B)

Visto l'art. 74 c.p.p. previgente,

- 9)-dichiara non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di MINETTO SERGIO in ordine al reato di cui agli artt. 110, 422 c.p.;
- 10)-Dichiara non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di MONICO Renzo, BENVENUTO Pietro e MIELE Dino in ordine al reato di cui all'art. 372 c.p.

Milano, 18 luglio 1998



IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
DOTT. ANTONIO LOMBARDI

IL DIRIGENTE L'UFFICIO ISTRUZIONE
COLL. VALLOREIA UMBERTO

DEPOSITATO IN CANCELLERIA

OGGI 18 LUGLIO 1998

COLL. VALLOREIA UMBERTO

INDICE

IMPUTATI	pag. 1
IMPUTAZIONI	pag. 2

PARTE PRIMA

Le linee generali dell'istruttoria

01	PREMESSA	pag. 7
----	----------	--------

CAPITOLO I. Il processo precedente contro Gianfranco BERTOLI

2.	Il processo precedente contro Gianfranco BERTOLI	pag. 10
3.	La bomba israeliana	pag. 11
4.	Il passaporto	pag. 13
5.	La partenza da Israele e la vigilia a Milano	pag. 14
6.	Le menzogne del BERTOLI	pag. 16
7.	I due complici ignoti	pag. 17
8.	Altre menzogne e un tentativo di provocazione	pag. 18
9.	L'amico confidente	pag. 20
10.	La personalità del BERTOLI	pag. 21

CAPITOLO II. I due procedimenti connessi. Le nuove emergenze istruttorie sull'espatrio di BERTOLI nel 1971.

11.	I due procedimenti connessi	pag. 25
12.	Proc. 2762/73. Atti relativi alla morte di KATZ MOSHE'	pag. 26
13.	Proc. 1650/74F (1831/80 Trib.) contro DEL GRANDE Umberto + 2.	Pag. 28
14.	Le nuove emergenze istruttorie sull'espatrio di BERTOLI del 1971	Pag. 32
15.	Franco DONATI	Pag. 36

CAPITOLO III. Le prime indagini sui rapporti del BERTOLI con estremisti di destra veneti.

16.	Le prime indagini sui rapporti del BERTOLI con estremisti di destra veneti	Pag. 38
17.	Il rapporto dei Carabinieri del Nucleo Investigativo di Milano del 19.1.1974 e successivi	Pag. 39
18.	Le dichiarazioni di TONIOLO Angelo	Pag. 42
19.	Le dichiarazioni di BRANCALION Giangaleazzo	Pag. 44
20.	LIARDO Filippo. NEGRIOLLI Guido. BELLONI Giangaleazzo. MENOCCHIO Giuseppe.	Pag. 45
21.	SEDONA Sandro. TOMMASONI Franco. RAMPAZZO Sandro	Pag. 48
22.	PORTACASUCCI Giampaolo. ORLANDINI Amedeo.	Pag. 50

23.	BORELLI Giuseppe. BENVENUTO Pietro.	Pag. 52
24.	Le dichiarazioni di CRISSETIG Giovanna e i confronti con CAMILLO Virginio	pag. 54
25.	Le incriminazioni di RIZZATO Eugenio, CAMILLO Virginio, RAMPAZZO Sandro, LERCARI Attilio, DE MARCHI Giancarlo, SPIAZZI Amos e ORLANDINI Remo	pag. 61
26.	Le dichiarazioni di Roberto CAVALLARO	pag. 62

CAPITOLO IV. Accertamenti in ambito S.I.D. e atti successivi.

27.	Le dichiarazioni e gli elementi forniti dal Capitano LABRUNA a partire dal 17.12.1974	pag. 71
28.	Gli accertamenti successivi. Ufficiali e sottufficiali del N.O.D. e del S.I.D. sentiti in ordine a un progetto di attentato a RUMOR	pag. 73
29.	Giorgio SORTENI e altri testi	pag. 77
30.	L'informatore NEGRO	pag. 81
31.	Le dichiarazioni di VIEZZER, COGLIANDRO e degli altri Ufficiali del S.I.D.	pag. 82
32.	Accertamenti relativi all'ingresso di BERTOLI in Israele e al suo passaporto	pag. 86
33.	BERTOLI e la struttura Gladio	pag. 89

CAPITOLO V. Dichiarazioni di testi ed imputati ex art. 348 bis c.p.p.

34.	Roberto CAVALLARO (vedi anche sub. 26)	pag. 93
35.	Torquato NICOLI	pag. 94
36.	Vincenzo VINCIGUERRA	pag. 96
37.	Giuseppe ALBANESE	pag. 104
38.	Giovanni FERORELLI	pag. 106
39.	Angelo IZZO	pag. 107
40.	Ettore MALCANGI	pag. 109
41.	Marco AFFATIGATO	pag. 111
42.	Luigi FALICA	pag. 112
43.	Gianni GUIDO. Gianluigi RADICE e Sergio CALORE	pag. 113
44.	Audizioni di RUMOR e TAVIANI	pag. 114

CAPITOLO VI. L'episodio LOREDAN.

45.	Ivo DALLA COSTA	pag. 118
46.	Gli accertamenti successivi	pag. 121
47.	Domenico CERAVOLO	pag. 122
48.	CERVETTI Giovanni. CERASI Bruno. PALUMBO Gustavo	pag. 124
49.	FRANCESCONI SARTORI Arturo	pag. 125
50.	LOREDAN Alvisè	pag. 126
51.	UNIVERSO Giuseppe	pag. 127
52.	STIMAMIGLIO Giampaolo	pag. 129
53.	Conclusioni sull'episodio LOREDAN	pag. 132

CAPITOLO VII. Accertamenti in Francia e acquisizioni presso il SISMI.

89.	Rapporti NEAMI - MAGGI - DIGILIO	pag. 238
90.	Riscontri all'esistenza di un progetto di attentato a RUMOR	pag. 239
91.	MAGGI sostenitore della tesi stragista	pag. 242
92.	Conclusioni	pag. 243

CAPITOLO XII. Le indagini in tutte le direzioni.

93.	Le indagini in tutte le direzioni	pag. 245
94.	Ordine Nuovo	pag. 247
95.	Il gruppo di Ordine Nuovo di Venezia - Mestre	pag. 250
96.	Rapporti tra il gruppo di Ordine Nuovo di Venezia e quello di Verona	pag. 254
97.	Rapporti tra il gruppo di O.N. di Venezia - Mestre e quello di Trieste	pag. 256
98.	L'attentato di BERTOLI inquadrato in una strategia di mimetizzazione	pag. 257

PARTE SECONDA

L'istruttoria svolta col rito previgente. I singoli imputati.

CAPITOLO XIII. Le imputazioni di concorso in strage.

99.	L'istruttoria svolta col rito previgente	pag. 265
100.	I singoli imputati	pag. 268
101.	RIZZATO Eugenio	pag. 270
102.	RAMPAZZO Sandro	pag. 273
103.	CAMILLO Virginio	pag. 277
104.	DE MARCHI Giancarlo	pag. 280
105.	LERCARI Attilio	pag. 284
106.	ORLANDINI Remo	pag. 290
107.	SPIAZZI Amos	pag. 294
108.	DANTINI Enzo Maria	pag. 304
109.	BOVOLATO Giuliano	pag. 311
110.	ZORZI Delfo	pag. 314
111.	DIGILIO Carlo	pag. 319
112.	MAGGI Carlo Maria	pag. 324
113.	BOFFELLI Giorgio	pag. 332
114.	NEAMI Francesco	pag. 343

CAPITOLO XIV. Le altre imputazioni contestate al LABRUNA, al ROMAGNOLI e al MALETTI.

115.	Le altre imputazioni contestate al LABRUNA, al ROMAGNOLI e al MALETTI	pag. 350
116.	Interrogatorio di LABRUNA	pag. 351
117.	Interrogatorio di ROMAGNOLI	pag. 353
118.	Conclusioni	pag. 355
119.	Il procedimento avanti l'A.G. di Roma	pag. 361
120.	L'audizione del Generale MALETTI ad opera della Commissione Stragi	pag. 362

121. Le archiviazioni
Dispositivo

pag. 364
pag. 365

